DELLA GVERRA
DI FIANDRA
Deca Prima
Composta da
FAMIANO STRADA
Della Comp. di
GIESV.
Volgarizzata da
CARLO PAPINI
Dell'istessa Comp.
Con le Figure.
In Roma a spese di Hermanno Scheus 1638 con licenza de superiori et Privilegio.

AL SER.MO PRINCIPE

FRANCESCO MARIA FARNESE.

'HISTORIE non ſono altro in effetto, che le vite di molti Heroi. Ma gli Scrittori dell'Hiſtorie di Fiandra non fanno altro più largamente, che deſcriuer le vite di due Antenati di V. A. Margherita d'Auſtria, & Aleſſandro Farneſe, lumi sì chiari, che ſi come l'vna pareggiò in applauſo di prudenza Reale ogni Principeſſa più nominata; così l'altro non cede in gloria di militari prodezze ad alcuno de' Capitani, de' quali ſi pregi l'antichità. Hor le vere arti di reggere i Popoli, la ſingolar Religione, la generoſa fortezza, e gli altri magnanimi geſti de' ſuoi maggiori eſpreſſi al vi-

uo nell'Historia, che le presento, à chi più si doueano, che ad vn Principe, il quale con l'altezza dell'ingegno, cō l'isquisitezza del giuditio, e con l'altre eccellenti sue doti, già dà saggio di volere scoprirsi al Mondo simolacro spirante di quei Farnesi Heroi, che più viuono gloriosamente dopo la morte nella virtù de' Nipoti, che nella memoria della posterità? Ben'è vero, che hauendol'io tolti a quell'idioma, in cui furono sì altamente consegnati all'eternità dalla penna del P. Famiano Strada, e traportatili con sì basso stile al parlar comunale della nostra Italia, li renderà men vaghi, ma non (come spero) men cari: poscia che l'offerta di questa copia benche rozzamente delineata, sarà da V. A. benignamente gradita almeno per l'eccellenza dell'Originale, donde è ritratta, e molto più per la nobiltà dell'Imagini, che rappresenta: essendo appunto Imagini degli Heroi le carte narratrici de' loro gesti, & Imagini più viue, che le pietre, ò le tele. E con questa fiducia senza più, auguro à V. A. dal Cielo ogni bramata felicità. Di S. Andrea li 3. di Marzo 1638.

Di V. A. Ser.ma

Seruo diuotissimo

Carlo Papini della Compagnia di Giesù.

AL

AL SERENISSIMO PRINCIPE ODOARDO FARNESE DVCA DI PARMA E PIACENZA

FAMIANO STRADA.

'HISTORIA di Fiandra, destinata da me già ſono intorno à quattordici anni al Padre di V.A. hora coll'isteſſa obligatione offero à lei, Sereniſſimo Signore. Opera, che almeno per l'argomento dourà gradire ad vn Principe, il quale ſi conformi all'imitatione de' gran nomi, per douer'eſſere poſcia imitato anch'egli, e tra' gran nomi annouerato. E nel vero hanno queſto di particolare ſopra le antiche, le guerre de' noſtri tempi; che, ſi come ſi maneggiano con animi da Religione diuerſamente armati, e da mani con nuouo genere d'arme combattenti: & intorno à Città con altra ſorte di munitioni fortificate; così molto più delle antiche ſi rendono imitabili a' noſtri guerrieri.

rieri . Trà le moderne poi non sò, se ve n'habbia alcune, le quali più giouino alla prudenza militare, che queste di Fiandra: nelle quali, e la conditione dell'armi ciuili richiede ne' Capi vigilanza più che ordinaria, per imbrigliare la soldatesca licentiosa, e ritenerla dall'abbandonare continuamente l'insegne con pretesto non vergognoso di ritornare a' suoi: e Marte medesimo non sempre quì trà gli eserciti schierati, e sotto l'arbitrio di colei, che nominata fù Signora del Campo; ma più spesso intorno alle fortezze, allentato quel suo impeto furibondo, e longamente sedendo, inuenta tuttol dì nuoua sorte di machine, & ingegnose maniere d'operationi: e finalmente la conditione del sito, che hora si lascia battere da' caualli, & hora da' remi, richiede i soldati esperti à caminare per l'vno e per l'altro elemento, & à mescolare trà l'onde il fuoco. Ma queste cose medesime, che possono stimarsi comuni all'A. V. con tutti gli altri lettori, con particolar sentimento saranno prese da lei, che suole ricercar da se stessa ciò che di grande furono i suoi Maggiori. Trà questi farassele auanti sul primo ingresso dell'opera Margherita Duchessa di Parma (la quale non sò se per maggior pregio io me la chiami Figliuola di Carlo Quinto, ò Madre d'Alessandro Farnese) in cui m'auuiso, che non le sarà discaro il veder praticare le vere arti di reggere i Popoli per lo spatio quasi di noue anni: ne' quali trà quei primi tentatiui d'huomini fattiosi, conseruò essa la Fiandra. Che dell'Auola di V. A. Maria Figliuola di Odoardo fratello del Rè di Portogallo è souerchio il

par-

parlare. Nè io dubito, che al racconto della singolar religione di quella Principessa l'A. V. frà l'ammiratione, e la veneratione, non sia per sentirsi aggiugnere acuti stimoli all'esercitio della Christiana pietà. Hor l'Auolo di V. A. Alessandro, dico quel Camillo de' Belgi, come ella sà, ch'ei venne appellato: e quel Domatore delle Città, rinouato in lui il cognome di Demetrio: e quel Romano Alessandro, ma temperante, e di se medesimo vincitore; quale auidità non è per accendere nell'indole generosa di lei, di quei pregi militari, che da molti secoli egli raccolse, & in se tutti congiunse? Nè per quanto V.A. habbia sempre auanti à gli occhi l'imprese d'Alessandro (atte nel vero, come già à Temistocle i trofei di Miltiade, ad interromperle il sonno) hanno perciò occasione di temer'i miei Annali di piacerle meno, per mancar loro appresso di V. A. il sapor della nouità. Poiche le medesime cose, che il desiderio d'imitarle rappresenta à lei sparsamente, le compariranno quì vnite da me; ciò con maggior veracità, e franchezza, che pompa di parole, ò viltà simile à quella di Teodolo, la cui Historia Alessandro il Macedone gettò già nel fiume, come troppo affettata nell'adulare. Io per me non temerò, che V.A. per honore del suo Alessandro punisca la mia come rea di lesa verità; ma più tosto dubiterei, che mal sodisfatta dalla debolezza dell'Historico non prendesse noia di me, che bassamente descriuo imprese tanto sublimi, s'io non conoscessi à pieno l'eccellenza del suo ingegno, con la quale si come l'A. V. non solo gradisce questi nostri

Giusto Lips. de Virg. Hallens. cap. 15.

Giorgio Basta del Mastro di Campo.

Dal poema in lode di Alessandro di Vrbano VIII. P. M.

nostri studi,& al solito de' gran Principi li promuoue e protegge, ma sopra il costume della maggior parte de' medesimi Principi gli comprende, e gli esercita; così ben'intende, che i fatti de' grandissimi Personaggi, i quali trapassano i consueti confini dell'humano operare, non possono ageuolmente esser'agguagliati dalle parole di qualsiuoglia. Benche mi assicura V. A. da ogni timore, mentre essendosi compiaciuta di pigliar'vn saggio di questa mia Historia, la commendò tanto, che se l'eccessiua sua gentilezza non m'insospettisse d'hauer'ella voluto far vezzi à questo mio picciolo parto, non solo ardirei con ragione di promettermi l'applauso del nostro secolo, ma di passar'auanti con la speranza, e quasi presente a' miei posteri godere da hora il giudicio, che di me formeranno. Ma quanto V. A. è più larga nel fauorirmi, tanto à me con maggior'auuertenza conuiene, che mi ristringa nel basso conoscimento di me medesimo, e procuri di schermirmi da sì gagliardi allettamenti, pago con questo sol frutto della benignità sua, che mi sia lecito d'offerirle securamente quest'Opera, nella quale non possa ella riprouare il suo proprio giudicio.

Dal Collegio Romano l'vltimo di Giugno 1632.

AL

AL LETTORE.

HIVNQVE non haurai per molesto di prender'in mano questa mia opera, concedimi, prima di leggerla, ch'io teco d'alcune cose intorno ad essa ragioni. Hai da me vn'Historia, à cui non posso già io per cagione della prestezza, ò richieder'alcuna lode, ò prendere alcuna scusa: hauendola io ritenuta appresso di me assai più oltre del nono anno; ma ben posso, per mio auuiso, per questo medesimo indugio sperare altrettanto di beniuolenza da' miei Lettori, in riuerenza de' quali l'apparecchio di quest'opera è stato da me senza fine prolungato. Tanto, che quantunque da alcuni anni in quà, molti personaggi, gl'ingegno non men che le dignità de' quali nessuno in Roma non riuerisce, mostrassero d'approuare singolarmente qualche parte letta da loro de' miei Annali; non perciò hanno persuaso à me ben consapeuole della differenza, la quale è trà la cortesia e'l giuditio, ò che affrettassi la diuolgatione dell'opera; ò che mentre hora si diuolga, io non pregassi con ansietà i Lettori di qualche indulgenza, come douuta alla mia modestia verso gli altrui giudicij sì riuerente. Mi accresce la speranza d'esser riceuuto con tal fauore, vna fortuna offertasi à me assai più largamente, che à molti scrittori: io dico le più recondite lettere de' Principi, scritte per lo più di lor mano, le segrete instruttioni delle Ambascierie, gl'intimi pareri ne' consigli di guerra, e degli stessi pareri le veraci cagioni; gli oc-

✠✠ culti

culti biglietti delle spie, le ascoste congiure de' Cittadini, e molti altri arcani, che ò da varie bande raccolti, ò riferite ne' diarij, da gli Archiuij secreti mi si sono manifestate. Si che se non fosse per trattenere i lettori, harei potuto (il che fò tal'hora) nella maggior parte delle cose narrate aggiugnere per l'appunto il tenor delle lettere, citare altrui alla fede irrefragabile delle originali scritture: e, come per instrumenti autentici, e per testimonij, prouare i raccontati successi. Tutte queste comodità si come hanno aperte à me le porte in vn certo modo, perch'io penetrassi col guardo i più interni arcani, così la publicatione di essi, e specialmente la narratione delle cose particolari (senza cui è l'historia, per auuiso di Polibio, vna cosa da scherzo) tanto sarà più gustosa all'auidità de' lettori, quanto aggiugnendo eglino questi nostri racconti alla notitia più diuolgata di que' fatti, che da gli altri si narrano, e spesso da noi si tralasciano; comporranno essi degli vni, e degli altri nella mente loro vn'historia vie più compita. E questo riguardo anche m'hà tal'hora mosso à non tacere alcuni fatti speciali, affinche gli auuenimenti di Fiandra non meno dalla fama publicati, che dalla copia degli scrittori, fossero da me variate con queste giunte, grate ordinariamente per la nouità, e non probibite ad Autore d'vna Historia particolare. Quindi parimente procede, che, si come alcuni accidenti alla sfuggita hò accennati, e per così dire tralasciati, mentre nulla intorno ad essi mi sia occorso d'aggiugnere al racconto degli altri Historici; così tal'hora il prendere più da alto l'origine d'alcuni successi, e'l descriuerli più diffusamente hò stimato, che sia per essere altrui più gradito; nè io senza molti, & autoreuoli essempij hò ciò fatto. Imperoche frà gli Scrittori degli Annali Romani (per tacer de' Greci) quanto spesso Tacito, e Salustio à quella loro breue tela di sottilissime fila aggiungono secondo l'opportunità molte cose, e quasi attaccan le frangie all'opera principale? Confutaua Tacito nella Historia (percioche voglio andar teco ponderando in varie parti i cinque libri di questa, tralasciati gli Annali) confutaua dico quegli autori, che haueano scritto, i Capi dell'esercito di Vitellio, e d'Otone essere stati in forse di deporre l'armi per Principi scelerati, e di eleggerne vn buono: quando egli, fatto quindi passaggio, si pone agiatamente à discorrere dell'antico & innato desiderio ne' mortali della potenza, della origine di

lib. 3.

lib. 2.

esso

esso nella Città di Roma, de' contrasti fra'l Senato, e la plebe, di Mario, di Silla, di Pompeo: finche, Ma la consideratione, *dice*, degli antichi, e de' moderni costumi troppo lungi m'hà portato. Hora vengo all'ordine delle cose, ch'io scriuo. *Passiamo auanti. Dopo hauer'egli descritto l'incendio da' soldati commesso del Campidoglio, vi aggiunge le sue doglienze; e chi l'edificasse, chi'l consecrasse, chi ruinato il rifacesse (cose per altro non ignote comunemente) con accuratezza ei racconta. Ma che fà egli intorno à Serapide? della cui origine, interrompendo la narratione, in mettersi à fauellare, e con prolissa digressione riferir ciò che di essa fauoleggino i Sacerdoti Egizziani, non pensò egli, che fosse contra il diritto dell'historia. Non però hebbe già mai più larga opinione intorno alle leggi di essa Historia, che nella descritta espugnatione di Gierusalem, con la quale occasione sì diffusamente, e sì di lontano và tracciando fin da Saturno i principij, & i costumi de' Giudei, adunando sì varie cose intorno à Moisè, alla Religione di quel popolo, a' cibi, a' Sabbati, alla Circoncisione, all'immortalità delle anime, al balsamo, al bitume, & ad altri particolari; che pare, ch'egli tessa appunto l'historia di quella gente. E nondimeno può essere stimato in ciò scrupoloso Tacito, paragonandolo con Salustio; tanto spesso esce questi dal diritto camino. Nè il dissimula egli: percioche hauendo bene à lungo, e senza necessità dilatato il proemio della guerra con Giugurta, alfin riprendendolo*, Ma io, *dice*, troppo licentiosamente, e troppo ad alto, sono trascorso, mentre m'increscе, e mi pesa de' costumi presenti della Città. Hora vengo al proposito. *Nè perciò si astenne, scriuendo la diuisione del Regno frà Giugurta, & Aderbale, di non fauellare lunghissimamente dell'Affrica, e de' primi cultori, ch'ella hebbe nel suo principio. Più licentioso anche mostrosi all'hora, che riscaldandosi di nuouo contra i costumi della Città, & hauendo copiosamente riferite le cagioni delle fattiose discordie frà la plebe di Roma, e i Senatori, ritirando la briglia, si riconduce sù la strada. Ma quel, che fuori della materia egli aggiugne alla digressione da lui fatta intorno à quelli di Lepto, supera tutte l'altre. Poiche, hauendo fatta mentione di Lepto, dopo hauer discorso de' suoi fondatori, del sito, e della fauella; gli piace, come per giunta, di attaccar'iui per suo gusto vn successo, nulla in vero appartenente*

lib. 3.

lib. 4.

lib. 5.

à quel popolo. E così perche *(dice egli)* con occasione degli affari di quei di Lepto, siamo entrati in queste regioni, non par disdiceuole, il riferire vna egregia e memorabile attione di due Cartaginesi. *E dopo hauerla nè parcamente, nè timidamente raccontata, ritorna alla sua materia. Ma, che vò io ricercando molti esempi? quando la sola congiura di Catilina chiaramente dimostra, quanto sia lecito all'Historico in questa parte; mentre lo Scrittore di essa con tanta libertà digredisce, e con tanti deuiamenti dal tema dilata l'Historia, che tali giunte superano assolutamente la quarta parte dell'opera. Per tanto, se anche le nostre in alcun luogo ti parranno diffuse, ò Lettore, tù con la tua discretezza, riceuilo in buona parte. Si come anche il non essermi io in narrando astenuto di paragonare i nostri con gli antichi successi, e di mostrarne la simiglianza. Percioche, si come non mi è ignoto, che ciò non è frequente appresso i Latini, così anche sò, che da' Greci con molto maggior larghezza si è costumato. Certamente Polibio, non più Scrittore, che Maestro dell'Historia, mentre prolissamente và comparando la forma, e la positura della Cilicia con la Morea le armate de' Cartaginesi, e de' Romani, con gli eserciti maritimi di Antigono, di Tolomeo, di Demetrio, e d'altri: mentre la Republica de' medesimi Romani, e Cartaginesi assomiglia à generosi vccelli, che fin'all'vltimo spirito frà di loro combattono(per non lasciare molti altri esempi, i quali ben tosto si presenteranno à chi porrassi à leggere il primo libro solamẽte di quell'autore) libera affatto da ogni scrupolo chiunque per orme così lodate guida i suoi passi. Hora io te di cotali cose auuertito, sù l'ingresso dell'Opera non tratterrò più lungamente.*

VRBA-

VRBANVS PAPA VIII.

Ad futuram rei memoriam.

VM ſicut nobis nuper exponi fecit dilectus filius Hermannus Scheus Bibliopola Almæ Vrbis noſtræ, ipſe hiſtoriam Bellorum Belgij à dilecto filio Famiano Strada Presbytero Societatis Ieſu lingua latina compoſitam, ac à dilecto filio Carolo Papino, eiuſdem Societatis Presbytero in idioma Italicum tranſlatam ſuis ſumptibus imprimi fecerit, vereatur autem, ne alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, idipſum opus imprimi facere curent in ipſius Hermanni præiudicium. Nos eius indemnitati, ne ex editione huiuſmodi aliquod diſpẽdium patiatur, prouidere, illumq; ſpecialibus fauoribus, & gratijs proſequi volentes, & à quibuſuis excommunicationis, ſuſpẽſionis, & interdicti, alijsq; Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occaſione, vel cauſa latis ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum harum ſerie abſoluentes, & abſolutum fore cenſentes, ſupplicationibus Hermanni nomine nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Hermanno, vt decennio proximo durante, à primæua dicti operis, dummodo tamen antea, à dilecto filio Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici approbatum ſit, impreſſione computando, nemo tam in Vrbe, quàm in reliquo Statu Eccleſiaſtico mediatè, vel immediatè nobis ſubiecto, opus præfatum, ſine ſpeciali dicti Hermanni, aut eius hæredum, & ſucceſſorum, vel ab eis cauſam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs, impreſſum vendere, ſeu venale habere, ſeu proponere poſſit, & valeat, Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuerſis, & ſingulis vtriuſque ſexus Chriſtifidelibus, præſertim librorum impreſſoribus ſub quingentorum auri de Camera, & amiſſionis librorum, & typorum omnium pro vna Cameræ noſtræ Apoſtolicæ, ac pro alia eidem Hermanno, & pro reliqua tertijs partibus Accuſatori, & Iudici exequenti irremiſſibiliter applicandorum, & eo ipſo abſque vlla declaratione incurrendis pœnis, ne dicto decẽnio durante opus præfatum, aut aliquam eius partem, tam in Vrbe, quàm in reliquo Statu Eccleſiaſtico prædicto ſine huiuſmodi licentia imprimere, aut alibi ab alio, vel alijs impreſſum vendere, aut venale habere,

ſeu

seu proponere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere legatis, aut Vicelegatis, seu Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris, Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum status nostri Ecclesiastici, quatenùs eidem Hermanno, eiusq. hæredibus, & successoribus, seu ab eis causam habentibus huiusmodi, in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocunque ab eodem Hermanno, seu alijs prædictis fuerint requisiti, pœnas prædictas, contra quoscunque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque, indultis, & litteris Apostolicis in contrariū præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisq. contrarijs quibuscunque. Volumus autem, quod præsentium transumptis, & impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris. Die xxvj. Ianuarij M. DC. XXXVIII. Pontificatus Nostri Anno Decimoquinto.

M. A. Maraldus.

MV-

MVTIVS VITELLESCVS
Societatis Iesu Præpositus Generalis.

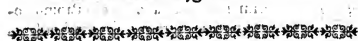
CVm P.Famiani Stradæ de bello Belgico Decadem primam, Italicè à P. Carolo Papino nostræ Societatis redditam, aliquot è nostris, quibus id commissum fuit, recognouerint; & in lucem edi posse probauerint; facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ita Reuerendissimo D. Vicesgerenti, & Reuerendissimo P. Magistro Sacri Palatij videbitur. In cuius rei fidem has litteras, manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 23. Octobris 1636.

Mutius Vitellescus.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatij Apostolici.

A. Torniellus Vicesgerens.

LE guerre della Fiandra portate fedelmente nell'idioma Toscano col purissimo stile del M.R.P. Carlo Papini, da me per commissione del Reuerendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico diligentemente considerate, recaranno alla nostra Italia quel frutto, che godeuano l'altre nationi per mezo della facondia Latina del dottissimo P. Famiano Strada primo autor d'esse. Sarà dunque, al mio parere, vniuersal beneficio, ch'elle quanto prima si diano alle stampe. In fede di che mi sono sottoscritto, questo dì 16. di Nouembre del 1636.

Io Ferrante Carlo di mano propria affermo quanto è scritto di sopra.

Imprimatur.

Fr. Nicolaus Riccardius Sacri Palatij Apostolici Magister, Ordinis Prædicatorum.

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA

LIBRO PRIMO.

RENDO à raccontare vna guerra, non ben risoluto, se guerra de' Fiāminghi, e degli Spagnuoli, ò pur quasi d'Europa tutta io la debba chiamare. Percioche ò con l'armi, ò con l'oro di tante nationi, ò se non altro con l'affetto, e col consiglio fin' al dì d'hoggi la vediamo continuarsi, come se nella sola Fiandra si combattesse dell'Imperio di tutta Europa. Quindi, per mio auuiso, crescerà in molti il desiderio di riconoscere in questo campo di Marte, come ciascuno de' suoi congiunti ò di patria, ò di sangue, si sia valorosamente adoperato. Gli altri, comunque da ciò disinteressati, s'inuoglieranno di sapere, donde sia nato in poche Prouincie tanto ardimento e forze, con le quali già per lo spatio di sessant'anni, con vn Rè potentissimo habbiano quasi del pari in terra, & in mare guerreggiato. Donde sia accaduto, che ne i lidi dell'Ollanda da poche barche di pescatori habbia vna nuoua Republica in vn tratto alzata la testa, che ogni giorno più poderosa nell'armi non voglia in terra, nè possa in mare soffrir chi l'auanzi: che con le grandi armate per l'Oceano, ne' più remoti confini della terra habbia sparse le populationi de' suoi: che con ordinarie ambasciere a' Principi, e con iscambieuoli confederationi trattandosi al pari di qualunque Rè, s'habbia

Proemio dell'opera.

Gran Republica da piccioli principij.

A bia

bia stabilito vn nouello Principato in Europa: Dõde nasca al paese della Fiandra trà le continue tempeste e procelle d'armi (vedendosi pure altre parti per simili, e molto più breui calamità insterilite, e destrutte) vna tanta fertilità, & abbondanza di tutte le cose, & vna sì gran pertinacia non meno de' campi, che de gli huomini à nudrir sì lunga guerra. tanto che pare appunto, che Marte in altri paesi peregrinando porti intorno la guerra, & in questo habbia fermata la sua piazza dell'armi. Et in vero non è mancato chi si sia fatto à credere, tirarsi à bello studio in lungo dal Rè di Spagna la guerra in queste Prouincie, à fine che come Principe, à cui E' DI MESTIERI *animar vn gran corpo d'Imperio con vna gran mente, e difenderlo con molte mani; tenga essercitata in questa scuola di Fiandra la militia, la quale poi (come l'Imperadore Ottomano i suoi Giannizzeri) in qualunque de' suoi Regni prestamente comparta. Come se nella medesima scuola non s'ammaestrassero insieme i nemici: l'arme de' quali più spediente sarebbe, che s'arrugginissero con l'otio, che non è, che s'assinino col maneggiarle. Hor la similitudine de' nostri con gli antichi tempi non sarà di poco gusto à coloro, che leggendo i nostri annali, andranno tacitamente trà se paragonando gli vni à gli altri, e si ricorderanno d'Arminio, e di Ciuile, due turbini de gli antichi Belgi, & appunto gli Orangij di quell'età. Incontreransi in vguali principij di ribellione: verrà loro à mente l'obbedienza di Tiberio, e di Vespasiano scossa sotto pretesto d'obbedire: i popoli solleuati dalle speranze della libertà: le Prouincie subitamente congiurate contra i soldati Romani: la ribellione incominciata da gli Olandesi: gli aiuti chiesti à gli Alemanni, à' Francesi, à gl'Inglesi: l'arme de' Romani da lunga e dubbiosa guerra trauagliate; cose in questi tempi con tanto simili, anzi medesime arti di nuouo praticate, che se da' nomi di ciascuna non discernessi la differenza, ti parrebbe d'esser di quando in quando presente à gli antichi tumulti de' Belgi. Tanto è vero, che* NELLE *cose humane i secoli, e le persone muoiono; le cagioni, e gli auuenimenti stessi per l'appunto ritornano. Se bene, come habbiamo di gran lunga auanzati gli antichi nella diuersità e discordia delle nationi, e delle Religioni, così tanto più à questa cote fatti guerrieri, arrotiamo gli sdegni, e quindi gli odij con maggior'*

Mirabil fertilità di paese tra le continue guerre.

Opinione d'alcuni, che il Rè a bello studio mantenesse la guerra;

ma falsa.

Similitudine de' successi ne' nostri tẽpi, e ne gli antichi.

Corn. Tac. 1. lib. 2. de gl'ann. e 4. dell'Hist.

I nostri però più atroci.

gior' ardire e franchezza assecuriamo. Imperoche qual'impresa per malageuole & ardua nelle guerre di Fiandra, non habbiamo noi attentata, se, non solo prendiamo à guerreggiar co' fiumi, auanzando le merauiglie de' Poeti; ma rotti i serragli dell'Oceano, habbiamo tirato à battaglia l'istesso Nettuno; il mare à guisa di terra scorriamo à piedi, sospinte in essa l'onde di quello nauighiamo la terra, e finalmente delle forze di tutti gli elementi in guerra ci vagliamo. E nel vero (se, come per lo più auuiene, l'amore delle cose proprie non m'inganna) non mai è stata fatta guerra con maggior coraggio, e con più nobili imprese; non sono mai state con più gagliardi assedij schernite le forze delle maggiori, & inespugnabili Città; non si è con più continue, e scambieuoli stragi, ò tratto dalle vene altrui, ò dato dalle proprie in maggior copia il sangue. Habbiano pur trà l'onde sue riuolte l'armi, & i corpi di quei forti guerrieri il Simoenta, e lo Scamandro, fiumi per le greche fauole ancor famosi, & altri nobilitati dalle pur troppo vere vccisioni de' Romani. Molti più, e di maggior cose operatori habbiamo veduti essere stati trauolti dalla Mosa, dal Reno, dalla Schelda, e da gli altri fiumi, che bagnano la Fiandra, tante volte tinti di sangue humano, tante volte ingrossati da gli auanzi delle legioni tagliate à pezzi, e gonfi delle spoglie di anime sì eccelse e generose. Di quante Prouincie sono state quì atterrate le forze? quante volte ò dell'intiere armate il mare, ò de' Caualli, e de' Fanti il terreno della Fiandra è stato ricoperto? quante volte disfatti eserciti sì grandi, ne sono stati da più bande inuiati de' maggiori, li quali hanno di nuouo riempite à gara le campagne? E nulladimeno con sì gran perdite de' Popoli, col consumamento di tanti regij tesori, con forze congiurate di tutta Europa, QVESTA nouella Troia per tante decine d'anni si combatte, nè mai fin'hora si conquista. Ma io quanto più esagero la grandezza di quest'impresa, forse tanto più espongo ad esser ripreso l'ardimento dello Scrittore, il quale, come alieno da' publici affari, & huomo, che studioso dell'antichità non viue col suo secolo, sarà tenuto da alcuni per inhabile à spiegar la trama delle presenti guerre; & affermaranno esser anche disdiceuole à persona Ecclesiastica trattar d'eserciti, e d'armi. Io certo il crederei facilmente, se tutti gli scrittori di simi-

Marginal notes:

Et hoggi ben lo mostra la Fiandra,

Hom. nell'Ilia. 21. della pugna di Achille col fiume Scamandro.

Virgil. nel 1. dell'En.

posta al paragone delle guerre de' Greci, e de' Romani.

Aufido. Assia. Trebia.

Dell'Autor dell'opera:

il quale, come Religioso può parer meno informato di cose profane, e come à Sacerdote

par disdicevole trattar di guerre. Ma gl'esempi sono in contrario: e la ragione. In oltre nell'argomento, ch'ei tratta, ha gran parte la Religione: e ne hà piena informatione per gli originali. Professa di esser fedele, e non partiale.

Tit. Liu. Cor. Tac. Dion. Halicar. & altri. Mons. Bern. Gioseppe. Eus. Ces. Orosio. Vid. Tir. Giouio. Bembo. Mariana. Maffei.

li annali fossero stati di genio guerriero, hauessero commandato a' Soldati, e condotti eserciti: ò vero non ve ne fossero in ogni tempo, d'ogni natione molti, trà persone sacre, i quali hanno intrapreso à scriuer di cose militari. Anzi stimandosi tanto la verità nell'Historia, e non v'essendo cosa, che più l'indebolisca, che l'affetto di colui, che scriue; da chi deue temersi maggior pregiuditio alla sincerità del fatto? da quello, che intrigato in fattioni difficilmente dell'odio, e dell'amore si spogli? ò pur da colui, il quale posto nel mezzo, per l'integrità della vita, che professa, ò non tocco da simili affetti, ò à quelli superiore, habbia l'occasioni di mentire lontane, ò le sbandisca, quando se gli presentano. Et io, per aggiungere questo particolare di me, non hò giudicato disconuenire alla Religiosa vita, che professo, l'argomento preso, trattandosi in esso la causa della Religione; nè mi son riputato men'habile, sì à spiegare queste imprese, come anche à ritrarne le cagioni; poiche quell'intima cognitione de' più arcani consigli, che sperar non si poteua, ò dall'instituto d'vna vita ritirata, ò dal genio di persona, che volentieri seco stessa conuersi, almeno nell'anticamere altrui non vada spiando i secreti ragionamenti de' Principi; quella cognitione dico mi viene sì abondeuolmente somministrata da gli originali, e comentarij di coloro, che queste cose hanno fatte, ò commandate che si facciano, e da altre loro scritture, & autentiche raccolte (della qual sorte d'aiuti non penso si trouino molti compositori d'historia meglio proueduti) che certo quantunque io mi conosca inesperto de gli affari della Corte, e de' maneggi della guerra, & huomo quanto altri mi voglia sequestrato, e romito, posso con ragione promettermi di douer riferire molte cose, e più intimamente penetrate, che molti di questi tali, che vanno tutto dì delle cose militari, e ciuili disputando. Ma con qual fede, e con quanta libertà, è souerchio con sollecitudine discorrerne; già che tutti vgualmente si professano amatori del vero. e BENE SPESSO niuno con più iattanza obliga la sua parola, di coloro, che meno de gli altri l'osseruano. Percioche a' tempi nostri è già quasi perduta la libertà del dire, colpa per lo più de gli Scrittori, che pigliando per iscudo della propria ambitione l'offesa de' Principi, incolpando i tempi, & i costumi, chiamano l'adulare vsanza d'hoggi dì.

Io

Io assicurato dalla mia coscienza, la quale spesso interrogando, non ritrouo insin'hora soggetta al commando di verun Principe, nè da' fauori comprata di qualunque altro, voglio pregare coloro, i quali si degnaranno d'honorare queste mie fatiche, che portino l'animo così libero da tutte le fattioni per leggere, come à ragione da me lo richiedono spogliato d'ogni affetto nello scriuere, accioche poi à torto non s'incolpi il cibo, se riceuuto nello stomaco mal sano, e carico d'humori, s'inacidisca.

Quali desiderano anche siano i Lettori.

VOI in tanto ò sommo Iddio arbitro della pace, e della guerra (imperoche conuiene delle cose grandi non meno lo Scrittore, che l'Autore istesso non altronde incominci, che da sante preghiere) voi reggete la mente, e lo stile, accioche io, il quale ripongo il tutto non già nella prudenza inuestigatrice de gli humani segreti, ma sì bene nella sapienza, che presso al vostro gran soglio in ogni tempo v'assiste, conduca al fine vn'Historia degna del candor della vita, che professo, vguale alla grandezza dell'opera, ch'intraprendo, e non minore dell'espettatione, dalla quale sono già lungamente spronato.

Plinio nel panegirico di quello rito antico.

Ciò detto incomincia dall'inuocatione del diuino aiuto.

1555 *DVRAVA ancora con gran conquasso d'Europa la mortal guerra trà Carlo Quinto Imperadore, & Henrico Secondo Rè di Francia herede de gli sdegni, e de gli spiriti del Padre; quando Maria Regina d'Inghilterra, tosto che maritata si vidde con Filippo Principe di Spagna cominciò con particolar applicatione à trattar di pace, tanto che per opera di lei in quest'anno 1555. essendosi à tal fine mandati à Cales i procuratori di Cesare, e del Rè, se non fù, come si speraua conchiuso l'accordo di pace, furono almeno gettati i fondamenti d'vna tregua per cinque anni. All'hora Cesare richiamato dall'Inghilterra il figlio quella rinuntia de' Regni, e dell'Imperio, che già gran tempo andaua machinando, determinò finalmente di eseguire, e di spogliarsi da se stesso d'vna gran parte del mondo, dando à veder' à' Principi vn nuouo prodigio di Corte, che mentre altri ancor possa, lasci di regnare. Diuulgatosi dunque tal segreto per la Fiandra, & inondando Brusselles di gente da ogni lato concorsa, à' 25. d'Ottobre giorno intimato per l'adunanza à gli Stati, à i Caualieri del Tosone, & à gl'altri di Magistrato, Cesare nella Sala maggiore del Palazzo Imperiale*

RINVNTIA Carlo Quinto li Stati.

nel.

alla presenza di molti Rè,

nel mezzo di più teste coronate, fatti sedere da vna parte Filippo, e Massimigliano, quegli Rè d'Inghilterra, e questi di Boemia, Et Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, dall'altra la Regina di Francia Eleonora, e Maria Regina d'Vngaria amendue vedoue, & vn'altra Maria Regina di Boemia, e Christierna figlia del Rè di Danimarca, e Duchessa di Lorena, creò primieramente con le solite cirimonie Filippo il figlio Gran Maestro del Tosone d'oro, e poscia riuoltosi à Filiberto Brusellio Consigliero di Stato gli accennò, che dicesse quanto haueua ordine di esporre à gli Stati della Fiandra. Fù in ristretto il suo dire, che l'Imperadore dal male, ch'ogni giorno più se gli aggrauaua, infranto, & abbattuto, era da douero auuisato ad aggiustare i suoi vltimi affari, e non potendo più lungamente sostener la mole di gouerno sì grande, con quel decoro, che à se, & all'Imperio conueniua, s'era risoluto trasferirlo quanto prima in Filippo suo figlio per l'età, & per il sapere atto à sì gran peso; Per tanto pregando il Cielo à voler ciò secondare in bene della sua persona, del Rè suo figlio, e de gli Stati, faceua vna total rinuntia di tutto il commando sopra la Fiandra, e la Borgogna, rimetteua a' popoli il giuramento fattogli à questo fine, e consegnaua con piena risolutione à Filippo Rè d'Inghilterra la padronanza, e possesso di dette Prouincie. *Mentre queste cose andaua con grand'ordine spiegando Filiberto, eccoti che leuandosi in piedi all'improuiso l'Imperadore appoggiatosi à Guglielmo Principe d'Oranges, l'interrompe, e con l'aiuto d'vn libretto di memoria, che seco hauea portato, come vn registro de' suoi più segnalati maneggi, cominciò egli in lingua Francese à raccontare quanto dall'anno diciasette della sua età, in fin'à quel giorno haueua operato. Le sue imprese, e viaggi fatti noue volte alle Prouincie della Germania, à i Regni di Spagna sei, sette in Italia; per la Francia quattro, dieci ne i paesi di Fiandra; in Inghilterra due, altre tante nell'Africa; tragittato vndici volte il Mare; le guerre, le paci, le confederationi, le vittorie, ciascuna cosa dispiegando distintamente con più Maestà, che fasto. E soggiunse* non hauer hauuto mai di queste opre altro fine, che la difesa della Religione, e dell'Imperio, e tutto ciò mentre gli è stato permesso dalla sanità, hauer'operato col Diuino aiuto talmente, che l'esser Carlo

Dichiara prima Grã Maestro de' Caualieri del Toson d'oro Filippo suo figlio: e li consegna la Fiandra, e la Borgogna. Oratione del Brusellio,

interrotto dall'Imperadore, che da se racconta,

le sue imprese,

& à qual fine.

1555

Sorelle di Carlo V.

L'Oranges nell'Apologia del 1581.

1555 lo vissuto, & hauer'infino all'hora gouernato à niuno poteua rincrescere fuor ch'a' nemici. Hora mancandogli le forze, e quasi affatto la vita, non esser mai per anteporre l'amor del signoreggiare alla salute de' suoi. In cambio d'vn vecchio già priuo delle membra, & in gran parte di se, auanti di morire quasi sepolto, sustituirli vn Principe giouine, vigoroso, suegliato d'ingegno, e di valore; In tanto pregar con tutto l'affetto le Prouincie à render'à questo l'obedienza, à mantener salda trà di loro la concordia, e nella Religione Catolica la costanza; e finalmente à perdonargli con benignità se in qualche errore fosse egli trascorso in gouernarle, assecurandole, ch'ei si sarebbe ricordato sempre de gl'ossequij, e fedeltà loro presso al grand'Iddio, à cui solo era per viuere quei pochi giorni, che gli restauano. *Quindi riuolto al figlio seguitò dicendo.* Se questo possesso di Prouincie ti fosse ricaduto con la mia morte, me n'hauresti hauuto qualche obligo, hauendoti d'vn sì ricco, e tanto da me accresciuto patrimonio lasciato herede. Ma hora cedendoti io non per necessità, ma di mia libera volontà ciò che ti lascio, & essendomi compiaciuto per farti arriuar presto il benefitio, che dalla morte si aspetta, di morir prima che mi sia mancata la vità, con ragione dimando, che quanto di più mi deui per tal'vsura di tempo anticipato, tutto l'impieghi nell'amore, e buon gouerno di questi popoli. Godono gli altri Rè di dar la vita a' figli, ma lo stato godono di douerglielo dare; Io questo dono solito à nascere dopo l'altrui morte, l'hò voluto all'istessa morte inuolare, acciò non da lei, ma da me viuo il riceuessi, stimando raddoppiata allegrezza vedere, e che da me hauessi la vita, e che viuendo io, i Regni da me riceuuti gouernassi. Imiteranno pochi questo mio esempio; posciache io stesso di tutti i secoli andati à pena hò hauuto chi seguitare. Loderanno almeno la risolutione, quando ti ritroueranno degno d'essere stato scelto il primo, in cui tali esempi si rappresentassero. Ciò à pieno otterrai, se quella sapienza, à cui ti vedo inclinato; se il timore di chi regge l'Vniuerso; se la protettione della Religione Catolica; se la difesa della Giustitia, e delle Leggi, che sono in fatti i veri stabilimenti de i Regni, inuiolabilmente conseruerai. Vna sol cosa mi

Perche rinontij i Regni.

Qual'instanza faccia alle Prouincie,

e qual promessa.

Oratione di Cesare nel cõsegnar' i Regni al figlio.

mi resta, che per l'offitio di Padre ti desideri dal Cielo; & è, che tali figli ti crescano, a' quali tù ben possi, ma non sij constretto à trasferire i tuoi Regni. *Ciò detto abbracciò strettamente il figlio, che inginocchiatoglisi auanti dimandaua la mano per baciargliela; e con senso di paterna pietà pregatogli ogni aiuto dal Cielo, tenendogli la mano sopra il capo, lagrimando si tacque; e trasse insieme da gl'occhi de' circostanti in gran copia le lagrime. All'hora Filippo baciata al Padre riuerentemente la destra, e leuandosi in piedi, dopo vn cortese inchino à gli stati delle Prouincie, scusandosi di non esser prattico della lingua Francese, ordinò, che per lui supplisse Antonio Perenotto Granuela Vescouo d'Arras, il quale seruendogli d'interpetre con eloquentissimo discorso mostrò, che la mente del Rè era altre tanto grata verso il Padre, quanto dagli auuisi, & esempi di lui ben disposta à benefitio de' popoli della Fiandra. Al che hauendo prontamente risposto à nome degli Stati Giacomo Masio huomo così nelle leggi, come nell'eloquenza segnalato, & alla fine hauendo rinuntiato Maria Regina d'Vngaria il gouerno de i paesi bassi, che à nome dell'Imperador suo fratello haueua vinticinque anni tenuto, fù per quel giorno licentiata l'adunanza. Ma dopo due mesi con molto maggior concorso (per essersi la cosa più diuulgata) con la medesima solennità. Spogliandosi Cesare de' Regni, Isole, e Prouincie che possedeua tanto nel nostro, quanto nel nuouo Mondo, ne consegnò il possesso, e la padronanza à Filippo suo figlio. Nè molto tempo dopo si priuò finalmente della corona, e scettro dell'Imperio (che solo gli restaua) & à Ferdinando suo fratello, creato alcuni anni prima Rè de' Romani, li mandò per Guglielmo Principe d'Oranges: del quale raccontasi, che ricusasse da principio tal carica, dicendo alla presenza del Rè Filippo, di bramar miglior ventura dal Cielo, che d'esser eletto à spogliar dell'Imperiali insegne il suo Signore per portarle ad altri; ò ciò nascesse dall'amore verso vn Principe, di cui haueua sperimentato lungamente la beneuolenza, e liberalità; ò pur fosse adulatione verso il Rè Filippo, al quale sapeua, che il Padre hebbe già gran voglia di lasciar l'Imperio, e che perciò ne haueua trattato con Ferdinando suo fratello. Imperoche Carlo per confermar la potenza di casa d'Austria in Ispagna, con l'aggiunta dell'Imperio, haueua tentato*

più

1555

Li risponde per Filippo il Vesc. di Arras,

& à Cesare, & à Filippo risponde in nome della Fiãdra il Masio.

La Regina Maria rinuncia il gouerno di Fiandra.

Consegna Cesare i Regni paterni al figlio:

e trasferisce l'Imperio nel fratello;

e dà la cura di portargli l'Insegne Imperiali al Principe d'Oranges,

e dimostra di accettar mal volentieri tal carico.

17. di Gennaio. 1556

1531.

1556 *più volte l'animo di Ferdinando per mezzo di Maria Regina d'Vngaria, acciochè cedesse à Filippo il Regno de' Romani, promettendo frà l'altre cose, che egli l'haurebbe fatto compagno dell'Imperio, di maniera, che Carlo, e Ferdinando, due Cesari con potestà eguale per l'auuenire si nominassero, non mouendosi punto à tali proposte Ferdinando.*

Maria sorella di Carlo, e Ferdinando.

1550.

Carlo parte di Fiandra.

HOR finita questa solennità; Carlo di tanto gran Signore ridotto à nulla, lasciata la Corte al nuouo Principe, si ritirò in vna casa priuata insino à tanto, che apprestata l'armata, partendosi di Zelanda con le due Regine sorelle, Eleonora, e Maria, con prospera nauigatione arriuò à Loredo Porto di Biscaglia. Io quì non penso, che sarà allontanarsi dall'Historia di Fiandra, se quindi partendosi Cesare il seguirò, perche continuando di narrare gli vltimi fatti d'vn Principe nato l'vltimo in Fiandra, mi parrà in qualche modo nella Fiandra trattenermi. Almeno hò creduto douer guadagnar la gratia di chi legge, se facendo palese quel gran ritiramento, e secreta solitudine di Cesare, aggiungerò à questi annali di Fiandra molte cose, che di tanto Principe, à torto si perderebbono, addolcendo insieme per vn poco, con racconto di più soaui successi, i più acerbi auuenimenti, che di mano in mano soggiungerò. Era à pena sceso l'Imperadore dalla Capitana, quando leuatasi di subito nel Porto vn'horribil tempesta, furiosamente dissipò l'armata, e s'ingoiò la Capitana, come non hauesse più à portar nè Cesare, nè la fortuna di Cesare. Riferiscono, che egli posto à pena il piede sù'l lido, piegando le ginocchia humilmente baciasse la terra con dire, che salutaua con riuerenza la genitrice commune, e come dal ventre di sua madre era già vscito ignudo, così à quest'altra madre, ignudo di tutte le grandezze, di buonissima voglia ritornaua. Giunto nella Biscaglia, e quindi andato à Burgos, nel vedersi incontrato da molto pochi Signori (li quali, credo io allettati non hauea il solo Carlo, e da' suoi titoli scompagnato) all'hora per la prima volta s'auuidde della sua nudità. E vi s'aggiunse, che bisognandogli vna parte de i cento mila scudi (entrata, che delle immense sue ricchezze s'era sola riserbata) per donarla ad alcuni seruitori che licentiaua, gli fù di mestieri per vn poco di tempo, nè senza qualche risentimento trattenersi in Burgos insin che quella

Il mese d'Agosto il Settembre.

Sen. Aur.

Arriua in Ispagna saluo da vna tépesta, che gli sommerse la Naue.

Che fece, e disse sceso in terra.

I Titolati di Spagna gli dãno grand'occasione di mostrarsi costante;

è maggiore il figlio Filippo;

Cesare se ne risente.

B *somma*

1556

Quindi sospettano molti, che egli fosse pentito.

somma si fosse finalmente sborsata. Qual disgusto come egli non dissimulò, così forse diede ad alcuni occasione di dire, che Carlo rinuntiati à pena i Regni, si fosse cominciato à pentire della risolutione presa. Anzi altri vogliono, che il giorno medesimo della rinuntia mutasse il pensiero, mossi da questo, perche dopo alcuni anni riducendo à memoria il Cardinal Granuela al Rè Filippo, esser quel giorno l'anniuersario, in cui Carlo suo Padre gli haueua ceduti i Regni, dicono, che rispondesse incontanente il Rè, compirsi anche in quel giorno l'anniuersario, nel quale erasi egli pentito d'hauerli ceduti: il qual detto vscito non si sà come, ageuolmente trà la gente si sparse, che non sapeuano intendere tanta generosità, con la quale in sì nuoua prodezza possa alcuno farsi forza, e star saldo più d'vn giorno. Se pur Filippo non pensò di non douer lodare suo Padre in ciò, che non s'era proposto d'imitare.

ma temerariamente.

Io per me risguardando quanto disse, e fece Carlo in quei due anni di vita priuata, e con ogni esattezza riuolgendo le memorie lasciate di quel ritiramento, non hò mai ritrouata in parte veruna pur vn'orma di tal mutatione. E ben conuenne, che sì viua, e bella immagine di magnanimità non si esponesse a' posteri oscurata col velo del pentimento. Ma già egli in Lettica giunto à Vagliadolid, e poco trattenutosi col suo nipote Carlo Principe di Spagna, il cui genio non gli sodisfece molto, al Monistero Gironimiano di San Giusto, già gran tempo da lui scelto per sua habitatione, à dirittura n'andò. E' situato questo luogo ne' confini di Portogallo, e di Castiglia, non lontano dalla Città di Placenza, per l'amenità della valle, per la prospettiua de' circonuicini colli, e per la temperie del Cielo, massime nell'Inuerno, à merauiglia salubre. Doue è fama, che già Quinto Sertorio fortissimo Capitano, fuggendo l'armi Romane si ritirasse, e con inganno vi fosse tolto di vita.

Monistero di San Giusto.

Qui finalmente Carlo, volendo porre il termine, e piantar veramente le Colonne d'Hercole, al mare de' suoi vasti pensieri, haueua commesso, che se gli fabricasse vna casetta aggiunta al Monistero, il modello, e disegno della quale vn'anno prima di suo ordine mandatoli in Fiandra, l'haueua egli istesso approuato. Contauansi in quella, sei, ò sette camerette (già che è bene, come disse colui, saper le cose de' Principi per minuto) venti piedi larghe, & altre tanto lunghe,

Habitatione quiui eletta da Cesare.

Vittore nella vita di Caio Imperatore.

1556 *lunghe, non punto diuerse da quelle de' Monaci: donde si vedeua, e si vsciua in vn giardinetto bagnato da viua sorgente, e gratiosamente vestito di Cedri, e di Limoni, che fiori e frutti insino alle finestre li porgeuano. E questo fù il Mausoleo, nel quale finalmente quel massimo Cesare, à cui non bastò vn sol Mondo, se stesso racchiuse, e viuo si sepelì: trà quest'angustie si ristrinse, e s'accorciò quel gran Gigante, che d'hauer distese le mani oltre à i termini da Hercole già prefissi, gloriar si soleua. TANTO facilmente l'huomo torna allo stato, e statura sua, tosto che suanisce l'ambitione, che* Febraro *gonfiandolo parea che lo ringrandisse. Entrato dunque nel Moni-* 1557 *stero, di sessanta seruitori scelti da tutta la Corte, ne mandò la maggior parte à Serandiglia Terra vicina, per seruirsene bisognando, seco dodici ne ritenne, & vn solo Cauallo con gli altri arnesi di casa non più splendidi di quella poca seruitù, perche ogni cosa con la necessità si regolaua. E fù da stupire, che Carlo preso da quel romitaggio, e scordatosi d'ogni altra cura, ò vero stabilitosi costantemente nella risolutione fatta vna volta, talmente de gli antichi costumi, anzi della propria natura si spogliasse, che nè l'oro portatogli in gran copia in quei tempi dall'Armata Spagnuola dall'India, nè lo strepito delle guerre, che sotto l'Insegne, e co i Capitani di lui in tutta l'Europa per terra, e per mare si faceuano, pur vn tantino potessero piegargli l'animo, per tant'anni à dietro auezzo al suono dell'armi, ò fossero bastanti i varij auuenimenti, che gli erano souente riferiti, à solleuar pur vn'onda, nella mente di lui affatto abbonacciata.*

Sua famiglia, e suppellettile.

Disprezzo di tutte le cose.

LA VITA poi che quotidianamente menaua l'Augusto habitator di quei boschi, era tale, che parte a' bisogni del corpo infermo, e che ogni dì più indeboliua, e parte à Dio, & all'anima n'assegnaua: perciòche hora se n'andaua con vn solo staffiero per quei colli caualcando, hora nel giardino ad aggiustar gli scompartimenti, à coltiuare, & inestar gl'arbori, abbassaua le mani trionfatrici, à guisa di quell'altro, che deposto anch'esso l'Imperio, intorno à simile cultura in Salonichi s'esercitaua. Impiegauasi spesse volte in fabricare Horiuoli (le ruote de' quali molto più facilmente hora aggiustaua, che già quelle della fortuna) con l'ammaestramento di Giannello Turriano, Archimede di quel secolo; come an-

Ordinario suo modo di viuere

hora caualcãdo, hora coltiuãdo di sua mano il giardino.

spesso fabricãd'horiuoli,

sotto vn gran Maestro;

Diocletiano Imper.

Giannello Turriano Cremonese.

che in far varie sperienze delle machine, che per condurre in alto 1557 *l'acque de' fiumi il Turriano andaua inuentando. Anzi dicono, che Carlo l'aiutasse non poco col suo ingegno, al modello del grande ordegno, di cui per condurre l'acqua di Toledo, quel mirabil huomo all'hora formaua l'Idea, e qual fù il disegno dell'opera, che l'uno, e l'altro inuentarono in quei due anni di solitudine, tale fù la machina, che dopo la morte del Principe, il Turriano tirato sù'l monte di Toledo il fiume Tago, eresse con nuouo miracolo dell'arte. E nel vero costui più d'ogni altro in quella solitudine inuentando ogni dì qualche bell'ordegno, tratteneua con gusto l'animo di Carlo, che di somiglianti cose era sopramodo vago: attesoche spesse volte, dopo il desinare gli fece comparire in vn tratto sù la tauola statuette d'huomini, e di Caualli armati, delle quali altre batteuano i Tamburi, altre sonauano le Trombe, altre più feroci, con picciole Lance feriuansi in giostra. Mandò tal volta per aria alcune Passere di legno, che vsciuano dalla camera, e vi tornauano volando, con tanto stupore dell'Abbate del Monistero iui presente, che entrò in sospetto d'incantesimi; fece di più alcuni mulinelli di ferro, che si voltauano da se stessi, sì piccioli, e sì sottilmente lauorati, che ageuolmente vno di quei Monaci se gli haurebbe portati entro la manica, e pur macinauano quotidianamente tanto grano, quanto sarebbe stato à bastanza à sostentar abondantemente in vn giorno otto persone. Ma questa sorte di trattenimenti fù alquanto più frequente da principio; poi per l'instanza del male, che gli minacciaua la morte, se ne seruì più di rado, e solo in tempi poco atti à far altro: imperoche fù il suo principal pensiero da indi inanzi d'interuenire à gl'vffici Diuini in compagnia de' Monaci in Coro: leggere spesso libri diuoti: discorrer volentieri di cose spettanti alla pietà: Confessarsi più spesso del solito, e ristorarsi benche alle volte non digiuno del pane del Cielo, per hauer egli ottenuto dal Papa molto prima tal indulto, attesa la debolezza dello stomaco: anzi valsero tanto in lui, e l'esempio de gli altri, e l'animo proprio già vincitore di se medesimo, che fatto di funicelle vno stromento di penitenza, cominciò seueramente à castigar le colpe de gli anni andati; le quali funicelle è fama, che serbate poscia da Filippo con gran riuerenza, e fattesele portare poco auanti la morte, ancor tin-*

Ambros. Moral. nella descrittione.

delle cui inuentioni molto si compiacè.

Cura dell'anima.

Giuseppe Seguenza nell'Hist. del suo Ordin. 3. p. lib. 1.

Giul. III. nella bolla del 1554. 9. di Marzo.

Castigo volontario del corpo.

Sua disciplina tenuta in veneratione dal figlio.

Seguenza, che vn... 1598.

te

1558 *te del sangue di Cesare suo Padre, le consegnasse in quel punto à Filippo Terzo suo figlio, e che pur hoggi trà le memorie dell' Austriaca pietà si conseruino. Finalmente con l'occasione dell'esequie anniuersarie di sua Madre, s'accese d'vn nuouo desiderio di far celebrare (se però fosse ciò lecito) anche l'esequie sue proprie. Conferito tal pensiero con Giouanni Regola Gieronimiano suo Padre spirituale, e rispondendo esso, che se bene era cosa insolita, e non più vdita, la stimaua però pia, e gioueuole; diede ordine, che quanto prima se gli preparasse il funerale. Si erge dunque nella Chiesa il Catafalco: s'illumina tutto di ardenti cerei: vi si dispongono intorno i seruitori vestiti à lutto: si celebra con dolente musica la Messa a' Defonti assegnata. Egli sopraiuiente al suo mortorio; in quelle immaginate esequie era spettatore delle vere lagrime de' suoi; vdiua i funerali carmi, e le meste preci di coloro, che per lui chiedeuano frà le schiere de' Beati eterno riposo; & egli medesimo in mezzo di quei Cantori dimandaua per se gl'istessi aiuti, finche auuicinatosi al Sacerdote celebrante, e porgendogli il Cero, che teneua acceso in mano, alzati gli occhi al Cielo disse.* Io ti chieggio, e supplico ò arbitro del viuer nostro, e del morire, che si come prende da me il Sacerdote questo Cero, che gli offerisco, così quest'anima raccomandata nelle tue mani, quando più ti piacerà, tù nel tuo seno, e trà le braccia tue benignamente riceui. *Ciò detto, come era d'vna lunga gramaglia ricoperto, si distese in terra; e rinouate à quella vista le lagrime da' circostanti, fù con gli estremi lamenti pianto, come se già deposto nel sepolcro il lasciassero. Con tali abozzi andaua Carlo senz'accorgersi, figurando il suo fine, e preparãdosi alla vicina morte. Perche appunto il giorno dopo l'esequie assalito da febre, e da quella à poco, à poco consumato, riceuuti dall' Arciuescouo di Toledo i Santissimi Sacramenti, con quegli aiuti, che à morir christianamente in quel passo somministra la Santa Chiesa, cinto da religiosa corona de' Monaci, che dolenti pregauano felice passaggio al grand'hospite ripatriante, la notte auanti la festa dell' Euangelista San Matteo, d'anni 58. de' quali potea dire d'hauerne vissuti per se due soli, con gran sentimento di pietà, e di Religione, se ne morì. Fù la sua morte accompagnata da molti, e chiari segni in Cielo, & in Terra; percioche poco dopo il*

Si fa celebrar l'esequie ancor viuo.

30. Agosto. 1558.

Cade infermo,

Bartolomeo Miranda.

21. di Settembre. 1558.

e in breue se ne more.

Varij prodigij.

in Cielo,

il principio della sua malatia apparue in Ispagna vna Cometa non molto chiara ne' primi giorni, ma che di mano in mano crescendo il male di Cesare, cresceua nello splendore, fin che riuolta l'horrenda, e minaccieuole chioma al Monistero di detti Padri, nell'hora, che Carlo spirò, ella sparì. Nè fù anche senza merauiglia vn'altro caso. Nell'horticello di Carlo, ch'io diceua, vn Giglio bianco haueua mandati fuori nell'istesso tempo due gambi: l'vno il mese di Maggio conforme al solito aprendosi il bottone fiorì: l'altro, benche stimolato con l'istesse diligenze à fiorire, ritenne però in tutto il tempo di Primauera, e d'Estate, ingrossata la boccia, con dar segno di volersi aprire: e finalmente l'istessa notte, che l'anima di Carlo si disciolse dalla spoglia mortale, egli rotto in vn tratto, e spiegato l'inuolto fuor di tempo, e d'espettatione, diede fuori il suo fiore. Fù tal successo comunemente auuertito, & esposto il Giglio à vista di tutti sopra l'Altar Maggiore della Chiesa, fù tenuto per candido, & felice argomento.

& in Terra,

L'afferma Giannello Turriano, che assisteua all'Imperatore mentre moriua.

Anni de' suoi dominij.

Così Carlo Quinto Imperadore, hauendo quarant'anni à i Regni paterni, trentasei all'Imperio, & due dopò la renuntia comandato à se stesso, lasciò in dubbio a' posteri, se maggior lode hauesse meritato nel gouernare, ò vero nell'abandonare il gouerno di tanti Regni; se bene io sò, che all'hora di sì gran risolutione ne fù variamente parlato, e fin al dì d'hoggi nelle Scuole de' Retorici, e nelle Sale de' Politici, corre per soggetto di discorso, la rinuntia di Cesare. Ma lasciati gl'ingegnosi ritrouamenti di costoro, che altro non fanno alla fine, che vender sogni; le cose, delle quali si discorreua per lo più in quei giorni intorno all'Imperador Carlo, erano le seguenti. Diceuano molti, esser in pronto la ragione, la quale non era altra, se non la grauezza de' dolori artetici, da' quali fin dall'anno cinquantesimo, non già di tanto in tanto, ma di continuo molestato, fù indotto, come ei medesimo testificò nel giorno della rinũtia, à deporre quella mole di gouerno, sotto la quale si sentiua mancar le forze, appoggiandola ad vn giouane d'età, e d'animo vigoroso, anticipando à far ciò con vtil proprio, e de' suoi Regni. Altri più curiosi, de' quali è costume ricercar sempre i nascondigli, per VILE stimando tutto ciò, che è alla mano, sospettauano essersi Cesare sbigottito della felicità di Henrico II. Rè di Francia, & hauer giudicato meglio di opporgli

Varie cagioni della rinuntia variamente addotte da molti.

L'attribuiscono alcuni alla malatia;

Altri à timore di contraria fortuna.

Pietro Messia nella vita di Carlo V. Thuan. nel li. 16.

la

1558 *la giouentù di vn figlio auido, e capace di regnare, che gli anni e palme sue; Aggiungendo in oltre di esserſi oſſeruato, che Carlo dopo d'hauer tentato in darno di ricuperare Metz dalle mani de' Franceſi con vn'eſercito di centomila, de' quali n'haueua perduto quarantamila nell'aſſedio, s'era tanto afflitto, maſſime che poco prima nella Germania era ſtato aſtretto da Mauritio Duca di Saſſonia, con fuga ſe non vergognoſa, almeno inſolita, à prouedere al ſuo ſcampo; che per più giorni non ſi laſciò vedere in publico, e nell'auuenire tollerò con più riſentimento, l'indiſpoſitione accreſciuta da quei diſguſti. Anzi volgarmente ſi credeua, che la fortuna di Ceſare, quaſi già infaſtidita, e ſatia, haueſſe cominciato à dar addietro: e che il genio fortunato dell'Imperadore, fin'all'hora inuitto, foſſe paſſato in Henrico Rè di Francia; non diſſimulandolo l'iſteſſo Ceſare, il quale riferiuano eſſere ſtato udito dire, che in fatti* LA FORTVNA *era de' giouani amica. e però in cambio delle Colonne d'Hercole col* PLVS VLTRA, *ſolita impreſa di Carlo Quinto, non mancaua chi dipingeſſe vn Granchio con le parole* PLVS CITRA, *come ſimbolo più proportionato al tempo. Diceuano di più, hauer in queſto ſauiamente Ceſare imitati gli accorti giocatori di carte, i quali dopo hauer (giocando più hore) guadagnato gran ſomma di denari, dubitando poſcia del giuoco della Fortuna, à tempo ritirano la mano, nè vogliono in vn ſol tiro auuenturare i molti guadagni, in varie partite accumulati. Altri di contrario parere attribuiuano la riſolutione dell'Imperadore, ad vna brama immenſa di lode, perſuadendoſi, che quell'animo, al par di qual ſi ſia de' Ceſari antichi, dato à procurarſi gran nome, parendogli hauer fatto abbondantiſſimo acquiſto di gloria, in sì gran numero di vittorie, da ogni ſorte di nimici riportate con tanta felicità, che non fù quaſi mai Carlo prouocato da alcuno, quale egli non ſolamente vinto, ma anche (il che di rado auuiene) auuinto, & ſuo prigioniero non vedeſſe; hora col metterſi magnanimamente ſotto i piedi le corone, e gli ſcettri poſſeduti in due Mondi, haueſſe voluto procacciarſi da vna ſorte di non più inteſa vittoria, nuoui titoli di gloria, che ne' ſecoli futuri non haurebbero potuto così di leggiero li poſteri agguagliare. Diceuaſi di più, ma non tanto apertamente, eſſerſi moſſo Ceſare in parte dalle doglienze di Filippo,*

[Margin notes: 1552. — 1552. — Delle lettere de' Prencipi d' Hippolito Chizzola. — Altri ad auidità di gloria. — Francesco Rè di Francia. — Hirico Rè di Nauarra. — Clemente VII. — Guglielmo Duca di Cleues. — Federico Elettore, Duca di Saſſonia. — Ernesto Duca di Brũſuich. — Filippo Lantgrauio d'Haſſia. — Altri alle doglienze di Filippo.]

1553

po, il quale lacerato con oltraggi di motti, e libelli famosi, ogni dì più da gl'Inglesi, che malamente soffriuano vno Spagnuolo padrone di quell'Isola, e perciò il marito della Regina, e non il Rè comunemente lo chiamauano, presa tale occasione, si era risentito gagliardamente con suo Padre, dolendosi dello stato della sua fortuna, per indurlo à maturare il pensiero della rinuntia della Fiandra, di cui haueua egli hauuto qualche sentore. In guisa appunto di quei figliuoli, che nati di padri giouani, non giungono, se non dopo esser inuecchiati, all'heredità paterna, noiosi per ciò, & sospetti a' suoi genitori, come che stijno aspettando. Ma altri ne recauano altre raggioni, affermando essersi Cesare appigliato à tal partito per sicurezza dell'anima sua, e per iscrupolo di molti maneggi, i quali prima d'esser chiamato à renderne conto al supremo tribunale di Dio, haueua giudicato douersi anticipatamente aggiustare con Sua Diuina Maestà: Atteso che non poche erano le cose dalle quali era stimolato l'animo di Carlo, nō già sordo à salutevoli inspirationi; L'hauer egli fatta lega con Henrico Rè d'Inghilterra scommunicato dal Papa à contemplatione dell'istesso Carlo; Nel che troppo facilmente si era egli posto dopo le spalle per lo sdegno implacabile contro i Francesi, non solo l'oltraggio riceuuto da Henrico, mentre ripudiò Catarina sua Zia; ma anche l'osseruanza della parola data di non riconciliarsi mai con vn Rè heretico, se prima non desse sodisfattione al Pontefice. Di più l'essersi intromesso in materie Ecclesiastiche spettanti al Papa, hauendo fatto publicare in Germania vn libro con alcuni Capitoli di Religione, con ordine, che da tutti si osseruassero, fin che finisse il Concilio di Trento: nel qual libro con tutto che si contenessero per lo più articoli conformi alla Fede Cattolica, mescolati però ve n'erano alcuni contrarij, come il Matrimonio de' Sacerdoti, e la Communione sotto l'vna, e l'altra specie, per essere stata composta l'opera da cattolici, e da heretici, e per ciò come suol accadere à niuna delle parti pienamente sodisfece. Finalmente nella presa, e sacco di Roma hauer'esso consentito alla lunga prigionia del Papa, quale, come alcuno hà scritto, haurebbe fatto condurre in Ispagna, se l'odio publico, & il discapito proprio non l'hauessero ritenuto. E benche la strage lagrimeuole, e ruina della Città santa, non solo non attribuisse

L'Adriani lib. 13. dell'histo. Thuan. l. 16. Cabrera nella vita del Rè Filippo lib. 1. c. 5. & 8. & altri.

Altri à necessità di placar Dio offeso.

per la lega cō Henrico Rè d'Inghilterra contro la parola data al Papa.

1543.

Giouio l. 43. 44. e 45.

per l'interim permesso:

1548.

e per la prigionia del Papa:

6. di Maggio 1527.

Francesco Guicciardini l. 18.

1558 *buisse Cesare à se stesso, anzi à tal'auuiso subito con editto vietasse l'allegrezze publiche per la nascita di Filippo suo figlio, & egli vestitosi à bruno comandasse à i tribunali, & a' negotianti cessatione da' soliti commercij; contuttociò esser gran cosa, che egli oltre non hauer fatta dimostratione alcuna contro i destruttori di Roma, e delle cose sacre, ritenesse per opra de' medesimi, sette mesi in Castel S. Angelo il Vicario di Christo, massime con tanta strettezza, e penuria, che hauendo non so che vecchia, che vendeua herbe, gettati alcuni cespi di lattuga nel fosso del Castello ad vn fanciullo, accioche gli facesse arriuare per vna cordicella al Papa, che li desideraua, veduta da vn Capitano, che à caso vi si abbattè, fù subito con gran furia dall'istesso appiccata auanti la porta, lasciando per più giorni pendere quell'infelice spettacolo sù gli occhi del Papa, che à tal vista sospiraua. E per vltimo senza compassione alcuna, non hauer voluto Cesare, che il Pontefice, senza pagar prima vna gran somma di denari, fosse posto in libertà, come se qualsiuoglia altro nimico secolare, e non sacro, fosse egli stato; Cose al certo, che si come erano da molti biasimate, così non douersi dubitare, che dall'istesso Carlo non fossero, conforme al suo debito conosciute, e riprouate. E restandoneli il rimordimento nell'anima, potersi credere, che vn Principe per altro pio, non ad altro fine ordinasse quell'estremo di sua vita, che à sodisfare alla Diuina Maestà: E' ben vero, che in molte delle cose predette non mancaua chi scusasse la mente di Cesare, gran parte della colpa attribuendo à i tempi, alla necessità delle guerre, & alla moltitudine della gente armata, l'impeto della quale vna volta mossa, non vaglia sempre la mano di vn solo à rattenerlo. E queste per lo più erano le cose, che per quanto io hò trouato, si diceuano all'hora della rinuntia di Cesare, riceuute in questi tempi ancora, ò rifiutate, con simile affetto, & ignoranza del vero. Io per me benche sappia, che i gran consigli da molte cagioni, come le gran Naui da molti remi si muouano, non però mi sono potuto mai dare ad intendere, che nella mente di Cesare in quell'attione, hauesse gran parte ò la paura dell'instabilità della fortuna, ò altro qual si sia motiuo ordinario, e leggiero; poiche dieci anni appunto prima della morte, cioè nel fiore delle sue vittorie, costa apertamente, che nel testamento*

[Margin: 21. di Maggio 1527. — Gio. lib. 26. — 1548.]

[Margin: Quindi eletta la solitudine à placare Iddio.]

[Margin: E' più probabile, che vi cócorressero molte cagioni: e tutte ben ponderate, e degne della generosità di Cesare.]

formato in Augusta, fece egli mentione di tal rinuntia. Anzi io sò certo hauer hauuto prima di quest'ultimo tempo, più volte pensiero di ritirarsi, hauendolo conferito egli stesso molto auanti con Francesco Borgia Duca di Gandia, che fù poi della Compagnia di Giesù, con ordine seuero, che non iscoprisse à veruno la deliberatione da eseguirsi, tosto che hauesse qualche respiro dalle guerre. Nè all'hora, quando cedè l'Imperio, erano le cose sue ridotte à tal termine, che gli douesse rincrescer molto lo stato presente, hauendo espugnate poco dopo che si partì dall'assedio di Metz, Teruana fortezza di consideratione, ne' confini della Fiandra, & Hesdino, antica residenza de' Principi d'Artesia, con la prigionia, e morte nell'vno, e l'altro luogo, di molta nobiltà Franceſe: E dopo in Italia à fauor della Republica di Genoua, hauendo in gran parte difesa l'Isola di Corsica contro le forze nimiche, & essendosi impadronito della Città di Siena (il che più si stimò) cacciate da quella, e quasi da tutta la Toscana l'armi di Francia. Hora io mi dò à credere, che quell'antico pensiero di ritirarsi, il quale di tanto in tanto gli tornaua nella mente, all'hora finalmente si maturasse: quando, oltre l'esser abbattuto talmente dal male, che tal volta lo lasciaua senza sentimento, vdita la morte della Regina sua Madre, cominciò à creder senz'altro, di douer in breue seguirla, in guisa, che gli pareua ad ogni hora di sentir la voce della Madre, che à se lo chiamasse. Et accrebbegli non poco tal'opinione il Vesalio suo Medico, il quale con libertà, che di rado si vede ne' Medici delle corti, gli hauea pronosticato, che non gli restaua molto di vita. La onde giudicò meglio affrettar l'esecutione di cosa più volte stabilita, che esser preuenuto dalla morte vicina. E fù più volte sentito replicar' in quei giorni, il detto d'vn suo Capitano (la cui virtù m'è più nota, che il nome) il quale dopo hauerlo seruito molti anni in guerra condottiere de' Caualli, risoluto di pigliar bando dal Mondo, dicesi, che nel domandar licenza, rispondesse à Carlo, il quale di tal nouità gli chiedeua la cagione, ESSERE di mestieri, che trà gli affari della vita, & il giorno della morte, corra qualche spatio di tempo. Quali accortissime parole, facilmente s'impressero all'hora nel cuore di Cesare, come ch'ei rauuolgeua nell'animo simiglianti pensieri; e poi immaginandosi già vicini gli vltimi termini della

vita,

Margin notes: 1558 — 1541. — 1553. di Giug. — 1553. Lugl. — 1554. — 1555. — 1555. — Andrea Vesalio.

Pensiero della vicina morte fù principal'occasione della ritirata di Cesare.

aiutato da vna sentenza d'oro di vn suo Capitano:

1558 *vita, giudicò di pigliar quel tempo, fuor del quale altro non gli auanzaua: acciò in quello, posposti gl'affari altrui a' suoi propri attendesse, & inuolatosi dalle cure terrene, diuenisse giudice di se medesimo prima, che postegli le mani adosso dalla necessità, fosse presentato al Tribunal d'Iddio, reo di tanta gran parte d'humana felicità: hauendosi eletto à questo fine, opportunamente quel religioso ritiramento, doue dalla solitudine potesse procacciarsi la quiete, & dalla santità del luogo, l'aiuto. E nel vero chi ben considera, ò la grandezza dell'animo di Cesare in priuarsi d'vn Imperio immenso di Terre, e di Mari, senza riserbarsene pur vn palmo: ò vero la constante perseueranza in vita solitaria, trà quei chiostri per lo spatio di due anni, ne' quali continuò egli la vittoria di se medesimo: ò il santo fine, non improuedutamente auuenutoli, ma con apparecchio intentamente aspettato, coll'hauer (il che è cosa difficilissima) aggiustato il morire, mentre viueua; certo concluderà, che l'Imperador Carlo, non spinto da motiuo leggiero, ò indegno d'animo grande, ma da cagione in tutto pia, e celeste, à sì insolita risolutione s'appigliasse.*

ma più dall'inspiratione diuina.

MA qualunque si fosse il motiuo, Filippo poco dopo la partita del Padre hauendo cominciato à regnare, constituì Gouernatore della Fiandra, e della Borgogna in luogo della Regina d'Vngaria, Emanuel Filiberto Duca di Sauoia; che oltre alla parentela, s'era acquistato gran nome, particolarmente nelle guerre per Carlo V. in quelle Prouincie, contro i Francesi. E venne à tempo à Filippo il valore di questo Principe, ne' tumulti, ne' quali si trouò egli subito inuolto. Percioche se bene nel principio di quest'anno, per opera di Maria Regina d'Inghilterra, s'era conchiusa in Cambrai, tregua di cinque anni trà i due Rè Henrico, e Filippo, nondimeno prima di finir l'anno, si ruppe con l'occasione della guerra trà 'l Pontefice Romano, & il Rè Filippo; gettando di tal rottura gli Spagnuoli ne' Francesi, e questi ne gli Spagnuoli la colpa, e l'odio. Henrico al certo ò tirato da' Carafeschi alla guerra, abbracciò volentieri il pretesto specioso di difender il Pontefice, ò pure non hauendo tanto riguardo al motiuo, quanto al fine di quella guerra, non senza ragione si persuase di douer ageuolmente superare vn Principe giouine, & inesperto nell'armi, il cui Padre già vecchio nella militia,

Primo pensiero del nuouo Rè.

1556.

Il gouerno di Fiandra dato al Duca di Sauoia.

nel mese di Febr.

Tregua tra Francesi, e Spagnuoli si rompe, e perche.

Thuan. lib. 22.

1556.

1558 Decemb.

litia, e domator di tanti popoli, haueua con più proue fatto conoscere, che poteua esser vinto. E già i Francesi passate l'Alpi guerreggiauano à fauor del Pontefice in Italia, sotto la condotta del Duca di Guisa: e nell'istesso tempo entrati nella Fiandra, guidati dall'Ammiraglio Coligni, dauano il guasto alla Prouincia d'Artesia, quando il Rè Filippo (maneggiando gli affari d'Italia valorosamente il Duca d'Alba) stimolata la Regina d'Inghilterra sua moglie, ad intimar da vna parte la guerra ad Henrico; e dall'altra, fatto entrar con impeto in Francia Filiberto di Sauoia suo Generale; con la scorta, e valore di tal Capitano, riportò la memorabil vittoria di San Quintino in Vermandois; con tanto spauento di tutta la Francia alla nuoua di tal rotta, che indebolite le forze del Regno, per essere stata ridotta in poter de gli Spagnuoli gran parte della Nobiltà in quella guerra, e gran parte trouandosi passata in Italia; Temeuasi alla scoperta, che il Vincitore spingendo inanzi s'impadronisse dell'istesso Parigi, vscendosene di già i Cittadini in gran moltitudine à ricourarsi nelle vicine Città, come se già lo Spagnuolo fosse alle porte. Ma richiamato in fretta il Guisa dall'Italia, per comandamento d'Henrico, e rifatto vn potente esercito (il che è facile in Francia, abondante di Popoli, e che dà sempre gente nuoua per la guerra) intorbidò ben tosto l'allegrezze de' vincitori. Percioche preso con gran prestezza il Porto di Cales (chiamato da i Rè d'Inghilterra, la porta di Francia; di cui diceuano, portar le chiaui à cintola, mentre lo possedeuano) furono costretti gl'Inglesi in pochi giorni, al Reame di Francia restituire quanto tolto già à quella Corona, haueano posseduto doicento anni in terra ferma felicemente; & à ritirarsi à gli antichi suoi termini dentro l'Oceano. Ma ritornarono gli Spagnuoli in breue ad hauerne la meglio, posciache auuedutosi il Rè Filippo, che l'essercito Francese diuiso in due parti, cresceua ogni giorno in numero, e ne' progressi, talmente che diuoraua già con la speranza tutte le Prouincie Fiamminghe, fattene anch'egli due parti del suo: e data la cura d'vna, à Lamorale Conte d'Agamonte valorosissimo trà tutti i Fiamminghi, e che nella vittoria di San Quintino, General della Caualleria, n'haueua hauuta gran parte, l'inuiò contro Paolo Termo Mareściallo di grande stima, il quale all'hora infestaua

Marginal notes: Guerra in Fiandra, — Franc. di Lorena. — Gasparo Coligni. — Ferdinã. de Toledo. — nella quale vincono i Spagnuoli à San Quintino. 1557. — Giugno 1557. — Agosto 1557. — Poco dopo vincono i Frãcesi à Cales. — Genaro 1558. — Vincono di nuouo li Spagnuoli à Grauelinga,

1558 *staua con rapine, & incendij, le marine di Fiandra; e l'altra lasciò al Duca di Sauoia, con ordine, che osseruasse gli andamenti del Duca di Ghisa. E l'Agamonte venuto à battaglia à Grauelinga, Porto di Fiandra, con non minor ventura, che valore, ruppe, e disfece il nimico; attesoche combattendosi da i due eserciti ambi veterani, senza vedersi per qualche tempo, doue la vittoria inclinasse, vn'accidente inaspettato rouinò affatto il Campo Francese, che vn tantino piegaua. Passauano per quelle parti à caso dieci Naui Inglesi, e veduta di lontano la mischia, auuicinatesi prestamente alla bocca del fiume Ila, assaltano con l'artigliarie di fianco i Francesi, e dalla parte del mare, donde si teneuano i nimici sicuri, portano loro vna tempesta tanto improuisa, e però maggiore, che disordinati i Fanti, & entrata la paura nella gente à Cauallo, sconfitto l'esercito tutto, à pena soprauanzò, di numero sì grande, chi portasse la nuoua della strage a' suoi. Percioche parte vccisi ne restarono nella battaglia, con la prigionia dell'istesso Generale, e di tutti gli altri Offitiali di conto: parte fuggendo, ò nel mare à nuoto, furono sommersi da gl'Inglesi, eccetto doicento, che parue loro di condurre viui alla Regina, in testimonio del soccorso dato: ò da' villani per vendicarsi de i rubbamenti, e de gl'incendij de' suoi villaggi, rimasero crudelmente ammazzati. A che s'aggiunse per maggior vituperio de i vinti, che vagando alcuni dell'auanzo di quel misero esercito per luoghi incogniti, vscite dalle terre à branchi le donne armate di bastoni, e di pertiche, e (quel che è arma peggiore) di rabbia, e furia feminile, ingiuriandoli, e percotendogli gli vccisero: & alcuni anche dopo hauer loro spezzato à dosso i bastoni, fin con l'vgna, come tante Baccanti intorno ad Orfeo, con isquisita barbarie lacerarono. Così Henrico dopo due rotte in vn'anno, con la strage di tanti soldati veterani, e che più importa, con la prigionia di molti Nobili, che sono il neruo della militia di Francia: abbracciò volentieri quella pace, che, mētre lo fauoriua la fortuna, rifiutato hauea: Et il Rè Filippo, turbatosi dall'acquisto di Cales, fatto da' Francesi, e prouate anch'esso le scambieuoli vicende della guerra, con vgual affetto alla pace medesima s'appigliò. In tal guisa appunto, per lo più la sperienza n'insegna, che come dalle nuuole insieme percosse, e squarciate si*

Luglio.

non senza gran fortuna.

Furor delle donne cōtro i vinti.

Trattato d'accordo trà le Corone.

aspetta

aspetta il sereno: così NON MAI risplende speranza maggior di pace, che quando di proposito si fà guerra, satiandosi alla fine, ò almeno stancandosi trà l'uccisioni lo sdegno; e quando nò, PIU facilmente si riconciliano quei c'hanno prouato i danni del guerreggiare. Il vanto poi della pace fù tutto di Christierna Duchessa di Lorena, frapostasi trà le due Corone, come consobrina del Rè Filippo, e ben veduta dal Rè Henrico, in riguardo della nuoua parentela. Cosa non già nuoua, che si stabiliscano paci, e confederationi, per mezzo di Donne; riputandosi à ciuiltà, e cortesia Caualleresca, il cedere in qualche pretensione à lor fauore. Ma l'auuiso della pace conchiusa in Cambresì, dopo lunghi contrasti, giunto nel cominciare di Primauera, riempì di tanta allegrezza la Christianità già stanca dal tedio delle guerre, che rare volte si ricorda hauerne i popoli dato segni maggiori; percioche quelli, che la paragonauano con la pace fatta trent'anni, già da'Padri di questi Rè, col mezzo pure di Principesse in Cambrai, piazza non sò in che modo fatale à stabilir'accordi, si poteuano ben ricordare, che essendo stati da quella pace esclusi molti, e vedutesi continuare le guerre in Italia, fù ristretta l'allegrezza à pochi, ma questa comprendendo egualmente tutti i Potentati d'Europa, colmò parimente di giubilo tutte le Nationi, con isperanza di lunga, e stabile amicitia trà l'vno, e l'altro Rè, come in effetto seguì. S'aggiunsero di più le nozze, nuouo stabilimento di simili confederationi, che però tanto dura trà' Principi, quanto il permette la cupidigia di regnare, quale bene spesso, più tenacemente sposano i grandi. A Filippo, defonta l'anno auanti la Regina d'Inghilterra Maria, fù offerta Isabella figlia del Rè Henrico, che non haueua più d'vndici anni, promessa già à Carlo Principe di Spagna, la quale perche nacque quando seguì la pace con gl'Inglesi, & hora pure in occasione di Pace si maritò, fù chiamata Principessa di Pace, e nell'istesso tempo Emanuele Filiberto, pigliò per moglie Margarita sorella di Henrico, con ricuperare insieme le Città, delle quali egli, e suo Padre erano stati spogliati di là, e di quà dall'Alpi, da Francesco Primo, & dall'istesso Henrico. Ma simili feste di nozze, non finì mai la Francia, con più funesto riuolgimento: trà gli altri apparecchi fù intimata vna solenne Giostra, piacere veramente fiero, e con bella vista

Marginal notes (left): che si conchiude per mezzo di Christierna di Lorena, — in Cambresì, — con allegrezza commune, — accresciuta di nozze, — del Rè di Spagna con la figlia del Rè di Francia, — e del Duca di Sauoia con la sorella dell'istesso Rè, — Giostre con occasione di dette nozze:

Marginal notes (right): 1558 — Aprile 1559 — Carlo V. e Francesco Primo. Agosto 1529. Aluigia Madre del Rè e Margherita Zia di Carlo. — 1549.

1559 *vista accompagnato pericolo, nel quale non si può dire, che giuochino quei, che in tal guisa combattono, nè che combattino quelli, i quali finalmente giuocano. Spettacolo nondimeno à' Francesi grato, e signorile, come à natione bellicosa, e di gran coraggio. Era già lo steccato, che à guisa di teatro superbamente sorgeua, pieno del fiore de' più rari Caualieri, per hauer la Francia sfidate tutte le prime Lancie d'Europa, à sì famosa festa, e già il primo, e secondo giorno, il Rè istesso era stato mantenitore, e vincitore insieme, quando il terzo dì, ritornato in Campo, più glorioso per li riportati applausi, presa in mano la terza Lancia, in quel giorno, se bene pregato da' suoi à contentarsi del fatto, mentre contro il Capitano della sua guardia la corre, non chiuso à bastanza per la fretta l'elmo, nel rompersi l'hasta del concorrente, vna scheggia di quella aperse, e penetrò la visiera del Rè, in modo, che cauatogli l'occhio destro, & indi arriuando à ferir'il ceruello, sù gli occhi delle Regine, e de' Regij figli, che sì infelice spettacolo rimirauano, cadde il Rè tramortito, e portato à braccio da coloro, che accorsero per aiutarlo, tutto piouendo sangue, con repentino tramutamento, riuolse in vna scena di publiche lagrime, e di dolorosi lamenti quel teatro, ch'egli pur dianzi con voci di plauso, e d'allegrezza riempieua. E cinque giorni dopo, Principe bellicoso, e pio, degno al certo di terminare più felicemente la vita, se ne morì. Et insieme alla presenza d'infinita moltitudine, ambitiosamente da lui radunata al suo funerale, rappresentò al viuo fuor di scena, e senza fintione, la tragedia dell'humana felicità. Dissero alcuni (come d'ordinario si sogliono cauar fuori i Pronostici dopo il successo) hauergli predetto questo caso molto prima vn'Astrologo, percioche domandando la Regina Caterina de' Medici, à Gaurico Astrologo, che cosa egli giudicasse della vita del Rè, dicono hauerle risposto, che portaua pericolo di morir'in duello; aggiungeuano altri, hauer la Regina, la notte precedente al caso, riposando, veduto trà l'ombre vn'immagine chiara di questa morte. Ma più notabil fù, come non senza merauiglia de' Diuini giuditij saggiamente osseruarono, che hauendo il Rè ne' primi anni del suo gouerno, approuato trà due giouani nobili, vn vero duello, à cui egli interuenne co' principali della sua Corte, hora in vn finto combattimento, con funesto fine, terminò e la vita,* & il

Il Conte Gabriele Mõgamm.

2. di Lug.io.

Luca Gaurico Thuan. lib. 22. Guicciardino l. 1. dell' Historia di Fiandra. Anonimo dell' Historia di Fiãdra. Thuan. l. 3. e 22.

Guido Cabotti, e Francesco Vimone.

Il Rè di Francia ne porta il vanto,

ferito poco dopo.

More.

Pronostico del successo.

Giuditij de' Sauij.

& il Regno. Ben'è vero, che pentitosene fin dall'hora, giurò di non permettergli più mai. E se in quest'ultimo torneo comise qualche colpa di vana ostentatione di forze, con la merauigliosa, e religiosa costanza in dolori eccessiui la cancellò. Almeno haurebbe egli morendo, non poco giouato alla mansuetudine Christiana, se trattenimento sì fiero, hauesse insieme con esso seco sepelito. 1559

Marauigliosa continuatione di morti di varij Principi in quest'anno.

FV' questo tempo, se ve n'è stato mai altro (per aggiunger queste poche parole all'historia) à molti gran personaggi vniuersalmente fatale, per le loro morti, che continuamente si viddero: massime non v'essendo all'hora contagio per il mondo, nè mortalità notabile di gente bassa, e contuttociò nel giro d'vn'anno incirca, andò sotterra la maggior parte de' Potentati d'Europa. Morirono Carlo Quinto Imperadore, Henrico Secondo Rè di Francia, Christiano, e Christierno Rè di Danimarca, non soprauiuendo questi à quelli, più di ventiquattro giorni. Morirono la Regina Leonora sorella di Carlo Quinto, maritata prima con Emanuele Rè di Portogallo, e poi con Francesco Primo di Francia. La Regina Maria, che seguì Carlo Quinto suo fratello, prima che finisse il mese; la Regina d'Inghilterra dell'istesso nome; e Bona Sforza, Madre costei di Sigismondo Augusto Rè di Polonia; e quelle consorti vna di Lodouico Rè d'Vngaria, e l'altra di Filippo Secondo Rè di Spagna. Morirono, il Pontefice Paolo Quarto, con dieci Cardinali; due Elettori di Colonia, & il Palatino. Lorenzo Prioli Doge di Venetia, & Hercole d'Este Duca di Ferrara, per non nominar' altri Principi di minor qualità, che con le pompe de' suoi continuati funerali, accrebbero le cose memorabili di quell'anno. Tanto, che morte in quel tempo, mietendo i capi de' maggiori personaggi, e cime d'huomini, parue che imitasse quel superbo Rè, che già i più alti papaueri recideua.

Tarquinio de' Romani.

HORA stabilita la pace, e partitosi il Duca di Sauoia con la Sposa alla volta d'Italia (non hauendo la morte d'Henrico alterati punto gli accordi fatti) volle il Rè Filippo, prima di passar' al possesso de' Regni di Spagna, aggiustar gli affari di Fiandra non solo ciuili, e militari, ma anco spettanti al culto Diuino.

DELLA Fiandra.

LA BELGICA, che dalla parte più famosa, appresso i forestieri si chiama Fiandra, e dal sito alquanto basso d'alcune prouincie

1559 *uincie và tal volta sotto nome di paesi bassi,come anco di Germania inferiore, dalla commanza del linguaggio, e de' costumi con i Germani; è ben'ella vna picciola portione d'Europa, non passando di molto la quinta parte d'Italia, nè stendendosi in giro più di mille miglia; tutta via non sò qual'altro paese si ritroui ò più ricco, ò più popolato, ritraendone tanto di rendita il suo Principe, quanto da vn'ampia Isola il Rè d'Inghilterra, toltene le spoglie de gli Ecclesiastici. e contandosi nel sopradetto spatio, più di trecento cinquanta trà Città murate, & altre Terre, quasi à quelle vguali, e più di sei mila, e trecento Villaggi grossi, senza i forti, e l'altre Ville di minor consideratione, delle quali senza numero è il territorio di Fiandra seminato. Ma il valor de gl'huomini, l'opre loro sì varie, e tante, à pena si può ridire, quanto largamente si siano stese fuor de' proprij confini. Non si ritroua parte del Mondo, doue la militia, ò con maggior ingegno, ò concorso sia più lungamente durata, che pare appunto, che Marte ci habbi aperta vna scuola per ammaestrar'in essa le genti, che d'ogni parte vi concorrono. Hor quali sconosciuti liti de' più remoti mari, quali estremi del Mondo non hanno tentato con la peritia del nauigare i Fiamminghi? talmente, che quanto la natura gli hà chiusi trà confini più angusti di terra, tanto eglino si sono aperti più ampi campi per coltiuar nell'Oceano, dilatando in quel vasto Regno, il breue ricinto della lor Fiandra. Ma con le mercantie di tele, e di panni non riempiono solamente l'Europa tutta; ma via più allargandosi portano intorno quotidianamente la Fiandra per i popoli Africani, & Asiatici. Anzi gl'Indiani istessi dell'Occidente hanno imparato i nomi delle Città Fiamminghe, dalle tele, e da gli arazzi. Finalmente, rari ordigni hoggi ammiriamo, ò non inuentati, ò non perfettionati da questa natione. Siasi pure stato alcun tempo, nel quale si tenne hauer questi popoli sortito, dalla bassezza del sito, ingegni non sublimi; corrono adesso altri tempi, & altri sono i costumi. Lo studio delle lettere: la militia di mare: il guadagno delle nauigationi: il trafico del denaro: la cultura della Republica ch'essi si han fatto: i merauigliosi artifici di fuochi, e d'acque, segni al certo d'ingegni non bassi, ò non saranno mai stati veduti vguali altroue, ò se non altro, non tanti insieme in tutto il rimanente d'Eu-*

Nome. Grandezza. Ricchezza. Cittadi. Terre. Militia. Marinaresca. Mercantia. Ingegno.

Lodouico Guicciardini nella descrittione di Fiandra.

Adriano Giunio nella sua Hollanda attribuisce all'aria i costumi altri.

D ropa.

1559

ropa. Del resto sono (parlando vniuersalmente) i costumi di questi popoli, se sia loro permesso guidarsi à proprio genio, odiar le frodi, stimar gl'altri di quella lealtà, che essi professano, non lasciarsi molto pigliar da' fauori, ò da' presenti, nè obligarsi lungamente per essi, seruendosi per lo più de' benefici, come de' fiori, sin tanto grati, sin che son freschi; nell'istesso modo, non sentir molto l'ingiurie, nè lungo tempo ricordarsene, se non quando s'auuedono d'esser disprezzati, come huomini di buone spalle, perche all'hora sì ch'impetuersano senza placarsi. Hanno anche questo, di non ingannarsi in misurar le proprie forze, nè d'inuogliarsi ordinariamente di cosa, della quale capaci non si conoscano; e pure non ci è natione, che si serua più del mare, e della terra al guadagno, coltiuatori dell'vno, & dell'altro elemento, in modo, che non ben si distingue, se essi più alla terra, che al mare appartengano. Marauigliosi ancora in questo, che ne' guadagni, e perdite (come auuien a' mercanti) per grandi che siano, se la passano con sì poco senso d'allegrezza, e di dolore, come se de gl'altrui, e non de' propri interessi si trattasse; effetto della compositione dell'animo, aiutato dalla freddezza del Clima, che spiriti posati, e lenti loro influisce. Ma nel difender la libertà pur troppo si mostrano ardenti, anzi per mantenimento di questa si recano à gloria il trasandar ogni altra cosa, passando per ciò tal volta i termini, e diuenendo più tosto licentiosi, che liberi. Diuidesi poi tutto questo paese de' Fiamminghi, à conto loro, in diciasette Prouincie, ridotte, non sono molti anni per via di parentele, ò di compre, ò di guerre, sotto il gouerno d'vn solo. Filippo Duca di Borgogna fù il primo, che ne possedè più di tutti gl'altri auanti lui, percioche hebbe egli solo il dominio di Borgogna, di Brabanza, di Fiandra, di Limburgo, di Lucemburgo, Artesia, Hannonia, Namur, Olanda, Zelanda, Frisia, e'l Marchesato del sacro Imperio; aggiunse à queste, Carlo suo figlio, la Gheldria, e la Zutfania, comprate prima dal Duca Arnoldo, che haueua diseredato il figlio Adolfo, dal quale era stato sei anni tenuto prigione, e poi morti Arnoldo, & Adolfo, acquistate con l'armi contra il figlio dell'istesso Adolfo. Ma vcciso Carlo nella battaglia di Nansì, e continuãdo Lodouico Vndecimo Rè di Francia, la guerra contro à Maria figlia vnica del morto, fù sminuito il

Costumi.

Prouincie.

Vnite in vn sol Principe per tre strade.

Filippo il Bono l'accrebbe per via di parentele:

Carlo l'Audace per mezzo di cõpre,

e d'armi.

L'istesso ne perdè alcune.

Filippo il Buo.

Meyer. nel l. 16. e Meter.

Meyer. nel l. 17. e Meter.

Pôr. Ent. lib. 1.

1559 *il Regno di Fiandra, dell'Artesia, & altre Città nella Borgogna. E se bene restituì parte di detti luoghi alla Fiandra Massimiliano Arciduca d'Austria vittorioso à Guinegata; pigliata poco prima per moglie Maria, stabilita nondimeno la pace con Francia, e sposata con Carlo il Delfino Margherita figlia di Massimiliano, e di Maria, furono le Contee di Artois, e di Borgogna smembrate dalla Fiandra, & assegnate per dote; ma poi repudiata Margherita da Carlo già Rè, volendo egli dopo la guerra perciò seguita, affrettarsi all'impresa di Napoli, fatta la pace con Massimiliano, & il suo figlio Filippo, restituì con Margherita le Prouincie hauute in dote alla Fiandra, ritenutesi per se le Fortezze, le quali rendè poi spontaneamente il successore Lodouico Duodecimo, tutto intento alla conquista di Milano. Ma tornati di nuouo sotto gli antichi Signori i Gheldri, & quei di Zutfen, assalendo la Fiandra, & in particolare il territorio di Mastrich, da Carlo Quinto figlio di Filippo, vinti Carlo Duca di Gheldria, e Guglielmo Duca di Cleues, tornarono per ragion d'armi quelle due Prouincie ad incorporarsi con l'altre. Anzi e per le spese fatte in occasione di tal guerra, congiunse Cesare con la Fiandra Mastrich, & Ouerisel, cedendole poi spontaneamente il Principe Henrico di Bauiera Vescouo di Mastrich, e difesa Groninga contro il Signore di Gheldria, & aggiunti all'Artesia, Cambrai, & il suo territorio, ingrandì l'Imperio Fiammingo. E finalmente dopo la vittoria di Pauia, esentate le Prouincie dalla giurisdittione, che vi haueuano i Rè di Francia, conforme alle conuentioni trà Cesare, & il Rè, godè Carlo il Principato della Fiandra più ingrandito di quanto altri hauesse mai posseduto. Già molte di queste Prouincie, per hauer hauuto il proprio padrone, haueuano anco leggi particolari, e particolar forma di gouerno; quali riteneuano sotto vn solo Principe. Quindi vogliono, che desiderando Carlo Quinto di vnirle in vn corpo (come haueua tentato Carlo Audace suo Bisauolo) non proseguì il disegno, parendogli, che difficilmente si potessero indurre à vna forma di gouerno, come richiede vn Regno, popoli differenti di costumi, di linguaggio, e di leggi, e che spesso auuiene trà confinanti, pieni di gara, stimando massime impossibile, che vna Prouincia volesse cedere all'altra co'l viuere conforme a' riti altrui, ch'era vn dichiararli migliori.*

Paolo Emilio l. 10. e Pont. Eut. l. 2.

L'istesso nell'istesso libro.

Massimigliano parte ne recupera con l'armi: parte con le conditioni della pace.

L'istesso nel lib. 5.

Guicc. nel lib. 2.

L'istesso nel lib. 4. e Belcar. nel lib. 8. Pōt. Eut. lib. 11.

L'istesso nel lib. 9.

Carlo V. le possiede alla fine tutte.

L'istesso nel l. 11. e'l Meier.

Francesco Guic. nel lib. 16. e Pōt. Eut. lib. 11.

Lodouico Guic. nella descrit. di Fiandra.

Meyer. nel l. 17.

Entra in pensiero di formarne vn Regno.

Perche non l'esseguisse.

DISTRIBUTIONE delle Prouincie, à varij Titolati.

1559

SOLEVANO per tanto i Principi della Fiandra, oltre i Gouernatori particolari delle Città, assegnar à ciascuna Prouincia il suo, che la reggesse conforme alle proprie leggi, e costumi. E piacque à Filippo l'occasione di porre à sesto le Prouincie (molte delle quali non haueuano Gouernatori) per poter rimunerare cō quei carichi il valor de' Nobili mostrato più volte nelle passate guerre. Et elesse à questo effetto il fiore della nobiltà Fiamminga, non si seruendo d'altri, che de' Caualieri del Toson d'oro, che da Carlo, ò da lui fussero stati creati.

an. 1546. 1556. 1559.

Lucemburgo al Conte di Masfelt,

Raccomandò adunque à Pietro Ernesto Conte di Masfelt, Lucemburgo, Prouincia da lui prima gouernata, che per esser'alle frontiere di Lorena, e di Francia hà più nome per li danni di guerra, che per altro di che abondi il paese. Era il Conte natiuo di Sassonia amato vgualmente da Carlo Quinto, e dal Rè Filippo, per la peritia militare, e fedeltà sua. Siedono vicino à Lucemburgo da vna parte Namur, e dall'altra Limburgo, prouincie di angusto, ma fertile territorio. di queste ne diede la prima à Carlo Conte di Barlamonte, affettionatissimo alle parti del Rè, come anche i suoi figliuoli, e l'altra à Giouanni Conte della Frisia Orientale; ma il gouerno dell'Hannonia, Seminario della nobiltà Fiamminga, non fù in questo tempo dal Rè assegnato (benche gli Scrittori l'affermino) al Marchese di Berghes, ma à Giouanni di Lanoia Barone di Molembas, quale morto l'anno seguente, fù dalla Reggente Margherita d'Austria, hauendone scritto al Rè, conferito al Genero del Molembas Giouanni Glimeo Marchese di Berghes, luogo lungo il fiume Soma, da Carlo Imperadore, e dal figlio vgualmente fauorito, hebbe Lamorale Conte d'Agamonte, e Principe di Gaurè huomo famoso in guerra, la Contea di Fiandra (della quale dicono non trouarsi nella Christianità Contea più nobile, e più potente) & in oltre l'Artesia alla Fiandra confinante. Sottrasse però il Rè dalla Fiandra quella parte, che per la differenza della lingua chiamasi Gallicante, e ne diede il carico à Giouanni di Memoransì Baron di Couriries: assegnando la Città di Tornai col Tornacesio suo distretto, che è come vn'appendice della Gallicante, à Florentio Memoransì Baron di Montignì. Dichiarò Gouernatore di Olanda, Zelanda, & Vtrecht, prouincie molto potenti in terra, & in mare, Guglielmo di Nassau Principe d'Oranges, persona

Namur al Conte di Barlamonte,

Limburgo al Conte della Frisia Orientale,

L'Enau à Giouanni di Lanoia.

Dopo la cui morte sottētrò subito il Marchese di Berghes.

25. di Marzo 1560. Berghes.

La Fiandra, e l'Artois al Cōte d'Agamōte,

A Giouanni Courirìo la Fiandra Gallicante, Tornai, & il suo territorio à Florentio Montignì:

Olanda, e Zelanda al Principe d'Oranges,

1559 *sona di grande autorità in Fiandra, benche d'origine non Fiammingo. Diede la cura della Frisia Occidentale, e d'Ouerisel, ò vogliam dire Transiselania à Giouanni Lignì Conte d'Arembergh, Signore molto fedele, e di gran nome nell'arme. Ma li gouerni di Gheldria, e di Zutfania, che con la Gheldria suol congiungersi, benche affermino gli altri Scrittori, essere stati in questo tempo distribuiti dal Rè trà i Signori del paese, come l'altre prouincie; la cosa però andò altrimente di quello, che questi scriuono; perche il Rè partì di Fiandra senza hauerle ad alcuno conferite, la cagione penso io che fusse, perche pretendendone il carico Filippo Memoransì Conte di Horno, che altre volte l'hauea gouernate, & hauendo contrario, come si sospettaua, il Vescouo d'Arras Antonio Granuela, il Rè, che se bene deferiua assai al giuditio del Granuela, nondimeno non gli daua l'animo vedere il Conte in sua presenza disgustato, giudicò meglio andarsene in Ispagna, lasciando per all'hora le Prouincie senza Gouernatore, à fine di tirare in lungo le speranze di lui, e facilmente stancarlo ancora col tedio di replicare; & auuenne appunto, come il Rè desideraua; poiche attediato già il Conte, e perduta ogni speranza di ottenerlo per se, si risolse di chiederlo per suo fratello, ricercate à questo effetto dalla Reggente, lettere di fauore appresso il Rè. Et ella trà gl'altri, che raccommandaua à sua Maestà, v'aggiunse bene anche il Montignì; ma nell'istesso tempo in vna lettera in cifra, significato al Rè, che giudicaua solamente idoneo à tal gouerno Carlo Brimeo Conte di Mega, fù questi incontanente à gli altri preferito. Et errano altretanto quei che scriuono, hauer dato il Rè Filippo all'Oranges in tal diuisione il gouerno della Contea di Borgogna soggetta al Principe di Fiandra: perche il Rè all'hora riffermò Claudio Vergio Baron di Campli, che la gouernaua: ben'è vero, che venuto costui à morte l'anno seguẽte Madama per lettere l'impetrò dal Rè per l'Orãges.*

Frisia, & Ouerisel al Conte d'Arẽbergh.

Non assegna à veruno la Gheldria, e Zutfen;

15. di Marzo 1560.

ma giunto in Ispagna ne dichiara Gouernatore il Conte di Mega:

Come della Borgogna, morto il Vergio, il Principe d'Orãges.

16. di Gennaro. 1560.

DISTRIBVITE con quest'ordine le Prouincie tutte (eccetto la Brabanza, che non hà altro Gouernatore, che il Principe istesso, ò chi in luogo del Principe regge la Fiandra) si riuolse il Rè à riordinar la militia: e lasciati ne' confini i presidij Spagnuoli, applicò l'animo solamente alla Caualleria, come propria de' Fiamminghi: si tiene, che l'vso de' Soldati à Cauallo sia antichissimo in Fian-

Riserba la Brabanza, al supremo Gouernatore della Fiãdra.

ACCÕMODAMENTO della militia.

&in particolare della Caualleria:

Fiandra, & habbia auanzato di gran lunga il numero d'hoggidì; li sminuì Carlo Quinto, riducendoli à tre mila; ma l'accrebbe con la scielta de' nobili, e valorosi; gli armò tutti di Lancia, e di Pistola; e con seruirsi di loro, s'auantaggiò egli tanto in guerra, che diuennero famose, per l'Europa, le bande d'ordinanza de' Fiamminghi. 1559

Le cui bande sono famose per l'Europa.

Seguitò Filippo l'esempio di suo Padre, e distribuita la Caualleria in quattordici cornette, ne dichiarò Capitani huomini tutti di prima nobiltà; che furono li sopradetti Gouernatori (eccetto il Couriries, & il Conte della Frisia Occidentale) & altri non Gouernatori, come Filippo Croio Duca d'Arescotto, Massimiano Henninio Conte di Bosiù, Antonio Labinio Conte d'Hocstrat, Giouanni Croio Conte di Reus, & Henrico Brederode de' Conti d'Olanda; tutti, fuor che quest'vltimo, Caualieri del Tosone. Stauano queste bande sempre in ordine à' comandamenti del Principe, il quale da' suoi luoghi gli chiamaua ne gl'improuisi rumori, e seruiuasene nell'occorrenze di guerra, e l'istesso Rè Filippo non hebbe forze più opportune da opporre al valor de' Francesi, di questa veramente legione di Marte. Inquanto al carico poi d'Ammiraglio di Mare, volle che rimanesse nella persona di Filippo Memoransì Conte d'Horno, e dichiarò Generale dell'Artigliaria Filippo Staueleo Signore di Glaion, ambidue nominati ne gli affari di pace, e di guerra, & honorati nell'istesso tempo dal Rè del Toson d'oro.

Capitani di esse.

Ammiraglio di Mare.

Capitan dell'Artigliaria.

1556.

ACCRESCIMENTO de' Vescouadi:

RESTAVA dopo questi aggiustamenti, quella parte della Republica, la quale quanto è più nobile, e sacrosanta, con tanto maggior rispetto deue maneggiarsi. Pareua al Rè, che quattro Vescoui (che non più di quattro erano all'hora) non bastassero à reggere diciasette Prouincie abondantissime di popolo; onde si risolse accrescerne de gli altri. Haueua hauuto vna volta simil pensiero (come io trouo scritto) Filippo Duca di Borgogna, e Principe della Fiandra, quello, che l'ordine instituì de' Caualieri del Tosone, e morendo senza hauerlo effettuato, raccomandò caldamente questo disegno à Carlo suo figlio sopranominato l'Audace dal continuo esercitio dell'armi, le quali furono quelle appunto, che in altri pensieri distraßero l'animo di sì feroce Principe. Nè più tempo hebbe à ciò Filippo figlio di Massimiliano d'Austria, Imperadore, e di Maria figlia vnica dell'Audace, per le nuoue cure de' Regni, de' quali

All'hora non più di quattro.

Quindi molti hebbero pensiero d'accrescerli.

1559 *quali entrò in possesso per ragione di dote, presa per moglie Giouanna herede di Ferdinando il Cattolico. E benche Carlo Quinto Imperadore figlio di questo Filippo, desiderasse grandemente il medesimo; anzi hauesse già cominciato à tirar alcune fila per orditura di questa tela, fù nondimeno più volte interrotto il lauoro dall'armi, che interuennero nelle prime turbolenze dell'Imperio; e le guerre continuamente nate vna dall'altra nell'Europa, e nell'Africa, gli tolsero più tosto il potere, che la volontà di condurre à fine affare di tanta importanza. Se forse in ciò non si raffreddò Cesare, per non ristringere, ò sminuire con la nuoua erettione de' Prelati, la giurisdittione al Vescouo di Liegi Giorgio d'Austria suo Zio. Nondimeno trà gl'altri ricordi, che morendo lasciò à Filippo, essere stato questo il principale. hò io letto in vna lettera scritta di man propria dell'istesso Filippo alla gouernante sua sorella, doue le dice, essersi indotto in quel tempo ad accrescere in Fiandra il numero de' Pastori dell'anime, sì per vedere ogni giorno più crescere il paese d'habitationi, e Villaggi, sì anche per i tentatiui, che gagliardamente và facendo l'heresia per metter piede da' conuicini luoghi nella Fiandra, e finalmente perche gli restaua fisso nell'animo il consiglio, e comandamento del Padre, il quale l'hauea assicurato, esser questo l'vnico mezzo di mantenere in quelle Prouincie la Religione. Si che Filippo, il primo tempo che hebbe libero dalle turbolenze della guerra, si diede subito à quest'opera. E seruendosi in ciò di Francesco Sonnio Teologo di Louanio, persona di molto sapere, che poco prima per comandamento di Ferdinando Imperadore haueua col Melantone, Illirico, e con altri disputato delle cose spettanti alla Religione in Vormatia; l'inuiò à Roma, con ordine, che insieme con Francesco Vargas Regio Ambasciatore rappresentasse il suo disegno al Pontefice Paolo Quarto, dal quale dopo alcuni mesi, ne' quali fù ventilato il negotio da vna Congregatione à posta di sette Cardinali, ottenne quanto desideraua, inclinando il Papa à tuttociò, che s'indrizzaua ad estirpar l'heresie, nè volendo perdere questa occasione di far cosa grata al Rè, con cui si era pur dianzi riconciliato. Furono dunque stabilite quattordici Città della Fiandra, doue risedessero i nuoui Vescoui, & aggiunte all'altre quattro antiche. Trà le quali essendosi data la prerogatiua, e*

titolo

[Margin notes: Cominciò Carlo V. — Perche non proseguisse. — 2. di Genaro. 1562. — Filippo il figlio mette mano all'impresa, — 1557. — 1558. — ne tratta col Papa: — e conchiude — 1559. di Maggio. — quattordici Vescouadi à i quattro antichi.]

tre con titolo d'Arciuescoui.

titolo di Arciuescouado à Cambrai, Vtrecht, e Malines; quest'vltima fù all'altre preferita ad instanza del Rè, il quale per esser quella Città nel cuore della Brabanza, e vicina à Brusselles, & alla Corte, l'hauea destinata ad Antonio Perenotto Granuela, fattolo però passare dal Vescouado d'Arras, à questo di Malines, non giudicando bene, che vn tal Prelato, come il Perenotto, stesse lontano dalla Corte. Formato di tal tenore il Breue, fù consegnato dal Papa à Saluatore Vescouo di Chiusi suo Nuntio, & à Francesco Sonnio, inuiati in Fiandra con ordine, che eseguissero quanto era stato stabilito, rimettendosi alla loro prudenza intorno all'agiustamento delle rendite, & a' termini delle Diocesi. Hauuta Filippo la facoltà senz'altro indugio, con esquisitissima scelta nominò per Vescoui persone, e per libri dati alle stampe, e per valore mostrato nel Concilio di Trento, riguardeuoli: tali inuero, che ben poteua il Pontefice rallegrarsi di dargli per Pastori, & i popoli vergognarsi di non accettargli. Ma premendo al Rè non allungare più la sua partita, e douendo condurre seco in Ispagna il Nuntio, lasciò la cura al Granuela, & al Sonnio di prescriuere à ciascuna delle nuoue Chiese i confini della giurisdittione, e le rendite conuenienti.

Nomina Filippo i Vescoui.

Del GOVERNATOR di tutta la Fiandra.

ATTESE egli in tanto à fare adunare gli Stati nella Città di Gante, correndo opinione, che si douesse in quell'Assemblea dichiarare, chi hauesse, in vece del Rè, à gouernar la Fiandra, pensando molti, che à bello studio fin all'hora non fosse stato dal Rè dichiarato, se bene altri attribuiuano tal dilatione à dubbietà del Prencipe, non ben'anche risoluto, à chi quel carico commettesse. Dal qual'indugio si accresceua ogni dì il numero de' pretendenti, & i discorsi de gli altri; de' quali alcuni secondo le dependenze, e seruitù, portauano à quel carico persone conosciute, e loro amoreuoli, e nudriuano insiememente le proprie speranze, altri senz'hauer interesse veruno, nominauano ò questo, ò quello per dir di qualcuno, desiderosi d'intromettersi in qualche maniera nel gouerno, almeno con voti immaginati, non potendo co' veri, come se entrassero ancor'essi à parte de' publici negotij, con dire intorno à quelli il suo parere, & assegnare alcuno alla carica vacante. Haueuano i Fiamminghi per quel gouerno gl'occhi, e'l pensiero al Conte d'Agamonte, Principe per scienza militare chiarissimo, e nella brauura

Il popolo ne disegna varij,

e prima l'Agamonte,

chiaro di prerogatiue,

1559 *della persona non cedente à veruno tanto in campagna trà nimici, quanto trà suoi nel giostrare, e tirare à segno, esercitij tenuti in gran pregio da quelle genti; lo portauano in oltre l'innata piaceuolezza, e l'accomodarsi al popolo (cosa assai rara) senza dispiacere alla nobiltà; ma sopra ogn'altra cosa, era viua ne gl'animi la vittoria di S. Quintino, attribuita in parte al valor del Conte, dal Rè istesso alla scoperta; e più fresca di questa era la vittoria di Grauelinga, di cui portauano ancor bagnate l'armi di sangue nimico i Fiamminghi; nel maneggio di qual'impresa, quanto egli diuenne più famoso, essendo preferito nell'esercito à gl'altri Nobili, e particolarmente alli Spagnuoli, altretanto di credito acquistò al nome Fiammingo, appresso le Nationi straniere, e di beneuolenza per se, appresso i suoi, in modo, che se nell'elettione del Gouernatore di Fiandra, si fosse douuto hauer riguardo al fauore de' Soldati, & à' voti comuni del popolo, non sarebbe stato anteposto veruno all'Agamonte. Ma portato più in alto, e da aure più che popolari, s'auanzaua à vele gonfie l'Oranges. La chiarezza del sangue di Nassaù, e ricchezze non punto inferiori, il Principato assoluto di Oranges, senza gli altri titoli, e baronie di Fiandra, e di Germania, la potenza, che abbracciaua con le parentele gran parte del Settentrione, per hauer veduti Giuliana sua Madre Matrona di mirabil fecondità, intorno à centocinquanta nipoti, & altri descendenti, massime dalle sue figlie femine, che n'hebbe in copia; Poi le doti proprie, dico il vigor dell'animo sempre desto, la maturità del consiglio sopra l'età, la destrezza nell'ambascierie, il valore mostrato in guerra; le lodi dategli da Carlo Quinto, che in maneggi di gran conseguenze l'adoprò, queste con altre prerogatiue, quali speranze non doueuano nodrire nel petto dell'Oranges di ottenere quel gouerno, che Engelberto Conte di Nassau, persona del suo ceppo, haueua hauuto cent'anni prima? E pure temendo egli, non senza qualche ragione, dell'animo del Rè Filippo, haueua disposto in modo la dimanda, che hauendone egli la repulsa, cadesse l'elettione in Christierna Duchessa di Lorena, la cui figlia trattaua all'hora appunto d'hauer per moglie, intendendo, che per via di tal matrimonio, sarebbe toccato alla suocera il titolo, e suo sarebbe stato il comando. E pareua in vero, che à Madama di Lorena non*

e di meriti

E nominato anco l'Oranges, più ricco, e potente:

nè senza meriti,

nè senza timore di repulsa,

si parla ancora di Christierna di Lorena.

E man-

E tutti vi cõcorrono.

1559

mancasse parte alcuna per tal carico, essendo non solamente figlia d'vna sorella di Carlo Quinto; ma cara al Rè Filippo suo cugino, per hauer vltimamente cõchiusa la pace con Henrico Rè di Francia, con qualche vantaggio della corona di Spagna, guadagnandosi per ciò molto gli animi de' Fiamminghi. Ma mentre con questi, e simili trattati, i discorsi, e le speranze diuersamente s'allungano, eccoti viene all'improuiso nuoua, che s'auuicinaua dall'Italia Margherita d'Austria Duchessa di Parma, chiamata al general gouerno di tutta la Fiandra. Giunse inaspettato tal auuiso; ma non però mosse gran merauiglia à chi rettamente giudicaua. Percioche da vna parte teneuasi per certo, che il Rè in tali cõgiunture non haurebbe mai fidato il gouerno à veruno de' Fiamminghi; Nè di ciò mancauano particolari cagioni à chi punto le andaua inuestigando. Noceua principalmente al Conte d'Agamonte la memoria infausta di Carlo d'Agamonte Duca di Gheldria, il quale seguace de' Francesi, e nimico indomabile di casa d'Austria, era stato finalmente costretto da Carlo Quinto à soggettarseli, & il suo herede à cederli il Ducato di Gheldria, e la Contea di Zutfania. In quanto poi al Principe d'Oranges, parlandosi variamente della Religione di quest'huomo, bastaua questo sospetto solo, à far che il Rè l'aborrisse in modo, che non gli sarebbe mai caduto in pensiero di porre il gouerno di quelle Prouincie in mano di persona, che per gli Stati, e parentele interessato con gli heretici di Germania, potesse aprir loro libero il passo nella Fiandra. Anzi all'istessa Madama di Lorena non giouò molto per lo gouerno di Fiandra, la fama del matrimonio di sua figlia con l'Oranges, se bene molto più le nocque la parentela con Francia, hauendo dato il suo figlio Carlo Duca di Lorena, à Claudia figlia del Rè Henrico, perche diceuasi, hauer'il Granuela premonito il Rè à star sù l'auuiso, che con l'occasione di questa Duchessa, quando ella fosse in quel gouerno, i popoli di Francia meschiati à quei di Lorena, andando inanzi, & in dietro, non empissero le Città di Fiandra di forestieri. Al che egli si mosse, ò perche cõme natiuo di Borgogna sdegnasse di veder'in mano de' Lorenesi, antichi nimici, il gouerno della sua natione; ò più tosto, perche hauendo già esso penetrato l'animo del Rè, inclinato à Margherita, s'adoperasse di guadagnar-

E' nondimeno antepo sta Margherita di Parma.

Quali opposi tioni haues se l'Agamonte: quali l'Oranges.

dell'anno 1492. 1536. Guglielmo Duca di Cleues. 1543.

Quali Madama di Lorena.

1559 *gnarsela, coll'hauerci la sua parte in preferirla. Ma dall'altro cãto concorreuano certo molte prerogatiue all'elettione di Madama di Parma; le quali mentre m'accingo à spiegare, piacemi di questa Principessa (già che ella hà da esser gran parte di quest'historia) riferir prima dell'altre cose, e ristringer'in breue la nascita, l'educatione, & il resto della vita, auanti d'arriuare al gouerno di Fiandra; douendo l'historico, di quei personaggi, che sono principali soggetti della sua narratione, non contentarsi solo raccontar le attioni, ma anche non lasciar di metter'inanzi à gli occhi, la natura, e la vita, e quanto nome appresso gli altri s'acquistarono.*

Di MARGHERITA Madama di Parma.

Cicero lib. 2. de Orat.

MARGHERITA dunque, prima prole di Carlo Quinto, generata quattr'anni inanzi che egli s'accasasse, hebbe per Madre Margherita Vangestia (il cui nome tardi si manifestò) nata in Aldernada, di Giouan Vangestio e di Maria Coquamba, nobili Fiamminghi; li quali morti di peste, perche Giouanni era stato carissimo ad Antonio Lalinio Conte di Hocstrat, il Conte con affetto paterno si tirò in casa Margherita fanciulla di cinque anni, e la sua Consorte Elisabetta Culemburgica, l'alleuò appunto come vna sua figlia. Cresciuta in età, come era di singolar bellezza, e d'altretanta honestà, che alla bellezza pregio, e veneratione apportaua, desiderata da molti per isposa, ingannò le speranze di tutti, con lasciarsi intendere, di douer'in breue trà religiosi chiostri consecrare à Dio la sua castità; E visse con questo pensiero, finche condotta ad vn banchetto, e festino di molte Signore, tardi al certo s'accorse in quel rilassamento di notturna libertà, quanto s'accoppijno facilmente il far mostra della bellezza, & il far'esito della pudicitia, massime se vi sia chi à gran prezzo la compri. Percioche trouandosi di passaggio in Aldernada à tal ballo l'Imperadore Carlo Quinto, posti gli occhi in Margherita, condotta dalla Contessa Elisabetta, come che auanzasse di bellezza tutte le altre; lodò assai con quei Signori la leggiadria della fanciulla, e diede à credere, lodandola, d'essersene inuaghito; Dal che mosso vno di quella sorte di Cortegiani, che solo per mezzo di sceleranze si fanno strada alla gratia de' Padroni, rapita di notte con arte la Donzella, l'introdusse all'Imperadore, che n'hebbe di lei questa Margherita, di cui parliamo. Passò tal fatto sotto silentio parecchi anni per or-

Madre di Madama.

Genitori della Madre.

Educatione.

Bellezza.

Occasione di esser'amata da Cesare.

1522.

Parto di Margherita, occultato da Cesare.

dine di Carlo, perche hauendo egli saputo à caso dal medesimo cortigiano, quanto gli era conuenuto sudare, acciò la Donzella si lasciasse condurre à Sua Maestà, e che non v'era stata condotta alla fine se non forzata, e spauentata con minaccie, fortemente sdegnossene, e ripresolo aspramente, giurò di più, che se di ciò hauesse hauuto vn minimo sentore, non se le sarebbe mai accostato; quindi procurò, che il parto fosse tenuto segreto, sì per saluare l'honor della Madre, come anche la propria riputatione, di cui non fù mai prodigo in questo genere Carlo, non hauendo à caro di far comparire in scena pomposamente le sue colpe. Non si celò però à lungo per l'inconsiderato parlare d'vna fante, la quale, per necessità della sua seruitù, fattane consapeuole, scoperse il segreto al marito. Questi poscia con egual segretezza comunicò la cosa ad vn'amico (perche non si troua alcuno, che non habbia di chi fidarsi altretanto, quanto altri s'è fidato di lui.) Et indi auuenne, che si come la pioggia riceuuta ne' tetti, scorrendo da vna tegola all'altra, e da vno in vn'altro canale, finalmente si sparge nelle publiche strade, così comunicato il fatto trà molti in confidenza, il segreto di tanti particolari diuenne voce comune. Nè la Madre, diuolgatosi il parto, hebbe à discaro, che si publicasse il Padre, come che da sì gran nome, si potesse ricoprir'in parte, con riputatione, la colpa. Et in breue si conietturò di qual chiarezza di sangue ella fosse, dalla grandezza della persona, à cui fù data ad alleuare.

1559

per saluar l'honor della Madre, e suo.

Alla fine si scopre.

GOVERNAVA *in quel tempo la Fiandra, in vece di Carlo, la sua Zia Margherita, figliuola di Massimiliano Primo Imperadore, e di Maria di Borgogna. In corte di questa Principessa volle Cesare, che fosse portata la Bambina, & educata da colei, sotto la cui disciplina era stato alleuato egli stesso. Dimorò per otto anni nel seno, e cura di sì eccellente maestra; fin tanto, che giunta à morte questa Gouernante, fù presa dalla Regina Maria sorella di Carlo, la quale, essendo morto Lodouico Rè d'Vngaria suo marito, era passata all'amministratione della Fiandra. Imbeuè poscia tanto Margherita i costumi di Maria sua Zia, che tutta intenta all'imitatione di lei, non solo esprimeua le virtù, che quella Regina rendeuano appresso i suoi, & a' stranieri riguardeuole; ma non sò in che modo si trasformaua anche ne' sentimenti del-*

Margherita bambina è data ad alleuare alla Zia di Cesare:

1522.

poscia alla sorella dell'istesso:

1530.

I costumi della quale imbeue.

1559 *dell'animo, e nell'inclinationi di quella, anzi nel portamento della vita, e nella grauità, pareua l'istessa Regina. Dilettauasi oltre modo Maria della caccia, tanto, che era comunemente chiamata la cacciatrice, e per lo più vedeuasi dipinta in tal'habito: nipote al certo di Maria di Borgogna, che non cessò dal seguir le fiere fin* 1481. *tanto, che nella caccia, cadendo da cauallo, morì, non tanto per suo, quanto per destino del marito Massimiliano, di cui l'altra moglie* 1496. *ancora, Bianca Sforza, da vna caduta di cauallo nella caccia, finì la vita: E s'applicò à tal'esercitio con tanto ardore, & assodò la complessione à quella fatica, in guisa la fanciulla, non ancora di dieci anni, che intrepida seguitando la Zia, per le selue, e per i campi, ben mostraua, che haurebbe facilmente con gli anni auanzata la maestra. Era all'hora Margherita promessa per isposa ad Alessandro de' Medici Duca di Firenze, che furono à lei li secondi sponsalitij, perche li primi con Ercole Principe di Ferrara non haueuano hauuto effetto: Imperoche Cesare per distorre Alfonso Padre d'Ercole, della fattione Francese, alla quale sforzauasi di tirarlo con bonissime conditioni, Clemente Settimo, assaltolo con gl'istessi partiti, e confermatolo nel possesso di Modena, e di Reggio,* 1526. *gli promise per Ercole suo primogenito, la figlia Margherita, che à pena haueua compiti quattr'anni. Et in fatti Cesare con tal promessa alienò bene il Duca Alfonso, come per all'hora gli faceua mestieri: ma ritornato il Duca, non molto dopò alle parti Francesi, e celebrate le nozze d'Ercole con Renata figliuola di Lodouico* 1529. *Rè di Francia, si riconciliò il Pontefice Clemente con l'Imperadore, e trà gli altri capitoli della lega, si rimase in appuntamento, che dall'armi Cesaree fosse promosso al Principato di Firenze, Alessandro Medici figlio di quel Lorenzo, che era stato fatto da Leone Decimo, Duca d'Vrbino, cacciatone il Feltrio, e gli fosse destinata per isposa Margherita figliuola dell'Imperadore, per assicurarlo in tal guisa nella nuoua Signoria. Accettate volentieri Cesare le conditioni, parte in gratia del Pontefice, l'ingiuria del quale pareua, che con quel benefitio si cancellasse, parte per l'odio contro i Fiorentini, i quali entrati popularmente nella lega di Lotrecco contro gl'Imperiali, haueuano raccomandata alla protettione del Rè di Francia la patria; fù introdotto Alessandro nel Princi-*

pato,

Margin notes: & insieme il diletto della caccia. — Cesare la promette al Principe di Ferrara: — Ma disfatti i sponsali, — Francesco Maria Feltrio. — è destinata al Duca di Firenze.

pato, spogliati in vn tratto i Fiorentini della libertà, non però si 1535
fecero le nozze se non dopo sette anni, già morto Clemente; anzi con l'occasione di tal morte, poco mancò, che non fossero intorbidate da alquanti gentilhuomini Fiorentini, i quali interpretando da quella dimora, che la volontà di Cesare vacillasse, si affaticarono con grandi speranze, e maggiori promesse, di persuadere à Cesare, che non pigliasse per genero Alessandro; ma si contentasse, che rimessa la Città loro in libertà, à lui solo obedisse. Ma egli giudicò esser atto di huomo costante, e di buon nome, l'osseruare inuiolabilmente à Clemente morto la fede datagli in vita, massime non lasciando di hauer per sospetta la Città di Firenze, che spesso sospiraua al nome di Francia, e sapendo benissimo, che più facilmente rimangon presi dal beneficio i particolari, che la comunità, e la gratia fatta al commune, da tutti si riceue, e da niuno si contracambia.

I Fiorentini s'oppongono: ma in vano.

Chiamato dunque da Toscana à Napoli Alessandro, e da Fiandra Margherita, che si struggeua di riueder'il Padre tornato vittorioso dalla guerra di Tunisi, si fecero in quel Carneuale le Nozze con vniuersal concorso di gente, con varietà di giuochi militari, rappresentati da' primi Signori, e Capitani dell'esercito, trà quali l'istesso Imperadore armato all'Africana vi corse. Ma riceuuta Margherita in Firenze con reale apparecchio, mentre si rinouauano le solenni feste delle Nozze, nel più bello del banchetto, il Sole all'improuiso ecclissatosi la maggior parte, atterrì i conuitati. Il che fù riputato come prodigio da molti, i quali non vedendo con buon'occhio lo Stato presente, e però aggiustando alle loro voglie il Cielo, paragonauano quel mancamento di luce con la fortuna del Principe, che in breue douesse sparire. ne s'ingannarono in tal Pronostico. Imperoche Alessandro, quanto gonfio per la parentela di Cesare, tanto ne gli amori delle femine incauto, e precipitoso, schiuate in darno l'insidie, che gli erano tese altronde, da Lorenzo de' Medici suo parente, consapeuole de' suoi piaceri, preso facilmente à quell'esca, della quale dilettauasi, fù con isperanza, ò pretesto di liberar la patria, tolto di vita nel settimo anno del suo Principato, non compito ancora il primo delle nozze. Quindi Cosimo successor d'Alessandro (poiche non il Principato, ma il Principe si tolse per quell'homicidio alla Città) niente più hebbe à cuore, che dimandar

Onde si fanno le Nozze prima in Napoli:

e poco dopo in Firenze, 1536.

con prodigi di poca felicità:

è ammazzato il primo anno delle nozze Alessādro.

Il cui successore chiede Margherita per moglie,

sup-

1559 supplicheuole à Cesare, Margherita per moglie, come certo sostegno à Cesare.
1537. alla potenza ancor nuoua, e vacillante. Ma Cesare, che si era posto in pensiero di far qualch'altro acquisto con le nozze di sua figlia, hauendosi già obligati à bastanza i Medici col Principato della patria, introdotto nella loro famiglia, e legato con nuouo benefitio l'istesso Cosimo, per hauergli confermata la Signoria, con tutto che molti vi si adoprassero gagliardamente in contrario, elesse il genero in casa Farnese, all'hora dominante, maritando la figliuola col nipote di Paolo Terzo, Ottauio, fatto appunto in quei giorni Prefetto di Roma, in vece del Duca d'Vrbino morto, e poco dopo inuestito del Ducato di Camerino. E conferì à questo trattato, l'abboccamento trà l'Imperadore, e'l Rè Francesco, seguito per opera del Pontefice in Nizza, doue si era trasferito Paolo per terminar in qualche modo vna volta le differenze loro. Imperoche come l'vno, e l'altro di quei Principi cercaua di tirar dalla sua il Papa, il quale per l'inuecchiata prudenza, ò per le ricchezze, haurebbe portato gran vantaggio à quella parte, alla quale egli piegasse, venne in taglio à Paolo, intento alla grandezza de' suoi, il trattar con Cesare del matrimonio del nipote, massime che crescendo ogni giorno lo spauento dell'armata Turchesca di Solimano, importaua ad amendue, che si stringesse via più col parentado la lega fatta poco inanzi trà loro, e la Republica di Venetia. E nel vero mostrossi Cesare tanto inclinato al Papa, che non solo antepose il nipote di lui al Principe di Firenze, che con nuoue ambascierie faceua instanza del medesimo, & ad altri entrati nell'istesse speranze; ma volle ancora, che non molto dopo, affrettate le nozze, la figlia si congiungesse con Ottauio, ancorche essa all'hora non si mostrasse molto contenta di tal maritaggio, dispregiando l'età immatura di Sposo sì giouinetto. Laonde soleua dire per ischerzo, che il suo destino la portaua à non concordar mai co' mariti, essendosi sposata fanciulla di dodici anni con vn Principe di vent sette, & hora cresciuta in età, con vn fanciullo molto tenero, e che non passaua tredici. E le restò ne' primi anni qualche alienatione dal marito, cagionata non tanto dal disprezzo dell'età, quanto per opera d'vn Cortegiano, che per hauer lungamente seruito, dominaua in quella casa. Costui non per odio, che egli portasse a' Farnesi; ma à contemplatione

Francesco Maria Feltrio.

Ma egli mette il pensiero in Casa Farnese,

e marita la figlia cō Ottauio Farnese:

col quale Margherita i primi anni nō se l'intese.

tione d'altri, hora con rinfrescare la memoria à Margherita de' primi amori portati ad Alessandro, hora con esagerare le doglienze di Carlo suo Padre contro il Pontefice, si credeua, che fomentasse in casa i disgusti; in fin'à tanto, che egli cacciato di corte, & andato Ottauio alla guerra con Cesare, si mutò notabilmente l'animo di Madama. Imperoche douendo l'Imperadore partirsi per Africa, prima della partenza, nella Città di Lucca, conforme all'appuntamento fatto, s'abboccò col Papa, il quale haueua condotti seco Ottauio, e Margherita. Iui se bene Paolo non approuò l'impresa d'Algieri, auuenturò nondimeno il nipote, volendo, che corresse la fortuna di Cesare, sì per legare l'Imperadore con l'offerta di quel pegno, come per destar in Margherita il desiderio del marito con la lontananza. E veramente sparsa per tutto la fama dell'infelice rotta de gl'Imperiali, hauuta più dal mare, che da' Mori, subito che si tenne per certo in Roma esserui morto l'Imperadore, non essendo egli mai comparso all'apparire dell'auanzo delle Naui scampate dal naufragio, nè mancando chi affermasse di hauer veduto affondarsi il legno, nel quale in partendosi, era salito Ottauio: cosa che tanto più si credeua, quanto publicatosi lo scampo di Cesare, non si parlaua d'Ottauio; all'hora sì che commosso da questo caso l'animo di Margherita, la compassione del giouine, tanto maggiormente le destò nel petto l'amore, quanto pareua, che egli fuggendo l'asprezza della moglie, si fosse in quell'età, e fortuna da se stesso accelerata la morte. Anzi hauuta la nuoua, che egli era viuo col suocero, ma in pericolo della vita, per vna malatia mortale, la speranza, e la pasita reintegrarono l'amore, e la pietà in guisa, che quando dopo due anni, ne' quali non partì egli mai da' fianchi di Cesare armato, fece ritorno à Roma, reso anche più accetto dall'istessa dimora, e dalla lunga seruitù fatta al suocero, non si può facilmente ridire con quali dimostrationi di affetto, e d'amore l'accogliesse, e riuerisse Madama. Hauendo poi ella hauuto con felicità, rare volte veduta, due figli maschi ad vn parto, quanta fù la sua allegrezza, massime nell'istesso tempo accresciuta del Ducato di Parma, e di Piacenza, tanto si strinse in beneuolenza con Ottauio. Se non che come era di genio dominante, e perciò sopportaua di mala voglia hauer'il gouerno à parte col marito, così delle discordie

[Margin: 1539 — Se gli affettiona dopo, mercè alla lontananza: — 1541. — & al pericolo, — crebbe anche con la presenza l'amore, — 1545. Vedi il lib. 9. — non senza qualche leggier disgusto.]

1559 *scordie nate taluolta trà loro, conseruaua implacabilmente la memoria. Et al certo haueua ella non solamente animo, che auanzaua la conditione di donna, ma anche dispositione di corpo, e tal portamento di vita, che pareua non tanto donna dotata di spirito virile, quanto huomo in habito donnesco; attesoche era di forze robustissima, come nella caccia seguitando i Cerui, e mutando per ciò nel correr i Caualli lo dimostraua; fatica, alla quale à pena resistono gli huomini di gran lena. Nè le mancaua nel mento, e nel labro di sopra qualche poco di barba, con la quale non più la sembianza, che l'autorità virile si guadagnaua: Anzi cosa, che di rado cade nelle donne, e solo nelle più robuste, era di quando in quando molestata dalla podagra. Nel resto mostrauasi d'ingegno pronto, e spedito, e nel raggirare à suo talento i negotij, dotata di merauigliosa destrezza, come quella, che fanciulla era stata alleuata da Reine Gouernanti di Fiandra, giouinetta ammaestrata dall'auersità di casa Medici, e finalmente grande, & adulta, ridotta à perfettione dalla disciplina della Corte de' Farnesi, e dalla scuola di Paolo Terzo. Per l'acquisto poi della pietà, hebbe ella al certo vn buon maestro, Ignatio di Loiola Fondatore della Compagnia di Giesù, col quale soleua in Roma confessarsi, e ciò più spesso di quello, che portaua l'vso di quei tempi; come anche dall'istesso apprese la frequenza del Santissimo Sacramento dell'Altare, instillandole sempre più quel singolare affetto à questo altissimo mistero, ch'è proprio di casa d'Austria. Onde nasceua, che ella hebbe per vsanza ogn'anno, sì ne' giorni della settimana Santa, dopo hauer vestite dodici Zitelle pouere, e lauati loro i piedi, seruirle à mensa, e con monete d'oro per ciascuna licentiarle; sì anche nella solennità più allegra del Corpus Domini, maritarne honoratamente alcune delle più bisognose, con assegnar'à ciascuna liberalmente la dote, e ritenne l'vna, e l'altra vsanza fin'all'vltimo della vita. Hor queste, & altre buone qualità indussero il Rè Filippo à metter l'amministratione della Fiandra in mano della sorella, conosciuta da lui per donna di animo grande, & ammaestrata nell'arti del comandare. Vi s'aggiungeua la memoria fresca di Carlo suo Padre, al quale, sapendo il Rè essere stata molto cara, e nel morire hauerla con gran caldezza raccomandata, giudicò, che con honorarla di*

Animo grãde di Madama, accompagnato da portamento in tutto virile.

Prontezza d'Ingegno. Accortezza.

Pietà, in particolare verso l'Eucharistia, cò dimostratione, ogni anno.

Queste qualità furono la prima cagione per la quale il Rè la fece Reggente di Fiandra. Seconda cagione.

F quella

quella carica, poteua sodisfare & alla volontà del Padre, & à' meriti della figlia. E promoueua tal risolutione la speranza, che i popoli di quelle Prouincie, per l'affetto che al nome di Carlo Quinto portauano, haurebbono con vniuersale allegrezza riceuuta la figliuola, massime nata trà loro, e con gl'istessi costumi alleuata, e per ciò il suo gouerno sarebbe à i Fiamminghi più soaue: mentre per ordinario i popoli soggetti, stimano parte di libertà l'esser gouernati da personaggio della propria natione. E forse tanto liberalmente condescendeua il Rè à' Fiamminghi in dar loro per Gouernante vna Principessa, perche haueua la mira à gl'ordini, che era per fare; li quali speraua si faciliterebbono dalla soauità del gouerno, e che à guisa di ferro entrerebbono con minor senso introdotti per mano più delicata. Ma oltre à queste cagioni publiche, altre vè ne erano segrete. Erasi già trattenuto alcun tempo in Fiandra, Ottauio Farnese Duca di Parma, e Piacenza, hauendo seruito per venturiero nell'vltime guerre contra i Francesi; Questi douendo ritornarsene in Italia, dopo hauer consegnato nelle mani del Rè, il figlio Alessandro, gli fece grand'instanza per la restitutione della Fortezza di Piaceza, tenuta fin'à quell'hora dal Presidio Spagnuolo. Il Rè che staua risoluto per all'hora non compiacerlo in quella richiesta, non volendo però che partisse disgustato vn Principe, del cui valore, e fedeltà s'era egli particolarmente preualuto, quando nella guerra d'Italia sostenne con titolo di Generale, le parti regie contra Ercole capo dell'armi Francesi; oltre che il Rè faceua gran conto, che gli Stati del Duca nella Lombardia, si mantenessero nella diuotione di Spagna; conferì à Madama Duchessa di Parma il gouerno di Fiandra, e di Borgogna, communicato prima il pensiero col Duca Ottauio, come se in gratia di lui ciò facesse; persuadendosi il Rè, che i Farnesi col vedersi consegnate in assenza del Principe, Prouincie di tanta gelosia, con dimostratione di molta confidenza, & amoreuolezza, si sarebbono in parte acquetati. Nè Ottauio disprezzò quel che per all'hora se gli daua, anzi come per lo più il benefitio presente è strada à quel c'hà da venire, entrò in isperanza, che'l Rè col legame di quel gouerno douesse ogni dì più stringersi con la sorella, & affettionarsi alla casa Farnese: nè il Rè dall'altra parte volle punto sminuir quella speranza,

Terza cagione.

Quarta cagione più occulta, e forse più vera.

1559 *ranza, la quale vedeua, che haurebbe potuto giouare al buon gouerno della Fiandra; perche quanto più conosceua esser di maggior seruitio à quei popoli il reggimento di Margherita, sì per la prudenza di lei, come per la religione, tanto più godeua di tenerla quasi con varij legami da se dipendente, sì che non contento di ritener'appresso di se il figlio Alessandro, col quale come con vn freno reggesse la Madre, giudicò, che all'istesso fine giouerebbe il mantenere i Farnesi in isperanza di rihauer la Fortezza di Piacenza, sapendo, che alcuni sono più strettamente ritenuti da vn solo benefitio da vicino sperato, che da molti già riceuuti.*

DISEGNATA, & entrata in Fiandra la nuoua Reggente, fù accolta dal Rè Filippo, che le andò incontro con Ottauio Duca di Parma, e col figlio di lui Alessandro, hauendo seco gli Ambasciatori de' Principi, e de gli Stati, venuti alla generale adunanza, e tutto il rimanente della nobiltà; alla presenza de' quali salutatala con titolo di suprema Gouernatrice di Fiandra, e di Borgogna, e ricondottala con solenne pompa à Gante, dopo d'hauer'ordinati, e stabiliti li consigli di Stato, di Giustitia, e delle Finanze, due auuisi particolarmente trouo io, che intorno al praticargli, le diede il Rè; Primieramente, che astringesse i Consiglieri à questo, che quel partito, il quale fosse preualuto in consiglio, douessero fuor di consiglio difendere, come migliore, ancor quelli che erano stati di contrario parere, e ne rendeua le ragioni; sì perche le contese nate, come auuiene, nello squittino de' negotij, non nudrissero perpetue dissensioni trà quelli, che fossero stati contrarij nel consiglio; si anche perche osseruandosi ciò, non haurebbono potuto venire in cognitione quei di fuori di chi potesser dolersi, ò chi douessero ringratiare: donde nascerebbe anche questo bene, che i consiglieri meno soggetti resterebbono all'odio, il quale suole contra i particolari indirizzarsi, e non si piglia ordinariamẽte, ò almeno non si esercita contro al comune, & insieme ciascun di loro tanto più liberamente potrebbe nel dir'il suo parere seguir'il giusto, quanto meno sarebbe dalla speranza, ò dal timore sforzato à trauiarne. L'altro ricordo lasciato dal Rè alla Reggente fù, che se tal'hora ella preuedesse, da i Consiglieri portati dalle fattioni, non potersi sperare risolutione à proposito, ò vero, che essi accordatisi prima, venissero con le cose fatte,

Margherita entra in Fiandra:

è riceuta per Gouernante.

E' ammaestrata dal Re con due ricordi. A che debba altringere i suoi Consiglieri fuor di Consiglio.

Ragione di tal ricordo.

Che riguardo debba hauere in chiamar'a Consiglio.

in questi casi, lasciato di chiamare à consiglio i soliti Senatori, si ristringesse con alcuni pochi, i quali fossero il Granuela Vescouo di Arras, Carlo Conte di Barlamonte, & il Presidente Viglio, e con l'indrizzo di costoro deliberasse; qual segreta adunanza fù poi nominata consulta. Anzi occorrendo qualche cosa, che hauesse bisogno di subita speditione, e riuscisse scommodo, ò dubio l'aspettarne i sensi di tutto il consiglio, ricorresse la Reggente à questo consiglietto, nel quale, e più presto, e molte volte con maggior prudenza sarebbono stati ponderati, e risoluti i dubij occorrenti. Imperoche, diceua egli, trà pochi non poter'essere molti i priuati interessi, e nondimeno non ritrouarsi già trà pochi, se pur son huomini scelti, minor'il sapere. Aggiungersi in oltre, che tolto quel Teatro, e quel consesso di molti, si toglie in gran parte l'occasione di ambitiosamente declamare, & ostinatamente difendere il proprio parere, attesoche doue non sono spettatori, non sà se non freddamente far le sue parti in scena l'ambitione, e però prouarsi per isperienza, che con minor pompa, e con maggior frutto si bilanciano le difficoltà lungi dalla turba. E finalmente in quelle adunanze, nelle quali, perche ciascuno è vguale all'altro nel dar'il voto, quantunque non gli sia nel sapere, si vincono i partiti colla soprabondanza de' suffragij, esser'assai facile, come che son molti, che si ritrouino non pochi ò ignoranti, ò di fedeltà sospetta, de' quali douendo pigliarsi il numero, e non esaminarsi le sentenze, preuaglia in fatti la maggior parte; ma non la migliore.

AMMAESTRATA dunque in tal guisa la Reggente, & assegnatile trentasei mila scudi d'oro l'anno di rendita, per accrescer'il Rè le publiche allegrezze, creò ne' Stati tenuti in Gante, vndici Caualieri del Toson d'oro, in vece de' morti, mancandone appunto tanti al numero di cinquant'vno, al qual numero gli hauea Carlo Quinto accresciuti, perche Filippo di Borgogna, che fù l'autore dell'ordine, non più di venticinque al principio ne ammesse, se ben poi con aggiungeruene sei, gli hauea ridotti à trent'vno. Incominciò poscia il Rè à trattare co' Procuratori delle Prouincie mandati à quella generale adunanza, & ad vdire le loro dimande. Parlò à nome del Rè il Granuela, & il Borlutio Oratore di Gante rispose à nome de gli Stati. Espose il Granuela le ragioni del

1559 · Vlrico Viglio Zuichem. · Varie ragioni di ciò. · Dopo gli ammaestramenti gli assegna l'entrata. · Crea nuoui Caualieri del Tosone ne i Stati generali, · 1516. · 1429. · 1433. · ne i quali dichiara Madama per Reggente.

1559 *del ritorno del Rè nella Spagna, dichiarò Margherita, che sedeua à lato al fratello, Reggente delle Prouincie, con amplissima autorità, essaggerò molto, quanto si doueua premere contra gli heretici destruttori dell'antica religione, raccomandò efficacemente la difesa, e custodia di quella, e l'vbidienza, e'l rispetto alla sorella del Rè, fin'al ritorno di Sua Maestà in Fiandra. Ma il Borlutio, dopo i douuti ringratiamenti, e le promesse d'ogni fedeltà, & ossequio al Rè, & alla Reggente, propose queste domande à nome de gli Stati, che le Prouincie vnitamente pregauano Sua Maestà à voler con l'esempio di Carlo suo Padre, sgombrar di soldati stranieri la Fiandra, e ne' presidij seruirsi solamente di quei della natione, come anche ne' consigli di Stato. Delle quali richieste il Rè dato loro buona speranza, e promesso di far'vscire il rimanente della soldatesca straniera, essendone già vscita la maggior parte nello spatio di tre mesi; dopo hauer posto fine à gli Stati generali, & aggiustati gli affari per tutte le prouincie, si trasferì da Gante in Zelanda, & imbarcandosi nel Porto di Flessinga nel mese d'Agosto, con prospera nauigatione fece vela alla volta di Spagna. Dopo la cui partita la Reggente, & il Duca di Sauoia, che haueano accompagnato il Rè, questi con la Regia sposa se ne passò in Italia, e quella inuiatasi à Brusselles, antica residenza de' Principi di Fiandra, nel Settembre di quest'anno 1559. diede principio al suo gouerno.*

Raccomãda la Religione, e l'obediẽza.

Ode le dimãde de gli Stati,

1558. 1559.

e dà loro buone speranze.

Parte egli per Ispagna:

Emanuele Filiberto.

il Duca di Sauoia per Italia,

e Margherita à Brusselles.

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA

LIBRO SECONDO.

Partita del Rè importuna alla Fiādra.

A PARTITA del Rè Filippo, per 1559 *le cose di Fiandra non ben'ancora stabilite, fù molto importuna. Atteso che di qualsiuoglia mutatione de' Stati, e de' Regni, non altrimenti, che quando si pianta, ò si trapianta vn'arboscello, non se ne deue abbandonar la cura, fin tanto che non habbia attaccato, e ben fermate le radici. Et io per me giudico, che molto meglio si sarebbe proueduto alla Fiandra, se il Rè (comportandolo i bisogni di Spagna) trattenutosi in quei paesi per qualche tempo, haueße egli steßo veduto, come le cose da se disposte s'incamminauano) & osseruato da vicino il moto, ch'egli hauea dato à quella ruota, non pago solo d'intenderlo ambiguamente dalle relationi altrui. Imperoche muta il più delle volte sapore l'acqua per lunghi, e varij tratti di terra scorrendo: nè l'isteßo giuditio ne forma chi la beue lontano, e chi assiso dou'ella nasce, l'attigne dal fonte. Hauerebbe nel vero penetrati il Principe con maggior chiarezza, e sincerità i disegni de' Fiamminghi, e conseguentemente minori sarebbono stati quei mali, che dopo la partenza di lui, in grandi, e lunghi tumulti auuilupparono la Fiandra. E come inuiatosi Carlo il Padre à prender la Corona dell'Imperio in Germania, subito gli Spagnuoli, pigliate l'armi, contro i Magistrati, si* 1520. *ribella-*

La Spagna prouò vn simil dāno, quādo Carlo V. andò in Germania.

1559 *ribellarono; così passato in Ispagna il Rè Filippo, per impossessarsi di quei Regni, incontanente i popoli di Fiandra, da ciuili discordie nate trà loro, e trà' Gouernatori lungamente sbattuti, diuise alla fine le Prouincie, si leuarono dall' vbbidienza del suo Principe.*

HORA di queste ruine douendo io narrar le cagioni, confesso di non hauer mai letta ribellione, ò guerra alcuna, della cui origine habbiano tanto variamente il volgo pensato, e conteso gli Scrittori. Mi dò ad intendere, che giudicando alcuni quelle cagioni non esser di tal sorte, che bastassero ad eccitar sì grandi turbulenze; se ne siano essi immaginate di mano in mano dell' altre, più idonee à discoprir l'ingegno dell' Historico, che la verità dell' Historia. Altri conforme all' affetto le scelsero proportionate alle parti loro: tacendo à bello studio quelle, che sembrauano pregiudiciali a' propri interessi. Altri finalmente, non tanto con animo d'ingannar' i Lettori, quanto essi ingannati dall' apparenza di quelle cagioni, che altre sotto ne copriuano, non sapendo distinguer trà principij, e cagioni, malamente spiegarono sotto quei nomi l'origine vera di tali discordie. E pur tocca all' Historico, non solo distinguere trà principij, e trà cagioni, ò siano di pace, ò di guerra, ò d'altri solleuamenti, ma insinuarli à tempo a' Lettori: acciochè, ignorando tal differenza, non giudichino sinistramente de' progressi, e de gli esiti delle cose: e l'Historia, che suol' esser Maestra di prudenza, non dia lor occasione d'errare. Imperoche à qual fine quei buoni, & antichi Scrittori de gli annali, entraron' in contesa, donde s'hauesse à pigliar l'origine della guerra de' Cartaginesi, sotto la condotta di Annibale, contro i Romani; se non perche giudicarono di somma importanza, che i Lettori dell' imprese di quei Popoli, penetrati al viuo i disegni de gli vni, e de gli altri, aggiustassero i loro giudicij, e molto diuersamente dal volgo bilanciassero le conditioni delle leghe, le querele delle parti, & ogni punto di ragione di quella guerra? Hor da esempi sì grandi auuisato anch'io; hò tenuto per ben fatto, non cominciare il racconto de' tumulti Belgici, durati molto più de' Cartaginesi, prima d'inuestigarne distintamente i principij, e le cagioni. Massime che in materia, di cui tanto diuersamente s'è ragionato, e scritto, posso io promettere per grandi aiuti, e proprij di questa narratiua, qualche cosa, e più scelta, e più sicura.

Cagioni perche discordino gli Scrittori nel racconto de' principij de' tumulti di Fiandra.

Mostra d'ingegno:

affetto à questa, ò à quella parte:

ignoranza della distintione trà il principio, e la cagione;

la qual distintione deue osseruarsi dall' Historico, e dichiararla à i Lettori,

Fab. Pict. ne gli Annali. Tit. Liu. lib. 21. Polib. l. 3.

come hanno fatto gli Scrittori antichi, e buoni;

gli esépi de' quali non è difficile seguire à chi è ben'informato per le lettere segrete de' Principi.

Non

1559

Gran libertà de' Fiamminghi,

Non hà dubbio, che la libertà, alla quale ſiano auuezzi per qualche tempo i Popoli, ſe vien loro ſcemata à poco à poco, e tolta, habbia riſuegliate ſpeſſo ſtraordinarie turbulenze. Et è chiaro altresì, ch'il gouerno de' Fiamminghi ſia ſtato poco meno che vguale à quello delle Città libere, mercè alla benignità de' Principi, che con molti, & auuantaggiati priuileggi, ſe non li reſero liberi affatto, li ſottraſſer'almeno in gran parte dalla ſeruitù. Prouaſi ciò in particolare da' Popoli di Brabanza, alla cui Prouincia ſappiamo, che ſoglion'andare da' luoghi conuicini le donne grauide, perche i figli quiui naſcendo, godano i priuileggi de' Brabantini. direſti, che à guiſa d'Agricoltori ſanno ſcelta di buon terreno, accioche le nouelle piante, pigliando quaſi dalle mammelle di quello il primo latte, portino poſcia altroue le proprietà, e le doti del ſuolo, che primo le accolſe.

Lodouico Guicciardini nella deſcrittione de Fiandra.

dalla quale molti deducono l'origine de'mali come che diminuita dal Rè in tre modi.

E di quà appunto riconoſcono molti Scrittori l'origine del male, ò perche ſi tratteneſſe molto più la ſoldateſca Spagnuola in Fiandra, di che le era ſtato promeſſo dal Rè; ò perche con la nuoua erettione di quattordici Veſcouadi aggiunti à quattro antichi, ſi foſſe accreſciuto lo ſtato Eccleſiaſtico contro i priuileggi delle Prouincie: ò perche col tentatiuo d'introdurre l'Inquiſitione, veniſſe ad aprirſi in Fiandra vn'inſolito tribunale. Le quali coſe à che ſegno ſiano ſtate, ò principio, ò cagione di tali turbulenze, procurerò io, con diſtintione, & eſattezza, determinare.

Soldati Spagnuoli trattenuti:

prima occaſione de' tumulti:

S'ERA SERVITO in quelle parti il Rè Filippo de' ſoldati Spagnuoli contro i Franceſi: nè di ciò doleuanſi i Fiamminghi; ma, finita già la guerra, hauendone mandati molti fuor della Fiandra; ne ritenne intorno à tre mila, e di queſti diede il comãdo all'Oranges, & all'Agamonte, moſtrando di honorarli, mentre li daua alla natione Spagnuola per condottieri: ma la verità era, ch'egli preteſe con quei nomi de' Capitani, grati al paeſe, diminuire l'odio contro la ſoldateſca ſtraniera.

di che ſi dolgono i Fiamminghi,

ſtimolati dal l'Oranges,

& irritati dalla libertà de gli Spagnuoli.

Non però lo diminuì, percioche da vna parte l'vno, e l'altro di quei Signori ſi dichiarò ſoſtenere quella carica, tale quale ſi foſſe, di mala voglia: e l'Oranges d'auuantaggio ſtimolaua i Fiamminghi à non ſopportar quel reſiduo de' Spagnuoli. E dall'altra parte gli Spagnuoli, con libertà militare, e riſſe (come ſpeſſo auuiene) haueano nelle Città di frontiere, per le quali erano inquartierati, aſſai inaſpriti gli animi de' terrazzani,

donde

1559 *donde s'era destato quasi in tutta Fiandra mal'animo contro di loro, e sdegno anche verso l'istesso Rè. Ma nel vero, si come io non attribuirei a' Fiamminghi tutta la colpa di questa scambieuole auersione, atteso che vedeuano differirsi l'esecutione della promessa fatta loro di cauar fuori quella soldatesca, con la quale tutto giorno doueuano hauer brighe; così non condannerei facilmente la tardanza del Rè, in ritener tuttauia quel presidio nella Fiandra. Percioche andaua egli in ciò trattenuto, sì per gli auuisi della sorella Reggente, la quale non lasciaua di rappresentargli il pericolo del paese, mentre partiti gli Spagnuoli, le Città confinanti pigliassero souerchio ardire; sì anche perche essendo l'istesso Rè di natura sua sempre attento, e riflessiuo, hauea per sospetta la gran forza, che metteuano i Fiamminghi per cacciar da gli Stati loro i forestieri. talmente che quanto più ardentemente, & ostinatamente instauano essi, che si osseruasser loro le promesse; altrettanto giudicaua egli douersi andar'à passi lenti, e con maggior cautela. Ma qualunque ragione ò quelli, ò questi habbian'hauuta; è certo, che i Fiamminghi furono sodisfatti: poiche dopo la partenza del Rè, poco più d'vn'anno si trattennero gli Spagnuoli in Fiandra, & incontanente con la loro partita s'acchetò quel disturbo; tal che sarebbe leggierezza riportar'à ciò l'origine di tumulti sì grandi.*

Quindi l'alienatione dal Rè;

la quale nè tutta si hà da attribuire a' Fiamminghi,

nè tutta al Rè.

Nè da questo fonte deriuarono i tumulti.

FERI molto più le Prouincie l'accrescimento de' Vescoui, massime essendo paruto meglio il mutare dopo la morte di Paolo Quarto, quanto egli haueua stabilito intorno alle rendite delle Chiese, e seguir'il Consiglio del Nuntio Apostolico in Fiandra, approuato da Pio Quarto in Roma; Che ad alcuni Abbati, occorrendo, che ne morissero, sottentrasser'i Vescoui ne' titoli, ne gli honori, e nelle rendite: in modo però, che non si tralasciasse in tanto cosa veruna spettante al buon gouerno de' Monasteri. Ma questo accrescimento di Vescouadi ò pur questo tale assegnamento delle loro entrate, non si può credere, quanto dispiacesse vniuersalmente in Fiandra. Doleuansi i Vescoui antichi, tanto Fiamminghi, quanto confinanti: quelli, perche con la moltiplicatione di nuoue Chiese si ristringesse loro la Giurisditione: e questi, perche di più si diminuisse loro anche l'entrata: massime, essendosi ciò stabilito in Roma, senza intendersi le ragioni de gl'interessati. Sopportaua di

ERETTIONE de' nuoui Vescouadi, seconda occasione de' tumulti.

Del che se ne risentono i Vescoui antichi,

la Nobiltà,

1559

mala voglia la nobiltà, che i Vescoui douesser'occupare ne' Consigli, e nelle conuocationi de gli Stati, i luoghi de gli Abbati, come quelli, che per la dignità maggiore, maggiore haurebbon'hauuta la potenza: onde rimarrebbe molto scemata non che l'autorità, anche la libertà de' nobili, i quali non hauerebbono hauuto ardire di palesar'i suoi pareri alla presenza di persone, che obligate con giuramento al Pontefice, si sarebbono industriate di adherire in ogni trattato à gl'interessi di lui. E soggiungeuano, che non tornaua conto al Rè istesso, che si auanzassero tanto nelle publiche radunanze huomini, che dal cenno del Papa, obligati con giuramẽto, in tutto dipendono. Ma le querele de gli Abbati, e de' Monaci, tanto erano più ardite, e scoperte, quanto pareuano ad essi più giuste: Togliersi loro il possesso (cosa in fin' à quell'hora non udita) d'elegger l'Abbate dal corpo di ciascuna famiglia. Non douersi dar'il gouerno d'huomini Religiosi, che hanno maniera di viuere differente da gli altri, à persone, le quali non sanno che cosa sia disciplina Monastica. Che in tanto passerebbon'i beni, e l'autorità dell'Abbatie ne' Vescoui: ma la sollecitudine, e gli aggrauij non già, i quali resterebbono sempre in qualchuno de' Monaci. Vedersi ben per all'hora promossi huomini in santità, e dottrina riguardeuoli; ma non tardarebbe molto, che sì ricchi Vescouadi non vscirebbono più di mano de' fauoriti di Corte. Oltr'à queste cose, delle quali variamente si ragionaua, due più comunemente andauano per le bocche de gli huomini. Violarsi con la nuoua erettione de' Vescouadi i priuileggi di Brabanza, & introdursi à poco à poco il rigore dell'Inquisitione di Spagna. Ma di questa seconda discorrerò à parte, hauendo cagionate riuolutioni particolari. di quella, quantunque molti Scrittori l'affermino, tuttauia non hò trouato ancora veruno, che dalle parole precise de' priuileggi, mostri, come il Rè si trouasse in obligo di non accrescere il numero de' Vescoui, com'egli fece. Percioche quelli che scriuono, esser solito il Principe nell'entrata al gouerno di quelle Prouincie, giurare, ch'ei non accrescerà lo Stato Ecclesiastico; non sò con quanta sincerità ciò riferiscano: essendo che solamente di quello accrescimento iui si parli, col quale egli promette di non comportar mai, che i beni de' Laici passino senza certe cõditioni ne gli Ecclesiastici, chiamati volgarmente,

gli Abbati,

e quasi tutti difendendo i priuileggi di Brabanza.

Quali fussero questi priuileggi:

1. Addit. ad Iatum introitum Princip. Hisp. artic. 14.

mente,

1559 *mente, mani morte. Il che non è à proposito di questa differenza. Laonde, risoluendomi di cercare con più diligenza nelle loro scritture; hò ritrouato alcune parole, nelle quali pare, che s'habbia appunto la mira ad impedire questa tal sorte d'accrescimento di Prelature. Il che, se non fosse mia professione l'aggiustarmi appunt no col diritto; harei potuto tralasciare senza nota dell'historia, non hauendone fatto mentione nè pur coloro, i quali sò di certo, hauere scritte molte cose per odio verso la natione Spagnuola. Imperoche il Rè Filippo, dopo d'esser creato Duca di Brabanza da Carlo Imperadore suo Padre, trà gli altri priuileggi, che à quella Prouincia largamente concede nella sua, che chiamano, Gioiosa entrata, fà mentione ancora di questo; Ch'ei nell'auuenire farà in modo, che i titoli, le possessioni, e le rendite de gli Abbati, de Vescoui, e d'altre persone Ecclesiastiche, non siano date à veruno per la Brabanza in commenda. Hor, mentre si daua per opera del Rè il luogo, e li beni de gli Abbati morti, a' nuoui Vescoui; pareua in fatti, che i Brabantini venissero spogliati delle loro immunità. E quindi si porgeua comunemente occasione di biasimar'alla scoperta con honesto titolo di violati priuileggi quello, che ciascheduno per interessi priuati aborriua. Merauigliauansi però alcuni, nè sapeuan'intendere, come, & à che fine il Rè, introducendo cosa tanto per se stessa alla maggior parte spiaceuole, quanto eran'i nuoui Prelati; la rendesse più spiaceuole, & odiosa con applicarui le rendite dell'Abbatie. Donde soggiungeuano, che, seguitando egli à diminuir' i priuileggi, e la libertà di quei Stati, con ragione i Popoli della Brabanza se gli sarebbono ribelleti: Attesoche doueua pur'il Principe ricordarsi, che nella medesima Bolla si contenta, Che i popoli non gli rendano alcuna vbbidienza, ò fedeltà, a' quali esso non mantenga salde quelle cose, che con solenne giuramento haueua loro promesse. Altri però erano di contrarij sensi: e quanto più vedeuano, ch'il Rè promoueua tal'impresa con suo minor'interesse, e rischio maggiore; tanto più lodauano da douero la pietà del Principe, il quale in tal'attione non poteua hauer la mira ad altro, che alla salute de' suoi vassalli. Anzi affermauano non apparire, che cosa propriamente si biasimasse in questo fatto: il numero accresciuto de' Vescoui? ò pure gli alimenti assegnati loro? come se non*

art. 56. — e come si côtrafacci ad essi con l'accrescimento de' Vescoui.

Disgusto di molti per questa cagione,

e minaccie.

art. 58.

Altri sentono in fauor del Rè;

e lo difendono,

si potesse fare in Fiandra con l'autorità del Pontefice, quello, che si 1559 *era già potuto in Germania, & in Francia, in mezzo delle quali Prouincie è posta la Fiandra? Forse che il Vescouo di Magonza Bonifatio Legato Apostolico nella Germania, non aggiunse in quelle parti, doue abbondaua il numero de' Christiani, tre Vescoui nuoui, con l'autorità di Gregorio Terzo, e Zaccaria Sommi Pontefici? ma in Fiandra esseruì l'istesse ragioni. In Francia poi non si sà, che Giouanni XXII. diuise in cinque Vescouadi la Chiesa di Tolosa per esser la Diocesi tanto ampia, che vn solo Pastore non bastaua à riconoscer i volti della sua gregge? e pure non solo non hebbe riguardo a' Vescoui di Narbona, di Biturges, ò di Cadiz, dalle Giurisdittioni delli quali leuauansi e la Chiesa di Tolosa, & alcune delle nuoue Città; ma non si curò ancora della perdita di gran parte delle rendite, che conuenne facesse in quella diuisione della sua Diocesi il Vescouo di Tolosa, in quei tempi ricchissima. Di modo, che non fù di mestieri, che fossero prima chiamati per tal cagione, & ascoltati in Roma i Vescoui confinanti: le ragioni de' quali era chiaro à bastanza, che haurebbono hauuta la mira alle commodità, & a' propri interessi. Nè parar' altroue le doglienze de' Nobili; soffriuano mal volentieri il preuedere, che qualche libertà in esporre sì francamente i propri sensi in materie di religione, e d'vbbidienza douuta al Rè, verrebbe loro molto ristretta dalla presenza di coloro, che doueuano da essi come Padri e Pastori esser riueriti, e come difensori della religione, e del giusto esser temuti. Queste erano le vere doglie di molti di loro. Perche il dire di hauer paura, che tanti partigiani del Papa in Consiglio, non fossero per apportare nocumento à gl'interessi Regij; eran nouelle da cantarsi a' fanciulli. Temer' essi solamente de' proprij danni, e di douer per l'auuenire nel proporre qualche partito contro il Principe, hauer testimoni, e contrarij coloro, i quali dalla beneficenza del Rè habbian' hauuto sin d'all'hora più de gli Abbati, e più anche ne sperino. In quanto a' lamenti de gli Abbati, & de' Monaci, pareua che fossero più risentiti del douere. Non esser cosa senza esempio, che si metta vn Vescouo in luogo d'vn' Abbate. Dessero vn' occhiata alla Francia: che incontrerebbono Vescoui dotati con le rendite de' Monasterij, da Giouanni XXII. in Condom, Vabres, Lombes, per non*

ne

Marginal notes:

cō l'esempio delle Prouincie vicine:

confutando le ragioni de' Vescoui antichi,

e della Nobiltà,

e de gli Abbati.

Baron. an. 738. 741.

Extrau. Salutatori De Praeben. & Dignit.

Aubertus Myreus in notitia Episcop.

1559 *ne contar più. Et alla fine, quando mancassero esempi, hauendolo il Rè impetrato dal Papa, che può comandar' à Monaci, toccar' alla loro modestia di mostrar' à gli altri, con qual prontezza al Pontefice si vbbidisca. Douersi ricordare, che molti di quei poderi, e gran parte di quelle rendite, erano state assegnate da' Principi di Fiandra a' Monasteri: onde pareua il douere, che impiegandoli il Rè, non in vtilità, & interesse proprio, ma in prò di quelle Prouincie, s'accordassero di buona voglia in questo col Principe, anche gli Abbati, e soccorressero tanto più volentieri alle necessità de' Popoli, quanto vn tal'aiuto è più proprio dell'instituto Religioso: nè volessero con importune grida, e risentimenti, distrugger vn trattato Santissimo, porger materia di scandolo alle genti, & alienar' il Pontefice, & il Rè dalla loro protettione: lamentandosi poi così liberamente de' priuileggi non osseruati dal Principe, mostrauano di non intender' à bastanza, in che differisca il dar' in commenda i beni Ecclesiastici, e l'vnirgli: in quello consegnarsi come in deposito in mano de' Commendatarij, & in questo darsi assolutamente, come à' Padroni: e però le facoltà hauute in commenda, alla morte di chi l'ottenne, tornar' al Depositario, ò al primo Padrone, se di nuouo ad altri non si danno; ma non ricader già li beni, che si vniscono, rimanendo sempre al successore di quello, à cui furon' vna volta vniti. Nè in tal guisa smembrarsi più dal Monastero, con vnirli; che col dargli in commenda: non ricadendo più al Monastero le rendite per l'vna, che per l'altra occorrenza: attesoche dal Papa, al quale tornano le commende; ad altri successiuamente si conferiscono. Anzi, potendosi conferire le commende à quei, che dimorano in lontani paesi, ma non già i beni, che s'vniscono a' Vescouadi, obbligando il Vescouado più alla residenza, che la commenda; venir' in tal guisa à rimaner' in Fiandra quell'entrate, le quali con le commende sarebbono state traportate in paesi stranieri. Laonde, non hauendo il Rè procurato, che le Abbatie fossero date in commenda (à che si oppone il priuilegio) ma solamente vnite a' Vescouadi, non hauer' egli commessa veruna colpa contro'l giuramento, nè danneggiata altrimenti la Fiandra. Se bene à che fine inuestigar' altre ragioni, se proposta, & esaminata nell'Accademia di Louanio questa difficoltà da' grauissimi Teolo-*

Interpetrano le parole del Priuileggio.

donde conchiudono, nò hauer' egli cō trauenuto.

6. Giugno 1561. Arnoldo Hammensi de nou. Episc. l. 2

Propongono di più la decisione di Louanio.

gi

gi, e dottissimi Leggisti; fu risoluto finalmẽte, Con l'applicatione dell'entrate, e con la nuoua erettione de' Vescouadi, non hauer contrauenuto il Rè alle leggi, ò vero al giuramento fatto. E poi, douersi considerare le qualità de' tempi, e la varietà de' costumi: che perciò non fece il Rè mutatione alcuna, mentre la Religione stette salda: ma, trouandosi quella in pericolo di cader' à terra; non esser' obligato il Principe da priuileggio veruno à non porger soccorso à' suoi Vassalli, che vadano euidentemente in ruina. L'accrescimento de' Vescoui esser' efficacissimo rimedio per difender quel gregge di Christo, contra l'insidie de' Lupi, che da ogni lato voracemente l'assaltano: nè trouarsi veruno, benche mal'affetto alle risolutioni del Rè, che ciò palesemente non confessi, ò almeno tacitamente non lo giudichi per verissimo. In quanto alle doti de' nuoui Prelati, non essersi potuto con minor' incommodo fondar le rendite, che nel modo, che i deputati (huomini prudentissimi) l'haueano stabilite, approuatele il Rè, & ordinatele il Pontefice. Nè hauer' hauuta il Principe necessità di conuocar' à tal fine (come voleuan' alcuni) gli Stati generali, e gouernarsi col parer loro: sì perche non giudicaua egli d'esser' astretto à ciò da veruna legge; come anche perche preuedeua, che ad istigatione de gli Heretici conuicini, e per la libertà, con la qual'essi procedono in simili conuocationi, hauerebbon' in materia alla maggior parte odiosa, facilmente contradetto. Nel che hauerebbe il Rè esposta à cimentarsi da' Popoli, ò anche à disprezzarsi la Maestà sua: e gli hauerebbe tanto maggiormente irritati, quanto, dichiarandosi eglino mal contenti, & opponendosi alla scoperta, hauesse voluto condurr' à fine le cose vna volta stabilite. Ma il dire, che poteua il Rè somministrar' à' Vescoui con altri mezzi gli alimenti, e trouando intoppi, doueua assegnar loro del proprio, e non di quel d'altri, il che sarebbe succeduto senza tumulti, e disgusti; questo sarebbe vn condannar per malfatto, che i Prelati, i quali seruono la Fiandra, siano de' beni della Fiandra alimentati. Nè esser vero, che il Principe habbia perdonato all'entrate Regie, hauendo assegnati mille e cinquecento scudi l'anno à ciascun Vescouo fin' à tanto, che non siano in altra maniera proueduti: se bene introducendo i Vescoui nell'Abbatie, nõ gli prouedeua affatto co' beni altrui, mentre veniua ciò cõcesso dal-

1559

e la necessità, à cui cedono i priuileggi.

Nè hauer' hauuto obligo il Rè di conuocar gli Stati:

ò d'assegnar del proprio le rendite a' Vescoui,

massime hauendone già assegnata alcuna parte del suo.

1559 *dall'autorità del Pontefice, che ne hà l'amministratione. Dalle quali cose conchiudeuano finalmente, che quando il Rè hauesse loro assegnato del proprio vn'entrata stabile; non però haueriano lasciato di risentirsi coloro, a' quali non era tanto dispiaciuto, che si fossero trasferite, ò congiunte le rendite de gli Abbati, quanto che fosse accresciuto il numero de' Vescoui. Il che non meritando d'esser biasimato à patto veruno, ma riceuto sì bene con grand'applauso, come gioueuole, & opportuno; chiaramente vedersi, se per tal'occasione tumultuasser' i Popoli di Brabanza, ò altri della Fiandra; à quale delle parti riportar si douesse la cagione di tali turbulenze. Mane anche scaturirono da questo fonte i tumulti. Perciòche attese le continue querele di quei Popoli appresso il Papa, & appresso il Rè, come dirò à suo luogo; fù in pochissime Città pratticato il sostituir' i Vescoui à gli Abbati, e l'applicar loro l'entrate dell'Abbatie. Nella Brabanza almeno, che più di tutte faceua resistenza, condescendendo alla fine il Rè, non seguì nouità alcuna. Non però negherei, che in quell'agitatione d'animi discordanti, i fondamenti dell'Imperio, che sono l'obedienza, e l'ossequio al Principe, non patissero alquanto, e dessero qualche segno di ruina, quando da impeto maggiore fossero scossi: NON VI ESSENDO cosa tanto pregiudiciale al buon gouerno; quanto, se spesso contrastando col Principe i sudditi, imparino ad opporsegli alla scoperta: e ciò non solo senza danno, anzi taluolta anche con acquisto.*

Se à ciò si deua ascriuere l'origine de' tumulti.

MA PIV d'ogn'altra cosa turbò la Fiandra il solo sospetto da principio, & in progresso di tempo lo sforzo d'introdurui il Tribunal dell'Inquisitione contro l'Heresie, e stabilirlo conforme à gli editti di Cesare. La qual cosa, perche è stato comun sentimento, che aprisse alla guerra le porte in quel Paese, non consumerò il tempo indarno, se con qualche maggior'esattezza la spiegherò. La Religione, si come fù da tutte le Nationi tenuta sempre in grande stima, rendendo ella à Dio il douuto culto, & insieme mantenendo i Popoli in pace; così nella Republica Christiana furono fatte diligenti prouisioni contro quelli, che la disturbassero. Tal carica fù da principio de' Vescoui soli, a' quali tocca di ragione. Poscia, ò perche essi habbiano molti altri pesi, ò perche taluolta auuenga, che stiano assenti dal suo gregge, à final-

L'INQVISITIONE terza occasione de' tumulti.

Come s'introducesse nella Christianità.

finalmente perche alcuni non l'esercitino con molta esattezza, e qualchuno ancora con manco sapere; parue molto à proposito, che la Sede Apostolica delegasse Giudici à parte, in bontà e dottrina segnalati, i quali hauessero particolar' autorità di far' Inquisitione, e punire gl'infetti d'Heresia, chiamati perciò Apostolici Inquisitori. Ritrouo, che più di quattrocento anni sà, diede principio à quest'opera Innocenzo Terzo, mandando contro gli heretici Albigensi il glorioso San Domenico Fondatore dell'Ordine de' Predicatori, ch'esercitò il primo con somma lode, il carico d'Inquisitore. Fù riceuuta poscia in quello, e nel seguente secolo da molte nationi della Christianità, coll'assegnarsi in ciascuna Prouincia, alcuni Giudici nelle cause della Fede, a' quali toccasse d'informarsi, e giudicare de' pregiudicij fatti alla Religione. Non si stabilì però in tutti i Paesi vn modo stesso: imperoche in alcuni luoghi, con occasione di qualche nuoua heresia accessaui all'improuiso, si spediuano subitamente persone à posta, e quella estinta richiamauansi. In altre parti fù stabilmente eretto vn Tribunal perpetuo d'Inquisitione: altroue fù rigettata affatto cotal maniera: nè furono riconosciuti altri Inquisitori, che i proprij Vescoui. Anzi nell'istessa Roma si variò: hora giudicando in materia di Religione gli ordinarij officiali senz'altri Inquisitori: hora essendoui molti à ciò deputati, ma dependenti quando da vno, e quando da più Cardinali: finche il Pontefice Paolo Quarto constituita vna Congregatione particolare de' Cardinali, con autorità di soprintendere à simili controuersie, fermò la cosa, e la stabilì con più augusto, e santo Tribunale. Ma perche questi ordini hauessero più fermezza; s'adoperò da principio il TIMORE, esattore ordinario delle leggi: e furono minacciate, & eseguite condennagioni, e pene contro i delinquenti, più miti dalle Constitutioni Pontificie, e più rigorose dalle Imperiali. Perciocbe, accorgendosi gl'Imperadori, che oltre il culto Diuino, importaua molto per la pace, della qual'è tutore il Principe, se fossero tenuti à freno i Popoli con la pietà: e vedendo, che pericolando quella, non si poteua goder'alcuna tranquillità trà le torbide onde dell'heresia: condennarono gli heretici alle pene stesse de' ribelli, come nemici in vno stesso tempo della Religione, e della pace. Ma con questo, che non si ese-

1559

Varij modi di promouerla.

Stabilita in Roma:

non senza castighi;

Cin. 34. Luc.

l. Manich. & l. Quicumque. C. de Heret.

1559 *eseguisse il castigo, se prima non fosse veduta, e giudicata la causa dal foro Ecclesiastico, à cui spetta di ragione. I quali decreti, benche nelle Prouincie Cattoliche siano stati pratticati sempre, e con maggior auuedimento ne sia stata procurata l'osseruanza con l'occasione delle repentine solleuationi di gente mal'impressionata in materia di Fede; non però in verun lato con più esattezza e rigore sono stati osseruati mai, che ne' regni di Spagna: ò per l'affetto di quei Cattolici Principi alla Religione, ò perche fosse così di mestieri, per estinguer l'infettione portataui da' popoli stranieri, concorsi ad habitar in quelle contrade. Mà questa cura intorno all'osseruãza de gli ordini spettanti all'Inquisitione, crebbe dapoi notabilmente quasi per tutta la Christianità, per ouuiare alle turbulẽze eccitate in ogni parte dà vn'huomo solo, intendo Martino Luthero, ruina di quel secolo, e de gli altri che seguirono. La qual ruina, dopo hauer'egli machinato gran pezzo cõtro la quiete de' Cattolici, hora cominciando, hora ritirandosi dall'impresa, quasi non fosse ben risoluto, ò più tosto stando sù l'auuiso di miglior' occasione; morto alla fine Massimiliano Imperadore, e chiamato all'Imperio Carlo il nipote, parueli tempo d'vscir' in campagna, sapendo che I NVOVI gouerni sono appunto il caso per introdur nouità: & insieme poco ò nulla temendo della gio uentù di Carlo, come inferiore per allhora à grandi maneggi, ò, se non altro, dandosi ad intendere, ch'egli fosse per applicar più il pensiero à stabilire gli affari dell'Imperio, che à mantener' i sacri riti; quindi sollecitati i popoli à ribellarsi prima dalla Chiesa, e poi (che và in conseguenza) da' suoi Principi, e dall'istesso Cesare, lacerò in parte l'Imperio Romano, e la Religione insieme. Donde auuenne, che i Pontefici premettero più anche di prima nel negotio dell'Inquisitione, & i Principi Christiani, secondo che à ciascuno era à cuore la Religione & il publico bene, la promossero con più efficacia. E veramente l'Imperador Carlo, da cui primieramente aspettaua soccorso la Religione offesa, giudicò subito con l'esempio antico de' Cesari, di formar decreti contro gl'heretici comuni à tutte le Prouincie, dell'Imperio, e della Fiandra. Quindi, mentre dalla Spagna per la Fiandra, e per la Germania, sù l'ale d'vn plauso comune, e con tutto quello strepito di fortuna, fin da*

c. vt Inquisitionis de Haretic. in 6.

particolarmente dall'anno 1483.

principalmente in Ispagna.

E per tuttosi dilata con l'occasione di Lutero.

Massimiliano I. Imperat.

Gratiano Valentin. Teodoro. Arcadio. Honorio. Marciano & altri Imperat.

Editti di Carlo V. contro Lutero, e gli altri Heretici.

H quel-

quell'hora fauoreuol'e partiale, era portato al trono dell'Imperio, in quella famosissima adunanza di Vormatia, col consenso, e co' voti degli Elettori, de' Principi dell'Imperio, e degli Stati condannò, e proscrisse Martino Lutero cōdannato già dal Pontefice, e ne publicò la sentēza l'anno istesso mille cinquecento vent'vno per tutte le Prouincie dell'Imperio, e del suo Patrimonio. Nè rallētando punto con tutto ciò la vehemenza del male. anzi (come che LE SCELERAGGINI nel primo impeto s'auanzino) infettando trà pochi mesi quel cōtagio Città fioritissime; si sforzò l'Imperadore, fatti morire in alcuni luoghi i rei, e publicati per tutto nuoui e più ampij editti, sette volte replicati, di fermar la violēza di quella peste, che à guisa di fuoco volatico per ogni parte scorreua. Anzi, hauēdo richiesto dal Papa à quest'effetto gl'Inquisitori, & ottenutili, per sicurezza, & authorità delle loro persone, ordinò molte cose registrate in vn editto del mille cinquecento cinquāta. Ma quel nuouo aspetto di Tribunale cagionò più terrore, che osseruanza ne Fiāminghi. Impero che, se bene fù la cosa riceuuta in qualche luogo; nulladimeno i popoli della Brabanza, come che venisse loro scemata in ciò la douuta libertà; trouata buona congiuntura, scossero il giogo nel fine di quell'anno cinquanta, nel qual tempo parte le radunanze, e diete d'Augusta, & il concilio di Trento, parte le guerre l'vna dall'altra successiuamente solleuate per l'Africa, Vngharia, Alemagna, e Francia, riuolsero i pensieri di Cesare altroue. E benche il Rè Filippo, subito preso il possesso della Fiandra, confermasse gli ordini di suo padre in tal materia con nuouo editto; tuttauia non portò innanzi il negotio, impedito dalla guerra, la quale quel medesim'anno, che l'editto fù proposto, e ne trè seguenti, fece con ogni suo sforzo contro i Francesi. Sinche l'anno cinquanta noue, subito che potè respirare da quella guerra, richiamò il pensiero à stabilir la Religione: e partendo dalla Fiandra, comandò alla sorella Reggente, & al Vescouo Granuela, che vsassero ogni diligenza maggiore, perche fossero puntualmente eseguiti gli ordini, e i prouedimenti di Carlo, da se confirmati à fauore degl'Apostolici Inquisitori. Tale era lo stato delle cose, tali erano gli editti di Carlo Imperadore, tali i principij, & i progressi dell'Inquisitione. Quādo Margherita la Duchessa di Parma, volendo porre in esecutione quan-

1559

In Fiandra.

rinouati da lui sette volte:

... b ... l ... io

ricusando i Brabantini l'Inquisitione.

Il Rè Filippo conferma gli ordini di suo Padre.

Ordina l'esecutione alla Reggente:

La Reggente à i Magistrati.

1559 *quanto l'era stato imposto; in cominciar'à trattar co' Gouernatori delle Prouincie, s'auuedde, quanto sia più malageuole eseguire gli ordini, che fargli. Li Magistrati mal volentieri si addossauano vna tal carica. Alcuni della nobiltà richiesti dell'opera loro, non si dichiarauano: altri alla libera diceuano, che non era tempo all'hora da tornar'à muouer quel sasso, nel quale s'era tante volte inciampato. I Brabantini, i quali sotto il commando di Carlo Imperadore haueuano scosso di bocca il morso, senza volerlo ripigliar'alla presenza di Filippo, sò che hora alla voce di vna femina si lascierebbono imbrigliare? Il popolo daua ne gli estremi. Mostrossi da principio affatto abbattuto, dapoi ardì souerchio: hora simile à chi tutto trema, hora à chi tutti spauenta: secondo che dal moto de' nobili, e dal soffiar de gli heretici veniua raggirato. Anzi nel volgo si sentiua sparlar da molti contro il Rè, con parole, le quali ben si vedeua, ch'erano poste loro in bocca da altri.* A che fine hauer'il Principe accresciuti tanti Vescoui, se essi non doueuano esser basteuoli à difender la Religione? E pure hauer decretato i Concilij, che fossero deposti da'Vescouadi quegli operari, li quali trascurassero l'estirpar nel campo assegnato loro, le semenze della falsa dottrina. Attendessero dunque i Prelati alle cose spettanti all'offitio loro, ò rinunciassero in buon'hora la carica malamente presa. benche sarebbe stato meglio, che non se la fossero addossata mai, e non hauessero senza buono effetto veruno intimorita la Fiandra con tante Mitre. Essersi veduta fiorir già molti secoli la Religione in quei paesi con la sopr'intendenza sola de gli ordinarij Magistrati della Città, senz'altra pompa censoria di seuerità Pontificia, e senz'altri editti di Cesare. A che effetto queste nuoue aggiunte d'Inquisitori, e minaccie Spagnuole? Douersi al certo imputar'in gran parte tal nouità all'ambitione di Monsignor Granuela, il quale, PER HAVERE chi gli dia suppliche, và cercando delinquenti, e supplicanti. LA RELIGIONE douersi proporre con buoni termini sì, ma non costringere con imperio ad accettarla. Essere stata l'intentione di Carlo santissima: l'esperienza però hauer'insegnato, non essersi auuantaggiata la Religione col mezo di quei suoi editti: anzi peggiorar di conditione ogni dì

Li Magistrati non promouono:

Li Brabantini ricusano:

il Popolo varia.

Discorso del Vulgo cõtro l'Inquisitione e gli editti di Cesare.

In Lateran. sotto Innocenzo III.

più le Prouincie, essendo già cominciato à mancare il commercio delle mercantie, tolta la libertà a' mercanti, danno di gran consideratione a' popoli della Fiandra, & in particolare à quei d'Anuersa, le ricchezze de' quali consistono in quel traffico. Non poter finalmente nè l'Imperadore Carlo, nè il Rè Filippo, nè qual si sia Principe, che habbia giurato di non introdurre nuoui tribunali, astringer'i Fiamminghi (se hanno forza veruna i priuileggi della Brabanza) ad accettar'il rigore dell'Inquisitione, & i nuoui editti. *Ma la Reggente non punto mossa da tali bisbigli, castigando in tanto i malfattori, e promulgandosi inoltre nella Fiandra per ordine del Rè il Concilio di Trento all'hora finito; cominciò il popolo in alcune Prouincie à fremere alla scoperta, & arriuò in quelle furie à torre con violenza dalle mani de' carnefici, i condennati mezzo viui, & à far'adunanze, prima nella Città di nascosto, e poscia in publico nelle campagne: e passò tant'oltre, che anche molti della nobiltà, datisi à far'assemblee, e stabilita non sò che lega, fecero andar per le mani del vulgo alcune scritture, e presentar'à Madama da gran comitiua di gente, alcune suppliche con tumulto e riuscita tale; che, quantunque mitigati gli editti di Cesare, & impetrato il perdono a' colpeuoli, & intermesso lo sforzo d'introdurre gl'Inquisitori ne' paesi, doue prima non erano entrati; con tutto ciò non si potè impedire, che, inondando da' conuicini luoghi gran quantità d'heretici, i loro predicanti (huomini turbulenti, e fattiosi) non impugnassero fin nelle piazze la Fede Cattolica: & vnitasi di repente con costoro vna non sò qual moltitudine di plebei e di ribaldi, con infame spettacolo d'empietà, non facessero impeto nelle Chiese, saccheggiassero quanto vi trouauano, violassero le cose sacre, & alla fine non prorompessero in ribellione scoperta, che fù per all'hora senza capo manifesto, ma con estrema prosuntione, violenze, ladronecci, & altre sorti di rapine. Al qual'eccesso diceuano alcuni esserli finalmente giunto: & in quel temporale, che col suo strepito haueua prodigiosamente scorsa tutta la Fiandra hauer terminato l'ire de' Fiamminghi lungamente raccolte, per la seuerità di vn Principe, il quale con gli editti Imperiali, col rigor dell'Inquisitione, col Concilio di Trento, così fuor di tempo, e tanto insieme haueua irrita-*

1559

Si tumultua per paura dell'Inquisitione, e per li castighi de' rei.

Alcuni ne incolpano il Rè.

ta la

1559 *ta la patienza de' Fiamminghi. Altri però considerando, che non era egli stato l'autore di quei bandi, nè haueua fatti venire gl' Inquisitori; ma solamente confermati gl' editti fatti, e gl' Inquisitori chiamati da suo Padre, lo liberauano da ogni colpa: anzi asseriuano, non hauer con tutto ciò nè il Rè, nè l'Imperadore, col chiamare gl' Inquisitori, introdotti nuoui tribunali contro li priuileggi di quelle Prouincie: perche, non hauendo gl' Inquisitori potestà ordinaria, ma delegata; non poteua chiamarsi nuouo il loro tribunale. Laonde dalle difese riuolti alle lodi, celebrauano la Regia pietà, perche di gran lunga posponesse le minaccie, & i solleuamenti di persone turbulente, all'auttorità del Papa, e de' Concilij: nè pensasse di oprar imprudentemente, introducendo il primo ne' suoi Stati, l'uso di quei decreti, che da' Padri di tutta la Christiana Republica sapientissimi, per distruttione dell' Heresia erano stati formati. Ma il diffondersi più lungamente nelle diuersità di simili giuditij, stimo che sia pecca d'ingegno ambitiosamente curioso. massime tenendo io per certo, che le cose fin'hora da me raccontate, siano ben'elle state qualche incentiuo a' tumulti della Fiandra, ma non già le cagioni principali. Hor queste cagioni prendo io à spiegar distintamente: acciò che esse, per esser' ordinariamente quelle, che dan le riuolte a' Reami & alle Republiche possano seruire d'ammaestramento, con l'esempio de' Fiamminghi, à chiunque leggerà queste nostre fatiche.*

Altri lo difendono.

c. fané. t. de aff. & pot. iud. del. l. 1. §. qui mádatam ff. de off. eius

DI RADO i motiui, che inquietano la plebe, sturbano la nobiltà. occorre però bene spesso, che con la plebe si vniscano i nobili (quasi che gli vni e gli altri si sentano aggrauati dell'istesse calamità) non per solleuar'i compagni, ò per proueder'alla comunità; ma per seruirsi dell'aiuto altrui à tener' lontani i suoi particolari pregiudicij: e così proueder destramente a' suoi interessi, sotto colore d'impiegarsi à beneficio del publico. Non si può negare, che ne' paesi bassi, il popolo prese occasione di solleuarsi dall'heresia. L'introdussero parte i mercanti forastieri, con le merci de' quali nauiga qualche volta ancora questa tal peste; parte i Reggimenti de' Suizzeri e d'Alemanni, de' quali s'erano molto tempo seruiti nelle passate guerre l'Imperador Carlo, & il Rè Filippo; parte gli esuli, e fuggitiui d'Inghilterra: li quali, volendo la Regina Maria purgar'il

Prima e vera cagione de' tumulti di Fiandra,

L'HERESIA nel popolo introdotta in Fiandra per trè strade.

gar'il suo Reame da gli heretici, perseguitatili con editti, e seuere pene, cacciò in vna volta al numero di trenta mila, venuti ad habitar'in quell'Isola da altri paesi: e di questi, ben molti posero casa, e fecero popolationi nella Fiandra. Introdotta l'heresia ne' modi accennati, era nudrita & accresciuta da' popoli, che d'ogn'intorno pigliano in mezzo le Prouincie di Fiandra, e con esse, tanto nell'vso del medesimo linguaggio, quanto nella conformità de' costumi, si confondono: nè il Reno dalla Germania, nè la Mosa dalla Francia, scorreuano nella Fiandra più gonfi d'acque, che d'heresia, quello di Lutero e questa di Caluino: per non dire de gl'Anabattisti, i quali dalla Vestfalia, e dalla Frisia vi concorreuano in maggior numero: come quelli, che per la vicinanza erano fomentati, e riconosciuti per paesani. Infettata adunque vna parte dalla plebe Fiamminga da queste varietà di sette, e diuenuta più ardita à difender contro i Padroni tal libertà di viuere subbito che se le presentò occasione, cominciò à voltar' l'animo à nouità, & ad eccitare à poco à poco quei tumulti, i quali quanto ordinariamente nascano dall'heresia, e si stendano per popoli, e Regni; pur troppo già lo sappiamo per esperienza. Percioche DI RADO le Città hanno mutata solamente la Religione. ma quante volte è stata mossa quest'Ancora Sacra, tante volte hà ondeggiato la Naue della Republica. E non è marauiglia, essendo l'HERESIA vna ribellione in disegno: e mentre pian piano scuote dalle menti de gl'huomini il giogo di Dio, insegna insieme à scuoter'e ricusare il comando de gli huomini. Non è egli forse chiaro, che non và à parar'altroue in questo nostro secolo il saper de gli heretici, se non che, recidendo quelle cose, che paiono nella Religione Cattolica alquanto difficili, & insieme sotto pretesto di confidentia in Dio, sminuendo, anzi togliendo affatto il timore di S. D. M; arriuino con questi passi à spogliare d'ogni Religione gli animi de gli huomini? Il che se altri si è lasciato vna volta persuadere, & hà cacciato dall'animo suo, quello che il medesimo istinto di natura gli hà dato per supremo Signore; non altrimenti poi disprezza le altrui Signorie e comandi, che coloro, i quali ribellatisi dal Rè, facilmente non tengono conto de' Magistrati inferiori. Et io nel vero trà le cose humane hò stimata sempre per marauiglia, che nell'ammini-

stra-

1559

P. Girolamo Pollino Hist. Angl. l. 3. c. 18.

Nudrita, & accresciuta da' confinãti.

Quindi la Fiandra diuenuta più libera.

Heresia madre di ribellione.

che facilmẽte termina in Ateismo:

Confessione Degiuno Penitenza, e simili.

Quindi la disubbidienza a' Principi,

1559 *stratione delle Città, e de' Regni, tante migliaia d'huomini si soggettino ad vn solo, & il timore d'vn' solo gl'affreni tutti. Fondasi ciò nel consenso di coloro, ch'vbbidiscono: & il consenso viene dalla riuerenza, e dal timore stabilito: essendo che RILEVA all'vtile di ciascuno, il gouerno di tutti. Tali sostegni di reggimēti ciuili abbatte & atterra l'heresia, i banditori della quale (sotto colore di libertà Christiana) di continuo censurando la vita, & i costumi de' Principi, appresso al vulgo non già sordo à simili maledicenze; lo dispongono talmente, che imbeuuti sì fatti precetti, che esso sacrosanti stima, non è poi marauiglia, se il popolo tolga tanto al Principe d'autorità nel comandare, quanto arroga à se di licenza in non vbidire. E assai proprio dell'huomo il non vdir di buona voglia il nome di Padrone, & il sottrarsi facilmente a' comandi altrui: che sarà poi spinto à ciò dal soffiar continuo di chi gli parla à seconda, & assicurato, e fatto audace dallo scudo della Religione? Sono, e saranno a' posteri d'esempio à bastanza i paesi di là dall'Alpi: i quali, solleuati con le dicerie di alcuni pochi huomini arditi & inquieti, sono stati tante volte posti in arme dall'heresia contro i proprij Signori, con ruine irreparabili de' popoli, e delle Prouincie intere. Essendo certissimo, com'io diceua, non potersi mutar' il culto della Religione, senza gran riuolgimēto dello Stato politico. E benche in Fiandra fin' à quel giorno non si fosse tanto sparsa l'heresia, nè fossero tanti gli heretici, che si hauesse da temer molto per all'hora da simil fattione, conseruandosi la maggior parte del popolo incorrotta; nondimeno, vedendo questi stessi Cattolici, accrescersi il numero de' Vescoui, publicarsi gl'editti di Cesare, introdursi l'Inquisitione: e sentendo del continuo gridare gl'heretici, che tutte queste cose cospirauano alla ruina della libertà; non ci volle molto à far che finalmente adherissero alla lor parte. Imperòche i Fiamminghi, ottenuta da principio con ampij priuileggi la libertà, la mantennero sempre, e per' i gouerni di donne, continuati ne gl'vltimi quarant'anni, più sicuramente se ne impossessarono. Vi s'aggiunsero l'vltime guerre assai lunghe, nel qual tempo generano l'armi gran licenza, & IL PRINCIPE hà quasi l'Imperio diuiso con la moltitudine armata. Laonde il popolo della Fiandra dall'armi, e dalla lunga libertà inferocito,*

tra-

e solleuationi.

Di quali occasioni si sia seruita l'heresia à solleuar la Fiādra.

1559

tramezzato con gli heretici, e solleuato da loro; non è marauiglia se più del solito contumace, subito che gli si presentò l'occasione, cominciò non solo à non obedire, & à non voler tollerare qual si sia grauezza, che hauesse apparenza di nouità: ma ancora ad aspirare à cose maggiori, con la scorta & esempi di molto rilieuo. Perciò che haueua sù gl'occhi la Francia: nella quale, dopo la ribellione d'Ambois, s'erano messi in tanto possesso gli heretici à forza d'arme; che diuenuti formidabili al Regno, bisognaua pregarli, perche si quietassero. Ma l'heresia, quantunque desti turbulenze tali ne' Popoli, non hauerebbe mai fatti i progressi veduti nella Fiandra, senza l'aiuto, e l'industria della nobiltà. Poiche in fatti l'heresia senza quest'olmo serpeggierà ben'ella, ma per terra, e soggetta ad esser calpestata. Et appunto ritrouauasi all'hora buona parte de' nobili di sì mal talento, e tanto sdegnata contro gli Spagnuoli; che ben poteua il popolo senza gabbarsi, fondar grãdi speranze in quegli animi così alienati. Nacque lo sdegno parte dalle pretensioni riuscite vane, parte dall'emulatione della Corte: la quale alla presenza del Rè Filippo cominciò con odij occulti, e poscia, gouernando Madama d'Austria, per l'inimicitie scoperte giunse alla publica ruina. Imperò che, quando cominciò à regnare l'Imperador Carlo, li Signori Fiamminghi dominauano: essi in Corte, essi in guerra li principali carichi sosteneuano. Concorrendo poscia à gara gran nobiltà d'Italia, di Spagna, e di Germania alla fortuna di Cesare, che ogni dì più fioriua; fù di mestieri compartir i fauori, & i carichi con altri molti. E di molti era capace la grandezza dell'Imperio, e dell'Imprese. Nè mostrauano di ciò dolersi i Fiamminghi: sì perche in quella comunanza riconosceuano il particolar'affetto di Cesare alle persone loro; sì anche perche stimauano honore del paese, il competere con tanta nobiltà forestiera. Ma, subito che arriuò di Spagna Filippo, cinto da vna corona di Titolati Spagnuoli, e d'ogni banda, com'essi diceuano, inaccessibile; cominciarono pian piano i Fiamminghi à restar'offesi di quei fauori: e poscia passarono ad abborrir le maniere, & i costumi, de' quali, in qualsiuoglia parte viua, di rado si spoglia la natione Spagnuola: & al fine ad alienarsi à poco à poco dal medesimo Rè: guardandolo con isdegno come dissimile dal Padre. Perciò

Altra cagione de' tumulti di Fiandra: il DISGVSTO de' Nobili,

cagionato principalmẽte dalle GARE di Corte.

Fiamminghi quãto stimati da Cesare:

e come trattati dal Rè.

1559 *ciò che Cesare, mostrandosi facile nelle vdienze, & affabile con tutti, si trattaua nella conuersatione da persona priuata, sicuro di non auuenturar per ciò la sua grandezza. E com'era di genio pieghenole, & adattato ad ogni sorte di persone; vestiuasi talmente de' costumi de' forastieri, che non meno pareua con gli Alemanni Alemanno, ò Italiano con quelli d'Italia, ò Spagnuolo con i Spagnuoli, di quello che fosse Fiammingo co' suoi Fiamminghi. Al contrario Filippo, com'era, così mostrauasi à tutti Spagnuolo. Parlaua poco, e non con altro linguaggio, che di Spagna: compariua in publico di rado, e quasi ingrandiua celando la maestà: del vestito, e d'altre foggie portate di Spagna non mutò mai vn tantino. Hor tutto questo era da gli animi già commossi, attribuito ad alterezza, e disprezzo: come se egli con tal differenza de' costumi, mostrasse poco gusto e manco stima della nation Fiamingha. Et era fama, che Cesare hauesse di ciò auuertito il figlio: anzi che, offeso da non sò che parole d'alcuni Spagnuoli contro i Fiamminghi, all'istesso Filippo hauesse detto alla presenza del Principe d'Oranges, e del Conte di Bossù, che egli temeua, douesse pericolar vn giorno la Fiandra per li sentimenti, e consigli d'alcuni, che gli stauano intorno. E benche dopo la partita dell'Imperadore, occupatasi fuor del paese la nobiltà Fiamminga per la guerra mossa contro i Francesi, cessassero in tanto le contese domestiche; nondimeno, poste giù l'arme, tanto più inasprì l'emulatione della corte, quanto i Signori del paese si riputauano meriteuoli di cose maggiori, per essersi valorosamente impiegati ne' seruitij della guerra. Picciola ricompensa pareuan loro i gouerni delle Prouincie hauuti dal Rè, prima che partisse. Imperoche gli esclusi se lo recauano ad onta, e li proueduti non istimauano di hauer'hauuta gran rimuneratione, aspettandone maggiore. Inoltre l'Agamonte, e l'Oranges, come nudriuano più vasti pensieri degli altri, essendosi prefisso ciascun di loro con gran certezza il gouerno di tutta la Fiandra; perdutane la speranza, TVTTO CIO che non corrispose al desiderio, perdette il nome di beneficio. Quindi nacquero gli sdegni di molti Fiamminghi: sdegni da temersi grandemente da' Principi, qualunque volta alcuni hanno riceuuto meno di quanto sperauano, benche sperassino tal'hora più di quel che*

Dissomiglianza di Carlo Imperadore,

e del Rè suo figlio.

Oranges nell'Apolog. dell'an. 1581.

Vanno à voto le speranze de' nobili;

però si sdegnano:

doueano. Al certo non da' Pompeiani fù tolta la vita à Giulio Cesare, ma da gli amici, de' quali (come disse colui) non haueua egli satiate l'insatiabili speranze. quasi che hauendo alcuno riceuuto molto, OLTRAGGIO li sia, l'hauer potuto riceuer' ancor più. 1559 Sen. l. 3. de Ira c. 30.

e si dolgono del Rè.

E già ne' discorsi priuati de' nobili il soggetto ordinario erano questi lamenti: Che gli Spagnuoli appresso il Rè erano il tutto. Che i Fiamminghi à guisa d'ombre teneuano dietro à gli Spagnuoli, e si moueuano a' loro cenni; atteso che i più graui affari si definiuano dal Rè con Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, con Ruigomez de Silua, e col Conte di Feria, ammessi soli nel gabinetto. esser poscia chiamati essi per cerimonia alle Consulte, acciò venissero à cose fatte, e si pascessero di quegli auanzi, & esterna apparenza. Non esser questa la beneuolenza del figlio promessa loro più volte da Cesare; non la douuta corrispondenza alla fedeltà, & alle fatiche loro. Come poter' essi comportare, che in casa propria si togliesse loro il luogo da' forastieri; e con disprezzo della natione Fiamminga tanto posposti fossero à gli Spagnuoli? *Lo comportarono con tutto ciò fin che il Rè dimorò presso di loro: ò per vedersi soprafatti dalla Maestà del Principe: ò per mantenersi fedeli ancora ne' sdegni. Onde non si lasciarono trasportar più oltre, che à doglienze priuate. E' ben vero, che essi, fin da quell'hora più ostinatamente s'imbeuerono dell'odio contro gli Spagnuoli, e poscia lo dilatarono con maggior pregiudicio nel popolo, che vn pezzo fà ne aborriua il nome.*

E via più si disgustano per la potenza del Granuela.

Ma, partito il Rè alla volta di Spagna, vuota la corte di forastieri, alcuni Signori de' primi del paese si dieder' ad intendere di douer'indi in poi poter tutto appresso Madama la Reggente. Ma s'ingannarono; perche in Antonio Granuela solo, fù loro mestieri prouare l'emulatione di tutti gli Spagnuoli insieme. Con l'occasione della potenza del quale, perche arriuò la cosa à rottura scoperta di corte, e di più quasi all'esterminio del publico; non mi sarà graue raccontar'in questo luogo l'origine, e l'industrie di quest'huomo.

Di ANTONIO Granuela,

Nascita.

NACQVE Antonio Perenotto in Bisanzone, Città della Borgogna, di Nicolò Signor di Granuela, venuto da bassa mano, ma di nobil'ingegno, e singolar prudenza; per la quale meritò ascen-

1559 *ascender'al carico di gran Cancelliere di Cesare dopo Mercurio Arboreo Gattinara, non segretario solamente, e consapeuole, ma esecutore ancora de' più alti maneggi di quel gran Principe. Egli in luogo di Cesare fù presidente alla dieta de i Deputati di tutta la Germania ne i Vangioni: egli da Spagna andò à Trento, acciò che con la promessa del presto arriuo di Cesare da Spagna, accrescesse il grido del Concilio, & insieme acciò che stando sù l'auuiso, procacciasse destramente l'vtile del suo Principe in quella gran radunanza di tutte le nationi: egli con ordini grauissimi fù spedito nella Germania, perche riconciliasse i capi delle prouincie, e gli vnisse con Cesare, esortasse le Città libere à dar soccorso al Rè de' Romani Ferdinando, animasse tutti à tirar' à fine il Concilio, stabilisse la causa della Religione, le risolutioni dell'arme, e le ragioni dell'Imperio. Nè sotto il peso di tanti maneggi per lo spatio di venti anni per vie sì lubriche, come son quelle delle gran corti, vacillò egli mai nella gratia del Principe: anzi con piè stabile mantenne sempre più vigorosamente il suo posto fin'all'vltimo di sua vita, con esito rare volte veduto ne i fauoriti. Fortunato in oltre: perche di molti figli, li quali tutti lasciò molto ben proueduti di ricchezze, e d'honori; stabilì Antonio in modo, che lo fece herede della sua carica appresso Cesare, e de' secreti ancora, e conseguentemente della gratia di lui. Et egli nella scuola di tal padre, come che era grandemente aiutato dall'ingegno, e dalla dottrina appresa con molto applauso in varie principali vniuersità dell'Europa; facilmente acquistò vn perfettissimo auuedimento nel maneggiar'i negotij: tanto, che applicato all'offitio, fece per proua conoscer'all'Imperadore, che il valor proprio, e non quello del padre, lo rendeuano meriteuole di sì grandi maneggi. Andò del pari in molte cose col padre, & in molte l'auanzò, massime nella celerità dell'ingegno, in modo, che dettando lettere in varie lingue, che n'era prattico ben di sette, stancaua tal volta cinque scrittori; e sopr'ogn'altra cosa nell'eloquenza, nella qual' è opinione, che non la cedesse à veruno del suo tempo. Non haueua più di venti quattr'anni, viuendo ancora il Padre, quando Vescouo di Arràs, fù sentito nel Concilio di Trento arringare con eguale ardor'e facondia in fauore dell'Imperador Carlo Quinto.*

Cardinal Gattinara.

Carichi del padre, e quãto ei fosse caro à Carlo V.

Morì in Augusta nel 1550.

e felice ne' figli.

Ingegno d' Antonio Granuela.

Notitia di linguaggi.

Facondia.

esecutrice de' negotij.

Essendo posto tra' primi Consiglieri dell'Imperio, e della Fiandra: accompagnando nelle sue imprese Cesare, & anche taluolta armato: eseguendo da parte dell'istesso diuerse ambascierie à molte Città, e Principi; la maggior parte di tanti negotij condusse felicemente à fine col mezzo dell'eloquenza, ma temperata, e ristretta da marauigliosa destrezza, SENZA la qual parsimonia ogni facondia diuiene finalmente vna ridondanza importuna, & vna malattia d'ingegno, che nulla ritenga. Passò dal seruitio di Cesare, subito ch'ei cedette l'Imperio, à quello del Rè Filippo con honorata testimonianza de' meriti. E correua voce, che partendosi Carlo, hebbe à dire, Non v'esser altro che Antonio Granuela, di cui desideraua che più si seruisse il figlio ne gli affari di maggior consideratione. Ma, sapendo egli, che LE RACCOMANDATIONI fatte da' Maggiori tanto durano nel suo vigore, quanto elle sono recenti, e che, inuecchiando la memoria di chi hà fatto tali officij, diuengono tal volta odiose, parendo più tosto comandi, che raccomandationi; affrettossi per guadagnar quanto prima la gratia del Rè con marauigliosa accortezza. Imperò che, quantunque sia DIFFICILE, che il fauorito d'vn Principe piaccia al successore, il più delle volte di natura e di costumi diuerso; nulla dimeno superò tutto con l'ossequio il Granuela: e com'era di genio in ogni parte flessibile, e che sapeua à suo tempo mutar mantello; si trasformò subito ne' costumi d'vn Principe Spagnuolo. La premura di stabilir la Religione contra gli heretici, nel che haueua appunto i medesimi sensi del Rè: la moderatione di vn'animo nè importuno in procacciarsi gli honori, nè incapace di quelli, che gli erano offerti; la sagacità di penetrar' i sensi del Principe, e di congietturare dal volto gli ordini, prima che gli vscissero di bocca: il regger' alle fatiche giorno e notte, senza prender nè cibo, nè sonno: la fedeltà costante, più che da seruitù di corte; gli conciliarono facilmente la gratia del Rè. Nè fu anche à ciò di poco aiuto l'esser' egli più d'ogn'altro consapeuole de' secreti dell'Imperadore; dall'ammaestramento de' quali doueua Filippo guidarsi nel gouerno de' Regni. Per le quali ragioni, il Rè in tutt'i quattr'anni, che si fermò in Fiandra, non terminò cosa veruna de gli affari ò priuati, ò publici; non fece, nè fermò leghe; non conchiuse parentadi,

1559

Testimonianza di Cesare fatta al Rè Filippo.

Arti del Granuela per guadagnarsi il Rè:

e lo guadagna, adoprato ne' maggiori carichi.

1559 *tadi; non quietò discordie; non s'interpose in negotij spettanti à culto di Chiese e riti sacri, se non coll'indirizzo del Granuela. Anzi partendo il Rè dalla Fiandra alla volta di Spagna, lo lasciò à Margherita Duchessa di Parma per braccio principale nel gouerno: e soggiunse, che grand'utile hauerebbono ritratto le prouincie, quando ella più col Granuela che con gli altri hauesse participate le sue deliberationi. E fù al certo adoperato da Madama in modo tale, che il medesimo posto, ch'egli hebbe appresso il Rè, ritenne con la sorella, mantenendo con raro esempio già ben trè volte l'istessa potenza in varie corti. Non si pigliaua quasi risolutione veruna ò in priuato, ò in publico, senza prima sentirlo: & il sentirlo era l'istesso, che restar preso. Perciò che tanto era egli di suegliato ingegno, che non mai suggeriua vn partito solo, ma varij, acciò restasse campo al Principe di scegliere, ò da' pareri vditi formarne vno, che lo riconoscesse per suo: e, se non altro, si affettionasse al buon termine di chi additaua il modo senza costringer'altri à lodar'il molto sapere di chi gli facesse del mastro: cosa, di cui soglion'i Principi restar'offesi. Donde procedeua, che il Granuela vgualmente potente e ben veduto, in apparenza di seruire comandaua. Anzi di queste istesse cose di rado in presenza, & à bocca trattaua con Madama di Parma: per lo più in iscritto per lettere e viglietti, rimettendo in prattica il costume vsato fin da' tempi d'Augusto, e di Tiberio. Et io mi ritrouo vn ben grosso volume di lettere, le quali egli mandaua d'hora in hora, per mano de' confidenti, alla Duchessa, benche si ritrouasse nell'istessa Città, e bene spesso nell'istesso palazzo: ò lo facesse per fuggir'il sospetto, e l'inuidia di poter troppo: ouero perche restassero più impressi i partiti, che suggeriua. Ma non è facile l'ingannar la Corte: e già teneuasi per fermo, che la maggior parte delle risolutioni di cose ò domestiche, ò esterne fossero del Granuela: anzi, come spesso occorre, gli erano attribuite quelle ancora, nelle quali non haueua parte: per l'opinione, che correua, del molto poter di quest'huomo. E da principio veramente non haueuano di tal potenza gran timore l'Oranges, l'Agamonte, ò qualunque altro de' principali Fiamminghi: perche si dauan'à credere, che vn'huomo nuouo senza dubbio sarebbe tenuto in dietro in lor para-*

è raccomandato alla Reggente dal Rè.

Gratia e potenza appresso la Reggente.

Destrezza di lui in dar consigli:

il più delle volte per viglietti.

Tac. l. 4. an.

rago-

Inuidia de' nobili cõtro il Granuela.

1559

ragone. Ma nell'accorgersi, che ogni dì più cresceua in autorità, e che tutta la piena colà s'inuiaua: anzi che alquanti nobili passauano al corteggio, & alla fattione del medesimo; all'hora sì che lo riconobbero per competitore: e vedendolo arriuato à stare con esso loro nell'istesso piano, cominciarono gagliardamente à cozzare: ma però con vna certa ciuiltà da principio, e dentro al termine, che portano seco i dispareri. congietturando da poi la troppa beneuolenza del Rè dalla nuoua degnità del Cardinalato, e dubitando, che egli con lettere mandate sotto mano nudrisse i sospetti del Rè contro la nobiltà; vscirono da' confini della modestia: ne' consigli secreti alla presenza di Madama, più intenti à contendere, che à dar pareri, non haueuano bene spesso altra ragione d'appigliarsi al nò, che il sì del Granuela. E perche ciò facessero con maggior rancore, v'occorsero molte cose, le quali io in questo luogo insieme raccontarò. Haueuano il Conte Carlo Lalinio, e Simone Regnardo, à nome del Rè Filippo stabilita tregua di cinque anni con Henrico Rè di Francia: ma alcune delle conditioni da loro accettate non erano piaciute in Ispagna, e però il Regnardo, che, secondo il dir comune haueua della colpa la maggior parte, era caduto dalla gratia di Filippo. Hor costui, entrato in sospetto per non sò quali indicij, che il Granuela l'hauesse posto in diffidenza del Rè; querelandosi aspramente di lui, gli tirò seco nell'istesso sospetto, e maleuolenza il Lalinio, facile à tal'impressione, come che ben'intendeua, che quanto diceuasi esser commesso di male in quell'ambasciaria, tutto andaua principalmente à ferir' lui, che n'era stato il capo. Passò il contagio di tal'inimicitia da Lalinio à Filippo di Memoransì Conte di Horno, la cui sorella haueua per moglie il Lalinio: e più s'incrudelì, quando l'Horno si vide posposto à Carlo Brimeo Conte di Mega, nella domanda del gouerno di Gheldria, dando di tal ripulsa la colpa al Granuela. Molto simile fù anche la cagione dell'inimicitia con Roberto di Brederode. Aspiraua costui all'Arciuescouato di Cambrai, aiutato da gran parte della nobiltà: gli era contrario il Granuela, e l'ottenne per Massimiliano di Berga, à cui più giustamente adheriua. Nell'istesso tempo Lazaro Zuuendio Colonnello de gli Alemanni nelle guerre di Vngheria, e di san Quintino, promet-

Emulatione.

Odij originati da' priuati disgusti, del Conte Lalinio, e del Regnardo principalmente.

Floren. V. A. de init. l. 1.

e del Conte d'Horno,

e del Brederode,

e di Lazaro Zuuendio,

ten-

1559 *tendosi dalla stretta amicitia dell'Oranges, e dell'Agamonte, ogni fauore; non potè però spuntare di esser' ammesso nel consiglio, opponendosi (com'egli teneua per fermo) il Granuela: torto, che come sentì egli sin'all'anima, così sforzossi à tempo di stampar' al viuo nel cuore de gli amici. Più fieramente si teneua offeso l'Agamonte, sì perche nel gouerno d'Hesdino diceua d'essere stato burlato dal Granuela; com'ancora perche, morto l'Abbate Trullese, hauendo chiesta al Pontefice quell'Abbatia per vn suo parente, & il Granuela per se, questi era stato preferito. Ma si trouaua più forte d'ogn'altro, sdegnato l'Oranges: non solo perche si vedeua disperato del supremo gouerno di Fiandra per opera del Duca d'Alba, e del Granuela; ma ancora perche gli haueuano impedito il matrimonio con la figlia di Christierna Duchessa di Lorena, tanto tempo da lui desiderata. E benche di cancellare in molte cose l'opinione di questo gran potere del Granuela, e di smorzare tante maleuolenze, la Reggente si studiasse, contro l'vso d'alcuni Principi, a' quali TORNA BENE esserui qualch'vno in casa, in cui si scarichino gl'odij douuti a' padroni; nondimeno non lo poteua far credere alla gente, la quale interpretaua questo istesso sforzo vn' eccesso di beneuolenza dell'animo di lei. Offesi dunque da questi, che io vò raccontando, e da altri capi di priuate inimicitie, molti della nobiltà, com'erano vniti, così con tanto maggior' ardore s'ingegnauano di sminuire la potenza d'vn solo; stimato da essi commune affronto. Nel consiglio accordatisi prima, ributtauano i pareri del Granuela, dispreggiatori più tosto che consiglieri. Hora con lettere al Rè, & hora à bocca alla Reggente l'accusauano per superbo, e contrario alla nobiltà: aggiungendo, che sarebbe stato vna volta la totale ruina della Fiandra. Al popolo già l'haueuano reso odioso: dandogli ad intendere, che l'accrescimento de' Vescoui, gli editti rinouati di Cesare, e la seuerità dell'Inquisitione Spagnuola, non da altri nasceua, che dall'ambitione del Granuela, il quale fondaua non sò qual Monarchia nel soggettarsi in quella guisa i Fiamminghi: & il vulgo prestaua l'orecchie, perche l'odiaua. Nè il Granuela pareua si curasse molto di tor via tale opinione, mentre con maggior' ardenza che auuedimento promoueua egli solo quell'impresa della Religione: e com'era d'animo gran-*

e del Conte d'Agamonte,

e del Principe d'Orãges.

La Reggente s'affatica a prò del Grãuela,

indarno.

Sforzi de' nobili contr' il Granuela:

da lui disprezzati.

grande & altiero, tutti i disprezzi, e le minaccie de gli auuersarij in paragone della gratia del suo Rè, nulla stimaua. se però non dissimulaua di accorgersi del disprezzo, per non dar' à conoscere d'esserne capace col temerlo. Quindi il popolo, e di sua voglia e per la prattica de gli heretici, ogni dì più bramoso di libertà: e non meno per odio del Granuela, à cui attribuiua tutte le nouità, che per amore de' Signori, e nobili del paese, stimati protettori della gente bassa, e mantenitori della libertà della Fiandra; cominciò spontaneamente ad adherire à costoro, mostrando ancora particolar dipendenza da ogni lor cenno. Et eglino, trouata la vena di vendicarsi de' suoi proprij disgusti; sotto colore di difender' il popolo, entraron' in isperanza di far cader l'auuersario, se, ciò che il Rè per mezzo di lui negotiaua all'hora con poca sodisfattione del popolo con l'aiuto del medesimo facessero riuscire del tutto vano. Laonde alcuni nelle prouincie, delle quali erano Gouernatori, cominciarono ad eseguire lentamente gli ordini hauuti in materia di Religione: & à non premer più che tanto nell'osseruanza de gli editti di Cesare. Altri passarono più innanzi, e si diedero à fauorir sotto mano la plebe, anzi à persuaderla à non comportare, che si stabilisse quel nuouo tribunale, che altro non era, se non reti e lacci delle coscienze, e meri interessi de gli Spagnuoli. Non vi mancauano di quelli, che, anteponendo la ragion di stato alla Religione, condiscendeuano alla venuta de gli heretici, li quali già compariuano da più parti: nudriuano di nascosto le conuenticole d'huomini inquieti: e non tralasciauano finalmente occasion'alcuna, acciò che il Rè intendesse vna volta, quanto malamente fosse appoggiata la Fiandra al fasto, & alla prosuntione d'vn solo Granuela. & insieme quinci nascesse il vederlo finalmente rimosso dalla Fiandra, forse anche dalla gratia del Rè, ò almeno inuolto in continue brighe per le turbulenze, che ogni dì scopriuansi nella plebe. E tutto videro alla fine: & anche più di quello che pretendeuano molti di loro. E fu, che, preso da ciò animo le fattioni de gli heretici, accresciuta la libertà de' seditiosi, gettato à poco à poco da parte con la vergogna il timor delle leggi; molte prouincie si scopersero ribelli al suo Principe, e ridotti à correr l'istessa fortuna personaggi di gran portata, si de-

1559

S' vnisce il popolo co' nobili:

i quali seruēdosi del popolo mettono in riuolta la Republica,

per cōcitare odio contr'il Granuela,

e farlo leuar via,

ò almeno trauagliarlo.

Solleuansi in tanto gli heretici.

1559 *si destarono quegl'incendij de' tumulti, e di guerre, che non si sono mai potuti estinguere nè col sangue di tanti popoli, nè con la ruina di tante Città, e Prouincie. Così in fatti auuiene, che da' principij leggieri seguono bene spesso effetti molto rileuanti: e con assai maggior empito e precipitio trascorrono d'ordinario le sciagure di quel che pretendessero coloro, che dieder loro le mosse: perciò che è verissimo, NON ESSERE in potere del medesimo l'attaccar fuoco alla casa, e'l prescriuer termine, e tempo alle fiamme. Tuttauia non mancaua nella Nobiltà chi bramasse à bello studio quelle turbulenze, con pēsiero di veder fin da all'hora qualche mutatione di stato nella Fiandra. Erano costoro di due sorti. Alcuni ò stimolati dalla brama di maggior libertà, ò infettati dalle mogli heretiche pigliate in Germania da Città tocche d'heresia, faceuano ogni giorno minore stima della Fede Cattolica: e però le fattioni de gli heretici sfacciatamente fomentando, desiderauano di vederle preualere, oppresso vna volta il dominio de' Catolici. Altri, con altri fini, haueuano di mestieri, che si turbassero le cose publiche, per conseruar quella riputatione, che con le priuate facoltà già consumate, non poteuano più mantenere. Imperoche non pochi nobili, e nelle guerre passate, e dapoi nella Corte, recando à vergogna del nome Fiammingo, se da' forastieri, & in particolare da' Titolati di Spagna, fossero auanzati nella pompa delle vesti e dell'armi, nella moltitudine e corteggio de' seruitori e dipendenti, nel numero e negli abbigliamenti de' caualli; haueuano già consumata in tali gare gran somma di danari, con più scapito proprio di quello che hauessero patito gli Spagnuoli, la maggior parte più facoltosi. Laonde, non bastando da vna parte nè la quantità de' poderi, nè l'ampiezza de' patrimonij per continuare in tali vaneggiamenti; nè cedendo per questo alla bassa fortuna l'animo grande tenace dell'antica riputatione: dall'altra parte promettendo gli heretici per non esser cacciati dalle Città, e puniti (come di fatto si eseguiua) buona somma di danari a' nobili, & in particolare a' Gouernatori di quei luoghi, dentro le giurisditioni de' quali haueuano disegnato di ricourarsi, facilmente auuenne, che volentieri alcuni de' principali s'impiegarono à proteggerli: e posposta per all'hora la salute, e tranquillità publica à priuati interes-*

Et erano di due sorti;

Da gl'vni, e da gli altri deriuò alla fine il publico danno.

K

teressi, con estrema fintione fecero riuscir vano quanto la Reggente, e'l Granuela adoperauano per quetar quei tumulti: e finalmente non hebber'à male quelle seditioni, che seruiuano loro per traffico di molto guadagno. 1559

MA LE cagioni da me raccontate fin'hora in varij luoghi, & attribuite parte al popolo e parte alla nobiltà, s'vnirono tutte alla fine in vn solo Principe d'Oranges. E perche ciò apparisca, esporrò accuratamente l'essere, e natura di lui, e con quali mezzi arriuasse à sì gran segno. racconto necessario, e (à mio parere) non ingrato a' lettori: li quali douendolo veder'armato in campo combattere per lo spatio di sedici anni condottiere di grossi eserciti con varij auuenimenti; vedute le doti dell'animo, e qualità de' costumi, n'habbiano anche auanti à gli occhi quasi vn ritratto. Fù la stirpe di Nassaù per la Germania da principio illustre. Ma Adolfo Nassaù arriuato all'Imperio, la ripose tra le famiglie Imperiali. La trasferì in Fiandra il Conte Ottone, quasi ducent'anni prima, e ve la stabilirono Engelberto Primo, nipote di Ottone, & il secondo Engelberto nipote del primo, quello bisauolo, e questo fratello dell'aua di Guglielmo Principe d'Oranges, di cui fauelliamo: da' quali accresciuta per queste prouincie di terre hauute in dote, e di ampie ricchezze; cominciò à comparir grande tra l'altre nella Fiandra: auuantaggiatasi poscia molto più con l'acquisto del Principato d'Oranges, trasferito dalla famiglia de' Calon in quella de' Nassau. Percioche il zio Henrico da Claudia Calonia sorella di Filiberto Calonio Principe d'Oranges, hebbe vn figliuolo chiamato Renato; questi per la morte del zio Filiberto, che fù l'vltimo della famiglia Calonia, hereditò il Principato, con patto, che si chiamasse non più di Nassau, ma del casato de' Calonij. Ma, morto anche Renato senza figli, peruenne con particolar fauore di Carlo Quinto, l'heredità del Principato d'Orang. ges, e dell'altre grosse facoltà da lui possedute in Borgogna, à Guglielmo suo cugino, di cui ragioniamo. Nacque Guglielmo nel mille cinquecento trentatre, e fù il maggiore di quattro fratelli, che hebbe. Dicono, ch'il padre, chiamato anch'egli Guglielmo, si consigliasse della riuscita de' figli con Filippo Melantone: il quale, prattico de calcoli astronomici, s'impiegaua in far delle natiuità:

Del PRINCIPE d'ORANGES.

Gli Antenati suoi da Germania,

passati in Fiandra.

Potenza loro in queste Prouincie:

Nascita dell'Oranges, e presagij:

an. 1292.

Oranges nel April. del 1581.

1544.

13. d'Aprile.

1559 *tiuità: famoso più per quel che ne professaua, che per quel, che ne sapeua. Fatta adunque à ciascuno de' fratelli la sua figura, hebbe à dire di Guglielmo, che haueua genitura molto disuguale, poscia che prima portato à seconda da fauoreuoli costellationi, sarebbe giunto ad altezza di grandi honori, e che dopo hauerebbe tentate cose molto maggiori: ma finalmente con esito infelice hauerebbe terminata la vita. De gli altri quattro che cosa egli pronosticasse, io non hò mai udito, nè letto: forse furon' à posta tacciute, per non iscreditar l'arte con la contrarietà del successo. Era Guglielmo ancor fanciullo, quando Carlo Imperadore lo tolse al Padre, (che era diuenuto Luterano) e consegnollo alla Reina Maria sua sorella. Poscia, quando lo permise l'età, lo chiamò in Corte tra' paggi della sua camera: nel qual'officio mirabilmente piacque à Cesare e l'indole, e la sagacità del giouine: poiche tutto riuerente nè si offeriua con affettatione a' comandi del Principe, nè sfuggiua occasione veruna di essere comandato: studiando nella gratia del suo Signore à fine di comparir più degno di riceuerla, che ambitioso in procurarla. Dalla Camera, doue ben nou'anni seruì, passò per ordine di Cesare al mestiere dell'armi, e ne riceuè il comando delle bande d'ordinanza, caualleria principalissima del paese. Anzi, partendosi dal Campo il Duca di Sauoia, Luogotenente Generale di tutto l'esercito; egli sostituì Guglielmo, benche paresse immaturo à quella carica, per non hauer passato ancora ventidue anni: lasciati addietro intanto molti personaggi segnalati nell'armi; e tra gli altri (con marauiglia dell'istesso Oranges) l'Agamonte, il quale, oltr'il gran nome che haueua ne' maneggi di guerra, l'auanzaua di dodici anni di età. E da indi in poi adoperato nelle principali Ambasciarie in occasioni di pace e di guerra, fù sempre dall'Imperadore trà li primi Signori sommamente stimato. E nel vero in quella gran rinuntia de' Reami, che fù l'vltima dell'opere nel Principato, dandogli l'honore di portare, come già habbiam raccontato, la corona e lo scettro à Ferdinando suo fratello; scoprì à bastanza Cesare in quell'vltima volontà, che amore gli portasse. E benche non mancassero dal bel principio alcuni, i quali entrati in sospetto del tratto di quest'huomo, tal volta suggerisser al Principe, che non si fidasse troppo de'*

Margin notes: Enric. Rantzou in exemplis Astr. Michele Ait Zinger in Leone Belg. — Educatione. — Militia. — Emanuele Filiberto. — Nell'Apologia dell'istesso. — Gratia. — Sospetta à molti.

costumi di Guglielmo, il qual sotto coperta di virtù teneua ascoste 1559
& assicurate le sue trame: e per ciò auuertisse di non si nudrir in
seno vna volpe, che alla fine si hauesse à diuorare quanti polli era-
no in casa. non lo prese però à verso Cesare, nè mostrò di farne
conto: ben sapendo, esser queste l'ordinarie dicerie contro i fauo-
riti de' Principi: anzi, facendo effetto contrario, glielo misero più
in gratia: almeno con farne Cesare honorata mentione, lodando
la modestia e fedeltà del giouine, parue che tirasse à fine di le-
uarlo da quel mal concetto: ò perche questo fosse in realtà il suo
senso: ò conforme al mal vso de' Padroni, i quali, accorgendosi,
che simili dicerie non intaccano meno loro, che li suoi più intimi
e cari; ageuolmente, anche senz'auuedersene, pigliano la difesa
di coloro, co' quali hanno in tal fatto comune la colpa. Ma scor-
geuansi fin da all'hora alcuni andamenti nell'Oranges, per i qua-
li, se non si poteua affermar di lui cosa cattiua, conueniua però
hauergli l'occhio; come ben si scoperse dopo la partita dell'Impe-
radore. Perche, sebene questi partendo lo raccomandò calda-
mente à Filippo suo figlio: e Filippo, tanto di sua inclinatione,
quanto à richiesta del Padre gli diede molti segni di particolar be-
neuolenza. posciache subito l'honorò del Tosone, l'adoperò à con-
chiuder la pace con Henrico Rè di Francia, e stabilita, glie lo la-
sciò per ostaggio, come cosa molto cara: & a' gouerni di princi-
palissime prouincie consegnateli in Fiandra, aggiunse anche la
Borgogna; tuttauia di che rilieuo potean'essere tutte queste cose
presso colui, che non finiua di vantarsi, che il Rè doueua da se of-
ferirgli il gouerno di tutta la Fiandra, per le fatiche e spese fatte
in difendere la grandezza di casa d'Austria? Anzi di più in vn
manifesto, che egli mandò fuori contr'il Rè Filippo, dopo il rac-
conto de' meriti de' suoi antenati con Massimiliano, e Carlo Im-
peradori, hebbe ardir di conchiudere, che se non fossero stati i Conti
di Nassau, & i Principi d'Oranges, non haurebbe mai hauuto il Rè
di Spagna quei tanti e lunghi titoli di reami, e di prouincie, quanti
n'haueua posti in fronte al bando mandato contro di lui. Caduto
dunque dalla speranza di gouernar la Fiandra: e dal Granuela
presi i primi posti nella nuoua Corte della Reggente, dubitando di
non iscapitar'ogni dì più appresso di colei, contro la quale, nel-
l'elet-

Ma lo difende Cesare.

e lo raccomanda al Rè: & il Rè l'honora assai.

Cagioni di disgustarsi col Rè.

1559 *l'elettione del Gouernatore di Fiandra, s'era egli scopertamente adoperato in fauore di Christierna Duchessa di Lorena; determinò di mantenersi in riputatione per altra strada: e stimolato da nuoui disgusti, si risolse di tirare à fine di proposito le machinationi molto prima ord te. E benche io non tenga per fermo, ch'egli da principio hauesse certa risolutione di quanto douesse fare, nè stabilita nell'animo ribellione alcuna; nulla dimeno affermerei senza dubbio, hauer fin d'all'hora pensato à qualche maniera, con la quale indebolisse in quei paesi l'autorità Regia, abbattesse la potenza de gli Spagnuoli, nudrisse la fattione heretica, & esso per qual si fosse mezzo ò à torto, ò à ragione s'auuantaggiasse di pregio e di potere, pronto in tanto à dar di mano à qualsisusse cosa di più, che in tai cimenti gli porgesse la fortuna. E nel vero non sò, se mai altri habbia hauuto il Mondo meglio all'ordine, per introdur nouità, dell'Oranges. Era egli d'ingegno pronto, e non mai lento à seruirsi dell'occasioni: ma astuto, e cupo in modo, che quelli stessi, i quali erano tenuti per secretarij de' suoi pensieri, non l'arriuauano. Nell'impadronirsi con arte marauigliosa de gli animi di coloro, co' quali vna sol volta parlaua, non hauea pari: tanto da douero si accomodaua a' costumi di tutti, e faceua sue l'inclinationi altrui. Non già perche si abbassasse ad affettate cerimonie, & à certi vocaboli d'imaginaria seruitù, co' quali hoggi giorno gli huomini honoratamente l'vn l'altro s'ingannano; ma perche nè scarso, nè troppo liberale di compimenti, temperaua le parole con tal artificio, che facilmente ti saresti dato ad intendere, che ciò, che egli lasciaua di dire, si riserbasse à fare. Donde cresceua l'opinione della sua grauità, & il credito alle sue parole. Aggiugneuasi, che, quantunque fosse d'animo altiero, & auidissimo di dominare; nondimeno nel di fuori si moderaua in guisa, che, mostrandosi in ogni occasione padrone di se stesso, daua à credere di non piccarsi di cosa veruna. Ma, quanto egli era libero dallo sdegno, altrettanto era soggetto alla paura, di sorte, che qualunque cosa l'insospettiua, tenendo tutto per mal sicuro. Non però desisteua da quel che s'era prefisso: perciòche quel suo ingegno da vna parte copioso di partiti, se non gli piaceuano i primi, ne suggeriua incontanente de' nuoui: dall'altra, vasto, & smo-*

Disegni.

Ingegno, e costumi:

non di Cortegiano, e leggieri.

smoderato ne' suoi desiderij, scoteua alla fine ogni paura e tardanza. In casa poi egli si trattaua al pari de' gran Principi nella splendidezza de gli addobbi, e nella moltitudine e qualità di chi lo seruiua e corteggiaua. Nè v'era alloggio in tutta Fiandra più frequentato da' personaggi forestieri, e doue fossero trattati più alla grande, di quello dell'Oranges. il che & era grato al popolo, il quale gode, che si faccian' a' forestieri certe dimostranze delle ricchezze, e della potenza del paese; e non era preso à male da' Padroni, appresso de' quali ogni sospetto di gara e competenza smorzaua egli con altrettanto ossequio, e pronta sommessione. Del resto la Religione in quest'huomo ò vi fù di più sorti, ò non vi fù di sorte alcuna. Mentre furono presenti l'Imperadore, & il Rè, si mostrò Catolico: partendo quelli dalla Fiandra, se ne ritornò à poco à poco all'heresia del Padre inbeuuta da fanciullo: con questa differenza però, che, durante il gouerno di Madama, parue che fomentasse più le fattioni, che i dogmi de gli heretici: ma poco dopo che ella partì, non solo si dichiarò della setta de' Caluinisti (che à questa haueua fatto passaggio dalla Luterana) ma volle alla scoperta esserne tenuto difensore, testimoniando nella sua Apologia publicamente, Come fin da fanciullo haueua portata nel cuore la Religione, che chiamano riformata, ritenendone sempre nell'anima i semi, i quali con l'età cresciuta s'erano ridotti à perfettione: anzi che quanto haueua egli operato in pace & in guerra, miraua alla difesa di questa Religione perseguitata da Cesare, e dal Rè, con rigore di tante leggi, & editti. Nelle quali cose dubitaron' alcuni se egli scriuesse il vero, & hauesse in fatti i sensi de' Caluinisti; ò più tosto se cercasse in tal guisa di comprarsi coloro, dell'aiuto de' quali all'hora si ritrouaua in bisogno. Questo sì che è più credibile, che egli si seruisse della Religione per pretesto: & à guisa di cappa, conforme a' tempi, se la mettesse, ò leuasse. Almeno scrisse egli vna volta chiaramente al Duca d'Alansone, fratello del Rè di Francia, in vna lettera (parte della quale registrarò à suo luogo) che doue si tratta di acquistare, ò di stabilire lo Stato, non si deue hauer tanto riguardo alla Religione: dettame (come si tenne) appreso da lui nella scuola peruersa del Macchiauello, alla cui lettione, per quanto ne scrisse da

1559

Stà in casa alla grande.

Non hà Religione ferma

Esso si descriue Caluinista;

ma è incerto se fingesse.

Apologia del 1581.

1559 *da Spagna il Cardinal Granuela ad Alessandro Principe di Parma, egli era mirabilmente applicato. Hor dunque da queste tali industrie fornito à bastanza l'Oranges, com'egli s'impiegasse à solleuar la Fiandra, io con breuità al presente racconterò. Si tratteneua egli per ostaggio, come hò accennato di sopra, presso Henrico secondo Rè di Francia, quando vn giorno con l'occasione della caccia (com'esso se ne gloria in quella difesa, con la quale rispose al bando publicato contro di lui da Filippo) entrò in discorso tale, dal quale incominciò à scoprire i secreti intendimenti, che passauano tra Filippo, & Henrico. & il modo fù così. Hauendo Henrico à caso fatta qualche mentione di quei disegni, ma con parole dimezate & oscure, per non discoprir il secreto: l'Oranges (com'ei racconta) per cauar compitamente il tutto di bocca al Rè, s'infinse d'hauerne hauuto contezza molto tempo prima; & Henrico se lo diede à credere facilmente, stimandolo fauorito del Rè, e vedendoselo consegnato per ostaggio. Leuato dunque di sospetto, gli narra, come già era concertato tra se, & il Rè Filippo, per mezzo del Duca d'Alba, di disfare tutte le raunanze di nuoue sette: e ch'egli hauerebbe hauuto pensiero d'effettuarlo in Francia, come Filippo nella Fiandra. ma che Filippo, oltre l'altre cose, apprestaua vn certo tribunale d'Inquisitione in materia di Fede, del quale si seruirebbe non meno che delle fortezze, per tener'i popoli à freno. Scoperto l'Oranges queste risolutioni, riconoscendole appunto per cose di Filippo; se ne tornò in Fiandra. E quì vedendo, esser dato il supremo comando à Margherita, esserle assegnato per consigliere il Granuela, accrescersi il numero de' Vescoui nelle prouincie, e trattarsi d'introdurui l'Inquisitione; s'accorse, che questi erano i partiti già intesi da Henrico: e vedendo, che per questi nuoui decreti turbate e sospese le Città, niuna parte di questi Stati si ritrouaua contenta; all'hora per appunto giudicò douersi seruire della comodità di simili occorrenze: sicuro, che, s'egli sotto mano fomentasse quei principij di disgusti, nudriti alla scoperta da molti infetti d'heresia; hauerebbe senz'altro fatti riuscir vani i pensieri de gli Spagnuoli. E fin d'all'hora gli parue di vedere non sò che di luce, che gli spuntaua nella mente, e non sò che di grande, che se gli aggiraua intorno al pensiero, verso doue sentiuasi*

Ostaggio presso il Rè Henrico à nome del Rè Filippo,

1551.

Scuopre i secreti disegni d'entrambi i Rè cõtro gli Heretici,

Quindi piglia occasione di solleuare:

uasi stimolato à dirizzare nell'auuenire le sue speranze. Piacque- 1559
gli dunque di ordire la tela nel modo, che dirò. Doueua il Rè Fi-
e comincia da Comitij de' Caualieri del Toson d'oro;
lippo adunare i Caualieri del Tosone in Gante. nella creatione de'
quali perche il Rè, gran Maestro dell'ordine, non haueua all'ho- Dall'istes so Apol. dell'Orāges.
ra tutta l'auttorità, ma vi si richiedeuano i voti, & il consenso
de gli altri Caualieri; quindi l'Oranges si sforzò di far ammetter'
in tal'ordine alcuni (cred'io che fussero il Baron de Montigni, &
il Conte d'Hostrat) che egli conosceua esser contrarij al Rè: e Fiorenzo Memoriā Antonio Lalino.
perciò fatti offitij gagliardi co i Colleghi, alla fine la spuntò; pro-
mettendosi da costoro ogni aiuto nell'occorrenze, come da gente,
che haueua già prima tocche le paghe de' suoi fauori. S'industriò
in oltre secretamente di stimolar le Città, che stauano in qualche
solleuatione, come già raccontai, per la soldatesca Spagnuola la-
seruendogli di materia di seditione la soldatesca Spagnuola:
sciata nelle frontiere: & appresso i suoi più confidenti discorrendo
dell'insolenza de' soldati stranieri, i quali sotto pretesto di difen-
der'i confini, tentauano di porre in seruitù le Città libere: esagge-
rando nell'istesso tempo la fedeltà della militia Fiamminga sopra
quella de forestieri, tanto fece, che mise al punto gli Stati, i quali
pur'all'hora doueuano radunarsi, di chieder' assolutamente al Rè,
che licentiasse i soldati Spagnuoli, com'haueua fatto suo Padre,
il quale non si era seruito ne' presidij della Fiandra se non di Fiam- 1559.
minghi. cosa che fù dimandata da gli Stati con gran grida, e dal
Rè per all'hora in parola, e dapoi in effetto fù stabilita, non sen-
za gran vanto dell'Oranges, il quale volle che passasse in iscrit-
tura, com'egli era stato l'inuentore di cacciar gli Spagnuoli dalla
Fiandra, e con tal'impresa; con la quale giudicaua d'essersi im-
mortalato co' suoi Colleghi, haueua fatto due beni: il primo, che dall'istessa Apolog.
per all'hora haueua tolta di seruitù la patria, & il secondo, che
haueua aperta la strada alla sua setta. vna sol cosa però diceua
esser mancata à se & altri suoi compagni, per arriuar'al colmo
della gloria: & era, che, hauendo cacciati vna volta gli Spa-
gnuoli dalla Fiandra, non haueuano subito serrate, e fermate le
porte in modo, che fosse stato chiuso il passo, e leuata ogni speran-
za di ritornarui: ma speraua egli nondimeno, che si come
haueua purgata gran parte di quel paese da simil gente in guisa,
che non vi poteuano riconoscer' altro di suo, che l'ossa, e le ceneri
de' suoi;

1559 de' suoi; così in breue effettuarebbe, ò almeno sarebbe ogni sforzo, che, esterminati gli Spagnuoli da tutte le Prouincie, e confinati nelle loro patrie, lasciariano pur vna volta goder'a' Fiamminghi liberamente la robba, i corpi, e le coscienze loro. Nè con minor diligenza s'impiegò egli in impedire la nuoua elettione de' Vescoui, li quali con odio di Caluinista soleua chiamare carnefici destinati à lacerar' & à distruggere la pouera gente col fuoco. E di ciò faceua più viui officij con gli Abbati: alcuni de' quali da lui ben'instrutti, e fortificati co' suoi discorsi e promesse, à mostrar faccia à qual si fusse; gli seruirono poi molto tempo per braccio destro nelle solleuationi. Ma in niuna cosa fù più auuenturato, che in far riuscir vani i bandi del Rè, e dell'Imperadore. Perciò che, come niuna cosa commosse più gli animi, che il nome dell'Inquisitione da stabilirsi in Fiandra contro gli heretici; così in quello sbigottimento accrescendo l'Oranges il timore con amplificar'il torto, che si faceua a' priuileggi, il rigor de gli Spagnuoli, la soggettione e seruitù della Fiandra, cose la maggior parte vane, ma à proposito per gente inclinata à sospettare; non è credibile, quanto rendesse il partito più odioso, & alienasse gli animi dal Rè, & aumentasse l'auersione conceputa contra gli Spagnuoli; à tanto, che essendosi molti persuasi, che in ciò consistesse la libertà del paese, pensauano douersi non meno tener lontani dalla Città gl'Inquisitori, che i nemici istessi della patria. Allegro dunque di tal successo l'Oranges, & insieme punto ogni dì più viuamente (com'io diceua) per la potenza del Granuela; seguitò con tanto maggior premura à fomentar le fattioni del popolo, e de gli heretici; quanto da questi, e da quello, sapeua (e ne godeua) esser la persona di lui singolarmente aborrita. Finalmente suscitati nuoui, e molto più atroci, & implacabili tumulti per tutta la Fiandra sotto il Duca d'Alba, quanto crebbero in ardire i popoli, i quali vedendosi offerta da alcuni Gouernatori l'impunità, ricusauano alla scoperta d'obbedire, tanto inanimitosi l'Oranges, cominciò à tener per vicine e quasi nelle mani quelle speranze, delle quali fin' all'hora dubbioso le haueua rimesse ad altro e più lungo tempo: e perciò, lasciata come mal corrispondente a' suoi disegni la Corte, si pose in aspettatiua di cose maggiori, e più vicine trà maneggi di

L'istesso nell'istesso.

Dalle lettere del Grãuela. 1581.

i Vescoui nuoui:

l'Inquisitione

la potenza del Grãuela,

& i tumulti sotto il Duca d'Alba.

guerra: fin tanto che, crescendo ogni giorno il disordine, i più seditiosi Cittadini tramezati con gli heretici, parte per fuggir'i castighi, molti per la speranza di nuoua libertà, acciochè le cose, che machinauano, fossero con più sicurezza e riputatione sotto qualche capo; posero gli occhi nell'Oranges, conosciuto molto bene da loro non solo bramoso di dominare, e perciò di mal talento contra gli Spagnuoli, ma anche tenuto per macchiato d'heresia, ò almeno stretto di parentela con gli heretici, e che molto se ne seruiua: persona finalmente per la signoria di più terre possente, e per l'appoggio di forze e de' consigli de' Principi forestieri vniuersalmente rispettato. Et egli, parte per l'affetto à gli heretici, alla protettione de' quali era stimolato in casa dalla moglie dal fratello e da' famigliari, e fuori da gran Signori: parte per odio, prima contro il Grauela, e poi contra il Duca d'Alba, e sempre contro gli Spagnuoli: particolarmente, perche, disperatosi della gratia del Rè, non vedeua modo di ritirar'il dado vna volta gettato: parte dall'occasione presente di dominare, la quale vedeua vnitamente offerirsegli da tutte le bande; si pose totalmente nelle fattioni di coloro, nella difesa de' quali harebbe hauuto il pretesto di difender la libertà, e tratanto porterebbe innanzi li suoi disegni. In tal guisa, quel tanto, che nè l'Oranges, nè altro capo, senza quel solleuamento del popolo, nè il popolo solleuato senza tal capo haurebbe tentato mai; con la cospiratione degli vni, e de gli altri finalmente sortì: e s'alzò subito quella fiamma di ribellione, che nudrì poscia vn'incendio si lungo, & vgualmente detestabile a' vinti, & a' vincitori.

[margin: 1559]
[margin: è bramato Capitano l'Oranges da' cittadini seditiosi, e da gli heretici.]
[margin: Et egli s'offerisce.]
[margin: Anna figlia di Mauritio Duca di Sassonia.]
[margin: con publica ruina.]

SI CHE per dar'à diueder tutto in vna occhiata; IMPORTA assaissimo, se le disgratie succedono ò se concorrono. E come dalla congiuntione d'alcune stelle dicono generarsi vapori pestiferi nell'aria; così è certo, che il medesimo auuiene tra gli huomini, e nelle destruttione de' Regni, dall'accompagnamento di più cagioni. L'heresia introdotta con violenza, i popoli offesi dalla soldatesca Spagnuola, i Vescoui moltiplicati nelle prouincie, gli editti di Cesare replicati, i trasgressori puniti, sparso il terrore dell'Inquisitione di Spagna, le speranze deluse della nobiltà, il Granuela anteposto in corte ad ogn'altro, perche queste cose occor-

[margin: Sommario delle cagioni, & occasioni de' tumulti di Fiandra.]

1559 *corsero tutte in vn tempo; poterono ageuolmente partorire quei tumulti, di che parliamo: ma non però vi concorsero tutti nel l'istesso modo. la maggior parte di queste cose furono prese per mero pretesto, perche pareuano più honorate: L'HERESIA, e L'AMBITIONE sole furono le vere cagioni, e conchiusero il partito, mantellate di altri nomi con mendicar occasioni e principij di solleuamenti da più parti. Percioche gli heretici, tirato dalla sua il popolo, si faceuano scudo de' priuileggi, e della libertà Fiamminga: contro la quale acciò la Reggente non s'armasse con nuoui diuieti; ricorreuano per aiuto alla nobiltà. Et erano ascoltati auidamente da coloro, i quali ò dalla pouertà, ò dalle repulse, e molti dalla potenza del Granuela, erano stimolati, e però faceuano per'essi quei tumulti, ne' quali poteuano esser dagli heretici rinfrancati di denari, & adoperati dalla Reggente: donde à poco à poco sarebbe mancata, (il che ne veniua necessariamente) la potenza del Granuela spogliata de' maneggi. Quindi cresciuta l'ostinatione della plebe coll'vnione e scambieuol'appoggio delle fattioni; cominciaronsi ad hauer'in dispregio i comandi de' padroni: anzi con seditiose ragunanze ad ogni tratto spauentarsi le Città: poscia in molti luoghi profanarsi, e saccheggiarsi le Chiese & alla fine à scoprirsi in qualche luogo i motiui de' popoli, che couauano la mutatione di Stato. E questo è quanto io mi sappia delle prime cagioni, e de' principij de' solleuamenti de' paesi bassi: li quali quetati, e quasi estinti vn poco prima della partenza di Margherita Duchessa di Parma dalla Fiandra; risorsero molto più atrocemente con l'occasione di nuoui disgusti nel gouerno del Duca d'Alba: mentre l'Oranges, che daua à tutti la mossa, accortosi esser colà trascorso il popolo, doue non poteua senza capo fermarsi, occupò subito il posto: e fattosi Capitano con solleuatione scoperta delle prouincie, mantenne gran tempo i popoli in arme contra le forze Spagnuole. Nelle quali occorrenze in che habbiano differtato, ò li Spagnuoli con l'importunità de' rimedij, ò li Fiamminghi con la contumacia verso i Padroni; voglio che si raccolga più tosto dal racconto de' successi, che dall'ingegno dell'historico, il quale in discorsi odiosamente si diffonda.*

DELLA GVERRA DI FIANDRA

LIBRO TERZO.

La soldatesca Spagnuola è licenciata da Fiandra.

L PRIMO *pensiero del nuouo gouerno fù licentiare i soldati Spagnuoli. Imperoche doleuansi, come dianzi accennai, le Prouincie, che passati i quattro mesi, nel qual termine conforme alla promessa del Rè doueua esser cauata fuor di Fiandra la soldatesca straniera, fossero sì lungo tempo ritenuti ne' presidij. Ma indugiaua Margherita la Reggente; perche faceua gran fondamento nel valore e nella fedeltà de' soldati veterani, se le fosse nato per sorte qualche tumulto nel paese dal contagio de' popoli vicini, che erano in materia di Religione da gran discordie agitati. Il che fù anche cagione, che trouandosi quelle compagnie in grande strettezza di denaro per non correr le paghe delle Prouincie, ella, con indebitarsi, per qualche tempo le sostentò. Ma auanzandosi ogni giorno le doglienze de' Fiamminghi, e rinfacciando eglino à Madama la parola del Rè, & di più esortandola Ottauio suo marito Duca di Parma, mentre staua in procinto di tornar'in Italia, à licentiar quella gente, la cui dimora in Fiandra non gli era mai finita di piacere; si risolse di scriuer' al Rè intorno al partir de' soldati: & à questo fine riceuuti da lui e denari, e vettouaglie, fatti chiamare tutti quelli, che stauano ne' presidij delle* 1559

Cit-

1559 Città confinanti, comandò, che fossero condotti à Flissinga porto di Zelanda, per douer'indi imbarcarsi alla volta di Spagna. Ma quiui, nell'aspettarsi l'imbarco verso il mezzo Autunno, ecco sopragiunge vn'ordine nuouo del Rè con lettere alla Reggente, che non rimuoua per ancora gli Spagnuoli dalle fortezze, ma temporeggiando conforme alla sua prudenza aspetti d'hauer più certo auuiso di quanto debba intorno à ciò eseguire. Il quale ordine era conforme all'antico desiderio del Rè; à cui benche fosse sempre stato fisso nella mente vn tal pensiero, credo nondimeno, che da nuoui sospetti più se gli radicasse per lettere del Granuela: il quale datosi ad osseruare del continuo gli andamenti della nobiltà, prendeua in mala parte quegli immoderati sforzi di cacciar via da presidij la militia straniera, e forse ancora haueua penetrati più à dentro i disegni del Principe d'Oranges. Ma non era à Margherita si facile l'vbidire al Rè, per esser di già gli odij, e le risse trà l'vna, e l'altra natione oltra ogni rimedio trascorsi. Percioche gli Spagnuoli tanto più fieri si mostrauano contro i paesani, con quanto maggiore sforzo vedeuansi spinger fuori di Fiandra, & i Fiamminghi attizzati da nuoui disgusti, tanto più scortesemente gl'incalzauano al partire; in modo che, i popoli della Zelanda, nell'Isole de quali s'attendeua, come hò detto, l'imbarco delle compagnie Spagnuole, vedendo andar le cose alla peggio, si risolsero di non rifar più gli argini, che alzano in riua contro l'impeto dell'Oceano, benche li vedessero in gran parte atterrati dalla piena dell'acque, contenti, come essi diceuano, di affogarsi nel mare; purche restassero seco sommersi quelli, che loro toglieuano la terra. ciò che apunto vna volta minacciò di fare à danno de' Romani trà questi i stessi popoli il Capitano de gli Ansibari. Anzi diceuano alla scoperta, benche gli vdissero gl'istessi Spagnuoli, che più tosto voleuano lasciarsi inghiottir dall'Oceano, che vscir pur'vn passo fuor di casa per alzare vna zappata di terra cõtro all'acque, mentre i soldati stranieri nelle terre loro si trattenessero. Con tutto ciò desiderando pur la Reggente di sodisfare à i cenni del Rè, differendo per qualche tempo di più la nauigatione de gli Spagnuoli, cominciò à trattar del modo di richiamarli dalla Zelanda, e ciò nel consiglio segreto: aggiuntiui per all'hora alcuni di sperimentata

1560

4. d'Ottobre. — *Si differisce la loro vscita per ordine del Rè.* — *Quindi si dolgono i Fiamminghi,* — *e danno in disperatione.* — *Tac. l. 3. degli An.* — *Consulta di Madama per mandare gli Spagnuoli.*

tata fedeltà. Ma incõtraua ella grãd'intoppi per ogni parte: atteso 1560 *che diceuano:* Non poterſi quelli richiamare, ſenza determinar prima le Città, nelle quali s'haueuano da introdurre; ne conuenire il determinarle ſenza il conſenſo de' Gouernatori di quelle i quali al ſecuro hauerebbono ripugnato. Douerſi poi auuertire ſe foſſe eſpediente, che ſuernaſſero tutti vnitamente in vn corpo; ma così ſarebbono intollerabili alla Città, che gli haueſſe hauuti da mantenere; ò ſe doueſſero diſtribuirſi à tante compagnie per prouincia; ma queſto era vn'eſporli à continui oltraggi, da' quali non ſi ſarebbono aſtenuti i popoli, diſprezzato il loro picciol numero. Finalmente douerſi ben ponderare, con quali paghe s'haueſſe da ſoſtentar quella ſoldateſca: hauendo congiurato le prouincie trà loro, di non pagar più nè pur'vn ſoldo, non ſolo à gli Spagnuoli, ma ne anche à gli altri del paeſe, finche i Soldati foraſtieri non vſciſſero della Fiandra. *Ma, benche s'accorgeſſe la Reggente, che tuttociò era veriſſimo, tuttauia per non laſciar di tentar ogni ſtrada; ò forſe per tirar in lungo ſotto ſpecie di conſultare; rimiſe il negotio intiero al ſupremo conſiglio di Stato. Ma quì ſi vdiuano l'isteſſe difficoltà, anzi (perche i Conſultori erano in maggior numero) vdiuanſi eſſorbitanze maggiori. Diceuano alcuni, che le Città in vdir, che ſi differiſſe l'andata de gli Spagnuoli richiederebbono alla ſcoperta, che foſſe loro oſſeruata la parola del Rè, e che di già non ſi poteua più ritener lo ſdegno de gli Stati, i quali ſoſpettauano d'eſſer burlati da S. M.tà. Altri riferiuano le querele de' mercanti: altri proponeuano le paghe doute a' ſoldati Fiamminghi: e tutti conchiudeuano finalmente, non douerſi mandar più à lungo la partita. Solo il Granuela moſtrò per vn pezzo contrari ſenſi, ò moſſo dall'affetto, che portaua al Rè, ò perche giudicaſſe eſſer così eſpediente per gli affari di Fiandra: ò perche non voleſſe trouarſi ſpogliato di quell'aiuto, ſe foſſe per ventura da qualche accordo de' ſuoi emoli di repente aſſalito. ma finalmente hauendo ſoſtenuto queſto partito buona pezza con la ſua autorità, e facondia, non potendo più reſiſtere, vinto dal numero, e dal peſo delle ragioni de gli altri; ſe forſe non hebbe paura, che mai dir ſi poteſſe, eſſerſi alcuna coſa riſoluta in conſiglio contro il volere del Granuela; acconſentì, per quan-*

Giudicano i Cõſiglieri nõ douerſi differire la partita.

I conſiglieri di Stato tutti nell'isteſſo cõuengono,

eccetto il Granuela,

1560 *quanto egli volle dare ad intendere, di buona voglia all'opinion commune. Laonde mossa la Reggente da tal consenso, vedendo in particolare, che ogni giorno più ripullulauano gli odij; danno stimato da lei maggiore di quanti ne hauesse potuti temere alla Fiandra dalla lontananza de' soldati Spagnuoli; scriue al Rè di quanto s'era ventilato in consiglio circa il partir della soldatesca, toccando molto alla leggiera le ragioni addotte: accioche quei Signori Fiamminghi, alla presenza de' quali doueuasi legger la lettera prima di mandarla in Ispagna, non potessero pensare, che ella fosse entrata in paura. Ma poi segretamente con vn'altra lettera in cifra per mezzo dell'istesso corriere auuisa il Rè,* Non poter si tirar più in lungo la partenza de gli Spagnuoli. Essersi accordate le prouincie di non contribuire alli Tesorieri Regij nè pur vn denaro, fin tanto che non si veggano libere da gli auanzi di quella gente forastiera. Dolersi comunemente i Banchieri, e gli altri Mercanti di non poter riscuotere i frutti del denaro prestato alle Città, e sborsato a' soldati, che stauano in procinto di partirsi; poiche non partendo essi, sdegnate le Communità, non voleuano pagarne loro gl'interessi. Quindi esser nata vn'allegrezza vniuersale, subito che veddero le compagnie richiamate dalle fortezze allestirsi per la nauigatione. Con tal apparecchio essersi quietati i lamenti de' Mercanti, e mantenute le speranze de' soldati Fiamminghi con la promessa della paga douuta di quindeci mesi al partir de gli Spagnuoli; che se lasciato il pensier dell'imbarco li vedessero tornar dalla Zelanda, temeua forte, che dicaduti da quella speranza s'ammutinassero, e corressero à saccheggiar la campagna per prouedersi da viuere; anzi che le Città, per le quali in andando erano dianzi passati gli Spagnuoli, non senza contese e risse, fossero per serrar le porte vedendogli di ritorno, vietando loro col ferro l'entrata. In quanto à quello, ch'ella dubitaua de' Francesi confinanti, non essersi sentito rumor alcuno nel paese; ne douersi temer molto da' soldati stranieri, inasprendosi l'inuernata; mà souastar si bene gran ruina da gli animi alienati de' popoli, e da vn solleuamento de' sudditi; il quale se con l'esempio delle Città vicine si destasse, non haurebbe potuto

esser

Marginalia: che alla fine s'arrende: / e la Reggente conchiude col Rè. / 15. Ottobre. / Lettera secreta della Reggente. / 15. Ottobre.

esser frenate da tremila Spagnuoli; e quando portasse il caso douer fare subita leuata di gente, ne dalla tesoreria, ne da banchi si poteua sperar'aiuto di tanta moneta, che bastasse ad assoldar pur'vna compagnia. *Vdito il tenore di questa lettera diede il Rè il consenso alle domande delle Prouincie con più celerità, che di buona voglia, e rescrisse alla Reggente,* Che parendo così più spediente, mandasse pur dalla Fiandra gli Spagnuoli; perche sarebbono stati opportuno rinforzo all'essercito nell'Africa per la perdita di tante migliaia de Christiani nella rotta alle Gerbe: Auuertissero però i Capitani, di non farli vscir dalle naui tutti in vn corpo, ma distribuiti in truppe, e compagnie, altri n'inuiassero à Napoli, & altri in Sicilia. Nel rimanente auuisasse le Città, che gli premeuano assai le sicurtà da loro fatte, e sarebbe stato suo pensiero di far rimetter'in Ispagna per lettere di cambio il denaro sborsato à tal fine da' Banchieri. *Ma da contraria stagione, e dal mare fuor del solito tempestoso costretti gli Spagnuoli à trattenersi in Zelanda, e nell'Olanda qualche tempo di più; finalmente raddolcitosi il furor dell'inuerno, nell'entrar del nuouo anno, fecero vela con gran giubilo de' Fiamminghi. Haueua intanto il Rè auuisata la Reggente, che non lasciasse per l'auuenire il gouerno della fanteria Fiamminga in mano de' Signori del paese; onde ella sotto colore di riordinare la militia con l'occasione della partita de gli Spagnuoli rinouò vn'vsanza già pratticata sotto il gouerno della Reina Maria d'Vngheria, e poi in tutto trasandata. Non volle, che fossero nominati da verun'altro i Capitani delle compagnie, ma riserbò per se l'elettione: sapendo, che gli harrebbe hauuti più vbidienti, se da sè sola dipendessero, ne per comandare a i Capitani volle, che vi fossero i Colonnelli (carica, che solo à nobili si soleua dare) ma stabilì, che mentre le compagnie stauano ne i presidij, i loro Capitani pigliassero gli ordini da' Gouernatori di quelle Città, doue le compagnie si tratteneuano. De' Gouernatori poi con ragione ella si prometteua assai, stando in sua mano il metterli & il rimouerli. E così leuato per all'hora l'vfficio di Colonnello dalla militia, si persuase d'hauere insieme tolta a' nobili l'autorità sopra i soldati del paese, e per conseguenza, la potenza ancora.*

Il Rè dà il consenso, e prescriue il modo.

I soldati Spagnuoli s'imbarcano per la Spagna.

Riforma della fanteria.

1560

12. di Decembre.

1561

E fù

1561 *E fù opinione di molti, che ella non si sarebbe in ciò punto ingannata, se hauesse nel medesimo tempo in luogo de gli Spagnuoli sostituite altre tante compagnie di soldati d'altre nationi. Percioche quantunque non fosse conforme alle richieste delle prouincie, & alle promesse del Rè il tener' assoldata gente forastiera, non sarebbe però stato in tutto malageuole indurre i Fiamminghi ad accettarla, se mentre si controuerteua l'andata degli Spagnuoli, hauesse la Reggente aggiuntaui quella conditione, che mentre durauano i romori ne' paesi vicini, oltre i paesani, si tenesse anche qualche parte di soldatesca straniera ne' presidij delle piazze di più importanza. E di vero per l'ardente brama, che tutti haueuano di mandar fuori di quelle prouincie gli Spagnuoli, & essi haurebbero accettata qualunque conditione, & ella con maggior ageuolezza haurebbe potuto sempre in ogni occasione di turbulenze metter'in campagna soldati stranieri contro i paesani seditiosi. Ma la mira di Margherita fù di aggiustare le cose presenti secondo che all'hora i tumulti più da vicino la incalzauano; se forse non l'atterrì da far leuata di soldati forestieri la scarsezza del denaro, temendo, che differendosi poi le paghe, non s'ammutinasse con maggior pericolo la gente chiamata di fuori, che quella del paese, quale per istar soggetta al Principe in più guise può esser tenuta à freno.*

Della soldatesca straniera, e di quella del Paese.

ALL'VNIVERSALE allegrezza de' Fiamminghi per la partita de gli Spagnuoli, seguirono la particolar festa della corte fatta per l'elettione al Card.nalato del Granuela, e le solenni nozze dell'Oranges, accompagnato per ciò da gran nobiltà fin' in Sassonia, doue si haueuano da celebrare. Haueua egli, trouandosi presente alle nozze di sua sorella, stabilite ancor le sue (morta già Anna Agamonte sua prima consorte) con vn'altra Anna figliuola del Duca Mauritio di Sassonia, participata prima la sua deliberatione con la Reggente, la quale detestando da principio tal parentado con casa luterana, disse, che ne al Rè sarebbe potuto piacere, ne anche à se, ch'ei si legasse con vna giouine nata nella Reggia di Lutero, alleuata per qualche tempo in tal heresia dal padre morto molto prima, & poi continuatamente da Augusto fratello di lui, e successore nell'Elettorato, e dall'auo ma-

NOZZE dell'Oranges cò Anna di Sassonia.

M terno

Trama del Lantgrauio d'Hassia per disturbarle.

terno Filippo Lantgrauio d'Hassia molto più confirmata. Ma rispose egli, di hauer proueduto à questo particolare, con hauer parlato chiaro col tutore Augusto, che non l'hauerebbe pigliata, se ella non doueua viuere conforme a' riti catolici: alla qual conditione, e la giouine, e'l zio s'erano con iscrittura di loro mano obligati. benche Filippo si mostrasse contrario, e rifiutasse il particolare aggiuntoui della religione, come quello, che pretendeua, intorbidato tratanto questo trattato con simile pretesto, dargli la sua figliuola per moglie, conforme à quanto con lettere à parte haueua significato all'Oranges, offertosi molto di buona voglia ad accettare per conto di sua figlia la conditione di lasciar'il Luteranesimo. A tal segno s'abusano della religione coloro, i quali finalmente non riconoscono altro Dio, che l'interesse. Ma arriuata la frode, e lamentatosi grauemente Augusto, gli fù risposto da Filippo (come raccontaua l'Oranges) non disconuenire a lui padre di molti figli, e non molto facoltoso, l'accettar patti da vn'altro; ma disdire ad vn'Elettore Duca di Sassonia, il comportare, che gli desse legge Guglielmo di Nassau; e però hauer rifiutata la conditione, trattandosi della nipote, & accettatala nella persona di sua figlia. Ma non già si placò per tal risposta il Duca Augusto, e però affrettò di conchiudere con l'Oranges: e Margherita acconsentì finalmente; hauendole tante volte l'Oranges replicate le medesime cose, giurando di non hauere, ne esser per hauer mai cosa più à core, che l'anima sua, e la riputatione, e l'ossequio douuto al Rè. non diede però licenza a' Gouernatori di accompagnarlo, come egli faceua instanza, scusandosi con la necessità della loro presenza in Fiandra, mentre le prouincie della Francia vicine stauano coll'armi in mano. Ma perche non partisse mal contento, hebbe per bene, che andasse con buona comitiua del resto della nobiltà; con la quale giunse in Sassonia, seguito subito da Florentio Memoransì Barone di Montignì, che haueua ordine di visitar la sposa à nome della Reggente, e presentarle vna collana gioiellata. E l'Oranges celebrate le nozze nel principio d'Agosto in Lipsia Città di Sassonia, alle quali interuenne Federico di Danimarca, oltre gli altri Principi della Germania, ritornò subito in Fiandra, doue rinouò la promessa à Madama intorno alla Religione

1561

Scoperte dal Duca di Sassonia.

Si celebrano con Anna.

ligione

1561 *ligione della moglie: con tutto che tanto osseruò egli la fede data alla Reggente in questa promessa, quanto fù osseruata à lui la fede della pudicitia matrimoniale dalla moglie; che perciò doppo tredici anni conuinta d'adulterio la rimandò in Germania, presa Carlotta di Borbone figlia del Duca di Mompensiere; si fecero però le nuoue pompe delle nozze dall'Oranges in Fiandra con maggior apparato, che allegrezza, essendosi egli piccato della nuoua porpora del Granuela, quale s'incontrò à veder nella prima comparsa, ch'ei fece in habito Cardinalitio, non essendosi mai fin' all'hora vestito di quello. Imperoche se bene Pio Quarto l'haueua dichiarato con altri diciassette collegbi alli ventiquattro di Febraro; e n'era giunto il corriero in Fiandra trà due settimane, e non molto dopo anche il portator della berretta, che gli presentò in Malines le lettere del Papa; nondimeno giudicò egli di non accettar così subito quella dignità, se prima non intendeua i sensi del Rè, à cui con gran fretta inuiò vn'huomo à posta: credo per hauer presentito, che gli era stata conferita tal dignità à richiesta di Margherita, la quale senza farne parte al Rè gli l'haueua per lettere ottenuta dal Pontefice. Et ella nel vero, come scrisse dipoi al Rè, trattò in modo col Papa con replicati corrieri, che celò non solamente la richiesta à S. M.tà, à cui già sapeua di dar gusto, ma anche all'istesso Granuela. Quindi egli dubitando, che non paresse al Rè, che di tal beneficio non fosse per hauerne obligo ad altri, che alla Reggente, non volle accettarlo, se non col consenso del Principe, e riceuerlo come per mano sua. Se forse non entrò in qualche sospetto, che Margherita, mendicata l'occasione da quella nuoua grandezza, lo volesse vna volta allontanare dal maneggio de' negotij; e però giudicò per istabilirsi, aspettar' il consenso del Rè, dal quale sapeua d'essere stato messo appresso la Reggente con ordini espressi, e rileuanti. Ma quali si fossero i suoi più occulti fini, è certo, che tal dilatione non finì di piacer' à Madama, la quale gli scrisse incontanente di questo tenore.* Che non condannaua il partito accennatole da lui nella sua lettera, ma giudicaua sarebbe stato più espediente vestir subito la Sacra Porpora, sapendo di certo, che la risposta del Rè sarebbe stata in conformità; anzi, che à ciò l'hauerebbe astretto. E quantun-

[Margin notes: repudiata dopo dall'Orãges. — l'anno 1575. in Bredà Città d'Ollanda. — CARDINALATO del Granuela. — Differisce egli d'accettarlo. — 12. di Luglio. — Margherita non approua tal dilatione. — 27. di Marzo.]

1561

que le piacesse d'intendere (come egli scriueua), che il Nuntio del Papa pigliaua à bene il differire, tuttauia auuertisse, che nè dal Nuntio, nè da altri de' suoi seruitori fosse di ciò dato parte à Roma, per non porger'occasione à quella Corte di cauillar questa istessa sorte di modestia, ò per non alienarsi l'animo del Pontefice; come che l'oro suo debba aspettare lo smalto dalle mani altrui. che si congratulaua in tanto con esso lui di quella nuoua grandezza, con la quale s'accoppiassero sì bene gl'interessi del Rè, e della Religione, afficurandolo, non hauer hauuto altra mira in tutto ciò, che haueua fatto; percioche ben conosceua quanto accrescimento ne venisse al bene della Fiandra, se le cose spettanti alla Religione fossero maneggiate da vno, il quale oltre alle varie prerogatiue fosse accreditato di vantaggio col titolo di Cardinale. *Ma à questa lettera di Margherita non diede il consenso il Granuela, prima che venisse risposta di Spagna, quale arriuata subito si vestì; e così mostrando quell'ossequio al Rè senza disgustar la Reggente, ottenne da questa il fauore, e s'auantaggiò nella gratia di quello. Si aggiunse in oltre per maggior'honoreuolezza del Cardinalato il Cappello da Roma vltimamente portatogli da Teofilo Frisio camericro di Sua Santità, il quale di rado è solito mandarsi, ma si riceue per lo più in Roma. Qual beneficio riconobbe da Madama il Granuela, ringratiandola con parole molto acconcie, non tanto inalzando la grandezza del dono, quanto di chi gli l'haueua procurato; in riguardo di cui disse di douer tener particolar conto di quell'honore, nel quale harebbe riuerito sempre il beneficio del Principe. Non però seppe dissimulare parlando con lei da parte, che hauendo l'occhio al variar delle cose humane, con questo disegno particolarmente s'era vestito di quell'habito, acciochе se mai gli fosse conuenuto partir di Fiandra, come già forte ne temeua, preuedendo vn fiero temporale solleuatoli contra dalla nobiltà, hauesse honorato ricorso, e sicura ritirata in Roma, stanza propria de' Cardinali. Disegno solito prendersi anche à giorni nostri da tal'vni, i quali ricordeuoli, che POTENZA di Corte di rado inuecchia; e che NON MENO si hà d'aspettare il mancar della gratia, che della vita, volentieri non più ambitiosi, che prouidi s'ap-*

L'accetta finalmente il Granuela,

e piglia il Cappello mandatogli dal Papa.

Cagione particolare dell'accettata dignità.

come nè scrisse Margherita al Rè à 19. di Nouembre 1564.

1561 *s'appigliano à questo grado, per poter poi ne' loro estremi bisogni sicuramente ritirarsi in sagrato.*

1562 *L'ANNO dopo, che fù il mille cinquecento sessanta due, rinouandosi ogni giorno le discordie ciuili trà Francesi, viene ordine dal Rè Filippo à Margherita la Reggente, che mandi quanto prima al Rè Carlo soccorso contro i ribelli. Ma il narrar breuemente da capo quali si fossero tali riuolutioni, e d'onde trahessero origine, non sarà credo fuor di proposito, non solo perche trouo più volte, e prima anche di quest'anno essersi trattato di detti aiuti: ma ancora perche i tumulti nati in Francia, parte dalle priuate dissensioni di Corte, parte dalle publiche discordie in materia di Religione, seruirono a' Fiamminghi per ammaestramento di fare il medesimo con tanta similitudine ne' successi, che taluolta, chi non è auuertito da i nomi de' luoghi, e delle persone, penserà facilmente di leggere non gli auuenimenti di due Regni, ma d'vn popolo solo. Aggiũgesi in oltre, che alcune di queste cose furono trattate con l'indrizzo, che il Granuela di tanto in tanto andaua suggerendo à Tomaso suo fratello Signore di Cantoneto Ambasciatore del Rè di Spagna in quella corte. Laõde non douendo io trascurarle, per nõ esser constretto à romper'il filo più volte della narratione de' successi di Fiandra con le cose auuenute in Francia, hor che il tempo, & il luogo lo richiedono, restringerò il tutto in vn racconto ne inutile, ne diffuso. L'heresia per molti luoghi alquanto prima introdotta, haueua diuisi i popoli della Francia in più sette: e già molti disprezzata l'antica Religione s'erano appigliati à queste nouità. perche se bene, mentre per la Germania ogni di più cresceua l'infettione di Lutero, erasi per qualche tempo mantenuta incorrotta la Francia; tuttauia nell'anno trentatre di questo secolo cominciò la prima volta ad esser tentata da alcuni Torcimanni di Lutero. L'occasione fù, che il Rè Francesco primo, amatore non meno delle scienze, che de' professori di esse (come per lo più QVELLI promouono le lettere, che fanno attioni degne della penna de' Letterati) per rimetter'in piedi l'vniuersità di Parigi, haueua colà chiamati dalla Germania, e dall'Italia con grandi stipendij i primi huomini in dottrina di quell'età. A sì bella opportunità inuigilando Lutero non se la lasciò vscir di mano,*

Si disegna di soccorrere la Francia con gente di Fiandra.

DE' TVMVLTI di FRANCIA.

Heresia di Lutero in Francia:

con qual'occasione;

1562

mano, ma inuiò subito à quella volta de' suoi seguaci Bucero, & altri d'ingegno più ardito, i quali con l'occasione di hauere à discorrere, & farsi vdire nelle radunanze di quei Letterati, tentassero d'introdurui destramente il nuouo Euangelio. Ne mancò, chi restasse colto all'esca di quella nouità; massime, che quelli, ne' quali come sospetti si voleua metter mano, haueuano vna franca ritirata in Aquitania, protetti da Margherita di Valois, sorella del Rè. Questa, o per qualche odio contra il Pontefice imbeuuto in casa Albretta, casa del marito, per la perdita del Reame di Nauarra, e perciò esposta ad esser'ingannata da gli heretici inimici giurati del Pontefice; ò per ostentatione d'ingegno, vanto ambito da lei più, che da Donna; ò più tosto, come essa attestò alcuni anni prima della sua morte catolicamente seguita, non per mal'animo, che ella hauesse, ma per compassione de' colpeuoli, che correuano alla sua ombra; d fendeua tanto ostinatamente le nuoue sette per tutto appresso il Rè suo fratello, che per dieci anni impedì, che il Luteranesmo non restasse nella Francia totalmente abbattuto. Ben'è vero, che il Rè Francesco andaua lento in riguardo de' reggimenti Alemanni, e Suizzeri, de' quali nella guerra contro Carlo Imperatore si seruiua. e durò così fin tanto, che non potendo più comportare il torto fatto da quelli alla Religione nella loro contumacia, con più frequenti castighi, che publicationi de bandi, volendo, che à i fatti, più che alle parole si credesse, il nome di Lutero dalla Francia quasi del tutto scancellò. Ma crebbero con più felice successo le frodi di Caluino, il quale poco dopo la morte dei Rè Francesco, trouandosi auuiluppato nelle guerre Henrico, assalì la Francia con l'introdurui seguitamente da Gineura varij libretti: e come ritrouò gli orecchi, e gli animi di molti sospesi e solleuati dalle opinioni di Lutero, così destò nel volgo vna marauigliosa brama d'intender quei nuoui dogmi. E perche i libri erano scritti in lingua Francese, e popolare godeua il popolo di poter anch'egli dar giuditio della Religione, e di concorrer'in vn certo modo col suo voto à decider le più alte controuersie della fede. Finalmente (perche DALL'ALTE CIME per precipitij è facile la ruina à più bassi fondi) bandita vna volta dall'animo l'antica Religione, passarono in gran copia da Lutero

da quali persone fomentata:

Margherita di Valois sorella di Francesco primo.

dal Rè quasi affatto spiantata.

Succede à questa quella di Caluino:

1562 *à Caluino, senza però quietarsi molti di loro fin tanto, che negato ogni culto à quella Diuinità, che secondo essi era già nulla, non terminassero il precipitio loro nel baratro di tutte l'iniquità. E ben che quell'heresia da principio non si attaccasse in altri, che nella plebe, la quale anche in tempo di peste suole esser la prima ad esser tocca; tuttauia in breue allargatasi fuori del popolo, assalì molte teste nobili, e penetrò nell'istessa Corte del Rè, infettando in essa alcuni de' più principali, li quali come capi di fattione poteuano di quella à suo tempo preualersi, per tirar'alla loro deuotione la plebe contro la potenza de gli emoli, che nella gratia del Rè con nuoui progressi s'auanzauano. Perche maritatasi con Frācesco Secondo, Maria Stuarda Regina di Scotia, la cui Madre era della casa di Guisa, haueua sopra modo à Signori Guisi accresciuto il potere. Imperciòche & il Rè, che non haueua più di quindici anni si trouaua in bisogno dell'opera altrui ne' maneggi del Reame, & essi erano personaggi meriteuoli d'esser'impiegati: massime Francesco Duca di Guisa, & il suo fratello Carlo Cardinal di Lorena; quegli chiaro per lo valore, e fortuna nelle cose militari, e per la matura prudenza negli affari ciuili: questi riguardeuole per la varia e profonda dottrina, e singolarmente per l'acconcio e spiritoso fauellare, con non sò che di maestoso nella presenza. Ma quanto erano portati costoro, e dal proprio valore, e da fauori della Regina à più alti gradi, altretanto si risentirono gli altri, i quali ò haueuano tenute le prime cariche, ò se l'aspettauano: & in particolare i Borboni, e gli Sciattiglioni, per tralasciar'i Memoransì, che trattauano le loro differenze più ciuilmente. E nel vero Antonio Borbone, oltre l'esser'il primo de Principi del sangue, portaua il titolo di Rè di Nauarra per ragion di Giouanna Alibretta sua moglie, huomo d'vgual'habilità à gli affari di pace, & à maneggi di guerra, ma troppo dedito à piaceri, e però inhabile à stabilir la sua grandezza. Era molto più fiero, & astuto Ludouico il fratello, Principe di Condè, e sempre inuolto in cure di guerre, ma più animoso che forte, e più arrisicato, che circonspetto. Ne punto da costui differiua quell'altro paio di fratelli Gasparo Colignì, & Andelot, tenuti in gran conto, per esser quegli Ammiraglio del mare di Francia, questi gene-*

rale

primieramēte nella plebe,

poi nella nobiltà.

per gara, & odio,

cōtro i Guisi:

massime cōtr'il Duca Francesco,

e'l Cardinal di Lorena.

Della potenza de quali si risētono pricipalmente,

Antonio Borbone di Nauarra,

Il Condè fratello d'Antonio,

Gasparo Colignì, e l'Andelot fratello del Colignì:

rale di tutta la fanteria. Costoro dunque, & altri di minor portata, quantunque all'hora non istessero bene insieme, si vnirono tuttauia facilmente premendo à tutti l'istesso pensiero. E parue loro machina à proposito per atterrare la potenza de gli auuersarij la protettione de gli heretici, da quali sapeuano esser'aborrito il nome de Guisi, tanto più, che alcuni di loro palesemente lasciata la Religione antica, affettauano di esser tenuti, non solo protettori de' settarij, ma della setta istessa. Trà quali nessuno con più ardire ò professaua, ò difendeua l'heresia di quello, che si facesse Giouanna Alibretta moglie del Borbone, e figliuola vnica di Margherita di Valois, e di Henrico di Nauarra. Costei perche si vedeua senza il Regno, del quale l'Auo Giouanni, scommunicato già dal Papa, era stato spogliato in guerra da Ferdinando il catolico Rè di Spagna; portaua vn'odio così implacabile alle cose di Roma, e di Spagna, e per conseguenza alla Romana Religione, la quale s'auuedeua esser'à cuore alli Spagnuoli, che non perdonaua à diligenza, ò à spesa per conculcare l'autorità del Papa, e la Fede Catolica nella Francia. Stabilita dunque da questi capi l'heresia, s'auuantaggiò in tutto il Regno in guisa, che il Rè Henrico, le cui forze erano tenute impegnate da gli Spagnuoli in Fiandra, fatta pace col Rè Filippo, le richiamò con ogni diligenza ad aggiustar le discordie de suoi, che senz'altro sarebbono andate à parare in vna guerra ciuile. Ma la morte d'Henrico accelerò la ruina. Imperoche Francesco, figlio d'Henrico, e la Madre Caterina de Medici, e la Regina moglie, quanto più si fidauano (com'io diceua) e si seruiuano dell'opera de Guisi contro gli heretici, tanto più accesero gli emoli ad affrettarsi di adoprare i medesimi heretici per deprimere la loro potenza. E ciò mosse la Regina Madre, quando si doueua condurre Isabella sua figlia in Ispagna, à dimandar'aiuto dal genero Filippo contro gli heretici, & i turbatori del Regno. Alla quale fù risposto con ogni larghezza d'offerta, promettendole cortesemente, e denari, & arme. Ma le lettere di Filippo lette à bello studio alla presenza di alcuni principali della Francia, perche accrescessero loro la paura, accrebbero più tosto l'odio contra la Regina Madre, e furono cagione, che quei s'vnissero più contro gli Spagnuoli. E già cor-

1562

già Heretici.

Ma più di tutti l'Alibretta moglie del Borbone.

Giulio II. P. M.

S'vniscono i nobili con la plebe heretica.

Côtro i qua'i è richiesto di soccorso il Re di Spagna, e lo promette:

1562 *correuano varie scritture contro i Guisi, e contro il Rè istesso, quasi preludij della congiura, che poco dopo doueá seguire. Nè s'acquetaua l'Alibretta, la quale ricordeuole dell'antico oltraggio, ne potendo più stare sù l'aspettatione del suo perduto Regno, stimolaua di continuo il marito, à non lasciarsi vscir di mano l'vnica occasione di racquistar la Nauarra;* poter egli pretender d'esser fatto capo d'vna grandissima fattione, che già diuideua la Francia in due parti eguali: poter assicurarsi, che per tal'impresa l'hauerebbono aiutato oltre i Catolici nemici de' Guisi, li Principi heretici di Germania, d'Inghilterra, e di Fiandra, con le forze de' quali tutte vnite sarebbe stato ageuole cacciati gli Guisi di Francia allargar per tutto la parte de gli heretici, e condurre poscia l'armi di quelli ne' confini della Nauarra con isperanza certa di ricuperarla. *Ma questa feroce Tullia era maritata ad vn Tarquinio troppo mansueto. La onde non riscaldandosi punto à tali consigli Borbone; il fratello Principe di Condè, miglior Tarquinio per l'Alibretta, prese sopra di se, per quanto si disse, il carico di ordinare la congiura, e solleuò quella tempesta in Ambois, che disfatta per all'hora dalla prudenza del Duca de Guisa, scaricò poi con'impeto maggiore, concorrendoui nuoui nembi d' sdegni, in vna pioggia di sangue trà fattioni ciuili. E fama, che in quella solleuatione, s'vdì la prima volta il nome d'Vgonotto, nato in Tours, nel modo, che dirò. Era ordinario costume de Turonesi nominar Vgone per atterrir i fanciulli, qual diceuano, che la notte andaua caualcando per lo disbabitato tra la Città, vrtando, e percotendo quanti incontraua: facendo dunque gli heretici, che all'hora si trouauano in gran numero in Tours i suoi conuenticoli notturni in simili luoghi vicino alle mura per non poter far ciò di giorno, nacque, che come fantasime notturne erano mostrati à dito da i putti, e da Vgone per beffa chiamati Vgonotti. Se bene altri pensano, che d'altronde tragga l'origine cotal nome. Ma deriui donde si voglia, certo è, che gli heretici se lo recarono à dishonore, e perciò in contracambio presero per consueto di dar nome di Papisti à Catolici. Ma questi sono vocaboli; quel che più importa, è ciò, che auertirono gli scrittori di quei tempi, che questo primo solleuamento di Francia era stato tramato in*

L'Alibretta stimola il marito contr'i Catolici.

Tito Liuio nel l. 1.

Congiura d'Ambois.

Nome d'Vgonotto nato in quella.

Tiuan. nel l. 24. dell'Hist.

Gu. Gen. br. nelle Croniche l. 4. & altri.

N Gi-

Autori del tumulto d'Ambois.

Gineura ad instigatione di Caluino, e di Bezza con risolutione vgualmente barbara, e vituperosa di vccidere il Rè Francesco, la Moglie, la Madre, i Fratelli del Rè, & i principali della Corte, assaltandogli in vn giorno da loro concertato. Laonde risolutosi il Rè di non tollerar più la troppo gran licenza de gli heretici, de' quali si seruiuano molti nobili, per fomentar le particolari inimicitie, ordina si faccia nuoua leuata di gente scelta per le prouincie; chiama alcuni reggimenti della Germania, e chiede soccorso dal Duca di Lorena, e dal Rè di Spagna. Ne tardò il Rè Filippo ad inuiar subito buona soldatesca Spagnuola, acciòche andasse ad vnirsi co' Francesi in Limoges, per douer poi successiuamente inuiarne dell'altra; ma intesa la morte di Francesco indugiò à mandar'il resto della gente il seguente anno, nel quale fù differita la guerra.

1562

Manda aiuto il Rè di Spagna.

1560

E CERTO per la morte di questo Rè grandissima fù la mutatione, che seguì nel Regno. Imperoche i Borboni, vno de' quali condennato nella testa aspettaua d'hora in hora il carnefice; l'altro trattenuto, con ordine di non partir di corte, credeuasi, che douesse restar'oppresso dalla caduta del fratello, in vn tratto essendo venuto il gouerno del Regno alle mani della Regina Madre, in vece del figlio Rè Carlo, che non haueua più di dieci anni; furono inalzati a' primi carichi della corte: fù rimesso il Condè in libertà, con la restitutione del luogo, e della gratia presso il Rè per publico bando. Il Nauarra, come più vicino Principe al Regno per la prerogatiua del sangue fù dichiarato vniuersal Presidente: vennero à scemarsi altre tanto le forze de' Guisi: Gli heretici s'auanzarono, e in numero, e in libertà; resi per queste cose tanto più animosi, quanto si dauano à credere far'in ciò cosa più grata al Nauarra, il qual pareua, che da quell'onde de' tumulti fosse portato à seconda, per ricuperar'il perduto Regno. Ma acciòche queste speranze in lui si raffreddassero, e gli heretici non si tenessero per ciò sicuri diedero non poco aiuto i consigli del Granuela mandati sottomano di Fiandra al Cantoneto suo fratello Ambasciator del Catolico in Parigi. Era venuto in Francia Nuntio del Pontefice Pio Quarto, Prospero Santa Croce. Questi penetrati i sensi del Nauarra, & accortosi, che egli come più ansioso

Strana mutatione.

il Condè

il Nauarra.

Vgonotti si rallegrano.

Consigli del Granuela.

Il Nũtio Santa Croce si sforza di ritirar'il Nauarra da proteggere gli Heretici;

1562. *sioso per l'interesse del Regno, che per la Religione, poteua esser distolto dalla protettione de gli heretici, se gli fosse data speranza di racquistare la Nauarra per altra strada; determinò proporli vn partito à questo effetto. Non cominciò però à trattarne senza far parte prima all'Ambasciator Cantoneto di quanto disegnaua, e questi non senza il parere del Cardinal Granuela. Con tale aggiustamento rimette in piedi il Santacroce quel trattato intermesso della restitution del Regno di Nauarra: e piglia à suo carico, pur ch'egli accetti la protettione de' Catolici, di far che il Papa tratti di proposito col Rè Filippo, che glie lo restituisca, ò glie ne dia il contracambio; e l'assicura, che Filippo hauerebbe in ciò dato sodisfattione al Papa, hauendone egli esplorata la mente di S. M.tà, quando passò per la Spagna venendosene da Portogallo in Francia. Vdita più volte la confermatione di questo istesso dal Cantoneto, determinò il Nauarra negotiar col Rè di Spagna, inuiato à quest'effetto Antonio Almeida Portughese suo cortegiano, il quale sapeua esser caro à Rui Gomez Principe d'Euoli parimente Portughese, il più fauorito all'hora di Sua Maestà. Ma auuisato di ciò il Granuela dal Cantoneto, quanto allegro del successo de' suoi consigli, altretanto sollecito della risposta, che harrebbe data il Rè all'Almeida (come egli scrisse da Malines alla Reggente) intendendo, che da quella dipendeuano le conseguenze de più gran maneggi di Francia, haueua preoccupati i passi col Principe d'Euoli, e col Duca d'Alba scriuendo loro,* che era negotio pericolosissimo, e molto delicato, nel cui maneggio non meno si poteua errare con l'esser'auido, & impetuoso, che trascurato, e lento: e che però giudicaua tornar molto conto, l'offerir'al Borbone qualche cosa, pur che fosse di tal conditione, che se gli potesse ritorre, quando egli vscisse di strada. *Dunque dopo varij trattati si conchiude alla fine di offerire al Nauarra à nome del Rè Filippo la Sardegna insieme col comando di quel mare, e con entrata da potersi mantener'in tal carica con riputatione. Questo partito, benche fosse lodato da alcuni per buono conueniente ad ambidue, per esser la Sardegna da vna parte Regno più grande, e più abbondante della Nauarra, dall'altra poi tramezzato frà gli altri Regni di Filippo, e perciò come assediato; non-*

manda il Nauarra ambasciatore in Ispagna.

4. d'Aprile 1562.

Il Granuela scriue anch'egli in Ispagna.

E offerta la Sardegna al Borbone in cambio della Nauarra.

dimeno giudicauano altri offerirsi solo in apparenza la Sardegna 1562
da Filippo, che non era solito gettar'i Reami. Perciocbe qual ragion voleua, che si lasciasse impossessare la casa di Borbone di quell'Isola, donde poteua facilmente infestare la Sicilia, e Napoli, con rinouare l'antiche fattioni in quei Regni? Con tuttociò portarsi prudentemente il Papa, in promouer quest'accordo, ò ne speraße buon esito, ò pensasse affaticarsi indarno, vgualmente importando alla difesa della Religione in Francia rimouere il Rè di Nauarra, per mezzo di certe ò dubie speranze, dalla protettione de gli heretici. E nel vero con questo trattato si alienò da quelli à poco à poco il Borbone in maniera, che anche verso l'Albretta istessa sua moglie si mostraua già meno amoreuole; il che forse diede occasione à qualch'vno di scriuere, che l'Ambasciator di Spagna trattasse, e conchiudesse di più col Nauarra, ch'egli disfacesse il parentado con la moglie, come imbeuuta fin'all'ossa del veleno dell'heresia, con metterlo in isperanza di hauer Maria Stuarda Regina di Scotia coll'aiuto de' Signori di Guisa zij di quella, con dote del Regno di Scotia, anzi di tutta Inghilterra, della quale spogliatane Elisabetta per cagion d'heresia, ne sarebbe egli stato impossessato con l'autorità del Papa, e con le forze di Filippo. Ma queste cose ò sono state credute senza fondamento, ò finte per render'odiosi quei, che trattauano simili maneggi; non essendo verisimile, ò che il Granuela, & il Santacroce non sapessero, che l'heresia non è cagion sufficiente, acciò siano legitime le seconde nozze col ripudio della prima moglie; ò che Filippo offerisse il Regno di Scotia ad vno, da cui poteua temere, che non gl'intorbidasse la Fiandra per l'antiche inimicitie, massime, se à forza d'armi si fosse impadronito di tutta l'Isola. Al certo due anni dopo, trattandosi di maritare l'istessa Regina di Scotia ò con l'Arciduca Carlo figlio dell'Imperator Ferdinando, ò con Carlo Principe di Spagna, scrisse Filippo al Granuela di contentarsi, che si anteponesse in questo parentado l'Arciduca al figliuolo; ma se il Rè di Francia hauesse animo di pigliar'egli detta Regina per moglie col Regno in dote, come n'haueua presentito non sò che, con ansietà d'animo non leggiera; in tal caso più che volentieri hauerebbe acconsentito, che la pigliasse il figlio.

Thuā. nel l. 28. dell'Hist.

Maritaggio della Regina di Scotia col Borbone, falsamente diuolgato.

1564

6. d'Agosto.

Lettera del Rè di Spagna intorno al maritaggio della Scozzese.

Da

1562 *Da che si può raccorre, qual fosse la mente di Filippo in offerir'à Francesi il Regno di Scotia. Anzi sò di certo, che l'Ambasciator di Spagna non trattò mai ne pur'in apparenza di queste nozze, perche communicando egli ogni cosa col Granuela (com'io raccolgo dalle loro lettere, & hauendo più volte fatto mentione del Regno di Sardegna, non fece mai parola di questo maritaggio. Ma comunque ciò si fusse, certo è, che l'Alibretta salita nelle furie contr'il marito, perche lo vedeua ogni di più alienato da gli heretici, e che faceua poca stima delle sue dimande in loro fauore, fatta vn'improuisa leuata dalla Corte, si ritirò alle sue Città. Ma quanto più freddamente si portaua in fauore de gli heretici il Nauarra, con tanto maggior'applicatione erano protetti dal Condè fratello di lui, e da i Colignì, massime incominciando à risorgere la potenza de' Guisi presso il Rè. E già era tale il modo di procedere, non solo nella corte diuisa per le fattioni, ma anche quasi in tutto il Regno posto in arme per discordia di Religione, che ben si scorgeua chiaramente, andar tutte le cose à terminare in vna guerra ciuile. Somministrauano gli heretici da ogni banda gli aiuti al Principe di Condè, & al Colignì Ammiraglio del mare. Ne con minor prestezza stabiliuano le parti loro col soccorso de' Catolici i Guisi, e'l Contestabile Memoransì; co' quali se la faceua il Nauarra Presidente di Francia; ma però era fratello del Condè. Il Rè ancor fanciullo, & incapace di conoscer le frodi, era intanto tirato hor'à questa fattione, & hora à quella, vacillando la Regina madre, e temendo la riuscita dell'vna, e dell'altra parte. Tal'era lo stato delle cose di Francia, quando procacciandosi Carlo aiuto da tutte le bande, applicò l'animo più del solito Filippo ad affrettar'il soccorso al Rè suo cognato. O facesse ciò mosso per i danni della Religione, ò stimolato dalla moglie, che temeua fuor di modo del rischio del fratello, ò timoroso, che non passassero in Fiandra ò l'armi, ò gli esempi de' Francesi. Laonde scelti in Italia tremila fanti, e fattone capo Giouanni Anguisciola, con ordine che nel condurgli obedisse ad Imberto Plateria Bordiglion Generale del Rè di Francia nel Piemonte; e mandatine altretanti da Spagna per la Nauarra, scriue à Margherita di Parma sua sorella, Reggente in Fiandra, che scielga quanto pri-*

Disgusto dell'Alibretta.

La potenza de' Guisi torna à fiorire; e l'inuidia de gli Emoli.

Apparecchio di guerra da ambe le parti

Il Rè Filippo manda fanteria da Italia, e da Spagna:

e ordina alla Reggente, che mandi la caualleria da Fiandra.

9. di Maggio.

to prima duemila caualli delle sue bande Fiamminghe, e le mandi contra i ribelli Francesi; anzi se altro aiuto dimandassero à tal fine ò la Regina, ò i Guisi, con ogni esattezza gli lo inuij. Lette Margherita in consiglio le lettere di Sua Maestà, s'accorse incontanente, che'l dimandar'aiuto per Francia non piaceua à quei Signori. L'Oranges, e l'Agamonte ricordauano alla Reggente, mantenersi dalle prouincie quella caualleria per i bisogni della Fiandra, essendo stata à tal fine instituita: laonde per cauarla fuor del paese douersi aspettar'il consenso di quelle; al che si richiedeua lunghezza di tempo, con pericolo di qualche negatiua, massime all'hora, che faceua mestieri d'accrescere le forze della Fiandra con genti forestiere, e non disfornirla delle proprie. Ma forse l'ansietà, che essi mostrauano, nasceua da motiui di maggior rilieuo; e si credeua, che à preghi del Condè alcuni Principi di Germania, per difender la causa commune, hauessero minacciato di mouer guerra alla Fiandra, quando si fossero i Fiamminghi risoluti di mandar'aiuto à Guisi nemici della nuoua Religione. Nè giudicherei allontanarmi dal vero, dicendo che, & il Condè hauesse ciò procurato, e gli Alemanni esseguito. Percioche da vna parte la sollecitudine, che si presero quei di Condè de gli aiuti da mandarsi da Fiandra, si scoprì da vn libretto pur all'hora publicato, e mandato dal Cantoneto con altre lettere al Granuela suo fratello, nel quale con molte raggioni si dimostraua à gli heretici, che il Rè di Spagna non era per dare aiuto veruno à Catolici in Francia; dall'altra parte auuisando Margherita al Rè per lettere, che i Fiamminghi per paura, ò messa loro da Tedeschi, come ella scriue, ò nata d'altronde, si riduceuano di mala voglia, anzi non si poteuano in modo alcuno indurre à conchiudere di mandar la caualleria in Francia, con minacciar'ogni peggior riuscita, quando si mandi; pare che dia à vedere, non essere stata altra la cagione d'opporsi alla proposta, che la presente. Et essa, ò perche non isperasse d'ottener tal'aiuto dalle prouincie, ò perche lo giudicasse importuno à bisogni della Fiandra, e non meno temesse de' suoi, che di quei d'Alemagna, non trattaua il negotio con molta premura nel consiglio; quando eccoti giunger lettere dal Rè, nelle quali ripresa non poco la tardanza della Reggente, le veniua

com-

Margin notes: 1562 — Ma i Signori Fiamminghi s'oppōgono: — forse per astutia del Cōdè: — La Reggente và rilenta negli aiuti: — 2. di Luglio.

1562 *commandato, che tronco ogn'indugio di consulte, si mandasse la cauallería. Onde ella per ansietà d'vbidire, con l'indrizzo del Granuela, mutata faccia alla dimanda, ch'ede in vece di soldati denaro; & impetratolo, subito lo manda in Francia alla Regina madre: e dà conto al Rè Filippo nel medesimo tempo, di hauer ciò fatto, non solo perche sapeua, che la Regina haueua più à caro i denari, che i soldati, come da lei l'era stato significato prima, e confermato dopo riceuuta la somma, ma anche per non iscapitar d'autorità, e per non perder'il tempo in procurar cosa, la quale haueua prouato esser'impossibile ad ottenere, & ottenuta temeua, che fosse di danno alla Fiandra in quel bollir di nouità. Tanto più, essendo nati vltimamente in Tornai, e Valencena solleuamenti da non disprezzarsi, per conto di Religione; iquali senz'altro si rinforzerebbono, se gli huomini fattiosi vedessero quella prouincia sproueduta di Caualleria; e finalmente toccando la condotta di quelle bande ad alcuni, della fedeltà de' quali con ragione ella dubitaua, l'era parso pericoloso tanto il metter loro l'armi in mano, quanto il non seruirsene in quella scelta di compagnie. Accettò il Rè più tosto, che approuò la contributione di quel denaro, e mandati mille e cinquecento caualli da Spagna, per i quali Margherita sborsasse quanto bisognaua per sostenergli alla Regina madre, come haueua cominciato, rinuigorì le forze de' Catolici in Francia. Ma prima della venuta di costoro haueua il Nauarra col Guisa, e col Memoransì espugnato Roano, cacciatane la gente del Condè suo fratello. Et esso, benche si trouasse ferito d'vna palla, alzato sù le spalle da' soldati vincitori il letto, nel quale giaceua, à guisa di carro, fù con pompa trionfale introdotto nella Città. Ma pochi giorni dopo inaspritasi la piaga morì, e sepelì seco nella medesima tomba la speranza del Regno di Sardegna, quale haueua serbata viua fin'all'vltimo di sua vita, con grand'vtile de' Catolici. Ne tralasciandosi perciò i pensieri della guerra, rimanendo il commando dell'armi al Memoransì, è rinforzati gli eserciti dall'vna parte, e dall'altra di gran gente, aggiuntisi alla parte del Rè sei mila fanti mandati da Filippo, & i mille e cinquecento caualli già detti, si combattè appresso Dreux terra della Normandia, doue con l'vltimo sforzo de' Catolici, e*

31. d'Agosto.

ripresa dal Rè manda in Francia denari in vece di soldati;

e dice la ragione dell'indugio.

Il Nauarra entra in Roano vittorioso

E more,

Memorabile fatto d'armi.

degli

degli heretici, fatti prigioni da questa parte il Condè, e da quella 1562 il Memoransì, Generali dell'vno, e dell'altro esercito, con vccisione di più di dieci mila, restò finalmente la vittoria in mano de' Regij, con più gloria in vero, che allegrezza. Si gran guerre, e tumulti eccitò la licenza de gli heretici, fomentò l'ambitione de' grandi. Ma queste ruine di Francia da me alla sfuggita raccontate (che non per altro le ho io accennate) trouerà traportate à punto in Fiandra chiunque hauerà tempo di paragonare gli sforzi de gli heretici nell'vno, e nell'altro paese, e le discordie dell'vna, e dell'altra corte: il nome de gli Vgonotti con quello de' Gheusi, nati l'vno, e l'altro à caso, & in mezzo de' tumulti: il Cardinal di Lorena, col Cardinal Granuela: il Condè con l'Oranges: la Regina de Medici con Madama d'Austria: simili le conspirationi de' nobili, editti de i Rè non punto differenti, simiglianti i sacchi e ruine delle Chiese, e delle Città: in somma l'istesse cose in tutto, mercè alle cagioni, che erano l'istesse; se non che furono i Francesi più presti à prender l'armi, più pertinaci i Fiamminghi, e più danneggiati col ritenerle.

Paragone de' tumulti di Francia, e di Fiandra.

E NEL VERO, trà le Città di Fiandra, le prime che vacillarono in quella caduta della Religione, nella quale da ogni parte si scosse la Francia, furono le vicine à quel Regno, Tornai, Lilla, e Valencena; e con si repentine mosse pronosticaron chiaro douerne vn giorno seguire ruina non leggiera alla Fiandra. Imperoche nel mese d'Ottobre dell'anno passato, due Predicanti de' Francesi Caluinisti, nell'istessa notte vno in Valencena, e l'altro in Tornai haueuano predicato alla scoperta in piena piazza il nuouo Vangelo: e l'vno, e l'altro al fine della predica, fatta radunata in Valencena di cento persone, & in Tornai di sopra seicento, le haueua condotte in processione per la Città cantando i Salmi di Dauid in lingua Francese. A questo nuouo canto di Salmi, e prediche notturne, essendo seguito nell'vna, e nell'altra Città qualche tumulto frà quelli che approuauano, e quelli che biasimauano simili attioni con gran solleuamento; ne vien subito da Magistrati dato conto à Margherita. Ella auuisati di ciò Florentio Memoransì Barone di Montignì, e Giouanni Glimeo Marchese di Bergh Gouernatori di quelle prouincie (che à sorte s'erano

Prima sollevatione di Fiandra da Caluinisti Francesi.

1562 s'erano trasferiti à Bredà, per rallegrarsi con l'Oranges, e con la moglie venuti vltimamente di Sassonia) ordina loro, che se ne vadano colà, & attendano a i loro gouerni con ogni esattezza. Il Montignì, entrato subito in Tornai insieme con Christofaro Assonuilla, e Giouanni Blaserio, assegnatili da Margherita per assessori alla sopradetta causa, hauēdo fatto prigione il padrone della casa, doue si faceuano le radunanze, & abbruciati molti libri d'heretici iui ritrouati: e nel seguente mese preso il Lanoia, quel notturno predicante (che poi detestata l'heresia visse, e scrisse catolicamente) si quietarono i tumulti di Tornai. Ma in Valencena passò la cosa molto diuersamente. perche se bene dal principio corse colà il Marchese di Bergh con i deputati dalla Reggente Filiberto Brusellio, e l'Altrutio; e per opera di costoro hebbe in mano, e carcerò due de' Predicanti Caluinisti Filippo Mailardo, e Simone Faueano; nulladimeno, differitone il supplitio contro l'ordine di Margherita, senz'hauere acquetata la Città, si trasferì à Liegi, à trouar'il suo fratello, che n'era Vescouo; e perciò ripreso da Margherita, e richiamato al suo gouerno, hebbe à dire, scusando la sua assenza, che non era ne genio, ne offitio suo il castigar gli heretici. della quale inaspettata risposta ne diede ella conto al Rè, à cui hauendo lodata la diligenza del Montignì, commemorando dell'vno, e dell'altro i diuersi meriti, col paragonarli gli accrebbe. E veramente Tornai, e Valencena hanno insegnato, che all'heresia, come à tutti gli altri contagij che non dan tempo, conuiene con la prestezza tagliar'i passi. In Tornai col subito castigo de' pochi si messe paura à tutti. In Valencena per la tardanza, e trascuraggine de' Magistrati, hebbero tempo, e pigliaron'animo i seditiosi di far maggiori tentatiui. Erano già scorsi in Valencena sette mesi di prigionia di quei due heretici, che io diceua, senza sapersi risoluere il Magistrato, che cosa ne douesse fare, vedendoli ogni giorno più fauoriti dalla plebe, con hauer'anco riceuute lettere piene di minaccie, se gli hauessero condannati. anzi s'erano intesi di notte alcuni, che passando vicino alle carceri, esortauano i prigioni à mostrar petto, poiche non sarebbe loro mancato l'aiuto del popolo, quando fossero condotti al supplitio. Ma sapendo Margherita quanto passaua, ripresa la

In Tornai cessa il tumulto.

Ma cresce in Valencena, differito il castigo de gli heretici.

O paura

paura di quei del Magistrato compra con la tardanza di sette mesi, di proposito gli ammonisce, che non voglino con più lunga dimora render'insanabile la piaga. Laonde essi conforme à gli editti di Cesare, condannano i rei al fuoco. ma perche dubitauano del popolazzo, & in particolare de lanaiuoli, gente insolente, & auuezza à solleuar tumulti, differiscono il castigo in vn giorno, nel quale la maggior parte de gli artegiani soleua trouarsi fuor della Città: Imperoche vsauano questi il sabbato à sera vscir'in campagna, nè ritornar'alla Città prima del Lunedì, parte per trattenersi à ricreatione con le mogli, e co' suoi ne villaggi vicini: parte per non esser notati, se non si trouassero con gli altri catolici i giorni di festa alla messa, & à sacri officij. Dunque il Lunedì matina, non essendo ancora ben chiaro il giorno, si conducono i condennati in piazza: non però si potè celare, & affrettar di maniera l'esecutione, che il luogo del supplitio, concorrendoui la gente, non si riempisse. Erano già vicini alla catasta delle legna, quando il Faueano ad alta voce esclama: ò Padre eterno. Haureste vdito à tal voce risonar tutta la piazza di sconcie, & horrende strida del volgo, & insieme haureste veduto il popolo, vrtando con violenza minacciare, & auuentar sassi contro i ministri della giustitia, e rotto il riparo gettar per terra tutto quell'istromento di morte, pigliar le legna, e ridurle per la stizza in minutissimi pezzi, tanto, che non potendo regger'il Magistrato alla furia del volgo, ricondotti i condennati in prigione, giudicando bene di non proceder più oltre, con fretta si sottrahe alla tempesta de' sassi, che di già se gli scaricaua sopra. Parue, che per all'hora si mitigasse alquanto il furor del popolo, vedendo liberati i compagni dalla morte, che loro soprastaua: se pure non fù, perche non hauendo capo, non sapeuano in che darsi. Si che si radunano senza strepito, e messi in ordinanza in atto più tosto di andar'in processione, che di venir pur all'hora da quel tumulto, incominciano à cantar'i Salmi di Dauide, intonando vn Caluinista. Quindi infuriati di nuouo, & acciecati dalla rabbia, accusando la propria dapocagine, si risoluono con impeto di seruirsi dell'occasione della Città sbigottita. Ma prima che io ciò racconti, già che s'è fatta di nuouo mentione di quest'vsanza di cantar

1562

condannati alla fine:

ma liberati dal popolo corso al supplicio.

Sono ricondotti in prigione dal Magistrato.

SALMI di Dauide ridotti in ariette Francesi.

tar

1562 *tar Salmi, e spesso occorrerà parlarne nel progresso dell'historia; hò giudicato esser bene per lo lettore, spiegarla vna volta per sempre.*

VIVEVA in corte di Francesco primo Rè di Francia, e lo seruiua di cameriere Clemente Maroto natiuo di Caors, huomo per natura faceto, e motteggieuole, e di merauigliosa facilità di vena nella poesia Francese, e perciò grato al Rè, e tenuto trà gli altri, che à lui seruiuano di erudito trattenimento. Ma come egli era miglior d'ingegno, che di costumi, per la dimestichezza co' Luteranii diede sospetto d'hauer mutata religione, e perciò temendo lo sdegno del Principe, se ne fuggì in Bearnia à Margherita sorella del Rè, antica franchigia di persone fuggitiue in tali occasioni; Ma non molto dopo, essendosi raddolcito il Rè, se ne tornò à Parigi, & iui da Francesco Vatablo, gran professore di lingua Hebrea, amicheuolmente ammonito, che lasciati da banda vna volta quei soggetti burleschi, impiegasse il talento di poesia in argomenti sacri; s'applicò à tradurre in versi Francesi il salterio del Poeta Hebreo; ma così mal'inteso, e sconciamente strauolto, per esser'egli huomo nelle scienze più graui poco versato, che quantunque il Rè per sollazzo si dilettasse di cantarne alcuni di tanto in tanto, mosso nondimeno da giusti lamenti, e graue censura della Sorbona; comandò, che il Maroto per l'auuenire non desse più alle stampe simil sorte di compositioni. Ma, come per lo più accade, con tale editto si accrebbe il desiderio a' lettori, & il credito all'opera; e perciò in nuoue arie cominciaronsi à cantare i versi del Maroto, & applicarsi ancora à cose profane. Egli intanto cresciuto in ardire per gli applausi del popolo, mentre non sà por freno alla lingua, temendo d'esser castigato, si ricouerò in Gineura; donde poi per nuoui misfatti fuggendo, essendo però stato prima frustato, in Turino se ne morì. Gli applausi del Maroto per quella sua nuoua poesia, furono cagione che Teodoro Beza, dopo d'hauer fatto al Maroto suo grande amico il funerale in rime Francesi; alli cinquanta Salmi già publicati da quello aggiungesse egli altri cento, come appunto ve gli aggiunse, e compì in metro parimente Francese tutto il salterio di Dauide. Et accioche fossero più grate le sue compositioni al popolo, à ciaschedun Salmo, per opera di va-

Da Florimon. nell'hist. dell'origine de gli heretici l. 8.

Il Maroto ne fù l'autore.

Costumi di lui.

Si dubita della Religione.

Traduce il salterio,

prohibito dal Rè.

Fuga di lui,

E morte.

Beza finisce il salterio.

lentissimi musici, diede la sua aria con tanto allettamento di consonanze, che'l nuouo salterio à gara era da tutti desiderato. Ma essendosi in quello scoperte molte heresie, e probibitolo per altre caggioni ancora, come per essere stati i sacri carmi da huomini empij in istile popolare profanati; & in oltre perche i Gineurini, per ingannar maggiormente gl'incauti lo spacciauano vnito al catechismo di Caluino; dannata, e tralasciata in tutto questa versione da' Catolici, restò pertinacemente appresso gli heretici, intanto che il cantare i Salmi in rime Francesi, e con arie all'vsanza Geneurina per le piazze, strade, e botteghe era già il proprio contrasegno de gli heretici. In tal guisa dunque i Seditiosi di Valencena (come io haueua preso à raccontare) quasi in processione andauano per la Città: quando fermatisi in mezzo della piazza, alzano in vn luogo eminente il Caluinista, che di mastro di cappella gli seruiua in quella musica: e gli ordinano che incôtinente dica quattro parole in materia di religione à quelle brigate. Intanto mentr'egli ciò eseguisce, ò per instigatione del predicante, ò per il concorso di molta più gente, si rinuoua la solleuatione, e come che si viddero poter già qualche cosa per lo gran numero, passando senza dubio due mila, si risoluono far sì, che non senza frutto si siano tanti insieme radunati: e subito à non sò qual voce, à dirittura al conuento de' Domenicani se ne corrono, per saccheggiarlo, & abbrugiarlo. Ma mutatisi di parere nell'andare (imperoche moueuansi, & erano parimente mossi à guisa d'onde) si sdegnano forte, che habbiano lasciati leuarsi di mano, e ricondurre in carcere i condannati: A che giouare l'hauer messa la Città sottosopra, se minacciando essi al vento, trà tanto i lor compagni quel castigo, che haueuano scampato in piazza, hauessero già prouato in prigione? Esser necessario chiarirsi del fatto, e penetrar nelle carceri, ò per liberar'i compagni viui, ò per vendicarli morti. *Gridano dunque tutti alla prigione: e riuoltata à quella volta la piena, entrano à forza, sciolgono i prigioni, e per non parere di hauer fatta cosa alcuna per dispregio, conducon fuora quei due soli, vietando l'vscir' à gli altri, che per altre cause stauano iui carcerati; e subito fanno intender'al magistrato, non essersi radunati per altro, che per liberare i suoi fratelli: del resto, se fosse loro con-*

1562

che fu prohibito.

ma restò trà gli heretici.

Ripulsa la solleuatione di Valencenesi;

li quali si animano à vendicare ò liberare i prigioni.

li cauano à viua forza di carcere.

ceduto

1562 *ceduto viuere quietamente in libertà di conscienza, l'assicurano che non si sarebbe altro motiuo da verun di loro. Ma già per ordine del Magistrato Michele Houeo luogotenente del Gouernatore della Città s'era partito, per dar'auuiso di tutto à Margherita: la quale commossa da solleuatione tanto improuisa, non le souuenendo per all'hora partito migliore, manda l'istesso Houeo à Bosiù Castello vicino à Valencena à Giouanni Henninio Conte del luogo, Signore molto fedele, e valoroso con ordine, che subito si trasferisca à quella Città, & à nome del Rè, fino all'arriuo del Marchese di Bergh, cerchi di sopirla con la sua prudenza, se vi trouasse qualche reliquia di tumulto. E di più faccia intender'all'istesso Marchese in quale stato si ritroui Valencena, mentre egli tralasciato tante volte il gouerno delle cose publiche, attende à suoi particolari interessi. Ma già il Tenente del Marchese (che Preuosto Conte chiamano i Fiamminghi) con due truppe de caualli, vna da tali dal Signor di Bosiù, e l'altra che guidaua egli in luogo del Marchese, se n'era entrato nella Città senza contrasto de' Cittadini. Anzi la caualleria di Filippo Croio Duca d'Arescotto per ordine ancora di Madama colà trasferitasi, e finalmente l'istesso Marchese di Bergh, e'l Conte di Bosiù entrati dentro trouano tutte le cose quietate senza pur'vn segno di solleuamento, fuor d'ogni loro aspettatiua. Con tuttociò l'Indeuelt aggiunto poco prima al Marchese di Bergh per sopr'intendente delle cause, mandato dal Magistrato alla Reggente, perche s'informasse, se doueuano seguirsi i fugitiui, fece instanza appresso l'istessa, che la seditiosa Città fosse spogliata d'arme, e di priuilegij, e che di più, à spese de' seditiosi vi si fabricasse vna fortezza per freno di quel popolo troppo insolente. al che fare, si sarebbono potuti constringere i Cittadini, quando si fossero mandati mille e ducento fanti per rinforzo della caualleria, che già staua nella Città. Propose Madama la richiesta in consiglio: ma preualse vn partito più piaceuole, cioè, che si cercasse d'hauer'in mano i fuggitiui per punirgli, e si desse castigo a' capi del solleuamento: del resto douersi hauer riguardo, che il furor della plebe non fosse di pregiuditio a' buoni, e fedeli Cittadini. E questa risolutione parue più à proposito alla Reggente; non essendo tempo (come ella ne scrisse al Rè) di essacerbare gli* [illegible]

S'introducono soldati nella Città per ordine della Reggente.

Si tratta in consiglio di punire la Città.

si pigliano le risolutioni [illegible]

22. di Maggio.

Città affettionata à Francesi, mentre armate le loro squadre non lungi si mostrauano. E ben vero, che ella si asteneua à più potere da simili apparecchi d'arme, per non fidar gli eserciti, & in conseguenza le forze in mano di alcuni principali Signori di quei paesi. Ma perche non si sarebbe attentata cosa alcuna con securezza in quella Città senza soldati, comanda al Marchese di Bergh, che da' presidij del suo gouerno, non leuando però più di trenta soldati per luogo, metta insieme ducento huomini à piedi: quali introdotti con prestezza nella Città, con isparger fama, che successiuamente ne verrebbono de gli altri, faccia quanto era di mestiere, acciò siano castigati i delinquenti conforme all'appuntamento preso. Vbidì prontamente il Marchese: e benche quei due capi di ribellione si fossero per all'hora fuggiti, nondimeno poco dopo tornato vno di loro in mano della Giustitia, pagò il meritato castigo: & atterrita la Città da gli editti del Magistrato, e molto più dalla fama sparsa della venuta di nuoui soldati, tra pochi giorni, presi quelli, che ò più arditamente haueuano mosso il tumulto, ò più vanamente se n'erano fatti autori, con douuta seuerità furono in buon numero castigati. Et in questa maniera hebbe fine la riuolutione di Valencena, restando Margherita non tanto allegra del passato successo, quanto sospesa per l'auuenire, hauendo veduto in vna sola Città, sborrata fuori in vn tratto ciurma si grande di Caluinisti; massime scoprendosi in altri luoghi principij di simil riuolutioni, e temendo forte, che si come l'heresia di Caluino, peste che trauagliaua all'hora la Francia, s'era attaccata per la vicinanza alla prouincia d'Hannonia; così i continui trafichi con quei di Danimarca, e delle vicine Citta di Germania non infettassero la Frisia del morbo di Lutero. E benche l'heresia nella Frisia, conseruandosi ancora intatta la nobilta, se n'andasse terra terra, serpendo per la gente bassa, come cosa adattata alla capacità della plebe per lo più ignorante, e semplice, e però altretanto credula: e per l'altra parte reggendo accortamente quella prouincia Giouanni de Lignì Conte d'Arembergh, contuttociò non pareua, che fusse per cessare quel male inquieto, & indomabile, anzi che si sarebbe a poco a poco insinuato ancora nella nobilta, se con ogni sforzo non fusse stato ritenuto.

1562

Si mette nella Città, soldatesca nuoua.

si castigano i turbulenti:

e la reuolutione finisce.

Sollecitudine della Reggente.

Masime', intorno alla Religione nella Frisia.

MOS-

1562 *MOSSE L'Vrgente pericolo Madama, facendone particolare instanza il Cardinal Granuela, à metter quanto prima in possesso delle loro Chiese i nuoui Prelati; perche ciascuno con l'esempio e con le prediche (mezzi proportionati al mantenimento della Religione) aiutasse il suo gregge. E nel vero pigliaua il negotio buona piega: e per l'industria del Granuela, e buona maniera del Nuntio Apostolico, a' quali dal Pontefice, e dal Rè era stata imposta tal cura, i Vescoui à poco à poco nelle Città s'introduceuano. Ma i Brabantini, acciocbe non si rinouasse cosa alcuna nella loro prouincia, s'opponeuano gagliardamente: sollecitando in darno il Granuela, e gridando douersi con la prestezza preuenire i loro sforzi, & impedir'i loro tentatiui, che senza dubio erano per auanzarsi ogni giorno più. Ma in tanto le bolle del Papa per l'entrate de' Vescoui, senza le quali tal negotio non si poteua terminare, non si mandauano da Roma dal Vargas Ambasciator di Spagna, non tanto per quella natural maniera, che tiene la natione, di temporeggiare ne i negotij, quanto per qualche disgusto del Papa, cagionato per opera di non sò quali cortegiani, che offesi d'alcune cose passate poco prima nel conclaue, erano di gran danno all'Ambasciatore. L'occasione era stata, che il Vargas parue, che troppo si fosse intromesso ne i negotiati de' Cardinali, non senza l'odio di molti: anzi con lo sforzo di lui il Cardinal Pacecco, rinouato più volte à questa fine lo scrutinio de' Cardinali, poco vi mancò, che al Pontificato, del quale egli certo era degno, non arriuasse; tanto, che vna volta fin la cella gli fù spogliata, come è solito farsi da familiari de' Cardinali, quando alcuno è giudicato già Papa. Quindi per auentura si pensò, che rimanesse ne' cortegiani del Pōtefice Pio qualche auersione d'animo, come ancora aborrissero la memoria di quella grãdezza poco men che tolta al loro padrone: Ma qualũque si fosse la cagione di tal tardanza, certo è, che gli Abbati (a' quali premeua, che non fossero ne' monasterij posti in vece loro i Vescoui) hebbero tempo di radunarsi à trattar di ciò, di conferir più volte i lor pensieri, di chieder'aiuto à gli Stati di Brabanza, di ricorrer'ad alcuni della nobiltà, inclinati à spalleggiarli per interessi particolari, e d'attentare quanto ò inuenta il consiglio, ò caua à forza il timore, ò scuopre l'opportunità. e gli*

VESCOVI nuoui s'introducono in alcuni luoghi.

Ricusano i Brabantini.

In Roma nõ si spediscono le Bolle.

Pio IV.

Gli Abbati instigano i Brabantini.

Stati

I Brabantini mãdano Ambasciatori à Roma & à Spagna, ben proueduti d'ordini, e di denari. La Reggente li preuiene con corrieri à Roma, & à Spagna. Gli Ambasciatori tornano senz'hauere ottenuto cosa alcuna ne in Roma ne

1562

Stati di Brabanza, pensando di non poter far cosa buona con la Reggente, apprestarono fuor di Fiandra due Ambasciarie: vna secreta à Pio Quarto nel fin dell'anno passato, l'altra scoperta nel principio di questo al Rè Filippo. Al Papa inuiano il Molineo segnalato Iurisconsulto, con ordine, che lo supplichi à non voler permettere, che si diano a' Vescoui disegnati i beni de' monasteri, contro la mente di coloro, i quali gli haueuano lasciati: e che non restino priui i monaci dell'antichissimo diritto, che hanno hauuto sempre d'eleggere gli Abbati del suo ordine: finalmente che non comporti, che il Rè prouegga i nuoui Prelati d'altre entrate, che delle sue. A quest'ordini s'aggiungono lettere particolari dell'istesso tenore al Pontefice, & ad altri personaggi dal Principe d'Oranges, e dal Marchese di Bergh; e dal Marchese particolarmente per hauer hauuto da giouine per maestro il Molineo, e conseruarlo tuttauia nell'istessa gratia, e parte de' suoi negotij. In oltre perche egli troui più facili i passi in Roma, lo fanno forte con buon denaro, lasciandogli in suo arbitrio il far qualche donatiuo à fauor della causa. Finalmente, oltre à la prouisione del viaggio donano à lui mille e ducento fiorini, & altretanti al compagno datogli per honoranza; e vi aggiungono la speranza di gran remuneratione, se tornano con buon'esito del negotiato. Ma la Reggente, consapeuole di quanto passaua, giudicò di preuenire i disegni di quei di Brabanza, e però auuisa l'Ambasciator Vargas di quanto si tratta: l'auuerte, che preoccupi il Pontefice, osserui gli andamenti del Molineo, e cerchi di far riuscir vani con la sua prudenza tutti gli sforzi contrarij al bene della Religione, & alla pia volontà del Rè. Parimente dà parte al Rè delle medesime cose, soggiungendogli, che di giorno in giorno aspetti pure huomini à posta, i quali à nome della prouincia di Brabanza gli facciano instanza d'ottener l'istesso. E giunsero alla corte il mese di Gennaro Tserclasso, e Nisso mandati dalla prouincia, & hauuta due volte vdienza dal Rè, con ambigue risposte se ne tornarono in Fiandra nel mese di Marzo. Ne con miglior'esito tornò da Roma il Molineo. Anzi gli Ambasciatori particolari d'Anuersa Godefredo Sterchio Pretore della Città, l'Vrselio, e'l Vesembechio, i quali s'erano partiti di Maggio, per supplicare il Rè, acciò Anuersa

18. di Febraro 1561.

4. di Gennaro.

1562 *uersa non fosse sforzata ad accettar'il Vescouo, affaticauano anch'essi in Ispagna senza frutto. Con tuttociò in Fiandra non si perdeuan d'animo i pretendenti. Perche gli Abbati importunauano cò lamenti la Reggente: alcuni nobili per odio del Granuela li fomentauano sotto mano: i Brabantini stauano saldi, che non fossero loro violati i priuilegi, & il volgo, per non veder'introdotta l'inquisitione di Spagna per mezzo de' Vescoui, daua segno di voler far tutta la resistenza possibile, come se della difesa dell'anima, e della robba si trattasse. Et aggiunse il Conte d'Horno in lettere, che inuiò al Rè Filippo, dopo esser tornato pochi mesi prima di Spagna con ordine di Sua Maestà di ragguagliarlo di quanto passaua in simil materia;* Esser più fieri che mai i lamenti in Brabanza, crescendo voce nel vulgo sparsa, come si crede, da' Francesi, e da' Tedeschi; non potersi imporre Vescoui nuoui in Fiandra senz'il consenso di quelle nationi, dalle prouincie delle quali si smembrauano alcune Diocesi per tale affare; e però i Fiamminghi esser risoluti di far'il possibile, per impedire tal'erettione, accioche non sijno infestati con improuise scorrerie da quei popoli, da quali sono per ogni banda circondati. *Nè in differente tenore scrisse ad Erasso secretario del Rè suo confidente, e molto potente in corte: riuersando finalmente la colpa tutta nel Granuela, come che egli promouesse con troppa ambitione, e vehemenza vna machina, che non poteua giunger'à buon fine. Al certo era il Granuela vno stecco ne gli occhi di molti, e daua occasione di ritardare la speditione de' negotij. Et io per me penso, che in quel trattato non vi si sarebbe à pena trouato intoppo, ò disturbo di rilieuo, se la nobiltà, che gli haueua preso auersione, non hauesse per ciò tirato in contrario. Ma alcuni de' principali, come hò già detto, preso in senso peggiore il moltiplicar de Vescoui, cioè stimatolo danno dell'autorità, e libertà loro, massime nelle radunanze de' Stati, e ne consigli: altri obligati à gli heretici: molti alienati dal Rè per loro disgusti particolari: la maggior parte sdegnati contr'il Granuela creduto da essi inuentore di tale erettione, perche più di tutti la difendeua, ò non si voleuano impacciare in questi publichi affari, ò se gli attrauersauano. Scoperse quest'alienatione nell'Agamonte, e nell'Oranges la*

Non abandonano l'impresa i Brabantini:

1 di Giugno.

à fauore de' quali scriue al Rè il Conte d'Horno.

e molti altri nobili còtrarij al Granuela & al Rè gli aiutano.

P Reg-

Princi ̃mẽte l'Oranges, e l'Agamonte

Libertà dell'Agamonte,

fomentata dal Regnardo:

per gara col Granuela nate fin da fanciullo,

e mantenute in Corte:

che se mutò poi in inuidia vedendolo maggiore.

Quindi egli sparlaua contr'il Grãuela,

e la Reggente procuraua che il Regnardo vscisse di Fiandra.

E ne vscì, ma tardi.

1562.

Reggente à pena preso il gouerno, all'hora che esclusi l'vno, e l'altro dalla speranza dell'amministratione vniuersale della Fiandra, sentiuano più acerbamente la fresca ripulsa. Più cautamente però mostraua il suo disgusto l'Oranges; ma l'Agamonte huomo militare, senza doppiezza, ò ritegno di palesare vgualmente l'odio, e l'affettione permetteua che nel suo palazzo, & alla sua presenza si parlasse con molto poco rispetto della Maestà regia; con esserne consapeuole la Reggente, la quale non lasciò d'auuisarne il Rè, à cui nominò insieme Simone Regnardo, il quale haueua inteso fomentare simili radunanze, senatore di conosciuta maledicenza, & astutia, ne di minor'autorità appresso gran parte de' nobili, e più di tutti appresso l'Agamonte. Hebbe quest'huomo sin da fanciullo antica emulatione col Granuela dell'istessa patria, e suo concorrente nelle lettere, essendo l'vno d'ingegno più limato, e di più ameno l'altro. E come sogliono nella fanciullezza esser'ardentissime le gare de gl'ingegni; giunti all'età matura, variati gli oggetti rimase la contesa istessa nella corte del Rè Filippo in Fiandra. Ma perche s'auanzaua di gran lunga il Granuela nella gratia, e ne gli honori appresso il Principe, e la sorella Margherita, crebbe nel minore tanto maggiore l'inuidia, quanto vn tempo erano stati vguali. e trouato finalmente il varco aperto dell'odio de' nobili contr'il Granuela, cominciò egli a pigliar la parte della offesa nobiltà, facendone discorsi in qualunque occasione, con che accrescendo lo sdegno ne petti di quelli, presso i quali haueua autorità maggiore, si faceua strada tratanto alla vendetta de' suoi particolari interessi. Quindi Madama temendo da quella lingua affilata qualche ferita di nascosto alla Republica, e come DA TEMPORALE senz'acqua inaspettato naufragio, consigliaua con maggior'ardore il Rè, che allontanasse quest'huomo dalla Fiandra, e con qualsiuoglia pretesto d'honoreuolezza l'inuiasse altroue. Ma l'hauer differito a chiamarlo cinque anni dopo questi auuisi, quando cresciuti oltramodo i disordini il Regnardo fù d'indi con quasi niun frutto tirato in Ispagna; fece a bastanza palese quanto gran forze acquistino i mali con l'indugio de' rimedij. E benche l'Agamonte (come di natura non punto mala, quando da quella si guidaua) in quei

4. d'Ottobre 1559.

Martilo del Rol. 1. de Lum. di Fiandra.

prin-

1562 *principij con ogni ossequio, e fedeltà si portasse con la Reggente; intramettendosi nódimeno i particolari disgusti col Cardinal Grãuela, s'vnì con coloro, che manteneuano con l'istesso poco buona intelligenza; & in particolare con l'Oranges, il quale in quei giorni appunto grauemẽte offeso dal Granuela cercaua d'hauer qualch'vno à parte del suo sdegno. Percioche l'Oranges, per obligarsi i Brabantini, mettendo in campo di tanto in tanto ragionamenti del modo di comporre le loro discordie, nate particolarmente per l'erettione de' Vescouadi nuoui, conchiudeua, esser questo l'vnico mezzo, che non hauendo la Brabanza altri, che la gouernasse in particolare, se non l'vniuersal Gouernator della Fiandra, si risolueste la Reggente à darle qualch'vno de' Signori del paese per protettore, che più particolarmente fosse informato de gl'interessi di quella prouincia, e quelli soli promouesse. Ne vi mancò, chi per secondare l'Oranges, proponesse ciò nel consiglio: quando non ingannatosi il Granuela, doue andasse à parar tal proposta, dopo hauer acramente, e con isforzo contradetto à tal partito, alla fine,* Qualunque, *disse,* intraprendesse tal protettione, douerebbe seco stesso pensare d'esser già fatto Principe del Brabante, e d'esser aggiunto per compagno al Rè nel gouerno di quel paese. *Nè sodisfatto di questo, trattandosi non molto dopo di crear'il Magistrato d'Anuersa, oprò con Madama, che non fosse chiamato al consiglio l'Oranges, accioche non potesse spacciarsi con quei d'Anuersa, d'hauer fatto loro quel benefitio: cosa che lo trafisse fuor di modo. Quindi nacquero le prime lettere dell'Oranges, e dell'Agamonte al Rè, piene di lamenti, che non eran chiamati, se non di rado alle consulte, ne fatti partecipi delle cose spettanti a' loro gouerni; ma presa risolutione à parte de gli affari più importanti, col parere di vno, ò di due, eran essi poscia per mera apparenza chiamati à trattare sopra gli auanzi, e rifiuti de' negotij: cioè à dire, nelle cose importanti tenuti da nulla, & in quelle di niun rilieuo burlati. Stimolo in vero grande di sdegni, e di disgusti, dal quale ne i Regni, e nelle corti bene spesso sono nati solleuamenti gagliardi, ogni volta che il Principe ha voluto ridurre à vna testa sola ciò, che spettaua à molte. Perche gonfisi pur'il fiume con l'accrescimento dell'acque, ch'in esso si scaricano; men-*

L'Oranges si mola i Brabantini.

Il Granuela riprẽde l'ambitione dell'Oranges, e la castiga.

Quindi l'Oranges, e l'Agamonte si querelano;

Di non esser sentiti in consiglio,

Doue vno facea tutto.

tre si tenga dentro i confini del suo letto, non fà torto à veruno: ma souerchiando le riue, mentre senza ritegno inonda i vicini campi, scorre per gli altrui seminati; all'hora sì, che à ragione contro di quello si sfoga il giusto dolore, & i lamenti de gli agricoltori. E certo la potenza del Granuela non si ristringeua dentro a' confini d'vn'officio determinato, dandogli la Reggente per sua inclinatione, e per ordine del Rè grandissimo campo. Tra l'altre cose non publicaua Madama in consiglio le lettere, che da Spagna, ò d'altronde riceueua, se prima ò in secreti raggionamenti, ò per via di viglietti non ne daua parte al Granuela. ponderaua egli ogni cosa in particolare, e dandone prima il suo giuditio le rimandaua alla Reggente, ò al Presidente Viglio, acciò egli le leggesse poi nel consiglio di Stato, tralasciando quei capi, che il Granuela, tiratoui sotto vna linea, voleua si tacessero. E benche tutto passasse con ogni secretezza, essendo il Viglio fedele al Granuela, tuttauia perche tal volta auuenne, d'essere scritte all'Oranges, & à gli altri consiglieri le medesime cose, che alla Reggente, s'accorsero essi, che si taceuano loro alcune di quelle, ch'erano state scritte: Quindi nacque l'entrar in sospetto d'ogni cosa, & il dolersi, che i negotij si conferiuano con esso loro dimezzati; & perciò le prouincie, & il Rè medesimo restauano defraudati di molti, & ottimi consigli. Ma non però Madama mutaua stile: solo diede conto di sè al Rè, ricordandogli quanto le haueua Sua Maestà ordinato nelle lettere del mese di Giugno, nelle quali comandaua, che si tenessero secrete le cose spettanti all'Inghilterra, al Concilio di Trento, e generalmente alla Religione, conforme à gli auuisi del Pontefice. Con tutto ciò confesso *(diceua ella)* che non mi son tal'hora seruita di alcuni nel consiglio in trattati ancora concernenti ad altri affari delle prouincie; come appunto vltimamente non chiamai à posta l'Oranges nel crear'i Magistrati d'Anuersa, acciò che con la loro promotione non cercasse d'auantaggiarsi nell'autorità, che già pur troppo si piglia co' Brabantini. Del resto non posso lasciar di significar'à V. Maestà non esser conuenenole all'vtile, & honor nostro, riferir tutte le cose in pieno consiglio, accioche i pericoli, i timori, e le necessità, che tal volta mi stringono, non si palesino à coloro, alcu-

1562

E veramente faceua assai il Granuela.

Ma lo difende la Reggente,

con iscriuere al Rè.

18. di Decembre 1561.

1562 alcuno de' quali, quando à forte fosse di mal'animo, si potesse seruir di quelli auuisi anticipati, per attrauersar'i negotij, e renderne vani i successi con machinationi contrarie. In questo però, come in tutto il resto, m'aggiusterò appuntino à quanto mi scriuerà, & accennarà la Maestà vostra. *Non scrisse in contrario il Rè, onde Madama continuò il già preso tenore. Quindi cominciò à bisbigliarsi pian piano, sentendosi di bocca di molti, che conueniua intimar la radunanza generale de gli Stati, sotto pretesto di chieder'vna contributione, e di proueder'alla Fiandra contra l'armi vicine de' Francesi, & insieme acquetare le discordie ciuili. E forse ciò, e non altro pretendeuano alcuni; ma i più proponeuano in apparenza il publico rimedio con intentione di seruirsene per isspiantare affatto lo Stato presente della corte. Con tutto ciò la Reggente, la quale seruitasi de gli orecchi d'huomini fidati, arriuaua ad vdire quanto questi discorreuano, e machinauano; troncò simili pensieri, dichiarando in publico, hauer tra le commissioni del Rè, di non permettere la conuocatione generale de gli Stati in sua assenza.*

Il Rè non piglia nuoua deliberatione

La reggente non permette, che s'intimi la radunāza de gli Stati generali.

FV PERO quest'aspra negatiua addolcita dalla Reggente col permettere, che si conuocassero i Caualieri del Tosone, già che di quest'ancora con molt'instanza la richiedeuano. Li quali giunti à Brusselles, ben presto diedero segno, che molti non si erano à ciò mossi dal ben publico, ma si bene da priuati interessi. Imperoche, oltre alle consulte fatte alla presenza di Madama, nelle quali si trattaua per lo più di difender le prouincie dall'armi forastiere, cominciarono secretamente nel palazzo dell'Oranges à far conuenticoli, con risolutione di non comportar più la potenza del Granuela. Al qual fine si motiuò poscia consentir'i pareri di ciascuno, se douesse stabilirsi con iscrittura la conspiratione già cominciata sotto la guida del Principe d'Oranges, e del Conte Agamonte, & del Marchese di Bergh. Ma per disparere d'alcuni, che si dichiarauano di non hauer che scriuere con ragione contr'il Cardinale, s'abbandonò il tentatiuo; massime, che Madama col chiamarli spesso à consiglio, & istancarli con occupationi sempre nuoue di proposte moltiplicate, toglieua loro la commodità di potersi ritrouar'insieme in priuato: donde ancora nacque, che più pre-

Ma solo permette LA CONVOCATIONE de' Caualieri del Tosone.

Con tale occasione comincia la conspiratione contr'il Granuela.

Ristretto di quanto si conchiuse nell'adunanza de' Caualieri.

Si mãda il Baron de Montigni Ambasciatore in Ispagna,

ma la Reggẽte preuiene il Rè per vn' huomo à posta,

Con questa lettera in cifra.

Quali occasioni di disgusto apportino i nobili:

e qual risposta habbia data la Reggente alle loro oppositioni.

1562

presto impose fine à quella publica adunanza; il ristretto della quale in più consulte fù, che si mandasse qualche personaggio in Ispagna, il quale à nome della Reggente rappresentasse al Rè le necessità della Fiandra. Fù scelto per ciò Florentio Memoransì Barone di Montignì, il quale carico di lettere, che Margherita di dettatura del Granuela gli diede da portar'al Rè, e d'instruttioni, conforme alle quali si gouernasse, & hauuti quattro mila scudi d'aiuto di costa, per poter comparir'in quell'Ambasciaria con riputatione, nel fin di Giugno s'inuiò à quella volta. Ma la 17.
Reggente prima ch'egli partisse, acciochè il Rè preuenuto potesse aggiustar le risposte; e per dargli insieme à conoscere quanto ella stesse sù l'auuiso, gli mandò vn'huomo à posta con lettere in cifra del tenor che segue. Che stando ella attentissima à quanto i Caualieri dell'ordine trattauano di nascosto, haueua finalmente 14. di Giugno. risaputo da Carlo di Barlamonte, huomo di conosciuta, e sperimentata fedeltà verso la Maestà Sua, che lo sdegno di quei Signori da questi capi particolarmente nasceua: perche si persuadeuano, non si fidare il Rè dell'opera loro; e questa esser la cagione, per la quale non erano dalla Gouernante ammessi à più segreti consigli: in oltre perche il Granuela ansio di mantenersi in quella potẽza gli haueua sempre resi sospetti appresso il Rè, hauendo hauuto ancora ardire di scriuerli, che non saria mai stato padrone della Fiandra, se non troncate prima sei, ò sette delle principali teste: di più, perche il medesimo lo instigaua ad assalire con formidabil'esercito queste prouincie, e fattosene di nuouo padrone, dar loro quelle leggi, che più gli piacessero, come à gente soggiogata per forza d'arme: finalmente perche non andaua à parar'altroue l'accrescimento delle Mitre, delle quali egli era stato l'autore, e se n'era scelta la migliore, che à introdurre in Fiandra il tribunal dell'Inquisitione alla maniera di Spagna. Alle quali cose riferite dal Barlamonte hauer'ella risposto: che non haueua mai celato à i Signori del consiglio quanto conueniua, che sapessero per negotij, che maneggiauano; come n'era consapeuole il medesimo Barlamonte, che interueniua alle consulte: che non era il Granuela sì incapace de' negotij, che doppo d'hauer tanto pri-

1562 ma da giouanetto seruito con molta lode à Carlo Imperadore, & al Rè Filippo, hora con tanto vantaggio d'età, e d'esperienza non potesse esser'adoprato dal suo Principe ne' negotij occorrenti: ne era egli tanto acciecato, e trasportato dall'emulatione, che volesse machinare appresso il Rè la morte à coloro, quali sapeua quanto à lui fossero grati, e quanto ella in ciò se gli sarebbe opposta. Ne pareua meno cosa assurda, e da beffarsene ciò, che diceuano d'hauer'egli all'armi sollecitato il Rè; perche sarebbe stato apunto l'esortar'altri à mouer guerra à se stesso, & con'intolerabile spesa à comprare il suo. Finalmente quanto alla erettione de' nuoui Vescouati era vero, che vi s'adopraua il Granuela, come n'haueua hauuto commissione dal Rè, conforme al disegno del Papa, non però come essi s'imaginauano, per aprir la strada all'Inqoisitione di Spagna, ma per assecurare trà quelle turbulenze la Religione. Qual carica esercitando egli, come tutte l'altre, che erano per mantenimento dell'autorità Regia, coraggiosamente, senza curar di farsi maluolere, gli concitaua contro l'odio di tanti, come sempre auuerrà à tutti coloro, che si dichiarino per l'autorità del suo Principe. *Questo fù il contenuto della lettera, pregando il Rè in vna poscritta separata à seruirsi di persona molto fidata nel disciferarla. Barlamonte istesso, come era schietto di natura, e pensaua in ciò non giouar meno alla patria, che al Rè, interrogato dall'Oranges, il quale l'haueua osseruato trattenersi così à lungo con la Reggente, se le hauesse scoperto quel che tra di loro s'era trattato à parte, chiaramente glie lo confessò, e gli fece minuto racconto di quanto haueua detto à Madama. Ne parue, che l'Oranges se n'offendesse, stimando, com'io credo, che non poteuano essere dalla Reggente, ò dal Rè quando il risapesse, imputate a lui quelle doglienze (che pur'erano sue particolari) gia che li veniuano proposte à nome di molti, & accresciute d'autorità dal numero de' compagni. In tanto la Reggente è auuisata dal Rè, che non permetta per l'auuenire assemblee de' nobili in luogo veruno, anzi che pensi al modo di disfare a tempo questa collegatione d'animi pregiuditiale alla quiete del publico: & osseruati insieme i consigli, e gli andamenti dell'Oranges, non lo lasci allon-*

Fedeltà, e libertà del Conte Barlamõte

17. di Luglio.

Il Rè ordina alla Reggẽte che troui qualche modo di disunire i nobili.

Discomiglianza tra l'Agamonte e l'Oranges.

1562

lontanare dalla corte, ne da suoi occhi. Non sembraua malageuole à Madama il disunir l'Agamonte, e l'Oranges; atteso che fra questi già per l'addietro, prima che il comun'odio contr'il Granuela gli vnisse, passauano graui disgusti, & erano pur troppo differenti di genio, e di costumi. Era l'Agamonte di natura allegro, aperto, e coraggioso. L'Oranges malinconico, cupo, e guardingo. In questo haurestì lodata l'accortezza in ogni affare: haurestì incontrato in quello più spesso la fedeltà. Era più atto à guidar gli eserciti, che le consulte quell'Aiace; E questo Vlisse più valeua col senno ne' maneggi della Città, che con la mano in campagna. L'Oranges sempre ansioso, & anticipatamente figurandosi coll'animo le cose auuenire, non mai colto alla sprouista, ò disarmato: L'Agamonte per lo più senz'altri pensieri che del presente, ma quanto sproueduto ne' casi subiti, pronto altretanto, & all'occorrenze basteuole. Dall'vno più haurestì che sperare, più che temere dall'altro; e bramerestì per amico più l'Agamonte, più ricuserestì l'Oranges per inimico. E perche fossero in tutto differenti, era l'Agamonte di bella presenza, gagliardo, e maestoso nel comparire: l'altro asciutto in volto, di color bruno, e con la testa alquanto calua. ambidue però in sommo grado accreditati presso il popolo: quegli ben voluto, e questi più riuerito. Consapeuole dunque la Reggente dell'inclinationi dell'vno, e dell'altro, scrisse al Rè ciò, che le pareua più à proposito per disunirli, aggiungendogli particolarmente questa strada; e fù, che le paghe, & i donatiui (de' quali Sua Maestà le haueua chiesto parere, se fosse bene in quel tempo inuiargli à Gouernatori delle prouincie) per ogni modo li mandasse, non però à tutti; ma all'Oranges, & all'Agamonte soli, e che allargasse più la mano con l'Agamonte: d'onde l'Oranges harebbe incominciato ad hauer per sospetto nell'emulo il fauore del Principe, & ambidue ad eccitar qualche inuidia ne gli altri personaggi lasciati in dietro ne' donatiui. Era già ben'incaminata questa mina, vacillando gli animi d'alcuni, che malamente s'accordauano. Ne la Reggente abbandonaua l'impresa; anzi per la medesima ragione douendosi mandar alla Dieta, che si faceua in Francfort da Ferdinando Imperadore, per l'elettione del Rè de' Romani, qualche Signore Fiammingo à no-

Oranges / Agamonte / Agamonte / Oranges / Agamonte / Oranges

onde giudica la Reggente potere disunirli, con due mezzi.

10. di Settembre.

me

1562 *me del Rè Catolico, stando molti sù l'aspettatiua, fù anteposto dà Margherita Filippo de Croy Duca d'Arescot, non tanto perche ella giudicasse, douer' esser grato à Ferdinando, essendo stato alleuato in Germania presso Carlo Imperadore (la qual cagione ella apportò nel consiglio) quanto in realtà per rimunerare vna persona contraria alla fattione dell'Oranges con sì bonorata carica, & insieme allettar gli altri con l'esca di simile speranza. Ma l'Oranges determinò d'andarui anch'egli priuatamente, dicendo di bauer' à trattar con l'Elettore Duca di Sassonia della dote di sua moglie, e con l'Imperadore di varij particolari spettanti allo stabilimento della propria famiglia. Non approuaua la Reggente tal viaggio senza saputa del Rè, tuttauia partì egli contanta fretta, che non volle ne pur trattenersi al parto della moglie, la qual dopo trè giorni, hauendo partorita vna bambina, volle, che secondo il rito Catolico riceuesse il Santo Battesimo, con contento straordinario di Madama.*

Nasce vna figlia all'Oranges.

E GIA il Montignì bauuta due volte vdienza dal Rè si metteua in ordine per lo ritorno, quando Sua Maestà nel giorno apūto di licentiarlo, mentre gli raccomandaua la Fiandra, presa indi occasione, comincio à dimandargli, che per la fedeltà, e sincerità sperimentata in lui tante volte, gli volesse esporre alla libera, donde giudicaua, che deriuasse l'alienatione, & i lamenti di molti in Fiandra. Il Montignì, se bene rispose di non poter dir cosa, che à Sua Maestà non fosse nota, tuttauia per quanto egli s'accorgeua, parergli, che ciò nascesse parte dall'essersi aggiunti nuoui Vescoui in quelli Stati senza farne partecipi le prouincie, & i Gouernatori di esse; donde il volgo bauea cominciato à credere, che gl'istessi Prelati con l'esempio di Spagna bauerebbero voluto introdurre l'Inquisitione: e parte ancora fosse cagionato dall'odio, che portauano sì fiero al Cardinal Granuela, tanto i nobili, quanto la plebe, che poteua con ragione temersene vn giorno qualche graue solleuamento del popolo. Vdite queste cose rispose il Rè, che non gli erano nuoue, ma ben si marauigliaua ogni dì più, che i Fiamminghi si lasciassero trasportare da dicerie senza fondamento; attesoche non baueua egli fatto risolutione per altro di accrescer' i Vescoui, che per souuenire alle necessità de' popoli, e per adem-

Dalle lettere del Rè alla Reggente del 23. di Nouẽbre.

Ambasciaria del MONTIGNI.

Ragionamēti di lui col Rè.

Attribuisce egli la cagione de' disgusti a' Vescoui nuoui, & al Granuela.

Assegna il Rè la ragione de' Vescoui moltiplicati:

pir l'ordine datogli dall'Imperador suo Padre: e ciò non hauer'esso 1562 *in vn subito, ò di nascosto procurato, come lo poteuano intendere dal Marchese di Bergh, col quale fin da quando lo conduceua seco in Inghilterra, per pigliar Maria sua sposa, haueua participata tal deliberatione da lui anco grandemente lodata. Di più potersi assicurare, che non gli era mai caduto nel pensiero, d'introdurre l'Inquisitione di Spagna in quelle prouincie con l'erettione di nuoue Chiese; ne essergli stata suggerita tal risolutione dal Granuela, col quale non l'haueua communicata prima dell'andata di Francesco Sonnio à Roma à questo fine. In oltre ingannarsi quelli, li quali odiauano il Cardinale, come che egli cercasse con secrete accuse di rēder odiosa la nobiltà; non essendouisi egli prouato mai; ne hauendo fin'all'hora scoperti in lui quei segni d'inuidia, che si andauano dicendo, quali per l'auuenire se mai hauesse scoperti, non hauerebbe comportati ne in lui, ne in altro de' suoi ministri. Ma comunque ciò fosse, speraua egli di douer passare in persona frà poco nella Fiandra, e di presenza sodisfare non meno à i desiderij delle prouincie, che à' suoi. Partitosi il Montignì dal Rè arriuò il Decembre à Brusselles; e lette in consiglio le lettere, nelle quali* 14. *s'ordinaua il modo di proueder'alle difficoltà del denaro, il soccorso da mandarsi nell'auuenire à Carlo Rè di Francia, & in particolar'i mezzi da mantener la Religione; aggiunse egli molte cose in voce intorno alla beneuolenza del Rè verso le prouincie, ma per la maggior parte indarno. Perciòche erano già prima dell'arriuo del Montignì, cresciuti notabilmente i sospetti; E l'Oranges con alcuni altri cantauano tutto l'opposto di quanto veniua da lui promesso; stando forti in volere, anzi che alle promesse del Rè, e di Madama; credere ad alcune lettere riceuute sottomano di Spagna da' confidenti in quella corte: se pure non le fingeuano, per procacciar giustificationi allo sdegno loro; il quale anche non poco s'accrebbe, per l'hauer'inteso d'esser'essi tenuti come protettori de gli Vgonotti in Francia. Di che lamentandosi fieramente con Madama, non lasciarono di dire, che tal calunnia non era potuta vscire d'altronde, che dalle arti solite del Cardinale; contradicendo ella in darno, e cercando di persuader loro, che ciò era più tosto vn ritrouato de' ribelli, & heretici di Francia, i quali per* far

Defende il Granuela:

E di sperãza della sua venuta in Fiandra.

Relatione del Montignì al Senato di Fiandra.

à cui non danno credito alcuni.

Si disgustano i nobili del Granuela per nuoui sospetti.

1562 *far comparir più potente la fattione loro à gli occhi de gl'ignoranti, vi contauano ancora i Signori Fiamminghi. Inaspriti finalmente ogni dì più gli animi, ne potendo far cadere dalla gratia del Principe il loro auuersario; attesoche egli non temeua delle trame, e congiure loro, e fisso col pensiero nel fauor del suo Rè, in riguardo di questo Gioue, niun conto faceua de gli altri Dei più minuti: come se non potesse altri cadere, se non solamente percosso dal fulmine, e non anche per colpo d'vn fantaccino: ò l'istesso fulmine non venisse somministrato al Cielo da' più bassi elementi. Si risoluono l'Oranges primieramente, e l'Agamonte di dichiararsi vna volta, e scriuere al Rè contra il Granuela à nome di tutti; ancorche in ciò tutti non s'accordassero, ò per qualche seme di discordia sparso prima tra di loro dalla Reggente, ò pure lasciando di accordarsi alcuni de' principali, solo perche eglino in quella tresca non guidauano il ballo. E ben lo mostrò il Duca d'Arescoto, il quale stimolato dall'Agamonte, mentre andauano insieme à caccia, ad vnirsi anch'esso con gli altri rispose di* non hauer disgusto alcuno col Cardinale; ne voler'egli prescriuere al Rè fin doue, e come si hauesse à seruire de' suoi ministri. *e passò tant'oltre, che alla fine conchiuse di* non hauer da riceuer legge dall'Agamonte, e dall'Oranges, i quali non riconosceua maggiori in cosa alcuna ne di se, ne de' suoi, *con marauiglia de i Conti Arembergh, e Barlamonte quiui presenti, i quali à posta cangiarono ragionamento, acciochè dalle parole non si passasse più oltre. Ne minor contesa interuenne tra l'istesso Arembergh, e l'Oranges per la medesima cagione, come la Reggente auuertì il Rè dell'vno, e dell'altro successo. Ma benche alcuni, e con l'essempio di costoro, e per interessi priuati si sottraessero da quella vnione, andò la lettera in Ispagna dall'Agamonte, e dall'Oranges, e dall'Horno sottoscritta; la copia della quale, come il Rè appunto la rimandò à Madama, inserirò quì in nostra lingua, essendo quella stata scritta il lingua Francese.* SIRE grandemente ci pesa d'essere sforzati ad interromper'in questo tempo i vostri più graui affari. Ma & il debito della nostra seruitù, e la ruina, che à queste vostre prouincie di sicuro sourasta, non permettono, che più à lungo si taccia; sperando noi massime, che ri-

Egli non ne fà conto.

Gli auuersarij tramano la congiura:

discordando alcuni di elli.

11. di Marzo.

LETTERA dell'Agamonte, dell'Oranges, e dell'Horno, al Rè contro il Granuela.

ceuetà la Maestà Vostra questa nostra dichiaratione, come libera d'ogni passione, con quel sentimento di clemenza, e con quella memoria di noi, che merita il sollecito pensiero di huomini affettionatissimi alla vostra corona; supplicandoui insieme con tutto l'affetto à perdonarci, se più tardi, che comportaua negotio di tanta importanza, ci siamo risoluti di farne parte alla Maestà Vostra. Mentre i più prattici, & i più principali di queste prouincie vanno considerando il modo, con che al presente si gouerna la Fiandra, risoluono indubitatamente trouarsi il maneggio di tutte le cose publiche in mano solo del Cardinal Granuela. Et è ciò si altamente radicato ne gli animi de' Fiamminghi, che è impossibile spetar di sueller tal'opinione, mentre egli si tratterrà appresso di noi. Supplicheuoli dunque vi facciamo instanza, per la lealtà, che sempre hauere scorta in noi (per tacer'hora la prontezza mostrata più volte in fatti alla Maestà Vostra) che non sdegniate, di far consideratione, quanto importi il proueder'à lamenti, & afflittioni communi de' popoli; pregandoui humilmente à tener per certo, che i NEGOTII delle prouincie non hauranno mai felice riuscita, mentre se ne vedrà arbitro, chi è da tutti odiato. Nè saremmo già noi tant'oltre trascorsi scriuendo, se non ci ferissero gli occhi le calamità, che sourastano al publico, mentre tuttauia più si differisca il rimedio. In che vi supplichiamo, se mai le parole, ò fatti nostri meritarono trouar credito presso Vostra Maestà, vogliate crederci al presente; non essendo stati mossi da altra cagione molti Signori principali, e Gouernatori di queste prouincie con altri non pochi à significarui quanto occorre, se non accioche si possino impedire à tempo le imminenti ruine. E ben le preuerrete, Sire, come speriamo, & haueranno forza i meriti di tanti vostri Fiamminghi, e le suppliche per il publico bene, à far che non vogliate per fauorir'vn solo, rigettare tanti vostri obedientissimi seruitori, e vassalli. Massime, che non solo non si troua pur vno, che si lamenti della prudenza della Reggente, ma anzi siamo tutti necessitati à renderui gratie immortali per il suo gouerno, come facciamo. E perche non cada alla Maestà Vostra in pensiero, come forse vi potrà sugge-

rir

1563

1563 rir qualch'vno, che ciò sia da noi machinato per cupidigia di dominare, vi supplichiamo (se così vi parerà) à rimouerci da i gouerni, e dal consiglio, non comportando più gl'interessi di Vostra Maestà, ne la nostra riputatione, che noi per l'auuenire entriamo à dir'i nostri pareri, doue entra il Granuela. In quanto poi allo stato della Religione (cosa di grandissima importanza in questo tempo) si prometta pur la Maestà Vostra tutto ciò, che da vassalli Catolici, quali esser noi professiamo, si può raggioneuolmente aspettare. Imperoche, se in questa parte la nobiltà non hauesse fatto il suo sforzo, non sarebbe la Religione à quel segno tolerabile, doue si troua al presente tra tanto popolo già guasto da heretica pestilenza: al qual male poco rimedio porge l'autorità, e la vita del Cardinale. Finalmente, per non impedir più lungamente le vostre importantissime cure, vi supplichiamo à pigliar'in bene, quanto scriuiamo, spinti à ciò fare non meno dall'osseruanza douuta à Vostra Maestà, e dal giuramento fattoui, che dalla paura, che non s'incolpasse vna volta il nostro silentio, quando à sorte qualche gran disturbo trauagliasse la Fiandra. E con questo, baciando à Vostra Maestà riuerentemente le regie mani, supplichiamo la Diuina bontà à conseruarui, e prosperarui per molti anni. Dalla vostra Città di Brusselles vndici di Marzo 1563. Lamorale Agamonte, Guglielmo Nassaù, Filippo Memoransi.

QVESTA lettera con li nomi de' trè Signori appunto in questa maniera sottoscritta mandò secretamente l'Agamonte in Ispagna à Carlo Tisnaco Fiammingo, residente presso il Rè in quella corte per i negotij di Fiandra. Ma la Reggente auuisata del tutto, prima che fusse mandata, auertì il Rè di quanto passaua. (9. di Mag.) *Qual'auuiso fù risaputo da' collegati, e diedene la colpa l'Agamonte al Conte d'Arembergh, come disunito da gli altri, e nemico più particolare dell'Oranges. Ma negando ciò egli di proposito, & affermando non douersi cercare, chi hauesse scoperto vn trattato, del quale essi in ogni luogo si vantauano; con tuttociò persistendo l'Agamonte, con aggiunger di saper sicuro da persona fidata, che ciò non era vscito da altra bocca, che dalla sua:* Et io dico (*rispose all'hora sdegnato l'Arembergh*) che mente qualsisia, che

Di questa lettera la Reggente ne haueua già premonito il Re.

Onde nacque graue discordia trà l'Agamonte, e l'Arembergh.

che habbia di me riferito tal cosa, e son quì pronto à mantener quanto dico con la spada. *Il che scriuendo la Reggente per l'appunto come era passato al Rè, non lasciò di lamentarsi dell'Agamonte, il quale stimato da lei il più fedele à Sua Maestà, fosse passato tant'oltre, che sollecitasse in publico gli altri, e gli esortasse ad vnirsi per ben della patria, e per difesa della libertà. Doppo trè mesi venne la risposta del Rè, scritta per mano di Carlo Tisnaco; nella quale alle dimande di quei Signori rispondeua in tal modo.* Hauer riceuuta la loro lettera ben sicuro, che essi non da altro che dall'osseruanza verso il Principe, & amor della patria si fossero mossi à dar'auuiso di quei successi; hauẽdo proue à bastanza della fedeltà loro. Ma non assegnando essi determinata cagione di leuar dalla Fiandra il Granuela, ne essendo egli solito di richiamar ministro alcuno senza esser posta in chiaro la colpa, gli saria stata gratissima la venuta di qualch'vn di loro in Ispagna, il quale di presenza la significasse, perche di quanto maggior rilieuo essi diceuano esser la cosa, à cui si deue dar rimedio, tanto meno si douea trattar per lettere con gli assenti. *Scrisse di più il Rè di suo pugno vn'altra lettera all'Agamonte, oltre à questa commune, accennandoli, che haurebbe volentieri vdite da lui in particolare le cagioni, che non haueuano esposte scriuendo. Et auuisò nell'istesso tempo la Reggente, qual risposta hauesse dato à tutti trè in commune, e qual'in particolare all'Agamonte: hauer'inuitato alcun di loro per disunirli: desiderar più l'Agamonte, perche separato da gli altri, era più facile ad esser maneggiato, ò ridotto alla sua buona natura, & à i termini del douere. Ma nè l'Agamonte, nè altri di loro volse accettar per all'hora quel viaggio; ò perche stimassero cosa di poca riputatione, mettersi in camino si lungo per accusar'il Granuela: ouero ritenuti dalla conscienza à non si metter nelle forze di Spagna; benche scriuendo al Rè si scusassero, con dire, che erano necessitati à star'à vedere, se i Francesi, quietate in qualche modo le discordie ciuili, portassero altroue la guerra: nella qual sospensione stimauano empietà, abandonar la patria per andar'à dar querele à chi si fosse. che se con tuttociò venissero chiamati dal Rè con altro titolo, haurebbono incontanente vbidito:*

Marginal notes: 1563 — 9. di Maggio. — Risposta del Rè alla lettere de i tre personaggi; — nella quale inuita, che qualcun di loro vada in Ispagna; — e con lettera particolare l'Agamonte. — 15. di Giugno. — Ma tutti sfuggono. — e ne rendono la ragione al Rè.

Non

1563 *Non sarebbono però in tanto andati in consiglio, per non ritrouarsi col Granuela: nel rimanente poi non haurebbono mai mancato all'obligo, che haueuano col Principe, e con la patria. Il simile rispose separatamente da gli altri l'Agamonte, ringratiato di più il Rè dil particolar'affetto, che gli mostraua. In tanto che queste cose si trattauano, vacillaua in corte il Granuela. Imperoche, E DIFFICILE mantenersi lungo tempo in luogo, doue si sdruccioli, e vi siano molti, che dian la spinta; particolarmente se il Principe è messo in sospetto, che la molta potenza, e compagnia del ministro, arguisca in lui debolezza, & insufficientia. Ne con altro mezzo più potente, che con questo, furono abbattuti da' cortigiani vecchi i suoi emoli: massimamente appresso quei Principi, i quali siansi tali, ò non siano, purche ciò ambiscano, vogliono esser tenuti persone di grand'ingegno. Con vna tal machina appunto dicono, che pochi anni dopo questo tempo il Cardinal Diego Spinosa non meno caro al Rè in Ispagna, che il Cardinal Granuela alla sorella in Fiandra, fosse gettato à terra dall'alta cima del fauor di essa corte da quei, li quali s'erano accorti, che il Rè fauoriua i suoi consiglieri sin tanto, che si contentauano di spacciarsi per essecutori de' pensieri di lui, ma non per inuentori. E già pareua che la Reggente si fosse raffreddata nella beneuolenza verso il Granuela; ò perche le fusse venuto à noia vn'huomo datogli come per aio: ò pure perche s'accorgesse d'entrare anch'essa à parte di quell'odio, che egli s'haueua appresso di tutti irremediabilmente concitato: ò finalmente per hauere scoperto in lui animo egualmente auido, & inuidioso, fomentando quegli di nascosto le discordie tra i popoli, e'l Principe, come ella palesò al Rè alquanto dopo. La qual'vltima cagione contraria in tutto à quello, che ella tante volte in lode del Granuela soleua scriuere al Rè, io non ardirei in modo alcuno definire se sia vera, venuta alla fine à notitia di Margherita doppo hauerlo longamente praticato: ò pure conosciuta benissimo da principio, ma come all'hora dissimulata per l'amor che gli portaua; così hora per essersi di lui infastidita, & entrata in paura delle ruine sourastanti, palesata: ò più presto falsamente da lei creduta, e per instigatione de gli emoli scritta al Rè. Laonde la Reggente, come haueua già risoluto, manda il*

Vacilla il Granuela.

Luigi Chiabrera nel l. 9. della vita del Rè Filippo.

mutatosi l'animo della Reggente, per queste cagioni.

29. d'Agosto.

è mandato dalla Reggẽte l'Armenterio in Ispagna accioche manifesti al Rè.

1563

da il segretario Tomasso Armenterio cortigiano vecchio in Ispagna con vn'esatta instruttione di cose, parte delle quali debba leggere al Rè, parte ne' ragionamenti, porgendosegli occasione, possa insinuargli. La somma de' capi fù, che auuisasse il Principe dello Stato della Fiandra, e de' confinanti; e come si fosse ella portata nel gouerno sì delle cose ciuili, come delle sacre fin' à quel giorno; & arriuandosi à far mentione della congiura de' nobili contra il Granuela, gli dica distintamente, come nel mese di Luglio erano andati à trouarla il Principe d'Oranges, il Marchese di Bergh, li Conti d'Agamonte, d'Horno, di Masfelt, e di Mega: e come l'Oranges, doppo essersi lamentato à nome di tutti dello stato presente, cioè delle paghe tanto tempo differite alla fanteria, & alla Caualleria: de' Tesorieri Regij indebitati: e delle querele de' mercanti per tal cagione; hauea soggiunto all'vltimo, d'essersi risoluti, già che tutti questi mali deriuauano dalla potenza del Granuela, e della sua fattione, di non comparir più nell' auuenire in consiglio, non per cagion della Reggente, la cui prudenza, & amore verso la Fiandra hauerebbono sempre celebrato; ma per non esser' à parte di deliberationi fatte con tanto danno de gl'interessi del Rè, e delle prouincie: e di più (come aggiunse l'Agamonte) acciochè seguitando essi à venir' in consiglio senza prouedere alla necessità della patria, non venissero à perder la beneuolenza de' popoli, e la riputatione; e per questa strada ancora diuenissero inhabili à difender le raggioni del suo Principe. Ne douer ciò apportar merauiglia al Rè, ricordandosi che l'istesso Granuela essendo Vescouo di Arràs, non potendo soffrire la potenza del Conte Carlo Lalinio, che in quei tempi reggeua il consiglio, ricusò di venirui. Quindi l'Oranges, e'l Bergh, dopo essersi contro di lui aspramente risentiti, riprendendolo di varie cose, hauer raccontate l'arti, con le quali s'industriaua di dipingerli al Rè per disleali, e per sospetti di Religione; anzi saper' essi di certo, che il Telidan Teologo di Louanio, haueua scritto al Rè (e se n'era vantato egli stesso) che i Fiamminghi di maggior portata erano tutti macchiati d'heresia, e che'l pretesto d'inimicitie preso già da gli heretici di Francia contro il Cardinal di Lorena, l'istesso veniua hora messo in campo da' nobili in Fiandra. In oltre hauer vn' altro gior-

12. Agosto.

tra l'altre cose,

26.

le determinate doglienze de' nobili cõtr'il Granuela;

1563 *giorno l'Agamonte solo confermate l'istesse querele, con dire di marauigliarsi, che si lasciasser pericolare in quella maniera le prouincie per cagion d'vn'huomo solo, il quale ne era Fiammingo; e perciò con la robba haueua anche l'amor fuor di Fiandra: ne obligato al Rè con giuramento; ma parte all'Imperadore, come nato in Città Imperiale, e parte al Papa, dal quale haueua riceuuto il Cardinalato. Quali cose tutte, finito ch'haurà l'Armenterio di esporre al Rè, gli ordina, che soggiunga insieme ad vna ad vna le risposte date da essa, come gli era prescritto nell'instruttione trà gli altri capi dell'ambascieria. Non lasci finalmente intorno al medesimo soggetto di dire, d'hauerle affermato pochi dì prima l'Agamonte, che per opera sua era viuo fin'à quel giorno il Granuela; ma che nell'auuenire ne lascierebbe la cura alla Reggente, doppo hauerla à pieno informata, come egli d'hora in hora correa pericolo della vita. Laonde potendo intendere benissimo il Rè, quali solleuationi sogliano tirar'in conseguenza per lo più tali misfatti, consideri egli con la sua prudenza ciò, che s'habbia à risoluer'intorno al Cardinal Granuela. Con queste commissioni doppo il viaggio d'vn mese giunse l'Armenterio in Ispagna: e come ritrouò nel Rè desiderio ardente d'hauer nuoua dello stato della Fiandra, così nella prima vdienza fù ascoltato ben quattr'hore, mentre leggeua, e spiegaua quanto teneua in iscritto. Nel quale abboccamento, come ne gli altri non molto più breui, accreditò egli à merauiglia il gouerno della Reggente presso del Rè; e rese l'animo di quel Principe (benche per altro tenace delle risolutioni già prese) più volte sospeso, se douesse ritener'in Fiandra il Granuela; & alla fine lo piegò, à leuarnelo. Ma mentre il Rè differisce la speditione impedito dalle corti tenute all'hora in Tarragona, oltre alla natural'vsanza, che, come sospettoso hauea di temporeggiare; i principali Signori della Fiandra, come che niun conto si facesse delle loro dimande, si ritirarono tutti dalla corte nel principio dell'anno, eccetto l'Agamonte, il quale assicurò la Reggente,* 1564 *che non li vederebbe tornati prima, che se ne partisse il Granuela, col quale ne pur voleuano soffrir di stare dentro il ricinto dell'istesse mura.*

& insieme à pericolo del Granuela.

13. di Decembre.

Hà dal Rè vna lunga audienza l'Armenterio:

e rende sospeso l'animo del Rè, & alla fine lo muta.

I titolati abbandonano la corte.

R DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA
LIBRO QVARTO.

Si sparge voce, che il Rè Filippo fosse stato ammazzato:

1564

ERSO il fine di quest'anno leuatosi fiero, ma incerto grido nella Città di Madrid, che il Rè Filippo di vn colpo di pistola fusse di subito morto, si diuulgò in vn tratto per tutta Spagna. Della qual fama fece il Rè tanto caso, che essendo egli per altro persona non molto presta nelle sue risolutioni, auanti che vscisse fuor di quei Regni, la soppresse: anzi, raddoppiati i corrieri in Fiandra per terra, e per mare, con lettere di proprio pugno auuisò la Reggente di quella diceria, inuentata facilmente da qualche heretico, per alcun'occulto disegno, che hauea in testa quella razza d'huomini intenti sempre à machinar tradimenti. E le ordina di più, che se d'alcuna parte ne sente vn tantino bisbigliare, subito scriuendo per Fiandra, & indi in Francia, in Inghilterra, & in Germania disinganni tutti: non solo per leuar di sollecitudine l'Imperador suo zio, & il suo cugino Rè de' Romani; ma per preuenire anche qualche moto solito à nascere in simili occorrenze, hauendo vgual forza à suegliarlo in persone bramose di turbulenze ò veri, ò falsi che siano cotali auuisi. Ma assicurata la Duchessa, che non s'era sparsa in verun luogo tal voce, tacque, per non far credere per vero quel, che ne anche per dubbio si sapeua; massime che bolliuano in casa brighe di mag-

& egli con diligenza la sopprime.

4. di Gennaro.

1564 *maggior consideratione per l'auuersione della nobiltà, e per i molti cartelli, che si trouauano attaccati, ò passauano di mano in mano: il rimedio de' quali fù sempre difficile, ò che tu li dissimuli, e con tale impunità dai loro animo di seguitare: ò li castighi, ne perciò spegni la memoria de' già fatti, ne metti terrore bastante ad impedire, che per l'auuenire altri simili non ne facciano. Et il Rè Filippo come più inclinato alla seuerità, hauea fin dal solleuamento di Valencena, quando cominciò più francamente ad esercitarsi libertà sì perniciosa, comandato alla Reggente, che non comportasse compositioni così indegne, principij per lo più di solleuamenti. Ma ella à pena incominciato a cercarne gli autori, si fermò tosto, per paura di ritrouarli: e (come ella scrisse al Rè) per non si mettere in necessità di far crescere il male co' rimedij. Ma in questo tempo à sin le scritture infami, che contra la Religione, e capi d'essa, & in particolare contr'il Granuela si publicauano con tanto maggior baldanza, quanto più si credeua, che piacessero alla nobiltà s'aggiusero alcune diuise capaci di più significati prese in quel tempo da' nobili, contrasegni grandi, à creder di molti, di qualche già tramata congiura. Io ridirò quì breuemente il fatto appunto, come fù scritto al Rè da Madama.*

Cartelli per la Fiandra.

15. di Luglio 1562.

10. d'Agosto 1562.

SIMBOLI della congiura de' nobili,

29. di Marzo.

TROVAVANSI nel principio di Decembre dell'anno passato il Conte d'Agamonte, il Marchese di Bergh, & il Barone di Montignì con alcuni altri Signori dell'istessa portata in vn conuito, al quale erano stati chiamati dal Tesoriero del Rè Gasparo Schetz Signore di Grobendonch; quando introdotto quiui ragionamento intorno al moderar le spese delle liuree (ò ciò fosse à caso, come affermò per detto la Reggente; ò hauessero à bella posta riuolto colà il discorso, io no'l sò) cominciarono à lodar l'vsanza di Alemagna, doue tutto l'anno i seruidori compariscono con l'istesse calze di cuoio, e co' suoi mantelletti neri di lana, ouero con quei casacconi à maniche in vece di feraiolo: nè portano altro ornamento, eccetto che l'estremità di dette maniche (che ale sogliono chiamare) fregiate con certe liste di seta intorno alle spalle, impiegando con più giuditio il denaro in mantener caualli da guerra. Approuano tutti vnitamente tal foggia: e risoluono di tralasciar anch'essi per l'auuenire quelli sfoggi, e spese di tanta seta, e lauori, e

Stabiliti in vn conuito,

presi da gli Alemanni,

R 2 tutta

tutta quella ostentatione di diuise ne gli staffieri: anzi bandita la varietà de' colori, e de gli habiti co' quali si distinguono ciascuna delle famiglie nobili, e la seruitù loro; vsar tutti vn vestir di color conforme, & vn contrasegno commune à tutti i seruidori, e gente d'accompagnatura; perche in tal maniera non sarebbe attribuita quella vniuersal mutatione ad auaritia d'alcun particolare, e nella conformità delle liuree si dinoterebbe l'vniformità etiamdio de gli animi. Stando dunque sospesi, chi di loro douesse assegnar la diuisa, & il color delle vesti come segno commune; parue di gittar la sorte, la quale toccò all'Agamonte. Prescriue egli vn'habito di panno di lana nero, e nelle maniche de' cappotti ben larghe e lunghe v'aggiungne di sopra quelle ali di seta, che dicemmo, nelle quali per impresa vi siano lauorate di ricamo alcune teste d'huomini, e cappucci di varij colori, quali appunto sogliono attaccarsi al saio de' matti, e de' buffoni. Vna mostra di quest'ale fù poi mandata da Madama al Rè, accioche egli fosse informato del tutto come di vista. E già le botteghe de' ricamatori, e de' sarti si vedeuano piene di tali habiti, e diuise, bisbigliando à queste nuouità il vulgo, che con grand'auidità piglia occasione di discorrer, e trouar misterij in sì fatte materie, e tal volta l'indouina. Imperòche applicauano alcuni i cappucci al Cardinale, il quale conforme all'vso di quel sacro Collegio ne portaua vn simile ripiegato sù le spalle; soggiungendo, che alludeuano i capi all'istesso Cardinale, & à quelli della sua fattione, tra' quali numerauano il Duca d'Arescot, il Conte Barlamonte, & il Presidente Viglio; e conchiudeuano, che i Signori Fiamminghi voleuano dar'ad intendere con simili inuentioni, che essi non doueuano essere mostrati à dito come teste matte, (hauendoli tal volta così chiamati il Granuela) ma si bene egli, e tutti i suoi adherenti. Altri pensauano più tosto, che quei Signori in quelle teste, e capucci da scemi, volessero significar se stessi, come ch'eglino si contentassero di pigliar'il sopranome di pazzo; ma intendesse tra tanto il Cardinale, quanto fosse vnita quella pazzia, e però stesse auuertito, che non si trouasse in quel numero qualche Bruto. Ma la Reggente, benche ciò non prendesse tanto in criminale, dubitando nondimeno, che il popolo diuiso, & in contrasti per tal

1564

cauati à sorte,

e posti ne gli habiti de' loro seruitori.

29. di Marzo.

Come gl'interpetri il vulgo.

1564 *novità, fomentasse con adherire à questa, ò à quella parte, & accrescesse i tumulti; trattò seriamente con l'Agamonte, e con gli altri nobili, perche da cotal'impresa desistessero, e quei nuoui incentiui di fattioni tralasciassero. Ma essendone già finito vn gran numero di quei cappotti, e sopra due mila di quell'ale, si contentò ella, che se ne leuaßero solamente le teste, & i capucci principal materia dello scandalo, e de' contrasti. Toltele via dunque, benche mal volentieri; ordinò in quella vece l'Agamonte vn fascio di frezze strettamente legate, per eßer tal'impresa, come egli diceua, del Regno di Castiglia, (se bene non fù del Regno; ma della Regina Catolica Isabella: presa di poi dalle prouincie di Fiandra vnite trà di loro, e separate dal Rè) & affermò di hauerla sostituita, per esprimere la concordia de' Caualieri suoi colleghi nel seruitio di Sua Maestà. Non mancò però chi l'interpetrasse in sinistro sentimento, minacciando al Granuela vna funesta congiura, significata non già da' cappucci, ma si bene dalle saette, massime legate strettamente insieme, e perciò non così facili à rompersi. Nè la Reggente mostraua di curarsene, sperando RIMEDIARVI col non ne far conto: hauendo prouato per isperienza più volte, che CERTI animi contumaci, e pronti à far peggio, se son ritenuti; con allentar loro alquanto la briglia più facilmente si gouernano. Donde nacque, che l'vsanza delle liuree solite due volte l'anno prescriuersi da vno della nobiltà eletto perciò à sorte, durò poscia fin tanto, che l'ordine del Rè Filippo, e le nouità succedute di mano in mano la fecero dismetter'affatto.*

La Reggente ne leua parte.

I nobili supplicono inuentandone altri:

come scrisse l'Agamonte al Rè.

con disgusto di molti.

Dal Rè si tolgono affatto.

CON LA VENVTA finalmente dell'Armenterio da Spagna nel mese di Febraro, si mutò in Fiandra lo stato della corte. Imperoche trà molti ordini, che egli portò dal Principe, il primo fù il richiamare dalla Fiandra il Cardinal Granuela; hauendoui alla fine consentito il Rè, per leuar'ancora quest'occasione à' Fiamminghi di lamenti, e discordie. Imperoche, si come non hebbe mai quel Principe verun corteggiano, da cui fosse predominato, ne volle mai, che il fauor d'alcuno sourastasse all'autorità sua: così inalzò bene egli, e fauorì alcuni, ma sperimentati da lui molto vtili à se, & a' Regni suoi. trà questi vno fù con molta raggione il

E RICHIAMATO il Granuela da Fiandra.

come vi consentì il Rè.

ne il Granuela: nulladimeno perche sapeua, che in questi paesi, 1564 *meno che in alcun'altro luogo, si tolleraua lungamente la potenza de' forastieri, & haueua auanti gli occhi l'esempio della corte di Francia, giudicò di preuenire, e concedere liberalmente quello, che forse con poca sua riputatione gli haurebbe cauato di mano la necessità; e mostrar di fare per le richieste de' Fiamminghi ciò, che faceua per assicurare lo Stato di Fiandra. Concorreua altresi à ciò la Reggente già mutata di parere, ò almeno d'affetto, & entrata in isperanza, che còn quella vittima così vniuersalmente odiata, hauerebbe fatto vn sagrifitio gratissimo à molti di quei Signori, e guadagnatiglisi. E già l'haueua presentito il Granuela: e notò egli subito che fù tornato l'Armenterio che i volti de' corteggiani, (la qual parte più d'ogn'altra da essi s'adopra à mostar seruitù) non gli faceuano le solite accoglienze: che non concorreua già tanta gente ad accompagnarlo: che vedeuansi rari nell'anticamera, ritirandosi molti de gli amici pur all'hora, quando più conueniua si mostrassero leali. Non fece però egli, tosto che ne fù per lettere auuisato dal Rè, resistenza veruna: anzi mostrossi molto allegro, e pronto ad obedire in qualunque luogo fosse mandato. Et in quei giorni appunto fù sentito filosofando con gli amici (quasi con nausea, e soprafatto dal tedio di tanti maneggi) discorrere altamente della quiete, e di qualche ritiramento da' negotij:* Hauer'egli à bastanza tenuto conto de gli affari altrui: Douersi da vn'huomo abbattuto dalle fatiche bramar'il riposo: nè ricusare la libertà da persona gran tempo assediata dalla moltitudine di coloro, che à lui concorrono; massime, chi sà per proua, che LA TVRBA de' corteggiani corre alla potenza, come ad vn lago, che lo vota, & intorbida. ESSER la potenza di corte come vn palazzo di gran facciata, e poche stanze. E RIVSCIR'il più delle volte tutte le cose humane di minor prezzo, quando si possedono, di quel che le finge la brama, mentre si desiderano. *Harresti creduto, che fussero questi sentimenti dettatili dall'animo auualorato contro i pericoli dal lungo temere d'hauer'vna volta à pericolare. Se pur non vogliamo dire, che ciò non da fermezza d'animo nascesse, ma si bene da scaltro auuedimento di dissimulare la melanconia, per leuar'almeno*

e perche lo desiderò Madama.

Se n'accorge il Granuela dal proceder de' corteggiani.

Non però si smarrisce.

Anzi mostra desiderio di partire.

1564 meno con quella poca apparenza d'allegrezza a' suoi emoli la sodisfattione da loro tanto desiderata di vederlo depresso. Certo è, che pochi mesi prima (preuedendo, che sarebbe constretto à partirsi) haueua per lettere negotiato col Duca d'Alba amico di molt'anni, chiedendogli, che bisognando à sorte vscir di Fiandra, procurasse, che fosse dal Rè chiamato in Ispagna. Ma il Duca stette per qualche tempo sospeso da vna parte, se douesse far chiamar'alla corte persona non mica nuoua ne' maneggi di essa, e che forse pian piano gli hauerebbe messo il piede auanti nella gratia del suo Rè, del che egli temeua molto: come che NELLE CORTI il valor più temuto è meno promosso: dall'altra parte, se douesse più tosto con la venuta dell'amico accrescere la sua fattione, e seruirsi d'vn personaggio nemico de' Fiamminghi (il che l'Armenterio scriue di Spagna alla Reggente) à vendicarsi di coloro, i quali egli ancora in quelle prouincie odiaua. Preualse tuttauia quest'vltima raggione del Duca d'Alba: e cedè il timore allo sdegno, come stimolo più gagliardo à metter sù le mosse quei cortigiani, i quali quanto più sono sicuri della gratia, tanto meno sono atti à sopportar l'ingiurie. Ma in vano s'adoperò il Duca, acciò fosse chiamato in Ispagna il Cardinal Granuela; percioche persuaso il Rè poco prima dall'Armenterio, che non sarebbe à proposito la presenza di colui nella corte, il cui odio era per magagnare anche gli ordini tutti, che dal Principe fussero per mandarsi in Fiandra; come nati dal consiglio del Cardinale: volle più tosto, ch'ei si ritirasse nella Borgogna non molto lontana da quelle prouincie di Fiandra, doue speraua doppo qualche tempo di richiamarlo. Et egli v'applicò l'animo tanto più volentieri, quanto pur all'hora gli si porgeua occasione più honorata in apparenza di tornar'à Besanzone sua patria, à visitar la madre da gli anni, e da pericolosa malatia aggrauata, insieme col Cantoneto suo fratello, il quale finita già l'Ambascieria di Francia disegnaua di passarsene per la medesima cagione in Borgogna. Tenuto dunque segreto il disegno della partita fin'all'arriuo del Cantoneto à Brusselles, non ad altro fine, che per mostrar di partir di sua voglia, e di conserto col fratello, e non per comandamento del Rè; si pose in viaggio alli dieci di Marzo alla volta di Borgogna, con hauere spar-

Brama però d'essere chiamato in Ispagna.

Dubita il Duca d'Alba se in ciò lo debba aiutare.

l'Ottobre del 1563.

Aiuta finalmente l'amico appresso il Rè.

indarno.

perche sù destinato nella Borgogna 1564.

Tomasso Perenotto Barone di Cantoneto.

Parte il Granuela, sparsa voce di ritornare in breue.

sparsa voce, che sarebbe di ritorno in breue. Et appunto i Signori Fiamminghi riceuute in quelli stessi giorni lettere di Sua Maestà, con ordine di ritornare in consiglio, & anteporre l'autorità del Principe all'odio di chi che sia; con grandissima allegrezza, e general'applauso se ne tornarono in corte, & al consiglio: se non che scemò alquanto l'allegrezza di molti l'opinione del ritorno del Cardinale. E ben che i più la tenessero per inuentione vana d'huomo, come essi diceuano, nelle miserie ancor superbo, & indomabile, e che nella fuga istessa minacciaua; nondimeno altri sospettauano il contrario, e la Reggente in particolare, consapeuole quanto mal volentieri, e con quanta ripugnanza il Rè si fusse piegato alla partita di lui: e però ella scrisse à Sua Maestà esserle stata scoperta dall'Agamonte contr'il Granuela, senza nominar gli autori, vna tal congiura, che non sarebbe ne pur vissuto vn giorno, rimettendo il piede in Fiandra. Anzi d'vn certo Villetta compatriota del Cardinale destinato ad vcciderlo fanno mentione gl'Historici Fiamminghi, fondati nel rumor comune del vulgo. E che ciò fosse opposto all'Agamonte, & all'Horno, come che se l'intendessero col Villetta, l'hò io letto nell'esamina dell'vno, e dell'altro fatta nell'anno mille cinquecento sessant'otto. In oltre trà certi auuisi segreti, i quali da paesi vicini appunto in quei tempi mandò in Fiandra vna Signora principale, hò ritrouato questo istesso trattato d'vccidere il Cardinale. Se però tutte queste cose non erano artificiosi ritrouamenti, per atterrir la Reggente.

1564. 7. di Marzo.

Qual voce sminuisce l'allegrezza di molti,

E dà trauaglio alla Reggente,

la quale prega il Rè, à nõ lasciarlo tornare;

propostogli il rischio di lui tornando.

19. di Marzo.

Allegrezza nel popolo per la partita del Granuela,

GITOSENE in Borgogna il Granuela, si vide mutata subito la faccia e della Città, e della corte. Il popolo solito à guardar con auidità, come consolatione della bassezza del suo stato, la caduta de' più potenti; e di quelli in particolare, de' quali pensa, che entrino à parte delle risolutioni principali, e perciò imputa loro tutti gli ordini più rigorosi del Principe; publicamente gioiua, e faceua festa, come liberato dal giogo di sì noioso censore. Ma più di tutti trionfauano i Signori Fiamminghi, i quali ne' complimenti soliti incontrandosi si congratulauano, che pur vna volta il loro emulo fusse stato balzato fuori della corte, e del paese: si gloriauano di hauer rimessa in libertà la Reggente, soggiugnendo, esser'ella stata troppo sotto l'aio & il maestro: hauer'essi più

e nella nobiltà.

del

1564 del douere sopportata l'insolenza d'vn'huomo di basso lignaggio, che tanto tempo sotto il manto della porpora hauea trionfato della Fiandra miseramente soggiogata. Da indi in poi furono essi veduti corteggiar con maggior'ossequio Madama, assidui nel consiglio, pronti a' maneggi e cure publiche. E la Reggente auuedutasi, che quell'era il tempo di conchiuder con quei Signori varie cose, trattò in particolare di prolungare ancora per trè altr'anni la contributione stabilita già per noue; cosa, che per l'addietro sempre indarno fù motiuata. E già riusciuano felicemente molti trattati; quando dalle continue lettere mandate dal Cardinale in Fiandra, nelle quali prometteua il suo ritorno, e dalla potente fattione de' Cardinalitij (così eran chiamati principalmẽte il Croy Duca d'Arescot, il Conte di Barlamonte, & il Presidente Viglio) rinouati i sospetti cominciò à raffreddarsi la già mostrata prontezza. Imperoche da vna parte varij Signori diceuano di dubitare, (se non erano più tosto finti pretesti) che se essi, superate le difficoltà, conducessero a buon termine i negotij, sopraueniendo ad vn tratto il Granuela sù'l finirgli, volesse entrarui à parte, & hauerne l'honore. Dall'altra banda gli adherenti del Cardinale procurauano più lentamente la riuscita de gl'istessi negotij, ò per riputarsi offesi dalla Reggente, ò per dar'ad intendere, quanto importasse la lontananza del Cardinale, & insieme eccitar'il desiderio di sì grand'huomo. Ma ostaua la Reggente con lettere replicate al Rè, tacciando in esse largamente la vita del Granuela (credo per mostrar di hauer'hauuta grã raggione di acconsentire alla partita di lui) il che fù cagione, che essendosi mandato vn commessario in Borgogna, per pigliare à nome del Rè li conti della Camera Regia; questi s'informasse ancora indirettamente de' portamenti del Cardinale. Di che poscia hauendone la Reggente auuisato il Rè, lo prega, che sospettando i nobili, esser tuttauia da Borgogna fatti molti mali vffitij dal Granuela contra le cose di Fiandra, dalla quale, quantunque lontana fosse la persona di lui, con tutto questo riconosceuano presenti a' negotij i suoi sensi, e consigli; e pareua loro veder di cõtinuo raggirar l'ombra del Cardinale intorno alla Fiandra: volesse perciò liberar le prouincie di quel sospetto qualunque si fosse, con mandar'il Granuela à Roma, ha-

Margherita si serue dell'occasione.

Ma l'opinione del ritorno del Granuela l'impedisce.

Tratta ella col Rè di torla affatto.

E lo pregà, che leui il Card. da Borgogna, e lo mandi à Roma.

uendosela egli vna volta già eletta per sua stanza. il che seguì 1564
poi per libera elettione del medesimo, e non per ordine del Rè.

Il resto della vita del Cardinale.

Và à Roma al Conclaue.

PERCIOCHE nel Decembre dell'anno seguente, morto il 1565. Pontefice Pio Quarto, andatosene à Roma il Granuela, per entrar'in conclaue, (ne sarà, penso, se non di gusto, l'intender di quest'huomo quanto poi gli successe fin'all'vltimo) fù di nuouo dal Rè Filippo, la cui gratia perduta hauea più in apparenza, che in realtà, adoperato con maggior dimostratione di beneuolenza nel maneggio de' negotij più importanti nella Città di Roma. Et apparue in somma, qual sia la differenza trà quelli, che, per dir così, s'abbattono à caso nella gratia de' Principi, e coloro, che la fondano sul sodo de' suoi meriti; poiche i primi, caduti vna volta, mai più non risorgono; e questi la lontananza più gli accredita presso i Principi, e la necessità à carichi li richiama. E presentossi appunto occasione, che molto si confaceua à persona auida di maneggi, trattandosi della lega trà Principi Christiani cominciata più volte, & altretante lasciata; nella quale il Granuela come huomo, che per la viuezza del suo ingegno era pronto sempre à trouar, e mutar partiti, conforme all'occorrenze, riceuuti amplissimi ordini dal Rè d'impiegarsi insieme col Cardinal Francesco Pacecco, e Giouanni Zuniga Ambasciadore, à conchiudere la lega con Pio Quinto, e con la Republica di Venetia; tolte le controuersie, che ogni dì sull'accordarsi rinasceuano, si portò fedelmente con l'occhio sempre intento à vantaggi della Corona di Spagna.

È impiegato à trattar la lega de' Principi Christiani.

Creato Vice Rè di Napoli da lo stendardo à D. Giouanni d'Austria.

Creato poi Vice Rè di Napoli, consegnò à D. Giouanni 1571. d'Austria il bastone di comando, e lo Stendardo del Generalato, mandati dal Pontefice Pio. Qual morto, tornato al Conclaue, fù principal cagione con la destrezza del suo negotiare, oltre al seguito della fattione Spagnuola, di cui era capo, che fosse eletto Gregorio Decimoterzo con grand'vtile nel vero della Christianità. 1572. Nulladimeno lo disgustò poscia grauemente, quando ritornato à Napoli, mentre gouernaua quel Regno, si lasciò traportar'alquanto più del douere contra le raggioni della Chiesa; al contrario di che si speraua in Roma da vn Vescouo, e Cardinale: ma non già contra quello, che spesso vediamo pratticarsi da persone Ecclesiastiche, le quali si è osseruato difender per lo più le raggioni poli-

Si affatica in Cõclaue per l'elettione di Gregorio XIII.

Poco dopo lo disgustò, violando l'immunità della Chiesa.

1564 *politiche de' Principi con maggior vehemenza de gl'istessi Regij ministri secolari: ò perche la brama di fuggir'i sospetti li pieghi alla parte contraria: ò perche la piena cognitione delle cose, che nello Stato Ecclesiastico possono esser'impugnate, & insieme l'emulatione contro de' suoi à ciò li spinga; ne li tenga à freno vna certa veneratione di quell'ordine sacro, il rispetto del quale verso le cose già ottenute, e fatte coll'vso famigliari, suol'esser bene spesso minore. Haueuano i ministri del Vice Rè leuato a forza vn'huomo facinoroso dalle carceri dell'Arciuescouo Mario Carafa, dicendo il Grãuela appartener'al suo tribunale il castigar costui. Hor hauẽdo per ciò l'Arciuescouo Mario scõmunicati i Regij, sdegnatosi implacabilmente il Granuela, doppo hauer fatti metter prigione i seruidori dell'Arciuescouo, gli trattiene di più l'entrate; opponendosi à ciò il Nuntio Antonio Sauli, e minacciando indarno lo sdegno del Pontefice. Il quale auuisato subito di quanto passaua, si alterò fuor di modo, perche nell'istesso tempo, che si attentauano queste cose in Napoli dal Cardinal Granuela, nella Castiglia da Diego Couarruuia Vescouo di Segouia presidente di quel consiglio, si faceuano simili motiui; ordina però egli al Sauli, che vada a trouar'il Vice Rè, e gl'intimi espressamente, che se nel termine di tanti giorni non emenda quant'ha fatto contra l'Arciuescouo, e sua famiglia, annullando tutti gli atti a disfauor della Chiesa; lo priuerà con la potestà hauuta perciò dal Pontefice incontinente del cappello. Eseguito l'ordine dal Sauli per l'appunto, quantunque altri, temendo cred'io lo sdegno del Vice Rè, lo consigliassero a moderar l'imbasciata, al certo, che atterrito da quest'improuisa intimatione il Granuela, scarcerati finalmente i prigioni, e reintegrato l'Arciuescouo di quanto se gli doueua, anzi dato in mano al tribunal di lui vno de' suoi prigioni, in vece di quel malfattore, ch'essendo stato occasione della lite, era già con accelerato castigo morto sù le forche: mostrossi poi sempre più affettionato, e riuerente alla giurisdittione Ecclesiastica. Così LE MINACCIE, se si fanno a misura della conditione delle persone, alla fine danno a pensare ad ogn'vno. Gouernato poscia quattr'anni il detto Regno con gran lode di prudenza, ma con minor cura d'honestà di quello, che conueniua ad vn vecchio, e Cardinale, data in qual-*

nella controuersia con l'Arciuescouo;

le cui ragioni defende Gregorio per mezzo del suo Nuntio.

Onde l'istesso Vice Rè al fine obbedisce.

che modo sodisfattione al Pontefice, se ne tornò à Roma. Donde 1564
doppo tre anni (correndo il sessagesimo di sua età) chiamato dal 1577.
E dichiarato Presidente del consiglio d'Italia in Ispagna.
Rè in Ispagna, fù dichiarato Presidente del consiglio d'Italia con grandissima autorità, e con pari disgusto di alcuni de' più principali Signori, i pareri de' quali nel consultare per lo più di poco peso, e che non toccauano il punto, soprafaceua egli con l'antica, e soda isperienza, & tal'hora anche con isdegno riprendeua. Anzi
Libertà di lui contro i grãdi,
ritrouo, che disgustasse non sò che volta il Rè medesimo, mentre con lodargli fuor di modo i fatti dell'Imperador Carlo, e con auuertirlo di tanto in tanto, come quegli si fosse portato in simili occorrenze, pareua, che richiedesse douersi conformare le presenti risolutioni con la norma di quei tempi: libertà noiosa à quei, che di presente comandano, e che già abbattè huomini di grandissima portata, i quali non cessauano d'ingrandire le attioni di Filippo Macedone presso Alesandro suo figlio. Ma sapeua bene il Granuela di trattar con vn Principe già legato da' suoi meriti, il cui fauore haueua sperimentato intermetterſi tal'hora più tosto, che mancare affatto. E n'hebbe anche questo contrasegno: poiche partendosi Filippo per impossessarsi del Regno di Portogallo, lasciò à lui il gouerno della Spagna. E nel ritorno, entrando in Madrid con istraordinario concorso, e grandissimo applauso d'ogni gente, in quel suo quasi trionfo, non hebbe altri seco, che il Cardinal Granuela, che gli caualcasse del pari alla sinistra. Scorsi finalmente tre anni doppo i detti successi, tornato egli da Saragozza, nella qual Città haueua congionti in matrimonio Caterina figliuola del Rè Filippo, e Carlo Emanuele Duca di Sauoia; morì in Madrid d'età di settant'anni, nel giorno medesimo, nel quale vent'otto anni prima era morto Carlo Quinto Imperadore: e fù traportato alquanto dopo il suo corpo à Bisanzone, doue vicino all'ossa di suo padre hebbe sepoltura. Huomo da' famigliari de' Principi, e da quei che stanno loro sempre à' fianchi, degno d'esser imitato per questo singolarmente, che senza machine d'adulatione per lo spatio di quarant'anni in circa, con incorrotta fedeltà, si mantenne in possesso del primo luogo nella corte del Principe: e da quella vna volta cacciato, da tal caduta come da riposo ripigliata la corsa à i fauori, s'auantaggiò in essi più che prima; mercè, che s'era ab-

E contro l'istesso Rè.
Q. Curtio lib. 8.
Gouerna la Spagna in assenza del Rè. 1580.
Et è honorato dal Rè nel ritorno. 1583.
La sua morte 1586.
e lode principale.

bat-

1564 *battuto in vn Padrone, presso del quale potè durar'in fin'al fine, con rara felicità accoppiando insieme la sua libertà & il fauor di lui. Ma queste cos: molto dopo successero.*

IN TANTO la Reggente di Fiandra applicò il pensiero, e le forze à mantener la Religion Catolica, che in più d'vn luogo, come s'vdiua, minacciaua ruina; massime che il Rè trà gli ordini dati all'Armenterio, haueua raccommandato questo sopra ogni altra cosa, & ogni dì ne richiedeua con lettere l'esecutione. E nel vero, che il Rè Filippo non procurasse ciò in apparenza, lo mostrauano chiaro le lettere di proprio pugno, ò in cifra scritte à Madama (che ben ne tengo più di cento appresso di me): nelle quali non era solito star sù'l riguardo di mantener la riputatione, come in quelle, che si leggeuano in consiglio, ma schiettamente palesar'alla sorella le necessità, & i timori, & ogn'altra cosa più secreta. E pure in queste lettere di confidenza, e secrete, tanto di proposito le comanda, e le raccommanda la Religione, che si dichiara di volere, che il primo & vltimo pensiero sia di quella, e tutte l'altre cose le cedano: & arriua in ciò tant'oltre, che per mantenimento di essa, bene spesso insegna alla Reggente il modo di hauer'in mano gli heretici: le và additando le pedate, & i loro couili istessi: le fà cataloghi de' medesimi, (quali pur tengo inseriti nelle lettere Regie) spiegando in essi con sì gran diligenza la conditione di ciascuno, l'età, la statura, il vicinato per l'appunto; che apporta nel vero grande stupore, come vn Principe occupato e diuertito da tante varie sollecitudini de' suoi Regni, potesse darsi tutto, quasi non hauesse altro in che trattenersi, à queste cure, & impiegar'il pensiero e l'opera, in andar'in traccia di persone per lo più basse, ed oscure, con applicatione, che apporterebbe anche marauiglia in persona priuata. Donde anco nasceua, che qual'hora veniua il Rè auuisato da Margherita de' Catolici, i quali d'Inghilterra giornalmēte rifuggiuano in Fiandra per sicurezza loro; egli con prestezza à lui per altro disusata, oltra l'entrate già assegnate per mantenimento de' Sacerdoti, che dall'istess'Isola sbanditi per cagion di Religione quiui si ricouerauano; di più le comandasse, che in souuenimento de gli altri impiegasse per l'ordinario due mila scudi, qualche volta più, tal'hora meno,

LA RELIGIONE promessa in Fiandra dalla Reggente.

Raccommandatale dal Rè di proposito,

e con premura quasi incredibile cōtro gli heretici;

con altretanta liberalità verso gl'Inglesi sbāditi.

ma

1564

ma non mai nulla. Al qual'inuito di Regia liberalità incominciarono frà poco à fondarsi così in Fiandra, come in Ispagna alcuni Collegij di giouani per lo più nobili, e d'alto ingegno della medesima natione, con grandissima vtilità de' Catolici. Datasi dunque tutta la Gouernante, e per sua inclinatione, e per comandamento del Rè alla difesa della Religione, hauendo massimamente all'hora la nobiltà dalla sua, per la gratia frescamente fatta loro per l'vscita del Granuela; con lettere sopra di ciò scritte a' Vescoui; ed' à Gouernatori delle Città, non pochi di loro trasse nell'istessa cura, e pensiero.

CASTIGO de gli heretici con vario esito.

E DI GIA gli heretici si conduceuano à forza nelle prigioni, e veniuano puniti con terrore di molti, riducendosene al grembo della Chiesa alcuni de' condennati. Trà questi in Rupelmonda vn Sacerdote macchiato d'heresia, non trouando modo di fuggir dalla Rocca, nella quale era custodito, s'appigliò ad vna disperatissima risolutione: e fù di attaccar fuoco alla stanza vicina, che seruiua d'Archiuio di tutta la prouincia; pensando di poter'in quello scompiglio fuggirsene, mentre le guardie si trouariano occupate in saluare le cose del publico. Fatti partecipi di ciò i compagni, che stàuano seco prigioni (& erano in tutto noue) diede fuoco; e già ardeua la Rocca, quando da' soldati, che incontanente ci accorsero, smorzato l'incendio, egli ripigliato, mentre fuggiua, fù insieme con gli altri incendiarij condennato alla pena, che meritaua, ma con esito più de gli altri felice. Percioche abiurata publicamente l'heresia, maledicendo Caluino, e gli altri heresiarchi più, e più volte alla presenza di gran moltitudine di popolo concorsa a tale spettacolo, esortò tutti a guardarsi con ogni cautela da questa peste di nuoue opinioni, sparsa dal nemico infernale per infettare gli animi de' fedeli; & in queste voci protestando di morir nella Fede Catolica, offerse il collo alla spada. Qual successo fù subito dalla Reggente scritto al Rè, come era appunto passato per incontrare il gusto, che egli haueua di saper simili nuoue. Ma in Anuersa con molto maggior disturbo riuscì il fatto. Era condotto alla morte Gregorio Fabritij, che gettato l'habito di frate Carmelita, e presa moglie in Inghilterra, haueua infetti d'heresia alcuni della plebe d'Anuersa; e gia il carnefice lo legaua al palo per abbrugiarlo

Fatto disperato d'vn Sacerdote heretico:

Ma al fine salutevole per lui.

23. d'Agosto. Dalle lettere della medesima 8. di Ottobre.

Morte del Fabritij Apostata.

1564 giarlo, quando nel voler dar fuoco, cominciano da varie parti à volar pietre, senza sapersi da chi fossero auuentate. Auuedutosi egli del pericolo, se indugiaua, ne volendo lasciar'il malfattore in poter del popolo, in vn tratto dato di mano al coltello, così mezzo abbrustolato l'vccide: & indi con vn salto cacciatosi trà soldati si sottrahe dalla morte, che gli sopraslaua. Scherniti da tal risolutione coloro, che haueuano dato principio à tal solleuamento, s'acquetarono per all'hora, ò per trouarsi di forze disuguali al corpo di guardia presente, ò per accorgersi, che le loro minaccie sarebbono state in vano, essendo già morto il reo. Nulladimeno il giorno vegnente, alcuni di loro trouata non sò che donna, che si diceua essere stata la prima à denuntiar l'heretico, pieni di mal talento la fermano, e doppo le villanie, auuentandole sassi, le hauerebbono tolta la vita; se ella ritirandosi con fretta in vna casa vicina, non si fusse nascosta; e nel medesimo giorno si vide attaccato in piazza scritto col sangue vn cartello, il cui contenuto era: Ritrouarsi persone in Anuersa, obligatesi di parola à vendicar'in breue la morte del Fabritij. De' quali successi auuisato poscia il Rè, non si sà se con esageratione più del vero e del douere, ordinò con gran risentimento alla Reggente, che non tolerasse lungamente impunite simili sceleraggini. Ella però condannato alla forca vn di coloro, che haueuano tirati i sassi, già che gli altri come feccia di gente, ò con la fuga s'erano procurato lo scampo, ouero per esser conosciuti poco, restauano nell'istessa Città facilmente nascosti; haueua più tosto col terrore che con i gastighi acquetati per all hora i rumori d'Anuersa. Ma in Bruges, se furono vere le relationi date al Rè da vn monaco Spagnuolo, che, stando in quella Città, notaua di nascosto la maggior parte de' successi, per mandarli in Ispagna, quei di Magistrato nel medesimo tempo con eccesso maggiore mostrarono la loro disubidienza. Perciòche hauendo l'Inquisitore, per mezzo d'vn suo procuratore (perche il Gouernatore della Città temendo lo sdegno del Senato non gli daua braccio) fatto condurre in prigione da trè sbirri vn'heretico, di subito il Senato diede ordine, che fossero presi quei sbirri, e racchiusi in carcere; feceli digiunare in pane & acqua, fin che terminasse questo negotio con la Reggente: volendo in oltre, che tal suo

Animosità del carnefice in vcciderlo.

Quindi tumultua la plebe:

25. di Nouembre.

e si acqueta.

Eccesso de' Brugesi contro gl'Inquisitori.

10. di Settembre.

suo ordine à voce di banditore fosse publicato nella piazza: rilassato trà tanto l'heretico, con affronto non meno della Religione, che dell'Inquisitore. E di tale oltraggio non chiesero già perdono con la sommessione, che conueniua, andati per ciò alla Reggente; anzi si lamentarono di vantaggio, che se essi con castigo forse alquanto rigoroso, ma saluteuole, non hauessero à tempo mitigati gli animi del popolo, senza dubbio l'Inquisitore hauerebbe sollevato qualche gran tumulto in vna Città, che non era mai per patire, che le fossero pur'vn tantino scemati i suoi priuilegi. Ma non ritrouo, qual partito si pigliasse poi la Reggente in tal fatto, e che cosa rispondesse al Rè, dopo hauer da lui riceuuta la lettera del monaco. 1564

Del Concilio di TRENTO.

CREDO io, che per tali eccessi ella cominciasse à trattar di proposito del modo di metter'in osseruanza i decreti del Concilio di Trento contra gli heretici, mandati poco prima in Fiandra; parendo, che alcuni di essi hauessero bisogno di dichiaratione. Percioche replicando spesse fiate il Rè lettere del medesimo tenore, con lamentarsi della sfacciataggine de gli heretici, e della conniuenza de' Prelati con ordine, che perciò si rimettesse in piedi l'editto di suo padre, intermesso da che simili cause erano in mano de' Giudici Ecclesiastici; rispose Madama, che quantunque ciò sarebbe molto à proposito, amministrando la maggior parte de' nuoui Giudici & Inquisitori tal potestà con altretanta paura, con quanta auidità la possedeuano: tuttauia non le pareua di potersi seruire dell'editto, hauendo il Concilio trasferita l'autorità di giudicare in tali cause al Tribunale Ecclesiastico.

1. di Luglio. 6. d'Agosto. 19. d'Agosto.

Sollecitudine di Pio IV. in promulgarlo:

S'aggiunse di più, che il Pontefice Pio Quarto hauendo spesa la maggior parte di quest'anno in proporre, e far mettere in pratica i decreti del Concilio, raccomandandone la protettione, e l'osseruanza con ogni affetto a'Prencipi Christiani, parue al Rè di Spagna di dar'esempio à gli altri in tal'esecutione; non solo per la sua innata pietà, ma perche giudicaua ancora, che il Concilio impetrato da suo padre, mentre si trattenne in Roma, doueua esser da lui con affetto quasi hereditario riceuuto. Ma mentre egli di proposito vi attende prima in Ispagna, e poi ne da ordine alla sorella, che l'introduca in Fiandra, auuenne in Roma cosa, per la quale credeuasi douere l'animo

1564.

E del Rè Filippo in accettarlo.

1536. Da Paolo III. Pontefice.

1564 mo del Rè alienarsi dal Papa, & in conseguenza dismettersi affatto la prattica dell'osseruanza del Concilio nella Spagna, e nella Fiandra. Il fatto passò in questo modo.

DISPARERE tra l Papa & il Rè.

NEL Concilio di Trento nata contesa trà gli Ambasciadori delle corone di Francia, e di Spagna, questi non volendo quello superiore, e quegli non ammettendo questo ne pur'vguale; fù per all'hora al meglio che si potè, aggiustata, con assegnar'vn luogo honorato in disparte da gli altri Ambasciadori à quello di Spagna. Ma finito il Concilio premendo in Roma per la decisione Lodouico Requesens Ambasciadore del Rè di Spagna, sfuggì da prima il Papa di dichiararsi in materia tanto odiosa, poscia auuisò il Requesens à non far più instanza di ciò: & alla fine s'ingegnò di persuadere in priuato ad amendue, che rimettessero intieramente tutta questa lor pretensione al sacro Collegio de' Cardinali, lasciando in tanto d'andare alle publiche funtioni di Cappella: intendendo molto bene, che per la varietà de gli affetti de' Cardinali, non se ne sarebbe mai venuto à capo: ò almeno hauerebbe egli sfuggito trà tanto la necessità di sententiare in questo punto, & in conseguenza l'odio dell'vno, e dell'altro. Perche soleua egli dir motteggiando, douersi dal Principe imitar Gioue, il quale (come si troua nelle fauolose osseruationi dell'etrusca disciplina) di due sorti di fulmini, ch'ei maneggia, è solito d'auuentar'il fauoreuole di moto proprio e da se solo, ma il nociuo col parere, e consiglio de gli altri Dei. Haueua però all'hora molto del difficile il voler quasi fermar nel mezzo della carriera gli animi già incitati al corso: & erano ambidue disgustati dell'indugio del Papa, & assai più Henrico Ossellio Ambasciador del Rè Carlo, il quale per quella maniera di trattare, doleuasi d'esser'in certo modo pareggiato all'altro; massimamente, perche temeua, che si come in quei giorni appunto nella corte dell'Imperador Ferdinando, nata la medesima lite di precedenza trà gli Ambasciadori dell'vna, e dell'altra corona iui presenti, si era terminato, che à vicenda l'vno precedesse all'altro (hauendo per ciò abandonata la corte quello di Francia) così ad esempio di tal deliberatione non si determinasse l'istesso in Roma. Laonde Pio, lasciate più volte à posta le solite Cappelle, volle finalmente nella Pasqua dello Spirito

del luogo da darsi à gli ambasciadori. In Trento cominciò tal lite, e si sopì. Si rinuoua in Roma. Sfugge il Papa di dichiararsi; La vorrebbe comettere à i Cardinali.

Onofrio Panuino nella vita di Pio IV Adriano nel l. 18. dell'historia. Thuano nel l. 35. dell'historie.

Egli stesso al fine la decide:

T santo,

santo, che hauesse il primo luogo dopo l'Ambasciador di Cesare quello di Francia. Di che forte sdegnato il Requesens, dopo vna publica protesta al Papa à nome del suo Rè, per ordine dell'istesso se n'vscì di Roma. Tal successo come tenne molti sospesi con mill'occhi aperti à vedere, che fosse per fare poscia il Rè Filippo, massime nella cura di promouere l'osseruanza del Concilio, nella quale premeua tanto il Papa; così trafisse singolarmente l'anima à Madama la Reggente, gouernando ella vn paese trà tutti i Reami di Filippo, il più esposto à gli heretici, che d'ogni parte v'entrauano à viua forza. E perciò bramaua il Pontefice, che in esso più d'ogn'altro si promulgassero, & osseruassero i decreti del Concilio. Ansiosa però ella doue piegasse l'animo del Rè, staua aspettando gli ordini, & insiememente con meno ardire del solito puniua i delitti in materia di Religione. Anzi alcuni teneuano per certo, che del Concilio non se ne sarebbe fatto altro nella Fiandra. rallegrandosi per ciò gli heretici, e beffandosi del poco auuedimento del Papa, che hauesse ben fuor di tempo prouocato à sdegno il Rè di Spagna, dal quale se non fusse accettato il Concilio, e quali Reami resterebbono per obbedir'à quei nuoui decreti? Ancorche altri dall'istesso principio altrimente conchiudeuano, celebrando la rettitudine del Papa non mai abbattuta dalla speranza, ò dal timore: & affermando, non douersi porre in dubbio la pietà, e la costanza del Rè, il quale per disgusti priuati non harrebbe abbandonata mai la protettione del Concilio: e quando pur'egli l'hauesse tralasciata, non sarebbe al certo mancato il Rè di Francia, il quale haurebbe incontanente abbracciata l'impresa per questo titolo solo, perche fosse stata abbandonata dal Rè di Spagna. Quando ecco arriuano lettere del Rè Filippo, nelle quali auuisaua la Reggente dell'esito in tutto diuerso da quello, che egli diceua conuenirsi non meno all'equità della causa, che all'amore, & all'osseruanza da lui professata al Pontefice Pio. Hauer perciò richiamato l'Ambasciador da Roma, doue non poteua comparir con la debita riputatione; già che in tanto non voleua hauer'à trattar con Sua Santità di negotij priuati: & in quanto à publici spettanti alla Religione, & all'ossequio, & obbedienza douuta al Papa, & alla Sede Apostolica (da' quali non si sarebbe mai sco-

1564

Con disgusto dell'ambasciador Spagnuolo: il quale si parte da Roma. restãdo molti sospesi: e particolarmente afflitta la Reggẽte di Fiandra.

Lieti gli heretici, come in Fiandra il Cõcilio fosse spedito.

Ma s'ingannarono.

Lettere, nelle quali il Rè si mostra sdegnato cõtro il Papa.

6. e. A. gosto.

Senza però lasciar'il pensiero del Concilio.

1564 scostato pur'vn tantino per qualunque disgusto) hauerne dato il carico al Cardinal Francesco Paceccò, che haueua la protettion di Spagna, col quale dourà ella trattar da indi in poi per l'elettione de' Vescoui nuoui, e per gli altri stabilimenti della Religione; nella cui difesa, come anche in proporre a' Fiamminghi il Concilio di Trento con ogni esattezza, & in procurar, che sia osseruato, non esser'il douere, che mai per qualsisia caggione si rallenti. *E nel vero in promouer'il Concilio, penetrati i sensi del Rè, non era ella punto per leuar la mano; se nell'incominciare, e quasi nella soglia non hauesse inciampato. Percioche hauendo ella richiesti i pareri de' Prelati, e de' più eccellenti Dottori di quelle vniuersità, intorno alla promulgatione del Concilio: & vdito in oltre quel che ne giudicaua la maggior parte de' consiglieri; contradissero questi in particolare, affermando non douersi publicare altrimente in Fiandra, se non eccettuandone alcuni capi, che conteneuano materie pregiuditiali à gl'interessi Regij, & a' priuilegi delle prouincie. Nel che tanto più liberamente, & a voce più alta si faceuan costoro sentire, quanto pensauano douer'esser più grato al Rè quell'ardimento che sotto color di libertà, seruisse alla fine à gli vtili del Principe, & insieme da ogni ombra di colpa il liberasse. Nulladimeno il Rè, al quale daua parte del tutto la Reggente, non approuò tal deliberatione; e rispose:* Non parergli, che si proponesse il Concilio con eccettione; sì perche non si porgesse materia di mormorar'à Roma, Città auidissima de discorsi; come anche perche non si desse occasione di far'il medesimo à gli altri Principi Christiani, che stauano notando quel che faceua Spagna. Imperoche, quanto si diceua della giurisdittione Regia, e delle prouincie, essersi tutto ciò veduto, e riueduto à bastanza, quando si trattò di publicarlo in Ispagna, doue occorreuano le medesime difficoltà; e non essendosene quì fatto conto, ma determinatosi, che senza eccettione si diuolgasse, fatta però vna leggiera moderatione nell'esecutione di esso; voler, che si eseguisse in Fiandra l'istesso; e però mandarsi l'estratto della publicatione fatta in Ispagna, acciòche i popoli à lui soggetti siano in ogni luogo gouernati ad vn modo. *Ma mentre con-*

Madama dubita se deue eccettuarne alcuni decreti, promulgando il Concilio.

Fomentano il dubio i Consiglieri;

30. di Settébre.

Il Rè non l'approua.

25. di Nouébre.

ma riesce difficile l'esecution: à Madama.

ogni studio Margherita per ordine di Sua Maestà cominciaua sopra ciò à motiuare, e faceua poscia ogni sforzo, per condurre à fine quanto haueua cominciato; quanto graui solleuationi seguissero nelle prouincie, mi verrà à proposito il narrarle nel fine dell'anno seguente, quando à rouina di molti, vscirono con impeto tutte insieme. Trà tanto Madama, crescendo ogni giorno, & in ogni lato le difficoltà non meno in trouar denaro, che in mantener la Religione: non hauendo prouisione à bastanza nel paese, ne cauandone dal Rè per molte lettere che li scriuesse; si risolse di dargli vn'assalto con mandargli per Ambasciadore vn personaggio di rare qualità. E posti gli occhi nel Conte d'Agamonte, come quello, che oltre la nobiltà del sangue, e la prattica delle cose di Fiandra, stimauasi per la grandezza de' meriti ben fondati, e conosciuti, douer impetrar dal Rè quanto chiedeua, fattone prima parte à quei del consiglio, nel principio dell'anno sessanta cinque lo nominò per quell'ambasceria. Et accettò l'Agamonte volentierissimo la carica, sperando (come egli scoperse alla Reggente, & ella al Rè) di douer terminare con Sua Maestà nell'istesso tempo con tal'occasione varij suoi particolari interessi. Dunque con istruttione di gran cose da proporre al Rè, con generale applauso, e speranza, accompagnato per compimento da molta nobiltà, si pose egli in viaggio il dì medesimo appunto, che tornò da Germania Francesco Helleuinio Signore di Zeueghem, mandato colà dalla Reggente, per condolersi à nome del Rè Filippo, per la morte di Ferdinando Imperadore pijssimo Principe, col suo figlio Massimigliano, con la moglie, e con tutti gli altri Principi di casa d'Austria. Qual'ossequio di condoglienza fatto, e riceuuto con altretanto affetto, fu caggione, che Massimigliano Imperadore si stendesse in larghissime offerte al Rè suo cugino.

1564.

1565

Manda l'Agamonte in Ispagna.

15. di [illegible]

Ambasceria à Massimiliano per la morte di Ferdinando suo Padre.

Nasce MAVRITIO al Principe di Oranges.

NACQVE nel medesimo tempo all'Oranges da Anna di Sassonia vn figlio, à cui posero nome Mauritio, in riguardo dell'Elettore suo auolo materno. E questi è quel Mauritio, di cui noi dobbiamo più volte far mentione non senza lode di cauto, e valoroso Capitano: il quale dalle Prouincie vnite sostituito al Padre vcciso, dopo hauer esercitato sott'altro titolo vna quasi assoluta

pa-

1565 *padronanza con gli Olandesi (come spesso auuiene à quei che gouernano à lungo) due anni fà, mentre scriueuamo queste cose, per malinconia presa di vedere Stretta Bredà, senza poterla soccorrere, se ne morì. Fù questo figlio battezzato secondo il rito Catolico, come scriue Madama al Rè; ma si duole però, che quest'attione di tanta importanza fosse stata contaminata da' padrini del fanciullo Augusto Duca di Sassonia Elettore, e Filippo Lantgrauio d'Hassia Principi Luterani; à nome de' quali comparuero due gentil'huomini macchiati dell'istessa heresia, che lo tennero à Battesimo. In fatti ancora in quest'occasione l'Oranges, che non hebbe mai vna faccia sola, prese alcuna cosa da gli heretici, e qualch'altra da' Catolici, per ispacciarsi de gli vni, e de gli altri, hauendo sempre la mira al variare, che far potea la fortuna di queste fattioni.*

15. di Febrar.

E battezzato al rito Catolico.

ma i Padrini furono heretici.

NELL'ISTESSE lettere fece Margherita consapeuole il Rè del sospetto di molti, e delle varie dicerie suscitate dall'auuiso letto in cõsiglio, intorno all'abboccamento stabilito di farsi ne' confini dell'Aquitania, trà Caterina de Medici madre del Rè Carlo, col quale ella visitaua la Francia, & Isabella sua figlia Regina di Spagna. Percioche haueua il Rè Filippo scritto alla sorella, che auuisasse i Signori di Fiandra, non pretendersi altro in quel congresso, che di compiacere al Rè Carlo, & alla Madre, i quali ardauano vedendo i confini del suo Regno verso la Spagna. Di che fece parte ancora à gli altri Principi d'Europa, ò con lettere inuiate a' suoi Ambasciadori, ouero à loro medesimi; non lasciato in dietro verun ministro, ò Vice Rè in Italia, ò in Ispagna, che egli con gran sollecitudine dell'occasione, e della caggione di tale abboccamento non informasse. Non però leuò di sospetto i Fiamminghi; anzi con quella premura l'accrebbe loro; dandosi à credere molti di essi, e più di tutti gli heretici, non procurarsi ciò dalla Regina madre per affetto, ch'ella portasse alla figlia, ma per pigliar qualche gran partito contro le sette dell'heresie, e turbamenti de' Regni: massime essendosi diuolgato, che vi douesse interuenire il Rè Filippo medesimo. E nel vero pregato egli dalla moglie Isabella à colmare con la sua presenza l'allegrezza, non se n'era mostrato del tutto alieno, come io l'hò di sicuro da alcune lettere

ABBOCCAMENTO del Rè Carlo, e delle Regine presso Baiona.

3. di Febrar.

Il Rè fà parte alla nobiltà Fiamminga della cagione di tal congresso,

& à gli altri Principi d'Europa.

Non leua però molti di sospetto, massime gli heretici:

Anzi si accrebbe dall'opinione, che vi douesse interuenire il Rè:

dello

dello stesso Rè sopra di ciò alla Reggente; alle quali benche questa rescriuendo gli dissuadesse il trouaruisi presente, parendole poco decoro della Maestà Sua, il mettersi in poter de' Francesi in tempo, nel quale parte la fanciullezza nel Rè, parte la conditione di donna nella Regina, cagionauano gran libertà ne' popoli verso i loro Principi; nondimeno egli risponde, che se sarà certificato, che la sua presenza sia per esser vtile alla Religione, ha di gia stabilito di non sottrarsi a trauaglio, ò pericolo veruno, per difender la causa di Dio. Con tutto ciò data licenza alla Regina sua moglie, in compagnia di cui mandò Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, acciò portasse il Tosone al Rè Carlo in suo nome, egli se ne rimase; ò perche fossero diuertiti i suoi pensieri dall'auuiso di Malta assediata da' Turchi, come scrisse a Margherita: ò perche giudicasse, che TORNA meglio dar risposta a' quesiti di lontano. E per questa cagione pens'io, che togliesse alla moglie l'autorità di conchiuder negotio veruno senza hauergliene per lettere prima fatta parte. Del resto, che cosa finalmente si conchiudesse in sì solenne abboccamento da tutti gli scrittori, etiandio poeti, celebrato: in cui alla Villa di Baiona si trouarono insieme il Rè Carlo, e le Regine, con inaudita pompa e gara dell'vna, e dell'altra natione, sforzandosi li Francesi d'auanzar'il fasto Spagnuolo con fasto maggiore; quanto più di ciò secreti erano i trattati (a' quali interueniua solamente il Duca d'Alba) tanto più francamente alcuni scrittori si sono sforzati di empire coll'ingegno questo luogo, che parue lor vuoto; gittandosi ad indouinare, e rintracciandone mirabili secreti di Stato. Io lasciate le congetture, dalle lettere, che scriue di ciò il Rè Filippo di suo pugno alla sorella, sò di certo le cose seguenti. Hauer la Regina di Spagna con molte, & importantissime raggioni dettate senza dubbio da Filippo, chiesto con'istanza dal fratello, e dalla madre, a' quali particolarmente toccaua, qualche presto, e gagliardo rimedio alla Religione, che in Francia manifestamente pericolaua, & hauerli trouati benissimo animati ad abbracciar'i partiti ventilati in quei discorsi. In oltre hauendo la Regina madre introdotto raggionamento d'alcuni parentadi, e domandatone il consenso & aiuto della Regina sua figlia, esserle stato da lei, e dal Duca d'Alba, risposto con-

pa-

Marginal notes:

1565

A cui la Reggente dissuade tal viaggio.

1. di Febraro.

3. di Marzo.

Perche non v'interuenisse il Rè di Spagna.

27. di Settèbre.

Varie cose dette di questo abboccamento.

Ristretto di quanto vi si trattò veramente.

25. di Settèbre.

1565 parole ambigue, per non impegnar'il Rè, ma lasciarlo libero di risoluere il tutto à suo modo. Finalmente con occasione dell'Ambasciadore mandato in quei giorni da Solimano à rinouar l'amicitia con Carlo, hauer'i Francesi messo in campo vn trattato di riniuntiar quell'amicitia, e di collegarsi col Catolico, e con l'Imperadore contro il commun nemico. Ma ne pur questo essersi conchiuso, quantunque il partito non dispiacesse; sfuggendo la Regina di Spagna trattar d'altro, che della causa della Religione; quale di nuouo raccomandata à sugestione del Duca d'Alba, doppo gli scambieuoli abbracciamenti e baci, essersi gli vni, e gli altri partiti: lasciando in gran terrore gli heretici, i quali (hauendone forse presentito qualche cosa) temeuano, che dal concorso di quei Principi, quasi da congiuntione di Stelle loro sì poco amiche, si pronosticasse qualche fiero temporale da scaricarsi à danni loro.

Quindi il timore de gli heretici.

E nel vero molti son di parere, che quella grande strage d'Hugonotti, seguita sette anni dopo in Parigi, fosse risoluta in questo abboccamento. Il che io, si come non hò sufficiente ragione per rifiutare, così non l'hò meno per assentirui. Più mi porta l'animo à credere, che gli aiuti scambieuoli, mandati come poi habbiam veduto, da Francia in Fiandra, e quindi in Francia contr'i ribelli della Religione, e di detti Principi: & il maritaggio del Rè Carlo con Elisabetta figlia dell'Imperador Massimigliano, seguito cinque anni doppo, fossero stabiliti in quel congresso. Percioche Filippo nella lettera, ch'io diceua, doppo di hauer dato qualche cenno di detti aiuti da mandarsi scambieuolmente per esterminio dell'heresia, chiaramente auuisa, non essere stato escluso dalla Regina il parentado, ma hauer'ella lasciati aperti i passi, come egli dice, à consultarne in altri tempi: massime che la tenera età di quei che haueuano da maritarsi (non hauendo all'hora Carlo più di quindici anni, & Elisabetta non passando gli vndici) concedeua tempo, e commodità à simili trattati.

Thuano nel l. 36. dell'historie.

Ant. Brera nel l. 12. c. 2. della vita di Filippo II. & altri.

e l'opinione di molti, che vi si stabilisse la strage de gli Hugonotti.

CIRCA il principio di Marzo arriuò à Madrid l'Agamonte, fuor dell'opinione, & ordine del Rè, il quale desideraua, che differisse di venire, per hauer'inteso, come m'imagino, dalla Reggente, che egli volentieri si trasferiua in Ispagna per suoi priuati interessi. L'accolse nondimeno molto cortesemente, come merita-

25. di Febraro.

ARRIVO dell'Agamonte in Ispagna

ritaua vn personaggio di quel sangue, & vn Capitano per tante vittorie famoso: e più volte gli diede audienza, mostrando di gradire i suoi lunghi discorsi intorno alle publiche necessità della Fiandra. Anzi facendo egli passaggio a' propri interessi, lo compiacque quasi di tuttocio, che gli chiese: dandogli per vltimo in iscritto vna pienissima instruttione, per rispondere alle dimande della Reggente. La qual'instruttione acciò fosse più aggiustata, massimamente in cose spettanti alla Religione, hauea già sentito il parere, e gli auuisi de' Teologi radunati da lui a tal fine. Nella quale radunanza, come hò inteso da vno di quei, che v'interuennero, fù ammirata la Pietà del Rè. Impercioche fattisi venire alla sua presenza i primi Teologi del suo Stato, & interrogatili, che giudicauano intorno à dar libertà di coscienza, della quale ne faceuano grand'instanza alcune Città della Fiandra; rispondendo la maggior parte di essi, che considerato lo stato di quelle prouincie, per fuggir vn maggior male, che si temeua dalle ribellioni delle Città, con la totale perdita dell'obedienza verso il Principe, e Chiesa Catolica; poteua Sua Maestà senz'offesa d'Iddio permetter'à quei popoli la libertà di conscienza, che dimandauano; replicò il Rè, non hauerli chiamati perche gl'insegnassero se poteua; ma acciochè determinassero, s'egli era obligato a permetterla: e dicendo essi di non veder tal'obligo; inginocchiatosi egli all'hora in presenza loro auanti l'imagine del Saluatore disse Io prego e supplico la Maestà Vostra, Signor dell'vniuerso, che mi stabiliate in questa risolutione, in fin ch'io viuo, di non cõsentir mai d'essere, ò sẽtirmi chiamar Signore di quei tali, che ricusino di riconoscer la Maestà Vostra per suo Signore. *E fermata questa risolutione, dichiarò i suoi disegni intorno alla Religione nell'instruttione, che poi diede all'Agamonte, come di sopra accennai. La quale prima di consegnarli, e di licentiarlo, non giudicando di douer dissimulare, gli disse, d'eser rimasto non poco offeso dall'vltima conspiratione della nobiltà, e de' segni cauati fuora nelle vesti contr'il Cardinal Granuela: & in tal'attione hauer desiderato in particolar nell'Agamonte, che n'era tenuto l'inuentore, se non più fedeltà, almeno prudenza maggiore. Ma hauendo l'Agamonte constantemente affermato, che quello*

Margin notes: 1565 — Risposte, & ordini del Rè — 2. d'Aprile. — Consultati prima co i Teologi, — & in qual modo. — Il Rè riprende l'Agamõte de' simboli vsurpati contro il Granuela. — Cerca l'Agamonte di sincerarsi:

1565 *quello fù vn mero scherzo, & vno sfogamento, & allegria in tauola; anzi che egli haueua ordinati quei capucci di matti e di buffoni, acciò quella pazzia di persone vn poco riscaldate dal vino, desse più tosto motiuo di riso, che di paura. doppo queste parole non lasciò di dar la principal colpa di quel fatto al Cardinale, il quale facendo ogni dì conuenticole de' suoi confidenti contro la nobiltà, s'era perciò meritato di riceuer'il contracambio da' nobili: nel rimanente, che non era mai caduto nell'animo di veruno in tali adunanze cosa, che fosse contro il leale ossequio douuto al Rè loro Signore: il che, più volte giurando, affermò; anzi soggiunse, che se egli in alcuno de' suoi colleghi hauesse appresa pur'vn'ombra di mal'animo contra il seruitio di Sua Maestà, tenesse per certo, che sarebbe egli stato il primo à passarlo col pugnale, benche fosse stato suo fratello. Finiti questi trattati col Conte (de' quali fù auuisata per minuto la Reggente con lettere à parte dal Rè) gli consegnò scritte tutte le commissioni col titolo seguente.*

E dà la colpa al Granuela.

1. d'Aprile.

Titolo honorato solito à darsi da' Rè di Spagna a' grandi.

Instruttione di quelle cose, che voi Principe di Gaura, Conte d'Agamonte, mio primo, e mio consigliero di Stato douete riferire in mio nome à Madama la Duchessa di Parma. *Il ristretto poi di sì ampie instruttioni fù, che, ritornato in Fiandra, salutata la Reggente, e ringratiatala à nome del Rè della sollecitudine del gouerno, & dell'hauer mandato in Ispagna persona di qualità, molto à proposito per l'accomodamento de gli affari de' paesi bassi; le risponda primieramente, che il Rè s'era doluto in estremo del progresso de gli heretici, con risolutione determinata & immutabile, qual volea fosse publica à tutti, che non comporterebbe mai veruna mutatione di Religione ne' suoi regni, benche mille volte per ciò douesse perder la vita. Desiderar'in tanto, che ella raduni vn consiglio particolare, nel quale si chiamino alcuni Prelati, e particolarmente il Ritouio Vescouo d'Ipri, con altretanti Teologi, & alcuni consiglieri de' più zelanti della Religione, e del ben della patria, sotto nome di trattar del Concilio di Trento; ma veramente acciochè trouino modo di mantener'i popoli nell'antica Religione, di porger'a' fanciulli sincero il primo latte della dottrina nelle scuole, e di punire con altri mezzi, senza inconuenienti, gli heretici: non perche si tralasci il castigarli (non*

Instruttione del Rè data all'Agamonte,

di conseruare la Religione,

e di castigare gli heretici,

V ba-

hauendo egli tal disegno, ne stimando ciò cosa grata à Sua Diuina Maestà, ò profitteuole per la Religione) ma perche nel punirli si tolga loro ogni ambitiosa speranza di gloria, per la quale empiamente s'offeriscono alla morte. In quanto poi all'ordinare i consigli in modo, che da quello di Stato dipendano gli altri due, cioè quello di giustitia, e quello delle finanze, che tien cura del denaro publico; non voler'egli determinar cosa veruna senz'intender prima i disegni, & i motiui della Reggente. Così diceua egli nell'instruttione data al Conte: ma nelle lettere à parte à Margherita scriue di non approuare, che al consiglio, (nel quale interueniuano i Signori più stimati della Fiandra) si accresca l'autorità, la quale potrebbe esser di danno alla podestà della Reggente, e fare strada à persone di portata, col maneggio dell'entrate publiche, à machinar forse nouità, come d'altronde gli veniua significato. Comandò in oltre all'Agamonte, che rendesse testimonianza à Madama, come gli premeuano grandemente le necessità di quei paesi, le quali dolendosi ella tante volte gli haueua esposte; e però le mandaua parte in contanti, e parte in lettere di cambio, sessanta mila scudi per la soldatesca ordinaria, e ducentomila da distribuirsi à' soldati de' presidij; e centocinquanta mila per il gouerno delle prouincie, e per pagar'i Magistrati: e che haurebbe mandato in oltre maggior somma per le munitioni delle Città, e per sodisfare à gli altri debiti, se non fosse stato astretto à proueder'in molti luoghi contro l'armata Turchesca. Non si potè però parte di questa somma ottener da' banchieri, perche in Ispagna non haueuano corrisposto. Raccommandata finalmente la giustitia de' tribunali, e de' giuditij, dia certa speranza alla Reggente, & a' popoli della Fiandra, che per intendere più da vicino i desiderij delle prouincie, e per prouederui con la sua presenza, egli di già apparecchiauasi per quel viaggio. Formate dunque le lettere di questo tenore, nel giorno, che le consegnò all'Agamonte, chiamato à se Alessandro figlio d'Ottauio Farnese, e di Margherita d'Austria Duchi di Parma, e di Piacenza, Trà l'altre cose, *disse,* che hauete à dire, e che douete portare alla Reggente, vi consegno anche questo giouinetto. V'impiegherete voi in seruigio suo con quell'affetto, che merita vn figliuolo di mia so-

Margin notes: 1565. — e di ordinare i consegli. — 2. d'Aprile. — e [illegible] — E de i denari che manda, — e della sua venuta. — Alessandro Farnese è cōsegnato dal Re all'Agamonte, accioche lo cōduchi in Fiādra.

1565 sorella, e d'vna vostra Gouernatrice. *Baciata di nuouo l'Agamonte, per questo titolo, la mano al Rè, partissi tanto più lieto, quanto conosceua, che hauerebbe compita l'allegrezza di Madama, non solo col felice successo dell'ambasciería, ma perche le conduceua il figlio da lei tanto tempo desiderato. E nel vero la compì: perciòche la madre, veduto Alessandro si ben'in essere, di sembiante viuace, & allegro, ma temperato da quella grauità, che conueniua ad vno alleuato nella regia corte di Filippo suo zio; si consolò oltre modo, tanto più che insieme col figlio le haueua portato l'Agamonte il maritaggio dell'istesso, stabilito dal Rè. Ond'ella mandato il Signor di Teuloia suo maggiorduomo in Ispagna, ringratiò Sua Maestà del benifitio singolare fatto à sè, & ad Ottauio suo marito, di hauer proueduto il figlio di sì buona consorte.*

Allegrezza della madre veduto Alessandro, e riceuuto l'auuiso del maritaggio.

30. d'Aprile.

QVATTR'ANNI prima s'era cominciato à trattar col Rè Filippo di ammogliare Alessandro. Et haueua Ottauio suo padre mostrata inclinatione alla sorella del Duca Alfonso di Ferrara, figlia d'Hercole secondo, e di Renata figliuola di Ludouico duodecimo Rè di Francia: stimando egli, STABILIRSI grandemente la potenza con l'amicitie de' Principi confinanti: solito di dire, (il che penso io vdisse già da Carlo Imperadore) che, si come nella terra, & nel mare più di molt'altre Stelle, influisce la Luna, non perche ella habbia forza maggiore; ma solamente perche è più vicina di quelle; così delle forze de' confinanti giudicar si deue, e diffondeuasi assai in proua di tal senso, in riguardo; com'io m'imagino, della lite mossagli in quei giorni da Pio Quarto per lo Principato della Città di Camerino, del quale haue a determinato il Pontefice metterne in possesso Federico Borromeo figlio di sua sorella, datagli per moglie Virginia della Rouere Varana. Perciò Ottauio considerando di quanto aiuto gli poteua essere l'amicitia del Duca di Ferrara, quando gli fusse nata qualche occasione di guerra da quella lite; giudicaua spediente stabilirla co' legami di parentado. Nè Margherita haueua altro disegno: che però à nome del marito, e suo ne hauea dato conto al Rè. Ma egli ò perche non approuasse l'apparentare con vn Duca di fattione Francese; ò perche inclinasse di dargli altra moglie, & ne hauesse già

Del MARITAGGIO di Alessandro Farnese.

Il Duca Ottauio inchina nella sorella del Duca di Ferrara, e il perche.

1. d'Ottobre. 1560.

La Reggente è dell'istesso parere.

Il Rè discorda:

e gli ne disegna vn'altra, *cominciato à far qualche motiuo, rispose à Margherita con queste parole*. Duchessa Illustrissima: È già vn pezzo, ch'io incominciai à trattar di cógiunger'in matrimonio con la figliuola di Ferdinando Imperador mio zio, il vostro, e mio Alessandro (perche in luogo di figlio io lo tengo) stimando, che così voi mia sorella, come il Duca Ottauio vostro consorte, molto ciò gradireste; ne mi son mutato di parere per le vostre lettere, ne per quant'hò inteso dall'Ardinghelli del maritaggio della Ferrarese. Quella che io pretendo di dargli, è figlia dell'Imperadore, & è del nostro sangue: la sorella del Duca di Ferrara, & il Principe Alessandro, sono tanto disuguali d'età, che non possono star bene insieme. Lodo il Duca, che in simili parentadi cerchi l'amicitia de' Principi vicini; ma deue ancora considerare, che mentre haurà me per fratello, e per protettore, nessuno ardirà di molestarlo; come hà potuto vedere a' giorni passati, in quella mutation di cose, nella quale il Pontefice Pio si ritirò dall'incominciata impresa. Percioche fatto ch'io hebbi intendere à Sua Santità l'obligo, e risolutione, ch'io haueuo, & haurò sempre di difender'e di protegger'il Duca di Parma; rispose, che non solo non gli haurebbe dato verun fastidio, ma l'haurebbe di più protetto insieme con tutta la sua famiglia con affetto vgual'al mio. Ma quantunque di ciò ne dessi parte al Duca per l'Ardinghelli, hò voluto tuttauia communicarlo con voi da fratello, sì per sodisfare all'affetto del sangue, come anche acciò facciate palese à vostro marito i miei sensi: & amendue m'auuisiate quanto prima ciò che haurete risoluto. *Ma non pigliando essi risolutione alcuna, giudicando l'vn parentado di più riputatione, e l'altro di maggior'vtile, applicò l'animo il Rè à Maria di Portogallo figlia del Principe Odoardo, e d'Isabella di Braganza, e nipote del Rè Emanuele; & hauendone ricercato per lettere il parere di Margherita, e d'Ottauio; fù il maritaggio alla prima proposta incontanente approuato da tutti. Imperoche era in quel tempo glorioso il nome de' Portoghesi, scopertasi dall'armi loro con vgual valore e pietà, gran parte del mondo; & il Rè Filippo non solo discendea da questo ceppo per linea materna, come figlio d'Isabella, e perciò nipote d'Emanuele, ma* ha-

Margin notes: 1565 — Lettera del Rè. — 9. di Decembre. 1560. — Il Rè con nuoua deliberatione propone Maria di Portogallo — Odoardo fratello di Giouanni III. figlio d'Emanuele. — Subito è accettata. — Nobiltà di lei sì per via del padre,

1565 haueua in oltre sposata venti anni prima Maria figlia di Giouanni il Terzo, e nipote dell'istesso Emanuele. Laonde era al certo di grand'honoreuolezza alla casa Farnese, che vna delle nipoti del Rè Emanuele fosse moglie di Filippo Rè di Spagna, e l'altra d'Alessandro Principe di Parma; tanto più che costei, e Filippo erano nati d'vn fratello, e d'vna sorella carnale, e Maria apparteneua à Filippo & alla moglie di lui nell'istesso grado. Aggiungeuasi di più da parte di madre la nobiltà della casa di Braganza, spesso inestata nel sangue Regio di Portogallo, e per lo splendor della corte non inferiore à quella di Rè. Ma di gran lunga rendeua questo maritaggio più grato ad Alessandro, la propria chiarezza di Maria, che quella de' suoi antenati.

come anche della madre.

GRANDE era il grido, che correua per la Spagna di questa Principessa, & ella non era minor della sua fama. Diceuasi esser dotata d'ingegno capace d'ogni cosa: parlare speditamente, & assai bene la lingua Latina: intenderfi non molto meno della Greca: hauer qualche cognitione di Filosofia: e saper le mattematiche con perfettione: hauer'in pronto la sacra Scrittura dell'vno, e dell'altro testamento. Ma sopra tuttociò era la candidezza de' suoi costumi, e la santità della vita. Non conosceua diletto maggiore, e (per quanto l'era concesso) in nessuna cosa s'esercitaua più, che nella meditatione delle cose celesti; & haueua alle mani alcune breui sentenze cauate dalla sacra Scrittura, e da' SS. Padri, con le quali trà giorno etiandio nell'esercitio de' lauori con l'altre sue donzelle, alienando l'animo da' terreni oggetti con gran soauità l'inalzaua à Dio. Et à simili lauori ò fossero di ricamo, ò di tessitura, ò altre opere d'ago, non messe ella giàmai la mano se non per ornamento de' sacri ciborij, ò per vestimento de' poueri, cioè per coprire in questi, & in quelli l'istesso Christo. L'honestà poi non custodì ella solamente nell'animo con ogni esattezza, ma lo mostrò anco nel di fuori; solita a dire, che L'ALTRE VIRTV si possono dissimular dalle donne, ma che della castità se ne doueriano apertamente pregiare. Di maniera che si guardò sempre d'ogni incentiuo di spettacoli, per quanto l'era permesso da' suoi genitori, e dal Rè suo zio. Ne meno cauta, e riseruata per non inciampare in materie d'amor profano, andaua in legger libri de' poe-

Lodi proprie di MARIA.

Ingegno, e sapere.

Bontà di vita:

Opere di lei fanciulla.

Studio della pudicitia,

e cautela in conseruarla.

poet', ancorche di simili ingegnosi componimenti si dilettasse à merauiglia: & vna volta preso in mano Francesco Petrarca, hauendone letti pochi versi, incontanente lo chiuse. E per l'istessa cagione non volle mai seruirsi per bracciero di veruno de' suoi corteggiani, conforme all'vso delle Signore nobili, introdotto ò per fasto, ò per assicurar'il piè, mentre sù quelle loro machine solleuate caminano. Per queste dunque, & altre simili virtù, era molto riguardeuole il maritaggio di Maria di Portogallo: e però la Reggente Margherita, senza porui indugio, hauendo seco Alessandro; mette insieme vn'armata per condur'in Fiandra da Portogallo la nuoua sposa con pompa reale: la fornisce di buona soldatesca, e ne fà Generale Pietro Ernesto Conte di Mansfelt, Capitano di gran fama, aggiuntaui vna comitiua di Dame scelte, e di fioritissimi Caualieri. Il Mãsfelt, insieme con Maria Memoransì sua moglie, sorella del Conte d'Horno, e col suo figliuolo Carlo: partitosi dal porto di Flissinga il mese d'Agosto, arriuò verso il principio di Settembre à Lisbona. Nè molto doppo accompagnata la sposa dalla maggior parte della nobiltà Portoghese, s'imbarcò; ma non volle, che si facesse vela prima, che da vn Padre della Compagnia di Giesù, suo confessore, e predicatore, per l'instanza che ella ne glie fece, fossero con alcuni auuisi amoniti i suoi Portoghesi radunati nella Reale, doue ella staua: acciòche con questi, come con preseruatiui, douendo andar'in prouincie tocche d'heresia, si mantenessero intatti da simil contagio. Il che esseguito da lui con molta pietà & eloquenza, con prospero vento vscirono dal porto. Ma non s'erano dilungati molto, quando inasprite da forza inaspettata l'onde, cominciò à turbarsi il mare: e rinforzando il vento, delle naui trasportate dall'impeto della tempesta, vna vrtò nella reale, doue staua Maria, & apertasi in molti lati, con spettacolo degno di compassione non lungi da essa si sommergeua. Intenerita Maria dal presente pericolo de' meschini, che à mani alzate, & à gran voci si raccommandauano, subito fatto chiamar'il General dell'armata, lo pregò ad accostar la Reale, e pigliar quanti huomini e donne potesse auanti, che aprendosi la Naue affatto, restasse affogata tanta gente sù gli occhi suoi. Al che rispondendo egli, non potersi ciò tenta-

1565.

Si manda l'armata da Fiãdra à condurre la sposa.

à 14.

La qual parte con gran comitiua da Portogallo.

21. di Settẽbre.

Sebastiano Morales Vescouo poi del Giappone

E trauagliata dalla tempesta.

Compassione di Maria, e cura de' naufraganti.

1563 *tare senza metter'à pericolo Sua Altezza con gli altri di sua corte: & affermando il medesimo i marinari, & in particolare il Piloto pratticbissimo dell'arte del nauigare; ma non altretanto intendente di quell'arte, che hà per guida la Diuina speranza. All'hora replicò ella,* Vedete ciò che il cuor mi dice: se coraggiosamente andremo ad aiutar'i nostri compagni, spero che piacerà tanto quest'atto à Dio, che perciò si mouera egli à soccorrerci tutti; *e disselo con tale sentimento di pietà, e con aspetto si aggradeuole, che il Generale non osando di contradirle, comandò, che colà si volgesse la Reale: la quale doppo lungo contrasto con l'impeto dell'onde, auuicinatasi alla fine à quei, che già stauano per pericolare, col veloce traghetto d'alcuni battelli, diede ricouero sicuro à quei meschini: e la Naue, vbbidito che hebbe al desiderio della Principessa, à vista di tutti soprafatta dal mare, s'affondò con perdita d'vn solo trà tanta gente. Anzi nell'hora medesima (come haueua detto Maria di sperare dalla Diuina Bontà) rallentò la fierezza de' venti, e l'armata dispersa cominciò da ogni parte à riunirsi. Se bene pochi giorni doppo, imperuersando di nuouo il mare, portati dalla forza della tempesta nelle spiagge d'Inghilterra, che le stauano alla sinistra, furono sforzati à ricourarsi in vn porto di quell'isola. Hor quì aspettandosi il tempo di nauigare, era di parere il Masfelt, che Maria douesse mandare qualche suo Caualliere a salutar per compimento la Regina d'Inghilterra, nel cui Regno si trouauano: ma ricusaua ella con dire di non voler commercio co' nemici della Chiesa. E benche s'affaticassero molti di persuaderla, che in simili occorrenze poteua con buona coscienza seruirsi di quei termini generali di cortesia; non però mutò risolutione, soggiungendo, ciò parerle più sicuro per se, e più saluteuole per essempio d'altri. Nulladimeno, fuor del creder di molti, mostrossi in quei giorni molto affabile e benigna ad vna Matrona nobile heretica, venuta al porto, come vi veniua gran quantita d'huomini per veder l'armata. Veduta Maria costei tra gli altri, che si conduceua inanzi due figliuolini di bellissimo aspetto, con molta cortesia la chiamò a sè; e nel discorso hauendo inteso, che haueua molti altri figli, la pregò, che le volesse donar quei due fanciulli, promettendole, che sa-*

E portata da vn altra tempesta in Inghilterra.

Ricusa di mãdar'à salutare la Regina.

Fà chiamare à sè vna Matrona heretica:
E le domãda due suoi figli

sarebbe stata loro tal madre, che se ne sarebbono chiamati contenti. Il che ella faceua (come poi raccontò) per non soffrirle il cuore di vedere, che quei fanciulli d'età pura, & innocente, e che nella bellezza del volto rassembrauano Angioli, restassero contaminati dall'infettione dell'heresia de' lor genitori, e rei d'eterna pena rimanessero annouerati tra' deformi schiaui di Satanasso. E Maria non impetrò all'hora dalla madre i desiderati figli: ma si bene pochi anni doppo hebbe in dono da Sua Diuina Maestà altretanti figli maschi. Di modo che si può credere, che lo sforzo fatto di alleuar per Dio i figli altrui, le fosse dall'istesso contracambiato con liberalmente concederle i proprij. Nè voglio tralasciare ciò, che nell'istesso porto le auuenne, degno di rimembranza. A caso attaccatosi fuoco, incominciaua ad abbrugiarsi la Reale vicino à poppa, doue la Principessa dimoraua: e correndo colà molti chi per aiuto, chi per leuar'indi cose di maggior prezzo; ella vscita della sua camera, se n'andaua à prora; quando fermatasi vn tantino, & io (disse) rimarrò priua del mio reliquiario? & incontanente, ancorche si vedesse le fiamme vicine, con grand'animo ritornata à dietro, leuò dallo scrigno le sacre reliquie: delle gioie, che dentro vi teneua di molto prezzo, ò scordata, ò non curante. Quindi tornando, con fretta, perche non iscemaua punto l'incendio, vno trà gli altri di quei, che le stauano intorno per aiuto, accostatosele con riuerenza le prese il braccio, esortandola con ansietà ad affrettarsi, mentre il fuoco lo permetteua; ma ella riguardatolo con sembiante seuero, leuate, rispose, incontanente questa mano di quà; quasi non meno temesse l'accostarsele costui, che l'istesse fiamme; & in tal guisa senza appoggiarsi a veruno, se n'andò a prora. Et estinto poco doppo l'incendio, vsciti dal porto se ne passarono in Fiandra, e su'l principio di Nouembre approdò l'armata a Flissinga; doue riceuuta, e condotta Maria da coloro, che la Reggente, subbito inteso il suo arriuo, hauea mandati, tra le squadre de' pedoni, e de' caualli, aumentandosi in ogni Città la comitiua, arriuò in Bruselles, con tanto maggior'allegrezza di tutti, quanto e'era inteso, essere stati maggiori i pericoli, che corsi haueua. Hor'essendo pochi giorni prima giuntoui d'Italia Ottauio Duca di Parma, venuto alle nozze

1565

S'attacca fuoco alla sua Naue.

Maggior pensiero delle sacre Reliquie che delle gemme:

E dell'anima, che del corpo.

Arriua in Fiandra.

E condotta à Bruselles.

4. com. in.

1565 1430. *nozze del figlio; nelle prossime feste di S. Andrea, instituite già da Filippo Duca di Borgogna, quando dichiarò protettore quest'Apostolo dell'ordine de' Caualieri del Tosone da lui fondato, e perciò solite à celebrarsi ogn'anno in quel giorno molto alla grande; si fecero le nozze in Bruselles con quella splendidezza, che conueniua ad vna Principessa, nipote d'Emanuele Rè di Portogallo, & ad vn Principe nipote di Carlo Imperadore: ma insieme con tanta Christiana pietà, quanta richiedeua l'opinione già conceputa d'vna religiosissima Signora, e la presenza istessa, che d'ogni opinione comparue maggiore. Alla messa per i nuoui sposi, detta nella Cappella di corte da Massimigliano di Berghes Arciuescouo di Cambraì, interuenne à nome del Rè Filippo, Diego Gusmano de Silua Ambasciador di Sua Maestà presso la Regina d'Inghilterra, trasferitosi in Fiandra per ordine del Rè à tal fine: di più gli Ambasciadori mandati per compire da' Principi confinanti; oltre tutta la nobiltà Fiamminga, & in particolare i Caualieri del Tosone; i quali con solenni dimostrationi d'allegrezza, e con ogni sorte di spettacoli festeggiauano à gara la prima loro institutione, seguita cento trentaquattr'anni prima, con l'occasione del maritaggio del Duca Filippo con Isabella di Portogallo, & hora rinouata nelle nozze parimente d'vna Principessa Portoghese; in guisa tale che pareua si fossero scordati affatto di tutti i lamenti, e fattioni passate. Tanto auida di simili giuochi, e pompe è la nobiltà Fiamminga.*

Si fanno le nozze nella festa dell'institutione dell'Ordine de' Caualieri del Tosone.

Allegrezza de' Caualieri di quell'ordine.

MA doppo l'allegrezze di questi giorni di nozze, partiti gli sposi di Fiandra, quasi finita la tregua, si ritornò alle risse: dal racconto delle quali, e d'altri mesti successi m'asterrò io per vn poco, mentre m'impiego in soggiugnere quì breuemente alcune attioni della Principessa Maria, le quali per se stesse illustri, riceuono anche chiarezza maggiore dal Regio sangue; & essendo connesse con Alessandro suo marito, e col figlio, de' quali si hànno à dire à suo luogo molte cose; perciò l'accennarle quì non sarà se non di qualche giouamento alla nostra historia. Arriuata dunque in Italia la Principessa, fù riceuuta da straordinario concorso di gente venutale incontro per rallegrarsi del suo arriuo. Perciochè auicinandosi à Parma fù incontrata con Real pompa da due

PARTE la sposa dalla Fiandra,

E incontrata in Italia con pompa Regia.

1565

squadre, vna di Caualieri, e l'altra di Dame; quella guidata dallo sposo Alessandro, e questa condotta da Vittoria Farnese Duchessa d'Vrbino, e zia dello sposo; facendo a gara quelli con la moltudine de' caualli, queste col numero grandissimo di carrozze, gli vni, e l'altre con la pompa, e quantità d'ogni sorte di seruitù, che di rado in quei paesi s'è veduta cosa di splendidezza, e fasto maggiore. Ma ella, doppo la rinouata allegria delle nozze, applicato l'animo ad affari di maggior rilieuo, col suo esempio, & industria, fece in pochi mesi comparir vn'altra la Città di Parma. Haueua molte volte chiesto a Sua Diuina Maestà vn figlio maschio per mantenimento della casa, quando si sentì nell'animo viua speranza di ottenerlo senz'altro, se hauesse preso ad alleuare vn fanciullo di quei derelitti, & esposti. Lo prese & alleuatolo; doppo noue mesi partorì Ranuccio. Cresciuta per tal successo non meno di speranza, che di prole, determinò di chieder'a Dio vn'altro figlio, per istabilimento maggiore della casa: & a questo fine ritrouandosi in oratione auanti la Beatissima Vergine nella Chiesa della Scala, giunto iui a sorte Alessandro, a lui riuolta. Horsù Signor mio (disse) preghiamo insieme Sua Diuina Maestà, che per l'amore verso la Vergine sua Santissima Madre, si degni di farci dono d'vn'altro figlio. Ciò detto porsero vnitamente le loro preghiere, ne da quel giorno scorsero più di noue mesi, che Maria partorì Odoardo: con non maggior'allegrezza, che stupore d'Alessandro, riconoscendo dall'orationi di lei amendue li figli. E da indi in poi cominciò egli a riuerir'ogni giorno più la Santità della Principessa: e ciò in tal guisa, che trouandosi egli poi nella battaglia nauale alle Cursolari; & auanzandosi contro l'inimico con maggior coraggio, che auuedimento; a Don Giouanni d'Austria, che lo consigliaua a proceder più cautamente, rispose, d'hauer'in casa la cagione del suo ardire, & insieme la sicurezza. Et hebbe raggione, perche ella spese tutto il tempo di quella guerra in orationi e penitenze, per la salueza del marito. Hor sapendo di hauer riceuuti quei figli da Dio per singolar fauore, si conosceua obligata con particolar diligenza d'instruirli: come fece, mentre visse, nella diuina legge: E vicina a morte, non raccommandò cosa veruna con maggior caldezza

Margin notes (left): Corregge i costumi di Parma. — Inuentione pia d'impetrare da Dio vn figlio. — N'impetra vn'altro. — Riuerenza d'Alessandro alla moglie. — Education de' figli; — Raccomandati da lei morendo al marito,

Margin notes (right): Ranuccio Duca di Parma, e Piacenza 1569. — Odoardo Cardinale della S. R. Chiesa

1565 *dezza ad Aleſſandro, che la loro educatione; dicendo riuolta à Sua Diuina Maeſtà, le parole medeſime, delle quali haueua letto eſſerſi ſeruita la Regina di Francia madre di S. Lodouico.* Io in queſt'hora, che è l'vltima di mia vita, ti ſupplico Padre vniuerſale, che ſe i miei figli, che tuoi ſono, fuſſero in alcun tempo per offenderti con graui colpe, vogli preuenire cô la morte loro le tue offeſe. *Deſiderio al certo degno di Regie madri, che non voglion riconoſcer per figli quelli, da' quali Iddio Signor di tutti non è per lor padre riuerito. Morì Maria vndici anni doppo eſſere ſtata maritata, non meno illuſtre in morte, che in vita: percioche come con l'attioni generoſe ſi ſegnalò viuendo, così con la coſtante ſofferenza in morte (virtù, che rimane ſola da eſercitarſi à moribondi) illuſtrò il ſuo fine. Scriſſero la ſua tolleranza, e gli aſſalti impetuoſi hauuti da' demonij, quei, che vi ſi trouarono preſenti. Poco doppo la morte nel ſuo ſcrignio più ſecreto ſi ritrouò vn breue riſtretto d'alcuni capi di quant'ella, con la luce, che traheua dal Cielo, s'era accuratamente preſcritto di fare ogni giorno, & quaſi ogn'hora. Dal qual compendio ſi può raccorre (trouandoſi ancor queſto alle ſtampe) quale fuſſe l'Idea, che ella haueua della perfettion Chriſtiana, e quale à viſta di quella Idea andaſſe formando ſe ſteſſa. tale in vero, della cui bell'iſſima imagine gloriar ſi poſſono le caſe di Portogallo, e de' Farneſi: e la vita di Maria Principeſſa di Parma debba meritamente alle Regie fanciulle, & alle maritate per viuo ſpecchio proporſi.*

La Regina Bianca. — Con vn belliſſimo voto. — 1577. — Sofferenza di lei in morire. — Cômentari di quanto faceua ogni dì, ſcritto di ſuo pugno.

MA PER ſeguir le coſe di Fiandra, già haueua la Reggente applicato il penſiero à metter'in eſecutione gli ordini portati di Spagna dall'Agamonte; quando giunte nuoue lettere del Rè da Vagliadolid, con commiſſioni, che pareuano contrarie à quelle dell'Agamonte, ſi raffreddò alquanto Madama, non ſapendo à quali appigliarſi: e l'Agamonte turboſſi oltre modo, querelandoſi, Che gli foſſe ſtata tolta dal Rè, con tal mutatione di penſieri, l'autorità e credito preſſo de' ſuoi emoli: quaſi che egli haueſſe altre coſe riferite, & altre il Rè commandate. Che i conſiglieri di Sua Maeſtà haueuano preſa vna ſtrada, per la quale ſeguitando, hauerebbono ſenz'altro sforzate le prouincie à elegger'ogn'altro gouerno, che il preſente; & à ſoggettarſi più

La Fiandra ſi turba. — 2. di Giugno. — Querele dell'Agamonte.

tosto à Tedeschi, ò à Francesi, ò all'istesso nemico infernale: 1565
che in quanto à se haueua egli stabilito, non volendo Sua Maestà ratificar gli ordini datigli in Ispagna, lasciato il gouerno di Fiandra, ritirarsene à casa, e render testimonianza à tutti col suo star lontano, che l'Agamonte nel presente scompiglio e turbamento di cose, non haueua parte nè colpa. *Questo lamento scritto per appunto al Rè da Madama, nella maniera che udito l'haueua dall'Agamonte, ne riceuè ella trè mesi doppo la risposta del Rè da Segouia in questo tenore.* Dolersi à torto coloro, i quali affermano altro hauer'egli conchiuso con l'Agamonte, altro hauer'ordinato con le lettere di Vagliadolid. Laonde per metter'in chiaro i suoi sensi: Non voler primieramente, che si tralasci, nè si rallenti sforzo veruno in castigar gli Anabattisti, e qualunque heretico di altra setta; hauendo insegnato pur troppo la sperienza, che vn tal male, che non scorre, ma vola, malageuolmente si curaua con la piaceuolezza, e con l'indugio. Ordina in oltre che i Giudici dell'Inquisitione (tribunale, che ne s'introduceua all'hora di nuouo in Fiandra, & era di sõma necessità) siano in ciascuna prouincia tenuti cõ la debita veneratione, e con ogni sforzo dalla Reggente, e da gli altri Gouernatori aiutati. E per vltimo, già che era stato intimato a' Fiamminghi il Concilio di Trento, si mettessero in esecutione i suoi decreti, insieme cõ gli editti, si Imperiali, come Regij. Pregar'in tanto la Reggente, che impieghi tutte le sue forze, & industria à far'eseguir puntualmente tutte queste commissioni, non potendosi da qual si sia huomo del mondo far cosa ò à lui di più gusto, ò di vtile maggiore alle prouincie. *Tale fù il contenuto di quelle lettere chiamate dall'Oranges, & da alcuni altri, l'origine delle calamità di Fiandra. E la Reggente, benche il metter mano in vn tempo medesimo à tante cose insieme, stimasse impresa molto pericolosa, e perciò cercasse con replicate lettere à Sua Maestà di sfuggirla; tuttauia intraprese finalmente il negotio, & intimò a' Gouernatori i sensi del Rè, con vn'editto mandato alle prouincie in questa forma, cauato da quello, che fù subito inuiato ad Ernesto Conte di Mansfelt Gouernatore di Lucemburg, essendo tutti dell'istesso tenore.* Non hauendo

Lettere del Rè.

22. di Luglio.

22. Ottobre.

de' castighi de gli heretici,

dell'Inquisitori,

del Concilio di Trento.

Dalle quali compone la Reggente vn'editto.

9. di Nouembre.

1565 uendo cosa più cara il Rè, che la quiete di queste prouincie, e volendo impedire i grauissimi danni, da' quali vediamo esser miseramente molti popoli trauagliati, per mutatione di Religione; perciò Sua Maestà commanda, che gli editti di Carlo suo Padre, & i suoi parimente: che i decreti del Concilio di Trento, e de' sinodi prouinciali, inuiolabilmente si osseruino: e che si dia ogni aiuto, e fauore alli sacri Inquisitori, lasciando le cause de gli heretici al loro tribunale, à cui spetta per legge humana, e diuina. Questa volontà del Rè, intento solo all'honor di Dio, & al bene de' suoi sudditi, habbiamo voluto intimarui, acciò senza eccettione alcuna l'abbracciate voi, e poi la publichiate subito a' Magistrati della vostra prouincia, procurando con ogni diligenza, che nissuno ardisca sotto qualunque pretesto contrauenire ad alcuna delle dette cose; con intimare a' trasgressori le pene che nelle lettere poste sotto l'editto noi registriamo. Et accioche possiate esseguire il tutto con ageuolezza maggiore, sceglierete da cotesto consiglio persona, la quale habbia offitio di visitar la prouincia, e di veder con esattezza, se da' Magistrati, e dal popolo si osseruino le cose commandate nel presente editto. E tanto voi, quanto il Senatore à ciò eletto, ci darete minuto ragguaglio ogni tre mesi di quanto passa. E toccherà à noi promouer con ogni sforzo la diligenza, e fatica d'amendue. *E questi impieghi parte de' presenti editti, e parte delle nozze di sopra raccontate, diedero fine al presente anno, che alla Natione de' Fiamminghi fino à quel dì felice fù d'ogni sua tranquillità l'estremo.*

Copia dell'editto,

DELLA

DELLA GVERRA
DI FIANDRA
LIBRO QVINTO.

NTRO già nell'anno per l'aperte congiure de' nobili, per lo solleuamento seguito nella plebe, per le confuse trame de' principali, per le furiose e pazze scorrerie de gli heretici, violatione de' Tempij, ruina della Religione veramente memorabile, e di cui non possono senza vergogna ricordarsi quell'istessi, che in qualũque modo v'hebbero parte. 1566

Pareri de' Gouernatori delle prouincie circa l'editto proposto.

Promulgarono i Gouernatori à nome del Rè alle prouincie l'editto fatto, e mandato da Madama la Reggente; lamentatisi però prima alcuni di loro, e protestatisi con essa, di non hauer forze per costringer'i popoli all'osseruanza d'ordini sì rigorosi. Anzi soggiunsero alcuni di non volersi impiegare à far condennare al fuoco cinquanta, ò sessanta mila persone nel tempo del suo gouerno. Di che la Reggente diede auuiso al Rè, dichiaratasi della borasca, che antiuedeua. E nel vero se ne viddero i primi segni nella Brabanza. Imperoche proposto dal cancelliere l'editto a' Brabantini (non hauendo eglino altro Gouernatore che quello di tutta la Fiandra) subito le Città chiamate capi di Prouincia, dico Louanio, Bruselles, Anuersa, e Bolduc, radunato il consiglio, e formato vn memoriale all'istesso cancelliere, fanno instanza molto risentitamente, che siano mantenuti loro i priuilegi, a' quali ripu-

9. di Gennaro.

La Brabanza la prima ricusa d'vbbidire all'editto.

1566 *ripugnando il tribunale dell'Inquisitione, e gli editti Imperiali, soggiungono hauer'egli fatto male in publicar'vn tale editto, ò se non altro, non poter'essi in verun conto accettarlo. Di che auuisata la Reggente, fattosi portar'il memoriale, e lettolo in Senato, quantunque paresse alla maggior parte quella dimanda troppo ardita; volle tuttauia, che si desse vn'occhiata à gli annali, & all'antiche memorie della Brabanza, & in particolare alle scritture di Francesco Hulst Senatore Brabantino, che il primo haueua esercitato il carico d'Inquisitore in quella prouincia. E consideratili con diligenza, fù risposto, che non essendo in vso dall'anno mille cinquecento cinquanta tal forma d'Inquisitione in Brabanza, & affermando il Rè di non hauer'animo d'introdurre nouità veruna, s'approuaua perciò, che non si facesse mutatione in quel particolare, ma si osseruassero solo gli editti Imperiali, fin'à nuoui ordini di Sua Maestà. Con quel temperamento di risposta, nè si sodisfece à' Brabantini, che si teneuano in pugno la dimanda; & i popoli della prouincia detta propriamente Fiandra si destarono à pretender'altretanto dalla Reggente. Ma la rauuolse in brighe assai maggiori il messo, che repente le comparue inanzi non conosciuto per l'addietro da lei, ma introdotto di nascosto all'vdienza per mezzo di Christofaro Ansouille degnissimo Senatore. Da costui ella intende hauer molti nobili collegati nella Brabanza preso risolutione, quando il Rè voglia introdurre à forza gl'Inquisitori, di opporsi con l'armi; e fondarsi tal'ardire in vn'occulta congiura con alcuni stranieri, e massime con Gasparo Colignì Ammiraglio di Francia. Simili cose non molto doppo dalla Città di Leiden le furono scritte dall'Oranges; e prima dalli Conti di Agamonte, e di Mega: aggiungendo questi, che i congiurati hauessero di più sottomano distribuiti i carichi di Colonnelli, e di Capitani, e tenessero all'ordine per bisogni più di vintimila soldati. Ma le qualità, e l'origine di questa congiura, le cauerò io al presente da vn racconto, che tengo appresso di me, fatto da alcuni, à' quali in tal'occasione fù dato carico d'informarsi. Percioche l'anno, che à questo seguì, mandati varij commissarij dalla Reggente per ordine del Rè à processare in ciascuna prouincia tutti coloro, che mossero, ò fomentarono questa solleuatione; dato di mano à molte let-*

Et è so disfatta in parte.

Voce sparsa della cõgiura de' nobili cõtro l'editto.

29. di Marzo.

lettere, instruttioni secrete, & altri libri di memoria; ristretto il tutto in vn volume informarono il Rè, e la Gouernante de' principij, e de' progressi della congiura. Hor da questa informatione, e da altre scritture, scelto tutto quello, che fà à mio proposito, dirò in breue il successo. 1566

PRIMA ORIGINE della folleuatione de' Fiamminghi. Alcuni giouani nobili imbeuuti di heresia in paesi stranieri,

MOLTI anni prima di quest'anno sessanta sei, alcuni gentilhuomini Fiamminghi giouani la maggior parte, de' nomi de' quali non hò per hora in pronto altro, che di Lodouico Nassau fratello del Principe d'Oranges; trattenutisi à lungo in Gineura, ò in altre Città simili, diedero ageuolmente nelle reti dell'heresia; come quelli che tanto sapeuano della Religione Catolica, quanto bastaua loro per viuer' in casa Catolicamente; ma non per distinguer' il vero dal falso in paesi stranieri, se per caso qualch'vno hauesse tentato d'ingannarli. E nel vero non dourebbe trattar veruno con persone infette di contagio, se non portando seco il preseruatiuo. Costoro dunque imbeuuti del tratto de gli heretici; lodando spesso nella patria le sette straniere, e quella libertà di viuere à suo modo; s'accorsero d'esser' vditi con attentione, e con gusto; ne desiderar' altro la maggior parte de' mercanti, à' quali già heretici di qualche tempo tornaua bene tal libertà di conscienza, per cui non pregiudicando di che setta altri si fosse, niuno per titolo di Religione veniua escluso dal commercio. Con questi communicato alla fine il disegno, cominciarono à trattare di nascosto di scuotere à poco à poco dal collo della patria, con l'esempio di molti, il giogo della Religione Catolica, con titolo che ella voglia, tenendo lontane tutte l'altre, sola signoreggiare nelle Città. Qual trattato à mio credere cominciò dall'anno cinquanta noue di questo secolo, mentre stando per partire Filippo alla volta di Spagna, comandò, che si osseruassero di proposito (il che non s'era potuto prima per gli strepiti dell'armi) gli editti di suo padre, & i suoi. E questo essendo auuenuto, quando si risolse l'Oranges di procurar l'vscita de' soldati Spagnuoli di Fiandra, accioche gl'Inquisitori con l'aiuto di quella soldatesca non fossero introdotti nelle prouincie (come egli poscia publicò in vn suo manifesto) non sarà fuor di proposito il dire, che egli fosse consapeuole di quanto all'hora si tramasse. non penso però, che si stabilisse all'hora cosa particolare, nè si 1559. 1581.

bramano libertà di conscienza in Fiandra.

I mercanti desiderano l'istesso.

Trame de gli vni, e de gli altri,

all'hora cominciate, quando l'Oranges si sforzò di cacciare da Fiandra la soldatesca Spagnuola.

1566 nè si venisse à congiura formata in quel primo abboccamento de' nobili co' mercanti. Imperoche non hà del verisimile, che si potesse tener celata per sei anni intieri vna congiura passata trà tante persone: ma credo bene, che all'hora se ne gettassero alcuni semi, che poi nell'anno sessanta quattro andatosene il Cardinal Granuela in Borgogna, sò di certo (come si raccoglie dalle sopraccennate scritture) hauer tornato à germogliare con l'occasione del Concilio di Trento. Anzi in quell'anno sessanta quattro pretendendo tanto i nobili, quanto i mercanti collegati, non potersi regger sì gran mole senz'apparecchio d'armi; giudicarono necessario tentar gli animi de' principi heretici della Germania, per riceuerne di vicino soccorso, ò per preualersi almeno de' nomi loro ad intimorir la Reggente, e la fattione contraria. Dimorauano à quest'effetto alcuni Fiamminghi in Germania, e trattauano secretamente con l'Elettor Palatino, riferendo il negotiato ad vn certo Egidio Clero auuocato natiuo di Tornai, ministro principale di Lodouico di Nassaù, che si tratteneua per questo solo maneggio in Augusta, come s'è raccolto da molti viglietti, e da altre scritture di sua mano, dalle quali s'è venuto ancora in cognitione, che nel medesimo tempo si trasferì Lodouico in Germania per promouere l'istessa prattica. Ma quantunque passassero questi trattati con secretezza incredibile sin'al fin dell'anno sessanta cinque, nondimeno nel principio del sessanta sei publicati gli editti de l'Inquisitori, i bandi di Carlo Quinto, i decreti del Concilio di Trento, e solleuati per ciò i lamenti di molti, all'hora sì, che i machinatori della congiura trouato pretesto di difender la libertà della patria, seminati con incredibil celerità per le prouincie libri perniciosi (che, come la Reggente scrisse poi al Rè, passarono il numero di cinque mila) cominciarono con ogni sorte di maledicenze e scherni, e bestemmie à lacerar'il nuouo tribunal dell'Inquisitione, & ad ammonir'i popoli à non sottomettersi à tirannide, à cui in ogni luogo per consenso delle nationi tutte si contradiceua. Nõ essersi nè pur'in Roma incominciata senza disturbi: quanto più douer'opporsi i Fiaminghi difesi da tanti priuilegi cõtra nouità sì strane? Accrebbe oltre modo il sospetto in costoro la fama de gli apparecchi di guerra, che s'affrettauano in Ispagna, & in Olan-

1564 | Si rinouano con l'occasione del Concilio di Trento, e congiurano.

E tentano gli animi de' Principi heretici della Germania.

nel principio del 1565.

E con la promulgatione del Concilio di Trento tumultuano:

3. d'Aprile.

E con libretti stampati contro l'Inquisitione stimolano i popoli.

Sono trauagliati da' nuoui sospetti di armi.

da dal Duca di Bransuic, solito ad assoldar gente à nome di Sua Maestà per istabilire, come il volgo andaua bisbigliando, il nuouo tribunale in Fiandra: benche il Duca (come si seppe di poi) per difender alcune terre del suo dominio ne' tumulti, che si temeuano de' Fiamminghi; Et il Rè per dar'aiuto à Malta, & opporsi altroue all'armi Turchesche, facessero gran leuata de' soldati. Non però fu possibile, che Madama disingannasse la plebe, sparlando in contrario gli heretici, i quali diceuano esser tiro consueto di quelli, che armano, ACCENNAR' ad vna parte, e colpir'in vn'altra. Quindi nasceuano i lamenti di quei, che publicamente diceuano voler vender le case, & i campi per cercar presso gli stranieri la libertà perduta nella patria. Anzi ne' conuenticoli, e ne' circoli (che per ogni parte si vedeuano nelle piazze, e nelle strade) diceuasi alla scoperta; mancar solo contra la seuerità di tal'editto vn capo; qual ritrouato, haurebbono ben'essi constretto il Rè à lasciar nel suo vigore i priuilegi della Fiandra. Solleuata dunque in tal guisa la plebe: fluttuando molti della nobiltà; stimolando gli heretici, quali andaua à ferir principalmente l'editto, venne à capo la congiura.

1566

Sparlano minacciãdo dell'editto.

Quindi maturata la congiura.

LEGA de' Fiamminghi.

NOVE gentilhuomini, senza che hauessero parte alcuna ò carico nel gouerno, radunatisi in Bredà, Città del Principe d'Oranges, vnitamente distesero i capi da proporsi à collegati, dettandoli Filippo Marnixio Signor di Santa Aldegonda, huomo dall'heresia già altretanto corrotto quanto poscia corruttore de gli altri. In quella scrittura, detestata nel bel principio l'Inquisitione, come quella, che contrariando alle leggi humane, e diuine auanzi di gran lunga le barbarie tutte de gli antichi tiranni, affermano, come stimolati da tal'indegnità i nobili, a' quali per la prerogatiua del sangue appartiene tal cura, si siano collegati per far giusta resistenza a' temerarij sforzi di coloro, i quali con nuoui tribunali, cõfiscationi, e morti haueffero la mira ad vsurparsi le facoltà de' migliori cittadini; che per tanto s'obligauano con solenne giuramento di non tollerare in veruna maniera l'inquisitione in Fiandra, e chiamauano sopra di sè l'ira di Dio, e de gli huomini, quando, ò si ritirassero dalla presente lega, ò non somministrassero il debito aiuto a' compagni per tal cagione perseguitati.

La Reggente al Rè à 25. di Marzo

Ristretto delle parole della confederatione.

1566 tati. & alla fine, che adduceuano in testimonio tutti gli habitatori del Cielo di non pretender'altro con tal conformità di voleri, che l'honore di Sua Diuina Maestà, il seruitio del Rè, & la tranquillità della patria. *E queste sono in ristretto le parole della congiura; dalle scambieuoli trà di loro, ò almeno dalle promesse di molti chiamata communemente il compromesso. Il quale acciòche più si spargesse, fù dato alle stampe in più lingue con questo titolo, come si leggeua in vna stampata in Inglese:* Copia del compromesso trà titolati, e trà nobili de' paesi bassi contra l'Inquisitione di Spagna attentata nelle prouincie di Fiandra. *Furono doppo mandati in ciascuna prouincia varij, che d'accordo solleuassero la plebe: ne fù vano lo sforzo; attesoche molti collegati fù si grande la temerità d'alcuni, che in vdir solo l'Inquisitione di Spagna, non curandosi di saper più oltre, correuano à gara à sottoscriuersi: e prima di tutti furono Nicolò Hames Araldo de' Caualieri del Tosone, chiamato volgarmente Toson d'oro, braccio principale di tal congiura, il Baronno, il Ghilberto, il Lesdal cortigiano dell'Agamonte, il Signor di Tolosa, Giouanni Marnixio, il Ghisel, il Meinser, e l'Olbain, come scrisse alla Reggente l'Anderlech mastro di casa del Conte di Mega. Il numero, e la conditione de gli altri non si è potuto sapere così facilmente; variando quelli, che raccoglieuano i nomi, conforme al bisogno che haueuano d'aggrandire, ò di sminuir l'impresa. E l'Hames vantossi con l'Anderlech d'hauer'in nota più di due mila nobili, sforzandosi con quel numero di tirarlo alla lega: ma egli aborrendo tali radunanze, non solo non volle sottoscriuersi, ma giudicò conuenir'à buon cittadino l'auuisar di tutto il trattato la Duchessa di Parma, alla quale, trouandola informata di molte cose, e non trascurante di veruna, scoperse tuttauia alcuni particolari, che egli solo come intrinseco delle parti, haueua vdito secretamente. Trà l'altre essere annouerati trà costoro il Duca di Cleues, li Duchi di Sassonia, il Conte di Suartzemburgh, l'Ammiraglio Gasparo Colignì, & altri; oltre alcuni Abbati di Fiandra, e non sò quai titolati de' Caualieri del Tosone: Quali voci se ad arte fossero sparse, per accreditare la fattione, io nol sò. Almeno del Duca di Cleues suanì in pochi giorni, e crebbe all'incontro quella de' Caualieri del Tosone.*

[Marginal notes: chiamata cõpromesso, — di cui questo è il titolo. — Molti vi si sottoscriuono. — Et i capi furono questi. — 24. di Marzo. — Assaissimi per apparenza. — Alcuni occulti, e dubij.]

da dal Duca di Branſuic, ſolito ad aſſoldar gente à nome di Sua Maeſtà per iſtabilire, come il volgo andaua bisbigliando, il nuouo tribunale in Fiandra: benche il Duca (come ſi ſeppe dapoi) per difender alcune terre del ſuo dominio ne' tumulti, che ſi temeuano de' Fiamminghi; Et il Rè per dar'aiuto à Malta, & opporſi altroue all'armi Turcheſche, faceſſero gran leuata de' ſoldati. Non però fù poſſibile, che Madama diſingannaſſe la plebe, ſparlando in contrario gli heretici, i quali diceuano eſſer tiro conſueto di quelli, che armano, ACCENNAR'ad vna parte, e colpir'in vn'altra. Quindi naſceuano i lamenti di quei, che publicamente diceuano voler vender le caſe, & i campi per cercar preſſo gli ſtranieri la libertà perduta nella patria. Anzi ne' conuenticoli, e ne' circoli (che per ogni parte ſi vedeuano nelle piazze, e nelle ſtrade) diceuaſi alla ſcoperta; mancar ſolo contra la ſeuerità di tal'editto vn capo; qual ritrouato, haurebbono ben'eſſi conſtretto il Rè à laſciar nel ſuo vigore i priuilegi della Fiandra. Solleuata dunque in tal guiſa la plebe: fluttuando molti della nobiltà; ſtimolando gli heretici, quali andaua à ferir principalmente l'editto, venne à capo la congiura.

1566

Sparlano minacciãdo dell'editto.

Quindi maturata la congiura.

LEGA de' Fiamminghi.

NOVE gentilhuomini, ſenza che haueſſero parte alcuna ò carico nel gouerno, radunatiſi in Bredà, Città del Principe d'Oranges, vnitamente diſteſero i capi da proporſi a' collegati, dettandoli Filippo Marnixio Signor di Santa Aldegonda, huomo dall'hereſia già altretanto corrotto quanto poſcia corruttore de gli altri. In quella ſcrittura, deteſtata nel bel principio l'Inquiſitione, come quella, che contrariando alle leggi humane, e diuine auanzi di gran lunga le barbarie tutte de gli antichi tiranni, affermano, come ſtimolati da tal'indegnità i nobili, a' quali per la prerogatiua del ſangue appartiene tal cura, ſi ſiano collegati per far giuſta reſiſtenza a' temerarij sforzi di coloro, i quali con nuoui tribunali, cõfiſcationi, e morti haueſſero la mira ad vſurparſi le facoltà de' migliori cittadini; che per tanto s'obligauano con ſolenne giuramento di non tollerare in veruna maniera l'inquiſitione in Fiandra, e chiamauano ſopra di sè l'ira di Dio, e de gli huomini, quando, ò ſi ritiraſſero dalla preſente lega, ò non ſomminiſtraſſero il debito aiuto a' compagni per tal cagione perſeguitati.

La Regente al Rè à 25. di Marzo

Riſtretto delle parole della confederatione.

1566 tati. & alla fine, che adduceuano in testimonio tutti gli habitatori del Cielo di non pretender'altro con tal conformità di voleri, che l'honore di Sua Diuina Maestà, il seruitio del Rè, & la tranquillità della patria. *E queste sono in ristretto le parole della congiura; dalle scambieuoli trà di loro, ò almeno dalle promesse di molti chiamata communemente il compromesso. Il quale acciòche più si spargesse, fù dato alle stampe in più lingue con questo titolo, come si leggeua in vna stampata in Inglese:* Copia del compromesso trà titolati, e trà nobili de' paesi bassi contra l'Inquisitione di Spagna attentata nelle prouincie di Fiandra. *Furono doppo mandati in ciascuna prouincia varij, che d'accordo solleuassero la plebe: ne fù vano lo sforzo; attesoche molti collegati fù si grande la temerità d'alcuni, che in vdir solo l'Inquisitione di Spagna, non curandosi di saper più oltre, correuano à gara à sottoscriuersi: e prima di tutti furono Nicolò Hames Araldo de' Caualieri del Tosone, chiamato volgarmente Toson d'oro, braccio principale di tal congiura, il Baronno, il Ghilberto, il Lesdal cortigiano dell'Agamonte, il Signor di Tolosa, Giouanni Marnixio, il Ghisel, il Meinser, e l'Olhain, come scrisse alla Reggente l'Anderlech mastro di casa del Conte di Mega. Il numero, e la conditione de gli altri non si è potuto sapere così facilmente: variando quelli, che raccoglieuano i nomi, conforme al bisogno che haueuano d'aggrandire, ò di sminuir l'impresa. E l'Hames vantossi con l'Anderlech d'hauer'in nota più di due mila nobili, sforzandosi con quel numero di tirarlo alla lega: ma egli aborrendo tali radunanze, non solo non volle sottoscriuersi, ma giudicò conuenir'à buon cittadino l'auuisar di tutto il trattato la Duchessa di Parma, alla quale, trouandola informata di molte cose, e non trascurante di veruna, scoperse tuttauia alcuni particolari, che egli solo come intrinseco delle parti, haueua vdito secretamente. Trà l'altre essere annouerati trà costoro il Duca di Cleues, li Duchi di Sassonia, il Conte di Suartzemburgh, l'Ammiraglio Gasparo Colignì, & altri; oltre alcuni Abbati di Fiandra, e non sò quai titolati de' Caualieri del Tosone: Quali voci se ad arte fossero sparse, per accreditare la fattione, io nol sò. Almeno del Duca di Cleues suanì in pochi giorni, e crebbe all'incontro quella de' Caualieri del Tosone.*

chiamata compromesso,

di cui questo è il titolo.

Molti vi si sottoscriuono.

Et i capi furono questi.

24. di Marzo.

Assaissimi per apparenza.

Alcuni occulti, e dubij.

da dal Duca di Branſuic, ſolito ad aſſoldar gente à nome di Sua Maeſtà per iſtabilire, come il volgo andaua bisbigliando, il nuouo tribunale in Fiandra: benche il Duca (come ſi ſeppe di poi) per difender alcune terre del ſuo dominio ne' tumulti, che ſi temeuano de' Fiamminghi; Et il Rè per dar'aiuto à Malta, & opporſi altroue all'armi Turcheſche, faceſſero gran leuata de' ſoldati. Non però fù poſſibile, che Madama diſingannaſſe la plebe, ſparlando in contrario gli heretici, i quali diceuano eſſer tiro conſueto di quelli, che armano, ACCENNAR'ad vna parte, e colpir'in vn'altra. Quindi naſceuano i lamenti di quei, che publicamente diceuano voler vender le caſe, & i campi per cercar preſſo gli ſtranieri la libertà perduta nella patria. Anzi ne' conuenticoli, e ne' circoli (che per ogni parte ſi vedeuano nelle piazze, e nelle ſtrade) diceuaſi alla ſcoperta; mancar ſolo contra la ſeuerità di tal'editto vn capo; qual ritrouato, haurebbono ben'eſſi conſtretto il Rè à laſciar nel ſuo vigore i priuilegi della Fiandra. Solleuata dunque in tal guiſa la plebe: fluttuando molti della nobiltà; ſtimolando gli heretici, quali andaua à ferir principalmente l'editto, venne à capo la congiura.

1566

Sparlano minacciãdo dell'editto.

Quindi maturata la congiura.

LEGA de' Fiamminghi.

NOVE gentilhuomini, ſenza che haueſſero parte alcuna ò carico nel gouerno, radunatiſi in Bredà, Città del Principe d'Oranges, vnitamente diſteſero i capi da proporſi a' collegati, dettandoli Filippo Marnixio Signor di Santa Aldegonda, huomo dall'hereſia già altretanto corrotto quanto poſcia corruttore de gli altri. In quella ſcrittura, deteſtata nel bel principio l'Inquiſitione, come quella, che contrariando alle leggi humane, e diuine auanzi di gran lunga le barbarie tutte de gli antichi tiranni, affermano, come ſtimolati da tal'indegnità i nobili, a' quali per la prerogatiua del ſangue appartiene tal cura, ſi ſiano collegati per far giuſta reſiſtenza a' temerarij ſforzi di coloro, i quali con nuoui tribunali, cõfiſcationi, e morti haueſſero la mira ad vſurparſi le facoltà de' migliori cittadini; che per tanto s'obligauano con ſolenne giuramento di non tollerare in veruna maniera l'inquiſitione in Fiandra, e chiamauano ſopra di sè l'ira di Dio, e de gli huomini, quando, ò ſi ritiraſſero dalla preſente lega, ò non ſomminiſtraſſero il debito aiuto a' compagni per tal cagione perſeguitati.

La Reggente al Rè à 25. di Marzo

Riſtretto delle parole della confederatione.

tati.

1566 tati. & alla fine, che adduceuano in testimonio tutti gli habitatori del Cielo di non pretender'altro con tal conformità di voleri, che l'honore di Sua Diuina Maestà, il seruitio del Rè, & la tranquillità della patria. *E queste sono in ristretto le parole della congiura; dalle scambieuoli trà di loro, ò almeno dalle promesse di molti chiamata communemente il compromesso. Il quale acciòche più si spargesse, fù dato alle stampe in più lingue con questo titolo, come si leggeua in vna stampata in Inglese:* Copia del compromesso trà titolati, e trà nobili de' paesi bassi contra l'Inquisitione di Spagna attentata nelle prouincie di Fiandra. *Furono doppo mandati in ciascuna prouincia varij, che d'accordo solleuassero la plebe: ne fu vano lo sforzo; attesoche molti collegati fù sì grande la temerità d'alcuni, che in vdir solo l'Inquisitione di Spagna, non curandosi di saper più oltre, correuano à gara à sottoscriuersi: e prima di tutti furono Nicolò Hames Araldo de' Caualieri del Tosone, chiamato volgarmente Toson d'oro, braccio principale di tal congiura, il Baronno, il Ghilberio, il Lesdal cortigiano dell'Agamonte, il Signor di Tolosa, Giouanni Marnixio, il Ghisel, il Meinser, e l'Olbain, come scrisse alla Reggente l'Anderlech mastro di casa del Conte di Mega. Il numero, e la conditione de gli altri non si è potuto sapere così facilmente; variando quelli, che raccoglieuano i nomi, conforme al bisogno che haueuano d'aggrandire, ò di sminuir l'impresa. E l'Hames vantossi con l'Anderlech d'hauer'in nota più di due mila nobili, sforzandosi con quel numero di tirarlo alla lega: ma egli aborrendo tali radunanze, non solo non volle sottoscriuersi, ma giudicò conuenir'à buon cittadino l'auuisar di tutto il trattato la Duchessa di Parma, alla quale, trouandola informata di molte cose, e non trascurante di veruna, scoperse tuttauia alcuni particolari, che egli solo come intrinseco delle parti, haueua vdito secretamente. Trà l'altre essere annouerati trà costoro il Duca di Cleues, li Duchi di Sassonia, il Conte di Suartzemburgh, l'Ammiraglio Gasparo Colignì, & altri; oltre alcuni Abbati di Fiandra, e non sò quai titolati de' Caualieri del Tosone: Quali voci se ad arte fossero sparse, per accreditare la fattione, io nol sò. Almeno del Duca di Cleues suanì in pochi giorni, e crebbe all'incontro quella de' Caualieri del Tosone.*

[Margin notes: chiamata cōpromesso, / di cui questo è il titolo. / Molti vi si sottoscriuono. / Et i capi furono questi. / 24. di Marzo. / Assaissimi per apparenza. / Alcuni occulti, e dubij.]

lettere, instruttioni secrete, & altri libri di memoria; ristretto 1566 *il tutto in vn volume informarono il Rè, e la Gouernante de' principij, e de' progressi della congiura. Hor da questa informatione, e da altre scritture, scelto tutto quello, che fà à mio proposito, dirò in breue il successo.*

PRIMA ORIGINE della solleuatione de' Fiaminghi. Alcuni giouani nobili imbeuuti di heresia in paesi stranieri,

MOLTI anni prima di quest'anno sessanta sei, alcuni gentil- 1559. *huomini Fiamminghi giouani la maggior parte, de' nomi de' quali non hò per hora in pronto altro, che di Lodouico Nassaù fratello del Principe d'Oranges; trattenutisi à lungo in Gineura, ò in altre Città simili, diedero ageuolmente nelle reti dell'heresia; come quelli che tanto sapeuano della Religione Catolica, quanto bastaua loro per viuer in casa Catolicamente; ma non per distinguer'il vero dal falso in paesi stranieri, se per caso qualch'vno hauesse tentato d'ingannarli. E nel vero non dourebbe trattar veruno con persone infette di contagio, se non portando seco il preseruatiuo. Costoro dunque imbeuuti del tratto de gli heretici; lodando spesso nella patria le sette straniere, e quella libertà di viuere à suo modo; s'accorsero d'esser'vditi con attentione, e con gusto; ne desiderar'altro la maggior parte de' mercanti, a' quali già heretici di qualche tempo tornaua bene tal libertà di conscienza, per cui non preggiudicando di che setta altri si fosse, niuno per titolo di Religione veniua escluso dal commercio. Con questi communicato alla fine il disegno, cominciarono à trattare di nascosto di scuotere à poco à poco dal collo della patria, con l'esempio di molti, il giogo della Religione Catolica, con titolo che ella voglia, tenendo lontane tutte l'altre, sola signoreggiare nelle Città. Qual trattato à mio credere cominciò dall'anno cinquanta noue di questo secolo, mentre stando per partire Filippo alla volta di Spagna, comandò, che si osseruassero di proposito (il che non s'era potuto prima per gli strepiti dell'armi) gli editti di suo padre, & i suoi. E questo essendo auuenuto, quando si risolse l'Oranges di procurar l'vscita de' soldati Spagnuoli di Fiandra, accioche gl'Inquisitori con l'aiuto di quella soldatesca non fossero introdotti nelle prouincie (come egli poscia publicò in vn suo manifesto) non sarà fuor di proposito il dire, che egli fosse consapeuole di quanto all'hora si tramasse. non penso però, che si stabilisse all'hora cosa particolare,* 1581.

bramano libertà di conscienza in Fiandra.

I mercanti desiderano l'istesso.

Trame de gli vni, e de gli altri,

all'hora cominciate, quando l'Oranges si sforzò di cacciare da Fiandra la soldatesca Spagnuola.

nè si

1566 *nè si venisse à congiura formata in quel primo abboccamento de' nobili co' mercanti. Imperoche non hà del verisimile, che si potesse tener celata per sei anni intieri vna congiura passata trà tante persone: ma credo bene, che all'hora se ne gettassero alcuni semi, che poi nell'anno sessanta quattro andatosene il Cardinal*

1564. *Granuela in Borgogna, sò di certo (come si raccoglie dalle sopraccennate scritture) hauer tornato à germogliare con l'occasione del Concilio di Trento. Anzi in quell'anno sessanta quattro preuedendo tanto i nobili, quanto i mercanti collegati, non potersi regger sì gran mole senz'apparecchio d'armi; giudicarono necessario tentar gli animi de' principi heretici della Germania, per riceuerne di vicino soccorso, ò per preualersi almeno de' nomi loro ad intimorir la Reggente, e la fattione contraria. Dimorauano à quest'effetto alcuni Fiamminghi in Germania, e trattauano secretamente con l'Elettor Palatino, riferendo il negotiato ad vn certo Egidio Clero auuocato natiuo di Tornai, ministro principale di Lodouico di Nassaù, che si tratteneua per questo solo maneggio in Augusta, come s'è raccolto da molti viglietti, e da altre scritture di sua mano, dalle quali s'è venuto ancora in cognitione, che nel medesimo tempo si trasferì Lodouico in Germania per promouere l'istessa prattica. Ma quantunque passassero questi trattati con secretezza incredibile sin'al fin dell'anno sessanta cinque, nondimeno nel principio del sessanta sei publicati gli editti de l'Inquisitori, i bandi di Carlo Quinto, i decreti del Concilio di Trento, e solleuati per ciò i lamenti di molti, all'hora sì, che i machinatori della congiura trouato pretesto di difender la libertà della patria, seminati con incredibil celerità per le prouincie libri perniciosi (che, come la Reggente scrisse poi al Rè, passarono il numero di cinque mila) cominciarono con ogni sorte di maledicenze e scherni, e bestemmie à lacerar'il nuouo tribunal dell'Inquisitione, & ad ammonir'i popoli* à non sottometterſi à tirannide, à cui in ogni luogo per conſenſo delle nationi tutte ſi contradiceua. Nō eſſerſi nè pur'in Roma incominciata ſenza diſturbi: quanto più douer'opporſi i Fiāminghi diſeſi da tanti priuilegi cōtra nouità sì ſtrane? *Accrebbe oltre modo il sospetto in costoro la fama de gli apparecchi di guerra, che s'affrettauano in Ispagna, & in Olan-*

nel principio del 1565.

3. d'Aprile.

Si rinouano con l'occaſione del Concilio di Trento, e congiurano.

E tentano gli animi de' Prin cipi heretici della Germania.

E con la promulgatione del Concilio di Trento tumultuano:

E con libretti ſtampati contro l'Inquiſitione ſtimolano i popoli.

Sono trauagliati da' nuoui ſoſpetti di armi.

da dal Duca di Branſuic, ſolito ad aſſoldar gente à nome di Sua Maeſtà per iſtabilire, come il volgo andaua bisbigliando, il nuouo tribunale in Fiandra: benche il Duca (come ſi ſeppe d'poi) per difender alcune terre del ſuo dominio ne' tumuli, che ſi temeuano de' Fiamminghi; Et il Rè per dar aiuto à Malta, & opporſi altroue all'armi Turcheſche, faceſſero gran leuata de' ſoldati. Non però fù poſſibile, che Madama diſingannaſſe la plebe, ſparlando in contrario gli heretici, i quali diceuano eſſer tiro conſueto di quelli, che armano, ACCENNAR' ad vna parte, e colpir'in vn'altra. Quindi naſceuano i lamenti di quei, che publicamente diceuano voler vender le caſe, & i campi per cercar preſſo gli ſtranieri la libertà perduta nella patria. Anzi ne' conuenticoli, e ne' circoli (che per ogni parte ſi vedeuano nelle piazze, e nelle ſtrade) diceuaſi alla ſcoperta; mancar ſolo contra la ſeuerità di tal'editto vn capo; qual ritrouato, haurebbono ben'eſſi conſtretto il Rè à laſciar nel ſuo vigore i priuilegi della Fiandra. Solleuata dunque in tal guiſa la plebe: fluttuando molti della nobiltà; ſtimolando gli heretici, quali andaua à ferir principalmente l'editto, venne à capo la congiura.

1566

Sparlano minacciãdo dell'editto.

Quindi maturata la congiura.

LEGA de' Fiamminghi.

NOVE gentilhuomini, ſenza che haueſſero parte alcuna ò carico nel gouerno, radunatiſi in Bredà, Città del Principe d'Oranges, vnitamente diſteſero i capi da proporſi a' collegati, dettandoli Filippo Marnixio Signor di Santa Aldegonda, huomo dall'heresia già altretanto corrotto quanto poſcia corruttore de gli altri. In quella ſcrittura, deteſtata nel bel principio l'Inquiſitione, come quella, che contrariando alle leggi humane, e diuine auanzi di gran lunga le barbarie tutte de gli antichi tiranni, affermano, come

La Regente al Rè à 25. di Marzo

Riſtretto delle parole della confederatione.

ſtimolati da tal'indegnità i nobili, a' quali per la prerogatiua del ſangue appartiene tal cura, ſi ſiano collegati per far giuſta reſiſtenza a' temerarij sforzi di coloro, i quali con nuoui tribunali, cõfiſcationi, e morti haueſſero la mira ad vſurparſi le facoltà de' migliori cittadini; che per tanto s'obligauano con ſolenne giuramento di non tollerare in veruna maniera l'inquiſitione in Fiandra, e chiamauano ſopra di sè l'ira di Dio, e de gli huomini, quando, ò ſi ritiraſſero dalla preſente lega, ò non ſomminiſtraſſero il debito aiuto a' compagni per tal cagione perſeguitati.

tati.

1566 tati. & alla fine, che adduceuano in testimonio tutti gli habitatori del Cielo di non pretender'altro con tal conformità di voleri, che l'honore di Sua Diuina Maestà, il seruitio del Rè, & la tranquillità della patria. *E queste sono in ristretto le parole della congiura; dalle scambieuoli trà di loro, ò almeno dalle promesse di molti chiamata communemente il compromesso. Il quale acciòche più si spargesse, fù dato alle stampe in più lingue con questo titolo, come si leggeua in vna stampata in Inglese:* Copia del compromesso trà titolati, e trà nobili de' paesi bassi contra l'Inquisitione di Spagna attentata nelle prouincie di Fiandra. *furono doppo mandati in ciascuna prouincia varij, che d'accordo solleuassero la plebe: ne fù vano lo sforzo; attesoche molti collegati. fù si grande la temerità d'alcuni, che in vdir solo l'Inquisitione di Spagna, non curandosi di saper più oltre, correuano à gara à sottoscriuersi: e prima di tutti furono Nicolò Hames Araldo de' Caualieri del Tosone, chiamato volgarmente Toson d'oro, braccio principale di tal congiura, il Baronno, il Ghilberio, il Lesdal cortigiano dell'Agamonte, il Signor di Tolosa, Giouanni Marnixio, il Ghisel, il Meinser, e l'Olhain, come scrisse alla Reggente l'Anderlech mastro di casa del Conte di Mega. Il numero, e la conditione de gli altri non si è potuto sapere così facilmente: variando quelli, che raccoglieuano i nomi, conforme al bisogno che haueuano d'aggrandire, ò di sminuir l'impresa. E l'Hames vantossi con l'Anderlech d'hauer'in nota più di due mila nobili, sforzandosi con quel numero di tirarlo alla lega: ma egli aborrendo tali radunanze, non solo non volle sottoscriuersi, ma giudicò conuenir'à buon cittadino l'auuisar di tutto il trattato la Duchessa di Parma, alla quale, trouandola informata di molte cose, e non trascurante di veruna, scoperse tuttauia alcuni particolari, che egli solo come intrinseco delle parti, haueua vdito secretamente. Trà l'altre essere annouerati trà costoro il Duca di Cleues, li Duchi di Sassonia, il Conte di Suartzemburgh, l'Ammiraglio Gasparo Colignì, & altri; oltre alcuni Abbati di Fiandra, e non sò quai titolati de' Caualieri del Tosone: Quali voci se ad arte fossero sparse, per accreditare la fattione, io nol sò. Almeno del Duca di Cleues suanì in pochi giorni, e crebbe all'incontro quella de' Caualieri del Tosone.*

[Marginal notes: chiamata cōpromesso, — di cui questo è il titolo. — Molti vi si sottoscriuono. — Et i capi furono questi. — 24. di Marzo. — Assaissimi per apparenza. — Alcuni occulti, e dubij.]

Trà questi il Principe di Oranges, *sone. Et il Mega Caualiere anch'esso di quell'ordine auuertì secretamente la Gouernatrice esser'entrati con gli altri nobili nella congiura due suoi colleghi, ma non saper'egli però chi fossero; ma il sospettar di vno non era malageuole: E mostrò di saper questo sospetto l'Oranges, quando si dolse in Senato d'essere stato tenuto per vno de' confederati: Che l'altro poi fosse, ò il Conte d'Horno Ammiraglio del mar di Fiandra, ò Antonio Lalinio Conte d'Hocstrat: lo dauano ad intender'i lor costumi, da' quali per lo più si cauano le congetture. Io per me crederei, che molti furono stimati partecipi della congiura (essendosi anche dubitato, oltre i già nominati, di Elisabetta Regina d'Inghilterra) solo perche si giudicaua ridondar'in vtil loro, che s'intorbidasse la Fiandra: Imperoche in ogni occasione si auuera la sentenza di Cassio: IL SOSPETTO và à ferir gl'interessati. Ma è souerchio il rintracciar li dubij, e gli occulti, mētre molti trattauano pur troppo alla scoperta, & essendo chiaro non meno di quattro cento nobili essersi sottoscritti, de' quali ben cento erano heretici conforme alle relationi del Mega date alla Reggente, oltre i mercanti, e gli altri della plebe, il numero de' quali non si sà. Di costoro erano tenuti capi Henrico Brederode, Lodouico di Nassàu fratello del Principe d'Oranges, Florentio Pallante Conte di Colemburgh Castello d'Olanda, benche natiuo di Borgogna, e Guglielmo Conte di Bergh terra della Gheldria; Signori tutti per l'età giouenile, e viuacità dell'animo atti à simili imprese, e massime il Brederode constituito da essi come capo supremo, ò per l'eccellenza del sangue, che discendeua da gli antichi Conti d'Olanda, ò per la natura molto ardente, e più libero contro i padroni, e però caro alla plebe, & à proposito per gl'inquieti.* 1566

& i Conti di Horno, e di Hocstrat,

e la Regina d'Inghilterra

I certi non meno di quattro cento nobili.

De' quali quattro i capi:

con fini diuersi.

Non haueuano però tanto i nobili quanto gli altri confederati i medesimi sensi, e l'istesso fine, come per lo più auuiene, doue concorrono molti. Imperoche ad altri bastaua, che non si ammettessero gl'inquisitori, e si diminuissero le pene de gli editti: altri pretendeuano di più, che si desse libertà di conscienza: molti non si curando nè di Religione, nè di bandi, aspirauano alle prede, & alle rapine: alcuni finalmente hauendo la mira più alta, pretendeuano in quelle turbulenze mutar padrone: tutti nondimeno

mo-

1566 mostrauano, e faceuano instanza, che non s'introducesse l'Inquisitione, e si pigliasse qualche temperamento à gli editti di Cesare contro gli heretici: e di ciò formarono vna supplica da presentarsi in nome di tutti alla Reggente. Hor così per l'appunto de' disegni tanto publici, quanto secreti de' congiurati, auuisonne il Rè per lettere la Reggente. Anzi si come ella era benissimo informata di quanto si tramaua (atteso che compartite per la Città, e per entro le case, le SPIE che sono gli occhi, e gli orecchi de' Principi, raccoglieuano tutto, e riportauano) così ella giudicò dissimulata ogni sorte di paura douer'accrescer le forze, e mostrarsi pronta all'aspettatiua di machine sì grandi. A quest'effetto auuerte il popolo con editto, e con lettere particolari i Magistrati della propria obligatione: Manda huomini fidati à riueder le fortezze secretamente, e le muraglie delle Città: fà crescer la fama nel vulgo della venuta del Rè: spedisce corrieri à gli Ambasciadori Spagnuoli residenti presso l'Imperadore, il Rè di Francia, e la Regina d'Inghilterra, per informarli della congiura, che con gli aiuti, come diceuasi de' Tedeschi, de gl'Inglesi, e de' Francesi si apparecchiaua in Fiandra: finalmente non lascia mezzo per dar'ad intender d'esser'informata di quanto bolliua; e di hauer petto, e forze da opporsi. Quando ecco è auuisata dal Conte di Mega douer venir'à Brusselles verso il principio di Aprile intorno à cinquecento gentil'huomini, e presentarle vna supplica contro gl'Inquisitori, e gli editti di Cesare. Soggiunsero alcuni (poiche non camina la verità d'ordinario senza l'accompagnamento di qualche bugia) hauer deliberato i confederati, caso che non siano ammessi; introdurre soldatesca nella Città, e condur via la Reggente à Viluordia, & iui tenerla ristretta, fin tanto, che ottengano l'intento. Di che quantũque ella da principio non si curasse; tuttauia hò io scoperto dopo dalle sue lettere, hauer'ella dubitato, se douesse abbandonata la Città ritirarsi in qualche fortezza più sicura. Intima trà tanto vn consiglio alla sua presenza più del solito numeroso per i ventisette di Marzo, intenta non meno à scoprir gli affetti, che i pareri di alcuni; Ed ancora per non hauer contrarij coloro, che non hauesse voluto à parte de' suoi consigli. Auuisa poscia con replicate lettere in Ispagna dello stato della Fiandra, dolendosi, che hauendo ella.

25. di Marzo.

Diligenza della Reggente contro i congiurati.

Nuouo auuiso della venuta loro à Brusselles.

Onde atterrita la Reggente, intima consiglio.

25. di Marzo, e 3. d'Aprile.

ella predetti tante volte simili auuenimenti, non ne sia mai stato 1566 *fatto caso.*

PARERI de' consiglieri richiesti da Madama circa lo ammettere i confederati.

E GIA i Gouernatori delle prouincie, i Caualieri del Tosone, e gli altri del consiglio priuato erano giunti in buon numero nel giorno preciso, & entrati il dì vegnente in consiglio, lette da Filiberto Brusellio varie lettere contenenti la congiura de' nobili, e le trame, ò vere, ò apparenti de gli heretici; doppo hauer Margherita la Reggente con breue proemio detto di hauer conuocati in sì gran numero quei Signori, e cōsiglieri per seruirsi del parere, e dell'aiuto loro à rimediar'all'imminenti calamità; dimandò primieramente, se giudicassero l'ammetter coloro, che diceuāsi douer venire di giorno in giorno à Brusselles condotti da Henrico di Brederode? dipoi come si douesse rispondere alle loro dimande (sapendosene già molte per fama?) & alla fine in qual modo si potesse disciorre quella collegatione, & aggiustar per all'hora i nuoui tumulti d'huomini inquieti? Erano quei Signori venuti in consiglio con varij affett nel cuore. I più di essi non poteuano sentir'il nome dell'Inquisitione: Alcuni haueuano i suoi disegni indrizzati à fini occulti: pochi anteponeuano il ben publico al priuato. Filippo de Croy Duca d'Arescot, e Carlo Conte di Barlamonte giudicauano, non douersi in modo alcuno ammetter nella Città sì gran numero di congiurati. A che effetto (*diceuano essi*) cinquecento huomini, per porger solamente vna supplica? Non esser questo modo di venir'à supplicare, che non mandano qualch'vno principale de' suoi con le commissioni che vogliono senza tanto apparato, e con manco gelosia? Finalmente ò chiudansi loro (il che sarebbe il meglio) le porte in faccia, ò almeno ammessi che siano, tengasi gente ad osseruar tutti i loro andamenti, e commettendo qualche eccesso alcun di loro, sia incontanente castigato. *Mostrossi all'incontro di senso diuerso il Principe d'Oranges, il quale inimico ad amendue, come fautori del Cardinale, & assai più all'Arescotto per le gare antiche della nobiltà della famiglia trà i Croy & i Nassauij, disse, temersi in vano di persone da se ben conosciute, molte di esse congiunte seco in amicitia, & alcune anche di sangue; e soggiunse, che sarebbe stato vn grand'affronto, se non si concedesse à gente nobile, cosa, che A QVALVNQVE di bassa, e mi-*

Il Duca d'Arescot, & il Conte di Barlamonte sentono cōtro i confederati.

Il Principe d'Oranges li si mostra fauoreuole.

1566 e misera conditione non si nega, cioè il supplicare. Parlò in conformità l'Agamonte in quanto al non douersi temere; massime che non vedeua caso che fosse di mestieri adoprar la forza, e l'armi, con qual'apparecchio si potesse per all'hora far testa à gente armata, e da inasprirsi senz'altro per tal repulsa, e conchiudeua NON ESSER cosa ben pensata farsi inimici quelli, che tù non possi disfare. Ma il Conte di Masfelt, ancorche non approuasse in Fiandra l'Inquisitione, disse tuttauia non procedersi con buoni termini da coloro, i quali per simili congiure, e tumulti portauano il negotio più tosto con violenza, che dando segni di venir'à supplicare. E soggiunse di hauer'aspramente ripreso Carlo suo figliuolo nell'intender, che si fosse ingerito in tal congiura. Et io nel vero hò la sua lettera, nella quale minaccia di priuarlo della sua gratia, se quanto prima non se ne ritira, intimandogli, che deponga ogni speranza di ricuperarla, se non obedisce. Ma tali auuisi, e minaccie non fecero sì, che il giouane di sua natura fiero s'appartasse subito da' congiurati; (se pure egli non istimò quella brauata vscita più tosto dalla penna, che dal cuor di suo padre:) l'istesso giuditio formauano di quelle confederationi li Conti d'Arembergh, & di Mega: tenendo per fermo, che mentre comparissero con mostra di tante forze, venissero per violentar'il Principe, e non à porgergli preghiere; e conchiudeuano douersi rifiutare, ò con termini più soaui differir simile ambasciería, securi, che per poco spatio di tempo, che si tramettesse, non resterebbe in piedi quella tal compagnia di gente tumultuariamente composta, come anche LA FABRICA in troppo fretta cresciuta, prestò ruina. Gli altri quasi tutti, ò poco, ò ambiguamente discorsero de' congiurati risentitamente, & alla scoperta parlando contro il nuouo tribunal dell'Inquisitione, come anche contro gli editti Imperiali, se bene non tanto apertamente, e con più riserua. Indi fatto alcuni d'essi passaggio à dolersi del Rè con tanto maggior baldanza metteuano in campo le lor querele, quanto più vedeuano per all'hora in necessità i padroni d'adoprarli. E trà gli altri si dichiarò l'Oranges di hauer nuoue materie di doglienze da aggiunger'all'antiche (se però non pigliaua pretesti di nuoui disgusti, e timori, per abbandonar con più riputatione gl'interessi del Rè, e promouer'i suoi) con dire di hauer poco-

& il Conte d'Agamonte.

Il Conte Masfelt si mostra contrario.

come ancoi Conti d'Arembergh, e di Mega.

Parere de gli altri.

Doglienze d'alcuni contro il Rè:

principalmente dell'Oranges.

co prima inteso, che alcuni capitalissimi nemici della famiglia di 1566 *Nassaù, haueuano trattato con Sua Maestà di farlo morire, e confiscargli tutti i beni, e che il Rè non aspettaua altro, che la commodità per l'esecutione*. E così dunque, *disse egli*, si premiano i sudori de' nobili sparsi in tante guerre, per soggettar le prouincie alla corona di Spagna? Benche già siamo chiariti per proua, che appresso al Rè Filippo non è in quel grado la Fiandra, che fù appresso l'Imperador suo padre: hà ben'egli saputo mandar poco prima quaranta mila scudi alla Regina di Scotia per la paga de' soldati, ma in tanto i Fiamminghi, che trouansi in estrema strettezza di denaro, sono lasciati à dietro. Non riprendo già io per questo il sussidio mandato fuor di tempo, non l'infelicità del successo; ma dico, che si doueua temere, che gl'Inglesi, contro i quali correua voce mandarsi quel soccorso, non fossero per versar gli odij, e gli sdegni contro i Fiamminghi; massime essendo quella somma capitata in mano della Regina d'Inghilterra, traportata la naue in vn porto di quel Regno dalla tempesta. *E voleua più dire, quando l'interruppe Margherita: e l'auuisò, che lasciasse per all'hora le querele priuate, quando assai più il publico bene à tutti premeua, e non facesse egli sì gran torto alla sua prudenza di persuadersi cose tali d'vn Rè clementissimo; saper'ella di certo, non esser'altro, quanto si diceua di quel denaro, che vna mera fauola d'huomini seditiosi, i quali con tali artificij machinauano di render'odioso il Rè a' suoi di Fiādra; & a' Principi forestieri. Ma non parue però, che egli si raddolcisse, benche per altro padrone di se stesso, e gran simulatore. Ma giudicò forse di mostrarsi perseuerante nello sdegno per dar'ad intendere di hauer cominciato con ragione, come che sia INDITIO di collera giusta, subbito non deporla. Et il Conte d'Horno altresì, & alcuni altri non poterono contenersi di non esporre anch'essi le lor doglienze; quali nondimeno hauendo placati per all'hora, come potè, la Reggente con parole amoreuoli, & animatili à sperare nella benignità del Rè, gli rimise di nuouo nel filo della consulta, e preualendo i voti si deliberò, che fossero tutti ammessi i congiurati, ma però senz'armi, e con i termini douuti. E fù dato il carico di scriuere à costoro della resolutione presa ad alcuni,*

[Marginal notes: parole di lui. — Percioche era andato male il denaro, come si diceua. — La Reggente si sforza di placarlo. — Indarno da principio: — Doppo con gli altri si placa; E tornati à consultare si determina, che s'ammettino i confederati.]

1566 *ni, che iui si trouauano, & erano Gouernatori delle Prouincie, per le quali si credeua, che quei douessero passare nel venir à Bruselles. Si ordinò di più, che s'aggiungessero guardie alle porte, scorressero la Città del continuo soldati, e nella torre più alta si mettessero sentinelle, perche non nascesse qualche solleuatione, stando il popolo in quella maniera sospeso. Ma, per esser già vicina la notte, si differì la consulta de gli altri capi nel dì seguente; nel quale radunati nel medesimo luogo i Signori, e tutti gli altri Senatori; entrata in sospetto la Reggente, che per malignità di qualch'vno di nuouo col contendere, e col lamentarsi, si perdesse l'occasione di pigliar partito a' bisogni presenti; gli preuenne parlando in questo preciso tenore, come ella poi puntualmente scrisse al Rè:* Se col dolersi, e querelarsi potessimo rimediare, alle imminenti ruine, non era di mestieri, ch'io vi raddoppiassi la fatica, conuocandoui hoggi di nuouo à consiglio, per essersi hieri à bastanza speso il tempo in lamenti, e non hauer la maggior parte di voi esposto altro, che i particolari disgusti. Ma LE QVERELE benche giuste perdono gran parte del suo douere, quando sono importune: almeno voltano il pensiero de' consiglieri altroue, e commossi in vn certo modo fin dal fondo gli animi di essi, li turbano sì, che non possono scorger'il vero. Farà instanza il Brederode à nome de' compagni, che si tolga via il tribunale dell'Inquisitione, e si moderino le pene proposte nell'editto in materia di Religione. Hor'io desidero intender da voi, la cui prudenza, e fedeltà hò più volte esperimentata, qual risposta gli si debba dare. Ma prima di vdire i vostri pareri, hò giudicato, che il rappresentarui alcuni particolari non sarà à voi di noia, nè lontano dalla proposta. Intendo ritrouarsi molti, i quali publicamente ardiscono di riprendere gli editti dell'Imperador Carlo mio Signore, e Padre (imperoche dell'Inquisitione ragionerò appresso) come inhumani, barbari, & intolerabili a' popoli. Questi al certo, che in tal guisa sparlano, non solo offendono vn prudentissimo Principe, & alla patria affettionatissimo, ma anche il vostro ordine ò Caualieri, il Senato tutto, anzi tutti gli Stati della Fiandra, col parere, e consenso de' quali hauerli Cesare publicati, molti di voi senz'altro si rammente-

Di nuouo si consulta.

3. d'Aprile.

Parole della Reggente a' consiglieri.

Intorno à gli editti.

ranno; e tutti possono accertarsene, leggendo l'editto del mille cinque cento trent'vno, nel quale si fondano tutti gli altri ordini di quel Principe. A che fine dunque al presente tacciano Cesare di seuero? A che fine condannano quelle leggi, le quali ò essi i primi approuarono, ò sanno essere state generalmente approuate da tutti. Forse perche il male piglia vigore, deuesi perciò rallentarne la cura? e qual cagione persuaderà, che mentre il contagio dell'heresia consuma le membra di questa republica, noi più morbidamente mettiamo la mano al ferro, & al fuoco? Nè al certo pretende altro la potestà Ecclesiastica dell'Inquisitione contro gli heretici, che ò di raffrenar col terrore la sfacciataggine d'huomini scelerati, ò di castigarla co' supplicij. Sò benissimo, che tutto il paese odia in estremo questo tribunale: nè io pretendo al presente di trattenermi in riprendere, ò confutare tali sensi: e pure, come ben sanno, non è l'Inquisitione vn nuouo ritrouamento nella Fiandra, che già sedici anni in queste prouincie la stabilì mio Padre. Ma ditemi vi prego, qual seuerità contengono i decreti dell'Inquisitione, che non l'habbiano gli editti di Cesare? Anzi se ben gli considerate, questi l'auanzano tanto, che à ragione il Rè si marauigliaua nelle lettere lette da me trè anni fà alla presenza di molti di voi, come tanto s'impaurissero dell'Inquisitione di Spagna i Fiamminghi, i quali haueuano ne gli editti di Carlo, e più numerose, e più graui le pene in materia della Religione. Che se furono quegli editti fatti con molto senno dal Principe, e riceuuti col consenso generale de gli Stati, non sò vedere, perche con tanto risentimento senza sapersi moderare le genti sparlino dell'Inquisitione, che propone le cose medesime, e tratta con minor seuerità. Ma io nel vero non cominciai à dirui queste cose, perche volessi toglierui la libertà di giudicare. L'hauete in altri tempi hauuta, per quanto è toccato à me, e l'hauerete sempre, toccherà alla vostra prudenza il procurare, che ò dallo sdegno, ò dall'affettione non vi sia tolta. *Ciò detto, chiesti i pareri, giudicarono molti douersi osseruare senza mutar punto gli editti di Cesare:* ESSER NECESSARIO esaminar le leggi, prima di riceuerle: ma riceuute far.

1566

& all'Inquisitione.

Qual mostra nō esser nuoua,

nè più seuera de gli editti.

Approuano alcuni gli editti; e non vogliono, che si mutino le legg.

1566 far di mestieri il tolerarle; nè trouarsi cosa, che dia maggior crollo al buono stato delle Città, che la mutatione delle leggi; massime importando, che si dica, non essersi punto in quel primo congresso ceduto alle dimande de gli heretici, i quali OTTENVTE le prime richieste, si faranno strada alle seconde. *Ma i più con maggior'impeto, & ardore discorreuano in contrario; e mostrauano* con quegli editti Imperiali non prouedersi à bastanza alla Religione, di cui ogni dì più mancaua il culto; nè alla sicurezza delle Città, che solo per quel titolo si vedeuano in tutta la Fiandra solleuate. E pure essere state formate le leggi per accrescimento della Religione, e per la quiete de' Cittadini; ma nè l'vno, nè l'altro effettuarsi con quelli editti. A che dunque stimar'inconueniente il torre, ò mutare più tosto alcune di quelle pene, e così renderle men seuere, e più atte à mantener'i popoli in vbbidienza? PORTAR'al certo maggior pericolo la riputation del Principe con voler'egli sostenere vna legge, alla quale generalmente non s'vbbidisce, che se l'istessa con vn poco di moderatione fatta praticabile tenga più quieti & osseruanti i popoli. In quanto all'Inquisitione esser pur troppo chiaro, non piacer'ella à veruna sorte di persone coll'esser'arriuata la cosa à tal segno, che non si troua huomo di sì bassa fortuna in Anuersa, che non faccia mostra, ò d'archibugio, ò di qualche pezzo d'arme, minacciando di volersene seruir contro chiunque si sforzi d'introdur nella Città l'Inquisitione di Spagna; anzi poter riputarsi, non leggiermente offesi i Vescoui, mentre le cause della Religione, che spettano di raggione ad essi, à questo nuouo tribunale si trasferiscono. ma spendersi in vano il tempo in discorsi, trouandosi i congiurati alle porte; l'instanze de' quali prima che si rigettino, douersi con ogni prudenza considerare, se vi siano forze in casa da opporsi à vn'improuiso assalto tanto di quei del paese, quanto de i vicini collegati, quando stimolati costoro da gli heretici pigliassero l'armi. *E preualse alla fine l'opinione di costoro, sì per lo numero, come per l'efficacia, con la quale fù portata. Percioche se bene non mancò chi rifiutasse ageuolmente il torto, che pretendeuano farsi à' Vescoui, nondimeno à pena vi fù in quel Senato,*

I più sono contrarij, è vogliono, che si mutino conforme all'occasione.

E portano varie ragioni contro l'Inquisitione,

L'odio publico,

Il disgusto de Vescoui.

& il timore da' congiurati,

e preuagliono.

Decreto del l'vno, e dell'altro punto.

chi giudicasse à proposito per all'hora l'Inquisitione. Laonde doppo molte contese conchiusero, che non hauendo hauuto altra mira l'Imperadore, & il Rè in quelli editti, che à conseruar intatta l'antica Religione, tanto douessero pigliarsi i rimedij, quanto bastassero per mantenerla: esser'il carico dell'Inquisitione di due sorti vno aggiunto all'vfficio de' Vescoui, l'altro dato dal Papa à Giudici determinati; i lamenti, e gli odij de' popoli andar'à ferir solo quest'Inquisitori Pontificij; i quali quantunque l'Imperadore hauesse introdotti nella Fiandra, hauer però egli ciò eseguito astretto dalla scarsezza, e trascuraggine de' Vescoui; la qual ragione cessando al presente, & hauendo tanta auuersione la gente al nome di vn nuouo tribunale, non doueasi introdurre à viua forza rimedio sì violento, e fuor di stagione, mentre i popoli se li opponeuano. Per tanto potersi condescendere in qualche cosa senza pregiuditio della Religione alla dimanda de' congiurati: ma per non parere di cedere in cosa veruna à gli heretici, nè di sententiar'à fauor loro, douersi rispondere a' confederati: Non haue-r'essi occasione di trauagliarsi per conto dell'Inquisitione; ricusando gl'Inquisitori istessi di esercitar là sua giurisditione senza la facultà del nuouo Pontefice, la quale sogliono chiedere per esercitar la carica con maggior cautela. Le pene contenute negli editti Imperiali contro gli heretici non douersi tor via, ma con qualche temperamento saluteuole, essendo quasi tutte capitali, moderarle; così giudicare i Vescoui, i Canonisti, & i medesimi Inquisitori. Anzi tenersi per certo, che se viuesse l'Imperadore Carlo non farebbe altrimente, hauendo egli à richiesta di Maria Regina d'Vngaria sua sorella l'anno mille cinque cento cinquanta, incontrando in simil difficoltà, stimato vtile, e non pregiuditio il correggere, e moderare alcune pene da lui prima decretate. *E così accolti con termini più humani i congiurati, si sarebbono disfatti in breue (che molto importaua) i loro conuenticoli: & in tanto si poteua pigliar tempo di prouedere senza tumulti, & rischi, e però con autorità maggiore a' publici affari. La Reggente, quantunque bramasse partiti migliori, approuò nondimeno i proposti; intendendo esser di mestieri in tal congiuntura, ò condescendere in qualche cosa a' congiurati, ò cacciarli à viua.*

1566

nel quale in fatti si toglie l'Inquisitione

& in parole s'intermette:

Pio V.

e si moderano gli editti dell'Imperadore.

Perche la Reggente accetti più tosto il decreto, che l'approui.

1566 *à viua forza con l'armi. Ma l'attentar la forza, non poterſi per mancamento di Capitano, non fidandoſi ella dell'Oranges, & hauendo riſposto l'Agamonte di ciò richieſto, che non hauerebbe mai combattuto contra di veruno à fauor dell'Inquiſitione: trouandoſi ne gli altri Signori aſſai minori le forze, e non molto maggiore la fedeltà. Perciò diſſe che ſi ſarebbe ſeruita del loro conſiglio, & hauerebbe riſposto in modo al Brederode & a' compagni, che ſarebbono eſſi rimaſti ſodisfatti, & il Rè nella ſua libertà, non potendoſi in affare di tanta importanza conchiuder coſa alcuna ſenza fargliene parte.*

32 d'Aprile. *GIA SPEDIVA corrieri in fretta la Reggente al Rè, dandogli minuto ragguaglio del ſucceſſo, e pregandolo à dichiararle quanto prima il ſuo volere: quando l'iſteſſo dì verſo il tardi comparuero i confederati à Bruſelles. Entrarono queſti à cauallo al numero di ducento in abito di campagna, con due piſtole ciaſcuno auanti ſella, guidati dal Brederode, e da Lodouico di Naſſau, non eſſendo arriuati à tempo (come arriuarono poi il terzo giorno) li Conti di Bergh, e Culemburgh. Riportò à Madama Franceſco Verdugo perſona del Conte Masfelt, hauer detto il Brederode con faſto entrando nella Città:* In fatti credeuano alcuni, che io non hauerei hauuto ardire di accoſtarmi alla Città di Bruſelles, ecco pur v'entro, e di quì à poco la riuedrò, ma in altra forma. *S'inuiarono alla caſa del Principe d'Oranges, Lodouico il fratello, & il Brederode; doue ſi erano prima trasferiti per compimento li Conti Masfelt, & Horno; Trattò quella notte alla lunga l'Horno con l'Oranges, non eſſendoui preſente altri, che il Masfelt, di rimandar'in Iſpagna il Toſone: e per tale effetto fù ordinato al Verdugo, che portaſſe le conſtitutioni di quei caualieri, per vedere fin'à che termine foſſero obligati per quel titolo al Rè come à loro Gran Maeſtro. Ma, intramettendouiſi il Masfelt, non ſi conchiuſe altro per all'hora: ſe bene di ciò trattarono altre volte, come riferì l'Anderlech a Madama. In tanto aſpettandoſi il Colemburgh, & il Bergh, raduna il Brederode il dì venente i compagni nel palazzo, che il Colemburgh haueua in Bruſelles, per animarli, e ſtabilirli nell'impreſa incominciata. Quiui moſtra loro primieramente una lettera in lingua Spagnuola, come egli diceua, venuta di*

Della venuta de' CONFEDERATI.

Entrano in Bruſelles, guidati dal Brederode,

che ſi vanta:

Vanno ad alloggiare in caſa dell'Oranges;

Doue ſi conſulta con altri Baroni.

Il dì ſeguẽte il Brederode raduna i cõpagni nel palazzo del Colemburgh:

freſco

fresco da Spagna: se però l'huomo astuto non l'hauea finta, come 1566
ne sospetta chi auuisaua in cifra la Reggente di quanto succedeua.
Et era il contenuto di quella lettera, essere stato abbruciato viuo
à fuoco lento in Ispagna vn certo Morone persona ben conosciuta
in Fiandra. Qual fatto giouò assai ad accender'i congiurati con-
tro la seuerità di tal castigo. Quindi entrato felicemente il Bre-
derode nel punto principale del negotio, volendo far la rassegna
delle sue genti, alza con la mano le polize scritte separatamente
de' congiurati, e le legge in compagnia del Nassaù, rispondendo
ciascuno d'esser'iui presente, & hauer l'istessa risolutione di pri-
ma. Promisero per gli assenti (che furono ducento in circa) quasi
altretanti, che iui si ritrouauano. In oltre fà instanza, che per
istabilimento della congiura col sottoscriuersi di nuouo si collegbi-
no. Il che fù da tutti eseguito, e confermato con nuouo giuramento,
la cui forma era; Che se qualch'vno de' confederati per conto
di Religione, ò di quella confederatione fosse ritenuto e carce-
ràto, incontinente gli altri, posposto qual si sia proprio interesse,
hauerebbono trattato con vno, ò con amendue di quelli che
per ciascuna prouincia sono ordinati procuratori della lega,
accioche subito tutti, prese bisognando ancor l'armi, soccorrino
al compagno. *Et in tal guisa lieti, & animati gli licentiò con*
risolutione di andar'il giorno doppo à ritrouar Madama. Nel
qual giorno, che fù a' cinque di Aprile, radunati di nuouo nella
casa del Colemburgh al numero di ducento, s'inuiano indi verso
la corte per la strada maestra, correndo allo spettacolo la Città
tutta dubiosa, per non saper ben'intendere, nè come chiamare
quella nuoua sorte di Ambascieria. Percioche da vn canto non pa-
reua venissero à presentar suppliche coloro, che erano comparsi con
tanta baldanza, & alterezza, massime guidati dal Brederode,
e dal Nassaù non molto auuezzi à supplicare: dall'altro non da-
uano mostra d'alcuna violenza, ò di congiura; andando così alla
semplice, e composti in guisa d'vn'ordinata Confraternità in pro-
cessione. Caminauano à due à due, accoppiati per lo più confor-
me all'età, chiudendo nel fine l'ordinanza il Nassaù, & il Bre-
derode. Fù auuertito, che la guida de gli altri zoppicaua: il che
mosse riso a' riguardanti, augurandone infelice ambascieria. En-
trati

e con nuouo giuramento stabilisce la confederatione,

in tal forma.

Quindi vanno in processione alla corte.

1566 *trati nella sala del Palazzo trouano, che Margherita, licentiato appunto all'hora il consiglio staua trattando con alcuni Signori iui restati: à lei accostatosi il Brederode, doppo i douuti compimenti in cotal guisa fauellò.* Questi Signori Fiamminghi, che V. Altezza quì vede alla sua presenza, e gli altri, che verranno di giorno in giorno in buon numero, nõ per altro son quì meco radunati, se non perche da questa solennità V. A. conosca, quanto loro prema d'essere esauditi in alcune dimande, che fanno. Potrà V. A. intenderle in questa supplica, & io in tanto à nome di tutti la prego à volersi dar'à credere, che non hanno altro fine huomini tanto honorati, che il seruigio, & ingrandimento del Rè, e la salute della patria. *Ciò detto presentò la supplica, soggiungendo di hauer da conferire con S. A. à nome de' medesimi compagni, cose, quali per non errare, quando fosse con sua buona gratia hauerebbe esposte leggendole in certa carta, doue le hauea notate; e tanto fece contentandosene Margherita: Et erano in ristretto:* Dolersi acremente la nobiltà, per hauer la Reggente scritto alle prouincie, che hauessero i nobili del paese stabilita questa confederatione con aiuto di Francia, e d'Alemagna sotto pretesto di benefitio della patria; ma in realtà per la speranza de' saccheggiamenti, e rubbarie: il che essendo stato rapportato con graue discapito della riputatione di quei Signori, far'essi però viua instanza, che ella publichi i nomi de gli accusatori, e gli sforzi à darne giuridica querela; accioche, ò li confederati, essendo conuinti del misfatto, ò i delatori, trouandosi falsa l'accusa, siano seueramente puniti. *A tali proposte Madama, celando meglio che potè lo sdegno, e pigliata non di mala voglia, per quel che appariua, la supplica, nella quale si dimandaua, che si togliesse à fatto l'Inquisitione, si annullassero gli antichi editti, e se ne facessero da gli Stati della Fiandra altri nuoui; rispose:* che hauerebbe considerate le loro dimande, alle quali, non pretendendo essi altro che la riputatione di Sua Maestà, e la salute della patria, senza dubio sarebbe condescesa. Nel rimanente non hauer'eglino ragione di dolersi delle lettere, che ella hauea mandate alle prouincie, già che l'obligo dell'offitio suo richiedea, che auuisata da molti di non sò qual collegatione fatta con

E parla à nome di tutti con la Regente il Brederode;

e presenta vna supplica di trè dimande,

e soggiunge alcune querele:

à parte delle quali rispon-de la Reggente;

fore-

forestieri, ne facesse parte a' Gouernatori, & a' Magistrati, accioche con tal'occasione non tanto i Fiamminghi, sperimentati da lei sempre fedeli al suo Rè, quanto i confinanti aggiuntatisi à tal lega non suscitassero qualche turbulenza nelle Prouincie.

lasciandone parte.

E senza soggiunger'altro licentiò quei nobili; non fatta punto mentione de gli accusatori, ancorche i congiurati n'hauessero fatta sì viua instanza; ò perche volle sotto colore di scordanza far passaggio di somiglianti liti, da' quali per lo più non se ne troua l'uscita, ò più tosto offesa di sentirsi dimandar, che publicasse i secreti del gouerno. Anzi la sera dell'istesso giorno in consiglio ad vno, che l'esortaua à riuelar'a' congiurati i nomi de gli accusatori, rispose alquanto risentita, di merauigliarsi di lui, che non hauendo egli voluto nominar'vno, da cui haueua risapute alcune cose poco prima scoperte, hora le persuadesse il contrario con pericolo di molti. Letta in questo consiglio la supplica del Brederode domandò la Reggente a' consiglieri, se occorreua loro altro di nuouo: ma essendosi vn'altra volta ventilato l'istesso, vdironsi gl'istessi pareri, mutate le parole. Varij però furono i sensi, se si douesse far'instanza a' confederati; hauendo essi generalmente nel memoriale sottoscritto: Noi humilissimi sudditi della Maestà Regia, *aggiungesse ciascuno il suo nome, acciocbe il Rè sapesse distintamente à chi si faceua gratia: se pur non era per sapere più tosto contro chi egli preparaua la vendetta. Ma preualse il parer contrario, accioche con l'occasione di chieder'il nome à gli assenti, portata intorno per le Città la supplica, altri ancora non si solleuassero. Tornati il dì seguente in maggior numero i collegati, (essendo arriuati à tempo per le poste i Conti di Colemburgh, e di Bergh) rese loro Madama la supplica hauuta il dì inanzi con la risposta in margine, nella quale si daua speranza, che cesserebbe l'Inquisitione, e gli editti si modererebbono, fattone però prima parte à Sua Maestà. Ma non piacendo à tutti vgualmente la risposta, escono in sala per pigliar risolutione, e conferiti i pareri tornano à Margherita; & à nome di tutti con ogni termine ringratiatala della risposta Eustachio Fienno Barone d'Esquerda (non osando il Brederode di parlar'in publico, se non con apparecchio, ò con la carta in mano) la prega à voler dichiarare, che quanto haueuano fatto i nobili*

Dubita se debbano i cõgiurati sottoscriuere ciascuno il suo nome nel la supplica. Si giudica di nò.

La Reggente rende la supplica con la risposta a' cõgiurati.

1566 *bili confederati fin'all'hora tutto era stato per seruigio del Rè. Ma ricusando ciò subito Margherita, & affermando, che il tempo, e l'opere loro hauerebbono ciò palesato à bastanza; se ne partirono.*

BANCHETTO' in quel giorno, e veramente alla grande il Brederode i confederati nel palazzo del Colemburgo, ma fù infausto quel conuito fin'all'istesse mura, spianate doppo solo per questo titolo. Arriuò il numero de' conuitati quasi à trecento, e però crebbe in loro tanto più l'ardire, e massime à tauola. Trà l'altre cose si trattò di dar nome à quella compagnia; e si conchiuse di chiamarla, della nobile concordia: *& il capo di essa*, ristorator della perduta libertà: *ma questi nomi dopo il conuito non s'vdirno più: ò perche mutarono parere, digerito il vino; rifiutãdo titoli odiosi, e che poteuano ageuolmẽte recar loro de' fastidij, ò più tosto vna parola detta à caso, e riceuuta cõ applauso maggiore ne cãcellò affatto la memoria. Attesoche narrò il Brederode al Colemburgo, & al Berga di hauer'vdito egli, & altri, che erano stati più vicini alla Reggente, che Carlo Conte di Barlamonte hauesse chiamata tutta quella compagnia di nobili con parola Francese per disprezzo* Gheux; *non per altro fine, che per animar la Duchessa à non hauer paura di mendichi, e di guidoni; ma accettar ben'essi volentieri tal nome, non curandosi in fatti di diuenir Gheusi, e mendichi per seruigio del Rè, e della patria. Sdegnaronsi, ciò risaputo il Colemburgo, e gli altri, che non erano stati presenti, ò non haueuano vdito il Barlamonte. Si compiacquero tuttauia di appropriar tal nome alla fattione, e darlo per titolo della stabilita congiura. Laonde beuendo insieme (e vi si trouaua il Conte d'Hocstrat, che à caso di là passaua) cominciarono allegrissimamente ad inuitarsi, & à chiamarsi l'vn l'altro Gheux: Poscia tutti dato di mano alle tazze più capaci, pregando vnitamente felicità al nome, & alla salute de' Gheusi, gridano con gran plauso viuano i Gheusi. Finalmente il Brederode verso il fin del conuito, postosi al collo all'vsanza de' mendichi vna bisaccia, che trouò à sorte in casa, e presa in mano vna scudella di legno traboccante di vino, doppo d'hauerli con essa cortesemente inuitati, li ringratia, che l'habbiano accompagnato fin'à quel giorno con tanta conformità di volere; soggiungendo di sperare per ciò, che si sarebbono per l'auuenire mantenuti*

CONVITO fatto dal Brederode à' cõgiurati.

Si tratta in quel banchetto del nome da darsi a' Cõfederati, & al Capitano di essi.

Si spiega l'occasione del nome de i Gheusi.

& è accettato con grand'allegrezza de' conuitati.

Aggiungono essi alcuni cõtrasegni propri di tal fattione.

nel medesimo proposito, & affetto: in quanto à se conseruerebbe in eterno l'istesso animo, dando loro fin dall'hora parola, e promessa di metter, bisognando, la vita per tutti, & in particolare per ciascuno. Ciò udito à gran voci si replicò da tutti, viuano i Gheusi: poscia il Brederode preso vn sorso di vino, porge la tazza, e la bisaccia à chi gli sedeua appresso; e questo di mano in mano à gli altri, fin tanto, che tutti reso il saluto beuendo al Brederode, & offerendo la vita ciascuno per la salute de' compagni, si alzarono da tauola, & attaccando il Brederode al muro la scudella, e la bisaccia, che gli erano tornate in mano, tutti si danno ad imitarlo; e conficcando ciascuno vn chiodo nella parte del muro à se vicina, mentre mandano in quà, & in là sì belle insegne con cerimonie affatto puerili, s'andauano ordinando, & ascriuendo à quella nuoua compagnia. Nell'istesso tempo soprauenendo l'Oranges, l'Agamonte, e l'Horno dalla casa del Mansfelt, doue haueano desinato, tornati al vino, e beuendo gli hospiti, fanno ad honor di quelli risonar di nuouo ad alte voci, viuano i Gheusi. Di tutto ciò la certezza m'è peruenuta per via di alcune lettere secrete, e da' viglietti inuiati di nascosto, e d'hora in hora alla Reggẽte da quei, che n'intesero la maggior parte di quanto hò narrato dal Sernapulio cognato del Brederode. Altri aggiungono, che li conuitati già sopraffatti dal vino con maniere sconcie l'vn l'altro adosso se lo gittassero, cambiassero trà loro i cappelli, mettendoseli in testa alla riuerscia (già che il vino hauea riuersciato loro il ceruello) & ad altre simili pazzie si dessero del tutto in preda, sciocchezze tutte da credersi facilmente di gente, e per la moltitudine, e per il molto vino sconcertata. Tale fù l'origine del nome de' Gheusi, dato per disprezzo dal Barlamonte a' supplicanti, come ad vna radunata di mendichi, e falliti; conosciuto, & accettato da' medesimi caldi dal vino, e preso come titolo honorato della fattione trà quelle sconcie grida, e cerimonie sciocche, che disconuerrebbono fin' a' fanciulli: nome che traportato doppo dalla congiura all'heresia, come cose assai vicine s'appropriò talmente à gli heretici, & a' ribelli Fiamminghi, che si come Hugonotti per la Francia, così Gheusi per la Fiandra si chiamarono gli heretici. Ma non si ritennero quì li vaneggiamenti di costoro, doppo d'esser vna volta vsciti da' ter-

1566

e scãbieuoli offerte,

e nuoui inuiti à bere,

e dissolutioni proprie d'vbriachi.

Trà le quali nato il nome de' Gheusi si appropriò à gli heretici di Fiandra.

1566 *termini. Percioche non solo verso la sera di quel giorno, cenando in casa del Principe d'Oranges Lodouico il fratello, il Brederode, & altri molti confederati col Conte d'Horno, che quiui alloggiaua, si tornò à gridar con i medesimi applausi, viuano i Gheusi,* 1568. *come due anni doppo confessò l'Horno esaminato dal Duca d'Alba; ma diuenuti perciò più baldanzosi, preso animo si risoluono di portar fuori delle priuate mura, e publicar non senza solennità il nome di Gheusi, e dalla mostra di quella nouità accertarsi se piaceuano al popolo: risoluti à ciò, ò perche s'accorgessero, che tali insanie secondauano il genio di alcuni de' principali, ò perche entrassero in isperanza di douer'essere scusati, e forse lodati se quanto haueuano fatto in priuato, inserendoui il nome del Rè lo mettessero in publico. Compariscono dunque per tutta la Città ne' giorni seguenti i confederati vestiti di panno bigio, altri portando al cappello ciotole di legno, e piccole scudelle, solite massaritie di mendichi, e quasi tutti con vna medaglia al collo da principio di cera, ò di legno: doppo la formarono d'argento, ò d'oro; improntataui da vna parte l'effigie del Rè con parole Francesi attorno:* Fedeli al Rè, *e nell'altra vna bisaccia sostenuta da due mani annodate col motto:* Fin'alla bisaccia. *E per vltimo cominciano à radersi il mento, e le guancie, lasciatosi nel labro solo di sopra più lunghi, e ritorti i mostacci alla Turchesca, per aggrandir, cred'io, con la ferocità del volto l'apparenza vile de' mendichi, e per dar'ad intendere, che supplicauano sì, ma doueuano esser'insieme temuti. La Città in tanto piena di discorsi staua sospesa, rallegrandosi alcuni, che pigliasse vigore la congiura con isperanza di douer trà quelle turbulenze, e sforzi della nobiltà liberarsi in tanto essi dal timor dell'Inquisitione; molti trattenendosi à quei spettacoli, & applaudendo al teatro presente, senza pigliarsi altro pensiero dell'auuenire; pochi bilanciando le ruine, che d'indi poteuano deriuare.*

I Gheusi si fanno vedere, in habito, e con arnesi da mendichi; ma con misteriose medaglie; e rasi all'vsanza de' Turchi.

Varij però furo i sensi de' cittadini.

VN BENE solo trouo io esser nato da questa congiura in quei tempi per accrescimento della pietà Christiana; onde giudico douerne far quì vn breue racconto. Trouasi riuerita in Halles terra d'Annonia vna statua della Regina de' Cieli famosa per tutta la Fiandra. Andatosene colà Filippo de Croy Duca d'Arescot, per

Vtilità nata da sì gran disordine.

L'Arescot visitata la B. Vergine di Halles, riuerire la Vergine, conforme alla deuotione hereditata da' suoi maggiori verso quell' Imagine, la quale per quanto raccontano gli annali di Fiandra si riconosce dalla famiglia Croia. fece imprimere in alcune medaglie d'argento l'effigie di quella gran Madre, che si stringeua al petto il suo figlio Giesù; e per opporsi alla nuoua setta de' Gheusi, egli, & alcuni gentilhuomini, che haueua seco, l'inserirono acconciamente nella treccia del cappello, come segno di vn deuoto peregrinaggio, e contrasegno di Catolica nobiltà. Hora perche in Brusselles, doue comparue la prima volta con tal diuisa l'Arescot, molti gentilhuomini, ò per deuotione verso la Madre d'Iddio, ò per imitare i più potenti (come si costuma nel vestire) portauano trà gli altri ornamenti queste medaglie ne i centigli de' cappelli; rallegratasi oltre modo Madama di sì diuoto affetto, trà le cose che ella scriueua di mano in mano al Pontefice Pio V. non lasciò di lodare questa diuotione, massime in tal congiuntura de' tempi: e Pio, al quale fù di molto contento simil successo, per aumentar la pietà de' Fiamminghi, dicono benedicesse quelle medaglie; e concedesse (come rispose à Margherita) per l'autorità Pontificia, c'haueua, remissione de' peccati à tutti coloro, che diuotamente le portassero. Quindi raccontano esser auuenuto, che accresciutane per la Fiandra la riuerenza, e riceuuto à gara l'esempio de' Fiamminghi per tutto il mondo nelle prouincie de' Catolici, ò hauesse origine con l'occasione detta l'vso delle medaglie benedette, ò almeno all'hora la prima volta ne fosse con general'applauso accettata la diuotione. Il che se così fù, conueniua ben registrarlo trà le memorie della nobiltà Fiamminga, e non tralasciarlo nel racconto de' principali ornamenti della famiglia Croia. Ma il Brederode; prima di partirsi dalla Città, per istabilire le dimande proposte, tornò da Madama due dì doppo l'vltimo abboccamento; Haueа seco il Berga, il Nassaù, e'l Colemburgo capi della fattione de' Gheusi, e presentata vna nuoua supplica in confirmatione delle cose passate, solo aggiunse à bocca: Non esser'à proposito per i popoli solleuati, & inaspriti, l'aspettar da Spagna la resolutione del Rè: hauer'essi per l'amor douuto alla patria manifestati i desiderij de' Belgi, che al certo andauano à parare in vn'aperta seditione; ma volendo essa stare pur risoluta

Margin notes (left): e l'effigie di lei, e del figlio Giesù impressa in medaglia se la mette al cappello. Molti l'imitano. — e la Reggẽte loda al Pontefice Pio V. si deuoto affetto; & il Pontefice concede Indulgenza à chi le porta. — Quindi nacque ò s'accrebbe trà Catolici la diuotione alle medaglie benedette: con gran lode della famiglia Croia. — Presentano i Gheusi vn'altra memoriale: e si dolgono della Reggente.

Margin notes (right): 1566 — Giusto Lipsio. — Pietro Haro. Michele ab Isselt nell'hist. del suo tempo. — Gio. Antonio Gabuti nella vita di Pio l. 6. c. 2. — 8. d'Aprile.

1566 *luta à procurare ad vn male sì precipitoso rimedij sì tardi, e lontani; chiamar'essi in testimonio il Cielo, e la terra, che quanto fosse auuenuto di sinistro, non sarebbe stato per colpa della nobiltà. Ma non punto mossa da tali parole Madama, piglia sopra di sè non solo di troncar tutti gl'indugi con replicar corrieri in Ispagna, ma di tor via tutte le occasioni di tumulti con ordinar'à gl'Inquisitori, & a' Magistrati, che trattino queste materie con qualche più moderatione. Vna sol cosa chieder'in tanto ella da loro di proposito, e risolutamente; cioè, che stimandosi essi di hauer sodisfatto all'obligo, lascino d'inuentar'altre nouità, non ammettano altra gente à quella loro adunanza, cessino dall'assemblee: altrimente si assicurino, che esseguirà quanto la raggione del suo gouerno le detterà conuenire, per rimetter'in piedi l'antica Religione nelle prouincie, e mantener'in quelle l'autorità del Rè. Et in questo appuntamento la maggior parte de' congiurati si partì dalla Reggente, e poco doppo dalla Città; lasciate però persone, che di nascosto osseruando tutto, dessero auuiso a' compagni per le prouincie di quanto accadeua. Nel partirsi il Brederode, il Colemburgo, & il Berga, accompagnati da cento cinquanta caualli, scaricate vicino alla porta le pistole in segno di militare allegrezza, s'inuiarono il primo ad Anuersa, e gli altri due nella Gheldria, hauendo prima spedito Madama vn corriero in fretta à dar'auuiso al Magistrato di detta Città del ritorno del Brederode con ordine, che osseruasse tutti i suoi portamenti. E benche il Magistrato scriuesse à Margherita, portarsi il Brederode modestamente, nulladimeno informata ella per altra parte auuisò il Rè, che più di quattro mila della plebe d'Anuersa corsero intorno all'hosteria, doue con quarantatre caualli era andato ad alloggiar'il Brederode; e che egli desinando accortosi della gente concorsa, si leuasse di tauola, e con vna gran tazza in mano fattosi ad vna fenestra, doue poteua da tutti esser veduto, parlasse alla plebe radunata nel cortile in questo tenore.* Eccomi presente, ò Cittadini d'Anuersa per difenderui anche con la perdita delle facoltà, e della vita, bisognando, per liberarui dalla Tirannide dell'Inquisitione, e de gli editti. Voi se vnite meco i voleri in sì degna impresa, pigliate cuore; e quelli, che per conseruar la liber-

Ma ella trattatili con buone parole,

& ammonitili dell'obligo loro, li licentia.

10. d'Aprile.

Il Brederode và ad Anuersa,

10. di Maggio.

doue è visitato da gran moltitudine di popolo.

A cui si offerisce per capo.

libertà, vorranno me per capo, accettino allegramente l'inuito, ch'io fò loro à bere in contrasegno dell'amor mio, e con alzar la mano diano segno del suo consenso. *Doppo queste parole, beuuto c'hebbe, alzò egli il primo la mano, & incontanente la maggior parte di quella turba fatto l'istesso, con vn confuso bisbiglio diede segno di gradire simil dimostration d'amore, confermandolo poi coll'accompagnarlo, mentre vsciua dalla Città col medesimo concorso.* 1566

& è accettato.

Frode de' Gheusi,

A PENA giunti i congiurati chi in vna Città, e chi in vn'altra (acciocbe non apparisse d'esser andati in darno in quella ambascieria) spargono per le prouincie di hauer'ottenuto quanto si desideraua, e fingono vna scrittura nel medesimo senso à nome de' Caualieri del Tosone; ò per mostrar'al popolo di esser fauoriti, e poter'assai con quei Signori; ò per metter'in sospetto Madama della fedeltà di detti Caualieri. La scrittura diceua così per l'appunto. Assecuramento generale dato da' Caualieri del Tosone a' nobili confederati a' sette d'Aprile del mille cinque cento sessanta sei. Noi tutti Caualieri qui presenti, per quel sacro habito, che portiamo, promettiamo a' deputati eletti, e mandati in questa Città giuridicamente da' nobili confederati, che i Giudici Ecclesiastici, e gli altri Magistrati non castigheranno per l'auuenire alcuno per conto di Religione con prigionie, con esigli, e confiscationi di beni, se non vi sarà congiunta ribellione di popolo, ò danno del publico: del qual misfatto vogliamo, che i soli confederati giudichino, e condannino, fin tanto che il Rè non determina altro col general consentimento de gli Stati della Fiandra. *Trafisse il cuor'à Madama prima la voce sparsa di tale scrittura, e poscia la scrittura medesima cercata, e portatale con ogni celerità. Percioche quantunque ella prudentemente sospettasse, che fosse ciò vno sfacciato ritrouamento de' congiurati: tuttauia temeua assai, che di sua voglia il popolo non si precipitasse nella rete, come quello, che crede ageuolmente ciò che desidera; ò taluolta MOSTRA di crederlo, per hauer più sicuro pretesto di scusarsi peccando. Almeno intendeua ben'ella, prima che si scoprisse la frode, potersi in pregiuditio della Religione, e della autorità Regia far molte cose; che poi non po-*

che fingono di hauer dal la sua i Caualieri del Tosone,

con vna scrittura stampata.

La Reggente s'impaurisce à prima vista di tali ritrouamenti:

13. d'Aprile.

i quali hanno fatto il colpo prima che se n'arriui la verità;

1166 *potrebbono annullarsi, ò correggersi per industria di chi che sia. Et al certo, molti non intrecciano menzogne con isperanza di lunga durata; ma basta loro, che tanto campino, quanto gli huomini ingannati comincino vna volta à metter sossopra la Città, donde auuenga, che conosciuta poi la loro temerità, desperato insieme il perdono, & insieme cresciuta la libertà, e prurito di peccare, feroci, e timidi à vn tempo, da vn tumulto ne cauino vn'altro, STIMANDO gl'istessi pericoli vnico rimedio de' pericoli sopra-uenenti. Attesoche seruonsi alcuni delle menzogne non altrimente, che de' puntelli, e dell'armature di legname nelle fabriche, e si come quelle tanto si tengono in opra, quanto basta per appoggiar la volta, e subito, che hà fatto presa, si leuano; così gl'ingannatori inuentano bugie, non per altro, che per tener qualche tempo in piedi la frode, che vanno machinando; ma tosto che hà attaccato, & è ben ferma la fabrica, si contentano, che le sue nouelle non durino, ma come puntelli, & armature, sostenendosi già da sè il lauoro, siano messe giù, e gittate in vn canto. E nel vero Margherita auuedutasi, che ogni piccolo indugio hauerebbe potuto apportar gran danno, fatti venir'à sè i Caualieri del Tosone, quanti potè per all'hora (perche molti di essi, conforme all'vso di que' paesi, si erano ritirati ne' conuenti delle lor terre con l'occasione della settimana santa per confessarsi) mostrò loro con molta sollecitudine la scrittura. Ma l'Agamonte, & il Masselt giunti i primi, doppo hauerla veduta, assicurarono la Reggente, non hauerla i Caualieri, nè dettata, nè scritta. Per tanto fù determinato, esser necessario l'affrettarsi, mentre la plebe per ancora dubbiosa non hauea beuuto affatto quell'inganno; non douersi aspettare, che la lana succhiato il nero, si rendesse inhabile à pigliar'altro colore: douersi quanto prima spedir corrieri a' Gouernatori delle prouincie, & a' Magistrati delle Città, e ville con vna copia della supplica presentata da' confederati con la risposta della Reggente: & auuisarli, che capitando nuoua scrittura di qual si sia sorte ciò tenghino per inuentione di gente seditiosa, e con la potestà, che hanno dalle leggi, e dal Principe, la probibischino come principij di solleuamenti. Non preuennero però queste lettere, benche mandate subito alle prouincie, l'inganno già sparso, e cre-*

e con questa intentione si spargono.

Simili all'armature delle fabriche.

Negando alcuni Signori esser la Scrittura de' Caualieri.

auuisa in diligéza le prouincie dell'inganno.

5. d'Aprile.

Non però à tempo in tutt'i luoghi. Quindi si risolue à mandar l'Ambasciadori destinati in Ispagna; il Bergh, e'l Montignì. I quali dubitano d'essere accetti al Rè: quasi presaghi del suo male. Il Bergh ferito à caso differisce l'andata. Parte il Montignì,

e creduto in più luoghi con graue pregiuditio della quiete publica, e dell'antica Religione, come dirò appresso. E perciò si mosse Madama à mandar quanto prima in Ispagna l'Ambasciaria poco innanzi stabilita in consiglio. Era stato disegnato Ambasciadore Giouanni Glimeo Marchese di Bergh Gouernator d'Enau. Ma egli, ò perche non si sentisse in conscienza così franco di presentarsi al Rè, ò per vendere più caro alla Reggente la molestia di tal viaggio; rifiutata da principio la carica, l'accettò alla fine, pur che gli assegnassero vn'altro in sua compagnia. Gli fù dato per compagno Florentio Memoransì Barone di Montignì, che altre volte era stato Ambasciadore in Ispagna. Dubitando in tanto amendue, se il Rè douesse aggradire quell'Ambasciaria, trattano con Madama, che spedito vn corriero alla corte preuenga il Principe, e l'auuisi della loro venuta: e che essi in tanto temporeggieranno in modo nel viaggio, che tornando il messo, gl'incontri per istrada con le lettere del Rè, che approui l'intrapresa fatica. Ma con tutte queste cautele pretese da costoro, quasi presaghi del suo male, per sicurezza vi è più, che per honoranza, non poterono sfuggire di non lasciare in quell'Ambasciaria, l'vno, e l altro la vita: e ben vi precedettero altri segni dell'infelice euento di tale impresa. Passeggiaua due giorni prima della partenza il Marchese di Bergh nel cortile del Palazzo della Reggente, quando da alcuni, che dirimpetto giocauano, percosso à caso in vna gamba con vna palla di legno, rimase ferito in modo, che confinato in letto fù sforzato à differir'il viaggio. crederesti, che ciò gli fosse procurato dal suo genio buono, il quale non contento ammonendolo d'hauerli scosso l'orecchio, hora quasi postolo ne' ceppi gli ritenesse i piedi, perche non entrasse in viaggio sì sfenturato. Ma LE DISGRATIE, che hanno da occorrere, più ageuolmente si preueggono, che si sfuggano. Intanto la Reggente, importando troppo la celerità, operò in modo alla fine, che s'inuiasse l'altro collega con sicurezza che subito risanato il Bergh l'haurebbe seguitato, e desse auuiso al Rè dello Stato di Fiandra, massime doppo le suppliche presentate da' nobili. Gli diede a tal'effetto, oltre varie lettere, e ricordi, e ciò che facea mestieri per l'Ambasciaria vn'istruttione, che conteneua in diciotto capi le principali cose accadute in

1566

que-

1566 *quest'anno, e gli ordina, che le proponga al Rè in modo, che egli intenda poterſi con la ſola preſenza del Principe quietar'ageuolmente i tumulti della Fiandra. Mandò ella con tutto ciò inanzi (conforme all'accordo fatto con amendue gli Ambaſciadori) Fabio Lembo Napolitano cortigiano vecchio, e fidato, con ordini ſecreti, e con inſtruttione fatta da lei, nella quale ſpiegaua molti particolari ordinati al Montignì. Conſegna di più all'iſteſſo vn tranſunto de gli editti di Carlo Imperadore con le pene contro gli heretici, moderate alquanto di parere de' conſiglieri, e de' Teologi: & auuiſa di hauer moſtrato quelle moderationi à deputati delle prouincie radunati per tal'effetto ad vno ad vno, e la maggior parte hauerle approuate; ſoggiunge però, che non l'haurebbe publicate, nè propoſte a' popoli ſenza il comandamento di Sua Maeſtà; ma ben la ſupplica à dichiarar'in ciò la ſua mente, & inſieme à contentarſi di differire alquanto lo ſtabilimento dell'Inquiſitione. Con queſte inſtruttioni mandato inanzi a' vent'vno di Maggio Fabio Lembo, fù ſeguito dieci giorni doppo dal Montignì, che giunto à Madrid a' diciſette di Giugno, fù nel vero accolto corteſemente dal Rè, e più volte ammeſſo all'audienza: ma per intender le riſolutioni hebbe ordine di aſpettare il Bergh ſuo collega, auuedutoſi fin dall'hora, che il Principe non ſi ſarebbe punto piegato per tal'Ambaſcieria; Ma che il Rè di natura aſſai tenace del ſuo parere, e della Religione non condeſcendeſſe alle richieſte de' Fiamminghi, ne fù in gran parte cagione l'autorità del Pontefice Pio Quinto, il quale per mezzo di Pietro Camaiano Veſcouo d'Aſcoli ſuo Nuntio, molto attento à quell'Ambaſcieria de' Fiamminghi, l'auuertiua di continuo, à non ſopportare, che la Religione Catolica ſcemaſſe punto in quelle prouincie, ma v'andaſſe egli in perſona ſicuro, che con la ſua preſenza, e cō l'armi harrebbe, ò acquietati, ò puniti quei nuoui tumulti. E per l'iſteſſa cagione mandando Nuntio all'Imperador Maſſimigliano, Giulio Paueſe Arciueſcouo di Sorrento, gli ordinò, che ſe ne paſſaſſe in Fiandra, & à ſuo nome ſalutaſſe Margherita d'Auſtria Ducheſſa di Parma, commendando l'affetto grande moſtrato alla Religione nel gouerno di quelle prouincie: & animandola, le prometteſſe denari, e tutti gli aiuti à tal fine: trattandoſi d'vna cauſa, in*

Bb diſeſa

Preuenuto da vn'altro con ſecreti auuiſi.

Il Rè non condeſcende alle richieſte dell'Ambaſciadore, animato à vēdicarſi de gli oltraggi della Religione dal Papa;

il quale inuia anche il ſuo Nuntio alla Reggente,

lodandola, & offerendole aiuti.

difesa di cui era pronto, se fosse di mestieri, ad esporre la mitra che portaua in testa. In oltre si consigliasse con essa, se doueßero presentarsi alcuni Breui al Conte di Colemburgh, & al Principe di Oranges; ne' quali esortaua l'vno à ritornare alla Fede Catolica, essendo fama, che hauesse fatto passaggio all'heresia; & ammoniua l'altro, à non permettere senza castigo tante sceleranze, che si commetteuano da gli heretici nel suo Principato d'Oranges con danno sì grande delle Città, e massime del territorio d'Auignone. 1566

e manda alcuni breui al Colemburgh & all'Oranges.

Ma la Reggente, da cui in ciò dependeua il Nuntio per ordine del Pontefice, non giudicò, che si presentasse il Breue al Colemburgh, acciò come giouine bizzarro, & inconstante ò non lo riceuesse, ò lo trattasse con poca riuerenza; ma con l'Oranges istimò, che si potesse tentar con minor pericolo: massime per esser'egli stato auuertito vna volta dell'istesso da Pio Quarto, non senza paura di perder'il Principato. Con tutto ciò determinò di preuenirlo, acciòche il Nuntio non lo cogliesse alla sprouista. In quanto poi à gli aiuti offerti con tanta liberalità à nome di Sua Beatitudine, disse, di riconoscer la carità di vigilantissimo Pastore, e bramar di potere presentarsi per fauor sì grande a' suoi piedi, e basciarglili riuerentemente: ma non però accettar quei sussidij, per non potere senza il beneplacito del Rè: prometter ben di sicuro à Sua Santità di premer nella difesa della Religione sempre, come hauea fatto fin'all'hora, anteponendola alla vita. E finalmente interrogata ancora dal Nuntio delle qualità de' Vescoui, glie ne diede minuto conto, palesandogli per l'appunto i costumi, e la vita di ciascuno, e chi di loro meritasse riprensione, chi lode, e chi compassione, à parte per parte informollo. Et hauendo il Nuntio trouato il tutto vero, & ageuolato insieme l'abboccamento con l'Oranges, per hauerlo ella preuenuto, merauigliatosi della sagacità, e della pietà di sì gran Donna, promise di voler far publica testimonianza al Pontefice, & alla corte di Roma, che la Religione, di cui ogni giorno si poteua temer la ruina, era mantenuta dalla vigilanza, e prudenza di Margherita.

La Reggẽte però nõ giudicò douersi presenrare al Colemburgh ma all'Oranges,

15. di Decibre. 1565.

disposto da lei.

Non ammette in tãto gli aiuti offerti dal Papa.

Promette di premere nella difesa della Religione, e dà conto delle qualità de' Vescoui al Nuntio: che ammira la pietà, e la prudenza di sì gran Donna.

Ma non iscemauano però le turbulenze, e le fattioni. Perciòche ritornati i congiurati, come hò detto di sopra, nelle sue prouincie, e diuulgatasi la fama dell'impunità, e della promessa publica de' Caualieri del Tosone; cominciano à ripatriar

Con l'opinione dell'impunità cresce la baldanza de i Gheusi.

patriar

1566 *patriar da' luoghi vicini i banditi per causa d'heresia, e gli heretici, che viueuano occulti in Fiandra à manifestarsi; applaudono al nome de' Gheusi: chiamangli ricuperatori della libertà, alla loro protettione si raccommandano. Quindi in Anuersa particolarmente crescono in numero i congiurati, e fin gl'istessi merçanti se n'vsurpano le diuise, & i contrasegni. Anzi all'hora si scoperse vn nuouo accordo trà quei della plebe, li quali oltre la bisaccia scolpita nelle monete, portauano ne' cappelli due piccoli bordoncini da' peregrinanti attrauersati in croce, per dar'ad intendere, com'io m'immagino, che hauerebbono abbandonata la patria, e cercata altroue peregrinando la libertà. E scrisse ben'al Rè Madama, tutte queste adunanze de' congiurati, nate l'vna dall'altra, esser germoglio delle assemblee de' nobili; quando vniti due anni prima contro il Cardinal Granuela comparuero con le diuise de' cappucci, e poi delle frezze. Ma quella disunione, che all'hora si trattenne trà pochi entro le mura della corte, allargossi poscia diuenutone publico, & vniuersale solleuamento. Tanto è vero, che I GRANDI anche nel peccare vogliono il corteggio; & I VITII d'vna in vn'altra mano pigliando maggior succidume, s'aggrauano. Nè giouauano molto le lettere mandate dalla Reggente à' Gouernatori, auuisandogli; esser finta la scrittura della promessa de' Caualieri; ò quelle del Rè alla Reggente, & alle prouincie riceuute appunto in quei giorni; nelle quali lettere prometteua, che già securo dell'arme de' Turchi, e de' Mori verrebbe in Fiandra, oue di presenza moderarebbe quando fusse stato bisogno il rigore de gli editti di suo padre; in tanto teneua viua speranza, che hauerebbero i principali Caualieri impedita ogni solleuatione col suo valore, al quale appoggiato, si come l'Imperador suo padre, & egli medesimo non haueuano mai temuto di nemico veruno, così al presente con l'aiuto di essi hauerebbe ageuolmente acquetato il tumulto di alcuni pochi. Differì nondimeno il Rè l'assicuramento, & il perdono chiestoli per alcuni da Madama, forse con maggior costanza, che opportunità. Perciocheaggrauatosi all'hora il male, e quasi passato il punto, nel quale applicati i rimedij hauerebbero giouato, egli stesso tolse il vigore alle sue gratie.*

Nuouo accordo di essi, e diuise.

17. di Maggio.

Donde pigliassero esépio queste fattioni.

17. di Maggio.

6. di Maggio.

Alle quali poco rimedia, ò la sollecitudine della Reggente, ò le lettere del Rè amoreuoli sì,

21. di Maggio.

ma che differiuano il perdono importunamente.

15. di Marzo. 1570.

E NEL VERO i mali non à stilla à stilla, ma à guisa d'impetuo-

CONCORSO de gli heretici da ogni parte in Fiandra:

di nascosto da principio;

poi predicando alla scoperta.

Trè squadre di essi.

Qualità de gl'istessi.

Merauiglioso concorso à sentirli;

petuosa tempesta furiosamente inondauano. Posciache da' luoghi 1566 *confinanti, stando i maestri dell'heresia sù l'auuiso, e con gli occhi aperti alle discordie de' Belgi, & in conseguenza all'opportunità di metter fuori mercantie forestiere, e di spacciare il nuouo Euangelio; concorrono à gara dalla Francia i Caluinisti, e dalla Germania gli Anabattisti, & i Luterani, occupano le parti di Fiandra più vicine: cominciano da principio à radunarsi di notte in campagna, lusingati poscia dalla riuscita, e stimolati anche dal timore, che acquietandosi i tumulti, perderebbono sì buon occasione di auuantaggiarsi, giudicando meglio l'anticipare, fansi vedere di giorno alla scoperta, & alla gente, che da' villaggi, e dalle castella concorreua, predicano senza riserbo veruno contro la tirannia de gli Spagnuoli, contro la Religione guasta da' Papisti, proponendo, e celebrando la purità, e sincerità del suo Euangelio. Cresceua dall'emulatione la sfacciataggine, perche i Caluinisti preualeuano di concorso, e d'applauso; ma non vguagliauano di forza gli adherenti de' Luterani: gli Anabattisti di maggior numero che i Luterani, erano in ciò auanzati da' Caluinisti: & à gli vni, & à gli altri erano superiori i Luterani in nobiltà. Donde procedeua, che s'affrettauano, facendo à gara con ogni sforzo d'entrar nelle terre, e nelle Città, come se pretendessero di pigliar possesso di vn paese spogliato di padrone; intento ciascheduno ad ampliar la propria setta, ma vniti tutti à distruggerne vna sola. E' veramente teatro di funesti, e compassioneuoli auuenimenti quanto altri mai, si scoperse in questo tempo la misera Fiandra; nel quale occupate incontanente in più luoghi le sue più nobili prouincie, veniuano in varij errori, e fattioni diuise, e lacerate da gente ribella à Dio, & à gli huomini, la più vil canaglia del suo paese, e gli auanzumi della Germania, e della Francia, che promettendosi non sò qual monarchia nella Fiandra, come tante furie vscite d'inferno, scorreano per le ville, e per le castella, tutto ingombrando di seditiose dicerie, di versi infamatorij, di speranze, di paure, e di sospetti. Volaua per vdire i predicanti d'vn nuouo Euangelio con tanta auidità, & in sì gran numero il popolo da' casali, e da' villaggi, e poi anche dalle castella, e terre maggiori, che vna volta nel distretto di Tornai concor-*

cor-

1566 *corsero più di otto mila, e più anche presso Lilla; ma in Anuersa eccederono il numero di tredici mila in vn giorno, e nell'altro più di quattordici, e non molto doppo si stimò essere stati almeno sedici mila: & alla fine auanzandosi l'ardire in altri luoghi, e massime presso Valencena, e ne' confini di Fiandra si vedeuano celebrar'i matrimonij in campagna, battezzarsi i fanciulli all'vsanza de' Caluinisti; e per poter ciò fare con più sicurezza, venir'i popoli à queste prediche, & assemblee, carichi d'armi, e di minaccie. Sò, che non poco si merauiglieranno i lettori di questi successi, hauendo io inteso raccontare, che gl'istessi Fiamminghi nel vederli in fatto, si stupiuano; non intendendo, come fosse entrata nelle viscere de' popoli tanta smania di sentir'i predicanti, che nè da gli editti de' Magistrati, nè dalla sbirreria, nè da timor di qualsiuoglia legge poteano esser ritenuti, che abbandonate le ville non volassero à simili conuenticoli, strascinandosi dietro i piccioli figliuoli tanto gli huomini, quanto le donne. Ma, come nella moltitudine accade, non tutti vi erano spinti dall'istesso motiuo; percioche molti già vn pezzo prima abbandonata la Religion Catolica vsciuano à sentir'allegramente i discorsi de gli heretici, & ad esercitar le loro cerimonie, tirando seco coll'istesso impeto quasi à forza gli altri, che non sapeuano doue fosser condotti, ma dalla moltitudine, nella quale s'incontrauano strauolti, come quelli, che nuotano nella corrente, non tanto andauano, quanto erano traportati. Tiraua molti la nouità, e la brama di sapere, qual sorte di Religione portassero mai huomini stranieri da Sassonia, ò da Gineura: donde si diceua, che vsciti costoro hauessero fatte sì gran merauiglie nell'altre prouincie, e Regni. Altri erano allettati dall'ariette Francesi, nelle quali si cantauano per i campi à grandi schiere all'vsanza di Gineurini i Salmi di Dauid tradotti in versi, come habbiamo detto altroue, da Maroto, e da Beza. Ma di gran lunga più concorreuano rapiti da' motti, e dalle maledicenze de' predicanti: trà quali quanto ciascuno era fornito di più dozzinal sapere, pur che più pronto di lingua, e prattico à radunare con applausi di cantinbanco il popolazzo, così con tanto più grosse menzogne, e nouelle sparlauano del Pontefice Romano, de' Padri del Concilio di Trento, de gl'Inquisitori Ecclesiastici, e di.*

e à celebrare i Sacramenti all'vsanza de gli heretici.

Donde tanta auidità delle prediche?

Alcuni si moueano dall'affetto all'heresia:

Molti dalla nouità:

Altri dall'ariette de i Salmi:

Assaissimi dal gusto di sentir motti, e maledicenze.

di tutte le cose più Sante con enormi ingrandimenti, ma assai acconci à secondar'il genio della plebe ignorante: alzando tutti pazzamente le grida, come ne' teatri si suole, e misurando le cose non con riguardo alla verità, ma dal gusto dell'orecchio totalmente appagati: intanto, che se bene alcuni vn poco più prudenti intendeuano benissimo di comprar menzogne; godeuano tuttauia d'esser'ingannati; pronti anch'essi ad ingannar similmente gli altri col venderle all'istesso prezzo, essendo pur troppo vero, che LE CALVNNIE, e le maledicenze, ò vere, ò false che siano si riceuono auidamente, & auidamente si communicano. Aggiungeuansi per vltimo le fattioni, nelle quali diuise le Città, mentre i confinanti a' Francesi con ogni sforzo fomentano Caluino, e quelle di Germania Lutero; concorreuano alle prediche fin quelli, che non si curauano di saper cose tali, solo per la gara trà le nationi. 1566

E la frequenza s'accresceua dalla gara delle nationi.

Intanto la Reggente non lasciaua mezzo per vedere, se in qualche modo si fosse potuta opporre al torrente de' mali, che inondauano d'ogni lato. Manda in Ispagna il Marchese di Bergh tanto quanto risanato, accioche rappresenti al Rè i successi veduti, e lo persuada à deporre il pensiero dell'Inquisitione, & à moderar'il rigor de gli editti. E ciò quanto prima, à fin che mentre si consulta in Ispagna non si perda affatto la Fiandra.

Quindi la Reggente sforza il Marchese di Bergh à andar'in Ispagna,

Ma trattenendosi il Marchese in Poitiers di Francia, per esser ricaduto, gli auuisò, che intanto mandasse inanzi qualche suo fidato cortigiano, il quale presentasse al Rè le lettere, & esponesse gli ordini hauuti, come eseguì il suo mastro di casa à venticinque di Luglio.

& in vece di lui ricaduto, il suo mastro di casa.

In oltre hauendo ella saputo dal Magistrato d'Anuersa, che si riempiua la Città ogni giorno di forastieri, ordinò per consiglio de' Senatori, che tutti partissero.

Cō vn'editto māda via tutt'i forestieri.

Anzi persuasa da molti di loro à rinouar con tal'occasione le pene contro i banditi, che tornassero in Fiandra, come anche contro quei, che componeuano, ò publicauano Pasquinate, e contra tutti coloro, che fossero āndati all'assemblee, & alle prediche de gli heretici, doppo essere stata vn pezzo sospesa, intendendo da vna parte non potersi frenar la disubidienza d'vn popolo pazzo senza soldati, de' quali era impossibile per all'hora far leuata; e però ESSER più saggio partito di non far leggi, quando non se ne possono castigar gli trasgressori: dall'altra nondimeno,

Dubita, come si deue portare intorno alle prediche.

1566 *no, per non parere col non mouersi di dormire trà tante scosse, e scompigli, e però nudrire i sollevamenti d'huomini maluaggi, rinouò, & accrebbe gli antichi editti, ma la maggior parte senza effetto. Il concorso almeno delle prediche non cessò punto, anzi vi si correua con maggior brama, perche eran prohibite; VITIO commune à gli huomini, che le cose mentre se le veggon vietare, per maggiori s'infingono. S'auanzaua particolarmente la contumacia in Anuersa, come Città posta trà Francesi, e Tedeschi, e però più soggetta alle fattioni. Da questa pochi giorni doppo gli editti essendo vsciti alla campagna a' soliti conuenticoli quinci i Luterani, e quindi i Caluinisti; e questi arriuando al numero di quindici mila, cresciuti però in ardire verso il fin della predica, mettono il predicante à cauallo, e quasi in trionfo lo conducono con gran comitiua di gente à piedi, & à cauallo alla Città. Il Magistrato non hauendo per all'hora hauuto ardire di far motiuo contro d'ssordine tanto improuiso, gli bastò di auuisarl'in fretta alla Reggente, e pregarla, che temendo molti, che la Città per simili adunanze non rimanesse inuolta in qualche gran disturbo, si compiacesse di venir'ad aiutarla con la sua presenza: & ella, come se fosse quanto prima per mettersi in viaggio; mandò inanzi Carlo Brimeo Conte di Mega Signore non meno fedele, che valoroso, con ordine, che spiasse, qual soccorso, e fedeltà si potesse sperare da' Cittadini, per affrenar tali turbulenze: facendo ella ciò per non esser constretta à veder di presenza cose, che con minor discapito della riputatione si odono di lontano: Ma la Città veduto il Conte, cominciò à solleuarsi esclamando in ogni parte la plebe, esser venuto il Mega pieno di mal talento contro i Gheusi, per douer poco doppo seguitare con dodici insegne il Conte d'Arembergh, doppo i quali occupata già da' soldati la Città, sarebbe sopragiunta la Reggente, & hauerebbe eretto à suo piacere il tribunal dell'Inquisitione col rigor di Spagna, e piantata a' Caualieri d'Anuersa vna ben presidiata fortezza: da qual giogo oppressi finalmente i Brabantini sarebbono stati constretti à comportar quella forma di gouerno, sotto il quale presi con simile artificio i Napolitani, & i Milanesi gemono in Italia. Crescendo dunque ogni giorno più il solleuamento del vulgo; fù rimosso dalla Reggente il Mega sotto colore, che*

fosse

si risolue à rinouar gli editti contro le prediche. Cresce il cōcorso per la prohibitione; massime in Anuersa:

doue chiama la Reggēte,

manda inanzi il Conte di Mega:

ma tumultuā do la plebe contro di lui:

è mandato al troue. *fosse di mestieri la sua presenza in Gheldria, doue egli era Gouernatore: e facendole instanza con replicati corrieri il Magistrato d'Anuersa, che mandasse l'Oranges, richiedendolo il popolo, che non hauerebbe comportato ageuolmente vn'altro, & offerendosele il medesimo Oranges con larghe promesse di fedeltà, e d'impiegarsi tutto in tal carica: non sapendo Margherita à che partito pigliarsi, vedendo ogni cosa mal sicura, alla fine per non mostrar di diffidarsi dell'animo, e promesse di lui, onde venisse ad alienarsi affatto in quelle congiunture personaggio di valor sì grande offeso da repulsa notabile, lo mandò ad acquetar le turbulenze d'Anuersa. Mentre andaua gli vscì incontro vn miglio in circa fuori della Città il Brederode con gran comitiua, e salutatisi da vna parte, e dall'altra alla soldatesca con tiri di pistole: vniti tutti insieme s'inuiarono alla Città con tanto concorso di popolo, il quale parte gli andaua incontro per le strade, parte staua à vederlo da rialti, e da' tetti delle ville, che haresti detto essersi Anuersa spopolata: non mostrando punto d'insuperbirsi di ciò l'Oranges; ò perche giudicasse così conuenire alla grandezza del suo animo, ò perche temesse più tosto, che il troppo applauso del popolo gli fosse di pregiuditio appresso i Padroni, comandò però subito, che tacesse vna moltitudine di gente, che intorno à lui haueua cominciato à cantar'i Salmi di Dauid in lingua Francese; e più volte accennò l'istesso ad altri molti di mano in mano, che gridauano viuano i Gheusi: anzi non giouando i cenni, mostratosi alquanto risentito, soggiunse à molti, che sopra le mura con applauso maggiore raddoppiauano l'istesse grida: Vedete per Dio quel che fate, acciò non ve n'habbiate à pentir'vna volta. Ma non si vide mai contumacia più chiara, che quando entrato in Anuersa, mentre caualcaua per la Città si gridò in più d'vn luogo.* Viua l'autore della libertà. Viua chi ne porta la confessione Augustana. Non fà più di mestieri l'aiuto de' nobili confederati. Questo seguitaremo noi per l'auuenire: à questo noi presenteremo le nostre suppliche. *Ma egli hauendo attestato massime alla presenza del Brederode di rimaner'offeso da simili acclamationi, se n'andò à Palazzo, doue la sera medesima cominciò à trattar col Magistrato di far tornar'il popolo all'obedienza, & al rispetto douuto, di distorre*

1566

Il popolo fà instanza dell'Oranges.

L'ottiene.

Egli và incontro gran moltitudine di gente.

Raffrena egli li plausi degli heretici vsciti incontro;

e tratta de i rimedij del male.

1566 storre i mercanti dalla risolutione di partire, di leuar'affatto le prediche de gli heretici cagione di tutti i tumulti, conforme à gli ordini hauuti da Madama. Ma consultandosi di questi rimedij in Senato, fuori con le medesime accessioni di prima cresceua il male; non predicandosi mai con minor concorso di quattro mila persone con estremo cordoglio al certo di Margherita, la quale con replicate lettere hora al popolo, hora al Senato rammentaua loro la parola data al Rè, quando (à fine di non riceuer'il Vescouo in Anuersa) s'obligarono di difendere la Religione più di qualunque diligente Prelato: hora lodaua l'Oranges per gl'inconuenienti impediti, animandolo, e riducendogli à memoria non solamente l'obligo della sua carica, ma la fedeltà douuta al Rè, le promesse fatte alla Reggente medesima in tal'impresa, il sospetto, che molti haueano de' suoi andamenti, il quale ò torre ò mantenere era al presente nelle mani sue. Quando eccoti da nuouo accidente fù constretta incontanente Madama à volger'il pensiero altroue.

Non tralasciā dosi le prediche ne' campi,

per le quali la Reggente riprende il Magistrato di Anuersa:

e dà varij essaldi all'Oranges,

LE VIENE auuiso, machinar'i Gheusi congiurati cose nuoue, & due mila di essi in circa douer radunarsi in San Truden Città del Vescouo di Liegi, per deliberar quiui se douessero pigliar l'armi. Fù però la nuoua dell'armi falsa, ma ben certa quella dell'assemblea, hauendone scritto il Brederode, e gli altri capi della congiura nel fin di Giugno alle prouincie, & intimatala per li quattordici di Luglio. Haueua preso Lodouico di Nassau il carico di conchiuder col Vescouo, mandatogli il Signor di Villers, vno de' confederati, per impetrar'à nome suo, e de' compagni San Truden; Ma scusatosi il buon Prelato con le leggi Cesaree, che vietano tali radunanze nelle Città Imperiali, auuisa Madama di quanto passa per lettere in Cifra, & ordina al Gouernator di detta Città, che venendo non gli riceua. I terrazzani però temendo, che coloro sdegnati di non esser'accolti, non rouinassero le biade, & abbruciassero per le campagne i villaggi, ammettono senza resistenza entro la Città il Brederode, e i collegati. In questa assemblea cominciata à mezzo Luglio, e finita l'vltimo giorno dell'istesso mese si trattò di due cose: Primieramente come douessero assicurarsi, quando il Rè hauesse tentato di vendicarsi di qualch'vn di essi; poi se oltre le dimande contenute nella supplica data d'Aprile in ma-

ASSEMBLEA de' Gheusi in San Truden.

Gerardo Groesbech Vescouo di Liegi.

Domandādo quella Città al Vescouo di Liegi; il quale gli la nega.

ma li ammetteno i terrazzani,

e si fà in essa l'assemblea.

teria dell'Inquisitione, e de gli editti fosse di mestieri chieder'altro 1566 à Sua Maestà. Et in quanto all'esser'assecurati da Madama conuennero tutti: ma di far nuoue instanze fù diuersità di pareri, dicendo altri non douersi passar più oltre, ottenute le cose pretese con l'vnirsi. altri poi giudicando, che riusciti i primi tentatiui, si douea passar'innanzi, e chieder libertà di coscienza, seguendo ciascuno la Religione, che più gli gradiua. Ma disgustati molti sopramodo di si indegna proposta, e perciò sottrattisi à poco à poco dalla congiura (trà quali trouo essere stato Carlo Masselt figlio di Ernesto) non si conchiuse cosa certa. Ma se gli heretici in disparte trattassero all'hora di quella violatione delle sacre immagini successa poco doppo in Fiandra; lo diremo à suo luogo. Haueua intanto la Reggente mandato l'Oranges, e l'Agamonte, perche rimouessero i confederati da tali assemblee; non perche non sapesse, quanto poco si poteua fidare di amendue; ma per obligarseli con quella dimostratione di confidenza, e col metterli à parte de' negotij; dando loro occasione nell'istesso tempo di guadagnarsi la gratia del Rè col ben seruito. Essi dunque, inuitati à venire à Dussla villetta vicina ad Anuersa il Brederode, & i principali della confederatione, trà l'altre cose à nome della Reggente gli esortano, à non tentare altre nouità con simili adunanze, attendendosi la risposta del Rè; anzi più tosto conforme alle promesse fatte con l'autorità loro tengano à freno il popolo, che mostrauasi ogni dì più ritroso ad vbidire. Quanto passò in questo colloquio, pigliò in iscritto il Brederode, e ridottolo in noue punti principali, lo portò a' compagni in San Truden: da' quali fù risoluto, che Lodouico di Nassau con dodici altri nobili andasse à trouar la Reggente, e le presentasse vna supplica pur di noue capi: in questa cercauano parte di sincerarsi, però con tanta baldanza, che pretendeuano accettar l'offerta, che pareua facesse loro la Reggente di mandar'in oblio le cose passate; dicendo, che quanto haueuano fatto meritaua più tosto di esser con lode raccontato che taciuto: parte chiedeuano, che ella con sue lettere publiche, e de' Caualieri del Tosone gli assecurasse dalla forza, e dall'armi, che generalmente diceuansi apparecchiarsi contro di loro; Desse in oltre all'Oranges, all'Agamonte, & all'Horno la sopraintendenza assolu-

Nella quale tutti conuennero di chieder d'essere assecurati;

ma non già di dimandar libertà di coscienza,

sono mãdati dalla Reggẽte à far cessare l'adunanze l'Oranges, e l'Agamonte:

Non molto dopo.

i quali ricordano la promessa a' confederati.

Ma essi con nuoua ambasceria fanno instanza di molte cose alla Reggente.

1566 *soluta de' negotij de' confederati, e dell'aggiustamento loro con Sua Maestà; e finalmente s'intimassero li Stati generali del paese, & essi prometteuano di rimetter con tali mezzi la patria nella quiete di prima, altrimente si protestauano d'esser necessitati di ricorrere per vltimo a gli estremi rimedij. Lette in Senato queste lettere, & vditi i pareri di quei, che v'interuennero, rispose la Reggente a Lodouico, & a' compagni (chiamati per beffa i dodici apostoli) che ella doppo hauer trattato con i Caualieri del Tosone, i quali sarebbono venuti in Brusselles a' ventisei d'Agosto, hauerebbe risoluto circa le loro dimande. Tra tanto l'Oranges tornato in Anuersa auuisa Margherita, che non ammettendo quella Città rimedio veruno, era stimolato da' cittadini a pigliarne il gouerno, e per assicurarla, a metterui quella quantità di soldati in presidio, che egli giudicaua. Compiacendolo di tutto la Reggente non solo vi fece entrare alcune compagnie de soldati, ma, arrischiatosi di chieder guardia per la sua persona, l'ottiene, tutto allegro per vedersi Gouernatore d'Anuersa con isperanza poco doppo di vedersene Principe: e tutto al certo per conniuenza souerchia di Margherita, che cercaua con simili fauori, ò di tirarlo alla fattione del Rè, ò farlo stimare per tale. Ma l'essersi ella disperata dell'aiuto chiesto tante volte in darno da Spagna le accresceua al pari della paura, la conniuenza. Quando pur'alla fine per opra del Baron di Montignì, che si ritrouaua nella corte di Spagna, giunse la risposta del Rè, il quale concedeua con alcune conditioni le trè cose chieste tante volte da Madama. Primieramente, che si leuassero gl'Inquisitori Ecclesiastici, introdotti però prima i Vescoui, essendosi immobilmente determinato, non voler priuar la Religione dell'aiuto di coloro, che riuedessero le cause di quella, e punissero i torti che le si faceuano. Di più che gli editti si moderassero dal consiglio di Fiandra, ma prima di promulgarli si vedesse, e si approuasse detta moderatione dal consiglio di Spagna. E finalmente che si perdonasse a' confederati, & a gli altri effettuate prima le due cose dette. Ma tardi questi rimedij arriuarono da Spagna, posciache le cose di Fiandra hauendo mutato faccia, era di mestieri opporsi per altra via al furor de gli heretici, e de' popoli, che imperuersando alla scoperta, assaliuano le chiese,*

La quale differisce la risposta.

L'Oranges per metter'à festo Anuersa chiede d'esserne fatto Gouernatore

Et è dichiarato;

ottenuta guardia per la sua persona,

non senza colpa di chi la concesse.

Lettera del Rè, che concede alla Reggente quanto haueua chiesto;

ma non dà gusto, mercè a le conditioni:

nè vtile per la tardanza.

& i monasterij senza rispetto à qual si sia cosa dedicata al culto 1566 diuino.

Del SACCO delle Chiese.

E NEL VERO da qual paese, e da che qualità di persone sia stata portata in Fiandra vna tale strage; di cui, se riguardi, come in vn subito fù oltraggiata la Religione, con qual rabbia, con qual celerità pochi, e vili di conditione l'effettuassero, à pena se ne potrà legger' vna maggiore, si è dubitato da molti non altrimenti che discorrer si suole de' principij, e delle caggioni di peste sopragiunta all'improuiso. Io per quanto raccolgo da lettere di molti, crederei più verisimile, fosse introdotto morbo sì graue da' Caluinisti, e da' Gineurini vsciti dalla vicina Francia: e chi sà, che non fussero mandati à posta; così Pietro Ernesto Masfelt ne auuisò la Reggente, e questa il Rè; così da Pietro Ceuaglio Spagnuolo Capitan vecchio hebbe ella secreto auuiso, che il Principe di Condè, & i trè fratelli Colignì capi de gli Hugonotti per istabilire le sue fattioni in Francia con l'appoggio dell'heresia, che pigliaua tuttauia piede in Fiandra, stimolauano continuamente gli heretici di queste prouincie, à pigliar' animo; promettendo loro soldatesca, & armi in abondanza: offerendo gl'istessi aiuti la Regina d'Inghilterra. E questo riscontra con le deliberationi, che dicono essersi fatte in San Truden nell'assemblea de' Gheusi confederati, trà quali annouerandosi l'Ammiraglio Colignì, & altri di quel Regno poterono ageuolmente accordarsi di solleuare con tale occasione la Fiandra. Ma oltre quelle trame secrete non mancauano tentatiui scoperti: percioche il popolo parte infetto di heresia, parte stimolato dal timore dell'Inquisitione impiegaua tutte le sue forze a fauore de gli heretici, i quali altro non pretendeuano, che gittare à terra quel tribunale. Li Gheusi collegati più che volentieri haueano accettata la protettion del popolo, sì per esser molti di essi macchiati dell'istessa pece, come anco, perche tutti godeuano di mostrarsi arbitri della plebe. Li principali Signori, e Baroni erano diuisi. La parte Catolica, & adherente al Rè era la più debile, e la più potente quella, che si stimaua esser consapeuole de' tumulti alla scoperta, e fomentauali di nascosto. Anzi scrisse Madama à Sua Maestà; essersi già chiarita, che l'Oranges disegnaua trà quei tumulti d'impadronirsi di Fiandra, e metter'à

Donde fosse introdotta tal ruina nella Fiandra:

28. d'Agost.

da' quali forestieri:

& i Fiamminghi perche aiutassero.

1566 *ter'à parte i compagni, co' quali era conuenuto. La vigilia dunque dell'Assuntione al Cielo della gran Madre di Dio, si diede principio alla violatione, e sacco delle Chiese ne' paesi bassi, cominciandosi dalla Fiandra inferiore, che si stende tra'l fiume Lisa, e'l mare Occidentale. In questo territorio alcuni pochi, e trà gli heretici de' più vili, in compagnia d'vn miscuglio di ribaldi guidati, non da altro condottiere, che dalla propria maluagità si adunarono il giorno intimato per mouer guerra al Cielo. L'armi di costoro altre non erano, che bastoni, accette, martelli, scale, e funi, instrumenti tutti più da guastatori, che da soldati: vi si viddero però alcune poche spade, & archibugi. Con tale apparecchio quasi furie vscite dal baratro infernale entrano à forza ne' borghi, e nelle ville del contorno di Santo Omer: spezzano subito le porte delle Chiese, e de' Monasterij, che trouano chiuse: mettono in fuga quei, che dentro vi trouano dall'improuisa violenza atterriti: rouinano gli altari, gettano à terra le statue de' Santi, lacerano le sacre immagini: & in quanto s'incontrano di sacro, tutto atterrano, calpestano, e riducono in minuti pezzi; animati da' capi de gli heretici, che stauano loro a' fianchi esortandoli à tirar'inanzi l'impresa, & à spendere tutte le forze contro quegli Idoli. Et essi allegri del successo, già che la scaramuccia in campagna era prosperamente riuscita, se ne partono gridando tutti vnitamente Ipri Ipri, Città piena di Caluinisti; doue oltre la speranza d'aiuto correuano portati dall'odio contro Martino Ritouio, che n'era Vescouo, persona di eccellente pietà, e di gran dottrina, con le quali virtù lo sdegno de gli heretici guadagnato s'hauea. Laonde volando s'inuiano a quella volta sopragiunti di mano in mano da qualunque altro de' più mendichi, allettati da speranza di rubbare. E come tal'hora vna gran palla di neue spiccatasi dalla cima d'vn monte si va ingrossando sempre con nuoua aggiunta di neue, nella quale viè più rauuolgendosi cresce; così costoro co' nuoui compagni, che per la strada a fine di rubbare, con essi si stringono, quanto più nel camino s'auanzano, con tanto più grande, e più spauenteuole squadra dilatandosi minacciano anche maggior ruina. E doppo hauere scorsi alcuni minori villaggi intorno ad Ipri; aperte loro le porte da gl'istessi cittadini il*

Giorno stabilito alla violatione delle Chiese;

Loco,

Conditioni de' violatori;

Armi.

Comincian la strage dalle ville.

Indi nelle Città.

giorno

entrano In Ipri; saccheggiano la Catedrale.

giorno dell'Assunta entrano nella Citta, e correndo à drittura alla Catedrale compartitisi gli vfficij, altri appoggiate le scale danno il guasto co' martelli, e con le mazze all'immagini dipinte ne' muri, e nelle tauole: altri con le scuri spezzano balaustri banchi, e pulpiti: altri a forza di funi tirano à terra fuor de' loro nicchi alcune statue grandi del Saluatore, e di altri Santi; altri rapiscono i sacri voti; abbruciano i sacri libri; spogliano de' sacri addobbi gli altari; & eseguiscono tutto con tanta franchezza, e con sì poco rispetto de' Sacerdoti, e de' Magistrati, che pareuano apunto operari mandati dal publico, e pagati dalla Citta. Anzi abbruciata la libreria del Vescouo, corrono con l'istessa rabbia all'altre Chiese, e Monasteri tornando à commetter le sceleraggini istesse, anzi maggiori animati dalla buona riuscita delle passate. Durò vn giorno intiero il guasto delle cose sacre; stando il popolo parte fuori di sè per la merauiglia, e non sapendo se quei sacrileghi fossero huomini, ò pur furiose larue d'inferno in sembianza humana, e parte rallegrandosi di veder alla fine chi hauesse pur vna volta posto in opera quel che essi haueano hauuto sẽpre nell'animo.

Abbruciano la libraria, violano tutte le cose sacre. Varij sentimẽti del popolo,

Nè si presero maggior pensiero i Magistrati, & i Senatori di difender la Religione; ò perche l'improuisa violenza tolse loro affatto il potere, & il consiglio: ò perche l'hauer saputo prima il fatto, che douea seguire, li trattenne in casa più securi, e meno curanti; tutti almeno stauano a veder l'improuisa ruina, appunto come occorre nella tempesta, ansiosi di fuggirla, ma senza pigliarui rimedio. Il dì vegnente altre caterue di scelerati, ò accordatesi prima, ò mosse dall'esempio delle cose passate in Sant'Omer, delle quali era già arriuata la nuoua, si danno à scorrer con l'istesso impeto le terre lungo il fiume Lisa, Menin, Comines, e Veruich, e le altre vicine à Cortrai; portano via dalle Chiese quanto rapidamente possono, mettendo à ferro, & à fuoco il resto. Indi passato il fiume spargonsi per lo territorio di Lilla, accompagnandosi co i malfattori per rubbare gl'istessi habitanti di Lilla; e saccheggiato il ricco monasterio di Marchetta, imperuersati vie più, e furiosissi diuidono parte à Duaco, e parte à Seclin con gran fretta. Ma fattisi loro incontro li Seclinesi, & altri di quei contorni prese l'armi, che vennero loro alle mani s'oppongono apparecchiati à difender'i

e del Magistrato.

Nuoua squadra de destruttori dell'Immagini per altre terre.

viene assalita da' Seclinesi.

1566 *der'i torti della Religione, se non voltano altroue il camino. Ma persistendo essi in voler passare inanzi con l'istesso ardire, e sforzandosi di aprirsi il passo con impeto, sono tosto assaliti da quei villani da ogni parte; & ammazzatine molti mettono in fuga gli altri tutti spauentati, e buona parte ne precipitano nel fiume, & alquanti come in trionfo prigioni alla terra ne conducono. Ma che hà da fare questa piccola vendetta con l'immensa ruina, che portauano per tutta Fiandra li sacrileghi guastatori, mouendo l'istessa guerra à Dio, & a' Santi suoi senza trouarsi chi loro si opponesse? Trafisse oltre modo il primo auuiso di strage sì ruinosa l'animo di Madama, la quale piena d'estremo cordoglio riuoltasi all'Agamonte, che la seruiua accompagnandola doppo d'hauer'udita la messa, e predica in Palazzo:* Che vi pare, *disse,* ò Conte delle buone nuoue che vengono dalla Fiandra commessa al vostro gouerno? Misera mè à cui tocca di vedere eccessi tanto graui contro la Diuina Maestà, e contr'il Principe sotto il mio comando. Ma voi, del cui valore, e fedeltà s'è promesso il Rè sempre qualunque cosa, soffrirete poi senza castigo nella vostra prouincia sceleraggini sì grandi? *A che rispondendo egli, douersi in simili riuolte prima cercar di mantener lo Stato, perche poscia con felicità sarebbe tornata al suo essere la Religione, soggiunse ella con isdegno, esserle da lui suggerito vn mal consiglio; anzi douersi più tosto anteporre ad ogn'altro interesse humano l'honore, & il culto Diuino; quale tralasciandosi, auanzar'vn tal dãno qualunque perdita di potenza, e di stati. E questo esser'il suo sentimento, e del Rè istesso, risoluto di non anteporre alla Religione mai interesse alcuno. Ma replicando l'Agamonte hauer diuersi sensi coloro, i quali possedendo qualche cosa ne' paesi bassi, stanno in gran paura di perderla, rispose ella con la medesima costanza, che era al certo desiderabile, e tornerebbe più conto senza dubio mantener la Religione, e gli stati insieme; ma correndo rischio, ò questi, ò quella, faceua di mestieri sopra tutto mantener salda la Religione, la cui perdita non si può rimetter col guadagno, di qualunque Stato, e tesoro. E nell'istessa forma parlò in consiglio conuocato subito, e si determinò, che Massimigliano Rassinghelmio successore nel gouerno della Fiandra, che chiamano Gallicante, di*

e posta in fuga.

Parole della Reggẽte addolorata all'Agamonte;

e contesa cõ esso lui,

Deliberatione presa in quel frangente.

Gio-

Giouanni Currier già morto, entrasse quanto prima in Lilla con 1566 *due compagnie di fanti, e con la Caualleria del Montignì (che all'hora si trouaua in Ispagna); e non ammettesse nella Città la plebe di Lilla, mentre tornaua da violar le Chiese, se prima non consegnaua ciascuno l'armi, e le hauesse fatte riporre nella fortezza. E ben che non piacesse tal risolutione all'Agamonte, il quale affermaua non poter acquietarsi quel tumulto, quando si pigliasse la via dell'armi, se non col tagliar à pezzi ducento mila huomini; non però ella si mutò di parere; e rispose metter più conto, l'esiliare in altri paesi, ò leuar dal mondo col ferro quella schiuma di gente, se doueua rimaner ostinata nell'heresia, che tollerarla commettendo tali maluagità non senza paura, che li perfidi vna volta, ò infettassero col suo contagio, quanto ci era di sano, ò auuantaggiatisi in numero preualessero, & il resto della Fiandra soggettassero.*

Distruggimēto delle sacre imagini in Anuersa; cominciato dal disprezzo della Processione.

MENTRE SI pigliano questi partiti in corte non rallentaua punto il furor de gli heretici per la Fiandra; ma à guisa di vn temporale traportato con impeto hor'ad vn lato, hor'all'altro, empiua tutti di spauento: & in Anuersa principalmente, doue il giorno dell'Assunta; portandosi in processione dalla Chiesa maggiore per la Città il Simulacro della Beata Vergine (sotto la cui protettione viuono gli Anuersani); si scopersero i contrasegni della ruina, che poco doppo seguì. Alcuni artegiani de' più insolenti prima con immoderate risa, e fischiate si danno à beffeggiare quella sacra ordinanza; poscia empiamente sfacciati s'inchinano per ischerno all'effigie della Madre di Dio, vomitando contro essa bestemmie manifeste; pronti à metterle adosso le sacrileghe mani: se di ciò entrati in sospetto quelli che ordinauano la Processione: non l'hauessero chiusa in fretta dentro il coro, non lasciandola in mezzo alla Chiesa cōforme all'vso de gli anni passati. Ma il giorno vegnēte (percioche QVALVNQVE per vile che sia diuiene baldanzoso accorgēdosi d'esser temuto) venuti molti in Chiesa, altri beffando si mettono ad interrogare la sacra immagine, da qual timore ella stimolata sì tosto se ne fosse rifuggita al suo nido: altri scorrēdo tutto il tēpio minacciano gli altari, e le altre imagini. Trà questi salito in pulpito vno sfacciato artegianello doppo hauer con gesti ridicoli,

e da' scherni.

e ma-

1566 *e maniere buffonesche contrafatto i predicatori, chiesta la sacra scrittura, sfida i Sacerdoti Catolici à disputar seco. E mentre altri gli applaudono gridando, altri auuentando calcinacci, e pezzi di legni, & esso rigettandoli, si procedeua con tanta insolenza come se fossero nelle publiche strade; sdegnatosi della costui presuntione vn marinaro Catolico, entra con impeto da vn lato del pulpito, & abbracciato l'empio buffone, come che era di buone forze, lo sbattè in terra: ma egli crescendo la rissa, mentre schiua l'impeto di molti, che gli corrono alla vita, restò ferito in vn braccio da vn colpo di pistola: gli altri, alzandosi voce, che veniua la corte, sparirono di Chiesa. Nè per questo si lasciò, che i giorni seguenti, non corressero i perfidi à radunarsi nel luogo istesso, come in publica piazza per rissare; anzi s'arriuò tant'oltre, che a' ventvno d'Agosto, ingrossate le squadre de gli empij, entrano in Chiesa con l'armi sotto, come se doppo alcune leggieri scaramuccie de' giorni precedenti venissero per terminar'il fatto d'arme: e lasciato finir'il Vespro, si danno tutti à gridare: viuano i Gheusi. E riuolti pazzamente all'istessa effigie della Beata Vergine, le comandano, che repeta con esso loro l'istesse voci minacciandole e piaghe, e morte, vsciti affatto di senno; se non vbidisce. Era corso con vna mano di birri, per acquetar'il tumulto Giouanni Immerselio, Pretore della Città, ma vscitosene il popolo, che fuggiua il romore, non potè impedire, che quegl'insolenti chiuse à forza le porte, vittoriosi non rimanessero soli nella Chiesa. Dunque vedutisi padroni del campo, vdito il suono dell'vltim'hora del giorno animati dall'oscurità della notte; vno di essi (perche si commettessero le sceleragini con tutte le sue solennità) cominciò sù l'aria de' Geneurini à intonar'vn Salmo di Dauid, e seruì si di tal canto, quasi di tromba, che gl'inuitasse ad attaccar la battaglia si auuentano tutti insieme con impeto forsennati contr'il Simolacro della Madre d'Iddio, contro l'immagini del Saluatore, e de gli altri Santi: alcune per terra ne gettano, e le calpestano; ad altre passano con le spade i fianchi ad altre tagliano con la scure la testa con tant'ordine, e sì d'accordo, che in commettere si scelerato disordine ben pareua si fossero prima compartiti gli vfficij; percioche alcune donnicciuole di mal'affare compagnia solita di bettolieri,*

e dalle risse nella Catedrale.

della quale s'impossessano i sacrilegi, cacciati tutti gli altri;

e cominciano à violarla cantando,

e spezzate tutte le cose sacre la saccheggiano,

e di furbi, pigliate da gli altari vicini, e dalla sagrestia le torcie, che 1566 *seruiuano di lume al lauoro de gli huomini: e gli huomini saliti alcuni sù gli altari gittano à terra i sacri vasi, lacerano le tele ne i quadri, sporcano bruttamente le mura in più parti dipinte; altri nell'istesso tempo arriuati con le scale sù la mole dell'organo di marauigliosa bellezza co' bastoni lo spezzano; la singolar pittura de' vetri con artificio nuouo illuminati sminuzzano; smuouono dalle cornici, e basamenti le statue maggiori, e precipitate le riducono in minuti pezzi. Trà quali tirato à terra con funi vn grande, & antico Simolacro del Saluatore trà i due ladri pendente in Croce dirimpetto all'altar maggiore con l'accette lo spaccano, & in poche scheggie lo disfanno, lasciando intatti i due ladri, come se fauoreuoli a' suoi ladronecci li rispettassero. Anzi hauuto ardire di metter le contaminate, e sacrileghe mani nell'arca del pane de gli Angeli, trattone fuori il Santissimo corpo del Signore, quel Dio adorato, e temuto da' Principi del Cielo, sotto i piedi si mettono laidissimi huomicciuoli, e riempiti i calici, & altri vasi di vino iui à caso ritrouato, per ischerno lo tracannano; vngono d'olio Santo le scarpe, aggiungendo alla perdita, e guasto di tante cose pretiose per fine i ludibrij, e le beffe. Non è mio pensiero con vergogna del genere humano, e con rossore dell'istessa historia far minuto racconto dell'immonde sceleratezze, con le quali parue, che quei ribelli tentassero di satiar la rabbia contro Dio, & i Santi suoi, in quel sacrilego ladroneccio, e sacco generale delle Chiese. Ma hà del marauiglioso al certo la velocità, con la quale furono condotte à fine sceleragini sì graui, tanto che in vn tempio il più famoso d'Europa, per l'ampiezza capacissimo, ripieno di statue, e di pitture senza numero, abellito di tanti altari, che vi se ne contauano ben da settanta, sì poco numero di huomini, che non passauano cento (come scriue di certo Madama al Rè) hauendo cominciato sù'l tardi non lasciassero in parte veruna cosa, che non fosse prima di mezza notte contaminata, e rotta. Al certo se non haueuano cento mani quei ch'in sì breue tempo tante cose operarono, non disdirà affatto il credere, (come sin dall'hora sò, che ne sospettarono alcuni) che i demonij mescolati trà gli huomini ne hauessero la maggior parte, ò che l'impeto sì fu-*

O' sceleraggine.

Nota quãto gran Chiesa,

da quãto pochi.

E quãto presto fosse rouinato.

23. e 24.

Tanto che à ragione si attribuì tal sceleraggine a i Demonij:

1566 *sì furioso, col quale nel termine di quattr'hore spogliati gli altari, abbattute le statue, rotte l'imagini, riuolte sossopra le sepolture, profanato quanto v'era di sacro, fù saccheggiata, e mandata in ruina Basilica sì ampia, e sì ricca; d'altronde non procedesse, che dall'instigatione presentanea de' spiriti infernali, e ribelli à Dio, i quali accresceßero con la rabbia le forze ad huomini sacrileghi, che in cosa di grandissima loro sodisfattione s'impiegauano. Massime perche in quella fretta, e baruffa di tanti, che sollecitauano le ruine: mentre à guisa di forsennati, e furiosi scorrono in ogni parte la Chiesa; mentre à gara appoggiate le scale sforzansi di giugnere alle cime più alte; mentre con gran fatica gittano da alto à basso e marmi, e bronzi; mentre auidamente s'ingegna ciascuno di rubbare, e portarsene le prede migliori, niun di loro à caso fattosi danno, ò colto dalle ruine di tanti rottami, che volauano, e cadeuano per ogni parte nell'incontrarsi, & vrtarsi con tanti, che scorreuano portando vari instrumenti per tal'effetto, restasse pur leggiermente ferito. contrasegno (com'io diceuo) non leggiero, che i mostri d'inferno guidassero quella tresca, e col loro aiuto (permettendolo Dio) sceleragine altretanto empia, quanto impossibile con prestezza sì grande senza danno d'alcuno, e pertanto non senza prodigio si conducesse à fine.*

maffime essendosi eleguito tutto senza danno de'sacrileghi.

MA I SACRILEGHI resi più baldanzosi dalla riuscita commisero molto più graui eccessi per la Città: perciochè pigliate le torcie della Chiesa, & vsciti con impeto gridando al solito, e come in trionfo: viuano i Gheusi, sono incontrati da vn'altra mano di ribaldaglia, che l'aspettauano vicino alla Chiesa, risoluti di arrischiarsi all'impresa, quando riuscisse. Vnitisi dunque incontanente (già che gli allettaua il bottino) assaliscono tutte le Chiese vicine, leuano le porte da' gangani, distruggono tutti i sacri arredi, ò se li portano seco: saliti ne' Monasterij, entrano per tutte l'officine, mettono à sacco le dispense, s'immergono nel vino, rubbano tutta la supellettile, denari, vasi, paramenti, sacri ò profani che siano, con tanta sfacciataggine, & impurità oltre la sceleraggine, che io per me non sò, se chi queste cose leggerà sia per isdegnarsi più contro questi sacrileghi vbriaconi, che non hauendo rispetto nè à Dio, nè à gli huomini, imperuersando ne' tempij, e

Vscito dalla Chiesa assaliscono la Città,

e cresciuti saccheggiano in essa tutte le Chiese, & i Monasteri;

con incredibile securezza,

case altrui consumauano, e rapiuano il tutto à suo capriccio: ò pure contrò gl'istessi custodi delle Chiese, & altri Religiosi, sù gli occhi de' quali huomini vilissimi ogni cosa più sacra con mani impure violauano. Ma lo spauento ingombraua il tutto, e trà gli horrori della notte addormentata nel più alto sonno la Città à quelle grida sì improuise, e sconcertate più s'era sbigottita. Laonde come OGNI CASO repentino, & ancor non ben saputo stimasi più atroce, molti mercanti temendo d'vn guasto, e sacco generale, cominciano à rinchiudersi, & ad assicurar le porte delle case, i ministri, e pastori delle Chiese riputandosi inferiori di forze alla ciurma di quei ladroni, del poco numero de' quali non poteuano accorgersi; abandonatane la guardia, cercano di metter'in saluo le proprie persone; nè mostrano maggior coraggio i Religiosi vedendo la paura, e fuga de gli altri, & il rimanente del popolo non si piglia maggior pensiero di tal disgratia, che del fulmine, dal quale ogn'vno desidera di non esser colto, e niuno s'industria d'impedirlo. Rimasero tuttauia più de gli altri abbattute, e sbigottite le Monache; ne' chiostri delle quali entrate più arditamente quelle furie notturne, mentre spezzano quanto vien loro alle mani, mentre vanno cercando i più secreti nascondigli, non hebbero più sicuro scampo molte di quelle vergini, che mettersi in fuga di nascosto, e vestitesi al meglio che poteuano volarsene à casa de' suoi. acciecati in tanto i sacrileghi dallo sdegno, & intenti al rubbare, onde auuenne, che preualendo in quelli l'ansietà d'affrettarsi, e l'auidità di predare, non commettessero molti di quegli eccessi, che per lo più accompagnano i notturni saccheggiamenti. Et in vero affrettaronsi tãto, che diuisa quell'infame masnada di ribaldoni in varie squadre, non vi fù Tempio ò Monasterio in Anuersa, che portati dal medesimo impeto prima del far del giorno non haueßero scorso, profanato, e saccheggiato. Anzi à dì chiaro nel veder, che la Città sbigottita non faceua contro di loro apparecchio veruno, standosene i Catolici ritirati, e gli heretici altresì, per temer quelli di questi, come di vittoriosi, e questi per dubitare, che attribuita ad essi la colpa del successo, verrebbe sopra di loro à scaricarsi lo sdegno de' Magistrati, e l'impeto de' Catolici: e sospettando gli vni, e gli altri, che l'ardire smoderato di tal gentaglia

1566

e terrore de gli altri.

I mercanti si fortificano in casa.

I custodi delle cose sacre fuggono.

I Religiosi stanno nascosti:

Gli altri tremano:

Le Monache volano alle case paterne.

Ma i sacrileghi s'affrettano,

e standosene nascosti i Catolici,

e gli heretici, per temer gli vni de gli altri,

1566 *glia si fondasse in principij più alti; quindi gli empij guastatori assicurati dal timor'altrui rinuouano apertamente il sacco; tornano più che mai feroci alle Chiese, & a' Monasteri, e lordi nell'anima, quanto nel corpo con mille indignità, e laidezze contaminano i paramenti sacri; nelle librarie vngono di butiro i libri, e gli abbrugiano: giostrano per ischerno contra le statue de' Santi vestitele prima d'armi, e poi gittatele à terra, le calpestano. In ogni lato come vincitori mettono tutto à ruba, dato il guasto alla Città, & alla pietà insieme. Trè giorni intieri durò in Anuersa l'abbattimento, & il sacco delle cose sacre con sì gran perdita di bellissime opere, che non manca chi habbia scritto essere stato stimato solo il danno della Chiesa Catedrale quattro centomila scudi. Ma crescendo il sospetto, che spogliate già le chiese, e cresciuta in numero la ciurma de' maluagi animati dalla speranza de' rubbamenti, non assalissero finalmente le case de' mercanti più facoltosi, (come che SI SENTA PIV per la vicinanza il danno della casa, che della Chiesa) risoluti i cittadini di non istar più à vedere, massime accortisi della viltà, e del poco numero di quella canaglia, compariscono armati auanti le lor case per propria difesa, poi come volessero vendicar'anche i publici oltraggi, chiudono tutte le porte della Città, eccetto vna, dalla quale vscita incontanente quella marmaglia satiò la conceputa rabbia ne' villaggi, e ne' borghi vicini saccheggiandoli con gl'istessi termini di sacrilega crudeltà.*

quelli più arditamente rinuouano il sacco:

e continuano per trè giorni.

Si destano finalmente i cittadini:

& armati atterriscono, e mettono in fuga i sacrileghi.

MENTRE in Anuersa, e ne' luoghi intorno commetteuansi questi eccessi, quasi ne gl'istessi giorni in Gante, in Aldenarda, e nell'altre Città spettanti alla Fiandra dal fiume Lisa alla Schelda, & alla Tencra imperuersaua nella medesima maniera senza ritegno alcuno à danno de' Tempij, e delle cose sacre il furor de i maluagi. Danno più simile ad vn terremoto, che il tutto incontinente diuori, che à pestilenza, la quale à poco à poco per le parti vicine lentamente si dilati. Perche l'istesso turbine alzatosi contra la Religione, assalendo insieme con la Brabanza, la Fiandra, l'Olanda, la Zelanda, la Gheldria, la Frisia, l'Ouersel, e quasi tutto il paese, toltene trè, ò quattro delle sue prouincie Namur, Lucemburgo, Artois, e parte dell'Enaù, non vi lasciò cosa che miseramente non distruggesse. E come già nel principato di Ti-

L'ISTESSA calamità nell'istesso tempo,

à guisa di tremoto,

danneggia tutte le prouincie di Fiãdra.

Toltene à pena quattro:

berio

berio Cesare in vn terremoto di notte dicesi essere state dodici Città dell'Asia insieme tranghiottite; così nella Fiandra, non Città, ma prouincie altretante vn maligno afflato, sprigionatosi dalle cauerne dell'inferno, sconquassò con danno tanto improuiso, e tanto fuor di misura, che nel termine di dieci giorni per vn paese pieno, quanto qualsiuoglia parte d'Europa di Città, Castella, e Borghi largamente si stese, profanate, ò abruciate nella sola prouincia detta propriamente Fiandra quattrocento Chiese. Tanto, che la Reggente cominciò à credere al Masselt, il quale, chiamando quella congiura vn concertato tradimento di tutta la Fiandra, diceua essere stato tramato dà capi delle fattioni heretiche in Francia, d'onde vsciuano quasi tutti i predicanti del nuouo Euangelio; per opera de' quali non per altro mettersi in riuolta i paesi bassi, se non perche più facilmente, come in vn'esercito disordinato nel primo incontro dà guastatori si facessero auanti pian piano quelli, che trouate le prouincie indebolite dall'infestatione de gli heretici, l'assalissero, e soggettassero. E di questo sentimento erano coloro i quali affermauano, che il sacco generale delle Chiese, e de' Monasteri seguito con tanto accordo, & impunità, non era stata impresa di pochi, nè riuscita à caso; ma consultata prima trà gli heretici, e concertata in San Truden con intentione di preuenire con vna strage l'altra, che temeuano soprastar loro dall'abboccamento de' Francesi, e de' Spagnuoli presso à Baiona; acconsentendoui trà tanto i capi della congiura de' Gheusi, per cauar di mano à viua forza dalla Reggente spauentata da quei tumulti quanto nella supplica chiesto le haueano. E veramente durando in Gante trè giorni il sacco de' Tempij, e de' Monasterij nell'istessò tempo, che succedeua in Anuersa, arriuò vna lettera di Lodouico di Nassaù, e di sei altri indirizzata (come diceua la soprascritta) à' ministri, e concistori, & à' mercanti di Fiandra, nella quale gli auuertiua, che essendo à bastanza in sicuro la causa della Religione riformata; si opponessero all'insolenza del popolo, & ad ogn'altro disordine, assicurati, che nell'auuenire non haurebbono hauuto, chi li trauagliasse per conto di Religione: del resto dessero credito al portator della lettera Egidio Clero procuratore di Tornai, il cui nome staua segnato in cifra. A qual'auuiso cessò la

[Margin: 1566]

[Margin: Tacito nel l. 2. de gli Annali.]

[Margin: con ruina di Chiese innumerabili; particolarmente nella prouincia detta propriamente Fiandra:]

[Margin: Opinione di alcuni, che tal rouina fosse vn tradimento concertato,]

[Margin: sì da gli heretici Francesi, come Fiamminghi,]

[Margin: Martino Delrio.]

[Margin: col consenso de' capi de' Gheusi;]

[Margin: come si caua principalmente da vna lettera di Lodouico di Nassaù:]

1566 *la tempesta delle Chiese in Gante. Di più vi si aggiunge vn discorso del Conte Masfelt con la Reggente, mandato da essa in vna lettera secreta al Rè; doue dice essere stata ammonita dal Conte à non fidarsi in particolare di Lodouico di Nassau, perche non haueua la terra traditore più scelerato: communicar con esso i ministri, & i capi de gli heretici tutti i loro disegni: nelle sue mani esser capitato tutto il bottino delle Chiese, e de' Monasteri: e con tal mezzo machinare il perfido seditioso di mouer guerra à Sua Maestà. Et al certo (sia vero, ò nò del bottino delle cose sacre) si toccò con mani, esser'egli stato il principale motore delle turbulenze: anzi nell'istessa Città di Brusselles non essersi potuto impedir, che la plebe vscita con gran furia contra tutti gli ordini de' Magistrati, non si radunasse in Valuordia à sentir le prediche, e tutto per opra di Lodouico.*

8. di Settibre. — e dall'aiuto dato da esso à i violatori delle cose sacre,

A TALI NVOVE, che veniuano d'ogni parte, abbattuta la Reggente non meno dalla melanconia delle calamità presenti, che sollecita per il timore delle ruine à venire, intima in fretta il consiglio; rimedio solito, ma che per lo più s'applica spirato l'infermo, e senza frutto. E radunatisi i Gouernatori delle prouincie, e Caualieri dell'ordine quasi tutti, eccetto Filippo de Croy Duca di Arescot, e Carlo Brimeo Conte di Mega, scusatosi quegli con l'infermità; e questi col sospetto d'insidie; Margherita somministrandole forza, & autorità il dolore, e la natiua nobiltà, parlò con queste parole à punto come essa in vna lettera l'inuiò al Rè. A qual termine sia ridotta la Fiandra per malignità di alcuni pochi noi lo vediamo di presenza, l'vdiranno i lontani, l'ammireranno i posteri con gran discapito della mia, e vostra riputatione. Già sò, ch'io sarò incolpata della maggior parte de gli eccessi: percioche I FASTI, e i registri delle sciagure si notano sotto i nomi de' Principi. Voi nulladimeno vi sete in guisa segnalati con l'imprese fatte non solo nella patria, ma anche fuori, che non possono celarsi i vostri nomi. Nè il gouerno della Fiandra è stato consegnato à me sola in modo che voi siate stati esclusi dal pensiero, e dall'amministratione di quella. La carica de i gouerni delle prouincie, il giuramento preso, quando foste ammessi trà Caualieri del Tosone, la fedeltà, che douete come vas-

La REGGENTE chiama consiglio.

E parla in esso di questo tenore,

vaſſalli al voſtro Rè, trà quali hauete il primo luogo, vi obligano per più capi alla difeſa, & all'accreſcimento de' Stati di Sua Maeſtà. E tuttauia in queſte voſtre prouincie sù gli occhi voſtrì le Chieſe conſagrate à Dio, & a' Santi, fondate dall'antica pietà de' Conti di Fiandra, abbellite de' voſtri maggiori, e da voi medeſimi coll'inſegne delle voſtre vittorie, ſono ſtate barbaramente da empie, e ſacrileghe mani abbruciate, e profanate: ſono ſtati violati i ſepolcri de i voſtri maggiori; ſono ſtate atterrate, calpeſtate, e fin ridotte in pezzi in più luoghi antichiſſime ſtatue del voſtro ordine, & armi delle voſtre famiglie, per tralaſciare le ſacre Vergini mal trattate con la perdita di quanto haueuano ne' Monaſteri: i Religioſi, & i Sacerdoti oltre mille affronti dalle proprie caſe, e dalle Città barbaramente ſcacciati. Ma chi hà ſolleuato tempeſta sì grande in queſte prouincie? Non altri al certo, che infima feccia della plebe, & alcuni pochi, e viliſſimi Apoſtati: feroci di vero contro i pauroſi, ma timidiſſimi ſchiaui, ſe ſi foſſero incontrati in chi haueſſe ſaputo moſtrarſi loro padrone. Pochi Seclinenſi, e contadini preſe ſenz'altro apparecchio l'armi fecero macello di molti di queſt'empi. Hieri vn'huomo ſolo dato di mano ad vn'arma in haſta non tenne egli in dietro da vna cappella vicina alla porta della Città alquanti di queſti traditori radunati, alla quale minacciauano? anzi non li cacciò lontano dalla Città iſteſſa? Voi laſcierete ſcorrere queſta peſte ſenza caſtigo? Voi ſoffrirete, che ſi ſconuolga la Città, ſi leui sù gli occhi voſtri il riſpetto douuto alle coſe ſacre, e ſi apra la ſtrada a' nemici ſtranieri per mezzo di queſti tumulti? Non farete voi conto, che ſi dica publicamente dal volgo, che ſi commetteano ſacrilegi ſi enormi, non ſolo non opponendoui, ma eſſendone conſapeuoli alcuni di voi, e col voſtro aiuto? Sò beniſſimo, che tali dicerie ſi diuulgano da huomini ſcelerati, per render più lêti i buoni cittadini in vendicare gli oltraggi della Religione, e per farmi paura col nome di tali perſonaggi, e perciò conſtringermi à condeſcender'in qualunque modo alle inique dimande de' congiurati. Ma quel che conuenga alla voſtra riputatione, voi ve ne piglierete il penſiero. Io per me vi giuro, che non com-

1566

1566 comporterò mai, che in queste prouincie per le minaccie di chi che sia, l'antica, e Catolica fede col miscuglio di nuoui dogmi in alcun modo si contamini? Anzi se il Rè medesimo (da' cui cenni dipendo) concedesse a' Fiamminghi libertà di coscienza (cosa da lui aborrita, come tutti sanno, in estremo) subito partirei dalla Fiandra, per non dichiarare, e permettere a' popoli tale indulto. Che se à forza, e con l'armi (come sò hauer minacciato alcuni) fossi io quì ritenuta, mi protesto à Dio, che più tosto comporterò di esser'vccisa, e sbranata, che ammetter forme di viuer contrarie alla Religione Catolica de' nostri maggiori. Horsù dunque perche non seguino inconuenienti sì graui, risolueteui Signori d'opporui per quanto douete di riuerenza à Dio, e di fedeltà al Principe, e d'amor'alla patria. E già che i mezzi piaceuoli non giouano con questi empij, riputandosi forse ben sicuri dalla protettione de' nobili collegati, ricorriamo vna volta all'armi, & alla forza; come tante volte mi hauete promesso, & era mestieri hauerlo fatto molto prima. Accioche all'arriuo del Rè, che sarà di corto, trouando egli acquetate le prouincie col vostro aiuto, non meno riconosca la vostra virtù con Regia liberalità, che l'altrui perfidia con seuero castigo. *Hebbe effetto questo parlar della Reggente conforme all'inclinationi; e gli affetti, che ritrouò in ciascuno, accrebbe, non li mutò. Laonde i Conti Masselt, Arembergh, e Barlamonte tutti Signori molto fedeli, e partiali del Rè, offersero con gran prontezza ogni aiuto: ma l'Agamonte, l'Oranges, e l'Horno, e molti altri si opposero, seruendosi per iscudo del numero de gli heretici, che all'hora solamente in Brusselles passaua quindeci mila, quali non pareua tanto sicuro irritare con l'armi. Ma troncò la Reggente le contese, e lasciato il discorso non già il proposito di far guerra (perche s'era risoluta di proueder con l'armi à sì graui eccessi) fece instanza, che le proponessero altri mezzi, per acquetare i tumulti. E tanto all'hora, quanto nel dì seguente in ristretto non risposero altro, se non, che la Reggente offerisse la sicurezza, & il perdono delle cose passate, purche i nobili collegati abbruciassero prima la carta dell'accordo (chiamato da loro il compromesso) e giurassero di mantenersi sempre Catolici; e fedeli vassalli di S.M.*

Sensi diuersi ne' cōsiglieri dal discorso della Reggēte: inchinādo altri all'armi, altri nò.

Tutti doppo le contese fanno questo decreto.

E e *MA*

Minaccie de' Gheusi, contro Bruselles, e contro la Reggente:

MA INDVGIANDO Margherita ad eseguir dette risolutioni, come se anche dubitasse, cresceua à ogn'hora la potenza de' solleuati; e gli agitati dall'onde de' tumulti tirauano seco nell'istessa corrente ancor'i buoni. Anzi bisbigliauasi ad instigatione di Lodouico fratello dell'Oranges, che se Madama non assicuraua i nobili confederati, non permetteua l'andar liberamente alle prediche, e seguir quella setta, che altri voleua, hauerebbe veduto con gli occhi suoi gl'incendij di quante Chiese erano in Bruselles, la strage di tutti i Sacerdoti, e la sua istessa prigionia. Quali cose minacciandosi publicamente in parole, e tramandosi secretamente in fatti, determinò Margherita d'vscirsene di nascosto da Bruselles, e ritirarsi in Mons Città dell'Enaù, sì per non esser constretta à veder violare l'immagini sacre in Bruselles, come per non essere sforzata ad abbracciar conditioni indegne, ritrouandosi in luogo più sicuro. Ma dissuadendola con molte raggioni l'Agamonte, e l'Oranges, senza saputa de' quali non giudicò di partirsene, diuulgatasi tal risolutione in Bruselles, corrono i cittadini altri à serrar le porte della Città, altri se le gettano a' piedi, e la supplicano à restarsene, acciochè non accresca la baldanza de' scelerati, fuggendo, e non condanni come rea della congiura con tal'attione presso al Rè, Città tanto fedele. Non però ella si mutaua di pensiero, quantunque hauesse inteso da persona principale, hauer trà l'altre cose detto l'Oranges, ragionandosi di tal partita in corte, che non voleua egli al certo, se ciò facesse Madama, lasciarsi spogliar da veruno delli suoi Stati, e dell'altre facoltà, che quiui possedeua; e che abbandonando ella in tal guisa il gouerno, sarebbono stati pronti i Francesi confinanti ad impadronirsi della Fiandra; professando eglino già gran tempo esser suo l'Artois, e l'Enaù, e non sarebbon mancati all'altre prouincie padroni. Ma la moueano assai più le dicerie cresciute in Bruselles, che la Reggente era quella, la quale impediua, che non si condescendesse alle dimande de' Gheusi: che poteua ella spedirli per hauer'hauuta autorità dal Rè di pigliar quei partiti, che le pareuano spedienti ad acquetar'i tumulti di Fiandra: che si trouauan molti, i quali persistendo ella in prender per iscudo le risposte di Spagna, & in mandar la cosa in lungo con simili ritrouamenti: fatta prigione essa,

1566

Onde essa pensa di partirsi dalla Città;

così ella scriue al Rè alli 18 d'Agosto.

ma è ritenuta da' prieghi, e dalla forza.

Non senza lamenti dell'Oranges.

Crescono intanto le minaccie côtro la Reggente.

1566 *essa, & il Viglio custode del sigillo, e l'istesso Agamonte, haue-rebbono ottenuto per forza quanto non haueuano potuto impetrar con buoni termini. Le quali voci quantunque ella da principio te-nesse per vane minaccie de gli heretici, & esser'ad arte nominato l'Agamonte per darle ad intendere, che fosse contrario a' collega-ti; tuttauia subito, che vide esser confermate da molti, i quali mostrauano di tener le cose per disperate; tẽtato di nuouo di vscir-sene, & impedita, alla fine soprafatta dalla paura si risolue di concedere a' Gheusi alcune cose, le quali doppo il racconto d'altri capi narra al Rè con queste parole:* Hora venendo alle cose da me concesse vltimamente a' confederati, indegne del proposito, e stabilimento mio, e della pietà della Maestà Vostra, sento che il dolore mi trafigge l'anima, & il volto si riempie di rossore. Chiamo Dio in testimonio consapeuole di tutti gli affetti del mio cuore; più volte hò fatta gagliarda resistenza, più notte hò vegliate, oppressa anche da febre, e graui dolori: alla fine oltra le profanationi, & i sacchi delle Chiese, che si sentiuano d'ogn'intorno, souraſtando ruine maggiori à questa Città, & intendendo da molti, che non haurebbono hauuto fine le violenze contro le cose sacre, s'io non condescendeua a' collegati almeno in due cose; assediata in casa, afflitta di animo, inferma di corpo, chiamati l'Oranges, l'Agamonte, e l'Horno, protestatami di esser violentata in dar tal consenso; concessi a' collegati il perdono, e la sicurezza; à gli altri diedi libertà di andar'ad vdire i suoi predicanti; in quei luoghi però solamente, doue erano conuenuti fin'à quel dì, ma senz'armi, e senza molestar'i Catolici: e soggiunsi, ch'io permetteua loro queste due cose fin tanto, che il Rè col consenso de gli Stati le confermasse. Ben'è vero, che le hò concedute à mio nome, e non di Vostra Maestà, accioche, quando più le parerà, possa annullarle senza mancar di quella parola, che ella non diede: e data malamente da me, non deue, e non vorrà, come spero, mantenerla. Anzi supplico la potentissima Maestà Vostra, per quell'affetto, che hà di difender'il nome Catolico, più caro della vita, à venir quanto prima in persona senz'aspettar'altra commodità di primauera, à vendicar'i torti dell'afflitta Reli-

28. d'Agosto.

la quale non potendo andarsene, & intimorita condescende in qualche cosa a' Gheusi confederati.

e scriue al Rè le cagioni del fatto:

e le cose cõcesse.

Condanna però essa la sua conniuenza:

e prega il Rè, che non l'approui;

anzi venga in persona à vẽdicare gli oltraggi della Religione.

gione; la quale, dolorosamente riuolta alla Maestà Vostra suo 1566 vnico refugio, aspetta alla fine da cotesta destra, per la Fede, e per il commando gloriosa, il rimedio à quei mali, che non mai altrimente cesseranno. Io per me, se questa sola speranza non mi reggesse, mi vedrei abandonata in breue dalla vita, che meno si trauagliosa; se pure questa istessa speranza potrà bastare à tener lungo tempo da me lontana la morte. *Queste cose benche ella soprafatta dal cordoglio scriuesse in secreto al Rè, in publico però non si mostrò conforme all'vso donnesco punto smarrita: Anzi applicatasi à maneggi, nominato il Conte Masfelt per Gouernator di Brusselles, e fatto venir nella Città vn nuouo presidio di caualli, e di fanti, prouista d'armi la corte, non lasciò cosa, che conuenisse per guardia della sua persona, e della Città. E veramente conchiusi questi accordi con i collegati, cessarono alquanto quei timori. Percioche hauendo essi giurato à Madama nel modo già detto, operarono, che i Gheusi in quell'istesso giorno, come haueano deliberato, non vsassero violenza alcuna alle Chiese; anzi tornato l'Oranges in Anuersa, condannati alla forca tre di quella razza, e dato il bando à tre altri pure violatori delle cose sacre, fatta aprire la Catedrale con ordine, che i Sacerdoti celebrassero, e predicassero sicuramente al Popolo, diede à Margherita grande allegrezza: se non che le fù scemata in parte con due memoriali inchiusi nella lettera medesima di questi successi, inuiati dalla natione Tedesca, che faceua instanza di hauer Chiesa nella Città per l'esercitio della confessione Augustana; tanto più, che vn giorno doppo intese ella da altre lettere dell'Oranges, hauer'egli, & il Senato d'Anuersa data licenza à gli heretici di predicare, e celebrare conforme i riti di Caluino, e di Lutero assegnati loro tre luoghi nella Città à detto fine. Delche dando egli conto alla Regente, la quale di ciò acramente si lamentaua, afferma in tre lettere l'vna doppo l'altra, hauer ciò permesso di malissima voglia, ma non senza raggione; primieramente perche le Chiese de' Catolici fossero più frequentate, e con maggior securezza: secondariamente per temere assai, che non vscendo d'Anuersa meno di ventimilà per volta à sentir le prediche, nel ritorno alla Città, ingrossato lo squadrone da gente facinorosa auida di rapina, non mettessero*

Prouede ella intanto à se, & alla Città;

e si consola mutate vn poco le cose per opera de' confederati in Brusselles, & in Anuersa dell'Oranges:

3. di Settébre.

4. di Settébre.

il quale poi con l'assegnar Chiese à gli heretici disgusta la Regente, à cui dà cõto del fatto:

4.5.7. di Settébre.

1566 *sero à sacco le case de' più ricchi mercanti: e finalmente perche hauendo già ottenuto gli heretici di predicare in Anuersa, non si contraueniua alle capitulationi con assegnar loro i luoghi. Ma non però approuò la Reggente il fatto, ò perche s'accorgesse della sua troppa conniuenza, e temesse nell'altrui colpa esser'ella ripresa; ò perche l'Oranges hauesse slargata la mano con gli heretici, concedendo più, che non doueua per le conuentioni fatte; nelle quali si permetteuano (è vero) alcune prediche dentro la Città, ma non già il Battesimo, & il Matrimonio, e gli altri esercitij all'vsanza de gl heretici. Delle quali cose riprendendo essa l'Oranges, con ordine che le abolisca; hà nuoua, che il Conte d'Hocstrat in Malines, & il Conte d'Horno in Tornai, hanno seguito l'esempio d'Anuersa: e ripresili amendue, hà per risposta dall'Hocstrat, non hauer egli potuto affrenar'in altra guisa il popolo trouato da lui il giorno istesso della sua entrata nella Città, che imperuersando spogliaua à furia tutte le Chiese; e dall'Horno incolpauasi la Città tanto piena di heretici, che delle cinque parti à pena vna fosse Catolica. Quindi ella scriuendo al Rè questi successi più accusò l'Horno, posciache hauendo chiesto il gouerno di Tornai, & ottenutolo con ordini particolari, non gli hauesse osseruati. Ma ode intanto peggiori nuoue de' Cittadini di Vtrecht, e pessime del popolo di Bolduc, hauendo quelli cacciato i Catolici di Chiesa, è questo il Vescouo dalla Città. In oltre di lì à poco le viene scritto dall'Oranges hauer'in Anuersa trecento della plebe con l'armi in mano assalito il Conuento de' Francescani con isperanza d'impadronirsene, ma accorrendoui esso con vna mano de' soldati hauerneli rigettati. Più felice riuscì a' ribaldi il tentatiuo in Amsterdam, doue alcuni pochi dell'vltima feccia de gli heretici, ma spalleggiati da' più potenti cittadini, entrati di repente nella Chiesa, e nel Conuento de' Padri di S. Francesco, spezzati, e dissipati tutti i sacri arredi; cacciati fuora i Religiosi à furia di pietre, e di legnate; e feriti il Console della Città, & vn principal Senatore, che stauano loro opposti; s'impadronirono vittoriosi del Conuento. Nella quale occasione fecero in vero vn'impresa memorabile le donne di detta Città; perciochе correndo pazzamente i sacrilegi all'altre Chiese, per tirar'inanzi l'impresa così felicemente incomin-*

nè sodisfà.

Antonio Lalinio Conte di Hocstrat. 8. di Settembre.

L'istesso errore si commette in Malines, scusandosi l'Hocstrat.

L'istesso in Tornai cercãdo di sincerarsi ancora l'Horno.

L'istesso in Vtrecht.

L'istesso in Bolduc.

16. di Settembre.

Corrono rischio i Francescani in Anuersa da gli heretici:

17. di Settembre.

In Amsterdã sono cacciati di casa.

Fatto pio delle donne di Amsterdam.

1566

cominciata; n'entrò vna mano di essi in vna Chiesa celebre in quei paesi per i miracoli dell'Hostia Sacrosanta, che in essa si conserua. Precipitauano à furia gli empi, e tentauano di metter le mani sfacciatamente nell'istessa Hostia, quando leuatesi in piedi con animo virile le donne, che stauano intorno adorandola, risolute anzi perder la vita, che lasciar commetter in lor presenza sceleragine sì grande, parte con le minaccie, e col commando (per esser alcune di esse delle più nobili) parte con le grida, e con la forza non solo tennero lontani dall'altare, ma cacciarono fin di Chiesa i nefandi vbriaconi atterriti dall'improuiso incontro. Degne nel vero di esser conosciute, e lodate dalla posterità; se però il loro encomio non potesse parere altretanto biasimo de gli huomini.

Ma altretanto empio delle donne di Delfi.

Ma quanto acquistarono di pregio al sesso donnesco le cittadine d'Amsterdam, altretanto lo vituperarono le donne di Delfi Città pur d'Olanda. Percioche molte di esse instigate senza dubio dal Demonio tutte d'accordo in vn tratto à guisa di baccanti, e di forsennate entrano insieme nella Chiesa de' Padri Francescani, atterrano, e spezzano con vgual rabbia, e prestezza l'immagini de' Santi, lacerano altr'ornamenti de gli altari: poscia à guisa di furie vscite da gli antri infernali con sì rapidi passi, e con tanto impeto si cacciano nel Conuento, scorrendolo tutto da ogni lato, e saccheggiandolo, che tutti quei Padri smarriti, & attoniti à quell'insolita, e spauenteuole vista di quelle forsennate, pigliatolo per contrasegno della vicina strage (perche era vscita voce, che trà due, ò tre giorni sarebbono stati vccisi in quella Città) furono sforzati parte fuggendo, parte nascondendosi à mettersi in sicuro. Sò che alcuni affermano, non hauer le donne, ma gli huomini in habito di donne commesso tal'eccesso. Ma che ciò possa esser'opera di donne Olandesi, non è punto lontano dall'ardimento loro, maggiore anche di quel de gli huomini: e sia stato realmente oprato non da altri, che da donne, la Reggente del tutto benissimo informata lo scrisse. De' quali, e de' simili prodigi ragguagliando ella in più lettere Sua Maestà con particolar racconto, dolendosi delle turbulenze, e dello stato infelice, che non haueua rimedio, se non veniua il Rè in persona, lo supplica, che voglia troncar tutti gl'indugi, se brama la tranquillità de' suoi Stati, e con l'esempio di

La Reggente domanda aiuto del Rè; ma che venga con armi:

27. di Settebre 10. e 16. d'Ottobre.

Carlo

1566 Carlo suo Padre, che nel cuor del verno, per acquetar i tumulti di una sola Città di Gante, se ne passò in Fiandra per la Francia: se ne voli anch'egli armato, trattandosi dell'estremo rischio delle Città tutte; e soggiogate con grosso esercito le prouincie ribelli, come già Carlo i Gantesi, imponga loro quelle leggi, che come vincitore, e vendicatore gli saranno in grado. E già il Rè per altre lettere di Margherita haueua applicato l'animo alla guerra. Laonde mandatile il mese d'Agosto due plichi di lettere da Segouia l'auuisa d'onde, e di quanta gente debba far leuata, e del denaro da mantenerla. In vna di queste lettere prima di dichiararsi di hauer risoluta la guerra, le dà auuiso, come la Regina due dì innanzi partorita vna bambina, e tenuta à Battesimo dal Nuntio del Papa Giouan Battista Castagna, che fù poi Vrbano VII. le haueano imposto nome Chiara Isabella Eugenia in riguardo di Santa Chiara, nel cui giorno festiuo nacque, ad instanza della Madre Isabella, & in honore del Santo martire Eugenio Arciuescouo di Toledo, il cui sacro corpo venuto di Francia portò il Rè Filippo sopra le sue spalle il dì, che s'accorse della grauidanza della consorte. E questa è quell'Isabella, che nata mentre bolliuano li sólleuamenti ne' paesi bassi, maritata poscia ad Alberto fratello di Ridolfo Imperadore, hebbe in dote le prouincie della Fiandra, e suoi tumulti. Ma doppo questi auuisi di compimento con la sorella: le comanda il Rè, che procuri di far leuata in Germania di tre mila caualli, e di diece mila fanti, e date loro le paghe di due mesi, li habbia pronti per chiamarli in Fiandra ad ogni cenno. Di questi caualli dia la scelta, & il comando di mille ad Henrico Duca di Brunsuich: di cinquecento al suo fratello Filippo: à Giouanni Barnisio di doicento cinquanta; e de gli altri à Giouanni Valbart. Comparta la fanteria in trentatre insegne, dandone il comando di dieci al Conte Giouanni di Nassaù fratello del Principe d'Oranges; di altre dieci al Conte Otthone d'Erbestein; di otto al Colonnello Grembemberg; e di cinque al Capitan Velderfong. Di più le manda il Rè le patenti per tutti i nominati: & insieme trecento mila scudi con ordine, che li riparta trà i nominati Capitani, e trà altri, che ella giudicasse di elegger in vece de' nominati, ò se ne bisognassero più: aggiungendo à questo effetto altri fogli in bian-

[Margin: 1539. — 14. e 24. — 12. d'Agosto.]

[Margin: & il Rè doppo essersi rallegrato della figlia hauuta, Chiara, Isabella, Eugenia: — approua il partito dell'armi. — Le ordina la quātità della gente, & à chi ne dia il comando. — Manda le patenti a' Capitani: — & alla Reggente denari:]

e dà parte a' Principi della Germania del l'apparecchio di guerra: massime allo Imperadore;

bianco sottoscritti soli col suo nome. E finalmente, perche qualch'vno de' Principi di Germania non entrasse in sospetto dell'apparecchio; le inuia lettere indirizzate à quei Signori, nelle quali communica loro tutto il suo disegno. Ma all'Imperador Massimigliano non solo dà conto della sua risolutione con lettere, ma anche per mezzo del suo Ambasciadore, che risedeua in Alemagna; e li chiede per quella congiuntione, che di amicitia, e di sangue è trà loro, voglia interporre la sua autorità, acciochè gli riesca quella leuata di gente. L'Imperador però hauendo già hauuto nuoua, essersi stabilito accordo trà la Reggente, & i collegati; lodata la risolutione, dissuase l'armi, e'l far soldati; ò per non rimaner'egli spogliato di gente contro i Turchi, che gli minacciauano guerra; ò per parergli sua riputatione entrar col suo arbitrio à metter pace ne gli altrui Stati. Laonde rispondendo alla Reggente se le offerisce per finir d'estirpare le solleuationi, quando ve ne restassero: e nell'istesso tempo scriue a' collegati in questo tenore: Hauer sentito gran dispiacere della loro discordia con la Reggente, e de' disturbi seguiti per tal cagione ne' popoli. Per tanto essendo auuenuti simili tumulti ne' confini dell'Imperio, ne gli Stati d'vn Rè suo cugino; & in prouincie sue confidenti, hauer giudicato, che toccaua alla persona sua, coll'opra, & autorità procurare di mantenere al Principe l'obedienza, che gli si deue da' sudditi. E fermamente credere, che tale offerta, come non sarebbe dispiaciuta al Rè Catolico, così haurebbe di sicuro giouato a' collegati. Però incaricar loro, che intanto non tentino nouità veruna, ma tengano à freno i popoli conforme alla fedeltà douuta al suo Principe. *Qual lettera, & altre in simil forma indirizzate all'Oranges, & ad altri Baroni, mandò l'Imperadore aperte, acciochè Margherita leggendole, e facendole di mestieri se ne valesse con farle ricapitare. Ma ella mandatene le copie al Rè ne aspettò qualche tempo le risposte: sin tanto che bollendo viè più i tumulti hauuto ordine dal Rè di prouedersi di soldatesca forestiera, ringratiato Massimigliano, cercò di farlo capace, esser ridotta la cosa à termini tali, che con vna fattione armata non potea venirsi ad aggiustamento veruno senz'armi. Laonde spediti corrieri con lettere del*

1566

Il quale dissuade la guerra,

e si offerisce arbitro alla Reggente, & a' confederati.

13. d'Ottobre.

Ma la Reggente prega Cesare ad aiutarla à far leuata di gente.

Rè

1566 *Rè à gli Elettori, & ad altri, & in particolare à quelli, che doueuan'assoldar la gente, prega Cesare con ogni affetto, che quegli offitij, quali haueua sì cortesemente offerti di fare co' Signori di Fiandra, si compiaccia impiegarli co' Principi di Germania, e co' condottieri de' soldati, che ciò nelle presenti congiunture era maggior seruigio del Rè, e gli sarebbe stato più à grado. E nel vero l'Imperadore non solo la compiacque di questo; ma ordinò di più con publico bando sotto pena della testa, che niuno de' Todeschi toccasse denaro a' danni del Rè. Qual'ordine quanto dispiacesse all'Oranges, benche per altro astuto, e cupo, lo dimostrò trouandosi à tauola: perche in fatti il vino sà non solo sfibbiar'il giubbone, ma anche il cuore. Percioche inuitato dal Gresserio Procuratore della Regina d'Inghilterra, doppo d'esser riscaldato dal bere, sparlando asprament dell'editto dell'Imperadore, arriuò à dire;* Che s'ingannaua Cesare, & il Rè, s'ingannauano quanti la voleuano à fauor del Rè, e di Cesare, come se solamente i Todeschi sapessero maneggiar l'armi: e non vi fossero molte, e bellicose nationi confinanti con l'Imperio: che non mancaranno Dani, non Suezzesi, non altri, i quali possono, e vorranno porgere agiuto a' collegati di Fiandra. *Così minacciaua egli sbuffando, quando vn'arietta in musica verso il fine del conuito l'addolcì.*

& ottiene più di quel che domāda.

con disgusto dell'Oranges,

che se ne risente minacciando.

Ma i Principi della Germania variamente risposero alle lettere del Rè, e della Reggente. Gli Elettori di Treuiri, e di Magonza, che approuauano sopra modo la risolutione del Rè contro i ribelli, e contro i turbatori della Religion Catolica: e che si dichiarauano di voler'in ciò dar'aiuto come buoni vicini, custodi dell'Imperio, e collegati con Sua Maestà: e che però hauerebbono dato libero il passo per le loro Città, e Stati alla gente, la quale à questo fine con consenso dell'Imperadore si assoldasse. Simili furono le risposte de gli altri Vescoui Catolici per la Germania: & aggiunse il Duca di Bauiera, douersi con l'armi di tutti troncar le forze à tali solleuationi, che à guisa di peste consumano le Città: e di più animò il Rè à valersi di tutti i mezzi per tale impresa. Ma assai diuersamente scriueuano gli heretici; percioche il Lantgrauio d'Hassia, e'l Duca di Virtemberg scusatisi di non poter nuocere a' Belgi per la setta commune, che professauano; essortarono la

Gli altri Principi di Germania rispondono diuersamente al Rè.

Gli Elettori di Treuiri, e di Magonza approuano il partito del Rè & offeriscono il passo a' soldati.

L'istesso gli altri Catolici: e principalmente il Bauaro:

il Lantgrauio & altri non l'approuano;

Reggente, che deposte l'armi, dalla libertà di coscienza, e dalla confessione Augustana cercasse l'vnico rimedio à quei tumulti. 1566

ma più di tutti il Palatino. 11. di Nouēbre.

Più audacemente, e più à lungo di tutti scrisse il Conte Palatino Federico il terzo, il quale spacciauasi protettore del nuouo Euangelio per l'Alemagna. Conciosiacosa che non solo prese la difesa de' Fiamminghi con la Reggente, lodando la loro innocenza; ma esecrato il Pontefice Romano, l'adoratione delle sacre immagini, e la tirannide dell'Inquisitione, conchiuse alla fine di non poter per termine di Religione pigliarsela contr'i suoi fratelli, che professauano la confessione d'Augusta, e la parola di Dio sinceramente predicata. Nè di ciò contenti il Lantgrauio, & il Palatino; fecero ogni sforzo di persuadere al Duca di Bransuich, à non s'intrigar in guerra presa per differenza di Religione, & à non ammetter'il carico offertogli di commandar'alla caualleria. L'accettò però egli; come fecero anche tutti gli altri Capitani inuitati dal Rè; eccetto Giouanni di Nassau fratello del Principe d'Oranges, che ricusò di seruirlo. Nè il Rè Carlo in Francia à prieghi di Margherita si mostrò men contrario à tali solleuamenti, publicato subito vn'editto, che niuno de' suoi sudditi ardisse di difender con l'armi le fattioni de' Fiamminghi ribelli: ricordeuole come io penso delle promesse fatte in Baiona di soccorrersi à vicenda; incalzandolo massime la paura, che dalla piena de gli heretici non à bastanza ritenuta in Fiandra, restasse allagata la Francia. Del che fù egli ringratiato assai dal Rè Filippo; il quale auuisò la Reggente della sua partenza da Spagna, per la quale non gli mancaua altro, che ribauersi d'vna lunga terzana, se bene ne anche per questa si sarebbe del tutto trattenuto, ma gitosene à dirittura à Madrid, & aggiustate iui le cose, sprezzato qualunque pericolo della vita se ne sarebbe di là inuiato alla volta di Fiandra. A qual nuoua, per esser venuta anche per lettere secrete de gli Ambasciadori Bergh, e Montignì si cominciò à dar fede.

Il Rè Carlo à fauore del Rè di Spagna: Carlo IX Rè. 1565.

Il quale lo ringratia per lettere: & auuisa la Reggente della sua venuta. 1. d'Ottobre.

ADVNANZA secreta di alcuni principali Signori in Tenramōda:

TVRBATISI però gli animi di molti si radunarono il Principe d'Oranges, Lodouico suo fratello, & i Conti d'Agamonte, d'Hocstrat, e d'Horno in Tenramonda, Terra trà Gante, & Anuersa, per conferire quanto ciascuno haueua inteso della venuta del Rè, e per consigliarsi di quello in ciò, che doueano fare. Fù con gran-

se-

1566 *secretezza intimata, e radunata quest'assemblea, ma non si potè celar' à Madama, che ansia apriua mill'occhi, per saper tutti gli andamenti de' collegati: e come SOTTO IL GOVERNO di Principe sospettoso crescono in numero le spie, così di questa sorte d'huomini, che andando à caccia, & in busca di secreti han posto tutto il loro guadagno in ISCOPRIRE, e non essere scoperti, non mancarono molti, i quali penetrassero ciò che secretamente si disse, e si stabilì nell'adunanza da quei Signori. E per quanto scriue di hauer saputo la Reggente al Rè: Mostrate primieramente varie lettere in quell'assemblea venute da Spagna, si tenne per sicuro essersi oltre modo adirato il Rè del sacco dato alle Chiese, e che perciò verrebbe con esercito in Fiandra, per castigar' i rei, & i complici, li quali dissimulando hauesser permesso cotal delitti. Soggiungeuasi in oltre per lettere d'altri, essere spacciati nella corte per consapeuoli, e fomentatori di tutti i solleuamenti l'Oranges, l'Agamonte, e l'Horno: contra i quali lo sdegno di Sua Maestà andaua principalmẽte à ferire. Si lessero di più le lettere di Francesco d'Alua Ambasciador di Spagna presso Carlo Nono, le quali di Parigi mandate alla Reggente diceuansi essere state intercette. Era in quelle auuisata Madama della venuta del Rè con vn potente esercito di Spagnuoli, e d'Italiani; e della nuoua lega fatta da Filippo con Carlo, per castigare più facilmente i ribelli, e trà essi, quattro personaggi, cioè i tre già nominati, & il Conte Mansfelt Pietro Ernesto, come egli stesso scoperse à Margherita di hauer' inteso da molti. Quali cose se furono ò astutamente finte da' collegati, per sollicitar' i popoli irritati dalla disperatione del perdono, ò scritte veramente dall'Alua, e da Spagna, io non posso affermare: sò ben questo, che Madama facendo di ciò parte al Rè, dice di non hauer riceuuto lettere dell'Alua, mandatele & intercette, come si mormoraua. Ma al Mansfelt affermò ella, che il Rè oltre modo l'amaua, e che quella era inuentione di huomini ribaldi, che cercauano di ritrarlo dalla diuotione, & obedienza del suo Rè. Dunque da tante lettere parendo non potersi dubitar della venuta del Rè alla volta di Fiandra si consultò in quella secreta radunanza, come si potesse chiuder' il passo al Principe, che veniua con esercito. E mostrandosi da vna parte varie strade*

Margin notes: nella qua'e risà tutto la Reggente, — 12. di Nouêbre. — Mostrano lettere, che il Rè sdegnato vuol vendicarsi, — di tre Baroni Fiamminghi; — & aggiungono il quarto; — ma falsamẽte, e con astutia. — 12. di Nouêbre. — Dubitano se deuono impedire la venuta del Rè con armi,

da opporsi; e dall'altra parendo impresa molto maggior delle forze loro; nè mancando chi giudicasse meglio rimettersi nella clemenza del Principe; nondimeno furono i più di contrario parere. E variando nel resto, in questo s'accordauano, che il vietar l'entrata al Principe in Fiandra, era vna ribellione certa, & vna incerta vittoria; ma l'ammetterlo era più pericoloso, per esser tanto cresciuti i disgusti, che PAREVA estrema pazzia sperar clemenza da vn Principe, che entra coll'armi in mano, e con la vendetta al cuore. Douersi dunque ò mutar paese, e lasciar la patria al vincitore, ò intrometterui nuouo Signore, sotto il quale si assecuri la vita. Quest'vltimo partito esser'il meglio: nè mancarui pronta l'occasione, se si trami di far cader queste prouincie nelle mani dell'Imperadore sotto pretesto di volerlo per arbitro, come egli si era offerto in quelle discordie. Nè per questo poter'esser tanto alla libera tacciati di ribellione, non cacciando, ma cangiando Signore, massime non vscendo di casa d'Austria. Cauarsi di più vn'altro frutto, che è ò il guadagnarsi la gratia del nuouo Principe con hauerlo spontaneamente eletto, ò non riuscendo il disegno, l'obligarsi talmente l'Imperadore per la buona volontà mostratali, che egli non hauerebbe mai lasciati di difender'i Fiamminghi presso il Rè Filippo. Con questi trattati si partirono di Tenramonda solleciti, e sospesi, e più di tutti l'Agamonte: il quale ò per assicurar la sua causa con hauer molti dalla sua, ò per chiarirsi dell'amico, del quale dubitasse, scrisse al Mansfelt vna lettera, in cui primieramente li rammenta i trattati ne' principij delle turbulenze, dolendosi, che egli senza cagione si fosse ritirato da' Collegati, e che la Reggente non hauesse mantenute le promesse fatte loro; anzi di più hauesse esortato il Rè ad annullar quelle conuentioni come fatte à forza, & à venirsene quanto prima con armi à castigar seueramente i seditiosi, & i ribelli: Doppo questo l'auuisa essersi certificati da molte lettere conferite in Tenramonda, come il Rè con tagliar le teste di quattro principali Signori, tra' quali è nominato il Mansfelt vuol tener'in obedienza gli altri: aggiunge finalmente, che li farà cosa gratissima, se lo consiglierà per lettere à qual partito debba appigliarsi. Riceuuta il Mansfelt tal lettera dall'Agamonte, la diede à legger secretamente à Madama,

1566

ò pure ammetterlo.

S'accordano tutti, che sia l'vno, e l'altro mezzo pericoloso.

Risoluono di mutar padrone.

Ristretto della lettera dell'Agamonte al Conte di Mansfelt.

e con

1566 *e con la medesima secretezza le mostrò anche la sua risposta, che à quel capo diceua così:* Sò che di me non può veruno à ragione dolersi, conciosia che da principio non hò consentito con gli altri, se non in quanto pareua di molt'vtile alla Religione, & alla patria, che fosse rimosso di Fiandra il Granuela; e si pigliasse qualche temperamento à gli editti di Cesare, leuato il tribunal dell'Inquisitione; e si perdonasse à coloro, per i quali haueua supplicato la Reggente: quali cose tutte ottenute già da Sua Maestà, parmi che sia cessata la materia delle doglianze. Ma non lascierò sopra di ciò di dirui alla libera il mio parere, già che me ne pregate. Troppo si è trascorso con oltraggio assai graue della Diuina Maestà, e con non poco discapito del nome di Christiano. E' tempo hormai di rimediar'in qualche modo à i disordini, e di mettersi in tale strada trà le risolutioni, che venendo il Rè se gli possa andar'incontro à fronte scoperta, e senza paura di esser trouato in fallo. Io per me non temo di quanto il volgo sparge, che il Rè sia adirato, e voglia castigar'i rei: dettandomi la coscienza di esser vissuto tanto fedele al Rè, come sarò sempre, che ad vn minimo cenno del Principe non ricuso di volar'in Ispagna, doue reso buon conto di miei fatti, spero di riportarne mercede, & honore dalla clemenza di Sua Maestà. Non dico però questo, come, che voi anche non possiate francamente dir l'istesso: ma perche procuriate di assicurarui ogni dì più con troncare tutte l'occasioni, e sospetti; & essendosi già tãte volte rappresẽtate al Rè le necessità del paese, si cessi vna volta di sforzar'il Principe à gouernar le sue prouincie à modo d'altri; ne' quali auuertimẽti datiui da vero amico, se mi vdirete, io vi prometto di non partirmi mai dalla vostra amicitia: quando nò, sappiate, che io hò stabilito di posporre tutti gl'interessi alla mia riputatione. *Fù questa lettera veduta da Madama, la quale, ammirata la costanza del Mansfelt, ne mandò i capi al Rè, pregandolo già, che Sua Maestà vedeua in quell'huomo lealtà sì grande, massime in quei tempi, & in quelle occasioni lo compiacesse di alcune dimande, che ella haueua inserite nella sua lettera. Ma tal richiesta di Madama potrebbe forse à qualch'vno render sospette le lettere del Mansfelt, come che egli per guadagnarsi la gra-*

Risposta.

12. di Nouẽbre.

La Reggente la manda al Rè, e li raccommanda il Mansfelt.

gratia del Rè, & ottener da esso alcune mercedi, delle quali già buona pezza glie ne haueua fatto instanza, hauesse astutamente finta la lettera dell'Agamonte, ò almeno la sua risposta, se non vi fossero state in pronto molte cose da tor via ogni sospetto, dico il carattere dell'Agamonte benissimo conosciuto da Margherita, e la facilità, con la quale poteua ella subito informarsi dall'Agamonte, se quella era sua mano; la qual facilità chi non vede, che hauerebbe tenuto dietro ogn'vno, benche sfacciato, di non mettersi à tal rischio? in oltre la riputatione, e costumi del Mansfelt (essendo che DA SVOI costumi per lo più vien l'huomo condannato, ò assoluto) al certo molto lontani da simili astutie; e finalmente la costanza, con la quale haueua egli difese sempre fin'à quell'hora le parti, & interessi del Rè. Onde à ragione Margherita non entrando in sospetto veruno d'inganno, lo raccommandò con ogni caldezza; restò ben'ella marauigliata di hauer trouato per appunto nella lettera dell'Agamonte quanto ella haueua scritto in secreto sopra questo particolare à Sua Maestà. Laonde si duole col Rè, che dalla corte siano diuulgati per la Fiandra i suoi secreti.

sicura della fedeltà del Conte.

La Reggente si duole, che in corte siano manifestate le sue lettere,

Et è possibile (*dice ella in vna sua*) ritrouarsi trà ministri più intimi di Sua Maestà alcuni, ò tanto semplici, & inconsiderati, che si lascino cauar di bocca, e di mano gli arcani del gouerno? ò sì maligni, e traditori, che qualunque risolutione più secreta del Principe palesino a' nemici di lui? A me costa esser tornate in mano d'alcuni di quei Signori di Fiandra molte copie, anzi le lettere istesse scritte da me alla Maestà Vostra da due anni in quà; con quanto danno de' negotij, con quanto discapito della riputatione di cotesta corte? Supplico per tanto la Maestà Vostra, voglia commandare, che per l'inanzi le mie lettere, ò subito si abbrucino, ò si diano à conseruare in disparte à ministro fidato. *Fin quì ella; con tutto ciò sò di certo essersi doppo questi auuisi vantato l'Oranges con Christofaro Ansouille non vscir parola di bocca al Rè, ò in publico, ò in secreto, che non gli fosse fedelmente riferita in Fiandra. Costargli ben questi'intima notitia di cose gran somma di denari; ma non potersi impiegar meglio. QVEST'ESSER la filosofia de' Principi, il penetrare li secreti de gli animi, lasciando à gli otiosi l'inuestigare gli*

di negotij grauissimi;

non però giouò: risapèdo tutto l'Oranges; à forza di denaro.

1566 *gli arcani della natura. Che se ciò è vero, doue sia che non giunga, ò per qual luogo non passi il denaro, quando la corte di Rè tanto sauio, e circospetto potè da huomini priuati comprarsi.*

MA i nobili collegati non contenti delle dubie risolutioni prese da quei Signori in Tenramonda, si radunano alcuni di essi più principali, e quelli che la strettezza del tempo permise, in Amsterdam, senza saputa dell'Oranges, come egli scrisse à Madama, ò pure mostrando di non hauer ciò saputo, essendo all'hora pur vicino à detta Città. Fù opinione, che si deliberasse in quell'assemblea di far'ogni sforzo, che il Rè non venisse con esercito in Fiandra, e procurar ciò, ò per mezzo di Massimigliano Imperadore appresso il Rè, ò per via d'armi, ribellandosi alla scoperta. Aiutar'à ciò la dieta Imperiale da farsi all'hora in Augusta, nella quale douersi significar'all'Imperadore, e pregarlo à nome de i Fiamminghi à voler'impiegar'in questo l'autorità sua: negando egli di farlo, douersi ricorrere à gli Elettori, acciò faccino sapere all'Imperadore, che, se egli non procura ciò dal Rè, non potranno essi dargli aiuto contr'il Turco; nè esser'il douere, che andando il Rè armato per la Fiandra, rimangano essi esposti all'ingiurie di vn'esercito vicino spogliati d'armi, e di soldati. E non succedendo quest'intercessione de gli Elettori, esser di mestieri tentar tutti gli estremi: douersi far lega con gli Suizzeri heretici, per mezzo de' quali s'impedisca il passo al Rè promessogli (come si diceua) nell'entrar'in Sauoia. Anzi perche non manchino al Rè sollecitudini in casa propria, douersi mandar quanto prima à Siuiglia, conforme alla risolutione già fatta, quei trentamila pezzi di libri di Autori Caluinisti; con dodici ministri della istessa setta, che seminandogli per la Spagna distolgano intanto il Principe dal pensiero d'intraprender sì lunghi viaggi. E che fosse di ciò dato il carico ad vn mercante Spagnuolo in Anuersa huomo inquieto, & inimico de' Catolici, si raccoglie da vna lettera di Madama al Rè, nella quale ella soggiunge, che non lascieria di far'ogni sforzo in tutti i porti, accioche quella peste de' costumi non nauighi in Ispagna. Ma tali risolutioni, come fatte in fretta, e con paura conteneuano più minaccie, che danni; tuttauia (VNENDO il commun rischio ageuolmente i voleri) si stabilì trà nobili, mercanti,

NVOVA assemblea di Amsterdam, nella quale risoluono i nobili di procurare, che l'Imperadore gli aiuti presso il Rè: e gli Elettori presso l'Imperadore: ouero douersi tentare l'armi: fatta lega cô gli Suizzeri: e douersi turbar la Religione in Ispagna con i disegnati libri, e ministri di Caluino.

18. di Ottobre.

Di che la Reggente auuisa il Rè, e sta sù l'auuiso in Fiandra.

canti, & alcuni heretici della plebe con solenne giuramento vna lega di questa sorte. Obligauansi i nobili à difender'i mercanti, e gli altri contro chiunque si muouesse per priuarli della libertà di coscienza: e questi all'incontro d'esser pronti col denaro, e con le persone per la salvezza commune. Et acciochè la varietà delle sette non diuidesse in fattioni gli heretici, scrisse Lodouico di Nassaù à quei d'Anuersa, esortandoli ad appigliarsi tutti alla confessione Augustana, lasciati i dispareri, sin tanto che si stabilissero le cose: percioche in tal guisa gli Elettori con ogni studio, & affetto hauerebbono trattato in loro fauore con Cesare, e gl'istessi Alemanni sarebbono più rilenti in muouersi à danni de' Fiamminghi della setta istessa. Et hebbe effetto: percioche se bene i Caluinisti hanno in aborrimento la confessione Augustana, tuttauia (come la RELIGIONE appresso à costoro è arbitraria, e stà à posta di altri) ricercati prima i sensi di Teodoro Beza sin da Gineura, & approuata da esso la tregua di quelle sette, composero vna nuoua forma di professione di fede simile all'Augustana da presentarsi all'Imperadore ne' prossimi comitij con vna supplica, nella quale lo pregauano à voler'adoprarsi à difesa loro presso il Rè. Instituirono in oltre in molte Città alcuni concistori, che altro non erano, che conciliaboli, & adunanze, come già haueuano cominciato à pratticar'in Anuersa: crearono Magistrati, e Senatori, col consiglio de' quali, ma con dependenza però della corte d'Anuersa, quale constituirono capo, tutta quella loro Republica si gouernasse: strinsero di più lega col Palatino Elettore, e con gli altri Principi heretici di Germania nemici di casa d'Austria, e perciò inclinati anche più à tale vnione, con la quale sperauano, che il Rè di Spagna (come gli scriue Madama) per mezzo di quelle riuolte venisse à perder'vna volta la Fiandra. Anzi il Conte Mega auuisò la Reggente sotto mano, che in Sassonia per ordine dell'Oranges haueua il Vesterholt, cominciato ad arrollare mille, e ducento caualli. E nell'istesso tempo fù la medesima auuertita da lettere secrete di Francia dell'aiuto di diece bande di caualli, e di trenta insegne di fanti, che per opra del Colignì, il quale stimolaua in quel Regno gli Hugonotti à soccorrer'i Fiamminghi, doueano assoldarsi nella Germania in riguardo del bando del Rè Carlo, che pro-

1566

I nobili, & i mercanti si promettono scambieuole aiuto,

Nobili.

Mercanti.

7. di Nouembre.

e si prescriue à tutti la confessione Augustana.

S'instituiscono conciliaboli, e la Republica degli heretici.

Si stringe lega co' Principi heretici di Germania;

21. di Nouembre.

e sono offerte armi da Francia.

1566 *prohibiua queste leuate di genti nella Francia. Finalmente circa l'istesso tempo fin da Constantinopoli (tanto erano stimolati da varie, e rimote contrade i Fiamminghi alle turbulenze, e ribellioni per odio, ò della Religione Catolica, ò de gli Austriaci) fù nel concistoro d'Anuersa letta vna lettera scritta da Giouanni Miches huomo potente, e molto fauorito dall'Imperador de Turchi; nella quale esortando, & infiammando i Caluinisti d'Anuersa*, à sollecitare, & à tirar'inanzi l'incominciata lega contra i Catolici, gli assicuraua, che gran cose si machinauano contra il nome Christiano dal gran Signore: douer'in breue trouarsi tanto intrigato dall'armi Ottomane il Rè di Spagna, che certo non hauerebbe potuto pur pensar'alla Fiandra. *Nè proponeua questi motiui il Miches senza fondamento. Era egli Ebreo di stirpe (e giouerà il sapere alcune cose d'vn'huomo fattosi con le sceleragini illustre, di cui ne gli annali dell'incendio Veneto della guerra di Cipro, e d'altre stragi si troua spesso mentione) da giouinetto fuggito da Spagna per tema, che non si scoprisse la superstitiosa setta, che egli non haueua saputa ben dissimulare, si trasferì in Anuersa, doue dimorato alcuni anni, entrò in gratia di molti Signori, e dell'istessa Regina Maria, che all'hora gouernaua la Fiandra. Ma rapita indi sfacciatamente vna donzella nobile, ritirossi à Venetia. Quiui arrischiatosi di trattar col Senato, perche desse à Giudei stanza in qualch'vna delle Isole vicine, e rigettato; passò prima in Costantinopoli; arricchitosi con le nozze d'vna Giudea molto facoltosa, poi andatosene in Cilicia à Selimo figlio di Solimano, e trouato quel Principe libero, e non atto per all'hora à cure più graui, e perciò tutto dedito a' piaceri del senso, egli come prattico in ogni sorte di passatempi, inuentati sempre nuoui gusti, conforme al genio di lui, fù in breue ammesso trà i più intrinsechi di Selimo; e quanto preualeua in maneggiare il visco dell'adulatione, e nel condir più saporitamente le viuande de' piaceri, tanto più di tutti gli altri piacque, e guadagnossi più la gratia del Padrone. Laonde per mezzo di Selimo ottenne subito da Solimano quel tanto per i Giudei, che da' Venetiani non haueua impetrato. Anzi, arriuato all'Imperio Selimo, cominciò ad esser'ammesso à consigli di guerra, à punto quando i Mori di-*

[Margin notes: 4. di Nouembre. — anzi fin da Costantinopoli: — donde il Miches stimola gli heretici di Fiandra. — Chi sia il Miches: — Giudeo fuggito da Spagna in Anuersa, — Maria Regina di Vngaria. — e da Anuersa à Venetia per hauer rapita vna fanciulla: — e da Venetia à Costantinopoli; — doue entra in gratia di Selimo:]

1566

seguēdo di muouer guerra à Filippo Rè di Spagna con l'aiuto dell'armi Turchesche, ricorsero, per esser Maomettani anch'essi, all'Imperador de' Turchi, perche gli aiutasse contra Filippo. Nè Selimo disprezzaua l'occasione di attaccar guerra in Ispagna; & consultandosi di ciò; nel veder'il Miches, che Maometto genero di Selimo amato da lui, per hauer saputo tener celata con incredibil sagacità la morte dell'Imperador Solimano presso Righetto, inclinaua à quella guerra, tenne la cosa per fatta: e per questo nella detta lettera egli tanto francamente animò gli Anuersani suoi amici alla ribellione, con la speranza del solleuamento de i Mori. Ma preualendo presso Selimo il parer di Mustafà, e de gli altri, che persuadeuano la guerra di Cipro, si diede finalmente anch'egli à seguir questa risolutione, e trouando alcune volte il Principe vacillante, ei solo lo fermò, come nemico de' Venetiani, da' quali senza fine si doleua d'essere stato scortesemente rigettato. Oltre che per vna parola ambigua dettagli in tauola da Selimo, s'era dato à credere l'huomo vanissimo, di douer'esser creato Rè di Cipro. E per concorrere à questa guerra non solo col consiglio, ma anche con l'opra, è commune opinione de' scrittori di tal guerra, che egli fosse l'autore di quel grande incendio in Venetia, nel quale furono gettate in aria dal fuoco le torri, doue si conseruaua la poluere con tant'impeto, che non solo caddero molti, e grandi edifitij all'intorno, scossa sin da fondamenti la Città: ma anche le Terre, e le Città vicine crollando temerono dell'vltima ruina; e ciò per mezzo di alcuni Turchi da lui mandati à tal'effetto, acciòche abbattuti i Venetiani da sì graue calamità, rimanessero inhabili alla difesa. E nel vero se pochi dì prima non fosse stata traportata la maggior parte della poluere da quegli arsenali à Corfù, spiantata à fatto la più bella Città del mondo, vn'huomo solo in vn momento hauerebbe terminata la guerra di Cipro: tanto fuoco sin nel mezzo dell'acque possono destare le faci dell'odio accese nel petto d'vn solo. Et infatti le lettere, & esortationi del Miches valsero assai co' Fiamminghi; percioche preso animo à tal nuoua si determinò nel concistoro d'Anuersa, che offerendosi occasione sì bella di stabilir la fattione, si raccogliesse da' collegati quella maggior somma di denaro, che si poteua per i successi improuisi,

e su-

[Margin notes:]
e lo stimola à dare aiuto a' Mori, che apparecchiauano guerra alla Spagna.
Et anima i Fiamminghi ribelli:
& attizza l'istesso Selimo inclinato alla guerra di Cipro, per odio de' Venetiani,
e per la speranza d'esserne fatto Rè.
Anzi per mezzo de' suoi torcimanni tenta d'abbrugiare Venetia.
Antonio Maria Gratiani della guerra di Cipro.
I Fiamminghi animati dalle lettere del Miches:
cominciano à far raccolta de' denari.

1566 e subito si diede di mano all'opra. Nel qual tempo mandato à Margherita dal Cõte d'Hocstrat (che gouernaua Anuersa in vece dell'Oranges) vn memoriale presentatogli da gli heretici di quella Città, nella quale chiedeuano di poter'essi con tutti i suoi compagni per la Fiãdra esercitar'i riti delle sue sette senza lor pregiuditio, con offerir perciò tre milioni di fiorini al Rè, fù stimata essere stata inuentione d'alcuni per poter con manco sospetto andar'innanzi, & indietro à raccorre il denaro, e per ingãnar'intãto e Madama, che credeuano, sarebbe facilmẽte corsa all'esca di quella somma, & insieme molti de i collegati, li quali più volẽtieri hauerebbono contribuito per ottener libertà di conscienza, che per far guerra. Se pur quella gran quantità di denaro non veniua offerta in apparenza, per far mostra delle forze de' collegati: e però molti esemplari furono diuuolgati per la Fiandra di tal memoriale co' nomi de' gentilhuomini e di mercanti, che s'obligauano à contribuire, non per altro al certo, che per dar credito alla lega, e metter terrore à Madama: la quale non punto mossa da quel vano suono di denari, sdegnatasi di rispponder'all'Hocstrat, mandò il memoriale istesso al Rè, per muouer di passo con più spronate la tardanza del Principe.

Qual'offerẽdo al Rè, che machinino astutamente?

Rifiuta però quella sõma la Reggente.

28 di Nouembre.

ESSA INTANTO consapeuole di quanto si disegnaua ne' concistori, & assemblee de' confederati, accortasi, che per la voce sparsa, e creduta della venuta del Rè, alcuni di essi procedeuano con minor baldanza, giudicò di promuouer la cosa con arte: & inuiate à costoro lettere piene di cortesia, e confidenza, v'aggiunse anche larghe promesse per huomini à posta segretamente: ad altri poi conosciuti da lei non mal'affetti alla Religione, mandò alcuni di quei fogli, che haueua in bianco con la firma del Rè, scrittoui dentro ciò che le parue proportionato al tempo, esortandoli à difender la Fede Cattolica, & à mantener'i popoli nell'obedienza, e rispetto di prima. Et hebbe ella in ciò riguardo, che fossero à ciascuno recapitate queste lettere in modo, che ne hauessero qualche sentore i tralasciati affatto, acciochè nascesse trà loro alcun principio di diffidenza, & alienatione. E venne in taglio hauere in quelle congiunture riceuute Madama alcune lettere di proprio pugno del Rè all'Oranges, & ad altri Signori Fiamminghi, piene di dimostrationi di beneuolenza, e perciò stampate subito, e diuulgate.

LA FAMA della venuta del Rè in Fiãdra turba i cõgiurati:

quali la Regente alletta con lettere, e con promesse;

non senza artificio:

uulgate. Onde nacque, che molti de' congiurati, parte per tema 1566 *di non esser lasciati in abbandono da' principali Signori, li quali già apertamente vacillauano: parte gonfi dalla speranza, per vedersi inuitati in particolare, & honorati dal Rè: parte per di-*

e con riuscita.

sgusto de gli altri, da' quali accorgeuansi d'esser'odiati, e tenuti per sospetti, lasciate l'assemblee, ò si ritirarono à casa ad attendere alle cure priuate, ò passati alla parte della Reggente, vollero più tosto guadagnarsi la gratia del Principe, che prouarne lo sdegno.

Onde animata la Reggente;

comincia lo dal placare Iddio,

Con tal ritirata di molti, pigliato animo la Reggente stabilì di seruirsi della forza, e di qualunque altro più efficace rimedio, per metter'à terra affatto la contumacia de' seditiosi. E per incominciar bene col ricorrer'à Dio, scrisse à nome del Rè à tutti i Vescoui, & ad altri Prelati, che con digiuni, processioni, e con altri mezzi atti à placar l'ira del Cielo, chiedessero dalla Diuina clemenza opportuni rimedij. Spedì in oltre huomini à posta in Francia à

auuisa il Rè di Francia dell'apparecchio de gli Vgonotti, e l'Imperadore dell'instanze de' Fiaminghi nella dieta: e delle minaccie de gli Elettori.

Consiglio circa ciò del Mansfelt,

Don Francesco d'Alaua Ambasciador del Rè di Spagna, per auuisarlo dell'apparecchio de gli Hugonotti; & all'Imperador'in Germania per fargli intendere le instanze, che gli hauerebbono fatte i Fiamminghi nella dieta, e le minaccie de gli Elettori Augusto Duca di Sassonia, e Federico il Palatino. Anzi il Mansfelt s'era offerto alla Reggente di andar'egli in persona all'Imperadore, promettendole di rimuouer'il Duca di Sassonia da quel pensiero, ò almeno di leuargli la forza di nuocere, per mezzo de' figliuoli di Giouanni Friderico, i quali odiando vn pezzo fà Augusto inuestito dell'Elettorato tolto al Padre loro, se fossero con qualche speranza stimolati alla guerra, haurebbono senz'altro messa tutta la Sassonia in arme in lor fauore: & Augusto hauerebbe fatto assai ad estinguer le fiamme, dalle quali era cinto, sen-

lodato; ma non eseguito dalla Reggente.

za portarle ne' paesi altrui. Ma non potendo Margherita priuarsi per all'hora del Mansfelt, le bastò lodare il suo disegno, e far parte di tutto al Rè, con esagerar la prontezza dell'animo di lui; e non lasciar'occasione di tirar Sua Maestà à concedere al Conte le sue antiche dimande. E chi sà, che egli non hauesse mira di promettere cosa, che li douesse arrecare più lode in Ispagna, che fatica in Sassonia? Attesoche BENE SPESSO gli huomini s'allargano in offerte con quei, che non sono per accettarle, massime sperando

l'vtile

1566 *l'vtile dell'opera senz'esser'adoperati. Accrebbe di più per consiglio dell'istesso Mansfelt, e de' Conti d'Aremberg, e di Mega il numero de' soldati per le prouincie, rimandandoui i Gouernatori, assegnata loro maggior guardia, à ciascuno de' quali diede ordine subito con lettere*; Che stessero ben'auuertiti à non lasciar'vsurpar'à gli heretici pur'vn puntino di più di quanto s'era conuenuto: saper'ella, che oltre le prediche finalmente permesse si faceuano non sò quali concistori, e conuenticoli, & aperte publiche schuole insegnauano a' giouani dogmi perniciosi: battezzauano, sepeliuano; celebrauano i matrimonij con nuoue forme; diuulgauano sporchissimi libri; esponeuano pitture infami in onta, e dispregio del Signor'Iddio, e del Rè Catolico; e nelle cene caluinistiche, fatte con gran concorso, solennemente professauano con parole accertate, d'hauer di cuore rinuntiato alla Religione Catolica, con risolutione di non ripigliarla mai, anzi d'impiegar sempre tutte le forze per esterminarla. Non poter'ella intendere, come si trouassero huomini tanto sfacciati, che scordatisi della modestia, e d'ogni vergogna ardissero d'affermare, che sceleragini sì abomineuoli fossero loro state concedute dalla Reggente, quando concesse le prediche. Non esser'ella tanto empiamente stolida, che non distingua cose sì dissomiglianti, ò le permetta tanto enormi. Laonde à nome del Rè comandaua a'Gouernatori delle prouincie, castigassero per l'inanzi quanti trouassero impiegati in altri esercitij d'heresia, che nelle prediche, come rei di Maestà offesa, e perturbatori della publica pace. *A queste lettere aggiunse vn'editto, in cui ponderati ad vno ad vno alla distesa i detti capi tassò le pene de' contumaci con maggior seuerità, & asprezza, che non comportaua il suo genio mansueto, e piaceuole; credo io ciò nascesse dal cordoglio, che le staua fisso nel cuore, come se tutti quei mali deriuassero dalle prediche, da lei con troppo timore e conniuenza permesse. Laonde, mandando al Rè vna copia dell'editto, dice di hauerlo fatto di quel tenore, perche tale lo richiedeuano gli esercitij de gli heretici abomineuoli, e contrarij in tutto alle conuentioni: e sperare che, tolti via questi si sarebbono anche esterminate da tutta la Fiandra le prediche, ogni volta* ,,

15. di Decibre.

16. di Decibre.

Accresce i soldati per le prouincie, & a' Gouernatori perche leuino gli esercitij heretici, scriue in questa guisa.

Et aggiunge vn'editto, e perche più feuero.

che:

che Sua Maestà dichiaraffe effere ftate malamente concedute, e le riprouaffe. E foggiunge hauer dato il confenfo quanti fi trouauano nel configlio fecreto à quella forma d'editto, toltone l'Agamonte, il qual diffe, che quel bando hauerebbe feruito per tromba ad intimar la guerra à tutte le prouincie. E di fatto, ò per tale occafione, ò perche in molti luoghi fi caftigauano i violatori delle Chiefe, e quei che predicauano altroue, che ne' luoghi affegnati, fi affrettò l'effecutione de' difegni dell'armi deftinate in altro tempo. Da indi in poi fi videro le radunanze di gente tale più fpeffo, e con maggior'applicatione, portandofi, e riportandofi lettere dè mercanti a' nobili, e de' nobili a' mercanti, & a' conciftoriali per mezzo di Egidio Clero; e fi feppe, efferfi in quei trattati alla fine rifoluto, che volendo Madama feruirfi dell'armi, anch'effi fi moftraffero armati, con affoldar gente, parte in Saffonia, parte nelle prouincie del Palatino; facendo prima capitale de' foldati offerti dal Palatino, e fe ne vedde preflo l'effetto; perche data la cura di tutto al Brederode, & à Ludouico di Naffaù, quegli hauuti li nomi de' Mercanti d'Anuerfa, i quali prometteuano il denaro, che bifognaua, nomina fubito Capitani à far leuata di gente, e conftituifce teforiero Filippo Marnixo da S. Aldegonda; il Naffaù pigliafi il carico di trattare con Augufto Duca di Saffonia. Percioche fe ben quella prouincia fi trouaua all'hora inuiluppata nell'armi, per le contefe trà Giouanni Friderico figlio di Giouanni Friderico già Elettore, & Augufto fuo cugino; giudicò nondimeno il Naffaù, che ciò doueffe giouarli, fperando che in breue aggiuftati i dispareri con l'autorità de' Principi di Germania, che già vi fi adoperauano, fe ne farebbe egli paffato con quella foldatefca ben fornita d'armi, e di coraggio alla volta della Fiandra. Ma perche la guerra andaua in lungo, ricufando le conditioni della pace Giouanni Friderico: e perche confapeuole la Reggente del difegno de' collegati, teneua nell'efercito d'Augufto, che affediaua la Città di Gota, alcuni huomini fidati per intorbidare i trattati del Naffaù, perciò li collegati, lafciando il penfiero di sì lunghi foccorfi, radunaronfi in Bredà terra dell'Oranges: doue ftabilirono tre punti principali, de' quali la Reggente diede parte al Rè per mezzo d'Alfonfo Lopio Gallo; e furono, che s'inuitaffe

Non approuandolo l'Agamonte.

Quindi è affrettato da i confederati il partito dell'armi:

fotto la condotta del Brederode,

e di Lodouico di Naffaù, i quali raccolgono denari in Fiãdra per far leuata di foldati in Germania,

ma la Reggẽte l'impedifce.

Effi radunanfi in Bredà,

1566

1567.

17. di Febrar.

uitaffe

1566 *uitasse di nuouo l'Agamonte à confederarsi; si presentasse à Margherita vn memoriale delle risolutioni prese; & intanto con ogni prestezza si facesse leuata di soldati nell'istesse prouincie di Fiandra. All'Agamonte scrissero vna lettera comune, l'Oranges, l'Hocstrat, e'l Brederode, pregandolo à collegarsi: con promessa che in tal guisa vniti hauerebbono fatto cessare tutte le prediche in Fiandra: onde hauerebbon tolta l'occasione al Rè di venirsene armato; ò se pure benche pregato, & aggiustate le cose, fosse voluto venir con armi; essi haurebbono hauuto ragione d'vnir le forze, e l'arte; acciochè serratoli il passo, mantenessero la patria libera dalla tirannide, che col rigore de' supplici, e col timor delle fortezze, e di presidij Spagnuoli, e coll'espugnar le prouincie s'apparecchiaua alla Fiandra. Mostrò l'Agamonte ad vn suo confidente la lettera, ò per amicitia, ò per consiglio, forse anche perche quel tale palesasse alla Reggente la lettera, e la risposta; hauendogli esso mostrata la risposta ancora, nella quale ricusaua risolutamente di voler entrar in lega con essi. Ma non per questo si giustificò egli con Madama, la quale insospettita già d'ogni cosa dubitò, che fosse tiro, per ingannarla. Hor douendo il Brederode presentar la supplica de' collegati, domandò licenza alla Reggente, & vn saluo condotto, per venire con quaranta caualli à Bruselles. Il che hauendo subito ella negato, disgustata già prima di simili ambascierie, & ordinato, che venendo non fosse ammesso nella Città, bastò al Brederode il mandar la supplica con l'aggiunta di alcune doglienze particolari. Conteneua la supplica quanto hauessero affaticato i collegati in acquetare, e disarmar'i popoli conforme alle conuentioni, e giuramento preso il mese di Agosto. Si doleuano, che Sua Alteza per lettere inuiate a' Magistrati delle prouincie hauesse vietati gli esercitij della nuoua Religione in quei luoghi, ne' quali haueua ella concesse le prediche, con tutto che sotto il nome di prediche si comprendessero ancora gli altri riti, costumandosi di tollerarli, doue le prediche si permettono. Così hauer'essi dichiarato a' popoli, come in fatti era, e promesso loro l'impunità di tutto indifferentemente; il che non osseruandosi, faceano instanza i popoli a' collegati della promessa, replicando ogni giorno lamenti, e lettere mandate con la supplica istes-*

Si sforzano di far' entrare nella nuoua lega l'Agamonte,

li scriuono,

Non lo persuadono.

2. di Febraro.

Douēdo presentare vna nuoua supplica alla Reggente, non sono ammessi.

La mandano,

piena di molti lamenti:

istessa. Finalmente si marauigliauano, e si risentiuano, che ogni dì viè più si tenesse in ispauento la Fiandra con apparecchio d'armi, che essi fussero tenuti lontani dalla Città, notati in campagna, e trattati in ogni parte come nemici. Le quali cose tutte contrariando alla fedeltà, e riputation loro, & alla quiete de' popoli, pregauano Sua Altezza, che conforme à quanto ella medesima con lettere di sua mano haueua promesso, volesse mantener la sicurezza à' collegati, à' popoli le prediche, e ciò, che con le prediche andaua connesso. Il che riputeranno d'hauer ottenuto, se vedranno, come la supplicano, licentiati li soldati, e reuocati gli editti contrarij alle conuentioni; con che rimarebbono tanto al Rè, & à S. Altezza, obligati, che la robba, & il sangue hauerebbono posposto alla reputione, e grandezza d'entrambi. Altrimenti antiuedeuano gran macello de' popoli, e la soprastante ruina della patria: li quali danni hauer predetti, e procurati d'impedire quanto poteuano, bastaua per esentarli se non del dolore, almeno della colpa. Tutti i capi di questa supplica lesse Margherita nel consiglio secreto, e conferita con gl'istessi consiglieri la risposta, la mandò pochi giorni doppo al Brederode, & insieme alle stampe. E però contenterommi toccarla quì in breue. Non intendo, *dice ella*, à bastanza quai nobili sieno quelli, e quai popoli di Fiandra, in nome de' quali mi siano mandate queste lettere: attesoche i nobili, che presentarono già la supplica d'Aprile, la maggior parte attestino non solo di hauer'hauuto sodisfattione, ma ogni giorno molti di essi vengano ad offerirsi di seruire à Sua Maestà. Permisi io solamente le prediche, e queste tanto contro mia voglia, che può ben'esser chiaro, quanto io sia stata aliena da conceder facoltà, d'instituire concistori, crear Magistrati, ordinar contributioni, raccorre più di due milioni di fiorini, confonder'i Matrimoni de' Catolici con heretici, & in conseguenza le successioni, e gli honori, oltre le cene caluinistiche, radunanze d'ogni dì: nelle quali cose per lo più derogandosi apertamente all'autorità del Principe, e de' Magistrati, & introducendosi à poco à poco vna republica nuoua, ben voi vedete, quanto sia verisimile, che cose tanto pregiuditiali (ancor che le chiamiate cerimonie della Religione) con sì grande in-

1566

e di molte dimande.

Alli quali rispondendo, non côcede cosa veruna.

16. di Febrar.

1567

1567 ingiuria della Diuina Maestà, e del Rè ve l'habbia concesse.
Hò ben'io proueduto alla vostra sicurezza, e fin'hora vi s'è mantenuta, e si manterrà per l'auuenire, mentre non v'impiegherete in esercitij contrarij alla Religione, & al Principe.
Ma con qual faccia quei che si dolgono, che non sia stata loro mantenuta la promessa, passano sotto silentio tanti sacrilegij, e maluagità commesse doppo le conuentioni di Agosto; tante Chiese spogliate, & occupate, cacciatene le famiglie Religiose; hauer'introdotte à forza di arme le prediche, oue prima non erano mai state, chiamati d'altronde i predicanti, e maestri dell'heresia; Città, e prouincie stimolate per lettere, ò per torcimanni à solleuarsi, & altri somiglianti eccessi inuentati da quei medesimi, che hora supplicano? E chi non sà, che col caldo di costoro il popolo hà hauuto ardire d'impadronirsi dell'artiglierie, e porti del Rè: cacciar'i suoi ministri: al toccar de' tamburi vscir'in campagna: metter'à ferro, & à fuoco i conuenti, & i palazzi de' nobili: tenere à suo commando le Città: machinar'vna strage vniuersale de' Catolici, non eccettuandone ne pur me Gouernatrice di questi Stati, e bramar l'estrema ruina alla Fiandra, e cose, che succedute sarebbono, se la Diuina Maestà, col far'iscoprir le lettere de' scelerati mandate a' Cittadini di Valencena, non hauesse impediti disegni tanto enormi. Da' quali successi ben douete intendere, quanto fuor di tempo facciate instanza, che si annullino gli editti, si licentijno i soldati, cioè à dire, che disarmata in tal guisa la giustitia, resti miseramente esposta à gli oltraggi de gli empi, assicurateui pure, che io non farò nè l'vno, nè l'altro; anzi portandolo il bisogno, con nuoui editti, e con maggior numero de' soldati cercherò di stabilire lo Stato; e quella spada, che Dio hà posto in mano de' Principi, in questo tempo particolarmente non deporrò.
Si che vi consiglio à non intromettervi ne' publici maneggi, ma attendere a' propri affari, e non isforzare il Rè, che vederete trà pochi giorni in Fiandra, à scordarsi della sua innata benignità. Intanto toccherà à me il prouedere, che non succeda quell'esterminio, che voi con le solleuationi de' popoli ne minacciate.

DELLA GVERRA DI FIANDRA

LIBRO SESTO.

Il Brederode fà gente,

A intanto che si trattauano queste pretensioni per lettere, sollecito il Brederode haueua già raccolte alquante compagnie in Anuersa, onde all'arriuo di questa risposta si affrettò d'accrescer per altre parti il numero de' soldati; de' quali più di mille, e quattrocento, parte per terra, parte sopra sette naui seguite da vn vascello da carico pieno d'armi, 1567

e gli altri cõfederati,

fece passare in Viana Terra di sua propria giurisditione in Olanda, à quest'effetto poco prima da lui fortificata. E colà si diceua douersi condurre dal Conte Guglielmo Lumegi, e dalli Euscaubech, dal Villeri, e dal Malberga tutti confederati, mille, e cinquecento caualli; anzi sotto il comando di Lodouico di Nassaù aspettarsi quiui i soccorsi di Germania: acciochè fatta la rassegna in Viana dell'esercito, indi si voltassero l'armi doue più il bisogno richiedesse:

con giubilo de gli heretici:

trionfando intanto gli heretici, e vantandosi alla scoperta, all'hora finalmente stabilirsi l'heresia, mentre i nobili ribellatisi dal Rè haueuano serrati tutti i passi alla speranza del perdono, nè douersi più dubitare, che oltre i Conti d'Hocstrat, e d'Horno, l'Oranges medesimo non fosse à fauor loro; posciache il Brederode non hauerebbe ardito tanto se non con l'appoggio de' maggior Dei. Quantunque si tenesse per fermo, che egli trà quei tumulti occultamente aspi-

1567 aspirasse alla Signoria d'Olanda, sopra la quale hauea sempre hauuto pretensione, e si seruì dell'aiuto di quei personaggi, per ricuperarla. E fomentauano gli ambitiosi pensieri di quest'huomo i confederati, promouendo intanto ciascun di loro con tal pretesto i suoi propri disegni.

e fomentato molti il Brederode.

DVNQVE non andò molto, che le Città principali della Fiandra, Anuersa, Bolduc, Mastrich, Vtrecht, Amsterdam, Groninghen, Tornai (oltre Valencena, & altre) cresciute di soldatesca, parue che minacciassero ribellione. Haueua sorpreso Bolduc Città di Brabanza, e la teneua à nome del Brederode con l'aiuto degli heretici dominanti Antonio Bomberg Anuersano, che poco prima dalla tempesta de' tumulti della Francia, ne' quali haueua seruito il Princ pe di Condè, trabalzato nella patria, come era di spirito inquieto, e solleuatiuo, rientrò nell'onde delle sollevationi de' Fiamminghi, & accrebbe il numero de' confederati. Ma la Reggente mandati prima il Merades Signore di Patersem, e lo Scheiffio Cancelliero di Brabanza, per acquetar'i tumulti della Città, inteso quanto poco frutto se ne ritraesse, commandò al Conte di Mega, che s'inuiasse colà con alcune compagnie; e per lettere a' Cittadini, & a' suoi deputati auuisò benignamente à quelli, che mettessero i soldati dentro la Città, & ordinò à questi, che premessero co'l Magistrato à far'eseguire, quanto ella commandaua. Capitarono in mano del Bomberg le lettere, il quale fintene alcune altre, come scritte imperiosamente dalla Reggente a' Cittadini, e con doppiezza a' deputati, le lesse al Magistrato, e sparsa voce, che la Città era stata in punto di esser tradita dal Merades, e dal Cancelliero, incontanente furono entrambi dalla plebe furiosa circondati, e doppo d'essere stati à guisa di traditori di parole indegne oltraggiati, furono tenuti ristretti in casa propria fin tanto, che il Bomberg pigliasse di loro nuoua risolutione. Et egli mentre che il popolaccio riscaldato era più maneggiabile ad improntarui ogni menzogna, persuade loro, il Mega esser'il capo del tradimento, e douersi però contro di lui voltare l'armi, mentre egli staua aspettando il segno d'assalir la Città; e fù creduto ciò facilmente del Mega, persuadendosi il popolo, che egli vendicar si volesse dell'ingiurie priuate, che i Cit-

PRIMA ribellione delle Città.

Bolduc è sorpreso dal Bomberg vno de' congiurati;

il quale con falsita ingannati i Cittadini gl'instiga contra li deputati della Reggente;

e cõtr'il Mega,

tadini di Bolduc haueuano tal'hora fatte al Castello Mega, 1567 come auuiene tra' confinanti, e disuguali di forze. Pigliò dunque il Bomberg il commando della militia, & arrollati incontanente ottocento fanti, e distribuiti alcuni pezzi più grossi di artegliaria sopra le muraglie contr'il Mega, che se ne veniua con l'esercito in ordinanza all'improuiso l'scaricò, e quantunque non l'offendesse, lo tenne lontano dalla Città con vana riuscita della sua venuta. A tal non pensato incontro il Mega per non hauer forze à bastanza all'assedio di Città sì ben fortificata, voltò l'armi à Vtrecht, hauendogli ancora ordinata tal'impresa la Reggente, con tanto maggior affetto, quanto più temeua di quella Città per la vicinanza di Viana, doue concorreua d'ogni parte la soldatesca de' confederati. Accettarono di buona voglia i Cittadini di Vtrecht il presidio del Mega, vedendo, che il suo territorio haueua ogni giorno il guasto dalla soldatesca del Brederode; e con tal'aiuto alzarono subito vn forte incontro à Viana sù la riua del fiume Lea. Nè più lento intanto il Brederode chiamato sotto mano dalla fattione de' Gheusi in Amsterdam aggiustati gli affari di Viana, se n'entrò in quella Città trauestito, doue accolto con immenso applauso da gli heretici, li parue, che all'hora appunto desse principio allo stabilimento nella speranza d'impadronirsi d'Olanda.

qual tiene lontano dalla Città.

Il Mega entra in Vtrecht.

& il Brederode in Amsterdam.

NELL'ISTESSO tempo Giouanni Marmexio Barone di Tolosa, vno de' confederati, distribuiti in tre vascelli seicento soldati, li condusse da Anuersa à seconda del fiume in Zelanda con disegno, che ingombrato già il tutto di nuoue turbulenze, egli non attesò trà le nebbie di quei tumulti, aiutato insieme dal Gouernatore di Midelburg assalirebbe Flesinga, e tutta l'Isola di Velcheren capo della Zelanda. Ma l'hauea di già preuenuto Margherita costituito in Flessinga Presidente dell'armi il Cateio, persona non meno fidata, che valorosa, e dato ordine, che dalla Fiandra vicina alcune compagnie si lasciassero vedere da quei di Velcheren in ordinanza per combattere. Laonde venute le genti del Tolosa à vista dell'Isola furono ageuolmente ributtate; & aspettato in darno il Brederode, impedito dal Conte di Mega, che batteua la strada con la caualleria hora di Amsterdam, hora di Viana, furono costretti à rimisurare l'istesso fiume di ritorno nella Braban-

IL TOLOSA aspira al capo della Zelanda;

2. di Marzo.

è ributtato.

1567 *banza; e fatto alto presso ad Osteruel terra vicina ad Anuersa sù la riua della Schelda, machinando imprese maggiori delle forze, piantarono alloggiamenti, fortificatili di argini, e fosse: & ingrossandosi ogni giorno più di turbe de' banditi, e fuggitiui, quasi aperta vna franchigia commune, si diedero à scorrere à branchi per le vicine Castelli, e per le Ville, tornandosene, brugiate, e saccheggiate le Chiese, carichi di preda à gli alloggiamẽti; empiendo hora di ardire, hora di spauento la Città d'Anuersa, secondo la varietà delle fattioni, nelle quali era diuisa. Et in questa Città particolarmente temendo la Reggente, che il Tolosa non entrasse con l'esercito à rinforzar la fattione de' Gheusi, chiamato à se Filippo di Lanoia Signore di Beauois, Capitano di grido, e di molto valore proruppe in queste parole:* Chiamo in testimonio Iddio d'esser tirata per forza, e doppo lunghi contrasti, à pigliar l'armi, non punto mossa, ò lusingata da fama di alcuna vittoria, à costo de' miei Fiamminghi (ancorche tal'hora ancor le donne siano da simile brama stimolate: & à me particolarmente habbia potuto pur metter qualche sentimento di vna tal gloria l'inuitto, e bellicoso sangue del mio gran Padre. Ma da huomini di genio contumace, e ribaldo, non essendosi potuto col dissimulare, e perdonare, ritrar mai altro, che il perder noi l'autorità, & essi la paura; mostrarei al certo di stimar poco la Religione, il Rè, e la patria, se con insoliti esempi non mi risoluessi vna volta di raffrenare la malignità di costoro, che viè più dalla mia conniuenza s'accresce, e se l'orgoglio di tali nemici, e ribelli, che hora, fomentando l'heresia, van nudrendo discordie; hora con l'armi in mano minacciano ribellioni, non procurassi, seruendomi del valor vostro, di abbattere con la forza, e con l'armi. Coraggio dunque, ò prode, e fedel Capitano. Quì hora v'eleggo io à vendicar'i torti fatti à Dio, & al vostro Rè; e perche Osteruel non perm[illegible] indugio, itene colà col commando, e co[illegible] Tali[illegible]sa, che senza contrasto và saccheggian[illegible] co[illegible] tumul[illegible] spauenteuole solo à qu[illegible] [illegible]enza [illegible] piegar'à [illegible]esti r[illegible] con[illegible] gini[illegible] o chiusa al p[illegible] an[illegible] fe[illegible] uoco ca[illegible]tigate.

Si fortifica presso Anuersa;

donde infesta i vicini.

La Reggẽte gli spedisce contro il Beauois,

con tai parole.

ſtigate. *Ciò detto gli dà ordine, che ſcelga dal preſidio di Bruſelles* 1567 *trecento archibugieri: di più le compagnie Fiamminghe richiamate da Valcherem ſotto la condotta di Valentino Pardiù Signor della Motta: in oltre le bande d'ordinanza de' Conti d'Arembergh, e di Barlamonte, e con la maggior parte de' ſoldati della ſua guardia, l'inuia in diligenza contr'il Toloſa. Saputo l'Oranges Gouernator d'Anuerſa il diſegno di Margherita, commanda, che il dì primo dell'arriuo del Beauois ſi tagli il ponte, per cui s'andaua dalla Città ad Oſteruel, accioche i Gheuſi, come egli mandò ad auiſar' à Madama per Mario Carduino, non vſciſſero à forza di Anuerſa à ſoccorrere il Toloſa; ſe più toſto non hebbe la mira d'impedir' a' Catolici il ſoccorrer' il Beauois, le ragioni de' quali non poteua abandonare, ma non voleua difendere. Chiudonſi di più per ordine del medeſimo il dì ſeguente le porte cō merauiglia de gli Anuerſani, che non ſapeuano à che fine ciò ſi faceſſe. Quando moſſi improuiſamente dallo ſtrepito vicino dell'artigliaria corrono alle mura: vedono attaccata la battaglia ad Oſteruel: conoſcono sù le ripe del fiume allo ſuentolare le bandiere di amendue gli eſercitij, poco meno che non odono le voci de' feritori, e de' feriti. Variauano ne' deſiderij gli ſpettatori di quella miſchia, e come in vn theatro s'vdiuano varie le voci, e varij ſi ſcorgeuano gli affetti, hora animar in ſembiante allegro, hora ſgridar anſioſi, accennar con le mani, far isforzo con moti della vita, come ſe in fatti tiraſſero i colpi, ò li ſchiuaſſero meſcolati con gl'altri nella zuffa: ſin tanto che cominciarono ad eſſer meſſi in fuga, e disfatti i Toloſani, poſciache dalla preſtezza del Beauois aſſaliti all'improuiſo, à pena haueuano potuto, preſe l'armi correr alle ſue bandiere, metterſi in ordinanza, & attaccar la battaglia; fecero tuttauia teſta per qualche tempo, feroci al principio, per trouarſi in gran numero, poi aſſicurati dalla ritirata dentro le caſe, e fortificationi. Mādato foco alle caſe, parte perirono tra le fiamme, pochi combattendo reſtarono vccisi; più dalle riue furono ò precipitati nel fiume, ò nel paſſarlo à nuoto dall'archibugiate colti di mira: Il Toloſa nell'incendio d'vn granaio, doue per ſorte vedendo le coſe à mal partito era entrato per ſaluarſi, vi morì. Perirono in quella pugna, che fù il primo ſangue, che contra i ribelli ſi ſparge ſſe in Fiandra, mille e cin-*

L'Oranges impediſce l'vſcire à quei d'Anuerſa.

Si combatte ſotto Oſteruel.

eſſendone ſpettatori dalle muraglie quei d'Anuerſa, con varij affetti.

I Toloſani ſō vinti.

L'isteſſo Capitano more abrugiato.

Pugna d'Osteruel sotto Marga

A. Osteruel Villaggio.
B. Anuersa Citta.
C. Scaldi Fiume.
D. Conflitto trà Catolici e Gheusi

E. Filippo Lanoi Sig.re di B
Catolici contro i Gheusi
F. Gio: Marnissio Sig.re di T
de Gheusi rotto.

eauoir Capit.no de
i.
Tolosa Capitano

G. *Granaro, doue il Tolosa restò abbruciato.*
H. *Gheusi in fuga.*
I. *Gheusi gettati nel Fiume.*
K. *Supplicio de Gheusi.*

1567 *e cinquecento Gheusi, circa trecento fatti prigioni furono quasi tutti scannati per ordine del Beauois, tenendosi, che quei d'Anuersa fossero per uscir con empito in aiuto degli auanzi della fattione oppressa. E nel vero accortisi i Caluinisti essere stati li compagni sbaragliati, e messi in fuga, (non curandosene punto i Luterani, discordi assai più da loro, che da Catolici) prese incontinente l'armi s'inuiano à dirittura al ponte, per soccorrere à suoi ridotti à mal termine: ma nel vederlo tagliato, e chiuse le porte gridano forsennati per la Città armi armi: e nel termine di quattr'hore trouansi quattordici mila persone radunate, ma senza Capitano, & irresoluti se douessero, spezzate le porte, uscire à forza in campagna, ò sfogar la rabbia contro coloro, che li teneuano racchiusi. E' fama, che hauesse gran parte di questi tumulti la moglie del Tolosa lasciata in Anuersa, attesoche udita la rotta dell'esercito, & il pericolo del marito (non hauendone fin'all'hora intesa la morte) uscita di senno scorresse per la Città, e stimolasse con gli urli, e con i prieghi i Caluinisti, ò al soccorso, ò alla vendetta; E già l'Oranges co'l Conte d'Hocstrat era uscito incontro alli infuriati, datosi à credere co'l solo aspetto, e con l'autorità, che haueua sopra di loro poterli subitamente placare: e già haueua incominciato à dire d'hauer egli trà l'altre cagioni fatto tagliar il ponte, acciòche l'esercito vittorioso non sorprendesse la Città; & ingrossato da' seguaci non la mettesse in riuolta: ma impedito dalle grida sconcertate, e dalle villanie chiamato in publico traditor della fattione prouò à suo costo ESSER POCO secura Maestà priua di forze cõtra il popolo imperuersante. Anzi trà quella feccia di Caluinisti hebbe ardire vno di presentargli la pistola al petto in atto di scaricarla: tanto S'AVANZA l'ardire in qual si sia codardo, quando si vede spalleggiato. Si che giudicò egli meglio il ritirarsi; crescendo i Caluinisti in numero, e nell'audacia. E già occupatò il ponte Mario condottoui alcuni pezzi d'artigliarie sù le rote dall'armaria gridano con ferocità pazza: Si dia l'assalto al palazzo de' Magistrati: mettansi altri al gouerno: escano il Clero, & i Religiosi dalla Città. Ne meno dall'altra parte fatto più auueduto dal suo rischio l'Oranges, compartiti subito intorno alla piazza, & alla zecca sei compagnie del presidio della Città, tirandosi dietro gran moltitudine*

I Caluinisti tentano d'vscir dalla Città, per soccorrer' i cõpagni.

Racchiusi nel la Città tumultuano:

stimolandoli la moglie del Tolosa.

Và loro incõtro l'Oranges;

ma corre pericolo.

Cresce la seditione de' Caluinisti,

e piglian l'armi.

S'oppõgono i Catolici, & i Luterani.

DELLA GVERRA DI FIANDRA

LIBRO SESTO.

Il Brederode fà gente,

A intanto che si trattauano queste pretensioni per lettere, sollecito il Brederode haueua già raccolte alquante compagnie in Anuersa, onde all'arriuo di questa risposta si affrettò d'accrescer per altre parti il numero de' soldati; de' quali più di mille, e quattrocento, parte per terra, parte sopra sette naui seguite da vn vascello da carico pieno d'armi, 1567

e gli altri cōfederati,

fece passare in Viana Terra di sua propria giurisditione in Olanda, à quest'effetto poco prima da lui fortificata. E colà si diceua douersi condurre dal Conte Guglielmo Lumegi, e dalli Euscaubech, dal Villeri, e dal Malberga tutti confederati, mille, e cinquecento caualli; anzi sotto il comando di Lodouico di Nassau aspettarsi quiui i soccorsi di Germania: acciochè fatta la rassegna in Viana dell'esercito, indi si voltassero l'armi doue più il bisogno richiedesse:

con giubilo de gli heretici:

trionfando intanto gli heretici, e vantandosi alla scoperta, all'hora finalmente stabilirsi l'heresia, mentre i nobili ribellatisi dal Rè haueuano serrati tutti i passi alla speranza del perdono, nè douersi più dubitare, che oltre i Conti d'Hocstrat, e d'Horno, l'Oranges medesimo non fosse à fauor loro; posciachè il Brederode non haurebbe ardito tanto se non con l'appoggio de' maggior Dei. Quantunque si tenesse per fermo, che egli trà quei tumulti occultamente aspi-

1567 *aspirasse alla Signoria d'Olanda, sopra la quale hauea sempre hauuto pretensione, e si seruì dell'aiuto di quei personaggi, per ricuperarla. E fomentauano gli ambitiosi pensieri di quest'huomo i confederati, promouendo intanto ciascun di loro con tal pretesto i suoi propri disegni.*

e fomentando molti il Brederode.

DVNQVE non andò molto, che le Città principali della Fiandra, Anuersa, Bolduc, Mastrich, Vtrecht, Amsterdam, Groninghen, Tornai (oltre Valencena, & altre) cresciute di soldatesca, parue che minacciassero ribellione. Haueua sorpreso Bolduc Città di Brabanza, e la teneua à nome del Brederode con l'aiuto degli heretici dominanti Antonio Bomberg Anuersano, che poco prima dalla tempesta de' tumulti della Francia, ne' quali haueua seruito il Principe di Condè, trabalzato nella patria, come era di spirito inquieto, e solleuatiuo, rientrò nell'onde delle solleuationi de' Fiamminghi, & accrebbe il numero de' confederati. Ma la Reggente mandati prima il Merades Signore di Patersem, e lo Schessio Cancelliero di Brabanza, per acquetar'i tumulti della Città, inteso quanto poco frutto se ne ritraesse, commandò al Conte di Mega, che s'inuiasse colà con alcune compagnie; e per lettere a' Cittadini, & a' suoi deputati auuisò benignamente à quelli, che mettessero i soldati dentro la Città, & ordinò à questi, che premessero co'l Magistrato à far'eseguire, quanto ella commandaua. Capitarono in mano del Bomberg le lettere, il quale fintene alcune altre, come scritte imperiosamente dalla Reggente a' Cittadini, e con doppiezza a' deputati, le lesse al Magistrato, e sparsa voce, che la Città era stata in punto di esser tradita dal Merades, e dal Cancelliero, incontanente furono entrambi dalla plebe furiosa circondati, e doppo d'essere stati à guisa di traditori di parole indegne oltraggiati, furono tenuti ristretti in casa propria fin tanto, che il Bomberg pigliasse di loro nuoua risolutione. Et egli mentre che il popolaccio riscaldato era più maneggiabile ad improntarui ogni menzogna, persuade loro, il Mega esser'il capo del tradimento, e douersi però contro di lui voltare l'armi, mentre egli staua aspettando il segno d'assalir la Città; e fù creduto ciò facilmente del Mega, persuadendosi il popolo, che egli vendicar si volesse dell'ingiurie priuate, che i Cittadi-

PRIMA ribellione delle Città.

Bolduc è sorpreso dal Bomberg vno de' congiurati;

il quale con falsità inganna i Cittadini gl'instiga contra li deputati della Reggente;

e cõtr'il Mega,

tadini di Bolduc haueuano tal'hora fatte al Castello Mega, come auuiene tra' confinanti, e disuguali di forze. Pigliò dunque il Bomberg il commando della militia, & arrollati incontanente ottocento fanti, e distribuiti alcuni pezzi più grossi di artegliaria sopra le muraglie contr'il Mega, che se ne veniua con l'esercito in ordinanza all'improuiso l'scaricò, e quantunque non l'offendesse, lo tenne lontano dalla Città con vana riuscita della sua venuta. A tal non pensato incontro il Mega, per non hauer forze à bastanza all'assedio di Città sì ben fortificata, voltò l'armi à Vtrecht, hauendogli ancora ordinata tal'impresa la Reggente, con tanto maggior affetto, quanto più temeua di quella Città per la vicinanza di Viana, doue concorreua d'ogni parte la soldatesca de' confederati. Accettarono di buona voglia i Cittadini di Vtrecht il presidio del Mega, vedendo, che il suo territorio haueua ogni giorno il guasto dalla soldatesca del Brederode; e con tal'aiuto alzarono subito vn forte incontro à Viana sù la riua del fiume Lecua. Nè più lento intanto il Brederode chiamato sotto mano dalla fattione de' Gheusi in Amsterdam aggiustati gli affari di Viana, se n'entrò in quella Città trauestito, doue accolto con immenso applauso da gli heretici, li parue, che all'hora appunto desse principio allo stabilimento nella speranza d'impadronirsi d'Olanda.

1567

qual tiene lontano dalla Città.

Il Mega contra in Vtrecht.

& il Brederode in Amsterdam.

IL TOLOSA aspira al capo della Zelanda;

2. di Marzo.

NELL'ISTESSO tempo Giouanni Marmexio Barone di Tolosa, vno de' confederati, distribuiti in tre vascelli seicento soldati, li condusse da Anuersa à seconda del fiume in Zelanda con disegno, che ingombrato già il tutto di nuoue turbulenze, egli non attesto trà le nebbie di quei tumulti, aiutato insieme dal Gouernatore di Midelburg assalirebbe Flessinga, e tutta l'Isola di Velcheren capo della Zelanda. Ma l'haueua di già preuenuto Margherita costituito in Flessinga Presidente dell'armi il Cateio, persona non meno fidata, che valorosa, e dato ordine, che dalla Fiandra vicina alcune compagnie si lasciassero vedere da quei di Velcheren in ordinanza per combattere. Laonde venute le genti del Tolosa à vista dell'Isola furono ageuolmente ributtate; & aspettato in darno il Brederode, impedito dal Conte di Mega, che batteua la strada con la caualleria hora di Amsterdam, hora di Viana, furono costretti à rimisurare l'istesso fiume di ritorno nella Braban-

è ributtato.

ban-

1567 *banza; e fatto alto presso ad Osteruel terra vicina ad Anuersa sù la riua della Schelda, machinando imprese maggiori delle forze, piantarono alloggiamenti, fortificatili di argini, e fosse: & ingrossandosi ogni giorno più di turbe de' banditi, e fuggitiui, quasi aperta vna franchigia commune, si diedero à scorrere à branchi per le vicine Castelli, e per le Ville, tornandosene, brugiate, e saccheggiate le Chiese, carichi di preda à gli alloggiamẽti; empiendo hora di ardire, bora di spauento la Città d'Anuersa, secondo la varietà delle fattioni, nelle quali era diuisa. Et in questa Città particolarmente temendo la Reggente, che il Tolosa non entrasse con l'esercito à rinforzar la fattione de' Gheusi, chiamato à se Filippo di Lanoia Signore di Beauois, Capitano di grido, e di molto valore proruppe in queste parole:* Chiamo in testimonio Iddio d'esser tirata per forza, e doppo lunghi contrasti, à pigliar l'armi, non punto mossa, ò lusingata da fama di alcuna vittoria, à costo de' miei Fiamminghi (ancorche tal'hora ancor le donne siano da simile brama stimolate: & à me particolarmente habbia potùto pur metter qualche sentimento di vna tal gloria l'inuitto, e bellicoso sangue del mio gran Padre. Ma da huomini di genio contùmace, e ribaldo, non essendosi potuto col dissimulare, e perdonare, ritrar mai altro, che il perder noi l'autorità, & essi la paura; mostrarei al certo di stimar poco la Religione, il Rè, e la patria, se con insoliti esempi non mi risoluessi vna volta di raffrenare la malignità di costoro, che viè più dalla mia conniuenza s'accresce, e se l'orgoglio di tali nemici, e ribelli, che hora, fomentando l'heresia, van nudrendo discordie; hora con l'armi in mano minacciano ribellioni, non procurassi, seruendomi del valor vostro, di abbattere con la forza, e con l'armi. Coraggio dunque, ò prode, e fedel Capitano. Quì hora v'eleggo io à vendicar'i torti fatti à Dio, & al vostro Rè; e perche Osteruel non permette indugio, itene colà col commando, e con l'armi assalite il Tolosa, che senza contrasto và faccheggiando il paese con esercito tumultuario spauenteuole solo à quei, che l'alloggiano; e senza lasciarui piegar'à pietà, questi ribaldi, che con le sceleraggini loro si hanno chiusa la porta al perdono, quanto prima col ferro, e col fuoco castigate.

Si fortifica presso Anuersa;

donde infesta i vicini.

La Reggẽte gli spedisce contro il Beauois,

con tai parole.

ftigate. *Ciò detto gli dà ordine, che scelga dal presidio di Bruselles* 1567 *trecento archibugieri: di più le compagnie Fiamminghe richiamate da Valcherem sotto la condotta di Valentino Pardiù Signor della Motta: in oltre le bande d'ordinanza de' Conti d'Arembergh, e di Barlamonte, e con la maggior parte de' soldati della sua guardia, l'inuia in diligenza contr'il Tolosa. Saputo l'Oranges Gouernator d'Anuersa il disegno di Margherita, commanda, che il dì primo dell'arriuo del Beauois si tagli il ponte, per cui s'andaua dalla Città ad Osteruel, accioche i Gheusi, come egli mandò ad auisar'à Madama per Mario Carduino, non vscissero à forza di Anuersa à soccorrere il Tolosa; se più tosto non hebbe la mira d'impedir'à Catolici il soccorrer'il Beauois, le ragioni de' quali non poteua abandonare, ma non voleua difendere. Chiudonsi di più per ordine del medesimo il dì seguente le porte cō merauiglia de gli Anuersani, che non sapeuano à che fine ciò si facesse. Quando mossi improuisamente dallo strepito vicino dell'artigliaria corrono alle mura: vedono attaccata la battaglia ad Osteruel: conoscono sù le ripe del fiume allo suentolare le bandiere. di amendue gli eserciti, poco meno che non odono le voci de' feritori, e de' feriti. Variauano ne' desiderij gli spettatori di quella mischia, e come in vn theatro s'vdiuano varie le voci, e varij si scorgeuano gli affetti, hora animar in sembiante allegro, hora sgridar ansiosi, accennar con le mani, far isforzo con moti della vita, come se in fatti tirassero i colpi, ò li schiuassero mescolati con gl'altri nella zuffa: sin tanto che cominciarono ad esser messi in fuga, e disfatti i Tolosani, posciache dalla prestezza del Beauois assaliti all'improuiso, à pena haueuano potuto, prese l'armi correr alle sue bandiere, mettersi in ordinanza, & attaccar la battaglia; fecero tuttauia testa per qualche tempo, feroci al principio, per trouarsi in gran numero, poi assicurati dalla ritirata dentro le case, e fortificationi. Ma dato foco alle case, parte perirono tra le fiamme, pochi combattendo restarono vccisi; più dalle riue furono ò precipitati nel fiume, ò nel passarlo à nuoto dall'archibugiate colti di mira: Il Tolosa nell'incendio d'vn granaio, doue per sorte vedendo le cose à mal partito era entrato per saluarsi, vi morì. Perirono in quella pugna, che fù il primo sangue, che contra i ribelli si spargesse in Fiandra, mille e cin-*

L'Oranges impedisce l'vscire à quei d'Anuersa.

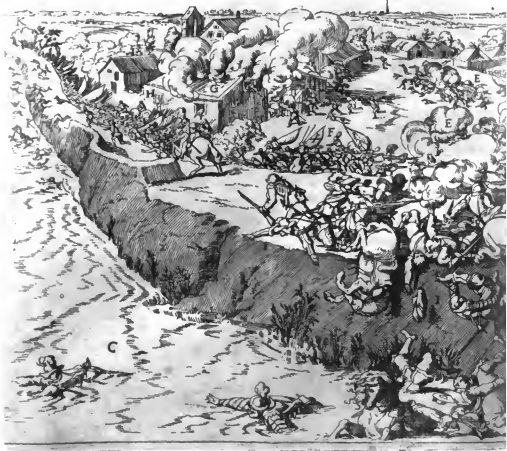
Si combatte sotto Osteruel.

essendone spettatori dalle muraglie quei d'Anuersa, con varij affetti.

I Tolosani sō vinti.

L'istesso Capitano more abrugiato.

Pugna d'Osteruel sotto Margar

A. *Osteruel Villaggio.*
B. *Anuersa Città.*
C. *Scaldi Fiume.*
D. *Conflitto trà Catolici e Gheusi*
E. *Filippo Lanoi Sig.re di Be[...] Catolici contro i Gheusi.*
F. *Gio: Marnissio Sig.re di T[...] de Gheusi rotto.*

auoir Capit.no de G. Granaro, doue il Tolosa restò abbruciato.

H. Gheusi in fuga.

olosa Capitano I. Gheusi gettati nel Fiume.

K. Supplicio de Gheusi.

1567 *e cinquecento Gheusi, circa trecento fatti prigioni furono quasi tutti scannati per ordine del Beauois, tenendosi, che quei d'Anuersa fossero per vscir con empito in aiuto degli auanzi della fattione oppressa. E nel vero accortisi i Caluinisti essere stati li compagni sbaragliati, e messi in fuga, (non curandosene punto i Luterani, discordi assai più da loro, che da Catolici) prese incontinente l'armi s'inuiano à dirittura al ponte, per soccorrere à suoi ridotti à mal termine: ma nel vederlo tagliato, e chiuse le porte gridano forsennati per la Città armi armi: e nel termine di quattr'hore trouansi quattordici mila persone radunate, ma senza Capitano, & irresoluti se douessero, spezzate le porte, vscire à forza in campagna, ò sfogar la rabbia contro coloro, che li teneuano racchiusi. E' fama, che hauesse gran parte di questi tumulti la moglie del Tolosa lasciata in Anuersa, attesoche vdita la rotta dell'esercito, & il pericolo del marito (non hauendone fin'all'hora intesa la morte) vscita di senno scorresse per la Città, e stimolasse con gli vrli, e con i prieghi i Caluinisti, ò al soccorso, ò alla vendetta; E già l'Oranges co'l Conte d'Hocstrat era vscito incontro alli insuriati, datosi à credere co'l solo aspetto, e con l'autorità, che haueua sopra di loro poterli subitamente placare: e già haueua incominciato à dire d'hauer egli trà l'altre cagioni fatto tagliar il ponte, acciòche l'esercito vittorioso non sorprendesse la Città; & ingrossato da' seguaci non la mettesse in riuolta: ma impedito dalle grida sconcertate, e dalle villanie chiamato in publicho traditor della fattione prouò à suo costo ESSER POCO secura Maestà priua di forze cōtra il popolo imperuersante. Anzi trà quella feccia di Caluinisti hebbe ardire vno di presentargli la pistola al petto in atto di scaricarla: tanto S'AVANZA l'ardire in qual si sia codardo, quando si vede spalleggiato. Si che giudicò egli meglio il ritirarsi; crescendo i Caluinisti in numero, e nell'audacia. E già occupatò il ponte Mario condottoui alcuni pezzi d'artigliarie sù le rote dall'armaria gridano con ferocità pazza: Si dia l'assalto al palazzo de' Magistrati: mettansi altri al gouerno: escano il Clero, & i Religiosi dalla Città. Ne meno dall'altra parte fatto più aueduto dal suo rischio l'Oranges, compartiti subito intorno alla piazza, & alla zecca sei compagnie del presidio della Città, tirandosi dietro gran moltitudine*

I Caluinisti tentano d'vscir dalla Città, per soccorrer' i cōpagni.

Racchiusi nella Città tumultuano:

stimolandoli la moglie del Tolosa.

Và loro incōtro l'Oranges;

ma corre pericolo.

Cresce la seditione de' Caluinisti,

e piglian l'armi.

S'oppōgono i Catolici, & i Luterani.

titudine de' Luterani si congiunge à' Cattolici, che già stauano in 1567
armi non meno d'ottomila. Confusi in tal guisa i Catolici co' Luterani entrarono in palazzo con le bandiere spiegate, e vi si piantano dentro apparecchiati à difenderlo contro i tentatiui de' Caluinisti. E già questi schierati s'erano fatti auanti, e disposte l'artiglierie pareua, che aspettassero solo il segno della tromba per la battaglia; quando l'Oranges in compagnia di tutto il Senato, e cinto da vna mano di braui soldati si presenta à' Caluinisti; e quasi in atto di commandare gli auuerte, che depongbino l'armi, e pretendendo qualche cosa gli assecura, che l'otterranno più ageuolmente senza tumulti; altrimente giura di voler'esser lor contrario per sempre. A tali parole abbassarono i Caluinisti l'orgoglio, come volessero dar'à credere di far ciò per il rispetto, che gli portauano, e non per vedersi, come era di fatto, inferiori di forze alle squadre de' Cattolici, e de' Luterani, à' quali s'vniuano di mano in mano i mercanti Spagnuoli, & Italiani con buon numero di gente armata, entrati già in sospetto di non essere per vltimo atto della tragedia saccheggiati essi da' Caluinisti, che ò con questa mira haueuano cominciato il tumulto, ò almeno in tal guisa l' bauerebbono finito. Laonde data, e riceuta parola da ambidue le parti di non più offendersi, con alcuni patti da' Caluinisti, e dall'Oranges confermati con giuramento, si deposero l'armi per all' hora, ripigliate in breue da' Caluinisti, e da' Luterani insieme all'auuiso del pericolo di Valencena alquanto prima assediata; & il fatto passaua così.

Con l'armi de quali l'Oranges atterrisce i Caluinisti, e gli acqueta.

Dell'assedio di VALENCENA.

TRA LE CITTA, che doppo la violatione, e saccheggiamento delle cose sacre, ancor mostrauano manifesti segni di disubidienza, vna era Valencena attizzata dalle fattioni potenti de gli heretici, e di sua natura, come gli altri popoli dell'Annonia mal volentieri soggetta: tanto che vātasi la gente con vn prouerbio assai altiero: Solo à Dio, & al Sole esser sottoposta l'Annonia. *E la vicinanza della Francia caggionaua in gran parte questi spiriti di libertà. Onde per tal rispetto con maggior piaceuolezza, ma con altretanta gelosia erano gouernati i Cittadini di Valencena. E quindi Madama staua più auuertita, che quella frontiera delle prouincie Fiamminghe non fosse adocchiata da Francesi in occasione di solleuamento, massime sapendo che vn tal Grangio da Narbona*

Stato della Città.

predi-

1567 *predicante, e maestro Caluinista metteua in riuolta tutta la Città, e che erano già notabilmente tra' Cittadini, & i Francesi cresciuti i commercij. Laonde auuisato più volte di ciò il Magistrato, subito che ella si vide bene in forze, gli ordina per lettere, che ammetta risolutamente nella Città il presidio da condursi da Filippo di Norcherme Signor di Santa Aldegonda, Gouernatore all'hora dell'Annonia in vece del Marchese di Berghes mandato in Ispagna; non pretendendosi altro con quella soldatesca, che mantener l'autorità al magistrato, & i popoli in buona pace, e concordia. Era già vicino alla Città il Norcherme, quando verso la sera se gli fanno incontro gli Ambasciadori inuiati dal Magistrato di Valencena, protestandosi di hauer fin' à quell' hora osseruata, come haurebbono fatto per l'inanzi la fedeltà douuta alla Reggente, & à Sua Maestà; chiedendo insieme quanti soldati pretendeua egli introdurre: e pregandolo à contentarsi di quanti meno poteua. Ma la mattina destinata conforme alla promessa, ad ammetter la soldatesca, venuti nuoui Ambasciadori raccontano, come il popolo ad instigatione de gli heretici, che la notte erano andati scorrendo per la Città, mutatosi di parere, haueua determinato di non ammetter'il presidio per le cagioni, che hauerebbe scritte alla Reggente. Sdegnatosi à ragione di tale inconstanza, e dell'ingiuria fattagli il Norcherme, riuoltosi alla Città, e minacciatoli il douuto castigo, si partì, ritenendo seco in tanto gli Ambasciadori; li quali doppo quattro giorni per ordine di Margherita rimandò, come ritenuti contro le leggi del commercio commune. Scrissero poscia li Valencenati alla Reggente, di non hauer accettato il presidio, parte per tema di esser da' soldati trattati malamente, e come da' nemici per la diuersità della Religione, parte anche per credere, che fosse stato mandato senza saputa dell'Oranges, dell'Agamonte, dell'Horno, e dell'Hocstrat, che quando con la parola di questi quattro Signori fossero assicurati, obedirìano incontanente. Punsero di vero queste parole l'Agamonte, che solo de' quattro nominati trouauasi in consiglio, mentre si leggeuano le lettere; onde attestò, che costoro gli faceuano notabile oltraggio, come anco a' compagni. Ma principalmente à Margherita paruero di non poco discapito della sua riputatione, mentre posponeuano il suo ordine all'autorità di*

2. di Decembre 1566.

La Reggente ordina a quei di Valencena, che accettino il presidio.

Fan mostra, che l'accettaranno.

mancano di parola.

il perche.

L'Agamonte se ne picca, e molto più la Reggente.

quei Signori. Sdegnata dunque ella implacabilmente, e determinatasi perciò di vendicar tal disobedienza con l'armi, giudicò non douersi più aspettar'in questo il parere del Rè: e chiamati il Norcherme, & il Signor della Crescionera gran maestro di fortificationi, risolse con costoro di por l'assedio quanto prima à Valencena. E fatti i colonelli, e dati gli altri ordini necessarij all'assedio, consegnò al Norcherme vna lettera molto breue, e risoluta (solita dettatura dello sdegno) da mandarsi al Magistrato prima che ei si presentasse con l'esercito à vista della Città. Ordinauasi in questa a' Cittadini di Valencena da parte del Rè, che accettassero quattro compagnie di caualli, & altretante insegne di fanti, & obedissero senza replica al Norcherme Gouernator della prouincia; altrimente si tenessero nemici di Sua Maestà, e della Patria. Ricusando ciò essi ostinatamente, e però dichiarati con editto Regio ribelli, e confiscati loro i beni, diede conto del fatto alle prouincie la Reggente, dichiarando loro, d'hauer'ella più volte auuisati quei di Valencena, che non lasciassero predicar gli heretici nelle Chiese de' Catolici occupate nella Città contro le conuentioni fatte co' Nobili confederati: di più che licentiassero i capi delle riuolutioni, e massime il Grangio, & il compagno dannato già cinque anni prima in Tornai; e se ciò con le proprie forze non potessero eseguire, ammettessero il presidio condotto à questo fine dal Norcherme loro Gouernatore; quali due cose non hauendo essi volute eseguire, hauergli à nome del Rè dichiarati ribelli, e ristretti con assedio, per domare la loro ostinatione. Comandar però, che niuno ò con consiglio, ò con armi, ò con denari, ò in qual si sia altra maniera ardisca porgere aiuto a' Valencenati; di più, che niuno possa in quel territorio andar con armi, ò farui conuenticoli, dichiarando i trasgressori ribelli della Patria, e del Rè. *Mise in iscompiglio tal'auuiso tutta la fattione de' Gheusi: e perche importaua loro molto per istabilire le sette il successo di quel primo incontro, si spedirono subito da' concistori di varie Città corrieri con lettere à quei di Valencena, esortandoli à star saldi, e sicuri, che in breue sarebbono soccorsi, e che quei pochi soldati occupati intorno all'assedio sarebbono constretti ben presto à riparare altroue le proprie ruine.*

che risolue l'assedio.

Ma prima gli ammonisce, che accettino il presidio.

ricusandolo, li dichiara ribelli:

e ne dà conto alle Prouincie.

14. di Decēbre 1566.

Guido Brato da Mons.

I Gheusi per tutto si risentono.

NE

1567 22. di Decëbre 1566.

NE minacciauano senza fondamento: percioche pochi giorni doppo comparuero armati quattro mila Gheusi vicino al territorio di Tornai condotti da Giouanni Soreano. Haueuano essi in cuore di sorprendere Lilla Città principale della Fiandra Gallicante, messi in questa speranza da alcuni mercanti heretici di quella Città, che ne haueua molti, e molto ricchi. E la trama fù, che in vn tal giorno, nel quale doueua trouarsi lontano dalla Città il Gouernatore Massimiliano Rassinghemio, vscissero in maggior numero i Caluinisti in campagna con l'occasione delle prediche, e nel ritorno s'vnissero con i detti soldati di Tornai, pigliandosi i mercanti pensiero d'impedire, che i Cittadini di Lilla non serrassero le porte à quei, che tornauano: per tener poi à bada il Rassinghemio erano in tanto dalla terra d'Armenter state cauate alcune compagnie, che infestassero il territorio di Lilla. Auuisata à tempo di tutti questi apparecchi la Reggente ordina al Norcherme, che partitosi con parte della gente, che teneua sotto Valencena si opponga a' disegni de' nemici, e ne dia prima parte al Ressinghemio: E già il Ressinghemio haueua hauuto notitia de' soldati vsciti da Armenter; e senza punto tardare scelti centocinquanta huomini à piedi, e cinquanta archibugieri à cauallo presso il villaggio di Vaterlao attacca la zuffa. Erano poco più di trecento gl'Armenteriesi per lo più inesperti sotto più inesperto Capitano non sò qual Cornelio maestro de' Caluinisti, il quale diuenuto in vn tratto di ferraro predicante, e di predicante soldato, non meglio all'hora maneggiò l'armi, che hauesse prima saputo spiegar l'Euangelio. Percioche turbatosi nel primo assalto, lasciato di combattere diessi, lepre veramente col cimiero, à fuggire: restando morti de' suoi compagni ducento e trenta, che subito furono spogliati dell'armi. Onde il Rassinghemio rimasto vittorioso senza sangue de' suoi, con i soldati allegri, e carichi delle spoglie nemiche se n'entrò in Lilla, e generò maggiore spauento nella Città per l'impensata vccisione, che non partorì à se gloria per la viltà dell'inimico abbattuto. Ruppe questa strage i disegni de' mercanti dell'Assemblea, & i Gheusi armati circa di Tornai vdito l'esito di quei d'Armenter, toltisi da vista di Lilla accamparono sotto Lannoi, intorno alla qual terra mentre si trattiene il Soreano, e s'affatica

I GHEVSI di Tornai s'armano, per sorprender Lilla.

Quei d'Armenter si accordano con essi.

Si scuopre il tradimento.

25. di Decëbre 1566.

Il Rassinghemio và sopra gli Armenteriesi.

Gli disfà:

e vittorioso entra in Lilla.

di sorprenderla;ma indarno,per hauer chiuse,e ben fortificate le porte, diede tempo al Norcherme di sopraggiungerlo. Ma prima che arriuasse saputa il Rassinghemio da alcuni prigioni di Armenter, che i Gheusi di Tornai veniuano alla volta di Lilla,raccolte quante compagnie potè di Cittadini, e di villani,deliberò di assalir quanto prima i nemici, non sapendo che il Norcherme era partito dall'assedio di Valencena per tal'effetto. Andauano alcuni Corridori mandati dal Rassinghemio conforme al solito à batter la strada, & à riconoscer le forze de' nemici, quando s'abbatterono in altretanti Corridori mandati dal Norcherme all'istesso fine, e come la notte,& il sospetto sconuolgono gli animi,stimandosi spie de' nemici, sparate le pistole gli vni contro gli altri,rimanendone feriti vno,ò due di essi non meno riceuuto, che dato spauento,se ne partirono senz'altra ricognitione; qual successo mentre tien sospeso il Rassinghemio; auuisato d'altronde il Norcherme trouarsi il nemico sotto Lannoi, subito s'inuia colà volando; e cominciato à mettere i suoi in ordinanza, si auuidde, che i Gheusi non hauendo forze da poter resister in cãpagna aperta,ritirauansi ad vn passo ristretto, e difficile ad assalire,assicurati dalla vicinanza d'vn bosco. Manda dunque à quella volta tre insegne d'archibugieri tramezzate d'alcune picche, per seguitar'egli con la caualleria. Sostennero i Gheusi non senza segno di valore il primo incontro, dato fuoco ad alcune spingarde disposte alla bocca del passo, anzi benche ne morissero molti di loro, sottentrandone altri, & altri impediuano ageuolmente l'entrata, per la strettezza del luogo à quei del Norcherme. Ma finalmente dalle picche aperto il passo à forza, entrando con impeto le truppe de' Caualli, e le squadre de' Fanti, cominciano subito à ritirarsi, e disordinati si danno à fuggire, e nella fuga, doue più si pericola, che mentre ordinatamente si fà testa, à guisa di pecore tutti tagliati à pezzi,solo il Soreano, e pochissimi di sì gran numero, per diuersi sentieri della selua n'vscirono salui; Et il Norcherme hauendo perduti de' suoi non più di sei, e fatto acquisto di noue insegne,di venti pezzi da campagna, e di alcune botti di poluere, stimando douersi preualere del tempo, conduce l'esercito pieno d'ardimento per la riuscita, e per ciò inclinato à nuoue imprese sotto la Città di Tornai: e mandato vn trom-

1567

D'indi volto contro i Tornacesi.

Scambieuole errore delle spie.

Il Norcherme passa inanzi.

Attacca la zuffa cõ quei di Tornai,

con gran macello di essi.

1567 *trombetta intima à nome della Reggente à gli habitatori che ammettino il presidio subito, se non vogliono, ricusando, ò indugiando ad obedire, che ei si serua dell'esercito vittorioso. Inteso i Cittadini da' risuggiti il macello de' compagni, & abbattuti dall'improuisa, & armata intimatione del Norcherme; nè concedendo il vincitor di fuori alle porte, e lo spauento nell'animo tempo, ò modo di consultare, incontanente à discretione se gli arrendono. Egli con pompa è seguito di trionfante entrato nella Città, subito disarmò il popolo, mandati per le case alcuni (e lo istesso seguì poi per tutto il territorio) i quali prese l'armi d'ogni sorte le portassero nella fortezza: poscia fatti metter prigioni i fomentatori della ribellione, rimessi il Vescouo, & il Clero nel luogo, e grado di prima, spiantati i concistori, & i conuenticoli, officine per lo più di ribellioni, sneruò in quella Città affatto la fattione heretica. E non molto doppo hauuto ordine dalla Reggente di sostituire al gouerno di quella Città in vece del Montignì, che staua in Ispagna, Giouanni di Croy Conte di Reusi, e di lasciarui, oltre il solito presidio della fortezza di quattrocento cinquanta soldati, otto altre insegne, se ne tornò all'assedio di Valencena, per dar l'assalto subito, se paresse à Madama. Ma ella per sentir'i sensi del Rè, preso Tornai, con l'auuiso di tal vittoria, gli hauea insieme scritto la risolutione di dar l'assalto à Valencena, attesoche gli assediati aggiungendo alla colpa l'ostinatione, ardiuano ancor d'vscir'à far sortite dalla Città, & attaccate tal'hora scaramuccie attizzar'i Regij, quasi beffandoli. Il Rè se bene non biasimò l'assedio già posto, dichiarossi nondimeno, che più gli sarebbe piaciuto, se posto non l'hauessero; ma che essendosi proceduto tant'oltre importaua troppo alla riputatione il leuarlo: conueniua con tuttociò alla sua clemenza, & all amor che portaua a' sudditi, che non si batta con artigliaria, nè si pigli à forza la Città, acciò il furor de' soldati nel dar'il sacco non opprimesse i rei, e gl'innocenti insieme. Tentasse però ella di allettar con ogni mezzo gli assediati ad arrendersi senza venire al ferro, & all'vccisioni, e ciò non sarebbe malageuole con l'aspetto di Tornai. E non potendosi domar l'orgoglio de gli ostinati, se non con l'armi, che auuertissero di non dar l'assalto senza sua saputa, e chiamati prima due Reggimenti di Germania. Ma in vano il*

Rè

[Margin notes: Intima à quei di Tornai il presidio. — La Città vbidisce, — Entra egli vittorioso: — castiga: — torna all'assedio di Valencena. — La Reggente chiede al Rè se deue battere la Città. — Il Rè nol consente. — 2. di Gennaro. — 3. di Gennaro. — 2. di Febraro.]

Rè mandaua questi auuisi, crescendo ogni dì vie più ne gli asse- 1567 *diati l'ostinatione; laonde comandò la Reggente al Norcherme, che stringesse viè più la Città, chiudendo del tutto i passi alle vettouaglie, & ad ogni sorte di commercio, e le metta in faccia i cannoni per la batteria, & i soldati disposti all'assalto, e spauentando in tal guisa i nemici, e stancandoli desse tempo, che venissero i Reggimenti, che da Germania doueuano condurre li Conti Oberstenio, e Scauemburg. Et insieme scrisse al Rè,* Non giouar punto la clemenza. Giudicar'ella, e tutti del consiglio necessario l'assalto, mentre la Città priua d'aiuti esterni si poteua à giuditio del Norcherme espugnare in termine d'otto giorni. Col prolungare douersi temer di non dar tempo a' Gheusi, che fremono per la Fiandra, & a' Francesi vicini di formar'esercito per soccorrerla. *Non si mutò però di proposito il Rè, il quale fuor del suo solito s'affrettò nel rispondere auuisando, & esortando,* Che indugiassero ancora, e seguissero più con atterrire, che con venir all'armi, potendosi sperare, che la Città vinta dal tedio, e dalla fatica si sarebbe arresa. E quando poi si perdesse ogni speranza di ottener ciò senz'armi (nel che bisognaua rimettersi al giuditio di quei, che si trouauano su'l fatto) si osseruassero compiutamente nell'assalirla questi ordini. Auuantaggiatasi prima con le trinciere, e piantati i cannoni si trattenessero contenti di questi quasi tentatiui, & apparecchi, dando tempo di pentirsi à gli assediati. Non arrendendosi la battessero pure facendo l'obligo di buon soldato: si guardassero però non solo dalla vccisione de' fanciulli, vecchi, e donne, ma anche da qual si sia Cittadino, pur che non si fosse loro opposto come nemico. *Da questi auuisi stimolata Madama, quantunque s'auuedesse confarsi questi ricordi più alla clemenza del Principe, che al bisogno; essendo che apunto in quei giorni vscita vna mano de' ribaldi da Valencena haueuano dato fuoco ad alcuni Monasterij vicini, portata la preda alla Città; tuttauia ricordeuole della benignità Regia, & sua non lasciò in dietro mezzo, che non tentasse. Haueua ella inteso, che quei di Valencena stauano ostinati particolarmente per odio contro la persona del Norcherme: mandò però nella Città il Conte d'Agamonte, e Filippo Croio Duca d'Arescot due de' primi Signori del*

La Reggente però differisce la batteria, e più stringe l'assedio,

e stimola il Rè con lettere.

17. di Febraro.

13. di Marzo.

Il Rè dà consigli più imiti, e prescriue il modo della batteria.

obedisce la Reggente,

mandando l'Agamonte, e l'Arescotto.

1567 *del paese, per prouare se con l'autorità di costoro potessero ridursi à migliori partiti. E di vero questi chiamati à parlamentar li Deputati di Valencena, con ogni termine di amoreuolezza gli esortano* à deporre quella ferocità, & ostinatione, che non haurebbono giouato loro, quando si desse ordine di batter le muraglie. Essersi mantenuta fin'à quel dì la Città non per lo valor loro, ma per la clemenza del Rè, e di Madama. Hauer'essi prouato à bastanza, che indarno attendeuano l'aiuto de' forastieri. Douer' hormai accorgersi, che non faceuano motiuo alcuno i Francesi, e quando lo facessero, che non sarebbe nè gioueuole, nè di decoro a' Fiamminghi il seruirsi dell'aiuto di gente già gran tempo nemica. E qual partito hauer preso fin'all'hora il concistoro d'Anuersa diuiso ogni giorno in nuoue fattioni? Hauer fatto qualche tentatiuo quei di Tornai: ma col rimanerui oppressi, e soggettati. Non mancar guai in casa propria à quei di Bolduc, & à gli altri. Solo dal Tolosa essersi potuto sperare alcun'aiuto; ma sapessero pur di certo esser'egli stato con tutto il suo esercito in faccia d'Anuersa, tagliato à pezzi dal Beauois. E chi dunque mai, e donde sarebbe venuto à liberarli dall'assedio? Non indugiassero però à purgar col pentimento la contumacia, e preuenissero, mentre poteuano con l'obedire il giusto sdegno del Principe, e la ruina della Patria. *Dette queste cose si leggono le conditioni hauute dalla Reggente, che quei di Valencena rendino la Città, ammettino il presidio; e ciò adempito i Cittadini, che vorranno portarsi da veri sudditi del Rè, restino in buona pace: gli altri della Città già consignata con le sue bagaglie incontanente se n'escano. Riferirono li Deputati quanto haueuano inteso al Senato, & al popolo già preuenuto, e consermato nella pertinacia da consigli de' maluagi, e in particolare dalle prediche del Grangio eloquēte quanto bastaua alla ruina publica. A che aggiutò non poco vn subito rumore della vittoria del Tolosa, e fuga del Beauois, sparso à tempo da gli heretici, acciò ò non si credesse la vera nuoua della rotta del Tolosa, ò almeno per tanto tempo se ne restasse in dubbio, fin che durauano à consultar del render la Città li Deputati; i quali tornando all'Agamonte, & all'Arescotto senza attacco veruno di pace, furono subito licentiati da quei Signori*

che persuadino quei di Valencena à vbbidire.

con alcune conditioni.

ma indarno.

con

con isdegno, e minaccie per vedersi tanto poco stimati da' Citta- 1567
dini di Valencena. E l'Agamonte (che come soldato, e più pronto all'ira, s'era anche più risentito) quell'istesso giorno, e la notte vegnente vedute, e ben considerate in compagnia del Signor della Crescionera le mura, entrato fin dentro il fosso della Città, assicurò Margherita potersi in breue espugnare Valencena. Ella poi accortasi d'hauer sodisfatto à gli ordini Regij, hora con l'auuertire, hora col minacciare, & auuisata della venuta della gente Alemãna, sdegnata particolarmente d'hauer inteso, che alcune compagnie de gl'assediati con vna sortita di notte scaramucciando mostrassero ogni giorno pertinacia maggiore, commanda al Norcherme, che stretto l'assedio incontanente batta, e l'assalti, conforme però all'instruttione del Rè. Gode Valencena vn sito non men forte, che ameno; e solleuandosi in qualche luogo, nel restante in vgual pianura si distende: le mura, le torri, il fosso, il fiume Schelda, che la diuide, & insieme col rio Ronella, che la circonda, la rendono quasi inespugnabile. Ma ben sapendo il Norcherme d'hauer à trattare con nemico inesperto, & esser quella Città à guisa di gran corpo sostenuto da animo codardo; auuedutosi, che in alcuni luoghi il fosso era più stretto, e quasi vguagliato per trascuraggine alla spianata della campagna, con animo grande, e pieno di speranza diede principio alla batteria, e richiamata parte di quei soldati, che sotto il commando di Gasparo Robles Signore di Bigli teneua sparsi, per chiuder le bocche delle strade, e per impedire, che non entrasse soccorso di viueri, s'impadronì di notte del Borgo della porta verso Mons. Indi con alcune insegne di moschettieri d'Annonia, che di continuo scaricauano, mentre con vna continua tempesta di palle leua dalle difese, e disunisce parte de gli nemici, che stauano in ordinanza sù le muraglie; il Signor della Crescionera con incredibile prestezza s'auantaggiò con le trincere fin' al fosso, e cõ pochissima perdita de' suoi sù gli occhi de' nemici maestreuolmente le fortificò. Assegnati dunque à Massimiliano Conte di Bossù, à Carlo Conte di Mansfelt figlio d'Ernesto, & à Egidio Signor di Hierges varij posti della Città; si cominciò la batteria prima con dieci cannoni, poscia con venti senza gli altri pezzi più piccoli con sì gagliarda violenza, che gittato à terra in

Si risolue la batteria.

Sito di Valẽcena.

Il Norcherme occupa il borgo.

S'auuicina la trincea alla Città.

Si battè Valencena.

Assedio di Valencena sotto Margarita Duchessa di I

A. Valencena città dell' Hannonia.
B. Prime trincee. C. Approcci.
D. Squadrone del Co: di Bossu.
F. Squadrone del Sig.re di Hierges.
G. Gheusi Valencenati cō la preda del Monast.o abbrugiato.

H. Luogo della bat
I. Muraglia rovin
K. Bossu che spin
L. Soldati del M
M. Valsenati che as

tbatteria.
minata.
pinge i suoi all'assalto.
'Masfelt, che s'inuiano alla Città.
assaltano il quartier dell Hierges.

N. Filippo Sig.r di Norchermes Generale, che muoue la Caualleria in aiuto dell'Hierges.
O. Caualleria in soccorso dell' Hierges.
P. Ambasciatori di Valēcena spediti à render la Città.
Q. Norchermes cō i Capi di cōsiglio di guerra riceue l'ambasciata.

1567 *in termine di quattr'hore il principal riparo, entrati in grãde spauento di tal principio i Cittadini mandarono due trombetti à pregar'il Norcherme, à non sdegnarsi di ammetter'alcuni loro Deputati, che sarebbono venuti à trattar di consegnarli la Città. Si contentò egli, ma non volle già, che si lasciasse di battere, onde più affrettatisi gli Ambasciadori, (in tutto venti) e giunti verso la sera promisero di dargli in mano la Città con le conditioni offerte i giorni auanti dall'Arescotto, e dall'Agamonte. Ma sbeffandoli il Norcherme, disse loro:* Dunque parui d'esser ne' medesimi di hier l'altro. Tardi vi rauuedete ò Cittadini di Valencena. Io certo non patteggio col nemico, che stà cadendo. *E così continuando tutta notte la batteria, nè dando tempo di poter rifar le mura, le rouinò talmente, che in alcuni luoghi vguagliato il fosso dalle ruine, dauano il passo franchamente a' soldati nella Città. Erano à pena due hore di giorno, quando comparuero di nuouo Ambasciadori, e consegnando la Città, e se stessi al vincitore, alla clemenza di Madama si rimisero. All'hora il Norcherme, fatto sonare à raccolta, fermò con ordine espresso il soldato, che già auido del bottino saliua sù'l muro rammentandogli la moderatione ordinata à nome del Rè da Madama. Dicesi, che in trentasei hore, che durò la batteria senza intermettersi mai, si contassero tre mila tiri di cannoni con maggior ruina di mura, che di huomini. Entrato il Norcherme il dì istesso, che era Domenica delle Palme, giorno veramente di palme, e di trionfo con tredici insegne di fanteria, se gli fecero incontro per le strade à schiera i fanciulli, e le donne, che con rami d'arbori in mano, e con voce compassioneuole alla clemenza del vincitore si raccomandauano. Quali fatti amoreuolmente ritirare, esso seguitando inanzi con la soldatesca, senza che in quella Città ne morisse pur'vno, nè si desse il sacco pur'à vna casa, quantunque le ricchezze abondanti de' Cittadini stimolassero, e lo meritasse l'ostinatione, se n'andò al palazzo, doue subito conforme all'ordine si diede à disarmar'i Cittadini, e tolse alla Città ben'ottanta pezzi d'artigliaria, che ritrouò; e tutti gli altri arnesi, & apparecchi da guerra d'ogni sorte. Processati doppo i capi della ribellione, & i predicanti heretici; di quelli ne fù subito ristretto in prigione vn buon numero, e trentasei di essi più colpe-*

Sono mandati Ambasciadori à trattar de' patti, per arrendersi:

ma non si accettano.

Onde la Città si arrese à discretione.

Quanto durasse la batteria.

Il Norcherme entra vincitore nella Città,

e la disarma,

e castiga:

uoli furono poi con la spada uccisi. De' Predicanti vsciti dalla Città di nascosto all'hora non se ne potè hauer nelle mani pur vno; benche fossero state chiuse le porte, e ben custodite da' soldati; ma seguitati, e vicino alla terra di santo Amando arriuati, doppo lunga prigionia, con alcuni soldati sopra le forche lasciarono la vita. Deposti finalmente i Magistrati, i Tesorieri, & i Procuratori del publico; castigò la Città con priuarla di tutti i priuilegi, & immunità, finche dal Rè non le fussero di nuouo concesse. Di tutte queste cose, come erano passate per l'appunto, dando Madama ragguaglio al Rè, & aggiunto i nomi de' Capitani, e de' soldati, che nell'assedio, e nella presa della Città haueuano meritato lode maggiore, pregò Sua Maestà à contentarsi, che ella co' beni deuoluti al Fisco potesse rimunerarli; acciòche il soldato godesse de' frutti della vittoria, e modestia vsata; & imparassero gli altri à seruire con maggior prontezza. Aggiustate in tal guisa le cose di Valencena, restituite le Chiese, & il culto diuino al pristino stato: chiamato perciò dall'Artesia il Vescouo d'Arras, e posto otto compagnie di soldati à guardia della Città, acciòche quegli con la religione, e questi col timore tenessero il popolo à freno; non si può ridire quanta gloria n'acquistasse il Norcherme, e quanto con la sola presa di Valencena si mutassero i rigiri de gli heretici, e de' ribelli: tanto che diceuasi generalmente essersi in questa sola Città ritrouate le chiaui di tutte l'altre.

1567

e la spoglia de' Priuilegi.

2. d'Aprile.

La Reggente loda al Rè i vincitori.

Restituite a' suo pristino stato gl'affari ciuili, e sacri,

acquista gran lode il Norcherme;

e i ribelli peggiorano di conditione.

AVVISATA in tanto la Reggente per nuoue lettere, che mentre il Rè si metteua in ordine al partire, sarebbe venuto inanzi facilmente Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, succedendo gli affari di Fiandra conforme al desiderio, pensò di premere, come già vn pezzo andaua disegnando, in astringere i Magistrati, & i Ministri Regij tanto di pace, quanto di guerra à prometter con giuramento, di douer'esser fedeli al Rè contro chiunque Sua Maestà hauesse dichiarato per suo nemico, non eccettuandone veruno. *Il che ella faceua, non per arriuare i sensi d'alcuni, che pur troppo conosceua, nè perche non sapesse, che la malignità non hà legami, che la ritengano, ma per potere con manco odio ò priuarli delle cariche, se ricusassero il giuramento; ò per punirli, se mancassero di parola; & in tal guisa consegnare al Rè la Fiandra del tutto*

15. di Marzo.

Del GIVRAMENTO chiesto a' Baroni della Fiandra.

Perche lo chiedesse la Reggente.

acque-

1567 *acquetata. Haueua cominciato questo tentatiuo la Reggente nell'entrar di quest'anno: e data parte della sua risolutione al consiglio, aggiunse, che le sarebbe stato di molto gusto, se i Signori come capi de gli altri precedessero, ageuolando con l'esempio la strada. Il primo, che approuò la deliberatione, e promise di giurare fù Pietro Ernesto Conte di Mansfelt: poscia il Duca d'Arescotto, & i Conti Agamonte, e Mega, e'l Barlamonte, i quali come all'hora promisero, così doppo effettuarono la promessa, giurando.*

Quei che giurarono.

2. di Febraio. *Ma Henrico di Brederode di ciò richiesto per lettere, e per huomini à posta da Madama, come vassallo del Rè, e Capitano d'vna delle quattordici bande de' caualli Fiãminghi; doppo hauer'vn pezzo fuggito di dichiararsi, alla fine, perche gli veniua comandato, che lasciasse la carica di Capitano di caualli, lamentatosi, che se gli faceua torto, rinuntiato l'offitio ricusò di giurare; Il che fecero anche, ma con termini migliori i Conti d'Hocstrat, e d'Horno; dicendo bastar'il giuramento de gli anni passati. Gouernaua l'Hocstrat la Città d'Anuersa in vece del Principe d'Oranges, che dimoraua in Olanda, e risedendo in Anuersa non lasciaua l'amministratione di Malines suo proprio gouerno. Madama dunque, che già buona pezza, haueа l'occhio all'Hocstrat, perche poco se ne fidaua, diede il gouerno di Malines al Baron di Semier Signore* 6. di Gennaio. *molto Catolico, e leale: e scrisse all'Hocstrat d'hauer'ella prouista la città di Gouernatore, perche i Gheusi, hauendo dianzi disegnato di sorprenderla, non conueniua, che stesse lontano chi la gouernaua. Et egli dissimulando di essersi accorto dello sdegno della Reggente,* 22. di Gennaio. *per non mostrar'anco di riconoscere il suo fallo, la ringratiò largamente per lettere, che l'hauesse in quelle congiunture sgrauato di tal peso: e soggiunse, che hauerebbe aspettati gli ordini di Sua Altezza, se douesse andar'in persona à Malines à rinuntiar la carica, ò pur bastasse con lettere passar con la Città quest'offitio. Anzi se le parasse di sostituire vn'altro in Anuersa in vece dell'Oranges l'hauerebbe parimente riceuuto à fauore. Ma scriuendo* 25. di Gennaio. *al Mansfelt si leuò egli la maschera. posciache hauuta risposta dalla Reggente, parerle meglio, che ei scriuesse à quei di Malines di hauer lasciata la carica: & esortato con sollecitudine in vna lettera aggiunta à quella di Madama dal Mansfelt per la parentela, che*

Ricusa il Brederode, & è priuato della carica di Capitano de' caualli; e l'Hocstrat del gouerno di Malines.

Dissimula egli lo sdegno cô la Reggente.

seco teneua(hauendo essi due sorelle per moglie della casa di Memoransì;l'Hocstrat Leonora,& il Mansfelt Maria) à cercar di placar la Reggente,gli rispose alquanto risentito; Ringratiandolo,che quantunque assediato da infiniti negotij, ne'quali con tanta sua grandezza aiuta à portar'il peso del gouerno à Madama,habbia hauuto tempo di pensare à dar consiglio à vn suo parente: ma che intēda non ne hauer'egli dimestieri,sapendo benissimo quāto li conuenga. Rallegrarsi intanto,che siano per crescergli per l'occupationi assai più forse, che esso non desiderarebbe, dalla moltitudine de' cagnotti, che d'Italia, e da Spagna s'inuiano. *Ma il trattato con l'Oranges riuscì più malageuole, & andò più à lungo. Percioche, ricusato egli il giuramento, haueua trà l'altre cose scritto à Madama, che prouedesse di gouernatore ad Olanda, Zelanda, & à Borgogna; accorgendosi di esser già dicaduto à giuditio del Rè da tali carichi. Tenne sospesa tal proposta Margherita, non volendo per nemico dichiarato chi non poteua per all'hora soggettare. Spedì dunque alla volta d'Anuersa il Secretario Gio- uanni Battista Berti, il quale trouato il Principe ritirato affatto dal gouerno;presentate le lettere di credenza di Madama,gli mostrò con molte ragioni non esser nè da essa, nè da gli altri Signori approuata la risolutione di deporre i gouerni; non tanto per esser cosa pregiuditiale à gl'interessi delle prouincie, & alla riputatione di lui,quanto per non poter'ella priuar veruno de' carichi dati dal Rè,nè veruno spogliarsene senza saputa di Sua Maestà;e però tornasse quanto prima a' publichi maneggi, e pensasse che il Rè non senza gran fondamēto richiedeua, che i medesimi Gouernatori nelle communi riuolte delle prouincie con rinuouar'il giuramēto si mostrassero pronti ad ogni seruitio di Sua Maestà. A questo discorso era souragiunto à caso l'Hocstrat: onde l'Oranges alla presenza di lui rispose non hauer'egli voluto accettar'il giuramento per molte, e grauissime cagioni non mai da lui fin'à quell'hora scoperte à veruno. Primieramente per non essere stati mai di ciò richiesti i passati Gouernatori.Poi perche,hauendo giurato vn'altra volta come gli altri,e come suddito del Rè, si potrebbe giudicare, ch'essendo co- stretto à giurar di nuouo, hauesse contrauenuto all'antico giura- mēto.Di più hauendo egli giurato di mantener'i priuilegÿ delle sue pro-*

Margin notes: 1567. — ma si leua la maschera col Mansfelt. — 20. di Gennaio. — L'Orãges rifiuta anch'egli il giuramento; — 18. di Marzo. — e di sua volontà lascia tutti i gouerni. — La Reggente gli manda il Berti; — il quale l'informi, perche gli si chieda il giurare. — L'Oranges non l'ascolta; — e apporta le ragioni. — Prima, — Seconda, — Terza,

1567 *prouincie, e di non obedire à chi comandasse in contrario, giurando adesso di far quanto il Rè gli comandarà contra qual si sia, verrebbe sforzato ad obedire contra i priuilegij. In oltre nella forma del giuramento presentatagli non eccettuarsi l'Imperadore, à cui per ragion de' feudi non hauerebbe potuto mai mostrarsi nemico: anzi nō venir' esclusi nè pur i figli, nè gli amici, come il Duca di Cleues, & altri, contro i quali, come era possibile poter' esso pigliar l'armi? Di più non voler' egli esser' in necessità di far' eseguir tāti ordini, che vsciuano ogni dì contro gli heretici; non dandogli il cuore di veder morir' alcuno, come si costuma ne' supplici soliti à darsi in materia di Religione. Anzi perche poteua essere sforzato in virtù di tal giuramento à dar morte alla propria moglie come luterana. Finalmente poter' esser di tal conditione (e douer bene egli considerarlo) la persona, che à nome del Rè comandasse, che ei non potesse soggettarsegli senza gran pregiuditio; e quì nominato con isdegno il Duca d'Alba, si tacque. E veramente la venuta del Duca d'Alba per quanto si credeua, era quella, che lo trauagliaua. L'altre ragioni in tanto numero erano meri pretesti, e conoscendo la lor debolezza s'ingegnaua di tenerle in piedi con ammassarle. Nè il Principe d'Oranges era sì tenero di conscienza da ritirarsi dal gouerno per lo scrupolo di nuouo giuramento; ma giudicò mal sicuro il sottomettersi à vn Capitano Spagnuolo di natura malinconico, e seuero, e che per l'emulatione hauuta seco di molti anni l'hauerebbe con maggior' alterigia, e fasto comandato. Anzi quando anche il Duca si fosse voluto portar d'amico, non pareua, che l'Oranges hauerebbe saputo tollerar persona, che potesse metter' à conto di perdono l'amicitia. Ma il Berti ben prouisto e dall'instruttioni, e dal proprio giuditio, ripigliate tutte le ragioni rispose: non esser merauiglia, se il Rè non hauesse fatto instanza del giuramento à gli altri Gouernatori per lo passato, per non essersi abbattute mai necessità sì vrgenti nelle prouincie di rinouarsi il giuramento, non perche si habbi d'auualorar' il passato come annullato, e guasto; ma per destar gli animi, e renderli al nuouo pericolo più vigorosi, e pronti. Esser' il Rè tenuto non meno dell'Oranges à mantener nel suo vigore i priuilegij delle prouincie; e perciò sarebbe stato pensiero di Sua Maestà di non dar' ordini repugnan-*

Quarta,

Quinta,

Vltima per cōto del Duca d'Alba,

Ferdinādo di Toledo Duca d'Alba.

e questa sola è la vera.

Risponde ad vna per vna il Berti;

pugnanti.Non trattarsi in tale occasione di pigliar l'armi à danni di Cesare, ò dell'Imperio, ò del Duca di Cleues, quali se volesse eccettuar giurando,se ne sarebbe contentata volẽtierissimo la Reggente. Non douersi à lui dar la cura di far'eseguire i castighi contro gli heretici; e molto meno sarebbe mai stato astretto da veruno à castigar la propria consorte. Così parlaua il Berti,studiandosi di rifiutar le ragioni dell'Oranges senza far mentione del Duca d'Alba, ò perche dubitasse della risposta, ò perche nominata la moglie,rompendogli il ragionamento l'Oranges,non aspettò, che egli entrasse à parlar del Duca, e soggiunse tener di certo, che venendo il Rè in Fiandra non hauerebbe mai permesso à veruno di altre sette la consorte: hauer però egli stabilito prima della venuta del Rè di passarsene con la famiglia in Germania; acciò venuto poi il Rè non paresse, che ei si partisse cacciato, e non di proprio volere, tuttauia in qualunque parte del mondo sarebbe vissuto da vassallo di Sua Maestà, non tralasciando ossequio, che se gli douesse. Accortosi il Berti d'esser venuto à risolutioni fermamente stabilite;alla fine per impetrar se non pace,almeno qualche giorno di tregua, lo prega (hauendone hauuto ordine) à contentarsi di sentir'il parere dell'Agamonte, ò d'altri, che più gli gradisse, prima di partire,sopra tal risolutione; & hauendo il Principe accettato il partito volentieri, gli assegnò Villebroc terra trà Bruselles, & Anuersa, perche si abboccasse con costoro. Quiui conuenuti da vna parte l'Oranges, e dall'altra l'Agamonte, il Mansfelt, e per ordine della Reggente l'istesso Berti, doppo hauer'agitate più volte le cose medesime, si partirono senza ch'ei si rimuouesse punto dal suo disegno. Si disse, che l'Oranges prima di andarsene, tirato in disparte l'Agamonte,lo pregasse doppo hauer discorso de' pericoli, che sourastauano, à ritirarsi, per non restar colto dalla tempesta sanguinosa, che da Spagna veniua à danni delle prime teste di Fiandra. E mostrandosi di contrario parere l'Agamonte, quasi assicurato di meriti, e perciò non curante di pericolo veruno, e promettendosi qualunque gran cosa della clemenza reale, ogni volta che ei trouasse prouincie in pace, soggiunse l'Oranges: Credetemi, ò Conte, che questa clemenza, di cui vi promettete tanto, vi metterà al fondo; e parmi di antiuedere, e piaccia à Dio,

1567

ma non persuade.

Ottiene però vn'abboccamento,

che seguì sẽza frutto.

Parole dell'Oranges nel partire all'Agamonte,

1567 Dio, che m'inganni, che voi posto sotto i piedi seruirete di pōte à gli Spagnuuoli, perche passino in Fiandra. *Doppo le quali parole abbracciatolo strettamente, e come certo del presagio non hauesse più à riuederlo, non senza lagrime d'ambidue se ne partì, & il giorno vegnente in vna lettera, che scrisse à Madama la pregò*, Pigliar'in bene la sua risolutione, & à rammentar'al Rè le fatiche tollerate, & i sudori sparsi più volte tanto in occasione di pace, quanto di guerra à prò di Sua Maestà. Del resto ella si assicurasse, che in qualunque parte del mondo si fosse, sempre di Sua Altezza ossequentissimo viuerebbe. *Et incontanente lasciato solamente Filippo suo figliuolo maggiore per cagion di studij in Louanio, conducendo seco la moglie, e la famiglia tutta, accompagnato da molti s'inuiò à Bredà terra sua propria, doue poco dimorato, se ne passò à Cleues; e finalmente verso il fine d'Aprile à Dilemburg antica stanza de' Signori di Nassaù. Ma l'Agamonte benche sentisse alquanto la lontananza dell'amico, tuttauia rallegratosi d'hauer messo in securo la sua preminenza col partire di questo antico competitore, cominciò da indi in poi con più allegro sembiante à corteggiar la Reggente, non lasciando d'offerirsi spontaneamente, e di obligarsi più del solito à' maneggi publici; percioche conforme alla promessa giurò con forma particolare: e tolti via tutti i concistori nella Fiandra inferiore, andò in persona con sei bandiere di fantaria à disarmare alcune terre, e si mostrò tanto alieno da' disegni d'alcuni de' colleghi, che per mezzo d'vn cortigiano del Conte d'Hocstrat, che seruiua di Secretario d'Ambasciate, gli esortò ad astenersi per l'auuenire di far cosa, che contra la Religione, ò contro il Rè, & anzi contro la propria riputatione risultasse; protestandosi, che altrimenti per nemici non meno di quei delle bande bianche (diuisa de' Francesi in guerra) li stimarebbe. Quindi l'Hocstrat e gli altri mandatigli quanti originali di scritture, e lettere haueuano da lui hauute, fecero instanza, ch'ei mandasse in dietro altresì quelle, che haueua riceuute; dimostrationi tanto chiare della rotta amicitia, che Madama entrò in sospetto, che non si facessero per ingannarla. Ma ò simulasse l'Agamonte per cancellare la sinistra opinione di se con l'occasione della venuta del Rè da Spagna, ò operasse da senno attediato da gli andamenti de' conse-*

4. d'Aprile.

e lettera alla Reggente:

doppo la quale parte di Fiandra l'Oranges.

L'Agamonte giura,

e s'impiega à prò del Rè:

Si mostra cōtrario a' Cōfederati,

rotta con essi ogni amicitia.

Quindi si vede gran mutatione.

Molti rinuntiano al Cõpromesso.

Partono i cõtumaci di Fiãdra,

specialmente gli heretici.

1567

confederati, certo giouò non poco alla parte de' Catolici. Percioche molti de' nobili confederati abbandonati dall'Oranges, sbigottiti di vederſi contrario l'Agamonte, diſcordando i capi di maggior portata, non fidandoſi eſſi ancora inſoſpettiti l'uno dell'altro, ſi diſuniſcono: & altri à gara per mezzo d'amici in perſona corſero à chieder perdono alla Reggente, renuntiano al Compromeſſo, e di nuouo (come n'erano ſtati richieſti) al Rè giurano fedeltà. Anzi di lì à poco l'Hocſtrat, e l'Horno ſcriſſero; promettendo à Madama di voler giurare alla ſua preſenza; mandando l'Horno fin la moſtra del giuramento. Li Conti di Colemburgo, e di Bergh erano già partiti di Fiandra; Lodouico di Naſſaù haueua ſeguito il Principe ſuo fratello. Laonde tutti i primi quattro capi della confederatione, eccettuatone il Brederode tenaciſſimo nelle ſue ſperanze, s'erano sbandati, & uſciti dalla Fiandra per la paura. Quindi nacque l'abbattimento d'animo, e le doglianze de' Mercanti, e de gli heretici di eſſer contro le conuentioni abbandonati, e traditi dalla nobiltà. Quindi la fuga di molti, e particolarmente de' Predicanti; e quindi la ſperanza, e la fretta, che la Reggente ſi daua, mentre diſuniti i capi della fattione, era ageuole il ridurre i popoli ſolleuati all'obedienza di prima.

Ricuperatione di MASTRICH.

I Cittadini chieggono perdono.

Il Veſcouo di Liegi fa inſtanza dell'iſteſſo alla Reggente: manda Ambaſciadori per ciò.

E GIA per ordine di lei ſe n'andaua il Norcherme nella Brabanza con vent'una inſegne di fantaria, e dieci cannoni, per eſpugnar Maſtrich. Ma gli habitatori di quella Città, ſaputa la preſa di Valencena, haueuano incontinente cacciati tutti i predicanti heretici, & i maeſtri di quella ſetta. Auuiſati poi della venuta del Norcherme, ſpediti Ambaſciadori in fretta à Madama, chiedono perdono, deteſtano il fatto, promettono, che per l'auuenire al Rè, & al Veſcouo (perche all'uno, & all'altro è ſoggetto Maſtrich) manterrebbono la douuta obedienza. Ma la Reggente con poche parole ripreſi li mandò al Norcherme, per intender da eſſo quanto haueſſero da eſeguire. A pena partiti queſti Ambaſciadori, ne giunſero altri di Gherardo Grosbero Veſcouo di Liegi, che auuiſano la Reggente, eſſerſi già purgata la ſentina di quante ſette v'erano in Maſtrich. Non eſſere ſtati tocchi dalla peſte, nè il Magiſtrato, nè la maggior parte de' Cittadini, ancor quando più il male preualeua. La nobiltà, e la plebe iſteſſa non hauer'animi incurabili, &

hauerlo

1567 *hauerlo dimostrato con essersi mutata subito la Città per industria d'vn solo Religioso della Compagnia di Giesù, il quale venuto da Colonia ad instanza del Vescouo, inuitati ogni giorno à disputa i primi maestri d'heresia, & ogni giorno apertamente conuinti, haueua quasi rimesso nel credito di prima la Religione, e l'obedienza: quindi potersi assicurare, che il popolo con adempire più esattamente gli ordini hauerebbe cancellati i difetti commessi con l'occasione dell'heresie: e prontamente, pur che ottenesse il perdono, hauerebbe ammesso il presidio. Se bene esser di parere il Vescouo di Liegi, ò che la Città non habbia bisogno d'altro presidio, liberata già da quei, che la solleuauano; ò pure non comportando la riputatione il mutar le deliberationi già fatte, che bastassero vna, ò due compagnie al più. Hauer'egli dal canto suo non solo perdonato a' Cittadini, ma promesso anche di esser mezano con Sua Altezza, acciò concedesse loro il perdono de' passati misfatti; e tanto più volentieri, quanto si conosceua oltre di Principe essere insieme Padre; e dall'altro canto sapeua quanto in lei regnasse la clemenza. A tali proposte Margherita, ringratiato il Vescouo, che l'hauesse honorata con quella Ambasciaria tutta piena di gentilezza, e carità, si scusò di non poter'imitarlo con simile perdono; hauendole il Rè, da cui si poteua ciò sperare, legate le mani in tali delitti: intanto esser necessario di fortificar la Città con nuoua, e fidata soldatesca, per opporsi à gli sforsi de' ribelli, i quali s'erano già promessi di sicuro quella piazza, atta à riceuer'i soccorsi da Germania non meno, che dalla Francia Valencena: hauer però ella mandato il Norcherme ad impossessarsi di Mastrich, ma con ordine, che participasse con Sua Signoria Illustrissima i disegni: inuiatole anche il Torre Secretario del consiglio priuato, per darle parte di quella impresa. Ma soggiungendo gli Ambasciadori non esser Mastrich, come le altre Città di Fiandra, ma riconoscere in parte il Vescouo per Signore, non replicò altro Margherita, conforme al suo costume di far seruire il silentio per risposta, essendo solita à dire, che A BVONI intenditori si risponde à bastanza col non rispondere. Affrettauasi intanto l'esercito con quella prontezza, e speranza del bottino, che suole accompagnare i vincitori; ma i Cittadini preuennero della mano, arrendendosi, e non curando conditione delle pro-*

Herrius Bonngi.

La Reggente nō fa la gratia; e perche.

Quei di Mastrich s'arrēdono al Norcherme:

poste dal Norcherme à nome della Reggente. Entrato egli nella 1567 Città, riceuute le chiaui dal Magistrato, la spogliò di tutti i pezzi grossi d'artigliaria, e de gli altri arnesi da guerra: tolse a' particolari ogni sorte d'armi: ordinò, che in publica piazza fosse appiccato il Capo della ribellione; e lasciatoui Egidio Barlamonte Signor di Hierges à custodirla, con parte della sua gente, s'incaminò egli col resto dell'esercito verso Olanda, per vnirsi col Conte di Mega Carlo Brimeo, conforme all'ordine di Madama.

e sono castigati.

BOLDVC, & Anuersa s'attendono.

SOLLECITI quei di Bolduc verso qual parte si voltasse l'esercito vittorioso, tanto più temeuano lo sdegno di Margherita, quanto più sapeuano giustamente di hauerlo meritato. Percioche per hauer trattati male, e ritenuti prigione il Merodes, e lo Scheif Cancelliere di Brabanza mandati da lei; e per hauer rigettato ostinatamente il Mega, & ammesso il Bomberg, gli hauea dichiarati inimici del Rè, confiscati loro i beni, e fin che non rimandassero liberi i suoi Ambasciadori, hauea spogliata di tutti i priuilegi la Città. Di tal bando non haueuano essi da principio tenuto conto; ma fatti più cauti dal periglio vicino, senza saputa del Bomberg, la pregarono à degnarsi di dar'il saluo condotto ad alcuni, che verrebbono à trattar seco à nome della Città. Negò ella di volerli, se non veniuano condotti dalli Ambasciadori trattenuti in Bolduc. Nè molto andò, che tornati liberi alla corte il Cancelliere, & il Merodes, narrano à Margherita essersi il Bomberg partito con vna mano di soldati, diffidatosi nel veder mancar'ogni dì più la fattione; ma constretti prima comunque haueua potuto i Cittadini, ad approuare quanto egli haueua fatto, e cauatone à titolo di donatiuo mille fiorini. Mentre queste cose diceuano, eccoti compariscono gli Ambasciadori di Bolduc, quali chiedendo perdono di quanto haueuano commesso, la pregano insieme à voler riuocar l'editto, e liberarli dal peso di riceuer'il presidio. Offesa Madama dall'altierezza di queste dimande, rispose non parergli ambasciata conueneuole à gente, che riconosciuti i suoi falli facessero instanza del perdono, e differì l'vdienza ad vn'altro giorno; anzi non ammessili più alla sua presenza fà intender loro per mezzo del Cancelliere, e del Merodes, che se ne tornino à casa, & intimino a' Cittadini, che nel render la Città la-

Quei di Bolduc hanno paura della Reggente armata,

e cercano di placarla;

9. di Aprile.

non la placano.

1567 *lascino le conditioni, riceuino il presidio ordinato, e ricordeuoli de' suoi falli rimettino le persone, e l'hauere alla clemenza del Rè. Faceuano più animosa la Reggente, oltre le passate vittorie gli aiuti già presenti de' reggimenti Alemanni: e da gl'istessi motiui sbigottiti quei di Bolduc, rimandati gli Ambasciadori, s'arrendono à discretione, con pregar solo, che per tor via l'occasione delle continue contese trà soldati, e Cittadini sia lor dato il presidio de' soldati della propria natione. Et hebbero parte d'vn reggimento Alemanno col suo Colonnello, che era il Conte Scauemburg, il quale in compagnia d'vn Senatore eletto à ciò da Madama dispose gli affari publici, annullato l'editto, ma riserbato alla venuta del Rè il perdono, e la pena. Nell'istesso tempo comparuero Ambasciadori d'Anuersa à chieder perdono de' successi passati, promettendo ogni ossequio dalla Città già libera di coloro, che la stimolauano à solleuarsi. E veramente i Cittadini d'Anuersa, benche tornassero gli vltimi à render la douuta vbidienza, meritauano nondimeno la prima lode, non che il perdono: atteso che hebbero da trauagliare assai i più zelanti à sgombrar la ciurma de' predicanti heretici dalla Città. Questi benche la maggior parte grossolani, e più maligni, che scaltriti, benche s'intendessero poco d'altro, che di bettola; tuttauia s'erano tanto auantaggiati di numero, e veniuano talmente fomentati da gente fattiosa, e di mal nome, & impossessatisi del popolo, in guisa teneuano la Città trà i denti assediata da loro, che senza estremo sforzo, e straordinarij trauagli non ne poteuano esser cauati. Et al certo non resta così fiacco, e tramortito quel corpo, da cui gli spiriti ribelli, & hospiti importuni à forza de' sacri carmi sono constretti ad vscire; quanto quell'ostinata legione de' ministri, e fuggitiui; sforzata doppo lungo contrasto alla fine à partirsene, lasciò con mille minaccie, e maledittioni in bocca la Città malamente sbattuta. Ma la Reggente, quantunque le fosse di grandissimo contento la venuta di Ambasciadori mandati da Città di sì grande stima, nulladimeno dissimulata l'allegrezza, riprende grauemente gli eccessi seguiti; ricusa il trattar di perdono, se prima non si ammetta il presidio, & ammesso promette d'impiegarsi, acciochè il Rè si plachi a' loro prieghi: & intanto non hauerebbe ella messe le mani in castigar ribelli,*

S'arrendono.

11. d'Aprile.

Gli Anuersani chiedono perdono,

meriteuoli per hauer cacciati gli heretici; non senza gran trauaglio.

Non ottengono perdono se non si arrendono.

belli, e contumaci, tolti però i violatori delle sacre imagini, & i capi della riuolutione. A pena haueuano li messaggieri riferita questa risposta a' Cittadini d'Anuersa, che hauuto ordine di ritornare, espongono à Madama, come i Cittadini erano in poter di Sua Altezza; comandi, che vbidirebbono con esibirsi pronti à riceuer'il presidio, che ella comandarà. Lodata à lungo Margherita la risolutione presa, soggiunge (come se per honoreuolezza loro facesse quello, che per securezza propria pretendeua) di voler'ella trouarsi in Anuersa, per honorar con la sua presenza la consegna, che le faceua vn popolo d'ogn'altro più caro. Comandò dunque il dì vegnente, che andassero inanzi sedici compagnie delle più scelte sotto la condotta del Mansfelt, il quale, acciochè i soldati cassati, & i Cittadini seditiosi d'Anuersa non facessero qualche motiuo, mandati prima i carri del bagaglio, & attrauersatili con essi a' capi delle strade, entrò nella Città con la sua gente in ordinanza, come se l'hauesse disposta à combattere. E distribuiti per le piazze, e per le strade con istrette, e continuate fila i moschettieri riceuette Madama, che giunse con bellissima pompa al fin d'Aprile, accompagnata non solo da mille, e ducento huomini armati, ma anche da nobil comitiua di Magistrati, di Gouernatori delle Prouincie, di Caualieri del Tosone, e de' Senatori di tre consigli. Entrata quasi in trionfo con gran concorso, & acclamationi di gente, s'inuiò à dirittura con tutto quel corteggio alla Catedrale dedicata alla Madre di Dio, doue vidde con proprij occhi gli auanzi di quell'empietà infernale, e l'horrendo guasto di quella gran Chiesa, stimata poco auanti trà le riguardeuoli d'Europa. E di vero tal vista le trasse in gran copia le lagrime, le quali però dalla sola occasione, che se le offeriua di poterla in qualche modo ristorare, furono in parte rasciugate. Cantato dunque solennemente il consueto hinno di gratie, venerò ella nel secreto del cuore affettuosamente la Santissima Vergine, ringratiandola, perche senz'armi, e senza spargimento di sangue hauesse col suo aiuto fatta ritornar'in mano del Rè, & al grembo della Santa Chiesa, & all'obedienza del suo Principe Città di tanta importanza. Quindi intenta à riordinar'i publici interessi pensò prima d'ogn'altra cosa à rimetter'in piedi la Religione: à qual fine,

Margin notes: 1567 — Offeriscono alla Reggēte d'arrendersi; — & ella mandato inanzi l'essercito; — Pietro Ernesto Conte di Mansfelt. — Entra nella Città in triō-fo.

1567 *ne, chiamato l'Arciuescouo di Cambrai, si risecero, e si benedissero gli Altari, e le Chiese, ò rouinate, ò violate da' sacrilegbi; e quel che più importa di buoni, & accorti Sacerdoti le prouidde. Applicatasi poscia al gouerno della Città fece ogni diligēza per rinuenir il capo della ribellione; & in che hauessero affettato i Magistrati, ò per codardia, ò per malignità; dando ordine, che si pigliassero in nota l'armi, per leuarle a' Cittadini.*

Dà ordine à gli affari ciuili.

TRA questi impieghi tutta sollecita Madama ecco intende auuicinarsi gli Ambasciadori de gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburg, del Duca di Vittemberg, e del Marchese di Baden, e del Langrauio d'Hassia, all'aiuto de' quali l'heresia mal trattata in Fiandra, e già raminga e fugitiua, era per vltimo ricorsa. Sospettādo la Reggente delle loro pretensioni, subito spedì lo Scauembergh Secretario della lingua tedesca, accioche li preghi, che non voglino passar più oltre, trouandosi la Città ancora in tumulti, e però ella molto impedita, si contentino di esporre à lui i capi dell'Ambasciaria, per tornar in altro tempo à gl'vni, & all'altra più commodo. ma non accettando essi il partito, come di pregiuditio alla riputatione de' Signori, che li mandauano, furono riceuuti, & assegnati loro corteggiani, e soldati della guardia di Madama, che sotto pretesto d'honoreuolezza li custodissero, & osseruassero quanto faceuano. Furono il dì vegnente in pieno Senato ammessi all'audienza; nella quale vno di essi doppo i soliti compimenti lesse vna supplica in lingua tedesca ben lunga e noiosa, che conteneua in ristretto: Douersi permettere, che la confessione Augustana, come assai conforme all'Euangelio, anche più della Religione Catolica, si abbracciasse liberamente nella Germania inferiore, ò almeno non si prohibisse con editti, e pene. Quindi i Principi della Germania superiore pregar la Reggente, à non voler molestare per questo titolo i popoli per altro innocenti, e non atterrirli con le minaccie: nè con atrocità di pene dall'Inquisitione Spagnuola inuentate castigarli. *Dette queste cose con isdegno, e stomaco di quanti sentiuano, consegnò la supplica à Madama: la quale fatti ritirar gli Ambasciadori in disparte, trattando co' suoi consiglieri, giudicò (per essersi molto alterata) di rimandarli senza risposta; tuttauia si conchiuse, per vsar termini migliori, che lo*

AMBASCIARIA de' Principi heretici di Germania.

La Reggente s'ingegna di non ammetterla;

nondimeno l'amette.

& ode in ristretto le cose sequenti.

Alle quali così risponde. *lo Scauembergh rispondesse:* Le proposte fatte da essi in materia 1567 di religione non meritar risposta. Le ragioni apportate in difesa de' ribelli e contumaci, dar chiaramente ad intendere, hauer'i Principi Alemanni creduto meno alle lettere del Rè di Spagna, e della Reggente di Fiandra, che à lamenti d'huomini seditiosi, & inquieti: l'innocenza de' quali dichiarauano assai le Chiese rubbate e distrutte, gli oltraggi e violenza fatta a' Magistrati, e i popoli solleuati contr'il suo Principe. Per tanto auuertissero à nome della Reggente i Signori, che gli haueuano mandati, à lasciar la cura de' suoi vassalli al Rè: & non fomentare, proteggendo huomini turbulenti, le riuolte nelle prouincie altrui. *Ma soggiungendo gli Ambasciadori d'esser venuti solo à raccomandarle i compagni della confessione Augustana stimati innocenti, non hebbero altra risposta: E quattro giorni doppo l'arriuo si partirono, non dissimulando la mala sodisfattione, eccetto quello di Sassonia, il quale senza che gli altri lo sapessero; fece intendere à Madama hauerlo il suo Elettore mandato à persuasione de gli altri, viuendo egli partiale del Rè di casa d'Austria, e volendo essere cognosciuto per tale. Non erano ancor'vsciti dalla Città, che giunsero i Corrieri con l'auuiso della rotta de' congiurati in Olanda, e del Brederode cacciato da quella prouincia. Teneuano l'Olanda, e la trauagliauano con iscorrerie, e continui bottini quattro mila ribelli in circa, che haueuano per Capitani l'Andelotto, il Vinglio, & il Lesdale tutti nobili confederati. La maggior parte di costoro volendo assalire Amsterdam, incontrati dal Conte di Mega con tredici compagnie di valorosi fanti, non solo riuscì loro vano il disegno di sorprender la Città; ma dal medesimo incalzati furono astretti à ritirarsi nella Vaterlanda paese d'Olanda chiuso d'ogn' intorno dall'acque, e però inaccessibile. Ma non potendo iui lungamente assicurarsi dall'armi del Mega, col quale era fama, che si sarebbe congiunto il Norcherme, saliti in alcune naui se n'andauano nella Frisia; quando da vento contrario portati nella Gheldria, e sbandati capitano chi in questa, e chi in quell'altra Città, ma tutti fuor delle prouincie soggette al Rè di Spagna. Vna sola naue, doue con cento venti soldati v'era tutto il bottino delle Chiese, e vi si trouauano sopra l'Andelotto, e'l Vinglio, e due fratelli* Signori

Sono licētiati gli Ambasciadori tutti disgustati, eccetto quel di Sassonia.

Disgratie de' cōsederati in Olanda.

D'onde son cacciati dal Mega.

La naue di essi và in potere della gēte dell'Arembergh.

1567 *Signori di Batemburg Gisberto, e Teoderico, ò per la forza della tempesta, ò per inganno del Piloto Dunchero d'Harlinga, venne in mano di Ernesto Mulart mandato poco prima dall'Aremberg à tener dietro a' fuggitiui con vna ben fornita galera. A' soldati furono leuate l'armi, e'l bottino, & ad alcuni anco la vita. I Capitani, e gli altri di maggior portata furono parte ritenuti in Harlinga, e parte traportati per ordine di Margherita in Viluord: & alla fine condennati nella testa pochi mesi doppo sotto il Duca d'Alba. Persisteua de' confederati nella sua ostinatione il Brederode contumace per la speranza di ricuperar l'Olanda, & altiero di vedersi capo della confederatione. Questi, ordinatoli da Madama di partirsi d'Amsterdam, non solo non haueua obedito, ma di più hauendoli l'istessa spedito il Torre Secretario del consiglio priuato, che da parte del Rè l'intimasse à partirsi subito dalla Città, egli sẽza far cõto alcuno dell'editto regio, tolteli le lettere, e le scritture, l'haueа tenuto prigione in casa. Ma il Magistrato non potẽdo cõportare attione sì indegna, & atterrito dalla nuoua hauuta poco dianzi della presa di Valencena, liberò, e fece vscire dalla Città il Torre di notte senza saputa del Brederode. Il quale vedendo esser da ogni parte cacciati, & vccisi i suoi Gheusi: fuggirsene, ò tornar in gratia de' padroni i confederati: restar egli vnico bersaglio de gli odij, e de' pericoli: tentato in darno di riconciliarsi; & intesa vltimamente la fuga, & il macello de' soldati auanzati in Olanda; disperato & insieme atterrito del commun grido della venuta del Rè, determinò alla fine di pigliar bando dalla patria, e deporre per all'hora la sperãza di racquistar'il Contado d'Olanda.*

Il Brederode rimasto de Confederati resiste vn pezzo,

finalmente dispera,

di Maggio. *Laonde assettate in fretta le cose, e lasciati alcuni pochi seruidori nella Rocca di Viana sua terra; si ritirò con la moglie, e col rimanente della sua famiglia in Emdem Città della Frisia Orientale, alla bocca del fiume Amisi. Ma quiui accolto con poco honore, se n'andò à Brema in Vestfalia: e quindi trasferitosi anche d'habitatione altroue, irresoluto d'animo, e di luogo, intolerante di vedersi beffato sì dalla speranza del dominio d'Olanda, come del Principato de' confederati vanamente impostoli, mentre con ansietà mette insieme alcune compagnie de' soldati nella Contea di Scauembergh, e sollecita Giusto Conte dell'istesso luogo a' danni*

& esce di Fiandra,

della

di vita. *della Fiandra, caduto infermo, & vscito di senno per lo furore, iui se ne morì. Fuggito il Brederode si diede in poter del Rè tutta l'Olanda. Percioche non solo il popolo di Viana spediti in diligenza alcuni Deputati chiesero perdono, & il presidio, senza ottener nè l'vno, nè l'altro, per essergli stato differito il perdono fin'alla venuta del Rè; & in vece de' soldati, per essergli stato ordinato, che smantellasse la Rocca fabricata contro l'ordine della Reggente; ma Amsterdam ancora, Leidem, Harlem, Delft, e l'altre Città spontaneamente, e facendone instanza riceuerono il presidio. L'istesso fecero Midelburgo, e l'altre Città di Zelanda: l'istesso Groninga: l'istesso Dauentria, e tutti i luoghi della Frisia, doue gouernaua l'Aremberg. Finalmente non si trouò Città, non Terra, non Villa, ò Fortezza in tutta la Fiandra, che banditi à gara i maestri dell'heresia, e gli instigatori de' solleuamenti non si rimettesse all'arbitrio, & alla clemenza del Rè. Non diueniua per questo la Reggente per tal prosperità trascurata, e sicura, ammaestrata, & auuezza già molti anni alle vicende de' successi hora prosperi, & hora infelici. Sollecita però di stabilire più che di godere la felicità, pose il presidio in tutte le Città tornate all'vbidienza: comandò, che i Cittadini sborsassero in vece di pene il denaro, per alimentar'i soldati: disegnò varie Cittadelle in più luoghi, e frà l'altri in Anuersa: il cui sito, e posto volle vedere ella istessa, nè lo variò poscia il Duca d'Alba: ordinò che fatti i processi, e conuinti tutti i profanatori delle imagini, e capi di ribellioni fussero puniti; si ristaurassero le Chiese con la robba confiscata de' rei, ò à spese publiche delle Città ribellate: si gettassero à terra i Tempij fabricati da gli heretici, il che si eseguì da' popoli con tanto ardore, e fretta, che in Gante (cosa che à pena si può credere) in termine d'vn'hora ne fù spianato vno ben grande de' Luterani. Harreste detto non esser quelle le Città, e gli huomini, che pochi mesi prima con sì grande sforzo haueuano accolti, e difesi gli heretici; tanto diuersi da se stessi s'affatigauano à demolir quelle lor fabriche; come se con quella opera si liberassero dalle colpe: ma almeno se non altro ne cancellauano l'orme, e le memorie, e ciò con tal riuscita massime nella Contea di Fiandra, che delle traui de' Tempij rouinati ne formauano infelici patiboli, da' quali si vid-*

Marginal notes: 1567 — Dalle lettere di Christoforo Assonuille à Margherita di Parma 26. di Febraro. — 13. di Febraro 1568. — L'Olanda si arrende, — e la Zelanda, la Groninga, e la Frisia, e quanto in tutta la Fiandra haueua crollato. — La Reggente assicura con presidio le Città. — Le castiga; disegna fortezze: punisce i malfattori: rifà le Chiese de' Catolici: distrugge quelle de gli heretici. Il che si eseguisce con gran concorso, e giubilo de' popoli.

1567 *si viddero pendere molti di loro, che fabricati, e frequentati l'haueano. Et così l'incendio destato da' disgusti de' popoli, accresciuto da' soffiamenti de gli heretici, nudrito dalle gare della nobiltà, e finalmente dalla confederatione de' Gheusi sparso con ribellioni, e rubarie per tutta la Fiandra, fù dalla Reggente estinto, & oppresso in guisa, che restituita la Religione, e l'obedienza in ogni luogo; gli heretici ò puniti, ò constretti ad andarsene; i Gheusi parte rimessi in gratia, parte spogliati della robba, e della patria, e ridotti alla bisaccia, e mendicità, cioè fatti da douero Gheusi; ridusse alla fine tutti i paesi bassi alla primiera pace, e tranquillità. La trauagliaua però non poco in prosperità sì grande, il vedere ogni giorno gran quantità di Fiamminghi atterriti dal non hauer' ottenuto perdono, e dalla fama dell'essercito Spagnuolo, andarsene altroue, e con graue discapito delle Città portare à popoli vicini le mercatie, e l'arti istesse, e perciò anche i guadagni. Quindi ella haueua più volte auuertito il Rè, che ò le desse facoltà d'aggiustar col perdono molte cose, ò venendo egli in persona procaciasse il rimedio non dal timore con armi, ma dalla sua innata clemenza; hauendo da trattar con Prouincie sue già pacificate, e già pronte ad ogni suo cenno. E di vero il Rè haueua replicato più volte alla sorella di volersi appigliare à quest'ultimo partito. Ma per qual ragione egli mutasse tal deliberatione, ò reale, ò apparente, e mandasse in suo cambio Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, per essere questa stata vna cosa, che diede ampia materia di discorrere in Ispagna, e vi si consumò vn'anno intiero, prima di venirne à capo; io, raccolti tutti i particolari in vn luogo, dirò in breue con qualche accuratezza quanto seguì.*

& alla fine rimette la Fiandra nella tranquillità di prima:

diuenuti i Gheusi da douero Gheusi.

La partenza di molti da Fiandra è di disgusto alla Reggente.

Per rimedio prega il Rè à venirsene in Fiandra.

HAVEVA la Reggente fin dal principio scongiurato il Rè, & auuisatolo; à quei mali, che trauagliauano di presente la Fiandra, e, come ella antiuedeua, la molestarebbono molto più nell'auuenire, nõ potersi rimediare per altra mano, che per quella di Sua Maestà. Et i medesimi Fiamminghi hauerebbono reputato à gratia d'esser curati dal Principe, per non si ridurre à tollerar'il taglio di mano d'vn seruidore. Nè era diuerso il parere di molti principali Spagnuoli Consiglieri di Sua Maestà. Anzi il Pontefice Pio V. e con breui, e mandato Pietro Camaiano Vescouo d'Ascoli, essortò il

Dell'ANDATA del Rè in Fiandra:

la stima necessaria la Reggente.

Pio V. giudica, e persuade l'istesso.

Mm Rè

Rè à comparir'in Fiandra armato; perche senza dubbio harebbe 1567 *acquetati i tumulti de' popoli con la sua presenza, e distornati à tempo gli occulti disegni d'alcuni. Ma indugiando in male sì precipitoso, ò dandone la cura à qualunque altro de' suoi ministri, temer'egli grandemente, che la Fiandra non resti senza la Religione, & il Rè senza la Fiandra. Vdite dunque Filippo queste, & altre cose, che si diceuano in conformità in Fiandra, in Ispagna, & in Roma; intima la partenza, ordina che si eleggbino i Capitani, si apprestino legni in mare, e si metta in ordine la famiglia: e perche tal'apparecchio d'armi non desse gelosia à qualche Principe, auuisò tutti per mezzo de' suoi Ambasciadori di quanto pretendesse col muouersi verso Fiandra. Domandò di più al Rè di Francia il passo per le prouincie di Narbona, e di Leone. Ma nell'istesso tempo spedito Giouanni Auegna al Duca di Sauoia Emanuele Filiberto, à cui deferiua assai, si consigliò con esso lui per quali strade, e quando douesse mettersi in viaggio: l'auuisasse de' passi malageuoli, e pericolosi di ciascun paese; gli mandasse in nota tutte le Città, e Fortezze, per le quali bisognaua che passasse di mano in mano l'esercito ogni giorno con le lontananze, e misure de' luoghi; e che perciò desideraua si disegnasse, e dipignesse tutto il paese, per doue si hauea à passare da Sauoia fin' in Borgogna. Onde à tal fine sarebbono venuti à trouarlo à Turino inuiati da Gabriel delle Cueua Duca d'Alburcherch Gouernator di Milano il Capitano Campignì ingegnere, & vn pittore cō vn geometra, per non incontrar nel viaggio nucuità, che non hauesse prima scorsa co' propri occhi. Ma con quanto maggior'ansietà, & esquisitezza si moltiplicauano questi ordini, tanto meno seruiuano ad assicurar l'andata, ma tutto per accrescerne l'aspettatiua: & in diligēza così minuta, e curiosa di mettersi all'hora all'hora in viaggio, altro nō ci era, che l'apparenza. A me certo non persuaderà così facilmente alcuno, che Filippo altretanto nel regnare accorto, quanto bramoso, habbia hauuto animo di allontanarsi dal capo, e dalla rocca della sua Monarchia all'hora, quando haueua hauuto già qualche sentore de' principij della ribellione de' Mori in Ispagna, e teneua in petto molte cose contra l'Infante Carlo suo figlio. Posciache doueua egli forse condurlo seco in Fiandra, & auuicinarlo più à protegger la causa*

e predice il futuro.

Il Rè si risolue, e si mette in ordine per andare;

e ne fà parte a' Principi di Europa:

Principalmēte al Duca di Sauoia,

dal quale vuole informatione del modo di sicuro viaggio:

apparenza però,

come giudico per queste ragioni.

1567 *causa di quei Signori, a' quali si diceua, che egli secretamente fauorisse? ò pur lasciarlo, e fidar la Spagna, che forse si sarebbe inuiluppata in tumulti, alla dispositione d'vno, la cui ferocità haueua in pace potuto à pena, essendo presente, tener' à freno? Occultaua il Rè tuttauia i suoi pensieri, & ogni dì con nuoue dimostrationi nudriua la speranza della sua gita, parte per tener'in offitio in tal guisa i Signori della Fiandra, parte per ricusare con miglior termine l'opra dell'Imperador Massimigliano, al cui arbitrio si diceua, che harebbono fatto ricorso i Fiamminghi, e parte ancora con tal mostra d'armi per distorre gli altri tutti dal fomentar la fattione de' Gheusi. E giouò à mascherar questo negotio la terzana, da cui il Rè trauagliato, qualche tempo hebbe attacco d scusarsi dell'indugio di quel viaggio tanto differito, e non da tut i ben creduto, massime non deponendone egli intanto il pensiero. Se bene non mancarono de' più intimi, e scaltri cortigiani, i quali corriuando l'artifitio, & il rigiro di quella scena, entrarono in sospetto, che anche la malitia vi facesse in maschera la sua parte. Ma subito che il Rè si trouò sano, e da più lettere di Margherita hebbe auuiso della ribellione di alcune Città, e del rischio di tutta la Fiandra, se egli non andaua in persona; mostratosi fieramente sdegnato, & afflitto, sollecitò in modo tutti gli apparecchi, che l'istesso Marchese di Berghes, & il Montignì Ambasciadori Fiamminghi, i quali di quell'apparenti dimostrationi, e mera fauola si erano più volte burlati, già cominciauano à dubitare, che si facesse da vero. E tuttauia nè pur'all'hora il Rè era vscito di scena. Posciache all'altre ragioni di non partire s'aggiungeuano le lettere di Madama, nelle quali auuisaua disegnando di venir'il Rè con esercito, come s'intendeua, hauer deliberato i collegati, lasciato ogni rispetto douuto al Principe, di opporsegli con l'armi, & aiuti stranieri nell'istesso entrar delle Prouincie. Quali cose benche egli dissimulasse, ò mostrasse di non tenerne conto; tuttauia non è dubbio, che lo punsero grauemente, come Principe tenacissimo della sua riputatione, quale intendeua correr pericolo, se andando con armi nelle sue prouincie, se le vedesse venir'incontro armate, e perciò publicamēte negletto da' suoi si mostrasse a' Principi confinăti auidi spettatori, e forse anche fautori occulti di quella*

Vtili, che il Rè cauaua da quell'apparenza.

Non tutti gli credono.

Con nuoue industrie la fa credibile,

e la persuade

Stimo però, che anco in tal fatto fingesse:

per questi capi.

CONSVLTA sopra il viaggio del Rè. *fattione: Laonde nell'vltimo consiglio fatto dal Rè in Madrid, per risoluere partito sì importante, volle, che si trattasse di questo sol punto; se fosse meglio che egli passasse in Fiandra senz'armi, come persuadeuano alcuni; ò pur con esercito, come esortaua principalmente il Nuntio del Papa. De' consiglieri, quali come primi istromenti del gouerno, fioriuano in gran numero in quella corte di Spagna, atteso il conto, che il Rè grandissimo ne teneua, v'interuennero all'hora Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, Rui Gomez de Silua Principe d'Euoli, Signori ambidue, che poteuano assai con Sua Maestà, ma come la stima cedeua al fauore, benche quegli fosse in maggior credito, questi era preferito. In oltre il Cardinal Diego Spinosa, che da' mediocri principij inalzato al grado di supremo Inquisitore, e fatto Presidente del consiglio di Castiglia, tanto s'auantaggiò nella corte del Rè Filippo, che fù tempo che lo chiamarono vniuersalmente Monarca della Spagna. Di più Gomez di Figberoa Duca di Feria, Gio. Manrico di Lara, & Antonio di Toledo Prior di Leone Caualier di Malta, tutti d'ingegno pronto, e viuace. Ma oltre le doti dell'animo auanzaua gli altri il Feria nella gentilezza, ò piaceuoli maniere: nel Manrico preualeua l'accortezza, & il Toledo era particolarmente riguardeuole per la pietà. V'interuennero in oltre Bernardo Fresneda Confessore del Rè dell'Ordine di S. Francesco, & il Secretario Antonio Perez con alcuni altri, la maggior parte consiglieri di sperimentata fedeltà, & intenti alla riputatione del Principe, accomodandola però ciascuno al suo genio, secondo che egli è più ò malinconico, ò giouiale: Percioche d'ordinario CIASCVNO stempera i consigli con il suo humore; e bene spesso tirati da' dettami di natura, c'imaginiamo nel consigliare d'hauer sodisfatto al douere del negotio, & habbiamo intanto senza accorgerci alle nostre inclinationi sodisfatto. In questa consulta volle il Rè interuenirui anch'esso, per moderar con la sua presenza le scoperte, e continue contese tra'l Duca d'Alba, e'l Principe d'Euoli, che non meno in consiglio co' pareri, che in corte co' fauori garreggiauano. Se però non fù per troncar'i discorsi di qualch'vno, che nominasse (come haueua presentito) per quella impresa il Principe Don Carlo. Nè mancò chi persuadendo l'armi, fece mentione di Tiberio Cesare, che*

1567

Consiglieri, e qualità di essi.

Duca d'Alba, Rui Gomez,

Cardinal Spinosa,

Duca di Feria, Manrico di Lara, Antonio di Toledo,

Fresneda Cōfessore del Rè

Antonio Perez.

Il Rè volle interuenirui, e perche.

1567 *che nelle guerre esterne s'era tal'hora seruito dell'opra de' figli. Ma subito Rui Gomez, come era intendente de' sensi del Principe; quasi volesse approuar la parte concernente alla securezza del Rè s'intromise nel discorso, e pian piano si ridusse à dire:* Esser fuor di stagione inquietar con l'armi gente già quieta, & obediente: & irritare insieme gli heretici vicini inchinati pur troppo à porger soccorso a' compagni. Douersi particolarmente hauer l'occhio di non destar'incendio di guerra ciuile in luogo, doue siano vicini quelli, che possono fomentarlo, e lontano quegli, à cui tocca di spegnerlo. Quantunque non potersi nè pure spegnere questa tal sorte di fuoco senza ruina del vincitore: posciache appigliandosi alle Città, à gli huomini, & alle facoltà, tanto si toglie a' Principi, quanto si consuma a' sudditi. Ciò che sin'à quell'hora haueano peccato i Fiamminghi, essere dalla prudenza della sorella di Sua Maestà à bastanza corretto, e castigato: e se pur restaua che domare, esser gli animi, e non i corpi, e quelli espugnarsi co' benefitij, e non con l'armi, mezzo più conforme alla clemenza del Principe, & al genio de' Fiamminghi; de' quali hauer detto benissimo l'Imperador Carlo, NON RITROVARSI popoli, (pur che paternamente trattati siano) che il nome di seruitù più detestino, nè che più intanto la tollerino. *Quindi fatto passaggio alle grandi spese nel condurre eserciti, a' pericoli, & insieme a' disgusti de' Principi; conchiudeua finalmente:* Non iscoprirsi in Fiandra negotio tanto perplesso, ò nodo sì strettamente inuiluppato, che senza ferro, & à bell'agio non si potesse disciorre. Almeno poter di lontano rimediar'il Principe à quanto facea di mestieri, salua la sua autorità, e differito intanto il farsi vedere, e rimediar di presenza, rimedio, che a' mali estremi si deue riserbare. *Era il consiglio di Rui Gomez di persona dominante in corte, per cui sà la pace, e la quiete, nè vi è cosa che più li prema, quanto che non si sconuolga lo stato presente; onde si trasferischino in altri le risolutioni de' negotij, e con esse la potenza. Seguirono i medesimi sensi Bernardo Fresneda huomo di genio piaceuole, e retto, & Antonio Perez seguace in ogni occasione di Rui Gomez, e della fortuna di lui. Ma il Duca d'Alba non altro, che l'armi, e la vendetta diceua esser l'*

Parere di Rui Gomez.

A questo parere si appigliano il Fresneda, & il Perez.

Parere del Duca d'Alba in tutto contrario.

vnico

vnico rimedio, per rimetter la Religione, e l'autorità del Rè nella Fiandra: Non hauer partorito altro frutto tutte l'industrie, e la lunga cleméza, che scemar di continuo l'obedienza à Sua Maestà, & il timore a' ribelli. Hauer chiesto da principio i Fiãminghi, che i soldati Spagnuoli vscissero dal paese, con dire, che questo solo mancaua alla total quiete de' popoli. Ma forse, ottenuto lo sgrauamento di soldatesca forastiera, esser quietati? e non più tosto con maggior'ardire hauer fatto instanza, che il Granuela fosse tolto à Madama, che di lui con tanto frutto si seruiua; e rimosso dal gouerno, che sì rettamente incaminaua? e non essersi arrestati mai fin che hora con iscritture superbe, hora con inuentioni buffonesche, hora con iscelerate congiure non habbino ritratto à forza quanto voleuano. Almeno si fossero à sorte placati col naufragio d'vn solo i venti, che quella popolar tempesta solleuarono. Anzi come la sfrenatezza più ageuolmente cresce di quel che comincia, passò tant'oltre, che la gente assicurata dalla nostra clemenza, hebbe ardire dell'aggiunta delle nuoue mitre, degli editti dell'Imperadore rimessi in osseruanza, de' decreti del sacro Concilio di Trento, e de gli Ecclesiastici Inquisitori querelarsi con infami scritture; multiplicare preghiere, ma con l'armi in mano; ingegnarsi d'atterrir la Reggente, e con importune ambasciarie senza termine stancar la Spagna. Et in questa congiuntura pur anche parue alla clemenza del Principe, vestendosi di viscere di Padre moderare in parte gli ordini già dati. Parue alla Reggente di condescender'in qualche cosa di più, che non doueua, alle loro indegne richieste. Ma che altro si ritrasse alla fine da cotal conniuenza, se non che i sudditi, ottenuto quanto voleuano, non obedendo si scordassero anche dell'obligo d'obedire, disimparassero il douuto ossequio, ponessero in disparte la riuerenza al suo Principe, e col far passar da luogo à luogo la ribellione, quasi che ASSECVRATI, per hauer fatta generale la colpa, si risoluessero di non curarsi, nè di leggi diuine, nè d'humane, per istabilirsi nel possesso della libertà, di cui haueuan'hauuto già qualche saggio. Hauer ben'insegnato con l'esempio l'Imperador Carlo pratico di tal natione, come si douessero trattar'i Fiamminghi; mẽtre

1567

tre

1567 tre la patria ribelle, lasciati i lenitiui, col ferro in mano curò. Ma hora non vna sola città, ma le prouincie tutte di commun consenso hauer commesso fellonia contro Dio, & il Rè. Ne perche al presente i ribelli viuino quietamente, hauer però essi abbassato l'orgoglio, pronti à ripigliarlo tosto che possino vscir di timore della meritata vendetta. Imperoche le vipere ancora più velenose nell'inuernata si maneggiano securamente; e pure non manca in esse, ma s'instupidisce il veleno: e l'esperienza pur troppo insegna, che L'HERESIA non si rende mai sì mansueta, che à suo tempo non morda. *In questi sensi egli, come più inclinato all'asprezza, andaua discorrendo, coll'aggiungerui molte cose del modo di radunare, e condurre la soldatesca, e di maneggiar securamente tutta quella impresa: auuertimenti, che egli solo, come soldato vecchio, poteua proporre in quel consesso de' Signori poco auuezzi al mistiero dell'armi. Fù promosso questo suo parere dal Cardinale Spinosa, che con tal'occasione de' mali trattamenti fatti in Fiandra al Sacro Tribunal dell'Inquisitione, acremente si dolse. Nel medesimo senso concorreuano gli altri, eccetto il Duca di Feria, il quale più cōgiunto di sangue, che di volōtà col Duca d'Alba, e di natura più piaceuole, mostrò alla libera d'esser di contrario parere; non negando,* la Fiandra hauer bisogno di qualche purga *(in che discordaua da Ruì Gomez, per altro conforme)* ma douersi guidar la cura più tosto con certa destrezza, che per forza d'armi. Et esser ciò non solo di maggior riputatione al Principe, aggiustando egli ageuolmente i suoi affari; nè facendosi parte, con vguagliarsi in vn certo modo a'suoi vassalli, guerreggiando con essi; ma anco di maggior sicurezza contro gli emuli, e confināti, li quali senza dubbio si sarebbono seruiti delle discordie di Fiādra, per abbattere la potēza di Spagna con le sue medesime vittorie. Nè conchiudere à bastanza l'esempio dell'armi Imperiali contro Ganre. Essersi potuto con ageuolezza domar l'orgoglio d'vna sola città ribelle, mentre che staua saldo nell'obbediēza il resto di Fiandra: ma al presente vacillar quelle prouincie quasi tutte, le quali senza dubbio, sì per la commune causa, come per lo pericolo parimente commune, si sarebbono vniti alla difesa. Hauer'hauute molte cose quell'impresa in agiuto, che hora sono in

no in disfauore, perche all'hora gli Alemanni erano sudditi di 1567
Cesare gl'Inglesi con esso confederati:i Francesi di più l'inuitauano. Hora questi medesimi, non riconoscendo ò padronanza, ò lega, e la maggior parte di loro contrarij di Religione, e tutti concordemente accesi d'inuidia; non douersi dubitare, che non siano per apportare altrettanto impedimento alle nostre armi, quanto aiuto a'ribelli. Laonde lasciato per hora il partito dell'armi, e della vendetta, & inuiate in Fiandra persone di giuditio, che vedano da presso lo stato delle prouincie, e ne dijno quì relatione: intanto douersi dar tempo à gli animi ben disposti de'Fiamminghi, che meglio con tal riposo si rassoderãno: e fuggire sopra ogn'altra cosa d'insegnar loro à voltar contro di noi quell'armi, che tante volte hanno maneggiate à fauor nostro. *Queste ragioni non punto dissomigliianti da quelle di Ruì Gomez, stimo io, che'l Duca di Feria à bello studio riserbasse à questo luogo, accioche sotto pretesto di metter'in campo vn nuouo partito, stabilisse tanto più ageuolmente le parti di Ruì Gomez, à cui oltremodo deferiua, quanto hauea già vdite le ragioni contrarie apportate dal Duca d'Alba. Il Rè intanto ancorche mostrasse di piegar ne' sensi del Duca d'Alba, nondimeno per la contrarietà de' pareri de' suoi, tanto differì la risolutione, ò volle, che si credesse, che la differiua, sin tanto, che l'interesse di ciascun particolare riduse ad accordo i lor dispareri. Così vediamo ogni giorno si generano le cose, mentre gli elementi dopo lunga contesa rintuzzandosi, e perdendo ciascuno d'essi qualche cosa di suo, con deuuto temperamento si aggiustano. Imperoche l'intento di Ruì Gomez era finalmente di ritenere il Rè in Ispagna, e benche egli riprouasse come cosa pericolosa, ò almeno superflua il condurre eserciti in Fiandra; nondimeno ne riportaua quest'vtile, che dato il carico dell'armi al Duca d'Alba (come facilmente preuedeua douer riuscire) allontanaua dalla Corte l'emulo, à cui non mancarebbono infinite brighe in quel maneggio. Ma il Duca d'Alba benche desiderasse primieramente di far'vscir di Spagna il Rè, presso del quale sapeua, che in guerra hauerebbe egli maneggiato il tutto, con tutto ciò non li dispiaceua, che restando il Rè in Ispagna, fosse à lui commesso il carico assoluto di quella impresa; lasciato à Ruì Gomez quel po-*

Il Rè dubbioso tra' cõtrari pareri

quali accorda conforme all'interesse di ciascuno.

sto,

1567 *sto, che più gli piacesse, alla cui gratia presso il Principe, si come sopportaua maluolontieri, che, essendo egli presente, fossero posposti i suoi meriti, così bramaua vedersi in luogo, doue il Campo, e l'armi facessero differenza trà quelli, che la pace, e la corte pareggiaua. Accordandosi dunque tutti i pareri in questo partito, il Rè senza più indugiare si dichiarò d'esser già vn pezzo fà risoluto di passarsene in Fiandra, e non essersi al presente mutato di pensiero per quante ragioni hauessero essi addotte in contrario: tuttauia non voler muouersi prima di mandar' innanzi con esercito scelto qualche Capitano, non per intorbidare il sereno della pace, ma per prouedere con l'accompagnamento di gente armata al decoro, e sicurezza sua in quelle parti. Nè molto dopo, chiamato il Duca d'Alba, gli diede l'assoluto comando, cedendo di buona voglia gli altri ad vn Capitano vecchio, e per le molte vittorie famoso. Et incontinente, dichiarato il Generale, ordinò per lettere alli Vicerè di Sicilia, e di Napoli, e di Sardegna, che scegliessero da' Presidij tre terzi Spagnuoli da mandarsi nelle galere di D. Garzia di Toledo nel Milanese; & al Gouernator di Milano, che à quelli aggiungesse vn terzo de' suoi, che in breue colà sarebbe giunto il Duca d'Alba con gente nuoua di Spagna, per supplir con essa in quei Regni li Presidij leuati de' veterani. Inuiò in oltre al Duca di Sauoia Francesco Ibarra, come prima li haueua inuiato Giouanni d'Acugna, perche procurassero questi il passo, quegli la vettouaglia all'esercito. Di più spedì il Conte Giouanni d'Angosciola a' Suizzeri, & Antonio Mendoza al Duca di Lorena, acciochè gl'informassero della mente del Rè, & insieme stessero sù l'auuiso, che, passando l'esercito per quei paesi con buona gratia di detti Signori, non ne seguisse disturbo; Auuenga che haueua Sua Maestà mutata risolutione di far passar le sue genti per lo territorio di Lione, rappresentando Carlo Rè di Francia le solleuationi ciuili del paese, e perciò il viaggio non ben sicuro. Et in vero la fama dell'esercito Spagnuolo hauea messo molti in ispauento, e più in particolare i Geneurini auuisati sotto mano, come il Pontefice Pio haueua trattato col Duca d'Alba, acciò in quell'impresa con vn presto riggiro voltasse l'armi contro di loro: e teneuano per fer-*

e delibera di mandar'inanzi.

Ferdinãdo di Toledo Duca d'Alba.

A cui apparecchia esercito da Italia:

e prouisione dalla Sauoia:

e sicurezza di passo per gli Suizzeri, e per la Lorena.

Carlo IX

Pietro Mendoza.

Alla fama dell'esercito Regio s'atteriscono i Geneurini.

mo, che il Duca di Sauoia non si sarebbe lasciato vscir di mano sì bell'occasione. Il qual sospetto cred'io hauesse origine dall'hauer il Duca d'Alba spedito all'improuiso, mentre dimoraua in Milano, Bernardino Mendozza al Sommo Pontefice. Per lo che quei di Gineura ricorsero per atuto ne' danni communi, non solo a' Bernesi, a' quali doppo loro minacciaua quel fuoco, ma ancor'alla fattione de' Caluinisti di Francia, come à Colonia di Gineurini: e primieramente al Condè capo di quella fattione. Et il Condè, à cui piacque oltre modo il pretesto di far gente, facendo animo à Gineurini, e dato ordine, che entrassero in Gineura sotto il comando del Mambruno alcune compagnie, cominciò egli, e Gasparo l'Ammiraglio Colignì, à far leuata di Soldati per la Francia alla scoperta, mostrando al Rè di temere, che gli Spagnuoli, da' quali erano essi tenuti per inimici, trouandoli sprouedu'i, non tentassero di opprimerli. Anzi si sforzarono di persuaderlo, Che pigliasse l'armi, nè si lasciasse vscir di mano congiuntura sì buona, qual forse non se gli sarebbe più appresentata, di vendicarsi di natione tãto contraria al nome Francese. Esser nel vero l'esercito di gente scelta, e ben proueduto di Capitani di gran nominanza: poter nondimeno tutto quant'era, in quelle strettezze di strade, e scoscese de'monti, per doue marciaua, esser colto in mezzo da vna parte da Francesi, dall'altra da Gineurini, e da Suizzeri, & à fil di spada essere facilmente disfatto. Il che se auuenisse, abbattute quante forze habbia il Rè Filippo in Ispagna, & in Italia, douersi tener per certo, che ò si aprirebbe la strada à ricuperar lo stato di Milano, spogliato in tal'occasione de'soldati veterani: ò voltate, e fatte veder'a Fiãminghi alterati le bandiere di Francia, sarebbono spontaneamente da quei popoli riceuute; riconoscendosi eglino liberati dal giogo de' Spagnuoli con l'armi Francesi: e quando nè l'vno, nè l'altro succedesse almeno non potersi temere per molti anni guerra da coloro, i quali perduto sì fiorito esercito, non mai se non tardi n'haurebbono rimesso insieme vn'altro. *E soggiunse il Condè, di voler'egli con cinquanta mila persone trouarsi à tal guerra, se il Rè si fosse risoluto di mettersi ad impresa di tanta importanza. In tal guisa procurauano essi, che quella leuata di gente, la quale intenti se-*

1567

E chiedono particolarmente soccorso da Caluinisti Francesi: & il Condè col Colignì ne prende la protettione, e fa soldati;

e consiglia il Rè Carlo ad armarsi contro gli Spagnuoli.

creta-

1567 *cretamente à ribellarsi radunauano fosse creduta apparecchiarsi sotto nome del Rè: conforme all'vso de gli Vgonotti, che dicono di HAVER'ASSICVRATO il Rè, quando lo tengono prigione. Ma consapeuole à pieno Carlo de' disegni di costoro, per non rauuolgersi in fastidi d'armi straniere, e ciuili, mentre s'irritasse contra senza ragione vn Rè così potente; si lasciò intendere, non comportar la sua riputatione, nè conuenire al valor Francese con tal circonuentione metter'in mezzo vn Rè amico, e parente; del rimanente si sarebbe egli preso pensiero di assicurar'il Regno nella venuta dell'esercito Spagnuolo con far nuoua leuata di gente. E nell'istesso tempo fece intendere al Rè Filippo lo stato delle discordie ciuili; onde non potea assicurar'il passo all'esercito. E già nelle galere d'Andrea Doria, e di Cosimo Duca di Firenze era giunto à Genoua il Duca d'Alba con nuoua soldatesca Spagnuola da ripartirsi ne' presidij d'Italia, quando assalito da febre fù constretto à trattenersi in Milano, nel qual tempo auuisata la Reggente dell'esercito, che douea condurre in Fiandra il Duca d'Alba, douendo indi à poco seguir'il Rè, come si diceua, si sforzò ella di distorlo da quell'apparecchio d'armi, che non sarebbe seruito ad altro, che ad intorbidare di nuouo lo Stato.* Goder di presente la Fiandra gran sereno di pace, tornate nel suo fiore la Religione, e l'obedienza. Non mancar quì forza, nè soldatesca, per mezzo delle quali con la presenza del Rè non solo si possa conseruare lo Stato, ma ancor'accrescere. Ma vn grosso esercito di nuouo che poter'apportar'altro, che spese grandi al Rè, & insieme gran pouertà alla Fiandra? Certo che al grido solo della venuta di gente straniera armata, sono già passate altroue molte famiglie di artegiani, e di mercanti, e sono per partirsene molte più all'auuiso, che l'esercito sia vicino: perche si persuadono, che cessando trà lo strepito dell'armi la nauigatione, & i guadagni, saranno nulladimeno costretti à mantener del proprio eserciti grandi. Aggiungersi in oltre il terrore de' popoli, i quali si dãno ad intendere, che solo per castigarli venga sì grã numero de' soldati. E di più l'esacerbarsi la nobiltà, la cui industria in acquetare i rumori passati, pare che si disprezzi come insufficiente. In oltre rimettersi in piedi l'heresia, che sarebbe rien-

Carlo conosciuta la frode de gli Vgonotti non si muoue.

Il Duca d'Alba trasportata parte della gente in Italia s'ammala à Milano.

La Reggente non approua si grosso esercito, e ne scriue così al Rè.

trata in Fiandra con i Reggimenti Alemanni infetti di Luteranesimo; e finalmente attaccarsi vna guerra sanguinosa, e ciuile (per quanto si può facilmente congietturare) da non terminarsi per molti e molti anni, con implacabile odio, & ostinatione de' popoli. Pregar perciò Sua Maestà con ogni affetto, che tralasciato per hora il pensiero dell'armi voglia farsi vedere nelle sue prouincie, più tosto in sembianze di Padre amoreuole, che in Maestà di Rè seuero: accioche la felicità già cominciata à rifiorire ne' suoi stati, sia dalla sua presenza (il che solo manca) assicurata, e stabilita. *Consegnò Madama questa lettera à parte à Gasparo Robles Signor di Bigli Gouernator di Filippi Villa, acciocbe in riguardo del portatore ne facesse il Rè maggiore stima: ma non però Sua Maestà, mutò disegno, affermando di mandar l'esercito in Fiandra non per altro, che per istabilimento della pace. E l'istesso per ordine del Rè scrisse Rui Gomez de Silua Principe d'Euoli alla Reggente, con darle insieme auuiso della morte del Marchese di Berghes seguita in Madrid in assenza del Rè.*

1567

Il Rè dà ragione à Madama dell'esercito, che manda.

21. di Maggio.

21. di Maggio.

Della morte del Marchese di Berghes.

ERA stato mandato in Ispagna Giouanni Glimeo Marchese di Berghes terra situata al fiume Soma ne' confini del Brabante insieme con Florentio Memoransì Signor di Montignì; ne gli era riuscita con molta felicità l'Ambasciaria impostali, trouando il Rè grandemente alterato per la profanatione delle Chiese, e per la ribellione delle Città. Laonde chiesta più volte licenza di tornarsene in Fiandra, nè ottenutala (suggerendo Margherita sottomano al Rè, che non lasciasse ritornare gli Ambasciadori, durando le solleuationi,) essendosi pur troppo accorto d'esser tenuto à bada dall'ordinaria dilatione della corte Spagnuola, e dalla vana speranza di hauer da partire di giorno in giorno insieme col Rè per Fiandra, non potendo più, & abbattuto dall'elettione del Duca d'Alba, cadde infermo; e disperato da' Medici, chiamato il Principe d'Euoli amico antico, dicono, che si querelò con lui grauemente del Rè, e pregollo à riferirgli le seguenti parole di persona, che non l'annoiarebbe più con domandarli audienza. Essergli di gran cordoglio, che, disprezzati i trauagli tante volte sofferti in seruigio di Sua Maestà, fosse tenuto per sospetto, e mal

Ambascieria infelice del detto Marchese.

Malatia dell'istesso.

Querele contro il Rè.

1567 mal veduto. Confidar nondimeno, che la sua fedeltà, e la perfidia de' suoi nimici, e calunniatori sarebbe vna volta, se ben con tardo pentimento, chiaramente conosciuta; *nè molto doppo aggiustati gli affari domestici, a' vent'vno di Maggio se ne morì. Scriuono alcuni, che egli morisse di veleno, quasi che nessuno, perduta la gratia del padrone, muoia, se non di morte procurategli. A' quali io per me, fin che non habbia migliori congetture, non penso di sottoscriuermi. Era vissuto il Berghes in gratia non meno di Carlo Imperadore, che di Filippo suo figlio. Da quello haueua riceuuto il titolo di Marchese, e da questo, doppo di esserſi valorosamente impiegato nell'impresa di San Quintino, fù eletto tra' primi personaggi di Fiandra in sua compagnia nell'andata in Inghilterra per le nozze con la Regina Maria; e nel ritorno fù ammesso tra' Caualieri del Tosone, e fatto gran Vener, ò Capocaccia della Fiandra, e Gouernatore dell'Annonia, nella qual carica parendo, che non hauesse come douea fauorito la Catolica Religione (quantunque egli buonissimo Catolico) disgustò all'hora alquanto la Reggente, e formatone processo alcuni mesi doppo la sua morte dal Duca d'Alba, fù come reo di lesa Maestà condannato. Hor'auuisata di tal morte, come io diceua, la Reggente con somma prestezza in termine di otto giorni dal Principe d'Euoli, spedì ella subito, prima, che ciò si publicasse, il Mandeuil con vna compagnia scelta de' moschettieri à Berghes con lettere alla moglie del Marchese, nelle quali diceua;* D'hauer'inteso, che gli heretici offesi da vn bando publicato i giorni passati machinassero nuouità, e però essersi risoluta di mandarle quella soldatesca, e per guardia della persona, e della terra: & accioche le fosse di più gusto, hauer'eletto il Capitano Mandeuil dal reggimento del Beauorio suo zio con ordine espresso, che eseguisse quanto ella gli hauesse accennato. *Non le motiuò cosa alcuna della morte del marito, per non perdere il benefitio, che mostraua di farle, & insospettirla di quanto era per farsi; posciache nel partire haueua auuisato il Capitano persona già di sperimentata fedeltà, che egli era mandato ad impossessarsi à nome del Rè della terra: seruisse ben'egli alla moglie del Marchese in ogni occorrenza toccante alla persona di lei; del resto se ella ò hauesse rieusato il pre-*

Morte, 21. di Maggio.

se procurata li.

Carichi, che hebbe.

E' condennato doppo morte dal Duca d'Alba reo di lesa Maestà.

30. di Maggio.

La Reggente à nome del Rè s'impossessa della Terra di Berghes sotto altro pretesto.

presidio, ò gli hauesse dato ordine di uscir dalla terra, rispondesse, 1567
che non poteua senza farne parte alla Reggente: trà tanto con lo
scriuere, e con l'aspettar risposte, tessesse indugi, fin che venisse
qualche ordine securo da Spagna. Imperoche il Principe d'Euoli
à nome del Rè, e doppo il Rè istesso le haueuano scritto, che si vedesse la causa del Marchese, e trouato à parte de' tumulti, e delle
ribellioni delle Città, fossero i suoi beni confiscati, e quando nò si
conseruassero per gli heredi: & haueua il Rè aggiunto di suo pugno, che hauendo il Marchese lasciata herede nel testamento la
figlia della sorella, la quale haueua imbeuuti in quella casa ammaestramenti nella fede non sinceri, si sforzasse la Reggente di
leuarla di mano del padre, ritirandosela in casa, doue l'alleuasse
fin tanto, che fosse in età di maritarla col parente nominato dal
Marchese nel testamento. Ma subito fù preso il possesso di Berghes.

Ordini del Rè intorno à i beni, & all'herede del Marchese.

21. di Maggio. 30. di Maggio.

La risolutione del padre in consegnar la fanciulla herede andò più
in longo; e Madama doppo esser interuenuta alla processione, nella
quale si portò per la Città il Santissimo Sacramento col maggior
concorso, e pompa, che mai si vedesse; tanto che non si poteua conoscere, che in Anuersa vi fossero state nè meno orme di heresia;
lasciato nella Città il Conte Mansfelt con tredici compagnie di
soldati, essa col rimanente dell'esercito, accompagnata da quantità di nobili ritornò à Brusselles, per riceuer'il Duca d'Alba. La
cui venuta ogni dì più ella sentiua da se stessa; e non mancauano
molti inimici del Duca, che le la rendeuano più odiosa, dicendo,
che egli come huomo di natura altiero hauerebbe intorbidato in
vn tratto quanto haueua ella con sì gran fatica, e prudenza
tranquillato, e rassettato solo per trouar delle brighe, e mostrar
di esser venuto da Spagna per acquetarle; & in cotal guisa metter'à conto dell'altre sue glorie militari il vanto d'hauer pacificata la Fiandra, douuto solo alla prudenza di Margherita. Laonde
ella non solo procurò, che il Rè sapesse per mezzo di Gasparo Robles questa querela de molti; ma rallegratasi col Duca d'Alba
dell'arriuo à Milano, e datogli parte dello stato di Fiandra, soggiunse, Che considerasse se fosse meglio licentiar parte di esercito sì grande, e non prouocare con forze, e spese importune
le prouincie già obedienti, e quiete; almeno parer'à tutti esfersi

Processione solenne d'Anuersa.

La Reggente sente assai la venuta del Duca d'Alba e molti le la rendono più odiosa.

Scriue al Duca d'Alba intorno à licentiare sì grande esercito.

15. di Giugno.

1567 ſerſi fatto à riguardo del male, ſouerchia prouiſione di medicamenti. *Ma il Duca ſi ſcusò con l'ordine Regio. Et il Principe d'Euoli, tornandoſene il Robles, che al fin di Giugno giunſe in Fiandra, riſpoſe à nome del Rè:* Premer molto à Sua Maeſtà la riputatione della ſorella, acquiſtata preſſo tutti con tanta prudenza in tempi sì calamitoſi, gouernando le prouincie, eſpugnando le Città, domando coraggioſamente i ribelli, e rimettendo la Religione in Fiandra, e la douuta fedeltà al ſuo Principe. Non mandarſi colà il Toledo, perche s'vſurpi ne pur vna fronda di quella palma, che ben ſi sà tutta eſſer di ſua Altezza: ma accioche ſeruendola con ogni ſuo ſapere, & induſtria in quanto ella commandarà, conſerui con minor fatica di lei gli acquiſti fatti, e caſtighi i colpeuoli ſenza che ſi ſcemi punto della beneuolenza de' popoli alla ſua perſona. *Ma più d'ogn'altra coſa la placarono le lettere del Rè preſentatele da Lopez Gallo, dopo lo ſpaccio hauuto dal Robles; nelle quali Sua Maeſtà ringratiata la ſorella, per hauer con tanto accorgimento, e diligenza acquetati i rumori, ſoggiungeua, che egli medeſimo in breue con maggior ſentimento paſſarebbe queſto medeſimo offitio con lei di preſenza, bramoſiſſimo ſpettatore delle ſue heroiche virtù. e dopo varie iſtruttioni le ordinaua, che teneſſe in pronto otto naui per lo meno da mandargli incontro al primo auuiſo della ſua moſſa di Spagna. E nel vero furono appreſtati i legni dalla Gouernatrice: e per riſolutione fatta dal conſiglio furono intimate publiche proceſſioni, e preghiere per lo felice viaggio del Principe, che doueua venir per mare. Ma di tali orationi nõ hauerne biſogno il Rè motteggiauano alcuni, ſecuro da' pericoli di mare cõ lo ſtarſene in Iſpagna: ricordãdoſi di Tiberio Ceſare, il quale quaſi foſſe per partir di giorno in giorno di Roma, cõportò più d'vna volta, che per la ſua andata, e tornata con ſomiglianti dimoſtrationi ſi ſupplicaſſero i Dei. Ma infatti l'opinione del viaggio del Rè, perche la ſcena non perdeſſe il credito, haueua di meſtieri d'eſſere con nuoui argomenti di quando in quãdo ſoſtenuta. almeno la venuta del Duca d'Alba vgualmente noioſa alla nobiltà, & alla plebe, ſarebbe ſtata più ſentita da' Fiãminghi, ſe non ſi foſſero conſolati con la ſperanza, che di vicino glie ne daua il Rè della ſua partita per Fiandra dopo la moſſa del Duca.*

Si ſcuſa il Duca.

Rui Gomez ſcriue alla Reggente la ragione della venuta del Toledo;

10. di Giugno 1. di Luglio.

& il Rè iſteſſo promettedole di venire egli in perſona.

Onde ſi mettono in ordine legni, e ſi fanno proceſſioni.

Suetonio nella vita di Tiberio

Ma tutto in damo.

E GIA'

Assegna dell'esercito del Duca d'Alba.

1567 2. di Giugno.

E GIA' ribauutosi il Duca d'Alba, fece in Asti la rassegna dell'esercito, il quale più forte, che numeroso (se bene il numero ancora dalla paura di molti veniua ingrandito à gl'interessati) era in tutto d'ottomila e settecento pedoni, e di mille e dugento caualli.

Numero de' fanti, e de' caualli.

Imperoche il Duca attento à condurre seco non turba, che suol'esser per lo più d'impaccio ne' lunghi viaggi; ma scelta d'huomini valorosi, per hauer'in fatti più mani, che nomi; haueua hauuto pensiero d'aumentar le squadre più comodamente in Fiandra, aggiungendo à quell'esercito de' veterani, come ad vn corpo di grand'ossatura e di buon neruo quella quãtità e mole di carne, dico de' soldati nuoui, che richiedesse il presente bisogno. La fanteria quasi tutta Spagnuola, distribuita in quattro terzi, leuata da quattro prouincie, era guidata da quattro Mastri di campo Spagnuoli, tutti persone qualificate nel mistiero dell'armi. Conducea Alfonso d'Vlloa il terzo di Napoli ripartito in dicinoue insegne, di tremila dugento trenta soldati. Sancio Londogno numeraua nel suo terzo di Milano con diece insegne, due mila e dugento. Non passauano questo numero d'insegne quei di Sicilia, ma con minor numero de' soldati, che era di mille e seicento venti, sotto la condotta di Giuliano Romero: & il terzo di Sardegna con altrettante bandiere, e numero di Sardi era guidato da Consaluo Bracamonte. Commandaua alla caualleria composta di Spagnuoli, Italiani, & Albanesi; Ferdinando di Toledo Prior di Castiglia Caualiere Gerosolimitano figliuolo naturale del Duca d'Alba. Era Mastro di campo Generale Chiappino Vitelli Marchese di Cetona, il quale come Capitano per varie vittorie famoso, l'haueua il Rè Filippo chiesto, & ottenuto per questa impresa da Cosimo Duca di Firenze: si come dal Duca di Sauoia, Francesco Pacciotto da Vrbino Conte di Montefabro intendentissimo di fortificationi, e di machine da guerra. Il Serbelloni Caualier di Malta, e Prior di Hungaria, chiaro per l'imprese fatte, e per lo genio grande negli affari di guerra haueua il commando di Generale dell'artigliaria. A questi ministri di commando fù aggiunto vn Commissario della Caualleria, offitio nuouo instituito poco auanti da Ferdinando Gonzaga General dell'armi di Carlo Quinto, e Gouernatore di Milano, & hora portato la prima volta dal Duca d'Alba in Fiandra, e dato ad Antonio Oliuiera

Mastri di cãpo quattro.

Alfonso d'Vlloa.

Sancio Londogno.

Giuliano Romero.

Cõsaluo Bracamonte.

Generale della caualleria, Ferdinando figlio del l'Alba.

Mastro di cãpo Generale Chiappino Vitelli.

Ingegnero Frãcesco Paccioti.

General dell'artigliarie Gabriel Serbelloni.

Commissario della caualleria Antonio Oliuiera primo in Fiãdra con questo carico.

Mutio in dempi.

1567 *uiera discendente di quel Martino Oliuiera, che già chiamò dalla Francia Pietro Rè di Castiglia insieme con alquanti altri Capitani all'impresa di cacciar'i Mori dalla Spagna. Et era Antonio ben capace di tal commando; atteso il buon saggio, che longamente guerreggiando in Italia, & in Africa haueua già dato: & all'hora appunto era Mastro di campo nello stato di Milano, quando portò fuor d'Italia il primo di General commissario della Cauallaria il nome, e la carica. Nè di minor grado erano i Capitani di ciascuna delle squadre, e cornette, tra' quali si deuono annouerare Carlo Daualos figlio del Marchese del Vasto esercitato per gran tempo nelle guerre del Piemonte, e di Milano col fratello Marchese di Pescara; & in esse arriuato à pareggiar la gloria de' suoi maggiori, cresciuta principalmente in quelle parti: Bernardino Mendozza per la spada, e per la penna vgualmente illustre: Camillo del Monte fratello del Marchese Giouan Battista venuto già prima di lui in Fiandra, che fin da fanciullo d'età di dodici anni haueua con animo virile cominciato à maneggiar l'armi sotto Chiappino suo Zio; Christofaro Mondragone nelle guerre d'Italia, di Tunisi, e di Germania sotto Carlo Quinto bē conosciuto, e come si dice, fù vno di quei dieci Spagnuoli, che cō memorabil'ardire afferrate co' denti le spade, varcato il fiume Albi, e tolte dall'altra ripa le barche, e trà la tempesta delle palle nemiche rimurchiatele verso l'esercito Cesareo; furono il principale aggiuto, perche fatto di esse barche vn ponte, e passandoui sopra le genti Imperiali, con tal mezzo s'ottenesse più presto la vittoria. Di più Sancio d'Auila, alleuato dal Duca d'Alba fanciullo alla guerra, e seguace perpetuo di lui ancor nella morte. Oltre il Conte Curtio Martinenghi, Nicolò Basta, Francesco Verdugo, & altri quasi tutti veterani, ciascuno de' quali non più anni di milit a, che battaglie, e vittorie numerauano. Rassegnato l'esercito, e diuiso in tre parti si mosse verso la Sauoia per lo Monsenise Monte eminente degli Appennini. Guidaua la vanguardia, dou'era il terzo Napolitano, con cinque truppe di caualli Italiani, e Spagnuoli l'istesso Duca d'Alba, il cui figlio reggeua il corpo dell'esercito, al quale, oltre quattro compagnie di caualli Spagnuoli, era assegnato il terzo del Londogno. Caminaua la retroguardia commandata*

Nel Senese 1553. contro Ferrarosi 1557. Nel Finale 1558. Alle Gerbe 1560.

Gli altri Capitani.

Carlo Daualos,

Bernardino Mendozza, Camillo del Monte,

Christofaro Mōdragone,

Sancio d'Auila,

Curtio Martinenghi, Nicolò Basta, Frācesco Verdugo.

Diuisione dell'esercito in tre parti,

Oo dal

dal Marchese Vitelli composta de' terzi di Sicilia, e di Sardegna, e di due insegne di caualli Albanesi. La fronte di ciascuna compagnia de' fanti cō inuentione nuoua era coperta da quindici soldati, che fuor di ordinanza precedeuano armati di moschettoni, e forcine, sopra le quali quell'armi, per altro non maneggiabili, si sosteneuano; essendo solito per l'addietro di tali armi, come non portatili, seruirsene solamente sù le mura sopra caualletti: e da quel tempo in quà si è veduto, che portate in campagna, e tramezzati quci, che li portauano trà gli archibugieri ordinarij, sono state di gran fattione. Furono mandati auanti con buon numero di soldati, e di guastatori Gabriel Sorbelloni, e Francesco Ibarra, questi à preparar'i viueri, e quegli à fare scoperta della strada, appianandola doue bisognasse, li quali per ordine del Vitelli aggiustarono le cose in modo, che caminando l'esercito in tre squadroni, doue sloggiaua la vanguardia iui si fermasse il corpo dell'esercito, e donde questo si partisse, iui alloggiasse la retroguardia. E con tal dispositione nel mese di Luglio l'esercito marciando à picciole giornate per l'Alpi, e per la Sauoia scese nella Contea di Borgogna, & ingrossato di quattrocento caualli del fiore della giouentù Borgognona per la Lorena, giunse verso il principio d'Agosto in Fiandra, senz'hauer dato, nè riceuuto nocumento veruno da' paesi, per i quali passaua. Benche ne' confini di Borgogna se gli mostrassero le compagnie de' Francesi, & il Colonello Tauano con quattro mila fanti, & alcune truppe di caualli per ordine del Rè Carlo gli andasse sempre a' fianchi per guardar'il paese di Francia. E nel vero non sò se altro esercito mai habbia fatto viaggio sì longo con maggiore riserbo, tanto che da Italia fin'in Fiandra non vi è memoria di vn torto, ò violenza fatta pure à vna capanna di Agricoltore, non che ad vn castello, ò terra veruna; toltone vn fatto, nel quale tre archibugieri à cauallo nell'entrar della Lorena leuarono altretanti montoni da vna greggia vicina; li quali però subito che ciò il Duca d'Alba riseppe, furono condannati alla forca con rimandar'a' padroni gli animali tolti, benche alle preghiere d'vn Capitano Lorenese, il quale à nome del suo Duca era andato ad incōtrar'il Duca d'Alba a' confini, fù à due perdonato in gratia del Principe la vita, & il terzo appiccato per esempio degl'altri: essendosi prima

1567

difeso da nuoua inuentione.

Viaggio,

fatto con grā disciplina:

non essendo passato senza pena vn misfatto d'alcuni soldati.

1567 ma gettata con i dadi sopra vn tamburo trà di loro la sorte, la quale parue, che aggiustasse in colpir colui, che haueua incitati i compagni all'eccesso.

NELL'entrare il Duca d'Alba in Theon villa nella prouincia di Lucemburgo fù riceuuto da' Conti Alberigo Lodrogno, Ottone Oberstenio, e dal Scouemburg, i quali co' suoi Alemanni l'accolsero con segni di festa, & applausi militari; essendoli parimente vsciti incontro il Conte Carlo Barlamonte, & il Norcbermes Gouernatori quegli di Namur, e questi d'Annonia, eletti dalla Reggente, perche compissero i primi con esso lui à nome di Sua Altezza. Et haueua il Duca d'Alba mandato auanti Francesco Ibarra à far l'istesso con Madama, e per istabilire insieme con lei in quali Città si hauesse da ripartire la soldatesca. In che discordando Madama dal Duca, volendo ella esentare da tal'aggrauio Brusselles, come Città fedele al Rè, non meno egli sotto pretesto dell'assecuramento, e della riputatione del Rè, che doueua iui resedere, assegnò parte ne' Borghi di Brusselles, parte nella Città di Gante, e parte in altre terre i quartieri à' soldati. Ma il Lodrone col suo reggimento di diece insegne di trecento soldati per ciascuna, fù mandato ad Anuersa con ordine, che il Mansfelt, nominato già prima dalla Reggente per commandamento del Rè Generale della Cauallaria Alemanna, gli cōsegnasse la Città licentiati i soldati Fiamminghi. Nè molto doppo il Duca entrato in Brusselles accompagnato da molti Signori venutigli incontro, andossene à dirittura alle stanze della Reggente, e baciatale la mano, si ritirò in casa del Culemburg, restando il palazzo per Sua Altezza. Le mandò poi il dì seguente le lettere di Sua Maestà portate di Spagna, e la copia degli ordini hauuti, ne' quali se gli daua la sopraintendenza dell'armi in Fiandra con lasciar'à Margherita il Gouerno assoluto degli affari ciuili. E nel medesimo giorno vscì egli à visitarla accompagnato alla grande da molti Caualieri, e seruidori, osseruando in tanto i cortigiani, li quali haueano già penetrato l'animo della Reggente sdegnato, ò desiderauano, che fusse, con che buon viso passassero quei primi complimenti. Et appunto afflitta in quei giorni Margherita da' soliti dolori colici, e da qualche alteration di febre, essendosi mossa pochi

ENTRA in Fiādra il Duca d'Alba.

A nome di Madama è honorato da alcuni mandati da lei: hauendo egli mandato à lei prima altri.

Distribuisce i soldati per la Fiandra.

28. d'Agosto.

Visita la Regēte alla grāde, e cō molto rispetto.

29. di Marzo.

Le mostra le Regie patenti del suo carico:

passi per accoglier'il Duca, credeuasi, che fosse ò fatto ad arte, ò almeno venuto à tempo per abbassar la boria del Toledo; ma egli non lasciò atto di riuerenza, che si douesse à vna figlia di Carlo V. e sorella del suo Rè. Ma licentiati gli altri, mostrò che haueua più ordini di quelli, che haueua fatti vedere, in più ampla forma, non solo di amministrare guerra à suo arbitrio; ma anche di fabricare fortezze, di mutare i Magistrati, & i Gouernatori di offitio, e far processo de tumulti passati, e di punire i delinquenti; & interrogato da lei, se hauesse altre commissioni fuora delle dette; rispose hauerne anco alquante più, che nõ poteua riferir tutte in quel primo abboccamento; ma ne hauerebbe fatto parte à Sua Altezza all'occasioni. A qual risposta, senza mostrarsi punto alterata in sembianza, lodò per all'hora la risolutione del Rè, purche si maneggiasse in modo, che la pace di recente rimessa in Fiandra à guisa di tenera, e non ben radicata piãta non venisse ad essere smossa per la troppa violenza in coltiuarla. E soggiunse benissimo fatto, che le copie delle lettere di Sua Maestà il dì seguente si legessero in cõsiglio; il che si eseguì. Ma nulladimeno scriuendo ella al Rè si dolse, che la grande autorità concessa al Duca era di non poco discapito alla sua riputatione, e la soldatesca alla quiete delle prouincie; annouerandosi di già intorno à cento mila persone, le quali ò per fuggir'il peso de gli alloggiamenti, ò disperati del perdono, ò per tema di calamità soprastanti se ne erano andate fuggitiue in paesi stranieri, portando seco quel poco, ò molto di denaro, ò di massaritie, che possedeuano. Solo sostentarsi ella, & i popoli con l'aspettatiua della venuta di S. M. la cui speranza, acciò si mantenesse più viua, e ferma nelle prouincie, essersi partito in fretta quattro giorni prima il Vacheno fatto Ammiraglio del mare in vece dell'Horno con noue legni armati di tutto punto alla volta di Spagna. Ma quando egli giudicasse meglio, mutatosi forse di parere, il differir la venuta in altro tẽpo, non si sdegnasse in riguardo della sua benignità, hauendo ella già noue anni gouernata la Fiandra di sgrauarla della carica di gouerno sì lungo. *Questa domanda rappresentò ella poi di nuouo, e più ardentemẽte mossa dalla improuisa prigionia dell'Agamonte, e degli altri compagni.*

1567

e le significa hauerne delle più ampie.

La Regente mostra d'approuarle,

Disgustata nondimeno si duole col Rè.

8. di Settembre.

IL

1567 IL PRINCIPIO del gouerno, giudicò bene il Toledo, incominciare dall'esecutione cōtro alcuni personaggi sospetti, acciocbe messe in terra le teste più alte, mancasse alla plebe doue alzare gli occhi. A questo fine trattò la nobiltà nel principio con dimostratione di molta honoreuolezza, e più di tutti l'Agamonte, con l'esempio di cui s'ingegnò di allettare l'Horno, che nel principio sfuggiua, contentandosi meglio saper di udita quei primi incontri. E dicono, che mostrando egli, quasi presago, grande auersione di trouarsi col Duca fosse ripreso dall'Agamonte, il quale l'assicurò sù la sua parola, che correrebbono ambidue l'istessa fortuna. Detto ben tosto auuenuto dalla riuscita. Il Duca, veduto già assicurato il Cōte d'Horno, inuitò à Bruselles l'Hocstrat, e gli altri, per aggiustare con i lor pareri gli affari publici. E già si era questi messo in viaggio, ma mentre fresco dal male, ò à bello studio, più agiatamente si muoue, e si trattiene nel camino, udito quanto era successo; voltò in dietro con molto maggior fretta, che non veniua. Furon gli altri in Bruselles alli noue di Settembre, nel qual giorno haueua dato ordine il Duca ad Andrea Salazzar, & à Giouanni Espuccio Capitani, che facessero prigione sēza rumore Giouanni Casembrot Barone di Bacherselvno de' congiurati, e consapeuole di molti particolari, come Secretario dell'Agamonte: hauēdo imposto nell'istesso tempo al Conte Alberico Lodrone, & à Sancio Londogno Colonnelli, che conducessero l'istesso dì à Bruselles Antonio Strale Borgomastro di Anuersa partecipe de' più secreti consigli dell'Oranges. E perche non cagionasse qualche tumulto in quella Città, doue egli poteua assai per le ricchezze, che vi possedeua, e per l'amore che gli portauano, il Duca pregò la Reggente à volere inuiare vna lettera al Magistrato di Anuersa, nella quale l'auuisasse venir chiamato il Borgomastro, per trattare con esso lui dello stato di quella Città. Il che ella fece, & il Lodrone consegnò la lettera al Magistrato; hauuto in suo potere il Borgomastro, il quale già temendo de' fatti suoi nascosto in vn carro sotto vna gran quantità di panni, & altri riuolti di tela procuraua il suo scampo con la fuga; ma à pena vscito della porta diede in mano del Lodrone, che auuisato da vna spia lo fece prigione. Mentre queste cose si eseguiuano il Duca d'Alba nel palazzo del Cu-

lem-

DELLA PRIGIONIA del Cōte d'Agamonte, e dell'Horno.

Il Duca alletta l'Agamonte:

e per mezzo di questo l'Horno.

Chiama i Titolati ad agiustare gli affari publici.

Assale gli altri inferiori di grado per altra strada;

massime il Casembrot,

e lo Strale.

Consultano i Signori col Duca.

lemburg consultaua con i primi Signori del paese col Duca Arescot, con li Conti di Agamonte, Horno, Mansfelt, Arembergh, e Barlamonte, e v'erano di più Ferdinando d'Alba suo figlio, il Vitelli, il Sorbellone, e l'Ibarra. Andaua egli tirando in longo à bella posta la consulta, aspettando l'auuiso, che fossero presi il Borgomastro, & il Casembrot; e però haueua chiamato al consiglio il Conte Paciotto, acciòche discorresse alla presenza di quei Signori del posto, e forma della Cittadella da fabricarsi in Anuersa. Quando auuisato dell'esecutione de' suoi ordini, licentiò subito il consiglio. Partendosi gli altri chiama egli in disparte l'Agamonte, come hauesse che dirgli in secreto, & ecco compariscono da vna camera di rimpetto alcuni Capitani: all'hora il Duca; Fermateui Conte, *disse*, il Rè vi commanda, che restiate prigione, & in nome di Sua Maestà vi domando la spada. *Atterrito egli da intimatione tanto inaspettata, e vedendosi cinto da gente armata, consegnò la spada con dire:* e pure con questa hò io più volte difeso le ragioni del Rè con qualche buon successo, *e senza aggiunger'altro fù condotto da' Capitani presenti in vna camera in disparte. E nell'istesso tempo l'Horno da Ferdinando figlio del Duca, da cui per compimento veniua accompagnato, riceuè l'istesso ordine à nome del Rè di lasciar l'arme, e di consegnarsi in poter del Duca d'Alba, & in vn tratto da alcuni Capitani, che subito comparuero, fù condotto, deposte l'armi, in vn'altro appartamento del Palazzo. Haueua intanto il Sancio Capitano della guardia del Duca d'Alba circondato il palazzo del Culemburg, e posti i soldati a' capi delle strade, stando sospesa la Città, che non sapeua doue andasse à parare quel nuouo terrore. Ma diuulgatosi la prigionia dell'Agamonte, e dell'Horno, da principio il popolo con vn'amaro silentio non sapeua, che pensarsi: poi accortosi dell'arti del Duca d'Alba, cominciò à risentirsi particolarmente contro la troppa confidenza dell'Agamonte: molti diceuano rimaner la Fiandra nella prigionia di quei personaggi prigioniera anch'essa; e perciò tanto più lodauano altri l'accorto auuedimento dell'Oranges, dandogli il buon prò à lui, & alla Fiandra, la quale saluo l'Oranges, non restaua affatto in abandono. Anzi nell'intender'il Cardinal Granuela in Roma quant'era occorso in Bru-*

L'Agamonte è fatto prigione, & è spogliato dell'armi;

e l'Horno.

Sbigottimento della Città, e lamenti.

Detto del Cardinal Granuela.

sel-

1567 *selles, interrogato colui, che gli portaua la nuoua, se fosse preso ancora il* taciturno *(così chiamando egli l'Oranges) e rispondendo esso di nò, dicono soggiungesse, che* mentre quel solo restaua fuor della rete, il Duca d'Alba non haueua fatto pesca. *Queste risolutioni, perche erano state eseguite dal Duca senza partecipatione con la Reggente, subito finito il consiglio mandò li Conti Mansfelt, e Barlamonte, come persone à lei molto care, acciò prima che le risapesse d'altronde, l'auuisassero del fatto, e scusassero il silentio; hauendo taciuto per ordine del Rè, acciòche per tal'esecutione ella non si rendesse odiosa a' popoli, presso de' quali conueniua, che si mantenesse nell'amore, che fin'all'hora portato le haueuano. Ma non per questo placò egli Margherita; la quale se bene celò alla presenza di quei Signori lo sdegno; nondimeno, disgustatasi non poco, cominciò à dubitare, che nell'auuenire non gli occorressero spesso simili casi, e che trasferito il gouerno nel Duca, rimanesse in lei solamente l'ombra di Gouernante, acciò si potesse dire, che vna del sangue Austriaco gouernaua la Fiandra. Si che inteso in oltre differirsi la venuta del Rè per sei altri mesi, cioè fin'à principio di Primauera, perduta quella speranza, e trauagliata ogni di viè più da' suoi dolori, spedsce il Macchiauello suo cortigiano al Rè, e dandogli auuiso senza mostrar punto di risentimento della prigionia dell'Agamonte, e dell'Horno (credo per non dar'ad intendere d'esserne restata offesa) lo supplica,* che trouandosi ella aggrauata ogni dì più dal male, e dalle cure, si compiaccia liberarla da quel gouerno, che essa con autorità sì poca, ò più tosto nulla, maneggiaua; il che quanto d'vtilità a' negotij, quanto di riputatione à colei, che Sua Maestà non si sdegna di chiamare con nome di sorella, lo rimetteua alla sua prudenza. Hauer ben'ella fermamente stabilito (come serua totalmente dependente di Sua Maestà) di reggere ogni suo passo non con altra scorta, che de' suoi cenni. *Non lasciò ella intanto di dar gli ordini, che si richiedeuano conforme all'occorrenze. Imperoche col parere del consiglio, doue interuenne anco il Duca, si sforzò di rimediar con vn'editto alla fuga di molti, che ogni giorno cresceua; e subito fatti pigliar dieci mercanti principali di Tornai, i quali dal porto di Flissinga s'apprestauano à fuggir'in Inghilterra,*

Il Duca si scusa con la Reggente,

la quale non si placa;

29. d'Agosto.

11. di Settebre.

ma fà instanza al Rè d'esser rimossa dal gouerno.

Non lascia però di attédere al gouerno.

Commanda con editto, che ritornino i fuggitiui di Fiandra,

e li punisce. ra, ordinò, che confiscati loro i beni fossero posti in prigione. E poco doppo visitata dall'Ambasciadore di Carlo Rè di Francia, mentre staua in letto ammalata; lamentandosi egli, che dalla Fiandra fuggissero molti al Condè, & ad altri, che di nuouo muoueuano guerra in quel Regno, commandò, che si rinouasse il bando contro i Fiamminghi, i quali hauessero hauuto ardire di andar in Francia à militare à fauor de' ribelli. Nè di questo contento lo Ambasciadore (hauendone tal'ordine dal suo Rè, che si trouaua quasi oppresso dalle forze de' congiurati) pregò Madama à voler inuiare qualche presto soccorso di gente a' bisogni di Francia. Et in vero non domandaua senza ragione tal'aiuto: imperoche quantunque le cagioni di questa guerra (chiamata la seconda ciuile da' scrittori Francesi) non variassero dalla prima: nondimeno il Condè, & il Colignì capi della fattione presero l'occasione della venuta del Duca d'Alba, il quale andauano dicendo, che dissimulato il viaggio, sarebbe repentemente entrato nella Francia a' danni della nuoua Religione. Così essersi in quel secreto abboccamento di Baiona stabilito trà il Rè Carlo, e la madre Caterina, e la figlia Isabella Regina di Spagna con l'interuento dell'Alba. Questo essere stato lo scopo di Margherita in trauagliare, e metter sotto la fattione heretica nella Fiandra, & del Duca d'Alba in condurre il nerbo della soldatesca Spagnuola, acciochè nell'istesso tempo il Rè Carlo esterminasse gli Vgonotti in Francia, e li Spagnuoli nelle prouincie Fiamminghe i fautori di quella setta. Laonde posto insieme vn'esercito numeroso, per vendicarsi de gli oltraggi riceuuti, ò per assicurarsi di non riceuerne nell'auuenire, s'impadronirono prima d'alcune piazze, e di varie Città, e dipoi si voltano verso la persona del Rè, tramādo di sorprenderlo in Meaulx; il quale à pena scampato di notte, e saluatosi in Parigi, fecero tutto lo sforzo con vn gagliardo assedio, e con impedire, che non passasse nella Città vettouaglia di sorte veruna d'hauerlo nelle mani: e finalmente venuti à giornata appresso la terra di S. Dionigi; se bene parue, che spogliati essi del campo, e messi in fuga, cedessero la vittoria alla parte Catolica, sanguinosa in vero per la morte di Anna Memoransì Generale dell'esercito Regio, e gran Contestabile di Francia; nondimeno con maggior'apparecchio di for-

[Margin: 1567 · Carlo IX]

[Margin: Forma vn'altro editto in gratia dello Ambasciador di Francia, il quale chiede ancora soccorso di gente da Fiādra: contro i nuoui tumulti.]

[Margin: solleuati con l'occasione della venuta dell'Alba,]

[Margin: & esercitati con grā strage dell'vna, e dell'altra parte.]

1567 *forze, germogliando ogni giorno più l'heresia, riceuuti grand'aiuti dalla Germania, s'accinsero à nuoua guerra. Quindi Carlo, oltre l'essercito scelto da tutto il Regno, si mosse à chieder'aiuto dall'Italia, e dall'Alemagna, e come io diceua, ancora dalla Fiandra per difesa della Religione. Ma la Reggente, come non si seppe risoluere di dar gli aiuti chiesti senza prima hauerne il parere del Rè, così più che volentieri remise il tutto nel Duca. Questi ricordeuole del trattato di Baiona intorno à gli aiuti scambieuoli, stimando, che la dimanda dell'Ambasciadore Francese fosse di molta riputatione à gli Spagnuoli; & anche molto à proposito per mantener'i Fiamminghi, e gli Heretici di Francia in perpetua inimicitia, mentre rinouandosi di quando in quando da questa parte, e da quella i danni dati, e riceuuti con l'armi, s'inaspriuano più gli animi, promise col parere del Senato all'Ambasciadore quanto prima il soccorso: e fattone parte alla Reggente, assegnò à Giouanni Lignì Conte d'Arembergh due mila fanti Spagnuoli, e mille e ducento caualli per lo più scelti della nobiltà d'Artesia, e d'Annonia. Scriuono alcuni essersi offerto il Duca d'Alba di andar'in persona per Generale di quell'impresa; ma che il Rè Carlo entrato in sospetto dell'offerta tanto liberale, dubitando, che non tanto per aiuto, quanto per ispiare più tosto le forze del Regno, così spontaneamente egli à ciò si muouesse, modestamente lo ricusò, come non gioueuole à niuna delle due corone l'assenza di lui dalla Fiandra; onde all'hora il Duca inuiò la gente sotto la condotta d'vn'altro. Ma comunque si fosse, nel fine di Nouembre partendosi l'Aremberg da Cambrai; fatte prima per tre giorni orationi publiche per i fortunati progressi della sua andata, e congiunte in Amiens le sue genti con quelle del Marchese Villers, di lì se n'andò al campo: e portatosi valorosamente in varie fattioni, finche aggiustate le cose di Francia, e con la pace tanto quanto stabilita, fù d'ordine del Duca d'Alba richiamato in Fiandra, il quale all'hora appunto haueua particolar necessità di tal Capitano, e soldatesca.*

La Reggente non si risolue di mandar'il soccorso; ma il Duca sì,

il quale sceglie soldati, e ne fà Capitano il Conte di Arembergh.

Thuano nel lib. 39. dell'Hist. & altri.

Anzi si offerisce egli di andare in persona. Ma lo Spagnuolo nö è ammesso dal Francese.

10. d'Ottobre.

NELL'ISTESSO tempo ritornato il Macchiauello da Spagna presentò le lettere del Rè à Madama, nelle quali fattole parte del felice parto della Regina, natagli tre giorni prima vna figlia (che Caterina si chiamò, e fù poi maritata à Carlo Emanuele

DELLA PARTITA della Reggente.

Hà licenza dal Rè di partirsi.

1567

Duca di Sauoia) le dà licenza di partirsi di Fiandra, attestando di conceder tal facoltà in riguardo della sua instanza, ma non già del bene delle prouincie, le quali per essere state gouernate da lei con valore, e con prudenza in tempo de' maggiori pericoli, la ringratia con termini esquisiti, e le promette di corrisponderle à pieno. Riceuuto la Reggente l'auuiso di potere partirsi, consegnata la patente del Gouerno di Fiandra al Duca d'Alba, mandatale per l'istesso Macchiauello da Spagna, & auuisati gli Ambasciadori del Rè Filippo residenti presso l'Imperadore, il Rè di Francia, e la Regina d'Inghilterra, che facessero intendere à quei Prencipi il suo partire, compose vna lettera à gli stati generali delle prouincie di Fiandra, per supplir'in quella maniera quanto haueua bramato di spiegare à voce in publica radunanza, prima di partirsi da' suoi Fiamminghi, quando ci fosse stata facoltà del Rè di radunarsi. In questa lettera (per dirne quì alcuna cosa) raccontato assai largamente, ma senza vscir dal vero, quanto haueua fatto in noue anni di gouerno: & in che modo prima del fin d'Aprile haueua in guisa acquetate le solleuationi di due vltimi anni, che potè ella col consiglio de' buoni Cittadini, & industria loro ridurre all'obedienza del Rè tutta la Fiandra; li prega à voler metter' ogni sforzo di mantenersi di commun consenso nello stato presente con la sincerità della Religione de' suoi maggiori, & ossequio douuto al Principe; dalla cui clemenza douersi sperare, che hauerebbe proceduto con ogni mansuetudine in castigar'i colpeuoli, che solo pareua desiderarsi per compimento. Hauer'ella intorno à ciò scritto il suo parere al Rè con animo di replicarlo prima di partire, risoluta di non lasciar mezzo, che se le offerisse atto per impetrare dal fratello quanto faceua dimistieri per la salvezza, e tranquillità de' suoi amatissimi Fiamminghi. E nel vero mantenne la parola non molto doppo, scriuendo in questo tenore al Rè: Il felice parto della Regina mia Signora, del cui auuiso ne bacio le mani alla Maestà Vostra, mi hà colma di incredibile piacere, godendo della propagatione di vn sangue degno di perpetuarsi. Ma che nel darmi licentia di partire si sia la Maestà Vostra degnata aggiungere di restarmi grandemente obligata (per adoprar le parole vsate dalla vostra clemenza) del gouerno esercitato da me

Consegna all'Alba la patente del gouerno di Fiandra.

Dà parte a' Principi della sua partita,

& anche à gli Stati generali.

7. di Decembre.

E risponde in questa guisa al Rè.

1567 me conforme à quanto ella desideraua, confesso, che io non poteua sentir cosa di maggior mio contento; hauendo sempre hauuta la mira in ogni mia risolutione di aggradirla, tenendo la sodisfattione della Maestà Vostra per vnica regola, alla quale in ogni occorrenza con tutto il mio sapere hò cercato di conformarmi. Il che se hò ottenuto, reputo benissimo impiegate tutte le mie fatiche: imperoche non negarò io di hauer sofferti nel corso di quasi noue anni molti, e molto graui fastidij, e trauagli posta in mezzo de' cõsiglieri, la maggior parte de' quali io hebbi, ò per emulatione discordi, ò di fedeltà sospetti, ò per l'odio contro il nome Spagnuolo inimici; tanto che nè mi era lecito di sentir'il parer loro, nè mi poteua assecurar d'accettarlo. E nondimeno trà tenebre sì folte, e trà tempeste de' ribelli l'vna sopra l'altra, col gouerno d'vna donna essere stata rimessa in saluo, & in porto la naue di questo publico tanto sbattuta; veramente non è stata opera humana: & in fatti hò ben'io occasione di riconoscere, ò riuerire la pietà della Maestà Vostra, in riguardo di cui la Diuina bontà con aiuto sempre pronto s'è compiaciuta d'assistermi in tutto questo tempo, che sotto gli auspicij della Maestà Vostra hò gouernata la Fiandra. Ma già che si trouano le cose ridotte à questo termine per gratia particolare del Signor'Iddio, nè ci resta altro, che castigar'i capi delle solleuationi; non lasciarò di proporre ciò, che può metter'in riuolta quanto di bene si è fatto fin'à quest'hora. Lo spauento de' castighi procurato con esercito sì grande, come fin'hora hà cacciati in bando in varie parti molti mercanti, & artisti disperati del perdono con danno in vero straordinario del paese; così dubito, che gli altri tenuti à forza, e ristretti dentro la Fiandra non istimoli maggiormente ad vnirsi in congiure, e solleuationi. MALAMENTE si riducono i Fiamminghi à rispettar'altri per paura. E chi forse vorrà seguir la strada del rigore (voglia Dio che m'inganni) acquisterà al nome Spagnuolo più odio, che potenza: ò se non altro, apporterà à queste prouincie, e guerre ciuili, & armi straniere, e finalmente lacrimeuole, & infelice solitudine. Laonde supplico la Maestà Vostra, che ricordeuole della clemenza Diuina, e della sua

Pp 2 pio-

propria, ridotta la vendetta à quanto meno si può, si degni di voler più tosto la penitenza, che la pena de' suoi vassalli. Così il buono, e grande Iddio la Maestà Vostra, e la Regina miei Signori, con l'Infante di fresco nata feliciti per molti anni. *Intanto diuulgata la partenza di Margherita, concorreuano ogni giorno da tutta la Fiandra le persone di maggior portata con testificare à nome delle Città il commun sentimento, e perdita delle prouincie per la sua partenza, pregandola con dimostratione, come si suole, di singolar premura felicissimo il viaggio. I Principi confinanti ancora sì con lettere piene di cortesia, come per Ambasciadori fecero l'istesso compimento. Et auanzò tutti la Regina d'Inghilterra Elisabetta, dolendosi di hauer à restar priua (come ella scriueua) della vicinanza di tanto buona, e cara sorella: ò nascesse ciò da affetto, che portaua à Margherita, ò da sollecitudine cagionatale dal Duca d'Alba successore di lei. Ma ella postasi in punto per viaggiare, con l'accrescimento fattole dal Rè di quattordici mila scudi d'entrata, nel mese di Febraro accompagnata dal Duca a' confini della Brabanza, e dalla nobiltà Fiamminga fin'in Germania, se ne venne in Italia; doue con solennissimi incontri fù riceuuta dal Duca Ottauio suo marito, lasciando presso i Fiamminghi desiderio più che ordinario del suo gouerno, accresciuto poi tanto dalle calamità seguite, che ardirono più volte i Fiamminghi le attioni di Margherita al Duca d'Alba, & al Rechesens raccontare con particolar'approuatione, e più di quello, che suol farsi co' successori, magnificare à guisa di rinfacciarle. Anzi essendosi in Duaco col denaro di Margherita rifatto il Monasterio de' Francescani per benefitio di quello Studio, e con tal'occasione espostasi la sua arme, il popolo non passaua mai di là, che nel vederla non si scoprisse, & inchinasse il capo à riuerirla. Quel'affetto all'hora si scoperse via più, quando con lettere replicate al Rè chiesero con istanza i Fiamminghi per vnico termine, e rimedio delle sue afflittioni la Duchessa di Parma, e non molto doppo la morte di Don Giouanni d'Austria hebbero la gratia di riuederla con Alessandro suo figlio.*

[Margin notes: 1567 — 1568 — Compimenti delle Città, e de' Principi confinanti cō ella: particolarmē te della Regina d'Inghilterra. — Parte Margherita di Fiādra con accrescimento di rendita: — 10. di Febraro. — lasciādo grā desiderio di se ne' Fiamminghi: mostrato da essi constantemēte in varie occasioni. — 1574. — Dalle lettere di Giouanni Gāgorno Francesco, e di altri.]

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA
LIBRO SETTIMO.

1568

ABBIAMO fin quì veduta la Fiãdra, non dico nel più bel fiore della sua pace, ma ne anche dal crudo verno di continue turbulenze sbattuta: e se non altro, alla fine ridotta à stagion più temperata, e quasi in tutto rimessa nella primiera trãquillità. Hora m'accingo al racconto d'auuenimenti, e dalle scoperte ribellioni delle prouincie, e da gli eserciti dall'vna, e dall'altra parte grandi, e da gli odij maggiori, e dalla strage grandissima de' Capitani, e de' soldati, veramente horribili, e funesti. Sò ben'io, di tante calamità communemente incolparsi il Duca d'Alba, per esser'etiandio prima di venir'al gouerno di queste prouincie poco accetto il suo nome a' Fiamminghi. E correua per le bocche di tutti hauer'egli risposto à Carlo Quinto, che li haueua domandato di qual castigo li pareuan degni i Gantesi, che egli haueua in animo di punire come ribelli; meritar la patria contumace, à suo parere, di esser da' fondamenti distrutta; & offeso l'Imperadore di sì fiero cõsiglio hauergli commandato, che salisse in vna delle torri delle Città, & indi tutta la considerasse: & hauendo obedito, interrogato doppo, quante pelli Spagnuole ci vorrebbono à far'vn guanto sì grande, (che tanto suona in Francese Gante) non hauer'egli più replicato, auuedutosi dal-

Proposta delle seguenti sciagure.

attribuite dal vulgo al Duca d'Alba: per l'odio, che gli portauano cagionato da vna sua risposta:

vol-

volto dello sdegno di Cesare. Qual successo ridondando in lode del 1567 *Principe, e della Città insieme, ò vero, ò finto, che fosse, fù ageuolmente creduto, e con odio vniuersale del Duca sparso da' Gantesi per tutte le prouincie di Fiandra. Et accrebbe egli l'opinione di seuerità con la presenza; mentre quasi fosse venuto à soggiogar le prouincie, comparue armato, mentre vi ricondusse li soldati Spagnuoli, e ne aggrauò le Città, fabricandoui di più fortezze; mentre fatti prigioni l'Agamonte personaggio molto caro a' Fiamminghi, e l'Horno Ammiraglio del Mare, e citati à comparire l'Oranges, e gli altri della congiura; era publico grido, che egli hauesse esortato il Rè à non perdonar' à verun di loro, essendosi fin' all'hora pur troppo difettato in souerchia clemenza. E senza dubbio (come discorreuano alcuni) se il Rè hauesse condescesο all'Oranges, che lo pregaua à voler Sua Maestà giudicare, come Gran Maestro de' Caualieri del Tosone la sua causa, e de gli altri del compromesso, senza rimetterla al tribunal del Duca, non hauerebbono essi per all'hora principiata la guerra. Ma promulgata la sentenza di Rè adirato da odiato ministro, nella quale veniuano condannati come rei di lesa Maestà, e priui de gli Stati, e facoltà l'Oranges, e gli altri, potè parere hauergli messi in necessità di pigliar l'armi, come sforzati da giusto dolore; donde nasceua, che la cagion di quella guerra, che seguì poi fastidiosissima, e lunga, douersi più a' Spagnuoli, che a' Fiamminghi attribuire, conchiudeuano alcuni di quella sorte di persone, le quali, come diceua già Polibio, hanno per l'istesso i principij, e le cagioni della guerra. Io per me, come non negarei, che il troppo seuero, & odiato gouerno del Duca d'Alba, fosse principio, & occasione di prender l'armi, così affermo non essere stato cagione della guerra, la quale haueua più profonde le sue radici. La sfrenata brama di regnare dell'Oranges stimolata da due sproni odio, & isdegno, accresciuta dal concorso de gli heretici, dall'opportunità delle fattioni, dalla mala sodisfattione di quasi tutti gli Stati; fù la vera cagione, la quale quando con questo motiuo non hauesse somministrate fiamme alla guerra, hauerebbe alla fine cercata la materia dell'incendio altroue: perche NON può mancar lungo tempo occasione alla maluagità. Ma hebbe ventura la risolutione dell'Oranges di trouare*

il man-

dall'hauer'egli condotti gli Spagnuoli in Fiandra:

e condennati i titolati, e confiscati loro i beni.

Donde alcuni cauano l'origine della guerra;

ma senza ragione.

Douendosi dedurre da altri capi.

l. 3. delle historie.

1567 *il mantello dell'odio altrui da ricoprirsi. Percioche dall'occasione della sentenza del Rè data dal Duca d'Alba contro la persona sua, e di suo fratello, e di molti altri principali Signori, prese l'armi con tanto più giustificato pretesto, quanto potè rassembrare non solo titolo giusto, ma anche glorioso difender se medesimo, ricuperar'i suoi stati, rimetter'in libertà i compagni, il figlio, e la patria. Hor douend'io raccontare, come tutto ciò succedesse, mi son risoluto di restringermi alquanto nelle cose accadute in Fiandra ne i gouerni del Duca d'Alba, e di Lodouico Rechesens, che gli successe, mentre io non sia per hauere nouità, ò sicurezza maggior de gl'altri. Quali due circostanze mi hanno dato ampio campo di stendermi nel gouerno di Margherita; come anche me lo daranno le cose auuenute sotto Don Giouanni d'Austria, & Alesandro Farnese; potend'io in questi tempi prometter molti particolari non saputi vgualmente da tutti, e cauati dalle lettere secrete, che sono in mio potere. Non però lascierò in questo istesso breue racconto d'esporre accuratamente quelle particolarità, le quali mi parranno non così vulgarmente sapute, che saranno non poche.*

Deliberatione nel raccōto de' gouerni del Duca d'Alba, e del Rechesens.

E NEL VERO *parue ad alcuni presagio delle future calamità vn mostruoso fanciullo nato in Liegi con due teste, con quattro piedi, & altretante mani, dal quale diceuano pronosticarsi vna mostruosa lega, che compor si doueа delle forze di più popoli, come realmente in breue s'effettuò. E crebbe ne gl'animi già turbati il timore per l'incendio succeduto poscia in Malines: percioche nelle mole della poluere cascato il fuoco, ò à caso, ò per malignità s'attaccò subito à sessanta barili di poluere già in essere, con sì gran tremoto, e rimbombo, che molte Città del Brabante, sentito di lontano il tuono, e veduto crollar le case rimasero attonite quantunque non seguisse grande strage d'huomini per la solita lontananza di simili officine dalla Città. Tuttauia non sarebbe stato il danno sì graue, e più di rado si piangerebbono calamità sì funeste, se appunto come sogliono tenersi lontani l'vn dall'altro i seditiosi, accioche vniti non destino l'incendio della ribellione, così gl'ingredienti di questa peste in poluere in vari luoghi si conseruassero. Ma il Duca risentitosi più del danno, che del pronostico, attendendo à piantar la fortezza in Anuersa col disegno dell'Ingegniero*

PRESAGII delle calamità da venire. Vn Mostro in Liegi.

L'incendio di Malines.

Fortezza d'Anuersa.

Pa-

Paciotto, e con l'indirizzo del Sorbellone, fatto affrettare con ogni diligenza il lauoro da due mila persone, che vi teneua impiegate, la ridusse in breue sel cemente à fine, non volendo in ciò molti pareri, ma seruendosi d'vn solo Consigliere, e d'vn solo Architetto. Si fabricò la fortezza di figura di cinque faccie, porgendo assai in fuori da ciascuno di detti lati e baluardi, à quattro de' quali volle ei medesimo dare i suoi nomi, chiamandoli Ferdinando, Toledo, Duca, & Alba; contentandosi, che il quinto dall'Ingegniero si chiamasse Paciotto. Ma se bene questa Cittadella seruì molti anni di modello dell'altre fortezze fabricate per l'Europa con gran riputatione del Paciotto, chiamato quindi l'inuentore di nuoue fortificationi, non però da tutti vgualmente lodata: sì per altre ragioni, come anche per esser situata à quella riua della Schelda, che guarda la Brabanza, onde non può impedire gl'inimici, che vengono dall'Olanda, nè difender la Città, quando essi l'assalissero: ben l'harebbe difesa, se fosse stata piantata nella parte opposta della Città verso la bocca del fiume rimpetto appunto all'Olanda. La scusano però alcuni cō dire hauer'hauuto il Duca in fabricarla più la mira à difenderse dalla Città, che la Città da' nimici, aggiungendo in oltre essere stata con grand' auuedimento in quel sito fabricata, doue potessero li Spagnuoli à sua posta introdurr'il soccorso delle prouincie attorno soggette, à che hanno principalmēte riguardo i fondatori delle fortezze, qual commodità si sarebbe perduta, situandola verso l'Olanda. Ma io per me credo, che il Sorbellone sopraintendente di tal fabrica non hauesse à ciò riguardo, obedendo all'hora non meno l'Olanda, che la Brabanza al Rè: e però da amendue le parti sarebbe stato aperto il passo à introdurr'il soccorso; ma hauer'eletto quel sito per sicurezza della Cittadella medesima. Perciochè tutta la pianura d'intorno, per la quale vassi in Olanda, abbassandosi in guisa, che sia di mestieri sostener con gl'argini l'altezza del fiume, acciochè allagando non inghiotta le terre intiere; con molto poco auuedimento haurebbono piantata la fortezza in parte, doue rotti i ripari poteuano i nemici con l'inondation dell'acque sforzarla ad arrendersi senza contesa; e pure à tal danno è meno sogetta al presente solo per l'altezza del sito. Se bene essendosi poi diuisa la Fiandra, e venuta in poter de' nemici l'Olāda

Marginal notes: 1568 — Figura di essa. — Artefice. — Il sito vien biasimato da alcuni; — e lodato, e difeso da altri: — Girolamo Conestagio nel libro 3. — Adriano Stopetro contro il Conestagio. — non bene. — Cagioni d'hauerla iui piātata.

1568 da si goda il vantaggio, all'hora non preteso di poter'introdurre il soccorso delle Prouincie soggette alla Corona.

NEL medesimo tempo dal Tribunal de' dodici instituito dal Duca à sententiar'in materia de' passati tumulti senz'appellatione, chiamato communemente dalli spessi castighi tribunal del sangue, sono citati per ordine del Duca à sentir l'oppositioni, e le querele del Regio Procuratore, & à purgarsi dell'imputationi Guglielmo di Nassaù Principe d'Oranges, Antonio Lalinio Conte d'Hocstrat, Florentio Pallante Conte di Culemburgo, Guglielmo Conte di Bergh, & altri Signori ritiratisi dalla Fiandra. Ma eglino, mandata incontanente vna scrittura al Duca, il cui Tribunale diceuano non esser competente à Caualieri del Tosone, giudicarono meglio difender da lōtano la causa cōmune. Di più l'Oranges pregò Massimigliano Imperadore, & i Principi di Germania à interporsi col Duca, acciòche non procedesse più oltre, e si venisse ad accordo: se però sotto color di accomodamento non cercaua di leuar gli Spagnuoli di sospetto dell'armi, che già apparecchiaua. Nè l'Imperadore, nè i Principi di Germania ricusarono la protettione de' Fiamminghi: ma il Duca non altro rispose alle lettere di Massimigliano, & all'Ambasciadore del Bauaro, eletto da' Principi di Germania, come gradito alla Corona di Spagna, se non che quanto eseguiua tutto era ordine del suo Rè: e subito sollicitando la speditione, doppo hauer'aspettato però il termine prescritto, non essendo comparso in tanto veruno, publicò il Duca, per l'autorità datali dal Rè, l'Oranges, e Lodouico il fratello, e gl'altri chiamati in giuditio, e non comparsi, rei di lesa Maestà; confiscati loro tutti i beni. E ciò fatto pose il presidio Spagnuolo in Bredà terra dell'Oranges, e Filippo Guglielmo figlio di lui, che studiaua in Louanio, mandò in Ispagna, doue con occasione di esser'alleuato conforme à' riti Catolici fosse trattenuto per ostaggio. Di che parue si risentisse oltre misura l'Oranges, detestando con manifesti, & assidui lamenti pieni di rampogne la crudeltà vsata al figliuolo di tredici anni, il quale nè coll'innocenza dell'età, nè con li priuilegi dell'Accademia di Louanio prodotti à suo prò, si fosse potuto difendere da torto sì graue. Molti però eran d'opinione, che l'Oranges, come astuto, e che misuraua tutte le cose dall'interesse, hauesse à gusto la pri-

TRIBVNALE contro i tumulti.

Si citano i Signori Fiamminghi à cōparire;

nō obediscono.

L'Orāges ricorre a' Principi di Germania, per esser difeso.

Questi fanno l'offitio col Duca d'Alba à fauore de' rei:

senza frutto

L'Alba dà la sentenza.

Aiodi costui Ambrogio Morales famoso Teologo, e Filosofo.

l'Oranges nell'Apologia del 1581.

Māda il figlio dell'Oranges in Ispagna.

risentendosene acerbamente il Padre:

ma solo in apparenza.

prigionia del figlio appresso il Rè, acciochè rimanendo superiori gli Spagnuoli, e perciò priuato de gli Stati, bauesse il Rè quell'ostaggio nudrito all'vsanza di Spagna, e diuenuto di costumi Spagnuoli, nel quale potesse far mostra della sua clemenza; ma se la cosa accadesse altrimenti, come speraua, haueuą egli seco Mauritio figlio di minor'età compagno della fortuna del Padre, & herede de' suoi beni. Dal medesimo Tribunale furono di più sententiati moltissimi conuinti da' Commissarij mandati dal Duca nelle Prouincie, ò di bauer violate Chiese, e cose sacre; predicato; tenuti concistori, & altri tumultuosi radunamenti: ò d'hauer occultamente con simboli, e con sopranomi di Gheusi, ò alla scoperta con armi, congiurato contra il Rè; ò finalmente d'hauer col consiglio, ò con l'aiuto fomentata tal sorte di gente. Quali rigori contra il popolo, diceuano i più sauij esser fuori di tempo. Anzi douersi, mentre si puniuano i capi, con maniera piaceuole trattar'il corpo, e quasi in vn certo modo addormentarlo: acciò che nel muouersi non fosse cagione, che il colpo venisse facilmente schiuato dal capo. Nel medemo impeto fece il Duca spianare il palazzo del Conte di Culemburgo, doue hebbe il suo natale il nome di Gheusi, e fatta iui alzare vna Colonna di marmo, aggiunse nella base in quattro lingue diuerse la seguente inscrittione. In quella piazza la Casa di Florentio Pallante essere stata spianata per l'esecranda memoria della congiura più volte in quel luogo tenuta contra la Religione, la Chiesa Catolica Romana, la Maestà Regia, & il proprio paese. *Oltre di ciò non piccolo spauento haueua apportato l'auuiso giunto poco auanti di Spagna, essere stato ristretto Don Carlo il figlio del Rè per ordine del Padre: e nell'istesso tempo essere stato condotto prigione in Segouia per commandamento dell'istesso Florentio Memoransì Signor di Montignì, mandato Ambasciador da Margherita, come habbiamo di sopra raccontato. E si teneua per fermo, che il Montignì hauesse hauuto le medesime accuse del Conte d'Horno suo fratello, e che al Principe Carlo fosse nociuto assai l'essersi mostrato Protettor de' Fiamminghi; nè del giuditio fatto del Montignì, al quale doppo la prigionia d'vn'anno fù leuata la testa, si dubitò punto. Ma la cagione della morte di Carlo succeduta in quest'anno, quanto era più nascosta, e dubiosa,*

1568

Dall'istesso Tribunale sono condannati molti altri.

Il Duca fà spianare il palazzo del Culemburgo.

Nuouo spauento da Spagna.

Per la sciagura del Principe Carlo; e per la morte del Montignì.

1568 *biosa, tanto è stata da gli Scrittori con auidità, e sforzo maggiore inuestigata: PROPRIETA' di molti, pensare di trouar gran cose all'oscuro, e chiuder gli occhi à quanto si offerisce in palese. Io senza hauer riguardo ad altro, raccontarò sinceramente quel, che del Principe Carlo tocca al presente.*

DI CARLO Principe di Spagna. Sua indole.

FV CARLO di natura feroce, e violenta, e ne diede ben presto segni da fanciullo, osseruando molti, che offertili, ò lepretti, ò altri animalucci, egli li scannaua di sua mano, e godeua di vederli palpitare, e morire. Di che essersi accorto l'Ambasciador de' Venetiani, & hauerne fatto congiettura d'vn'indole fiera, come appunto gli Areopagiti di quel fanciullo, che si dilettaua di cauar gli occhi alle starne, l'hò io letto in vna relatione delle cose di Spagna mãdata dall'istesso Ambasciadore alla Republica. Et autenticaua egli i presagi di costoro di giorno in giorno co' suoi crudeli, & incomposti costumi, e col ceruello, che non staua in tutto à segno, come scriuendo varie cose di lui al Cardinale Alesandrino afferma l'Arciuescouo Rosano Nuntio Apostolico. Et era cresciuta la libertà nel giouanetto, per l'assenza di Filippo suo padre, e per la conniuenza di Massimigliano Rè di Boemia, il quale con Maria sua consorte figlia di Carlo Quinto gouernaua à nome di Filippo la Spagna. E ben se n'accorse l'auolo Carlo Imperadore, quando ritornato da Fiandra in Ispagna doppo la renuntia de' Regni, veduta l'indole, e l'educatione del nepote (che haueua all'hora vndici anni) grauemente se ne dolse. Ma Filippo tentati in vano varij mezzi in benefitio del figlio, volle prouare di mandarlo in Alcalà in compagnia di Giouanni d'Austria, e d'Alesandro Farnese, per vedere se à sorte in quella famosa vniuersità, come il corpo con la mutatione dell'aria, così l'animo con la conuersatione di gente nuoua risanasse. Ma Carlo mostrò più tosto d'esser' ALTROVE, che vn'altro: nè col luogo migliorò di senno; anzi per vna disgratia occorsali peggiorò. Perciochè caduto da alto giù per la scala, offeso non poco nel ceruello, e non molto doppo desperato da' medici, era già vicino al fine di sua vita; quando portato in camera del moribondo il corpo del Beato Diego, & obligatosi con voto il Rè, venuto quiui da Madrid, di procurar dal Papa con ogni sforzo la Canonizatione di quel Beato; subito suor dell'aspet-

Quintil. libro 5. c. 9.

Congettura di essa.

Giouan Battista Castagna poi Vrbano Settimo 4. di Febraro.

sua educatione.

Luigi Chiabrera nella vita di Filippo 2. l. 2. 6. & 8. & Adriano libro 19. & 20. dell'Hist.

Non piace à Carlo Imperadore.

Luigi Chiabrera nella vita di Filippo 2. lib. 6.

E mandato in Alcalà.

Vicino à morte.

Risana per intercessione del B. Diego.

l'aspettatiua d'ogn'vno tornò in vita. Ma non perciò si mutò di costumi l'inconstante giouine, & in ogni cosa dissimigliante à suo Padre; donde nasceua, che il Rè con più rigidezza lo trattaua, & esso non sentiua pena maggiore, che comparirgli auanti. E crebbe con gli anni quest'alienatione, mentre il Rè sempre con più disgusto, e diffidenza del modo di procedere di lui non veniua mai à capo di sposarlo con la figlia di Massimigliano Imperadore già promessagli, anzi lo teneua lõtano da tutti i publichi maneggi, appunto quando à Carlo pareua portarsi con gran modestia, perche giunto a' vent'doi anni d'età si contentasse di aspettare il gouerno de i Regni. Quindi concepì egli odio grande contra li fauoriti, e famigliari del Rè, sospettando d'esser notato, & accusato da essi, e differirsi per opra loro le nozze, & il gouerno; nè lasciando di rimprouerargliclo, tal volta ancora con minaccie. Quindi parimente nasceua l'impiegarsi tutto à fauorir', e portare i poco ben veduti, e disgustati da suo Padre, & i Fiamminghi in particolare, gli Ambasciadori de' quali, dico il Marchese di Berghes, & il Montignì era fama, che accolti con sollecitudine li chiamasse tal volta di nascosto, e difendesse in publico la causa loro con più ardore di quello che conueniua; hauendo anche promesso d'andar'in persona in Fiandra, per quietare i tumulti di quelle prouincie. Et io per me stimo verisimile da questa famigliarità del Principe Don Carlo con quei Signori Fiamminghi hauer'hauuto origine il lamento di Margherita Duchessa di Parma, la quale nel suo gouerno si mostrò più volte col Rè molto risentita; perche molte lettere mãdate da essa in Fiandra intorno à gl'affari grauissimi ritornassero nelle proprie mani di coloro, contra i quali erano state scritte. E mostrò egli l'affetto verso la Fiandra ancor'in questo, stando per partire alla volta di Fiandra, e licentiandosi il Duca d'Alba da Don Carlo, fù con sembiante minaccieuole ritenuto dal Principe, con dirli, che esso, e non altri haueua d'andar'à quelli Stati, e rispondendo il Duca esser'inuiato innanzi dal Rè, à quietar'i tumulti de' Fiamminghi, tra' quali non era sicuro mandar'vn figlio vnico herede di tanti Regni, egli alterato fuor di modo, e messo mano al pugnale soggiunse; io prima ti stenderò quì a' miei piedi, & il Duca à pena schiuò il colpo: quan-

Margin notes: 1568 — Dalle lettere del Card. Nuntio al Car. Alessandrino. — Dissimiglianza ne' costumi del padre, e scambieuole occasione. Donde nacque, — l'odio contra i famigliari del padre, — Delle lettere del Card. Nuntio al Card. Alessandrino. — e la souerchia protettione de' Fiamminghi. — vedi l'anno 66. — Risolutione d'andare in Fiandra. — Sforzo di trattenere l'Alba che non vi vada.

1568 *quando accorgendosi, che il giouine infuriato gli veniua di nuouo incontro per ferirlo; facendo mostra di chieder pietà per vn suo seruidore antico, e fedele, abbracciatolo strettamente procuraua quanto poteua di fermarlo, ancorche fiero, e per la giouentù molto gagliardo, fin'à tanto, che sentito lo strepito di quella lotta, e venuti subito quei, che stauano alla portiera, Carlo si ritirò nelle sue stanze. E fin d'all'hora determinò egli di passar'in Fiandra, ancorche suo padre non se ne contentasse, & indi andarsene à ritrouar la sposa in Germania. E conferito il disegno con Don Giouanni d'Austria suo zio, e due altri Signori, li pregò à volere andar seco. E benche Don Giouanni li mostrasse esser quella vna impresa difficilissima, & in niun modo riuscibile, contuttociò non lo rimuouendo dal suo pensiero, e notando, che il Principe ogni giorno più se n'inuaghiua, giudicò, che il Rè indubitatamente hauerebbe saputo da altri la risolutione, e le trame del giouine poco aueduto: e così per tanto volle preuenir gli altri, e guadagnarsi in questo la gratia del Rè, massime temendo, che il suo tacere non lo mettesse à parte della colpa, quando il giouine fuggisse. Lodata il Rè la fedeltà di Don Giouanni, e rinuenuta da l'altri inditij la deliberatione del figlio; & inteso finalmente da Raimondo de' Tassi Maestro delle Poste, esserli cercati da Carlo con gran fretta, caualli per vn lungo viaggio; agitato da grandissima tempesta di pensieri, commandò, che si facessero orationi, e penitenze per tutte le Chiese: e ricercò al suo solito il parere di varij huomini segnalati in dottrina, e bontà. Trà quali il consiglio da Martino Abaspiqueta, Dottor Nauarra (perche questo solo trà tutte hò io potuto vedere) in ristretto fù il seguente. Non poter'il Rè senza rimetterci molto di coscienza trascurare la salute del Regno, come hauerebbe fatto, permettendo, che il figlio partisse; il quale lontano dal padre, e però più arditamente, & alla scoperta discordando da esso era per diuider'il Regno in diuerse fattioni, niente meno di quello, che auuenne à Carlo Settimo Rè di Francia, per la discordia di Lodouico il figlio, e la sua ritirata in Borgogna; ma troncò tutti i dubbij del padre, la fretta del figlio, che il dì seguente doueua partire, come il Rè prestamente ne fù auisato dal Tassi. Dunque lasciati da parte i consigli accompagnata*

il Rè

Dalle lettere dell'istesso al l'istesso 30. d'Aprile. Marchese di Pescara, e Duca di Medina Rioseco.

Palesa la deliberatione à Giouanni di Austria d'andar'in Fiandra: il quale prima dissuade;

doppo scopre il tutto à Rè.

Il Rè si raccommanda à Dio, e chiede parere da' sauij intorno al figlio.

1456. Paolo Em. nella vita di Carlo VII. Arcop. nella vita di Filippo il buono.

18. di Gennaro.

il Rè dal Principe d'Euoli, dal Duca di Feria, e da altri due entrò sù la mezza notte nella camera del figlio, che profondamente dormiua: e toltali la spada di sotto il capezzale, commandò, che subito si leuasse, e rimprouerandoli, che non hauendo voluto tante volte con rimedij piaceuoli rauuedersi, hauesse forzato il padre di venir'à i rigori, ma per il suo meglio; aperti i scrigni, e toltene le scritture, gli leuò la gente ordinaria di seruitio; lo lasciò con huomini à posta, che lo guardassero. E così l'infelice Principe, che poco prima s'era veduto cinto da vna continua corona di personaggi, che à gara l'adorauano, assediato in quella prigionia da alcuni pochi, e quelli aborriti, e che non solo gli notauano i cenni, e le parole, ma anco l'istessi pensieri, doppo sei mesi non essendosi mai placato il Rè, nè per ambasciarie de' Principi d'Europa, nè per suppliche de i Regni di Spagna, infermatosi per l'inedia ostinatamente prolongata, e poi per essersi di cibi souerchiamente aggrauato, con l'eccessiui rinfrescamenti di neue, oltre l'estrema afflittione dell'animo (se però non hebbe altro aiuto) nella vigilia di S. Giacomo si morì. Ben'è vero, che ricusati per qualche tempo i rimedij sì del corpo, come dell'anima, quattro giorni prima della sua morte, mutatosi per voler Diuino, dimandò da se vn Sacerdote, col quale confessatosi con molto sentimento, e mandato à chieder perdono à suo padre, tenendo in mano vn cero benedetto spirò. Sò che il racconto di questi successi non piacerà à coloro, che corrono à sentire più auidamente quei casi, che più atrocemente li si propongono, senza hauer riguardo se finti, ò veri si siano, à i quali s'io cercassi d'aggradire, ben'haueua alle mani le solleuationi de' Mori mossa in questo medesimo tempo, del quale fosse stato l'autore il Principe Don Carlo, con hauer sollecitato Selimo Imperador de' Turchi à tal'impresa per mezzo di Michesio Giudeo fuggitiuo di Spagna, come mi souuiene di hauer narrato altroue. Aggiungerei in oltre il sospetto dell'aiuto dato da Don Carlo alle fattioni de' congiurati della Fiandra: interpretando hauer'indi presa occasione gli heretici di voler mandar'in Ispagna molte migliaia di Catechismi di Caluino tradotti in lingua Spagnuola, de' quali hò già racconto hauer dato auuiso Margherita, mentre gouernaua, al Rè Catolico, come pure gli fù scritto dal Pontefice Pio V. essersene ritro-

Marginal notes (left): e lo lascia in casa con guardie. Sua infelicità. — Morte, — molto pia. — Cagioni che si potrebbono apportare assai apparenti della prigionia, e morte di Carlo. — I tumulti de' Mori in Ispagna. — La fattione de' Fiamminghi agitata;

Marginal notes (right): 1568 — Rui Gomez Principe d'Eboli. Gomez di Figueroa Duca di Feria. Antonio di Toledo Priore di Lione. e Luigi Quisciada. — Dalle lettere del Castagna Nuntio al Cardinale Alessandrino. Diego Dechiauit. — nel fine dell'anno 1566.

1568 *trouate alcune casse in Lione, & in Tolosa. Nè lascerei di metter' in campo la morte della Regina Isabella moglie di Filippo seguita pochi mesi doppo quella di Don Carlo, quasi che la troppa domestichezza trà di loro, essendogli stata destinata prima per consorte, hauesse anticipata la morte ad ambedue. E finalmente, che dal Principe si fosse tramata la morte del Padre, ò per auidità di regnare, ò per odio contro il Rè, nè addurne in proua l'opinione tanto all'hora communemente diuolgata, che fin nella Fiandra io sò, che andaua per le bocche di molti quel verso d'Ouidio messo in cãpo, come dicono dall'Opmero:*

Antonio Gabut nel la vita di Pio lib. 3. cap. 3. Francesco Ancone gli Annali.

La troppo famigliarità della Regina, e del figliastro.

La morte del Rè tramata.

FILIVs ante DIeM patrIos InqVIrIt In annos.

Lib. 1. del le Metam. M.DLXVII.

Nel quale non solamente il delitto di Don Carlo, ma delle lettere prese in luogo de' numeri, l'anno medesimo della morte di lui accennauano. Ma queste cose, come arcani, e misterij impenetrabili, io di buona voglia mi contento lasciar' à quei scrittori, i quali con l'interpretar simili oracoli si procurano credito di belli ingegni, e d'indouini. Io per me; oltre che non hò raguaglio da buona parte, le stimo inuerisimili. Percioche per lasciar gli amori di Don Carlo, li quali se hauessero hauuto fondamento, non hauerebbe il Rè mandate tanto in lungo le nozze del figlio con la Tedesca, potendo in questa maniera distorli; se il Principe hauesse stabilito di torsi da gl'occhi suo Padre, alcerto che hauerebbe ciò potuto ò eseguir'egli stesso di sua mano, come giouane risoluto contro vn vecchio, e colto alla sprouista; ò vero se hauesse determinato seruirsi dell'opera altrui per mezzo di solleuationi, hauerebbe hauuto senza dubbio necessità di mettere molta gente à parte di tal fatto, onde morendo esso non sarebbono stati lasciati in vita i complici, e pure morto il Principe, non hebbe altri funerali, che l'accompagnassero. Anzi il Rè medesimo per isminuire il mal nome, nel quale per la prigionia, e morte del figlio si ritrouaua appresso di molti, e massime appresso di Maria Imperadrice Zia di Don Carlo, che sì volentieri à lui, come herede di tanti Regni haueua promessa la figlia, non hauerebbe egli data tutta la colpa di quel rigoroso castigo all'empie trame del figlio? E pure scriuendo all'Imperadrice, si dichiara non hauer scoperto nel Principe graue delitto, ma essere stato astretto di farlo guardare per ben di lui, ò se non altro per

Nondimeno queste cagioni sono incerte,

ò più tosto false.

21. di Gennaro.

Che scrisse il Rè Filippo intorno à tener custodito il figlio:

1568

per vtilità del Regno. E pochi giorni doppo di hauerlo ristretto, mãdato il Presidente del Consiglio di Castiglia all'Arciuescouo Rossano Nuntio del Papa, l'auuisò. Non hauer hauuta altra cagione di tal nouità, (come scriue l'istesso Nuntio al Cardinal Alesandrino con le parole del Presidente) che l'hauer egli voluto anteporre la conseruatione della Religione, e de' popoli al proprio sangue: e però essere stato sforzato à offerir in sacrifitio il figlio vnico, per non esser più che ingrato alla Maestà d'Iddio per tanti benefitij dalla sua liberal mano riceuuti. Anzi ordinò dipoi, che nelle lettere de' Principi, & in quelle indirizzate à i Regni, si aggiungesse, esser falsa la voce cresciuta in qualche luogo, che il figlio Don Carlo hauesse machinato contro la vita del Padre. Ma noi possiamo ben dire, esser stato proprio di due Carli Auo, e Nipote, quegli con deporre, e questi con perder i Regni, hauer affaticati gl'ingegni di molti Scrittori. Dalla fama dunque di sì fatti rigori vsati dal Rè con i suoi, ò con gl'esterni atterrita la nobiltà, & il Popolo Fiammingo, cominciarono altri secondo che la conscienza li rimordeua ad allontanarsi, alcuni pochi à sperar perdono, & i più à pensar di seruirsi della violenza, e vendicarsi. Anzi mancò poco, che il Duca d'Alba, mentre per diuotione se n'andaua al Monasterio di Valuerde, non fosse preso da Risorio Nobotio in vna imboscata, che hauea messo: e poco doppo non restasse morto nell'istesso Monasterio da Carlo fratello di costui, il qual s'era infinto Monaco per paura del Duca.

Diego Card. Spinosa. — *24. di Gennaro.* — E che volle si riferisse, — *L'istesso Nũtio all'istesso Card. 27. di Gen.* — e si scriuesse. — *Carlo V. Imperadore, e Carlo Principe di Spagna.* — Timore de Fiamminghi. — Congiura contro il Duca d'Alba.

MA il Principe d'Oranges, dichiaratosi già nimico, andato à trouar i Principi di Germania, e stimolatili all'armi, parte sotto pretesto di Religione, parte con titolo di Parentela, oltre li Fiamminghi, e Francesi, haueua in tal guisa ordinata la trama, che da tre bande si assalissero le Prouincie. I fratelli Nobotij, li Signori di Duiù, e Viliers, & altri sotto la condotta del Conte d'Hocstrat dal territorio di Giuliers doueuano passar la Mosa. A Francesco Cocquellnis, il quale haueua aggiunto à i fuorusciti Fiamminghi alquante insegne de' Francesi vicini, fù assegnata la Prouincia d'Artois: come la Frisia à Lodouico, & ad Adolfo fratelli del Principe d'Oranges in compagnia di Giusto Schouuemburgo cõ disegno, che il Principe istesso doppo queste mosse entrasse egli nel Brabante

Prima SPEDITIONE del Principe di Oranges dalla Germania in Fiandra. — Si mandano auanti alcuni ad attaccar la guerra, — Dal territorio di Giuliers, — D'Artois, — Dalla Frisia.

1568 *bante capo delle Prouincie, accompagnato da potente esercito con certa, e grãde sperãza di molti, che in breue il Duca, e li Spagnuoli sarebbono cacciati dalla Fiandra. Ma le genti dell'Hocstrat furono da Sancio d'Auila respinte prima di là dalla Mosa; poi attaccata la zuffa, tagliate à pezzi, e fatti prigioni il Viliers, & il Duio. L'esercito del Coqueuil, contro il quale à richiesta del Duca d'Alba haueua il Rè Carlo mandato il Cosseo Colonello della Caualleria, astretto à ritirarsi nella terra di S. Valier, fù vinto: e i Capitani, doppo d'essere stati condotti à Parigi, iui furono fatti morire: e così il Rè Carlo rese il contracambio al Duca del soccorso mandatogli col Conte d'Arembergh in Francia; osseruandosi trà loro inuiolabilmente la legha di Baiona. Ma con esito molto diuerso cominciarono i moti dell'armi nella Frisia. Perciocbe entrato in quella Prouincia il Conte Lodouico di Nassaù con Adolfo suo fratello, & altri Capitani; & impadronitosi della terra di Dam con alquante Ville d'intorno, baueua posti gl'alloggiamenti al Seno Dullart fatto dal mare nella memorabil ruina di trẽta tre terre inghiottite tutte insieme. Era venuta colà per impedirlo l'Arẽbergh Gouernator di Frisia con il terzo di Sardigna, e d'altre cõpagnie Spagnuole condotto dal Mastro di Campo Consaluo Bracamonte, e col suo Reggimento d'Alemanni, à i quali baueua aggionte alcune insegne de' nobili dell'Annonia, e dell'Artesia ritornate seco in quei tempi dalla Francia. E nel vero le prime scaramuccie erano all'Arembergh riuscite felicemente, & animati primieramente li Spagnuoli alla vista di Dam (d'onde l'esercito Cesareo trent'anni prima baueua cacciato il Signore di Gheldria, riportandone vna segnalata vittoria) mostrando egual fortezza baueano ricuperata la terra, messi in fuga la gente del Nassaù. Et arriuato col resto delle genti il giorno seguente l'Arenbergh fece alto vicino alla Badia di Vonscot, & Hillgerle; e sapendo esser'iui di tanto in tanto alcune non apparenti voragini coperte per di fuora con poca terra, e di dentro per l'acque, che in quel paese risudano, fallacissime: però essendo di sito, e di caualleria inferiore, contento di leggiere scaramuccie, à posta andaua differendo la giornata offertali da Lodouico di Nassaù fin'all'arriuo dell'esercito del Conte di Mega, che con la caualleria del Martinen-*

Ma sono rigettati i primi dall'Auila,

I secondi dal Colonello Cosseo,

per benefitio del Rè Carlo.

GIORNATA dell'Arẽbergh, e di Lodouico di Nassaù.

1277.

La gente dell'Arembergh, ca principio vittoriola.

Carlo Duca di Gheldria.

sotto la cõdotta dello Schenkio.

Luogo della zuffa.

L'Arẽbergh si trattiene,

Rr ghi

1568

E' ripreso da gli Spagnuoli.

Côte Curtio Martinenghi.

ghi si era fermato à Groninga. Ma fremendo per quella tardanza gli Spagnuoli, auidi di combattere, e mormorando dell'Arembergh, che fosse d'accordo col Nassaù; offeso di ciò il Capitano, come insolito à tali rimproueri, protestandosi, che quella fretta era la total ruina dell'esercito, pospose la salute alle dicerie d'impatienti soldati. Si che cauando da gli allogiamenti la gente, anzi con maggior verità seguitandola, schiuate quanto gli fù possibile le paludi, ma altretanto appressatosi all'insidie teseli dal Nassaù; à piè della collina schiera i soldati, & attacca la battaglia; e deliberato di dar mostra della sua fedeltà con qualche notabile esempio, veduto Adolfo di Nassaù, che dalla parte contraria valorosamente combatteua se li muoue contra, & arditamente, l'inuestè. E benche nel primo incontro restasse tocco, da una palla, reso nondimeno dal colpo più feroce, prima con la pistola li rende il colpo, e poi con la spada l'uccide, dal quale insieme mortalmente ferito in più parti (rinouato il caso di Bruto, e di Tarquinio Arunte) mortogli prima il Cauallo sotto, cadde anch'esso, e non lontano da Adolfo ancora spirante finì parimente la vita. Il rimanente poi dell'esercito poco prattico di quei luoghi impantanatosi, e chiuso in mezzo dall'insidie teseli da' soldati del Nassaù parte vcciso, parte ferito pagò la pena della sua temeraria brauura. E benche cadesse in quel fatto il fiore della gente Spagnuola; rimastiui vcc si sette Alfieri, e cinque Capitani: perduti sei gran pezzi d'Artegliaria di Groninga, che dalle note della musica haueuano preso il nome, & una quantità di denari per paghe de' soldati; nondimeno la sola perdita dell'Arembergh auanzò tutti gli altri danni. Era egli della famiglia Lignì chiamato Barone di Barbason, prima che hauesse il titolo di Conte d'Arembergh dalla moglie di natione Alemanna, segnalato quanto ogni altro negli affari della guerra, e nella fedeltà: e però honorato del Toson d'oro da Carlo Quinto, e dateli in gouerno le prouincie della Frisia, e d'Ouerissel dal Rè Filippo, e per ultimo fatto Principe d'Imperio da Massimiliano Imperadore. Nondimeno quel pregio di costanza, che egli haueua da generoso Capitano mostrata sempre in guerra, in quest'ultimo fatto d'armi, per non poter tollerare la nota datali da' soldati, finalmente perdè: e quel motiuo, che pochi mesi innanzi questa rotta con-

Combatte.

Dalle lettere di Michele Barbanso a Margh. di Parma 30. Maggio.

Vccide Adolfo di Nassaù, & è da Adolfo vcciso.

Mart. del Rio l. 1. Alt. Bel.

L'esercito Spagnuolo tagliato à pezzi.

Tito Liuio lib. 2.

Vt. Re. Mi. Fa. Sol. La.

Elogio dell'Arembergh.

sti del Nassau che escano
i battaglia
i Arembergiani .
au con la caualleria per
inmezzo li nemici
i Arembergiani
ui che fa girare la
caualleria per serrare li nemici

M. Caualleria del Nassau inuiata per ripigliare l'artiglieria lasciata

N. Pezzi di Artiglieria di Groningen de Spagnoli .

1568 condusse à morte il Memoransì gran Contestabile della Francia, vno de' primi guerrieri di quell'età; cioè di non parere, che egli se la intendesse, come diceuano, col Condè, e con gli altri Sciattiglioni suoi parenti; il medesimo trasse l'Arembergh con maggior coraggio, che prudenza alla pugna, & alla morte: non curando la certezza del pericolo per non lasciare incerta la sua fedeltà. Sò, che da qualche Scrittore diuersamente vien raccontato questo fatto, con darne la colpa dell'esito infelice all'Arembergh, il quale ò per poco stimar l'inimico soprafatto nella scaramuccia del giorno auanti, ò perche il Mega non arriuasse à participar della gloria, che per se solo voleua, accelerò la sua morte, e la rouina dell'esercito. come sò anche, che da altri si scriue, essere stato vcciso l'Arembergh, non per mano di Adolfo, ma d'vn soldato ordinario nella mischia. Ma io mi sono appigliato all'autorità di quelli, che si trouarono presenti. Ma più ageuolmente conuincerei di errore coloro, che scriuono, pochi giorni dopo mentre i soldati vincitori del Nassaù erano rigettati dall'assedio di Groninga, essere stato morto da vn'archibugiata il Conte di Mega; e pure egli quattr'anni dopo questa guerra, per ordine del Duca d'Alba gouernò la Frisia in vece del morto Arembergh: e si legge il nome di Carlo Brimeo Conte di Mega in vn'iscrittione, che mentre esso gouernaua la prouincia, fu posta in Leouardia, per memoria di quella grand'inondatione del mille cinquecento settantuno; e non prima di vn'anno dopo quel di'uiso, à gli otto di Gennaro, in Suolla, come ritrouo negl'annali della Frisia, morì Carlo Brimeo, huomo intendente di guerra, & amato singolarmente da Madama la Reggente per la bontà de i Consigli da lui nell'occasioni fedelmente somministrati.

La cui morte è raccontata da altri diuersamente.

Non morì il Mega in quelto tempo;

ma quattr'anni dopo.

QVESTA rotta dell'Arembergh non seruì tanto ad animar'à cose maggiori l'Oranges, e suoi Collegati, quanto à stimolar'il Duca, che egli medesimo in persona se ne passasse con l'esercito in Frisia à impedire lo sforzo di Lodouico, prima che si vnisse con la gente di suo fratello. Ma dubitando di qualche tumulto in sua assenza per la prigionia de' nobili, deliberò di vscir d'impaccio, acceso particolarmente di sdegno per la rotta dell'Arembergh, & inuitato dall'hauer'inteso, che Lodouico per dolore della morte d'Adolfo suo

IL DVCA d'Alba castiga i Nobili.

Rr 2 fra-

Gli amici lo dissuadono.

1568

fratello haueſſe fatto impiccar'vna mano di Spagnuoli. E benche alcuni ſuoi amici, che non approuauano queſta riſolutione del Duca, s'induſtriaſſero al poſſibile, per darli à conoſcere, che ſenza ragione temeua ſolleuatione da' Fiamminghi, da' quali per ſicurezza haueua tanti oſtaggi, quanti prigioni. Poſciache non era più da temerſi, che i Fiamminghi per l'amor che portauano à quei prigioni s'induſtriaſſero di liberarli à viua forza; che da ſperarſi, che non ſarebbono motiuo alcuno in riguardo dell'iſteſſo affetto, per non aggrauare con le colpe de' priuati la cauſa di quei perſonaggi.

Egli ſtà ſaldo.

Diſprezzate nondimeno queſte ragioni dal Duca per lunga ſperienza ogni giorno più ſoſpettoſo, e naturalmente alieno da partiti, che ſenza ſua richieſta gli foſſero ſuggeriti, ſtella veramente retrograda: commanda riſolutamente, che'l primo di Giugno, nella piazza arenaria di Bruſelles, a' diecinoue gentil'huomini de' congiurati, dichiarati rei di ribellione dal Tribunale de' dodici, ſia tagliata la teſta. Morirono otto di coſtoro da buoni e fedeli Cattolici, e gli altri oſtinati nell'heresia: onde a' corpi di quelli ſi diede ſepoltura: ma i cadaueri di queſti (eccettuatone quattro della prima nobiltà) legati à i pali con le teſte conficcate nella cima, furono laſciati alla campagna. E l'iſteſſo tenore di eſecutione ſi oſſeruò gli altri giorni. Perciochè il dì vegnente nel medeſimo luogo furono pure decapitati quattro nobili: trà queſti vno fu il Viliers, e l'altro il Duio, che fatti prigioni poco prima, morirono ambidue Cattolici, ma non col medeſimo ſentimento. Concioſiache il Viliers ſi dolſe d'eſſer dal Duca condannato ingiuſtamente, ma che non andarebbe à lungo ſenza prouarne la vendetta. Là doue il Duio reſe gratie al Rè, & al Duca di quel fine, pregò il popolo, che gli perdonaſſe, e pregaſſe in quel punto la Diuina clemenza, che li foſſe fauoreuole. Di più in Viluordia, doue ſtauano in prigione Antonio Strale, poco prima Borgomaſtro d'Anuerſa, & il Caſembrot Secretario dell'Agamonte, & altri per l'iſteſſo delitto, furono giuſtitiati quaſi ne' medeſimi giorni con la medeſima pena. E trouoſſi preſente in vece del Duca d'Alba all'eſecutione contro coſtoro, Giouanni Spell, famoſo Criminaliſta in quei tempi; il quale poco dopo, come colpeuole di molti delitti, vide la Fiandra con grand'applauſo impiccato, per ordine dell'iſteſſo Duca. Ma i ſup-

Puniſce prima diecinoue.

Dipoi gli altri:

Riſorio. Carloio. Duio. Viliers.

& altri.

Gio. Grenole Spell preuoſt di Câpagna. ò Dreſſart rural.

1568 *supplicij di costoro seruiuano di prologo alla morte de i due Conti, a' quali toccaua l'vltimo atto d'vna funestissima tragedia da terminarsi con terror grande de' spettatori, e con odio maggiore, che l'autore non pretendeua. Già erano stati prigioni nella Rocca di Gant l'Agamonte, e l'Horno noue mesi, nel qual tempo, appresso il Duca d'Alba, appresso il Rè, l'Imperadore, gli Elettori, anzi appresso tutti i Caualieri del Tosone, che in qual si sia parte si trouauano (senza la participatione de' quali diceuano non potersi condennare alcuno) non si tralasciò officio, che far si potesse in benefitio de i prigioni: e particolarmente da Maria Memoransì sorella dell'Horno, e Sabina Palatina di Bauiera moglie dell'Agamonte. E nel vero il memoriale di costei mandato da Ottauio, e da Margherita Duchi di Parma in Ispagna non si può legger senza gran compassione, mentre ò rammenta al Rè le leggi dell'ordine del Tosone solite d'osseruarsi nelle cause de' Caualieri, citando i capi, e proponendo gli esempi: ò mentre gli riduca alla memoria le fatiche ad vna ad vna tollerate dal marito prima d'hauer diciotto anni in seruitio di Carlo Imperadore, e dell'istesso Rè Filippo nell'imprese d'Algieri, di Gheldria, e di Francia tante volte con pericolo della vita; ò vero finalmente mentre scongiura la clemenza del Principe, che non voglia acconsentire, che vn'infelice madre con vndici figli innocenti con tanto danno, e vergogna sia portata per le bocche di tutte le nationi misero, e perpetuo esempio dell'humane calamità. Ma non cessaua per questo di tirar'innanzi i processi il Regio Fiscale, il quale dallo spatio di noue mesi ne consumò quattro per formar l'accuse, e cinque ne concesse a' colpeuoli per potersi difendere; quali atti s'io volessi riferire alla distesa, come si leggono in vn grosso volume, che tengo appresso di me, sò che questo sarebbe luogo opportuno per sodisfare a' curiosi di simili viluppi. Ma sarà il meglio, accennatone breuemente il contenuto, mantener'il grado dell'historia, e non impedire il corso de' lettori. Fù dunque la principal'accusa dell'Agamonte, e dell'Horno hauer voluto con l'Oranges, e con gli altri nobili, toltone il possesso al Rè, diuidersi le prouincie della Fiandra. A ciò hauer'essi hauuto la mira nello sforzo di leuarsi d'attorno il Granuela, che haueua penetrati i loro disegni, nè hauer mai cessato con l'in-*

Molti supplicano per l'Agamonte, e per l'Horno.

Maria moglie di Pietro Ernesto Conte di Mansfelt e. di Ottobre.

E Sabina principalmente per l'Agamonte suo marito.

Memoriale di lei.

Il Regio Fiscale prosiegue.

Oppositioni trà le molte contra ambidue.

l'inuentioni de' cappucci, e delle saette segni espresi di congiura, finche non constrinsero il Rè à richiamar'il Cardinal dalla Fiandra. Essere stati non solamente consapeuoli della confederatione, ma non hauer l'Agamonte cacciato di casa, anzi ritenutolo, e seruitosi più che mai del Casembrot suo Secretario, il quale gli haueua scoperto di esserui entrato l'Horno, poi, hauendo la Reggente mandato il Beauois conduttiero de' soldati, per cacciar da Tornai il Viliers, e gli altri congiurati; e douendo esso come Gouernator del luogo porgerli aiuto, hauer consultato col Magistrato di farlo vscire dalla Città. Essersi ambidue offerti per protettori à i Confederati, à i Concistoriali, & a' mercanti con promesse d'impiegar la vita, e la facoltà in loro difesa. Hauer trattato in Teramonda con l'Oranges, con Lodouico suo fratello, col Conte di Hocstrat, e con alcuni altri pochi Confederati d'impedir'al Rè l'entrar'in Fiandra, & essersi più volte ritrouati in tali radunanze. Non hauer fatto resistenza a' Gheusi profanatori delle Chiese, i quali dalla Fiandra prouincia dell'Agamonte haueano cominciato à violare le sacre Imagini. E l'Horno hauer permesso, che vscissero dalla prigione di Tornai alcuni di costoro, e trà essi il principale de gl'incendiarij Ferdinando Martino più volte ritenuto per heretico. Non hauer'ambidue dato l'aiuto, che dimandauano i Magistrati delle Città, doue essi erano Gouernatori, contra simili ribaldi: hauer palesati à gli heretici gli ordini di Madama fatti contra di loro sapendo di farle dispiacere. Hauer concesse à i medesimi Chiese, per poter predicare; & hauer fatte, oltre queste che erano pur troppe, mill'altre cose indegne di Gouernatori delle prouincie, di huomini del consiglio segreto, dell'habito del Tosone, e vassalli di Sua Maestà. Per quali accuse legittimamente prouate (conchiudeua il Regio Fiscale) douersi dichiarare rei di lesa Maestà l'Horno, e l'Agamonte, e confiscati i beni condennar nella testa. Ma à queste accuse protestatisi amendue (posciache andaua quasi del pari la causa loro) di non voler pregiudicarsi con dar conto di se ad altri che al Rè, il quale riconosceuano solo giudice loro competente insieme con gli altri Caualieri dell'istesso ordine; risposero à parte in modo, che per lo più stettero sù le negatiue, e delle cose confessate diedero à molte senso migliore, & in al-

1568

Per le quali decide il Regio Fiscale, che debbano esser puniti.

Rispondono essi à ciascuna dell'oppositioni.

1568 *altre si dichiararono di hauer bauuto ragione di farle. Negarono però sempre di bauer trattato di mutar Principe: anzi l'Horno se ne dolse di più, mostrandosene sopra modo aggrauato. In quanto all'impedir al Rè l'entrata nella Fiandra, confessò l'Agamonte hauerne Lodouico di Nassaù nell'abboccamento di Teramonda mossa parola, ma essendo stati gli altri tutti di contrario parere, non bauer egli bauuto occasione di far motto alla Reggente di quel discorso, nel quale non s'era stabilita cosa veruna. Dichiararono fin à che termine bauessero trattato co' nobili collegati, cioè d'bauer permesso alcune cose à i violatori dell'Imagini, & à gli heretici, ma à forza, & in prò della Religione, la quale da sessanta mila persone, che andauano armate alle prediche, sarebbe stata senz'altro estinta nella Fiandra, se non fosse loro stato condesceso in qualche cosa, acciò restituissero le Chiese tolte a' Catolici, come fecero. Nè con minor necessità in Tornai hauer vsata qualche conniuenza con gli heretici, che preualeuano di numero in quei paesi. essersi mossi à ragione contro il Granuela, come pernicioso al gouerno delle prouincie. Hauer ritenuto il Casembroto per essersi egli adoprato contro i sacrileghi. Non essere stato di mestieri del Beauois alla Città di Tornai in quei tempi, ne' quali erano quiui cessati tutti i tumulti, e però essersi fatto consiglio se doueua consegnarsi a' Fiamminghi, che ne faceano instanza. Et in tal guisa, scorrendo essi per gli altri capi (che il volerli accennar tutti anche alla sfuggita sarebbe cosa lunga, essendo arriuati al numero di sessanta quelli solo dell'Horno) ad vno ad vno col medesimo ordine, che erano loro stati opposti risposero. Nelle quali difese fin à che segno si purgassero à me non è facile il diffinire. Ben'è vero, che io sò essere stati l'vno, e l'altro imputati d'alcune di queste cose presso il Rè dall'istessa Reggente: anzi il Vescouo di Osnaburg nella Vestfalia bauer bauuto sentore di non sò che deliberatione fatta da quei Signori di compartirse trà loro le prouincie di Fiandra, & bauerne egli dato auuiso à Madama, per il Cobel suo consigliero, e diceua di hauer ciò inteso molto prima dal Conte Suarzemburg parente del Principe d'Oranges, e da Giorgio Hol Colonnello Todesco, mentre doppo cena stauano più del solito allegri, e nominauano ancora in quella diuisione il Rè di Danimarca. Di che*

Prouincia dell'Agamonte.

Prouincia dell'Horno.

Alcuni di questi misfatti gli erano stati opposti ancora dalla Reggente.

20. di Agosto 1565.

Mar-

Margherita non lasciò di auuisar'il Rè per lettera, à posta, come nell'anno sessantasei habbiamo raccontato. Nondimeno il popolo giudicando questa causa, ò secondo l'odio contra il Duca d'Alba, ò secōdo l'affetto verso l'Agamōte, assolueua il Reo, e tutta la colpa riuersaua sopra il Duca, come che ancor mantenesse l'auersione viua cōtro il Conte suo antico emolo nell'esercitio dell'armi, e raccontauano in oltre, che egli vna volta si piccasse, che l'Agamonte giuocando gl'hauesse vinte alle carte molte migliaia di scudi, & vn'altra volta sfidatosi questi Signori con occasione di publica allegrezza à tirar'à segno con l'archibugio, rimanesse perditor'il Duca con istraordinario applauso de' Fiamminghi, che attribuiuano à vanto della natione l'hauer superato l'Agamonte vn Capitano Spagnuolo di quella portata. Quali cose benche si dicessero ò senza fondamento, ò fossero di pochissimo rilieuo, tuttauia il popolo l'andaua raccogliendo, per renderlo sempre più degno di compassione. Et io per me non istimerei dilungarmi dal vero, dicendo, che il Duca con l'occasione di questo castigo fù preso più in vrta dal popolo, che non meritaua. Anzi hò letto, hauer'affermato huomini di molto credito, che il Duca, venuta la sentenza di Spagna, scriuesse al Rè, come egli trouaua ogni giorno più difficultà in eseguire l'ordini mandatili per le male conseguenze, che n'antiuedeua, e che il Rè di mal talento contra l'Agamonte, sì per non hauer'egli mantenuto quanto si haueua promesso in Ispagna, sì anche per i replicati lamenti di Margherita contro di lui: stimolato di più dal Cardinal Spinosa, per le cui mani in quel tempo passaua la maggior parte de' negotij, riprendesse l'indugio del Duca, e gli cōmandasse, che conforme à gl'ordini hauuti già buona pezza, incōtinente gli eseguisse: e contuttociò differisse il Duca il castigo fin tanto, che fù costretto à muouersi contra l'Oranges, che assaliua la Brabanza. Queste cose quantunque io sappi, che non saranno credute vgualmente da tutti, nondimeno non era douere, che dall'odio di molti contro il Duca mi lasciassi distorre da raccontarle, come l'hò trouate per l'appunto, come anche dal fauor del popolo verso l'Agamonte. Non deuo lasciar di riferire vn'altra cosa, che trouò imputatali da alcuni, che egli preuenuto da moneta dissimulasse nelle Prouincie del suo gouerno alcune cose, che ~~egli~~ come huomo di professio-

1568 28. di Agosto.

Il popolo li tiene per innocenti: e ne dà la colpa al Duca, come antico competitore, e vinto.

Quanta colpa hauesse in ciò l'Alba.

Appresso Adriano Steperno.

Vedi pag. 65.

Se l'Agamōte preuenuto da' danari dissimulasse qualche cosa.

1568 *fessione soldatesca, senza bilanciar' à minuto, doue piegassero quei punti in apparenza di non molto peso in materia di Religione, stimò di non poter pregiudicar' alla costanza della vera pietà; tuttauia questa tal colpa non ne trouando io riscontro tra' capi dell'accuse, ne' quali pure non si tralascia verun particolare, ò per trascuraggine, ò per clemenza, mi dò facilmente à credere, esser mera calunnia. Ma comunque si fosse à tre di Giugno condotti l'Agamonte, e l'Horno da Gante à Bruselles, furono condannati nella testa à nome del Rè dal Duca d'Alba capo del Tribunal de i Dodici per l'autorità conferitagli da Sua Maestà contra i Caualieri del Tosone; e fù mandato per auuisarli della morte & aiutarli nell'vltimo passo il Vescouo d'Ipri Martino Pretoccio: e l'Agamonte se bene si dolse, e pianse di vedersi ridotto à vn fine tanto disconueneuole a' suoi meriti; nondimeno compostosi d'animo, come conueniua ad vn'huomo di petto; sollecito solamente della moglie, e de' figli scrisse al Rè Filippo questa lettera, la copia della quale in lingua Francese, come à punto egli la scrisse, mandata da Christoforo Ansouil à Margherita, io quì fedelmente tradurrò.*

Sentenza di morte data dall'Alba contro l'Agamonte, e l'Horno.

5. di Luglio.

Lettera del l'Agamonte al Rè doppo la sentenza.

Sire, poiche è piaciuto, che sia condannato alla morte vn vostro humile, e fedel vassallo, il quale non hebbe mai altro riguardo, che seruir la Maestà Vostra, per la quale (come ne fanno testimonio l'imprese da me fatte) non hò mai perdonato nè à fatica, nè à robba: anzi hò ben mille volte messo à rischio la vita, da me non prezzata mai tanto, che, se in cosa benche minima hauesse potuto ostare alla grandezza vostra, io non l'hauessi di buonissima voglia mutata con la morte; però non dubito, che informato à pieno di quanto quì si è fatto restarete capace del torto, che hò riceuuto, con hauer' alcuni persuaso alla Maestà Vostra cose, che ne pur mi sono passate per lo pensiero. E di ciò chiamo in testimonio Dio, e lo prego à darne il castigo à quest'anima, che hoggi deue esser presentata al suo tribunale, se hò lasciato mai di eseguir quanto hò giudicato conuenire per seruitio del mio Rè, e delle Prouincie. Vi prego dunque, ò Sire, non douendo mai più far ricorso alla vostra clemenza, che in contracambio de' miei sudori, e della seruitù di tant'anni, habbiate qualche compassione della mia consorte,

Ss e di

e di vndici figli, e de' seruidori, quali lascio raccomandati ad alcuni pochi amici. E perche mi persuado, che la vostra innata clemenza non mancarà in ciò di compiacermi, vò à porger'il collo alla spada, morendo volentierissimo, per sapere, che di questo mio fine rimarranno appagati molti. Di Bruselles a' cinque di Giugno due hore doppo la mezza notte del mille, e cinquecento sessant'otto. Della Maestà Vostra humilissimo, fedelissimo, & obedientissimo vassallo, e seruidore pronto à morire Lamorale Agamonte. *Consegnata questa lettera al detto Vescouo, acciò la mandasse al Rè; doppo essersi con esso lui confessato, spese il rimanente della notte in placare la Maestà Diuina, & in aggiustar l'anima sua; e l'istesso fece l'Horno con l'aiuto del medesimo Vescouo, e d'altri. La mattina vigilia di Pentecoste, viddesi nella piazza circondata dal terzo del Romero, il palco funebre, coperto à bruno con due guanciali auãti à vn'effigie d'argento del Saluatore in croce. Doue condotto verso il mezzo dì l'Agamonte accompagnato dal Vescouo d'Ipri, e dal Romero, doppo alcune Orationi, spogliatosi di sua mano della sopraueste di damasco, e gettato il cappello, e dette alcune poche parole al Vescouo, riuerentemente inginocchiossi auanti la croce, e tiratasi à guisa di benda sù gl'occhi la cuffia, di che s'era seruito la notte; dal Carnefice, che fin'à quel punto era stato nascosto sotto il palco, e dicono, che già era stato suo staffiere, gli fù troncata la testa. Doppo lui comparue l'Horno, il quale con la medema costanza, riceuè il colpo. Stettero due hore esposti i capi piantati in sù le punte di due pali di ferro. I corpi furono portati subito in due Chiese vicine, & il dì seguente con le sue teste trasferiti à i Castelli, de' quali erano Signori, & honoratamente sepelliti. Di fine sì miserabile dell'Agamonte (perche questi si portaua il cuore di tutti) si dolsero i Fiamminghi con più rabbia, che pianto. Vi furono di quelli, che, disprezzato ogni rischio, raccolsero anche ne' fazzoletti il sangue dell'Agamonte, serbandolo ò per memoria di beneuolenza, ò per istimolo alla vendetta. Altri hebbero ardire, baciando il piombo della cassa, di minacciar vendetta senza curarsi di chi poteua diferirli. Nè vi mancarono alcuni, che vedendo gli affetti sì viui de' Fiamminghi, & udendo le bestemie contro il nome del*

1568

L'Agamonte spende tutta la notte in prepararsi à morire.

E' condotto la mattina in piazza,

e gli è troncata la testa.

L'istesso fine dell'Horno.

Piãto straordinario per la morte dell'Agamonte.

Non senza minaccie di molti.

1568 *del Duca, hebbero à dire, esserſi all'hora col gettar'in terra quei due, ſondate ſtabilmente la fattioni de' Conſederati; pronoſticando douerſi in breue riempire di turbulenze la Fiandra, tutto l'oppoſto di quel che s'era dato à vedere il Duca d'Alba. E ſi confermò anche più il preſagio con la nuoua, come ſubito eſeguita la Giuſtitia, nel contorno di Louanio era piouuto ſangue. E' CREDVLO il vulgo à quegli, da' quali pare, che venga dal Cielo rattificata per giuſta la cagione de gli odij ſuoi: e veramente tennero alcuni per certo, che meglio hauerebbe fatto il Duca, ſe punito in ſecreto l'Agamonte, non haueſſe aperta vna ſcena in piazza, per rappreſentar' al Popolo tragedia, che era per diſpiacerli tanto; percioche NON E' mai bene eſporre in publico il ſupplicio, che compaſſionato da molti può parere ingiuſto. Ma come il Duca ſtaua tutto intento à metter nel popolo il terrore da lui giudicato in tali congiunture più à propoſito, non ſi curò punto di farſi poco ben volere. E diceſi, che l'Ambaſciador di Francia, il quale dinaſcoſto fù preſente à tale ſpettacolo, ſcriueſſe al Rè Carlo di* hauer veduto nella piazza di Bruſelles battuto in terra quel capo, per lo cui valore haueua due volte tremato la Francia; *intendendo le due rotte della Nobiltà Franceſe à San Quintino, e Grauelinga: la prima delle quali in parte, la ſeconda tutta ſi doueua all'Agamonte. Morì di quaranta ſei anni, laſciando di Sabina di Bauiera ſpoſata da lui alla preſenza di Carlo Quinto nella Città di Spira, otto figlie ſemmine, e tre maſchi, il primo de' quali reſtò herede delle virtù del Padre; il ſecondo non volſe altra heredità, che l'odio contro gli Spagnuoli; & il terzo ſedele alla Corona, laſciò ſolo ſucceſſione. Hebbe vn fratello, che hauendo ſeguito l'armi di Carlo Imperadore in Africa, morì in Italia; & vna ſorella dalla quale, maritata col Conte di Vadamonte, nacque Aloiſia moglie d'Henrico terzo Rè di Francia. La nobiltà della famiglia era aſſai antica, e la potenza fù maggiore ne' tempi andati, mentre con titolo di Duchi gl'Agamonti poſſedeuano la Gheldria. Il cognome d'Agamonte veniua à queſta famiglia da vna Terra di detto nome, ſituata nell'vltimo dell'Holãda verſo la coſta d'Occidente, della quale ſempre Lamorale ſi chiamò Conte, benche non lontano da Gante poſſedeſſe con titolo di Principato la Terra di*

e pronoſtici, cõfermati cõ prodigio.

Quindi nacque l'odio fie ro contro il Duca d'Alba.

Carlo IX. Rè.

Detto dell'Ambaſciador di Francia.

Elogio dell'Agamonte.

Carlo V. Imperadore.

Gaure sopra la riua della Schelda. Gli fù dato il Tosone da Carlo Quinto, e da Filippo li gouerni delle nobilissime Prouincie Fiandra, & Artesia. Personaggio affatto degno di chiuder con altro fine i suoi giorni, non tanto per le rare doti del corpo, quanto per l'heroiche virtù dell'anima. Benche quell'istessa infelicità di morte (come tutte le cose per cõpassione crescono) giouò non poco à ingrãdir l'opinione delle sue virtù, e non nocque à i figli, i quali il Rè Filippo rimise in possesso de' beni del Padre. Ma Filippo Conte d'Horno ancor esso Caualier del Tosone, di quattr'anni maggior di età dell'Agamonte finì la vita: essendo stato poco prima condennato della testa in Ispagna per la medesima cagione il Baron di Montignì suo fratello mandato Ambasciadore da Madama in compagnia del Marchese di Berghes. Non cedeua l'Horno di nobiltà all'Agamonte, descendendo dalla famiglia de i Memoransì di Francia: e si mostrò degno di tal famiglia col valore nella giornata di San Quintino, e nell'hauer sostenuto honoratamente la carica d'Ammiraglio del Mar di Fiandra, e di Capitano della guardia Reale. Apprese i primi ammaestramenti di guerra sotto Carlo Imperadore, di cui era Feudatario per Horno Castello soggetto all'Imperio nella Gheldria, da cui prese il titolo di Conte, benche fosse padrone di varie terre, e fortezze nelle Prouincie del Rè. E nel vero meritaua d'esser pianta non poco la morte di questo Signore, se l'Agamonte non si fosse prese le lagrime di tutti.

1568

e dell'Horno.

IMPRESA del Duca di Alba contro Lodouico di Nassaù.

Il Vitelli difende Groninga.

Esequie dell'Arembergh.

SPEDITOSI da queste esecutioni il Duca, determinò di muouersi con tutto lo sforzo nella Frisia, hauendoui mandato innanzi con parte dell'esercito Chiappino Vitelli Maestro di Campo Generale, il quale entrato in Groninga, la difese valorosamente da Lodouico di Nassaù, che l'assediaua: & esso, fatte solennemẽte l'esequie da tutto l'esercito con pompa militare al Conte d'Arembergh nel fin di Giugno, da Brusselles se n'andò in Anuersa: & iui lasciato Gabrio Serbellone cõ otto compagnie Alemãne per guardia della Città, e della Fortezza, si trattenne in Bolduc, finche vẽne il Cressoner con diciasette pezzi d'artegliaria grossa. Indi partito nel principio di Luglio, e passata la Mosa vicino à Graue arriuò in Arnhem della Gheldria, e poi à Dauenter d'Oueriffel, doue ritenne alquanto l'esercito, finche con corridori fosse auuisato, se alcuni ponti erano

Viaggio dell'esercito del l'Alba.

atti

1568 *atti à sostenere il peso dell'artegliarie. E quelli non essendosi molto dilungati, sentito di lontano lo strepito di tamburi, e scoperte di lì à poco quattro bandiere, subito dando volta portano auuiso al Duca, che l'inimico se ne veniua, & era già vicino. Egli, se bene non poteua addursi à crederlo, tuttauia, perche lo affermauano persone di diuerse nationi, come è solito nel mandar le spie, auuisa in fretta i Colonnelli, & i Capitani della battaglia, mette in ordinanza l'esercito, e manda altri, che scuoprino più da vicino il numero, e le forze dell'inimico. A pena partiti costoro, ecco s'incontrano in quattro bandiere sopra quattro carri coperti di veli, e di verdura, ne i quali era condotta in non sò qual villa vicina vna nuoua sposa circondata da gran numero di Contadini, che gli andauano ballando intorno, senza pensiero, ò paura di guerra. Riferita la cosa come passaua all'esercito, s'alzarono le risa non meno per la bella relatione delle spie, che per la simplicità, con la quale andauano quei villani in tempo di guerra; onde riuolto in festa quel subito apparecchio d'armi, fù la sposa, mentre passaua, salutata con vn'allegra salua d'archibugiate. Restando poi in prouerbio trà i soldati Valloni, il domandare per giuoco à' corridori, & alle spie, quando ritornino paurosi più presto del douere, se hanno à caso veduto la sposa. Ma il Duca dolendosi della tardanza, e ripresene acerbamente gli autori, entrò in Groninga a' quindici di Luglio poco prima di mezzo dì: e nell'istess'hora, senza scender da cauallo, in compagnia d'alcuni pochi, se n'andò à dirittura à scuoprir'il campo nimico lontano di lì tre miglia. Ritornato, e lasciato il Duca di Bronsuich à difesa della Città, il dì seguente (essendoui bisogno di celerità) si mosse contro l'inimico. Haueua egli intorno a' dodici mila fanti, e tre mila caualli, soldati vecchi la maggior parte, & in particolare i Capitani, e gli altri condottieri d'esercito. Et il Nassaù, che non gli era inferiore di fanteria, bēche nō hauesse sì grosso numero di caualli, inteso l'arriuo del Duca s'era allontanato sei miglia, & alzata in vn subito la terra d'intorno haueua assicurati i suoi alloggiamenti con argine, e cō acqua. Seguitolo il Duca, ordina à Gasparo Robles Signor di Bigli, che presi mille, e ducento archibugieri trà fanti, e caualli Spagnuoli, e Valloni, assalti le trincee de' nimici da due parti,*

Spie mandate innanzi.

Errore degno di riso.

Donde nacque vn prouerbio trà soldati.

Numero della gente del Duca d'Alba:

e di Lodouico di Nassaù:

alloggiamenti di costui:

assaliti da i Spagnuoli.

non

1568

non tāto cō isperanza d'impadronirsene, quanto per far proua delle lor forze, e per trattenerli finche il Cressonero fosse in ord ne cō l'artigliaria. Ma fù sì grande l'ardore de gli archibugieri, ò più tosto la codardia de gli assaliti, ò la discordia particolarmēte de gli Alemanni, che abbandonate le trincee da tutte due le bande, si posero volontariamente in fuga; gli altri, attaccato foco à quanti alloggiamenti poterono, si ritirarono dal combattere; de' quali non pochi fuggendo disordinatamente senza rispetto veruno de' Capitani, ò rimasero nelle fosse, e nelle paludi con i caualli sommersi, ò gettate vergognosamente l'armi furono calpestati da' nimici, che li seguitauano. Morirono poco più di trecento, e de' Regij noue soli: e senza dubbio sarebbe stata la strage maggiore, se non hauesse il Duca fatto suonar' à raccolta, dubitando, che soprauenuta la notte, non s'impantanassero i soldati in quelle occulte, & ingannose voragini, senza poterne vscire. Ma cinque giorni doppo risece i danni: percioche dato ordine à Cesare Daualos fratello del Marchese di Pescara, & al Conte Curtio Martinenghi, che con alquante truppe dessero alla coda à i fuggitiui, egli col grosso dell'esercito vn'hora auanti mezza notte tornò à Groninga, e subito prima che spuntasse l'Alba, Duce veramente inimico di riposo, e che non lasciaua fuggir l'occasione, vscì con la gente in campagna, e raggiunse l'inimico a' vent'vno di Luglio.

Fuggono quei del Nassaù;

& alcuni restano morti.

Fatto d'armi à Groninga.

Sito de gli alloggiamenti di Lodouico di Nassaù.

S'ERA *fermato il Nassaù nell'entrata della Frisia Orientale appresso à vn villaggio chiamato Geminghen, trà'l Jeno Dullart, e'l fiume Ems. Haueua alle spalle Emdem Città fauoreuole, per poter riceuer'indi la vettouaglia per lo fiume, & il Principe d'Oranges suo fratello venendo da Germania: intorno, le molte paludi, e le strade confuse dall'acqua teneuano lontano, chi hauesse voluto assaltarlo. Solamente in fronte trà i campi bassi, e pantanosi alzauasi vn dicco, ò sentiero ben'assicurato contro l'inondatione del fiume, che si stendeua longo tratto fin'à gli alloggiamenti, & alla villa; e questo reso inaccessibile da dieci cannoni, che in testa lo guardauano. Tal sito haueua scielto il Nassaù per gli alloggiamenti, & in tal guisa l'haueua fortificato. Ma* IL TIMORE *non hà difesa, che gli basti: cresciuto in particolare per l'ammutinamento replicato da' Tedeschi, cominciato poco prima*

Tema nel cāpo per l'ammutinamēto cominciato prima.

1568 *ma della passata rotta. Percioche non correndo le paghe, hauendo all'hora alcune compagnie d'Alemanni furiosamente circondato il quartiere del Nassaù, e rinfacciatoli, che alcuni di essi fossero forzati à morir di fame, per non hauer assaggiato pane già due giorni, e per questo sarebbono passati à gli Spagnuoli; fù promesso loro da Giusto Scauembergo, che il dì seguente sarebbono state sborsate ducento piacche à ciascuno, che è à dire quattro scudi per testa; onde si placò per all'hora tanto, ò quanto quel solleuamento; ma per la zuffa improuisa, come habbiamo raccontato, con la gente del Duca d'Alba, non si potè far lo sborso del denaro; però i soldati doppo la fuga stando alloggiati presso Geminghen faceuano instanza, che fosse loro mantenuta la promessa con ammutinamento più feroce del passato. Intesi il Duca questi motiui da' prigioni, e diuulgatili à bello studio nel suo esercito, si inanimarono tanto i Regij, che con gara delle nationi quasi tutti i Capitani si offersero à voler assalire quel posto dell'artigliaria in testa del dicco, cioè à dire quanto v'era di pericolo, e d'ostacolo per terminar quell'impresa. Trà questi la compagnia di Lopez Figueroa, la quale era calata nella pianura à man sinistra del Duca, che guidaua l'esercito per lo dicco del fiume; hebbe ordine di far'il tentatiuo. Erano per lo più armati costoro di quei moschettoni, che sopra forchette appoggiati, habbiamo altroue detto essere stati la prima volta dal Duca d'Alba accomodati all'vso della guerra campale. Costoro dunque, mentre il Duca, quasi volesse assaltar'il nemico da fronte si fortifica con alcuni gabbioni contro i colpi dell'artigliaria, e lo trattiene con alcune leggiere scaramuccie, e gettatisi prima inginocchioni, e raccomandatisi à Sua Diuina Maestà con l'esempio del Figueroa, che con istraordinaria fiducia alla Madre di Dio haueua se, & i suoi dedicato; fatto ogni sforzo per vscir dalle paludi, e dal fango, tanto s'auanzano da fianco per lo pendio del poggio, che arriuati al pari, saltano sopra il caualier dell'artigliaria con incontro di pochi da principio, per istimar essi il posto per sua natura à bastanza difeso, poi soprauenendo altri, doppo cruda battaglia, alla fine s'impadronirono dell'artigliaria, & apersero à gli altri la strada, che sola conduceua à gli alloggiamenti. Per doue introdotti i terzi del Duca non so-*

Marginal notes: rinouato adesso, / e noto à gli Spagnuoli; / Alcuni de i quali assaltano di fianco l'artiglieria nimica; / lib. 6. / Altri in faccia. / I primi s'impadrouiscono dell'artiglieria. / & aprono à gli altri la strada à far strage de' nemici.

1568

solamente assalito l'inimico negli alloggiamenti lo cacciarono fuora delle fortificationi, e delle trincee, ma d'indi sbandato, e fuggitiuo per tutta la campagna, che si stende di quà, e di là del fiume Ems con istrage continuata per lo spatio di ben sei hore totalmente lo disfecero. Imperoche (come scriue à Margherita d'Austria Hubeito della Valle, che vi si trouò) non si combattè mai con maggior ò codardia, ò contumacia, se pur combattimento si può chiamare, e non più tosto macello. La maggior parte de gli Alemanni gettatisi à piedi l'armi, come s'arrendessero, tanto più prontamente erano tagliati à pezzi; molti furono inghiottiti dalle paludi, dentro le quali, nella fuga l'vn l'altro vrtandosi precipitauano: molti perirono di spada, à cui volgeuano le spalle à guisa di schiaui auezzi al castigo. Assaissimi nel fiume Ems, nel quale furiosamente lanciandosi, senza saper nuotare, e carichi dal peso d'armi, erano subito tirati al fondo: nè ad alcuni pochi, i quali più prattichi passarono à nuoto, giouò loro, che da gli archibugieri, che stauano alla riua non fossero colti di mira, e come tant'anatre per ischerzo trafitti nell'acqua. Dicono, che veduta da quelli i quali à caso in quel tempo nauigauano il Golfo di Dullart vna gran quantità de' cappelli, che gallegiauano per l'acqua (imperoche il mare, che cresce, e manca in certe hore, haueua tirato nel suo reflusso, e l'acqua del fiume, & insieme le spoglie de' Cadaueri) s'accorgessero ne' campi vicini esserui stata fatta vna battaglia, & vccisione grande, e dalla forma de i cappelli della quale molto diuersa da gli altri si seruiuano in luogo de' morioni i fanti, e le truppe de' Caualli Alemanni congetturassero, che la vittoria fosse stata per gli Spagnuoli. Donde auuenne, che la staffetta spedita in diligëza dal Duca con la nuoua del successo prospero à Groninga, ne trouò fuor d'ogni aspettatiua, e credenza, già sparsa la voce per tutta la Città, benissimo informata della rotta, e della vittoria da' Mercanti, e da Barcaroli prima giunti. Così à pũto combattendo già alla riua dell'Aniene l'esercito Romano con li Sabini, vedute in Roma nel Teuere, in cui si scarica quel fiume, e riconosciute l'armi delli Sabini portate dalla corrente, tolsero il preggio d'allegrezza, che dalla vittoria sperauan quelli, che ne haueano arrecata la nuoua. Del numero de' morti si parlò variamente

Grande quant'altra mai, & vguale all'a codardia de' nemici.

26. di Luglio.

Fama della vittoria portata con modo merauiglioso à Groninga.

Bernardo Mend. l. 3

Il simile auuenne a' Romani antichi.

Tito Liuio l. 1.

Numero de' morti.

Spagnoli che assal: I · Nassauiani, che combattono
o il luoco del arti K · Fuga delli Tessi
L · Strage delli medesimi
d'Alua, che sopra il M · La Coda del essercito che guazza con Lud Nassau
fronte l'assalto il fiume
e spinge i suoi alla · N · Annegati nel fiume e capelli de Todeschi portati al Mare

1568

mente da quei, che v'interuennero. Fù stimato però, che si auuicinassero più al vero quelli, i quali dissero esser morti de gli inimici non manco di sei mila, e de' Regij non più di settanta. Ben'è vero, che il terreno per lo spatio di dodici miglia ricoperto di cadaueri d'huomini, e di caualli fece comparire la strage assai maggiore. Nè fù scarso il bottino venuto in poter de gli Spagnuoli: vent'insegne, dieci cannoni, e quei sei nominati dalle note della musica tolti prima all'Arembergh: in oltre gran masseritie, & argenti del Nassaù, dell'Hocstrat, e del Scouemburgh; e finalmente tutto il bagaglio di guerra. L'Hocstrat il giorno auanti al fatto d'arme s'era partito ammalato dal campo. Lo Scouemburgh sù l'attaccar della zuffa si mise in saluo. Del Nassaù si parlò variamente sù'l principio, per essere state portate al Duca l'armi, e le vesti, con le quali era stato veduto in quel giorno: ma si riseppe dipoi, che mutatele lontano dalla vista de' nimici haueua in altro habito varcato il fiume, e s'intese hauer'egli lasciato le solite vesti à posta, accioche tenuto per morto non fosse ricercato.

Thuan. l. 41. delle historie afferma de' Regij essere morti otto, altri quindici.

e bottino.

Fuga di Lodouico di Nassaù astuta.

Veramente parue in questo fatto si rinouasse la vittoria, che già riportò Germanico Cesare di Erminio in questa istessa prouincia appresso il Visurgi, che è l'altro fiume della Frisia; tanto questa succeduta al fiume Ems confronta con quella nell'occisione di quei barbari fatta da' Romani fin'à satiarsene, e pigliarsene scherzo nella strage di quelli, che passauano à noto il Visurgi, nella fuga di Arminio sconosciuto, nella battaglia prolongata altre tant'hore fin'alla notte, e finalmente nella campagna per altretanto spatio di miglia ricoperta di cadaueri; nè fù dissomigliante nell'vna, e nell'altra occasione la memoria delle spoglie nimiche alzata da' vincitori; se non che il Romano modesto nell'iscrittioni del Trofeo tralasciò il suo nome, ma lo Spagnuolo magnificamente ve l'aggiunse: e perciò in quella il titolo di Germanico fù rimesso dalla fama, & in questa ben presto il nome del Duca d'Alba fù scancellato dall'odio. Sò che questa vittoria fù stimata miracolosa da alcuni, & attribuita all'orationi del Pontefice Pio Quinto, il quale haueua con lettere, e con danari assai animato il Duca contra i Gheusi. E Christoforo di

Tacito l. 2. degli annali.

Simiglianza di questa vittoria con quella di Germanico Cesare in questo istesso luogo.

Di questo trofeo si dirà poi nel principio del lib. 8.

Fù questa vittoria attribuita alle orationi di Pio Quinto.

Assonuil, che come consigliero intrinseco accompagnaua il Duca 1568 *narrando il fatto per l'appunto, afferma, che considerando da vna parte il sito eletto dal Nassaù, e fortificato in modo, che poteua disprezzar vn'esercito molto maggiore di quello del Duca, e dall'altra da sì pochi, e sì facilmente espugnato, non poteua non credere, se non che questa vittoria hauesse del miracoloso. Nè il Duca hebbe nell'istessa notte doppo il fatto d'arme maggior premura, che di ragguagliar della vittoria il Pontefice. Il quale, come era stato sollecito ad offerir prieghi à Sua Diuina Maestà, per la felice riuscita di quella battaglia, così, ottenuto quanto desideraua, con solenni processioni per tre giorni alle tre Basiliche di Roma ringratiò la Diuina clemenza non senza le popolari allegrezze, e plausi d'arteglarie, e fuochi in varie parti della Città. Io per me se bene non ardisco di chiamar tal successo miracoloso, vedendosi tutto dì, molto minore ammutinamento, ò spauento in vna parte apportare all'altra in vn punto grande, e non isperata vittoria; nulladimeno pensando al fatto della compagnia Spagnuola, la quale esponendosi à rischio di manifesta morte, auuisata dal Figueroa, che non bastando essi ad impresa sopra le forze proprie, bisognaua chiamare i Santi del Cielo à parte della causa commune, gettata à terra, & inuocato con affetto maggior del solito l'aiuto della gran Madre di Dio, e del suo protettore San Giacomo, con coraggio grande, e pari felicità trà le bombarde dell'inimici diede principio alla vittoria; certo, che io non dubito d'affermare in quel combattimento, se vi fù qualche aiuto straordinario, e sopra naturale, la pietà de' Spagnuoli hauer meritato dal Cielo quel soccorso, & all'istessi per vincere con le forze naturali non esser mancato il valor proprio.*

Il quale solennemente ne ringratia Sua Diuina Maestà.

Se questa vittoria debba dirsi miracolo.

Atto di pietà d'vna compagnia Spagnuola.

TORNAVA l'esercito vittorioso, quando vn fatto assai licentioso, e maluaggio intorbidò l'allegrezza del Duca, e de gli altri. Marciaua di retroguardia il terzo di Sardegna, quando giunti i soldati à vista del luogo, doue con l'Arembergh haueuano perduto gran numero de' compagni, destandosi ne' lor petti gli sdegni, si risoluono di vendicar la morte de' suoi con esempio memorabile di fierezza. Percioche prima del far del giorno, attaccano fuoco ad alcune ville più vicine, cominciando da quella,

FVRORE del terzo di Sardegna, che si vendica della morte dell'Arembergh, e de' compagni, con abbruciare molti villaggi.

nella

1568 *nella quale haueuano inteso essere stati scoperti da' villani a' vincitori dell'esercito del Nassaù i soldati Spagnuoli, che dalla rotta vi s'erano ritirati. Da questa corrono diuersi ad allargar quella peste nell'altre case, e villaggi con ruina tale, per esser le cose di materia soggetta ad ardere: e conspirando con questa sceleraggine ancor'il vento; che quanto si poteua arriuar guardando dal Golfo di Dullart verso la Frisia Orientale, tutto si vedeua abbruciare da vn'incendio funesto. Atterrito il Duca dalla gran vampa, che d'ogn'intorno risplendeua, sospettò di qualche inganno dell'inimico: ma inteso, che i suoi haueuano commesso tal'eccesso, & il perche, ordina, che subito da tutto l'esercito si arresti il terzo, che haueua dato fuoco, e fattosi venire innanzi il lor Mastro di Campo Consaluo Bracamonte, doppo hauerlo acerbamente ripreso, che per sua permissione i soldati hauessero dato tanto danno al paese di Frisia, & al Rè (essendosi in quell'incendio consumate alquante ville del patrimonio regio) e perche disobedienti all'Arembergh hauessero costretto vn Capitano sì valoroso à dar con tanto disauantaggio la battaglia; dà ordine, che alcuni di loro, i quali erano stati i primi ad attaccar fuoco, siano subito nell'istesso luogo appiccati; e gli altri, massime quelli, che erano stati messi di nuouo per supplir'il terzo, e perciò poteuano esser'entrati à parte della colpa, li degradò, e riformò, non perdonando all'istesso Bracamonte. Percioche questa sorte di pena ancora si riteneua della disciplina militare de gl'Antichi, i quali faceuano passar'vn Caualiere trà i pedoni, & vn pedone trà i frombolieri per ismacco. Ma non fù sentita molto tal pena da i soldati, accettati in altri terzi in gradi non molto inferiori di prima; A i Capitani sì, à i Logotenenti, à gl'Alfieri, e più di tutti al Mastro di Campo toccò tal'affronto, i quali perduta la carica rimaneuano trà' fantaccini; laonde alcuni di essi, & in particolare il Mastro di Campo elessero più tosto andarsene, che seguitar'à seruir con quel discapito. Fù però il Bracamonte rimesso non molto doppo nel suo luogo, placatosi il Duca. Punito dunque il terzo, ma non perciò rifatto il danno della Prouincia, che si credè arriuasse alla somma d'vn milion di fiorini, entrò il Duca vittorioso in Groninga la vigilia istessa di San Giacomo, il cui soccorso ha-*

E' punito dal Duca il terzo, che attaccò il fuoco;

Val. Mass. lib. 2. c. 2. de discipl. militari.

con vn castigo vsato anticamente.

Quanto importasse il dãno cagionato dall'incẽdio.

Quattrocento mila scudi.

Il Duca entra vincitore in Groninga.

ueua prouato combattendo: & ordinato à i Cittadini, che accettassero per Vescouo il Gniffo poco auanti disegnato, & il Conte di Mega per Gouernatore della Prouincia in vece dell'Arembergh, per sicurezza tanto dello stato temporale, quanto dello spirituale, diede principio à vna Cittadella similissima à quella d'Anuersa, seruendosi del Vitelli, e del Paciotti. Quali cose in tal guisa disposte nel ritorno à Brusselles, passando per l'Holanda, s'incontrò nel suo figlio maggiore Federico Duca d'Osca grã Commendatore dell'ordine di Calatraua, con due mila, e cinquecento fanti condotti da Spagna, e con danari mandati dal Rè, soccorso opportuno contro gl'apparecchi dell'Oranges.

1568

Aggiusta gli affari di essa.

Venuta di Federico figlio dell'Alba.

PERCIOCHE se ne veniua volando l'Oranges con vn grosso esercito raccolto in Germania: tirati facilmente dalla sua alquanti di quei Principi heretici per l'odio, che portauano alla casa Austriaca di Spagna, & aiutò à cotal lega la morte dell'Agamonte, e dell'Horno sentita con generale abborrimento, e con altretant'odio contro il Duca, cresciuto assai da vn libro stampato dall'Oranges intitolato cõtro la Tirannide del Duca. Haueua egli nel suo esercito, di cui fece la rassegna in Aquisgrano, vent'otto mila soldati, delli quali sedici mila fanti, & otto mila caualli erano Alemanni; due mila caualli, & altretanti fanti si numerauano trà Francesi, e Fiamminghi. A' reggimenti Alemanni haueuano promesse le paghe di quattro mesi il Conte Palatino Elettore, il Duca di Vitembergh, e la Città di Strasburgh. E per mantener'i Fiamminghi, & i Francesi s'era obligato di sborsare tre mila talari vn Mercante Spagnuolo d'Anuersa molto ricco, essendosi preso assunto di pagar la caualleria, parte l'Oranges, & il fratello; parte gl'istessi Capitani, che erano Casimiro figlio del Conte Palatino, il Conte Suarzemburgh, due de i Duchi di Sassonia, il Conte d'Hocstrat, e Guglielmo Lumei de' Conti della Marca. E di costui è fama, che fiero nimico de' Catolici, hauesse giurato con barbaro voto (come già Claudio Ciuile Capitano anch'esso de gl'Olandesi contro i Romani) di non deporre i capelli, se prima non hauesse vendicata la morte dell'Agamonte, e dell'Horno. Con quest'esercito, e con venti pezzi d'artiglieria da campagna passato il Reno l'Oranges più presto, che si credeua, piantati gl'alloggiamenti alla riua

Esercito dell'Oranges, raccolto da' Principi di Germania cõ giurati.

Numero della gente.

Donde hauesse le paghe.

mille, e ottocento scudi.

Voto di Guglielmo Lumei.

Arriua dell'esercito dell'Oranges,

1568 *riua della Mosa, non lungi da Mastrich, riempì la Fiandra di grã fama, e spauento. Ma il Duca huomo merauiglioso in dissimular'i pericoli della guerra, e che nulla cosa temeua più, che parer timoroso, seppe tanto in apparenza disprezzar quel grido alzato delle forze nemiche, che narrandogli uno de' suoi Capitani con qualche ansietà, le qualità, e la moltitudine di essi con ingrandire la potenza di tanti Principi, e di Rè collegati, mentouando trà questi il Rè di Dania, e la Regina d'Inghilterra; egli senza punto mutarsi nel volto, rispose d'esser benissimo informato, quanto si stendessero le forze di quella lega, nè douersi temere de i ribelli, contro i quali haueua la corona di Spagna messa insieme una lega molto maggiore; perche con il Rè di Spagna si erano uniti i Rè di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna: s'erano uniti con l'istesso i Duchi di Milano, di Borgogna, & il Principe di Fiandra, oltre i Rè del Perù del Messico, e delle Filippine unione in ciò differente dalla lega de' congiurati; che in quella la varietà delle nationi, e de' genij, e se non altro l'interesse di ciascun particolare l'haurebbe rallentata, & in breue affatto disciolta, là doue in questa l'accoppiamento di tutte le volontà in una sola, l'haurebbe eternata.*

disprezzata dal Duca.

Suo detto cõtro i ribelli del Rè.

Ma veramente il Duca non haueua tanto paura delle forze straniere, quanto degl'istessi Fiamminghi, da molti de' quali sapeua d'esser'odiato: ne sospettaua senza fondamento, che non haurebbe mai hauuto ardire l'Oranges di entrar'armato in Fiandra, se non con lo inuito, & aiuto de' Fiamminghi, massime in tempo, che tutte le strade erano mal sicure per i ladronecci, & uccisioni, che si faceuano da i Gheusi banditi chiamati Seluaggi dall'assassinar le persone trà le macchie, e nelle selue. Et accrebbero non poco il timore, vedute in aria di notte due squadre di huomini con aste folgorãti in atto di combattere: prodigio tanto più stimato vero, quãto da varie parti si raccontaua venirne la nuoua. E perche la mercantia haueua spaccio, ogni dì ne compariuano de' nuoui. Laõde applicatosi più di proposito il Duca, ben'assecurate le fortezze delle frontiere, e più quelle delle quali più temeua, s'affrettò con l'esercito verso Mastrich; per opporsi da quella Città a' disegni dell'Oranges, e per impedirgli il passagio della Mosa col disporre i suoi soldati lungo le riue di detto fiume. Ma preualse la sagacità, e l'ar-

Il Duca teme de' Fiamminghi:

e viè più per i Gheusi Silvestri: e per i prodigij del Cielo.

Christofo-ro Assonl'ad'vl-timo di Settèbre.

Si ferma il Duca in Mastrich per opporsi all'esercito dell'Oranges.

e l'ardimento dell'Oranges. E questo fù il primo passo, che egli fece portando la guerra in Fiandra, nel che diede à vedere quanto grand'nimico a' danni Regij s'apparecchiasse. Percioche ritrouato dalla caualleria il guado, trà Ruremonda, e Mastrich, per doue all'hora non correua molt'acqua, aiutò la fortuna con l'arte in questa maniera: fece egli attrauersar dalla caualleria tutto il largo del fiume, e fermatala, per romper l'impeto dell'acque (arte vsata da Giulio Cesare in passar la Loira, e da altri doppo lui) dà ordine, che i pedoni con silentio nell'imbrunirsi s'affrettino à entrar nel fiume ritenuto, e scemato con quell'industria, e in quella notte ingannate le sentinelle, ò dalla celerità, che non diede tempo di accorgersene, ò più tosto dall'ardire non creduto possibile, passò l'esercito à saluamento. E dicono esser ciò auuenuto tanto fuor d'ogni aspettatiua del Duca, che al Barlamonte apportator di tal nuoua, domandò, se pensaua egli, che l'esercito nimico fosse qualche squadra d'vccelli, che hauesse volando passata la Mosa. Ma l'Oranges, posto il piede nella Brabanza, & hauuto ardire di accāparsi non più di sei miglia lontano dall'esercito Spagnuolo; il giorno seguente vscito in campagna à suon di trombe, e di tamburi in guisa di disfida campale presenta al Duca la battaglia. E veramēte Chiappin Vitelli Mastro di Campo Generale, il quale haueua già prima giudicato douersi assaltar subito il nimico tutto molle dal fiume, e stracco dal viaggio, innanzi che piantasse gl'alloggiamenti; era ancor'all'hora di parere non douersi ricusar'in modo alcuno di venir'alle mani, stimando, che conuenisse per lo buon nome dell'esercito Regio con qualche fattione dar'auuiso al nimico baldanzoso, per hauer passato il fiume, del valore dell'esercito, che haueua à fronte. Ma il Duca d'Alba, che preuedeua douer' in breue mancar'il denaro, & in consequenza l'vnione à sì grosso esercito, massime crescendo l'inuerno; haueua già stabilito senza arrischiar la sua gente, far riuscir'vani gli sforzi de' nimici, con hauer solo mira, che non sorprendessero qualche Città, del cui sacco si seruissero in vece di paghe. Non passaua però quasi mai giorno, che (caminando gl'eserciti poco lontani l'vn dall'altro) non si venisse alle mani, ò scaramucciādo, ò tal'hora ingrossandosi la mischia, massime per cagione de' pascoli, essendo per lo più l'Oranges il primo

Ma l'Orāges passa la Mosa,

con marauigliosa industria, e celerità:

fuor d'ogni aspettatiua del Duca.

Presenta la battaglia à gli Spagnuoli.

Il Vitelli giudica, che si accetti:

il Duca nò:

contento di scaramuccie.

1568 *ad attaccar l'inimico. Et io nel vero potrei quì hora tessere, come vn giornale, raccõtando per minuto quãte volte, con quãte forze, e con qual riuscita s'incontrassero. Imperoche queste cose trouo accuratamẽte descritte da Rafael Barberino Caualier di S. Stefano, persona intendente à pieno delle matematiche, e maneggi dell'armi: il quale, come vi si trouò presente, & à parte, così notò il tutto di giorno in giorno, inuiandone gli auuisi dal campo verso Roma a' suoi fratelli, Francesco Barberino Protonotario Apostolico, & ad Antonio Barberino Padre del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo: sotto il qual Principe, arbitro non meno delle lettere, che delle cose sacre reputo parte di felicità lo scriuer le presenti historie. Ma hò giudicato più spediente da tali scritture, gli estratti de' quali sono venuti in man mia fare scelta quì di alcuni particolari, tralasciati gli altri, che ò sono affatto simili, ò non contengono cosa di rilieuo.*

Notitia di queste cose occorse di giorno in giorno.

TRE DI doppo hauer passato la Mosa, s'accampò l'Oranges sotto Tongeren, doue voltò subito con l'esercito il Duca per difenderlo, non assalendo, nè ritirandosi; ma osseruando intentamente gli andamenti tutti, hora per hora dell'inimico. Et occorse, che vscito il Vitelli sù l'imbrunire con due bande de' caualli à spiare gli alloggiamenti dell'Oranges, fù assalito subito da vn'imboscata de' nimici, i quali ammazzatine alcuni de' Vitelliani posero in fuga il resto, tornandosene egli saluo a' suoi, feritagli però grauemente la caualla sotto. La quale, perche gli era sopramodo cara, non hauendo vguale nella velocità, discorrendone poi con qualche trauaglio mentre si cenaua con Rafael Barberino antico amico, e di camerata, arriuò à dire minacciando, che se egli arriuaua al dì seguente, haurebbe fatto pentire il nimico di hauergliela sì mal trattata. Nè si vantò in vano. Non era ben'anche chiara il giorno la matina doppo, quando scielte alcune compagnie di lancie, e di moschettieri à cauallo la maggior parte Spagnuoli, e Borgognoni, accortosi, che la retroguardia dell'Oranges caminaua separata dall'esercito; compartiti subito i suoi soldati con Camillo Gonzaga Conte di Nouellara, le diede adosso da due bande con tant'impeto, e prestezza, che ammazzati di essi intorno à quattrocento, con la perdita di quindici solo de' suoi: oltre i molti

I Vitelliani sono presi in mezzo.

Il Vitelli si salua.

Dolore, e minaccie di lui per la caualla feritagli.

Assale gli Orangiani, e ne vccide.

carri

Presi loro molti caualli.

carri carichi di bagaglie, condusse à casa vittorioso cento cinquanta caualli de gli nimici. Quali condotti con pompa al Duca, dissegli: Veda Vostra Eccellenza quanti caualli vna sola caualla mi hà partorito. *Non lasciò però l'Oranges il dì seguente ordinato l'esercito di offerir la battaglia, e venir'à giornata col Duca d'Alba. Ma egli ben sapendo, che sarebbe più tosto mancata la vettouaglia, e'l denaro, che l'ardire al nimico, riputaua molto sicuro il consumarlo con la tardanza. Di che diuenuto l'Oranges più feroce, hora incontrandosi col Duca con attrauersargli le strade, hora richiamando con finger timore, quelli che gli haueua mandati contra, hora abbruciandoli le case, e li villaggi, s'ingegnaua d'attizzar lo Spagnuolo à venir'vna volta alle mani. Ma haueua trouato questo Annibale il suo Fabio cuntatore, che, nè dal desperato furore de' nimici, nè da' gridi, e poco meno che rimproueri de' suoi, (non mancando à questo Dittatore il suo General della caualleria auido di combattere) nè da qualunque altra speranza di auuantaggiarsi si ritiraua punto dal suo fermo proponimento. Anzi, come antiuedeua le cose à venire, posposte tutte le dicerie alla salute de' suoi, voleua più tosto assicurandosi di douer finalmente restar vincitore dell'inimico abbattuto e scacciato, riportarne vittoria secura ancorche tarda, che accelerando renderla dubia, e sanguinosa: massime hauendo già inteso, vedersi non leggieri segni di discordia in quel campo. Nè s'ingannò. Percioche, tentato l'Oranges di sorprendere indarno alcune Città, delle quali s'era promesso, e denaro, e vettouaglia, à pena haueua consumato vn mese nel Brabante, che sollevatisi i suoi, vcciso da vna moltitudine furiosa di soldati il Capitan Malburgo, anzi egli stesso inuestito da vn colpo di pistola, à pena dal pomo della spada, che rigettò la palla, scampò. E cresceua nel campo viè più il male, che non sarebbe cessato così ageuolmente, se l'auuiso à tempo del soccorso di Francia non hauesse rincorato l'Oranges, e sbigottiti gli ammutinanti. E però s'inuiò egli subito con l'esercito à riceuer quel terzo di cinquecento caualli, e tre mila fanti, che veniua da Francia sotto la condotta di Francesco Hangesto, Baron di Genlis Colonnello della fattione del Condè.*

1568

Suo detto.

L'Oranges in vari modi prouoca à battaglia il Duca;

il quale non si muoue per vincere col temporeggiare.

Ammutinamẽto nell'esercito dell'Oranges.

Rischio dell'istesso.

Nuouo soccorso venuto all'Oranges da Francia.

NEL

1568 *NEL VIAGGIO impadronitosi l'Oranges di San Truden, luogo del territorio di Liegi, e tolta indi gran vettouaglia, e cauata buona somma di denaro dalle grosse taglie fatte all' Abbate del luogo, & ad altri principali; se n'andò à dirittura à Tillemonte, per vnirsi col Signor di Genlis, non più lontano di tre miglia. Ma perche scorreua trà li due eserciti il fiume Geta, schierò, per tragettarlo securo, in vn rialto, che soprastaua alla sponda, alcune truppe di caualli leggieri tramezzati à vna compagnia d'archibugieri. Haueua egli alle spalle il Duca, il quale non l'abbandonaua mai con vn'esercito d'intorno sedici mila combattenti. Marciaua nella vanguardia il Marchese Vitelli, il quale accortosi della deliberatione dell'Oranges, spedì subito al Duca, che se ne veniua nella retroguardia, il Caualiér Barberino, acciochè lo ragguagliasse, doue si trouaua l'inimico, e quanto fosse facile il vincerlo nel passar del fiume. Non volle il Duca, che attaccasse la zuffa, & ordinò, che si aspettassero nuoue più certe. Ma entrato il nimico nel fiume con parte delle sue genti, era quasi giunto all'altra ripa, hauendo lasciato il Colonnello Filippo Marbesio Baron di Louerual con due mila archibugieri, e cinquecento caualli, gēte scelta da tutto l'esercito la maggior parte Guasconi, e Valloni, acciò trattenessero i Regij scaramucciando, mentre passauano i compagni. Quando il Vitelli, sdegnatosi di vedersi leuata di mano la vittoria, per la tardanza del Capitano, muoue gran parte della sua squadra contro il terzo, che era diuiso dal resto dell'esercito: & ordina al Barberino che vada subito al Duca, e lo ragguagli della sua risolutione. Nè il Duca si mostrò contrario, più tosto perche la vidde eseguita, che per voglia che si eseguisse. Onde riuolto al figlio Federico disségli:* Vedi colà quel poggio occupato da' soldati à cauallo, là conuien che tù vada; conduci teco, che lo puoi fare da questa collina dirimpetto, sei pezzi da campagna, e prese alcune compagnie di fanti Spagnuoli, & vna banda di caualli, caccia l'inimico da quel posto. *E veramente eseguì più Federico, che non gli commandò il Padre; imperoche, e sforzò à ritirarsi dalla collina l'inimico; e congiuntosi con la squadra del Vitelli, riuoltate à quella parte l'artigliarie, giouò molto al buon successo della pugna. La*

DELLA GVERRA seguita al fiume Geta.

L'Oranges sorpreso Truden:

mette in ordine l'esercito al passaggio del fiume per riceuer'il soccorso di Francia.

Esercito del Duca, il quale ordina al Vitelli di non muouersi cō tra i Orāges.

L'Oranges passa il fiume lasciata parte dell'esercito:

contro la quale si spinge il Vitelli.

mandato Federico dal Duca suo Padre,

piglia il colle.

fatto d'arme. *quale già era attaccata di modo, che poteua dirsi vna giusta battaglia. Non però andaua del pari d'ambi le parti; posciache dall'improuiso assalto impauriti gli Orangiani, che non haueuano ancora varcato il fiume, e dubiosi di non hauer sopra l'esercito intiero del Duca, hora si volgeuano al fiume con l'occhio alla fuga, hora tornauano in battaglia animati dalla scorta de' migliori, e però moriuano molti trà la perplessità di voltar'ò la faccia, ò le spalle. Tanto, che non dubitò il Vitelli di douer'affatto opprimer l'esercito contrario in quel giorno, se con tutte le genti, passato il fiume, si combattesse; onde procurò di farlo sapere con ogni diligenza al Duca, che da vn luogo eminente attendeua à rinforzar'i suoi, mandando à poco à poco gente nuoua. Nè mancò d'incaricare l'opportunità della battaglia al Duca il Barberino per ordine del Vitelli, e per sua inclinatione di combattere.* Esser già morti de' nimici li più feroci; de gli altri esserne vinta vna gran parte, vinti già gli animi dal timore: si che seguitandosi con tutto il corpo dell'esercito l'inimico, prima che ripigli le forze con la aggiunta delli Francesi, non rimaner dubbio alcuno, che non sia per restare del tutto disfatto. *Alteratosi da douero il Duca per la fretta del Marchese, quasi à forza gli volesse cauar di mano la licenza di combattere, come era tenace del suo, & intolerante del consiglio d'altri;* Dunque, *disse,* voi non mi lasciarete maneggiar questa guerra à mio senno. Vola, e comanda al Vitelli, che trattenghi di quà dal fiume l'esercito; nè mandi più à farmi instanza di combattere; che giuro per la vita del Rè, che tù, & ogni altro, che mi venga à importunar di combattere, ci lascierà la vita. *Da tal dieto il Marchese, e Federico, ritenute al meglio che puotero le sue genti, sfogarono tutto lo sdegno contra le schiere, che sotto la condotta del Conte d'Hocstrat, faceuano testa, e rimetteuano valorosamente in qualche parte la battaglia. Nè si combatteua nell'istessa guisa per tutto dal nimico. Si vedeuano alcuni abbandonar l'ordinanze, altri mettersi in fuga; e tanto questi, quanto quelli esser tagliati à pezzi. Altri inserociti dalla disperatione rimettersi nella zuffa, & arrestar'il corso della vittoria. Alcune compagnie dell'Orãges, strettesi insieme appresso l'insegna del Colonello Louerual, che pa-*

1568

Il Vitelli brama seguitare il nimico di là dal fiume:

e dà ordine al Barberino, che lo riferisca al Duca:

Il quale sdegnato non vuole.

Si rinuoua la battaglia nella riua del fiume.

Strage de gli Orangiani.

Battaglia al fiume Geta
A· Tillemonte Citta della Brabantia
B· Geta fiume
C· Parte dell'esercito dell'Orange passato il fiume
D· Parte dell istesso che ua passando il fiume
E· Vltimo squadrone dell Orange che combatte con
li Spagnoli alla ripa dell fiume
F· Primo squadrone dell'esercito Spagnolo
G· Loueruallio Colonnello di un regimento dell'
Orange che rinoua
H· Chiap. Vitelli che leua
Alfier nemico
I· Don Federico figliolo
glia il posto sopra una
K· Soccorso inuiato dal Duca
L· Loueruallio fatto prigio
M· Co: d'Hocstrate ferito

1568 *pareuan gẽte fresca venuta in soccorso, rientrano nella mischia, e cõ quell'impeto, che suole ingagliardirsi dalla vicina morte, vrtano nel Vitelli, rompono, e disordinano la squadra, che folta gli staua intorno. Il Vitelli senza perder punto di coraggio, nè di posto, inueste il Colonnello Louerual, che si era contro di lui auanzato, e feritolo grauemente, si auuenta con tutto lo sforzo contra l'Alfiere, e toltagli la bandiera di mano, alzandola à vista di tutti, e rincorata perciò la sua gente, gridò insieme vittoria, & insieme la compì. Raccontano, che portata al Duca quell'insegna, vedendo in essa l'inscrittione, che d'intorno ad vna diritta colonna alzata leggeuasi.* Vero valore col valor s'abbatte; *dicesse alla presenza di molti:* Vaglia il vero, che hoggi il valor del Vitelli hà abbattuto l'istesso valore. *Non meno di due mila de gli nimici quasi dentro il termine di due hore rimasero morti, la maggior parte di spada, con la quale d'ordinario si finisce la zuffa. Furono fatti prigioni alcuni nobili, e trà gli altri il Colonnello Louerual con tre ferite, che fù poi decapitato in Brusselles. Ma Antonio Lalinio Conte di Hocstrat, della cui perdita più, che di tutta quella rotta si dolse l'Oranges, mortalmente ferito d'vna moschettata, con l'aiuto de' suoi, che mutatogli il cauallo, prestamente lo ridussero in saluo, non molto doppo, professatosi alla scoperta di Religione Catolico, se ne morì. De i Regij è certo essere stati ben molti i feriti, ma non hauer passato il numero di ottanta i morti. Cento cinquanta soldati auanzo della rotta, erano vsciti salui dalla zuffa. Chiusi costoro in vna casa vicina, in cui à sorte s'abbatterono, non altrimente, che se fossero stati nella Rocca d'Anuersa, non voleuano, se non parlamentando, arrendersi à patti. Hor non potendo esserne cauati fuori da' Regij, che altroue con fretta s'inuiauano; commandò il Duca, che da' soldati fosse accerchiata, come essi dicono, di corona militare, & abrugiata la casa: e di subito due soldati, auuicinatole vn carro di fieno, seruendosi dell'istesso per riparo, con i micci accesi v'attaccorono il fuoco, il quale appigliatosi ben presto alla casa, rimasero da ruina ineuitabile oppressi, quanti per difendersi v'erano entrati. Et era spettacolo veramente fiero, e miserabile il veder cader'altri brugiati con parte della casa, che ruuinaua; altri vscendo furiosamente à guisa di fiere, che cacciate da i suoi na-*

Valore del Vitelli.

Iodato dal Duca.

Numero degli vccisi.

Terra in Brabãza.

Morte del Cõte d'Hocstrat.

Francesco Haree negli annali.

S'assedia l'auãzo de' soldati vinti,

e si dà fuoco alla casa, doue stanno ritirati.

Essi variamẽte muoiono.

scondigli andassero ad inuestire gli spiedi de' cacciatori; correr' ad incontrar le punte dell'haste de' soldati, che gli attendeuano. Non vi mancarono alcuni, che infuriando, riuolte l'armi l'vn contra l'altro, per torre non sò qual gloria, ò allegrezza à gli Spagnuoli, con tiri di pistole, e colpi di spade si vccisero. Destandosi intanto varij affetti negl'animi di quelli, che riguardauano la furiosa pazzia di quei nuoui gladiatori: altri compatendoli, altri con fischiate applaudendoli, anzi ringratiandoli per ischerno, che li liberassero dalla fatica di vcciderli, e dal consumar la poluere, e palle in lor seruitio, con pregar dal Cielo à tutti gl'altri inimici restati viui vn simil fine, & vna morte sì gloriosa. Fù opinione di molti del campo Regio, che in quel giorno sarebbe rimasto disfatto il nimico, se la battaglia fosse stata vniuersale, come desideraua il Vitelli. Ma il Duca d'Alba, oltre l'esser tenace del suo parere, dubitando del disauantaggio de' suoi, e della fedeltà de' Fiamminghi, abbracciaua sempre il partito più securo. Mentre queste cose passauano, pareua all'Oranges hauer col soccorso de' Francesi rifatti i danni della rotta de' suoi: ma si accorse in breue, essergli accresciute in breue le difficoltà, trouandosi ogni giorno in maggior penuria di vettouaglie. Laonde vscito di speranza di trouar nel Brabante, come egli s'era dato à vedere, molte Città, che alla vista del suo esercito, ribellate al Rè, l'accogliessero; anzi sperimentatele nimiche, & ritrouatele insieme molto ben fortificate, doppo hauer mutati ventinoue volte gli alloggiamenti, hauendo sempre à fianchi il Duca d'Alba, il quale inuecchiato nell'esercitio dell'armi occupaua in ogni luogo il sito più auantaggiato, donde potesse impedirgli l'assaltar le Città, senza poter'esser necessitato, nè da arte, nè da forza alcuna à venir' à giornata; deliberò à persuasione del Signor di Gienlis, e degl'altri Capitani Francesi di vnirsi col Principe di Condè, che raccendeua la terza volta la guerra ciuile in Francia. Tanto più, che il Principe di Liegi Gherardo Gronsbec non solo gli negaua il passo per tornar nella Germania; ma posta sopra le muraglie la soldatesca l'haueua tenuto cō l'artiglieria lontano da' Borghi. Del qual'oltraggio vendicatosi con fierezza l'Oranges, dando fuoco ad alcuni Monasteri del paese, passò con l'esercito nell'Annonia. Doue mostrandosi più del solito crudele

1568

Alcuni s'ammazzano l'vn l'altro.

Opinioni del l'hauer permessa la fuga al nimico.

l'Oranges accresciuto di soldatesca Francese, è in penuria di vettouaglie.

Tēta più volte in vari modi attaccare il Duca, ò qualche Città con mutare allogiamēti.

Sempre in darno.

Disegna di ritirarsi in Francia.

Impedito dal Principe di Liegi, dà il guasto al paese di lui.

Vescouo di Liegi.

1568 dele contro le ville, e poderi di alcuni Signori del compromesso; s'intese, che ciò facea, perche hauendo eglino promesso di venir'in persona ad aiutarlo, non fossero comparsi. Ma vicino à Quesnoi, hauendo à i fianchi sempre il Duca, il quale l'andaua piccando nella retroguardia, attaccata vna più che ordinaria scaramuccia, pose in fuga alcune insegne di Spagnuoli, e d'Alemanni lasciandone morti molti, e grauemente feriti Sancio d'Auila, e Cesare Daualos, che si sforzauano d'impedir la fuga de' suoi, e così parueli di hauer'in qualche parte rifatti i danni della passata rotta. Ma nell'entrar della Francia gli fù vietato il passo con vna minacciosa intimatione à nome del Rè Carlo fattali dal Marescialло Arturo Cosseo, il quale con vna legione di Francesi staua alla guardia de' confini; ma tuttauia passando auanti, fù sforzato à mutar consiglio per vn graue ammutinamento de' soldati, i quali ricusauano di andar con l'arme a' danni del Rè di Francia, & insieme chiedeuan le paghe con le spade in mano riuolte contra i Capitani. Laonde combattuto insieme da tante sueuture, non potendosi fermar'in luogo veruno per l'atrocità del verno, e per non hauer pronto il denaro promessoli; dato di mano alla sua argenteria, già che altro rimedio non vedeua; e parte venduta, e parte impegnata col restante dell'apparecchio di guerra, placati in quella maniera al meglio che puote, e licentiati i soldati, si ritirò nel fin dell'anno in Germania con vna parte della sua gente, per aspettar meglior confronto di rimetter'in piedi la guerra.

& ad alcuni villaggi de i Signori d'Egmòd.

Fà qualche strage della gente del Duca.

Gli è vietato l'entrare in Francia.

Priuo di speranza parte per Germania.

1569 INTANTO il Duca d'Alba non temendo più del nimico nel suo paese, mandò due mila caualli, e tre mila fanti in Francia sotto la Condotta di Pietro Ernesto Conte di Mansfelt, à soccorrer Carlo Nono contro gl'Heretici, volendo in tal guisa contracambiare il Rè per essersi dichiarato inimico dell'Orangese: e certo giouò non poco alla vittoria di Moncõtur il Conte Ernesto, stimolato particolarmẽte dalla gara, che hauea con Lodouico di Nassaù, col quale mentre spingeua innanzi il Battaglione degli Hugonotti contro i Catolici, incõtratosi esso, che appunto in quel giorno guidaua similmente la squadra di mezzo; ancorche tocco da vna moschettata nel braccio destro, represse prima valorosamente la caualleria del Nassaù, e poi li fè volger le spalle. Ma il Duca cacciato fuor di

IL DVCA D'ALBA cacciato l'Oranges manda in Francia gente sotto la condotta del Mansfelt: con molto vtile.

Bernardino Mendoza l. 3.

Fian-

1569

Entra in Bruſelles trionfante.

Fiandra l'Oranges ſenza eſſer venuto, come haueua ſtabilito, à giornata cō molto danno de gli auuerſarij, e poco de' ſuoi, entrò nel principio di Gennaro trionfante in Bruſelles, intimate per tutta la Fiandra publiche proceſſioni in ringratiamento à S. D. Maeſtà del felice ſucceſſo: e gli aggiunſe non picciola gloria il cappello, e lo ſtocco ornati d'oro, e di gemme, benedetti ſolennemente in Roma, preſentatigli per Ambaſciadore à poſta dal Pōtefice Pio Quinto, come à defenſore di S. Chieſa. Riceuè egli i gran doni per mano dell' Arciueſcouo di Malines con ogni riuerenza in Chieſa trà le ſolennità della Meſſa. Il reſto di quel giorno fù ſpeſo in tornei, & in altri giuochi cauallereſchi, non con ſincera allegrezza di tutti; anzi con triſtezza, e con rancore di molti, i quali deſiderauan bene, veder vinto l'Oranges, ma non vincitore il Duca d'Alba; diſpiacendoli tanto più, quanto che mirauano ſeruir per campo d'allegrezza quella piazza, che pochi meſi inanzi era ſtato miſerabile teatro della funeſta tragedia della nobiltà Fiamminga. Accreb begli l'odio in colmo vn ſuperbo Troſeo, che nel medeſimo tempo nella rocca d' Anuerſa, da i bronzi tolti à Lodouico di Naſſaù nella battaglia di Geminghen, ordinò ſe li alzaſſe: huomo più attento à procacciarſi gloria appreſſo i poſteri, che timoroſo à ſchermirſi della maleuolenza de i preſenti. Era la ſtatua, che rappreſentaua al naturale l'effigie di lui, tutta armata, con la teſta ſcoperta, e diſarmato ancora il deſtro braccio ſteſo verſo la Città. Premeua col piè [due] *ſtatue pur di bronzo, ſignificanti due delli tre ordini della Fiandra, cioè la nobiltà, & il popolo, come l'affermò Arias Montano inuentor dell'opera, e l'interpretò l'Oranges, ſchernendo il faſto del Duca, che haueſſe egli eretta à ſe ſteſſo vna ſtatua, che teneua ſotto i piedi gli ſtati, & il popolo tutto della Fiandra. Haueua ciaſcuna di queſte due figure più mani, guernite di ſuppliche, di borſe, di accette, e di fiaccole: le faccie coperte da maſchere: l'orecchie, & il collo ornati da pendenti, ciottole, e biſacciette, arneſi della fattione de' Gheuſi. Nella baſe di marmo leggeuaſi queſt' Elogio.* A Ferdinando Aluarez di Toledo Duca d'Alba Gouernatore della Fiandra à nome di Filippo Secondo Rè delle Spagne, per hauere ſtabilita la pace ne gli Stati Fiāminghi, tolte affatto le reuolutioni, cacciati i ribelli, rimeſſa la Religione, e promoſſa

Riceue in dono dal Pōtefice Pio il cappello, e lo ſtocco:

20. di Marzo.

e b molta feſta.

1. di Maggio.

e con altretant'odio di molti.

Dà ordine, che ſe gli alzi vn Troſeo.

Qualità di eſſo.

Interpetratione.

nell'Apologia dell'anno 1581.

Inſcrittione.

1569 mossa la Giustitia; memoria posta à fedelissimo ministro di vn'ottimo Principe. *Erano i quattro lati abbelliti di bassi rilieui con l'aggiunta abasso di queste parole*, opera del Iungelingh, di metallo tolto a' nimici. *Non si può ridire quant'odio, e sdegno destasse vniuersalmente la vista di tal simulacro; fremendo i Fiamminghi, come se in quella mole inalzata comparissero ogni giorno abbattuti, & ogni giorno si rinouasse il trionfo della loro natione soggiogata: non senza stomaco de' medesimi Spagnuoli, che non poteuano tolerare, che egli in vece d'aspettare l'applauso da altri, se lo fosse fatto da se. Nè si vdiua ragionar d'altro più spesso nella Corte di Spagna; burlandosi più di tutti Rui Gomez antico suo emulo di quel bel titolo, che s'era dato da se il Duca d'Alba di* ministro fedelissimo, *come se fedelissimo fosse quegli, che s'vsurpaua la gloria douuta al suo Principe; donde alcuni pigliauano occasione di tanto più esaltare fin'alle stelle la modestia del Rè, il quale pochi mesi prima ad vn'eccellente scultore, che gli offeriua di metter sopra le porte delle Città dello Stato di Milano l'armi, e l'effigie del Rè, senza toccar l'entrate Regie; lodato l'affetto rispose di bramar più tosto vn'artefice, il quale à prezzo di qualsiuoglia tesoro gli dirizzasse vna statua in Paradiso. Il qual detto, con tiro di Corte si magnificaua da molti, acciò alla vista della modestia del Principe si sferzasse più giustificatamente la superbia del ministro. Anzi è fama, che non meno al Rè piacesse simil dimostratione, poiche quattro anni doppo fù leuata per suo ordine, ò lo facesse per sodisfare a' Fiamminghi, ò per sodisfare à se stesso, come che hauesse hauuto per male, che d'vna vittoria riportata co' suoi auspici, e col suo soldo ad altri se n'ergesse trofeo. E ben si congetturò, che'l Duca s'auuedesse del disgusto del Rè; poiche non mandò l'altra statua (hauendone formate quell'artefice due) come haueua disegnato, in Ispagna.*

MA NIVNA cosa rese più odioso il Duca, e li Spagnuoli, quanto la nuoua forma di contributioni. La quale fù, che de gli beni mobili per ogni contratto se ne pagasse da' Fiamminghi la decima parte, e la vigesima de gli stabili, e di tutti per vna volta la centesima. Mostrando, che con quella somma si rimetterebbe in essere la tesoreria del Rè, esausta per le guerre, e si assecura-

[Margin notes: Artefice. — Donde nacque gli grand'odio, de' Fiamminghi, e de gli Spagnuoli, e ne fù anche burlato in Corte; — Luigi Cabr. lib. 8. c. 12. — Antonio Herrera l. 3. par. 2. dell'hist. — in paragone della modestia del Rè. — Anzi al Rè stesso dispiacque, — e se n'auuide il Duca. — Michele ab Isselt nell'hist. & Meter. nel lib. 3 dell'hist. di Fiandra. — DELLA CONTRIBVTIONE della decima, e vigesima, e centesima.]

Cagiere d'imporla.

curarebbono le prouincie per l'occorrenze. Perche dalla Spagna 1569 *occupata già tanto tempo nella guerra de' Mori, e che di più metteua all'ordine contr'il Turco inimico commune vn'armata di grande spesa, poco aiuto si poteua aspettare: nè pareua il douere, che i gran pensieri, e spese del Rè Catolico tutto intento alla difesa della Christianità, fossero tanto fuor di tempo disunite, e riuolte altroue. Ma conuocati gli Stati per tal'effetto in Brusselles, si mostrarono quanto apparteneua alla contributione della decima affatto contrarij affermando:* Leuarsi affatto gli trafichi, vnico sostegno della Fiandra con la nuoua impositione: hauer dell'impossibile, che i mercanti, e gli artigiani si lasciassero indurre à pagar più volte la decima dell'istessa mercantia: attesoche prima che siano in essere, e si vendano i panni, gli arazzi, e l'altre opere tessute, sarà bisogno pagar la decima, prima per la lana, poi per lo filo, indi per la tessitura, e tintura, & altre manifatture; e perciò cresciuti i prezzi delle merci, si difficultarebbe lo spaccio; e gli artigiani andarebbono in altre parti, abbandonate le prouincie, e ridotte ad estrema pouertà. Considerasse il Duca quanto fosse cresciuto da dugento anni in quà il trafico, & il guadagno in Inghilterra, doppo che i Fiamminghi sforzati ad abbandonare la patria dall'inondationi, haueuano traportato l'arte del tessere i panni in quell'Isola, doue prima non era. Restar'ancor'in Fiandra alcune arti, delle quali trouandosi priui i confinanti, non si arricchirebbono poco, se gli artisti passassero ne'loro paesi: *Ma non si muoueua punto dalla sua risolutione il Duca, trouandosi con l'armi in mano vittorioso, e senza sospetto de' nimici, e perciò sicuro di ritrouare più pronti all'obedienza i Fiamminghi.*

Gli Stati fanno instanza, che non si cõtribuisca la decima:

ma il Duca non muta parere.

LITE tra'l Duca, e la Regina d'Inghilterra,

con l'occasione del denaro ritenuto.

DESTO' nondimeno nel petto del Duca non poca sollecitudine la Regina d'Inghilterra, la quale gli presentò occasione di nuoua guerra. Si erano ricourate nel porto d'Inghilterra, ò battuti dalla tempesta, ò per saluarsi da' corsari, vna naue di Biscaglia, & altri quattro vascelli minori, che portauano da Spagna gran quantità di moneta al Duca d'Alba, per le paghe de' soldati. Vogliono molti, che fosse la somma ducento mila scudi; altri affermano, che arriuasse à quattrocento, & alcuni anche à ottocento

Michele Isset nel l'hist. e'l Meter. l. 3 e'l Thuano lib. 44. e'l Meurs l. 5. G. 8. Adr. l. 20 e Luigi Chiabrera l. 8. Conestaggi l. 3

1569 to mila. Questo danaro commandò la Regina, risoluta di non rimandarlo in Fiandra, prima, che se ne pigliasse conto: e doppo cauatolo dalle naui l'incamerò con pretesto de gli vrgenti bisogni del Regno: non rimuouendosi punto dal suo proposito per tutte le diligenze fatte da Guerrao Respeo Ambasciador del Rè Filippo, e da Stefano Serra Capitano delle Naui Spagnuole. Sdegnato fieramente di ciò il Duca, e però fatti ritenere i mercanti Inglesi, e le Naui, e le mercantie loro ne' paesi bassi: come anco si fece in Ispagna: e vicendeuolmente risentendosi contra gli Spagnuoli, e Fiamminghi nel modo istesso la Regina; altro non mancaua, se non che dall'vna parte, e dall'altra si venisse all'armi. Era stato mandato in Inghilterra Christofaro d'Assonuil à richiedere il danaro da parte del Duca, & à trattar d'accordo: ma trouò tanto risentita, & insuriata la Regina, che gli fù ordinato à non metter il piede in palazzo per tal negotio, mostrandosi ella aggrauata di trattar di conuentioni, e capitular col Duca, ò qual si fosse altri fuor che con la persona del Rè. Risentimenti, e brauure messele in testa (come hò letto nell'istesse lettere dell'Assonuil) dalle rinouate solleuationi de' Mori nella Spagna, e dall'apparecchio nuouo di guerra nella Germania contra la Fiandra, e sopra tutto da i bottini, che ogni giorno faceuano le sue Naui de i vascelli Fiamminghi, e Spagnuoli. Anzi quasi nell'istessi giorni quattordici Naui de' Portoghesi cariche di mercantie dell'India, non sapendo la discordia trà le due nationi, passando sicuramente, prese, e condotte ne i porti dell'Isola, non si può credere quanto animarono gl'Inglesi à proseguire in disunione sì fruttuosa. Il che tanto più metteua pensiero à i Spagnuoli, che si trouasse qualche aggiustamento. Per tale effetto parue bene al Duca inuiare in Inghilterra Tomaso Raggi, della cui prudenza esso all'hora si valeua assai, e poi il Rè istesso, prouata la fedeltà, lo volle suo Tesoriere generale. Hor'il Raggi benche non piegasse l'animo della Regina risoluta di ritenere appresso di se il danaro, nondimeno hebbe tal'efficacia all'orecchie di lei sin'à quel giorno chiuse, che si mostrò indi in poi non più sorda à qualche maniera d'accordo. Si che rimessa in piede la prattica, & accolti con maggior'honore il Marchese Vitelli, Rafael Barberino, & il Secretario Torre mandati

Le Naui Inglesi sono ritenute ne i porti di Fiandra, e di Spagna: e parimente le Spagnuole e Fiaminghe ne' porti d'Inghilterra.

L'Ambasciador del Duca è rigettato dalla Regina.

Ao. 24. di Maggio.

Naui de' Portoghesi cariche di mercantie dell'India prese dal l'Inglesi.

Offitij del Raggi.

Nuoua ambasciata del Duca.

Risposta della Regina.

dati Ambasciadori dal Duca. Rispose la Regina d'hauer'inteso, esser quel denaro non del Rè, à cui non haurebbe ella mai fatto vn simile oltraggio; ma di alcuni mercanti Genouesi: e però hauer risoluto di trattenerlo per suoi bisogni con parola, che non tornerebbe à i padroni senza il douuto interesse. Cotal risposta riportando al Duca il Barberino spedito dal Vitelli, e dall'Ambasciador residente: benche conoscesse il tiro astuto della Regina, non comparendo mercante veruno, che facesse instanza del denaro; tuttauia pose in consideratione al Duca, che il danno de' Fiamminghi sarebbe stato di gran lunga maggiore di quello degl'Inglesi, durando tal discordia. Hauer'egli delle Naui Fiamminghe, e Spagnuole contatene fin'al numero di ottant'vna ritenute ne i porti d'Inghilterra; hauer con gli occhi proprij osseruato giornalmente peggiorare le mercantie, delle quali erano cariche, oltre l'esser'esposte ogni dì più alle rubbarie. Giudicar però l'Ambasciadore, e'l Vitelli non douersi accrescere le cagioni della discordia con nuoui disgusti; potendosi sperare, che con qualche poco di tempo, satiati gli sdegni per i danni scambieuolmente dati, e riceuuti, si sarebbe col dissimulare le cose passate rimesso il commercio. Il che, acciò fosse meglio ponderato dal Duca, gli presentò vna relatione fatta da lui, la quale conteneua in breue il punto, che si controuerteua. Ma quantunque fossero verissime tutte queste cose, come constò, quando finalmente fatto l'accordo, si trouò, che il danno de' mercanti Fiamminghi, e Spagnuoli auanzaua tanto la perdita commune, che gl'Inglesi furono sforzati à restituire più di ducento mila fiorini; tuttauia non giudicò il Duca di desistere dal vendicarsi dell'oltraggio de gl'Inglesi, nè di lasciar di chieder le nuoue impositioni da' Fiamminghi; stimando l'vno conuenire alla riputatione del Rè offeso; l'altro benche gli paresse per all'hora scommodo generalmente a' mercanti già turbati per altro; confidaua nondimeno, che si sarebbono rifatti in breue, e quando non fosse altro, trouandosi egli senza il denaro intercettoli da gl'Inglesi, giudicaua più diceuole in quella strettezza cercar soccorso dalle prouincie, in beneficio delle quali doueua alla fine tornar'il soccorso. Ma non giouando dimande, & ammonitioni, e perciò aggiungendo il Duca le minaccie, e persi-

1569

Relatione del Barberino.

La copia della relatione è in mio potere.

ottocento mila scudi.

Non si accomoda però la lite.

L'Alba seguita in chieder la contributione à i Fiamminghi.

1569 *perſiſtendo gli ſtati in opporgli la neceſſità de' popoli, nè mancando chi per lettere ſenza nome gli faceſſe intendere*, che, ſe egli era vn Temiſtocle, conducendo à ſuo fauore per riſcuoter denaro due gran Dee la perſuaſiua, e la forza; eſſi erano gli Andrij, i quali, per non pagarle, haueuano ſeco due altre Dee di vgual valore, la pouertà, e l'impoſſibiltà. *Così dunque ſi contendeua dall'vna parte, e dall'altra; ſupplicauano, e ſi doleuano i Fiamminghi, mutaua gl'editti, e rinouaua i commandamenti il Duca: Mà doppo vn'anno di contraſti, non hauendo eſito veruno il negotio; ſdegnatoſi finalmente il Duca auuiſa le prouincie*, che obediſſero à chi non domandaua ſe non il giuſto, del reſto ſarebbe ſuo il penſiero di proueder'a' popoli commeſſi alla ſua cura: ſi ricordaſſero, che alcune di eſſe Città, come ree, per eſſerſi trouate à parte con i conſigli de' ribelli poteuano punirſi di caſtigo molto maggiore, per tanto con la prontezza dell'obedire correggeſſero la colpa. Maſſime che il denaro non haueua da ſeruire à vtil proprio di lui, che lo domandaua, nè per tramandarlo in Iſpagna, per ſupplire ad altri biſogni del Rè, ma ſolo per vtile, e ſecurezza delle prouincie in tempi tanto contrarij. *Nè contento di queſto toglie ad alcune Città più oſtinate i priuilegi; pone in altre i preſidij, e ſpauento in tutte. Donde auuenne, che la maggior parte delle prouincie ſi contentarono di darli la centeſima, altre ſi riſolſero con denari sborſati tutti in vna volta liberarſi da tali impoſitioni: altre nondimeno cō preteſto di pigliar tempo di riſoluere, mandano in Iſpagna Ambaſciadori, ſupplicando per la liberatione della decima, offerendo la centeſima, non potendo paſſar più oltre. E benche il Duca reſtaſſe picco in eſtremo di queſta appellatione, inſoſpettitoſi della potenza de' ſuoi emoli appreſſo il Rè, giudicò nondimeno meglio il diſſimulare: e per addolcire i popoli, determinò di publicar'vn general perdono de' tumulti paſſati da lui longamente differito.*

Plutarco nella vita di Temiſtocle.

1570 nel meſe di Febraro.

I quali contradicono.

Ma egli ſdegnato ſcriue, e minaccia alle prouincie.

Et in fatti le caſtiga.

Alcune ſi cōpongono col Duca.

Alcune mandano in Iſpagna.

PERDONO generale per i Fiaminghi; chieſto già dalla Reggēte Madama di Parma;

25. di Marzo. 16. di Luglio.

HAVEVA tre anni prima chieſto dal Rè tal perdono Madama di Parma; auuiſtaſi, che ogni giorno timoroſi del caſtigo aſſaiſſimi Fiamminghi, ò vſciuano del paeſe, ò reſtando procurauano d'hauer compagni à ſolleuarſi, più ſicuri col maggior numero: Atteſoche ALLA multitudine più ageuolmente ſi perdona, e doue

Mandato tar. di dal Rè al Duca: e dal Duca anche differito.

tutti errano, nessuno si castiga. Ma non hauendo il Rè mandato 1570 *l'indulto se non doppo due anni al Duca, & hauēdo egli indugiato à publicarlo ancor'vn'anno; amendue con la tardanza sminuirno in gran parte la gratia. Non lasciò però il Duca mezzo alcuno, che gli paresse à proposito à far comparir grande questo fauore a' Fiamminghi. Imperoche andato in Anuersa, & intimata vna solenne processione alla Catedrale, egli vesti to magnificamēte doppo d'hauerla accompagnata, & vdita la predica fatta dal Vescouo della Città in lingua Fiamminga, fù presente alla Messa dell'Arciuescouo di Cambrai insieme col Senato Regio. E verso il fine fù letto dall'istesso Arciuescouo vn'indulto Apostolico del Pontefice Pio Quinto, nel quale Sua Sātità assolueua gli già macchiati d'heresia. V'aggiunse nell'istesso soggetto il Vescouo di Arràs vn longo discorso in lingua Francese, esortando il popolo à ringratiar la Diuina Maestà per lo benefitio fattogli dal Pontefice, e dal Rè per mezzo del Duca d'Alba; quali cose esagerando assalito da improuisi dolori, e leuato di peso dal pulpito, parue à molti, che ogni cosa interpretano soperstitiosamente, che egli fosse entrato à discorrer'in mal punto, & hauesse preso à trattar'vna causa di poco buona riuscita.*

Ceremonia in publicarlo la mattina. 16. di Luglio. Processione. Predica in lingua Fiamminga. Messa solenne. Bolla di Pio Quinto. Oratione in lingua Francese, interrotta.

Solēnità della sera. Teatro nella piazza, l'Alba in trono.

Ma il Duca doppo il pranzo, corteggiato da gran quantità di Signori, se ne venne in piazza, riempita da infinita moltitudine di popolo, disposta parte della soldatesca à capi delle strade, e parte tramezzata di loco in loco con l'altra gente. Salito egli sopra vna gran mole fabricatali à posta: & in alto soglio guernito d'oro assisosi col sacro stocco al fiāco, & il cappello in testa, che erano quei doni per le gioie, e per la benedittione pretiosi mandatigli, come dissi, dal Pontefice Pio; diede ordine al banditore, che publicasse l'indulto regio per quelli, che haueuano hauuto parte ne' tumulti. Lesse egli in Francese, & in Fiammingo lo scritto, ma con voce sì rauca, e bassa, che da pochissimi fù inteso il contenuto: ò auuenisse ciò à caso, ò pure fosse arte del Duca, il quale voleua più presto, che dalla pompa, e dal grido magnifico d'vn perdono generale tanto tempo aspettato, che dalle parole dell'indulto, nel quale s'inchiudeuano eccettioni senza numero, si facesse concetto da' Fiamminghi della gratia concessa. Ma riuscì affatto il contrario: Imperoche dall'istessa pompa dell'apparato essendosi pro-

Indulto Regio letto dal banditore in lingua Francese, e Fiamminga; ma da pochi inteso: & à pochissimi grato.

Dalle lettere del Conte Mansfelt à Madama di Parma.

Dalle lettere dell'Assõ. ui 17. di Luglio à Margherita di Parma.

1570 *promessi gran cose, tutto ciò che riceueuano meno dell'aspettatiua, lamentauansi, che fosse loro tolto. In oltre la gente, che da lontano vedeua, e non vdiua sin'à che segno arriuasse il perdono, fù ingannata facilmente da coloro, i quali ad arte sminuiuano la gratia fatta dal Rè, e non pochi de i più vicini intrigati per quei tanti capi d'eccettioni, non si stimauano ancora ben sicuri. Almeno si auuertì, che i più tornarono à casa dubiosi: senza dare la sera con fuochi, e con lumi, contra quel che s'era creduto il Duca, segno alcuno di allegrezza. Venne trà tanto in Fiandra Anna figlia di Massimiliano Imperadore, la quale doppo la morte di Don Carlo Principe di Spagna, à cui era stata promessa per moglie, s'era con Filippo il Padre maritata, toccando sempre à Carlo d'hauer'in parola spose di tal sorte, che suo Padre ò preuenendolo le volesse per se, ò in luogo del morto se le sposasse. Haueua chiesto al Rè il Duca con grand'istanza d'accompagnar questa Regina in Ispagna, parendogli cosa di sua riputatione, partirsi con simil'occasione dalla Fiandra mantenuta sin'à quel tempo col ributtar'i nimici, & assicurata per l'auuenire, come ei si persuadeua, con le Cittadelle, che vi haueua fondate. Il Rè benche da principio non vi acconsentisse, nondimeno dapoi offeso per alcuni particolari occorsi nel gouerno del Duca, e perche non hauesse egli publicato il perdono, quando gli era stato ordinato (se furon certe le cose, che il Conte Mansfelt già molto prima poco amoreuole del Duca scrisse à Madama) si risolse di richiamarlo: onde nominò per successore Giouanni della Cerda Duca di Medina Celi, e Vice Rè della Nauarra, Signore di stirpe principalissima, e regia: il quale però non andò in Fiandra, se non due anni doppo, e ben presto lasciata ad altri la carica di tante guerre se ne tornò in Ispagna. Corse però voce in quel tempo per tutta la Fiandra, che Maria di Portogallo moglie d'Alessandro andaua à gouernar quelle prouincie, conducēdo seco il Cardinale Granuela; ma i desiderij di tutti erano riuolti alla suocera di lei Margherita d'Austria Duchessa di Parma tāto da essi amata. Il Duca già che non se li mandaua il successore, data la cura di condurre la Regina in Ispagna à Massimiliano Conte di Bosù Ammiraglio del mar di Fiandra, mādò in suo luogo Ferdinando suo figlio, con Cesare d'Aualos, & il Mondragone col*

[Margin notes, left:] 22. d'Agosto. Isabella del Rè Henrico, & Anna figlia dell'Imperadore Massimiliano. — 25. di Settembre.

[Margin notes, right:] Anna sposa del Rè Filippo. — Il Duca desidera di condurla in Ispagna, e partirsi con tal'occasione dal gouerno. — Il Rè acconsentiua: — e nominò il successore, — il quale differì molto l'andata. — L'Alba restādo in Fiandra consegna ad altri la cura di accompagnare la sposa:

col suo terzo (quali in breue furono di ritorno in Fiādra, eccetto l'Aualos, che andò à seruire Don Giouanni d'Austria nella guerra alle Curzolari, e nell'impresa di Tunisi) & esso intanto tornò à esigere l'impositioni della decima, e della vigesima, mutando egli spesso le conditioni, & altretante volte ributtandole il popolo, con vguale ostinatione d'ambe le parti. Et operò molto in mantener viua l'ostinatione de' Fiamminghi per la voce sparsa del nuouo Gouernatore, tanto più creduta, quanto più desiderata: onde nasceua, che & essi meno temeuano d'vn che partiua, & egli più si sdegnaua, come gli facessero quella salua per la partenza.

& egli torna ad esigere la cōtributione della decima.

SI AGGIVNSE vn'altro motiuo, per differire l'impositioni, nato da nuoua, & improuisa calamità. La notte auanti la festa d' tutti Santi, l'Oceano gonfiando fuor dell'ordinario, souerchiando in alcuni luoghi gli argini, in altri abbattutili con inondatione la più spauenteuole, e prodigiosa di quante se ne ricordino i Fiamminghi, ricoperse alcune Isole della Zelanda, gran parte dell'Holanda verso il mare, e quasi tutta la Frisia, superando d'altezza d'vn piede quel diluuio famoso, il quale quarant'anni prima è fama, che sepellisse settantadue villaggi. Strage incomparabile non solo della robba, ma delle persone, restandone affogate da vinti mila nella sola Frisia dal flusso, e riflusso del mare, il quale tanto nell'allargarsi sopra terra, quanto in rientrar nel proprio letto vgualmente incrudelì. I cadaueri de' quali, e de' giumenti, insieme con le masseritie, & arnesi delle case, e con le tauole de' nauilij sfracassati, ondeggiando per le campagne senza discernersi più la terra dal mare, dicono, che rappresentarono al viuo la ruina vniuersale del diluuio di Noè. Trouo ne gli annali di Frisia, che dalle barchette mandate i giorni doppo dal Magistrato à raccorre gl'auanzi di quel misero naufragio, fossero saluati molti, che sopra gl'arbori, e nelle cime de' colli ridotti si stauano appunto per mandar fuori l'vltimo fiato. Trà questi fù veduto con gusto vn bambino nella collina di Snech, il quale colà portato dal diluuio nella sua culla, col suo gatto à i piedi, senza pensiero d'inondatione, e di naufragio, quietissimamente se ne dormiua. Con tale occasione di danno vniuersale in Fiandra il Duca per alcuni mesi andò ritenuto dall'intrapresa esattione, non sapendosi risoluere, che

INONDATIONE per la Fiandra, maggiore di quāte ne siano occorse mai.

1. di Nouembre.

1530.

Strage.

Appresso Pietro Vuinsemio l. 2. dell'Historie.

Caso gratioso.

Per questa calamità cessa l'Alba dall'esigere l'impositioni.

1570 *che partito douesse pigliar generalmente nell'auuenire. Perche nella istessa corte Ducale diuersamente si discorreua conforme alla diuersità de' pareri; lasciandosi intendere i più prudenti alla scoperta*, esser poco fondati i discorsi del Duca, se egli si persuadeua di riempir l'erario con quella contributione, che hauerebbe ridotte le prouincie in pouertà; che però non sarebbe durata à lungo. Vantarsi egli vanamente fin con lettere scritte al Rè, d'hauer coll'impositioni fatte trouate le minere d'oro del Perù in Fiandra; conciosiacosa, che sarebbe auuenuto à lui, come al Procuratore del Rè Antigono, il quale scopertosi à caso vicino ad Edepto vn riuo di acque molto medicinale; v'impose gabella à chiunque ne volesse bere; e seccatasi in vn tratto la vena, e la gabella, fece rimaner l'auaritia à bocca asciutta. In tal maniera appunto, la mercantia tassata con tal'impositione se n'andarebbe fuor di Fiandra, e portarebbe seco tutta l'esattione. Con quanto miglior'auuedimento l'Imperadore Carlo messo in trattato di far pagar la centesima per le mercantia, fatto capace del danno, che ne verrebbe, alienando in tal guisa i mercanti dalle sue piazze, e dando loro occasione di fare scala altroue; annullò quella nouità? E che rimarrebbe in fine alle Città di Fiandra priue di commerci, se non impouerire, & indi ridursi à solitudine; & alla fine rimaner soggette a' popoli vicini ben'arricchiti? *Non mancauano però altri di sensi contrarij, i quali rammemorauano la penuria dell'erario esausto per le guerre intraprese da' Spagnuoli non già spontaneamente, nè per loro particolari disegni; ma per essere stati posti in necessità dalle riuolutioni delle prouincie, e perciò esser'il douere riempirlo col denaro delle medesime, tanto più all'hora, & in quei frangenti, quanto più minacciaua di muouersi à danni della Fiandra l'Inghilterra vicina. Altri, per hauer consigliato al Duca l'impositione della decima, lo manteneuano forte nella risolutione già presa, per non iscapitare, diceano essi, nella riputatione; ma in realtà per farlo esoso, e metterlo in tanto aborrimento, che alla fine fosse constretto à partirsi. A i consigli di costoro, come più conformi alla sua natura, inclinata all'asprezze, s'appigliaua il Duca. Laonde lamen-*

Alcuni la dissuadono affatto.

Athenæo l. 3 Dipnos.

1570

Altri l'approuano per giusta, e necessaria.

Altri ingannano il Duca;

mentatosi con minaccie del torto fatto alla Maestà Regia, disprezzata con tanti pretesti di non obedire; per vltimo temprata alquanto la tassa, e raddolcita con nuoua moderatione, protestandosi, che non verrebbe ad altra mutatione, la fà publicare in Brusselles; sperando per la sua presenza iui più, che altroue trouar nel popolo ogni prontezza ad obedire. Ma s'ingannò: perche tutti d'accordo negarono il consenso in modo, che serrate le botteghe de' venditori, non vi fù artista, che tutto quel giorno non abandonasse il lauoro. Quì sì, che il Duca diede da douero nelle furie, parendogli che in faccia sua in Città capo dell'altre, e seggio del terrore troppo oltre passasse l'ardire del popolaccio: commanda, che l'istessa notte siano alcuni di coloro impiccati sù le porte delle proprie botteghe. E già i soldati con l'armi, & il giustitiere col capestro erano all'ordine, quando la nuoua di Bril sorpresa da' Gheusi, come vna deità comparsa all'improuiso in iscena, sciolse in vn tratto il nodo, & il laccio d'vna funesta, & intrigata tragedia. Imperoche percosso dall'improuisa perdita il Duca, abandona finalmente l'impresa, tentata due anni non con altro profitto, se non che cresciuto per ciò l'odio verso i Spagnuoli, la risolutione della ribellione tanto più presto si accelerasse. E nel vero si vide chiaro quanto potente stimolo siano a' popoli per solleuarsi l'impositioni, quando più graui del douere si adossano à gente per altro amareggiata; posciache le querele de i Fiamminghi contro la seuerità, e fasto dell'Alba non vscirno in altro, che in odio, & esecratione della persona: e si prouò nella venuta dell'Oranges coll'esercito, à cui non fù dato dalle Città, benche sdegnate col Duca, soccorso veruno. Attesoche li supplici alla fine toccano à pochi, e quanto spronano il popolo con l'odio, tanto lo ritengono con la tema. Ma le contributioni sono stimate danno particolare di ciascuno, e chi si sente aggrauato più del douere, getta con la perdita che fà della robba anche la paura, e senza curarsi di pericoli, che li possono auuenire, attende solamente à cercarsi vn capo, per diuertire il torto, e'l danno presente. E questo, come si vede in altre nationi, così particolarmente ne i Belgi, trà i quali la maggior parte, & in particolar gli Olandesi leggiamo ne' loro annali essere già stati antieamente esentati da'

Ro-

Margin notes (left): il quale alla fine modera l'editto, e lo propone la terza volta. — Non lo riceuono i Brusselesi, con notabile contumacia. — Cõtro i quali apparecchia il Duca la forza, e i capestri. — Ma lo diuerte vn'improuisa nuoua: — e lo sforza à lasciare l'impositioni. — Quali più nocquero al Duca; e furono più tosto di occasione à i Belgi di ribellarsi, che i castighi. — Gli Olandesi esenti anticamente dalle contributioni.

Margin notes (right): 1572 — nel mese d'Aprile. — L'Orãges nell' Apol del 1581. più à lũgo.

1572 *Romani dalle grauezze, e contributioni riseruati solo per seruirsi di loro à guisa d'armi nelle guerre. Nè hebbero sotto Tiberio l'istessi popoli altra cagione di ribellarsi, se non che Olennio fatto Gouernatore de' paesi bassi, trouata vna gabella sopportabile, la volle accrescere, & accresciuta l'esigeua con troppo rigore; appresso il quale non giouando nè preghiere, nè lamenti, ricorsero per rimedio alla guerra, continuata dapoi ostinatamente contra i conduttieri dell'esercito Romano per molt'anni. Ma io considerando i disegni dell'Oranges di dominare, tentati da esso in varij modi: all'hora giudicai esserli venuta in mano l'occasione, quando vide il resentimento commune per le nuoue grauezze. Imperoche si ci prouò egli la prima volta al tempo della Reggente con occasione de' tumulti suegliati per la nuoua erettione de' Vescouati, e l'introduttione degl'Inquisitori, & osseruanze del Concilio di Trento. Ma perche si acchetarono quei rumori per la condescendenza del Rè, e perche quasi tutti i Signori del paese erano affettionati alla Reggente; dubitando egli massime dell'Agamonte, il quale non hauerebbe sopportato di vederselo diuenuto d'vguale padrone, non hebbe all'hora ardire di passar più innanzi. Ma hauendosi il Duca d'Alba alienata la nobiltà per la seuerità de' castighi, e vedutosi posto anch'esso nel numero delli rei, e condennato con gl'altri; s'ingegnò d'vnir'i suoi priuati interessi con la causa commune, & alla scoperta vscì in campagna senza temere di essere tacciato, hauēdo à chi attribuire la colpa del suo risentimento. Tuttauia intimidite le Città dalla seuerità di quei castighi, s'accorse l'Oranges ne' principij del timore (che nel suo arriuo è molto gagliardo, ma nel progresso sminuisce, e scuote affatto) non esser tempo di muouere i popoli, mentre ancora gl'humori son crudi, e ridurli à ribellione. Ma subito che le Città tanto le fedeli, quanto quelle, delle quali ci era qualche sospetto, furonò molestate con le nuoue impositioni; crescendo d'ogni parte l'odio, e mancando il timore, massime scoprendosi ogni dì più l'ardire de' popoli per la partita del Duca; all'hora sì che intese l'Oranges esser' venuto il tempo di ridurre à maturità l'incominciata solleuatione, e di fondar'vna volta quel dominio, che egli tanto tempo andaua machinando. Laonde stando tutto occupato il Duca nel negotio de i tributi, e vegliando l'Oran-*

Tac. de costumi de Germani. l'istesso libro 4. de gl'Annali.

e per queste si ribellarono da' Romani.

E di queste si serue hora l'Orãges, per sollecitare i Fiamminghi alla ribellione;

doppo d'hauer tẽtati altri mezzi.

Adesso finalmẽte hà l'intento: cresciuto ne' popoli l'ardire per la creduta partenza del Duca.

1572

ges à non perder'occasione, che se gli offerisse di ritirar dall'obediẽza del Rè i popoli, animato dalle occulte intelligenze, che haueua con alcune Città inclinate alla ribellione; fatta leuata con ogni commodità de' soldati, portò nelle prouincie Fiamminghe quell'incendio di guerra, che già tant'anni nè dalle ruine di tante Città abbattute, nè da tanti fiumi di sangue sparso si è potuto smorzare.

DANNO fatto al Duca dalla parte del mare.

COMINCIO' la guerra dal mar de gli Olandesi: quasi che fin d'all'hora essi presentissero le sue forze, & intendessero nel principio, in qual parte haueuano vna volta da fondar'il Regno. E nel vero hauendo più volte i Gheusi applicato l'animo à quella ribellione, e fattone tentatiui, tanto quelli, che dal viuere nelle Città chiamauansi Ciuili, quanto que gl'altri nomati Seluaggi dalle selue, doue stauano all'imboscate; soli finalmente gli Aquatici (che con tal vocabolo, & anche Oche marine, sono stati communemente chiamati) condussero à fine l'impresa con fortunato ardimento. Fù capo di questi Aquatici Guglielmo Conte della Marca Signor di Lumei, il quale professandosi capital nimico del Duca d'Alba, haueua fatto dipinger nel suo stendardo dieci monete, à fine di tener'viua la memoria della grauezza imposta dal Duca, e di stampar'vn'odio immortale con tal segno ne' soldati. Haueua per compagni principali Guglielmo Blosio Treslono, Lancellotto bastardo del Brederode, Bartolomeo Entesio Sonoio, & altri molti: a' quali haueua commandato l'Oranges, che corsegiando infestassero la costa di Olanda, e di Frisia. Questi per odio de' Spagnuoli, & auidità di bottino, del quale dauano la quinta parte all'Oranges, scorreuano con molti vascelli quanto si stende dalla foce del fiume Ems fin'al mar d'Inghilterra, ricourandosi ne' porti di quell'isola, quando haueuano bisogno di fuggir le tempeste, ò l'incontro di molti legni insieme. Ma vietati à richiesta del Duca, di non poter più ripararsi ne i porti della Regina, come publici corsari; mentre assaltano vna Naue di Biscaglia, e la saccheggiano, furono trasportati da venti contrarij in Vorn Isola d'Olanda: doue tenuti per mercanti gettati dalla tempesta, riuolto il pericolo in ardire, assaltano il porto di Brilla; e prima che s'auuedessero i terrazzani, non altra mercantia essere intrata nel porto, che la guerra, senza trouar chi facesse loro resi-

Gheusi Aquatici.

Loro capo,

e principali compagni.

Vanno corseggiando.

Sono ad essi vietati i porti d'Inghilterra.

Sorprendono Brilla.

1572 *resistenza, s'impadroniscono del luogo la Domenica delle Palme: doue con la scorta del Lumei, fracassate l'Imagini de' Santi, & usata ogni sorte d'impietà contro le cose sacre, e le persone dedicate al culto di Dio, si fortificarono talmente nel porto, che correndo con molte compagnie per commandamento del Duca d'Alba il Conte di Bossù Gouernatore di Olanda, per soccorso, non solo fù gagliardamente da gli nimici tenuto in dietro; ma gli furono brugiati sù gli occhi da Guglielmo Tretlongo con estraordinario ardire alcuni Vascelli à caso da gli altri separati. Alla fama dell'Isola presa, come à vista di bandiera spiegata, per assoldar tutte le prouincie, non si può ridire quanto gran riuolutioni seguissero subito nella Fiandra. Attesoche molte Città si diedero à fauorire i collegati, alcune anche ad inuitarle: altre neutrali non voleuano il gouerno del Duca, nè si ribellauano al Rè; e pochissime ricordeuoli dell'obedienza douuta al Principe, presero l'armi volentieri à fauor de' Spagnuoli. Imperoche Dordrecht Città principale di Olanda serrò le porte al Bossù, che si ritiraua à quella volta, chiedendo l'alloggio per i suoi soldati; con hauer essi alzato grido astutamente, esser venuti gli Spagnuoli, per riscuotere la decima. Flissinga porto di Zelanda, e porta dell'Oceano, il giorno istesso di Pasqua ad instanza del Parocchiano inimico de' Spagnuoli, il quale nel mezzo della Messa voltatosi al popolo presente, gli ne fece vn'efficace discorso, cacciò il presidio Spagnuolo con tumulto sì grande della gente infuriata, che preso il Colonnello Aluaro Pacecco parente del Toledo, per ordine del Treslongo l'impiccarono, per vendicarsi, come egli diceua, della morte di suo fratello, al quale quattro anni prima era stata tagliata la testa per commandamento del Duca: e gli heretici stimolarono il popolo à fatto sì indegno, accioche li Flissingani disperassero il perdono di sceleratezza tanto enorme dal giusto sdegno del Gouernatore. Nè molto doppo Enchusa porto incontro alla Frisia, che solo restaua delli più nominati d'Olanda anch'essa si ribellò. Seguirono l'esempio d'Enchusa, Horn, Alemar, Edam, e l'altre Terre di Olanda verso Tramontana. Ma dalla parte di Mezzogiorno Goud, Oudeuater, Leydem, Goricom, fuor d'Amsterdam, e Schonouia sempre fedeli a' Spagnuoli, quasi tutta*

1. d'Aprile.

S'infuriano contro le cose sacre.

Cacciano il soccorso Spagnuolo.

Gugl. Bl. so Tresl.

Quindi nacque mirabile mutatione di cose.

Dordrecht si ribella da i Spagnuoli.

e Flissinga,

Giouanni Tresl.

& Enchusa,

Ty 2 l'Olan-

1572

e quasi tutta l'Olanda, e gran parte della Zelanda, cacciata la paura del Duca:

l'Olanda, e gran parte della Zelanda abandonarono le parti del Duca d'Alba; mostrando di temerlo sì poco, che, riuolta la paura in disprezzo lo motteggiauano à bella posta con iscritture burlesche: e quando s'impadronirno di Brilla si vidde in più luoghi dipinta l'effigie del Duca, per beffeggiarlo, con vn paro d'occhiali ben grandi, che il Lumei standogli dietro le spalle gli li metteua al naso: e ciò faceano, perche tanto valendo in lingua Fiamminga Bril, quanto occhiali: & essendo l'istesso appresso di loro motteggiando dire, metter gli occhiali al naso, che il freno alla bocca, voleuano mostrare con quel tiro burlesco, che la ferocia del Duca già staua imbrigliata. Non sapendo essi quanto lungo catalogo di guai fosse loro apparecchiata dal Toledo, dispregiatore di simili leggierezze. E quantunque dal principio stessero in forse alcune Città delle nominate; sapendo chi fuggire, ma non à chi ricorrere: nondimeno diffidate parte di douer ottener perdono delle sceleratezze commesse contra i Sacerdoti, e cose sacre; parte ostinate di non voler in modo alcuno ammetter le contributioni; se ne passarono alla fattione dell'Oranges: e come à Regio Presidente tutti vnitamente, procurandolo il Lumei, giurarongli obedienza: da lui pigliarono presidij, naui, & armi: per mano di lui riceuerono i Gouernatori de' luoghi, e le leggi: dall'istesso furono à i communi consegnate l'intrate rapite da' beni Ecclesiastici. E fù sì grande la moltitudine della gente, che correua dalla Francia, e dall'Inghilterra con la speranza de' bottini, che nel termine di quattro mesi si trouò nel porto di Flissinga vn'armata di cento cinquanta legni tanto ardita, che non dubitò di assalire bene spesso le terre, e le naui delle parti del Rè con successi tanto prosperi, che, & all'hora, e nello spatio di dieci anni doppo (nel qual tempo seguirono varie battaglie nauali) affermano gl'istessi historici Spagnuoli essere stati vna sol volta vinti in mare gli Olandesi, e sempre vincitori. Tanto che con le vittorie d'all'hora parè dessero vn saggio di quelle, con le quali ne' nostri tempi la potenza marittima de gli Olandesi è sopra modo cresciuta. E così finalmente vscì dall'acque questa nuoua Republica, hauendo per madre l'ambitione, per raccoglitrice l'heresia, partorita innanzi tempo per lo spauento, che seruì in vece di tuono.

e motteggiandolo dal nome equiuoco di Brilla.

Le Città ribelli si danno all'Oranges,

e se ne fà vna Republica.

Accresciuta assai da' legni de' corsari:

e nel mare per lo più vittoriosa:

Bernardo Mendoza l.16.

presa l'occasione della contributione.

1572 *no. E nel vero scriuendo il Vescouo di Namur à Madama di Parma, dolendosi di quest'vltima occasione di tumulto, conchiude. Con questo prezzo della decima, e della vigesima hauer comprato l'Oranges le prouincie maritime, & il nuouo Principato.*

24. di Luglio del 72.

Ma le ribellioni improuise di tante Città; benche turbassero grãdemente l'Alba, che sentiua ogni dì nuoue rotte; conciosiacosa che nella Zutfania, in Ouerisel, Gheldria, e Frisia Guglielmo Conte di Bergh parente dell'Oranges faceua gran progressi, con hauer pigliate parte à forza Città, e villaggi, parte essendosegli rese, ò di buona voglia, ò per paura. Tuttauia, come lo Spagnuolo haueua l'occhio alla Francia, e temeua la tempesta da terra, e non dal mare, non si trauagliò mai tanto, quanto dall'auuiso di Mons Città principale d'Hannonia, presa da Lodouico di Nassau con l'aiuto de' Francesi. Imperoche dubitaua, che quello fosse il cominciamento della guerra, quale si diceua, che doueua attaccare il Rè Carlo à persuasione di Lodouico di Nassau, e di Gasparo Colignì. Essendo publica voce, che Carlo, fatta pace con gli Vgonotti al meglio che haueua potuto, richiamati in gratia, & in corte alcuni de' principali, si fosse lasciato persuadere dal Colignì loro capo di mandar sotto mano gente in Fiandra à fauore de' seguaci del Nassau. E già per la Francia si faceua leuata di soldati: & il Colignì, per essere stato designato Generale dal Rè dell'impresa, haueua chiamati in Parigi il fiore della nobiltà heretica, sotto pretesto di celebrare con maggior pompa le nozze del Nauarra, ma in realtà per farsi più potente, hauendo la nobiltà heretica dalla sua. Alcuni però trà essi i più sagaci mal volentieri veniuano à porsi nelle mani del Rè, nè sapeua intendere, come il Colignì, il quale chiamato pochi anni prima in corte dal Rè, rispose con molta cautela, non hauer la Francia i Conti d'Agamonte: *hora con tanta fiducia rinchiudesse, e la sua persona, e li principali della sua fattione nella Città Regia, à discretione di Carlo. Egli nondimeno vedendo sorpresa Mons dalli Francesi, e sconcia la pace con Ispagna; e fatta lega à tal fine con Inghilterra tenendo per sicura la guerra, raccoglieua quanto più aiuti poteua da' Principi di Germania, faceua ogni tentatiuo di tirar dalla sua la nobiltà Fiamminga, tanto che per buo-*

mo.

Doesburg Zutfen, Harderwich, Oldenseel, & altre.

Si ribellano altre Città.

Mons 25. di Maggio.

Mons presa da Lodouico di Nassau cõ l'aiuto de i Francesi.

essendone consapeuole il Rè Carlo,

& autore il Colignì;

Ano il quale con troppa confidenza si dà in mano del Rè.

Stimola i Fiãminghi à ribellarsi.

Tenta il Vitelli.

nio à posta hebbe ardire d'assaltare l'istesso Mastro di Campo 1572 dell'esercito Regio con promettergli i primi carichi nella militia Francese, e ricompense grandi, se hauesse voluto passare alle parti del Rè Carlo, prima che fosse diuenuto, che sarebbe in breue, padrone della Fiandra. E ributtato vna volta, non cessando l'animoso comprator non meno dell'altrui fedeltà, che venditor della sua, stomacatosi il Vitelli della presuntione, gettò le lettere nel fuoco, presentategli dall'istesso con dire, che se gli togliesse dinanzi subito, e rendesse per risposta il fatto al Colignì.

Chiappino Vitelli.

Fatto degno del Vitelli.

DI MONS ricuperato dall'Alba.

AVVISATO il Duca dal Vitelli di quanto era seguito, e dall'Ambasciadore di Spagna Residente in Parigi di ciò, che d'hora in hora machinauano gli heretici, se bene non hauea creduto da principio, che il Rè gli fosse inimico, essendo consapeuole (come scrissero alcuni) di quanto tramaua il Christianissimo contro li seguaci dell'heresia; tuttauia sentita la perdita di Mons s'accorse, che non douea più fidarsi del Rè Carlo; e però lasciata l'impresa del mare, mandò innanzi il suo figlio Federico, e Chiappino Vitelli con parte dell'esercito ad assediar Mons con animo di andar'egli subito in persona col suo resto della sua gente. Arriuato Federico gli vscirono subito in contro da Mons alcune compagnie scelte de' Francesi à scaramucciare: accioche gli Spagnuoli non si capassero gl'alloggiamēti senza hauere chi loro facesse resistēza: e se non per altro, almeno perche giudicarono conuenire alla loro riputatione dar saggio di se à gl'inimici, tenendoli lontani dalle muraglie. E benche ferito da vna moschettata nella sinistra gamba in quella fattione il Mastro di Campo Vitelli, desse à Spagnuoli non poca sollecitudine, e disturbo; furono nondimeno piantati gl'alloggiamenti, doue il Vitelli gli haueua appunto disegnati. Et il dì seguente per i quartieri de' soldati furono scoperte alquante donne di Mons, che sotto colore di vender'herbaggi, erano vscite dalla Città à spiare il numero, & i disegni de' Spagnuoli. Queste per ordine di Federico tagliateli le vesti sin soprail ginocchio (castigo militare di questo sesso, che è in vso appresso gli Spagnuoli non differente dall'antichissima vsanza de gl'Ammoniti) doppo essere state condotte in uolta per lo campo con molte beffe, e fischiate, furono con quella vergogna rimandate à Mons. Nè molto doppo venne in

Gio. Bat. Adriano lib. 18. e Thuan. l. 36.

Federico figlio del Duca và all'assedio di Mons.

Cōbatte co' Frācesi vsciti cōtro per impedirgli l'accamparsi. Nulladimeno pianta gli alloggiamenti.

Donne vscite per ispiare, castigate.

Ricuperatione di Mons dal D

A. Mons Città dell' Antonia.

B. Monasterio Spileneo, dal quale sono cacciati li Montesi dalle genti mãdateui dal Duca d'Alua.

C. Battaglia trà li Frãcesi sotto il Sig.^r di Genlis, et li Spagnoli guidati da Dõ Federico figliuolo del Duca d'Alua.

D. Chiapin Vitelli ferito ordina la battaglia.

E. Genlesiani rotti. F. Trincee.

G. Quartiero del Duca d'Alua.

H. Posto della battoria contro la Ci

I. Essercito dell'Orange alla liberat

K. Battaglia trà li Catolici, et Oran

L. L'Orange anima le sue genti.

ltri. M. Duca d'Alua che spinge li suoi.
N. Compagnie dell'Alua s'affrettano al soccorso.
O. Cauallaria dell'Duca d'Alua in aiuto.
ione di Mons. P. Donne di Mons scoperte per spie
giani. Q. Allegrezze de fuochi per la nuoua della strage nella notte di S. Bartolomeo.
R. Cãpo dell'Orãge che ritirãdosi di notte è assalito dall'incamisciata de Spagnoli.

1572 *in potere delli Spagnuoli il Monasterio Espinense per la vicinãza alla Città occupato da' Montesi. Due volte i Regij l'assalirono, e finalmente in vna sanguinosa zuffa, cacciatone tutto il presidio, ne diuennero padroni. In tanto il Colignì, per liberar la Città dall'assedio, con ogni prestezza ne' confini di Francia assoldaua fanti, e caualli: fatto condottiere di quell'impresa per commandamento del Rè, come si lasciaua intendere il Colignì, Giouanni Angesto Signore di Genlis fratello di Francesco Genlis, morto poco prima. Questi benche auuisato da Lodouico di Nassaù per huomo à posta à non venir'à giornata con i Spagnuoli prima di congiũgersi con l'Oranges, che era in viaggio; nondimeno impatiente d'indugio, e di compagno nella gloria della liberatione della Città: animato in oltre dalla prontezza de' suoi soldati, che erano da sei, in sette mila, attaccata appresso San Gisleno con più ferocia, che auuedimento la battaglia con Federico, il quale non lasciò in questo fatto parte alcuna di prode, e sauio Capitano, fù non molto lungi dalla Città assediata rotto con grande strage de' suoi. Marauiglioso in questa giornata si scoperse l'ardire del Vitelli, il quale fresco della ferita non potendo caminare, nè fermarsi sù i piedi, nõ soffrendogli il cuore di star lontano dalla zuffa, volle esserui portato sopra vna barella, che vide in mano d'vno de' guastatori: sopra la quale mezzo disteso in compagnia di Federico schierò l'essercito, mise gli aguati, nulla lasciò di quanto ad vn Mastro di Campo Generale s'appartiene. Poscia fattosi veder nella vanguardia trà le armi de' combattenti, con la voce, con la mano, e con l'aspetto istesso, giouò grandemente alla vittoria; la quale poco mancò non fosse per lui l'vltima, inasprendosegli non poco doppo la ferita in modo, che fù da' Medici desperato. Morirono mille, e ducento dalla parte del Genlis, e trenta delli Spagnuoli. L'istesso Genlis con seicento altri, sessanta de' quali erano persone di rispetto, vennero nelle mani de' vincitori, i quali parte ne mandarono prigioni alle Cittadelle vicine, e parte fecero morire sù le forche. Gl'altri, che nell'infelice battaglia si erano ritirati nelle selue, e nelle macchie, non hauendo prattica del paese, da i villani poco di anzi da essi trattati fieramente, furono con altretanta fierezza vccisi. Ma Federico, il cui valore si segnalò in quella giornata*

Il Monasterio Espinense espugnato da gli Spagnuoli.

Essercito mãdato dal Colignì,

viene alle mani con Federico:

è rotto.

Ardire del Vitelli.

Tuan. libro 54. nu. 20.

Spagnuoli morti: Altretrãti Giouãni Meurs libro 7. e Bernardo Mend.

Morti in battaglia.

Prigioni.

Gli altri tagliati à pezzi da' contadini.

ricon-

Festa dell'esercito vittorioso.

ricondotto l'esercito vittorioso ad un villaggio vicino, per render 1572 *publiche gratie à S. Leucadia Protettrice della Città di Toledo (il cui corpo iui all'hora si conseruaua) passò quel giorno con dimostrationi d'allegrezze solite à farsi da' vincitori. E per parte di quel fatto in Ispagna, come egli era persona in operare, & in far mostra dell'opera vgualmente sollecito, mandato il Capitan Bobadiglia si rallegrò col Rè della vittoria con armi, & auspicij regij dal suo esercito riportata.*

Fù riportato à Toledo nel 1587.

SECONDA mossa dell'Oranges da Germania in Fiandra, per liberare Lodouico suo fratello. Espugna Ruremonda. Castiga Louanio. Piglia Malines, & altri luoghi per la strada; eccetto Bruselles.

IN TANTO l'Oranges animato dalla speranza, e dalla fama delle prouincie ribelli, s'era con più baldanza apparecchiato à muouer la seconda guerra al Duca d'Alba. E conducendo seco sei mila caualli, & vndici mila fanti nel principio di Luglio passato il Reno, e la Mosa, & espugnata crudelmente Ruremonda, entrò fiero nel Brabante, per girar poi à liberare il suo fratello in Hannonia. Per istrada vscendo poco fuor di mano, assale repentinamente Louanio Città fedele alla corona, e contentatosi di sedici mila scudi, lasciò di saccheggiarla. Malines rifiutato dianzi il presidio de' Spagnuoli, e perciò poco atta à far resistenza, se gli arrese di buona voglia, il cui esempio seguirono Niuella, Diest, Sichem, Thienen, & altre terre, ò per paura, ò per affetto. Bruselles mantenendosi fedele ributtò l'Oranges. Teneramonda, & Aldenarda furono prese, e date à sacco. Molti villaggi, non potendo far testa, ricomprarono il sacco con denari. E veramente afflitta sopra ogn'altro tempo si trouò in questi giorni la Fiandra, da quattro eserciti per terra, e per mare fieramente combattuta. Attesoche nell'istesso tempo nelle riuiere l'assaliua il Lumei, nelle frontiere di Francia il Nassaù, nelle estremità verso Germania il Bergh, e nel mezzo l'Oranges. Nè solamente si contentauano costoro di soggettar le Città, di vccidere quelli, che li faceuano resistenza, e di saccheggiar con insolenza, & ingordigia militare le case: ma con impietà barbara non perdonauano nè à età, nè à honore: incrudeliuano contro i sepolcri, e riposo de' morti: teneuano tutti egualmente per inimici; se non che infuriauano più pazzamente contro le Chiese, e gli Ecclesiastici, ammazzandoli, con cercar i più vergognosi tormenti, nè ammettendo prezzo per saluarli la vita. Le cui morti, e compassio-

Quattro eserciti inimici trauagliano la Fiandra.

Lodouico di Nassau.

& incrudeliscono cótro i Sacerdoti, e le cose sacre.

neuoli

1572

Guglielmo Estio della crudeltà in 21. Martiri, Surio ne' Commentarij. Arnol. Hauensfeli bro 5. de eress. epis.

Giouanni Meurs libro 7. & altri.

neuoli stati continuati in molte Città da i Gheusi, & in particolare dal Lumei più crudeli di tutti. Nõ sono mancati scrittori, i quali con quanta lode de gli uccisi, con altretanto biasimo de gl'uccisori l'hanno diligentemente descritti. E benche in qualche luogo i soldati Regij (trattone lo strapazzo delle cose sacre) ancor'essi si sono mostrati nelle vittorie poco pietosi, nondimeno, perche questo modo di fieramente oltraggiarsi cominciò da i Gheusi nella presa di Brilla, e nel sacco di Amorsort contro l'obligo del giuramento; parue, che la ferocità delli Spagnuoli meritasse qualche perdono come prouocati. Almeno per questo titolo la soldatesca dell'Oranges, confessandolo apertamente anche gli annali de' medesimi heretici, acquistò vn cattiuo nome appresso i Fiamminghi, i quali si doleuano, che l'Oranges le cui armi pensauano essi fermamente essere state mosse, per liberar la patria dal troppo superbo comando dell'Alba; hora senza riguardo d'amici, ò nimici danneggiasse tutti: & in tal guisa si vedeuano caduti in mano di molti più, e più crudeli padroni. Ma l'Oranges intanto nulla stimando l'odio delle Città, arriuò in Hannonia à vista della Città assediata à mezzo Agosto; e trouatala in gran pericolo per la gente del Duca, transferitosi con celerità à quell'assedio; stupì delle fortificationi de gli alloggiamenti sufficienti ad assediare la Città, & insieme impenetrabili à gl'assalti di chi soccorer la volesse. La batteria principale si facea dalla collina, che con la maggior parte de' cannoni feriua la porta Bartimonte: dalla collina alla sinistra si stendeua vn trincerone difeso da vn largo fosso, donde restaua quasi la Città chiusa con ispessi forti intramezzati, e corpi di guardie. Queste fortificationi doppo d'hauer l'Oranges più volte in darno tentato di penetrare, mentre si trattiene in leggieri scaramuccie (perche il Duca staua risoluto di non venir'à giornata) sente farsi ne gli alloggiamenti de' Spagnuoli, appunto sull'imbrunire gran festa con triplicata salua d'archibugi con lieto suono di trombe, e di tamburi, con fuochi accesi intorno alle trincee, e quartieri. Ansioso di saperne la cagione, vien di nascosto auuisato dalle spie, farsi allegrezza per esser seguita in Parigi dui giorni prima per cõmandamento del Rè Carlo vna grandissima strage d'Vgonotti. Questa è quella memorabile occisione, che per esser'auuenuta nelle Nozze di Henrico

Quindi l'essercito dell'Orãges cominciò ad hauer mal nome.

Maegli và cõ fretta à Mõs.

Ammira gli allogiamenti del Duca, che era all'assedio della Città.

S'affatica indarno di penetrare in essi.

Allegrezza nel cãpo del Duca,

per la strage de gli Vgonotti.

Rè di Nauarra (che poscia fù Rè di Francia) e di Margherita sorella di Carlo nella notte della festa di San Bartolomeo, con doppio nome s'intitolò notti Bartolomee; e nozze Parigine. Strage veramente grande, ma castigo conueneuole à vna fattione pertinacemente congiurata contro il Rè. Certo, auisato di ciò il Pontefice Romano dal Cardinal di Lorena, rese nel Tempio di San Luigi, doue con solenne processione si trasferì, infinite gratie alla Maestà di Dio vendicatore delli nimici di Santa Chiesa, publicate perciò amplissime Indulgenze, per ottenere al Rè, & al Regno il soccorso dal Cielo. Ma abbattuto dall'impensato auuenimento l'Oranges, e dubioso dell'esito della guerra, non potendo più sperare aiuto dal Rè, contrario alla fattione, mancati il Colignì, e gli altri capi d'heretici, giudicò di presentar'in ogni modo la battaglia al Duca, prima che la sua gente hauesse la nuoua di tal'auuenimento. Ma il Duca prattico della guerra, se ne staua dentro le sue ben fortificate trincee, battendo indi sicuramente la Città, senza che potesse l'Oranges, ò assalirlo dentro, ò tirarnelo fuori. Si che entrato in sospetto, che i Capitani delle genti Francesi, principal neruo dell'essercito, vdita la strage di Parigi, mutati di parere l'abbandonassero; auuisa il fratello, che cedendo alla necessità, si prouedа, e nell'istesso tempo riconduce egli l'essercito verso Malines, non senza qualche danno, come auuiene nelle ritirate. Percioche ducento fanti Spagnuoli, e circa ottocento caualli, tutti scelti, e per conoscersi meglio nel buio, incamisciati; assaliti di notte all'improuiso gli alloggiamenti de' nimici, ammazzate le prime sentinelle, e primi corpi di guardie, entrano furiosamente ne i vicini quartieri, portando intorno strage e spauento: e prima che si gridasse all'armi, vccisi non meno di quattrocento, parte col ferro, parte col fuoco, che nelle baracche di stame, e di frasche attaccarono, se ne partirono vittoriosi: con opinione certa, che barrebbon fatta maggiore vccisione, se la fiamma che nel principio pose spauento à gli nimici, non gli hauesse con la sua luce scoperto l'inganno, e perciò cagionata la morte ad alcuni de' Spagnuoli dal bianco contrasegno più ageuolmente riconosciuti. Altri separatisi da' compagni hebbero ardire di scorrere

sin

1572
Henr. IV.

Gratie rese à Dio in Roma per l'istessa cagione.

Gregorio XIII.

Disperatione dell'Oräges:

e partita da Mons.

I suoi alloggiamenti sono assaliti da vna incamisciata de Spagnuoli.

Ardire di alcuni di costoro.

1572 *fin dentro il padiglione del Principe d'Oranges: e sarebbe riuscito loro il finire in vn colpo la guerra, se destato il Principe da vna cagnolina, che, nell'istesso letto riposando, per lo strepito vicino si diede ad abbaiare, & à stropicciar con le zampe la faccia del padrone, non fossero stati da' soldati, che in aiuto sopraunennero tagliati à pezzi. Doppo quel successo, passato il resto della notte con paura, e sospetti, sul far del giorno leuò il campo, e à gran giornate, passato il Reno, si ritirò nella Città di Delft in Olanda.*

e pericolo dell'Orãges.

19. di Settebre.

Nè molto doppo Lodouico dolente fuor di modo dalla morte del Colignì, per hauerlo egli consigliato à fidarsi nelle mani del Rè, lasciata con tolerabili conuentioni la Città assediata al Duca di Alba, ritirossi à Dilemburg capo del Contado di Nassaù. Impadronitosi il Duca di Mons prima che finisse il terzo mese d'assedio, benche assediando la Città, fosse nell'istesso tempo assediato dall'esercito dell'Oranges, e però guadagnata maggior fama appresso gli nimici doppiamente vinti; quanto nella Fiandra, e nel Brabante era stato preso dall'Oranges, egli con maggior prestezza, che clemenza ricuperò, castigati alcuni villaggi in denari, & altri à soldati. E nel vero Malines Città trà le altre bella, e ricca; messasi poco prima in poter dell'Oranges, prouò il furore de i Regij col sacco di tre giorni. Ma non mancarono esempi di pietà in occasione sì calamitosa. Haueuano i soldati vincitori portato il bottino in Anuersa, doue al solito si vendeua à buonissimo mercato. Quando vn Sacerdote della compagnia di Giesù molto accetto in quella Città, radunati alquanti mercanti amici, mostrò loro vn'occasione bellissima di guadagno, degna di Christiani negotianti, esortandoli à comprar quanto poteuano di quella robba, che li Spagnuoli vendeuano per sì poco, e renderla al medesimo prezzo à i padroni, perche in tal modo i meschini haurebbono sentito pochissimo danno nelle facoltà perdute, le quali, se fossero comprate da' regattieri, senza dubbio non haurebbono potuto ricuperarle se non à prezzo più rigoroso; & i mercanti istessi senza perdere nulla del suo danaro acquistarebbono molto di credito appresso gli huomini, almeno sarebbono col Signor'Iddio vn partito molto auantagioso. Piacque simil trafico alla pietà de' mercanti; e però gran parte della

Mons si arrẽde al Duca.

Sua lode per si fatta vittoria.

Ricupera il Duca quanto hauea preso l'Oranges.

Malines saccheggiata.

Pietà vsata à prò di quella da' mercanti d'Anuersa:

Pietro Trigosio.

Gio. Botero nella vita del Duca d'Alba, e dall'historia della compagnia di Giesù l'an. 1572.

Zz 2 pre-

preda fù comprata à vilissimo mercato (non essendosi speso più di vintimila fiorini in robba, che ne valeua circa centomila) e fù restituita a' padroni al medesimo prezzo; parte anche distribuita a' poueri, non si sapendo di chi fosse. Anzi (come nel solleuare i bisognosi si proua vn particolar diletto) gl'istessi mercanti, contribuendo à gara, comprarono gran copia di viueri per opera del medesimo Religioso*, e caricatone vn vascello, l'inuiarno à Malines per souuenimento de' poueri. Et in oltre io trouo di più marauiglia, che li soldati stessi, mossi dalle parole del medesimo, posero in quella naue più di cento vestiti di qualche prezzo, & altre masseritie, acciochè senz'altra riccompensa si dessero particolarmente à persone Religiose. Ma non però sfuggì il Duca di Alba il biasmo per quel sacco, quantunque egli, publicato subito vn manifesto, desse la colpa alla perfidia de' Cittadini, i quali per hauer pretesto di seguir la fattione dell'Oranges, à posta hauessero poco prima ricusato il presidio Regio. Ma non meno valoroso, che sollecito, benche alquanto più rigido del Duca suo padre tiraua inanzi l'impresa di Gheldria Federico: poiche debellata, e saccheggiata la prouincia di Zutfen, recò tanto spauento all'altre d'intorno, che nel termine d'vn mese, postosi in fuga il Conte di Bergh poco auanti vittorioso, s'impadronì di tutti li villaggi abandonati da ogni soccorso. Nè si portaua in Zelanda men valorosamente il Colonnello Mondragone, quando, hauuto ardire con due mila soldati scelti di tutto il corpo dell'essercito passar' à guazzo ben cinque miglia di mare, con ammirabile fortezza liberò dall'assedio alla bocca della Schelda Zergoes, e pigliò tutta l'Isola di Zoitbeuerland, parte tagliato à pezzi, e parte posto in fuga l'essercito de' nimici. Di quale impresa veramente nobile, e singolare, per esser compagna di quella, che tentò il Mondragone istesso con passaggio più ardito all'Isola Scaldia pure in Zelanda, differirò fin'al racconto di quella il metter'in chiaro la grandezza di questa. Ma l'eccidio di Nardem ne' confini d'Olanda costò à Federico vincitore molto diuersamente. Imperoche quantunque hauesse meritato singolar castigo quella terra, per essersi bruttamente ribellata, con accettare la protettione de gli heretici, con disprezzi, e scherni della*

Re-

[Margin notes: 1572 — e de' soldati. — Il Duca si sforza di leuar da se l'odio del sacco — Vittoria di Federico, — e del Mondragone. — 30. di Nouembre. — 20. d'Ottobre. — Eccidio di Nardem; — anno 73.]

1572 *Religione; tuttauia l'hauer tagliati à pezzi tant'innocenti, e che non adoperauan' arme, l'hauer dato in preda al foco le case, e spianato le muraglie, passò tanto i termini, che potè parere impietà, non castigo. Onde l'auuiso di sì miserabile strage cresciuta per astutia de' Gheusi, fù vdito in tutta Olanda non tanto con ispauento, quanto con odio implacabile contro il nome Spagnuolo in guisa, che diuenuti per disperatione più ostinati si elessero quei popoli di esporsi à qualsiuoglia gran danno più tosto, che vbbidire al Duca.*

Michele ab Isselt nel Hist. del suo tempo. Francesco Haræo negli Annali di Fiandra, & altri quasi tutti.

donde diuenne odioso il nome Spagnuolo.

IN VERO Harlem Città nobile di Olanda, doue si era con l'esercito riuolto Federico, inuitato dall'opportunità d'Amsterdam Città fedele, non ributtò solamente con alterezza il perdono offertogli; ma riceuuto il nuouo presidio de Gheusi, rinuntiando alla scoperta alla Religion cattolica, rotte le sacre imagini, e saccheggiate, e profanate le chiese, per troncar' ogni speranza di riccomodamento; sostenne l'assedio otto mesi con disprezzo non meno del nimico, che della propria vita. E già Federico desperato di hauerla si metteua all'ordine per ritornar nel Brabante, se non fosse stato ritenuto dal Duca suo Padre, il quale ripresa l'incostanza del figlio gli scrisse: Che se haueua animo di abandonar l'impresa, egli benche ammalato sarebbe venuto al campo: ò vero (se dal male, che ogn'hora aggrauaua, fosse stato impedito) hauerebbe finalmente chiamato di Spagna sua madre, accioche venuta in guerra supplisse al carico del figliò, che ne partiua. *Ma quantumque sferzato da quel rimprouero il giouine, facesse*

DELL'ASSEDIO di Harlem.

Federico dispera di hauerla.

E' ripreso dal Padre.

1573 *ogni sforzo con più assalti di espugnar la Città, tuttauia insolenti ogni dì più gl'inimici non lasciauano di ribatterli con l'armi, e di mostrar con nuoui oltraggi, che nulla stimauangli. Più volte furono veduti sopra le muraglie pēder dalle forche prigioni Spagnuoli. Et essendo da gl'alloggiamenti regij stata buttata nella Città vna testa tagliata con queste parole,* Capo di Filippo Coninx, venuto à liberar'Harlem con soccorso di due mila persone: *& vn'altra con questo titolo nella fronte.* Capo di Antonio Pittore, che tradì la Città di Mons à Franzesi; *gli Harlemesi, decapitati vndici, che haueuano in prigione, poste le teste in vna botte la rotolarono la notte nel campo Spagnuolo, con questa inscrittione.* I Cittadini di Harlem pagano al Duca d'Alba dieci teste,

Con nuoue cōtumelie gli Harlemesi prouocano gli Spagnuoli.

Affronto militare fatto da gli Spagnuoli à quei di Harlem.

Risposta de gli Harlemesi.

teste, accioche non seguiti inanzi la guerra per la contributione del decimo denaro non pagata: e per l'vsura dello sborso differito, ci aggiungono l'vndecima. *Di più con empio scherzo ne i rialti delle muraglie, alzati varij altari, li ornano di statue de Santi, e vestitisi di sacre vesti, gli vanno intorno, come si suole nelle processioni cantando. Poco doppo cangiato lo scherzo in furore prese nelle mani alcune statuette di strame, rapresentanti alcune Sacerdoti, altre Monache, altre Spagnuoli, le frustano, le trafiggono, e tagliate loro le teste le buttano ne' quartieri. Ne mancaua chi dalle muraglie, mostrando l'imagini de' Santi, e del Rè de' Santi Christo Signor Nostro l'esponesse à colpi delle bombarde Spagnuole, e per burla gli auuisasse, che si guardassero di far peccato, col colpirle. Ma non andarono impunite tante sacrileghe beffe. Attesoche fù auuertito, che da quel tempo appūto cominciarono à peggiorar le cose de gl'assediati, in modo, che arriuati à morirsi di fame, sforzati à rendersi à discritione del vincitore, prouarono quanto sia graue la vendetta di Dio. Essendo certo, che di mille, e seicento soldati del presidio (che tanti erano rimasti, quando s'arresero, di quattro mila, che vi si trouauano nel principio dell'assedio) à pena ne tornarono à casa settecento. Gl'altri nouecento, e di più quasi quattrocento Harlemesi, la maggior parte de' quali era stata cagione della ribellione, e spetialmente i ministri degl'heretici, con funesto spettacolo di più giorni continuati per sentenza di Federico con varie morti di ferro, ò di laccio, ò sommersi nell'acque, pagarono la pena d'hauer empiamente dileggiata la Diuina Maestà. Fù quest'assedio memorabile per varij auuenimenti. Percioche fù rinouato in esso l'vso antico di seruirsi delle colombe per corrieri in questo modo. poco prima che fosse chiuso il passo à gli Nuntij, e alle Staffette, haueuano gli Harlemesi dalle colombaie della Città portate alcune colombe domestiche nell'armata dell'Orāges, e ne' villaggi vicini. Hor queste ricordeuoli poi del nido, e de' figli con le lettere legate sotto le ali, quando bisognaua, mandate fuori, tornauano volando in Harlem. E per mezzo di questi aerei Postiglioni l'Oranges inanimò i Cittadini à sostener l'assedio gl'vltimi tre mesi, fin tanto, che vna di quelle, riposandosi stanca negl'alloggiamenti, trafitta da vn soldato, senza che sapesse tal artifitio, scoprì il secreto;*

Margin notes:
1573
Strapazzi delle cose sacre de medesimi.
non senza vendetta.
La Città è presa.
1. di Agosto.
Moltissimi sono castigati.
Federico figlio del Duca di Alba.
Successi degni di memoria in questo assedio.
Colombe, che portano gli auuisi.

1573 *secreto; donde nacque, che quante ne passauano, se bene innocenti, erano da i soldati à gara colpite. Fù anche di marauiglia in questo assedio vn drapello di donne Harlemesi, gareggiando con gli huomini nella prontezza di risare, e difender'i bastioni. Eran queste guidate da Kennaua donna d'animo virile d'anni circa cinquanta: sotto la cui condotta esercitandosi i medesimi offitij de' soldati sù la muraglia, e tramezzate trà gl'archibugieri, trauagliando con i tiri le trincee de gli Spagnuoli, non furono meno di stimolo a' suoi, che di merauiglia a' nemici. Ma auanzò ogni stupore la pertinacia de' Cittadini, i quali; quantumque perduti tre eserciti; quantumque mal sicuri dentro à muraglie tutte lacere, e (come raccontano) da dieci mila, e trecento sessanta tiri traforate, non però voleuano sentir parola d'arrendersi; e ridotti i defensori à pochissimi, suppliuano essi notte, e giorno in diuersi officij nelle muraglie in modo, che in qualsiuoglia punto, che alcuno de gli inimici alzaua il capo sopra le trincee, subito era da piu parti della Città à gara colpito. Donde auuēne (come hò saputo) che spesso gli Spagnuoli, parte per ingannarli, parte per farli consumar la poluere, ponendo sopra l'haste alcuni morioni, e dalle trincee alzādoli à mezza vista, incontanente li sentiuano bersagliare dalle palle de nimici, che stauano alla posta. Finalmente se bene sforzati ne gl'vltimi mesi dalla fame à diuorare i topi, le scarpe, & ogni altra immondezza, nulladimeno, non abbassando punto l'orgoglio, erano risoluti con vna sortita cacciarsi tra le squadre de nimici, e morire combattendo più tosto, che à guisa di pecore lasciarsi scannare dentro la Città; e l'hauerebbono eseguito, se mentre stauano per vscire, non fossero stati ritenuti da i gridi, e da' gemiti de i figli, e delle misere mogli, che abbracciandoli li arrestarono sù le porte. S'aggiunse finalmente, per esser celebre l'assedio di Harlem la simiglianza mirabile coll'assedio di Sancerra. Nell'istesso mese Sancerra nel paese de Berrì, & Harlem in Olanda furon assediate: l'vna, e l'altra Città ribelle à Dio, & al Rè: l'vna, e l'altra perche da principio furono varie volte assalite da' Regij con poco successo, s'hebbe per meglio domarle coll'assedio. Vguale si scoprì nell'vna, e nell'altra la viuacità delle donne, nel maneggiar l'armi: non mancando a' Sancerrani la sua Kennaua, che con le*

Drapello di donne, che combattono.

Pertinacia, e fierezza de' Cittadini.

Simigliāza di questo assedio con quello di Sancerra.

parole

parole, e con opera era scorta alle compagne. Vguale altresì 1573 *in tutte due fù l'ostinatione de' Cittadini, sostentata iui da i Roccellesi, e quì da gli Orangiani per otto mesi appunto con vana speranza di soccorso. L'vn popolo, e l'altro consumato finalmente dalla fame nell'istesso mese d'Agosto, e quasi nel giorno istesso, se bene quello à patti, e questo si arrese à discretione. Ma in quell'assedio morirono assai più di fame, hauendo passato il numero di cinquecento: tanto che vna fanciulla di tre anni poco prima morta, e sepelita, fù con esempio abomineuole disotterrata, e deuorata da' proprij genitori. Ma in questa ne morirono molto più, e più nobili arriuando il numero à tredici mila.* Thuano nell'hist. l.55. *Imperoche morirono de' Regij il Signor della Cressoniera Gouernator di Grauelinga, famoso guerriero, e Generale in questa impresa dell'artigliaria, e delle fortificationi. Nè inferiore alla Cressoniera Bartolomeo Campì da Pesaro prontissimo ingegniero, il cui grand'ingegno fù in varie occasioni, massime nella presa di Roano ammirato dalla Francia: senza nominar'i feriti, & i mezzi morti portati fuor di battaglia, e trà questi il Signor di Norcherme Gouernator d'Hannonia, Valentino Signor della Motta successore della Cressoniera, Giuliano Romero, Gasparo Signor di Biglì, Roderico Toledo tutti Colonnelli principalissimi, e l'istesso Generale Federico figlio del Duca, oltre dodici Capitani, & assaissimi soldati, de' quali i Spagnuoli istessi confessano esserne stati ammazzati non meno di quattro mila. Morirono de' confederati Guglielmo Broncorst Barone di Battemburg Luogotenente dell'Oranges, Vbaldo Ripelda Gouernatore di Harlem, e Capitano del presidio, Lancillotto Brederode, Derdeindio Gallo, e Pietro Iansonio, l'vno, e l'altro intendentissimi di fortificatione; Adriano Giansenio, Martino Prusio, Lamberto Viertzemberg, & altri condottieri, e colonnelli di reggimenti. A' quali si può aggiugnere l'esilio di Gugliemo Lumei Conte della Marca. Imperoche costui essendoli riuscito infelicemente il soccorso d'Harlem (come NIVNO attribuisce la colpa à se de gl'infausti successi) incolpati gli Stati, che non li hauessero mandato à tempo le paghe, cominciò à minacciar'in modo, che parue hauer'animo di riuoltar l'armi contro gl'istessi Olandesi;*

Margin notes: Morte, e feriti de' Regij. — 1562. — Morti de' confederati. — Lumeio odioso a' suoi.

si che

1573 *si che per ordine dell'Oranges, che à mio giuditio lo vedeua poco volentieri, per esser egli solito di vantarsi d'esser l'vnico liberator dell'Olanda, fù priuato della carica di Luogotenente: & hauuto per successore Guglielmo Battemburg, e perciò ridotto à stato priuato, fù carcerato con Bartolomeo Entesio, e con gli altri, che lo seguiuano. Ma liberato, e poco doppo trouato in colpa di machinare contra gli Stati, de' quali si dolse con publico manifesto, d'essere stato pagato d'ingratitudine: e con tutto che egli fosse stato il primo ad alzar bandiera di libertà nelle prouincie maritime, & insegnare a' Fiamminghi, che gli Spagnuoli si poteuan vincere, nulladimeno hauer riceuuto sì bel guiderdone da gli Olandesi: per tanto di parere dell'Oranges, e più dall'odio general di tutti gli fù intimato l'vscir di Fiandra. E quattr'anni doppo, armatosi di nuouo contra D. Giouanni d'Austria, e superato nella giornata di Gemblurs, si fuggì à Liegi, doue dal morso d'vn can rabbioso, ò pur di veneno datogli nelle viuande, huomo empiamente feroce, finì la vita. Fù la presa di Harlem alli Spagnuoli di più gloria, che vtile, come auuiene per ordinario ne gli assedij lunghi. Percioche diminuito in gran parte l'esercito, e ritardato da qualche ammutinamento, partitosi Federico per assalire Alcmar, fù sforzato sopragiunto dal verno à scioglier l'assedio. Nè fù più felice il successo in mare; fatto prigione da' Gheusi nella battaglia nauale Massimiano d'Hennin Conte di Bosfù, Gouernatore d'Olanda, e di Zelanda, & Ammiraglio del mare, huomo pronto nell'armi, e sopramodo caro al Duca d'Alba. Dicono, che in quella pugna la Capitana sola del Bosfù, chiamata da gli Olandesi l'Inquisitione Spagnuola, combattesse abbandonata dal resto dell'armata, per lo spatio di vintiotto hore contro venti naui de' nimici, e ridotta di trecento soldati ad ottanta; e quelli quasi tutti feriti, eccetto quindici, finalmente s'arrendesse. Fù nondimeno ricompensata questa rotta con la presa di alcune terre nel paese Australe d'Olanda, e con la prigionia di Filippo Marnix Signor di S. Aldegonde, presso Haga del Conte: personaggio di stima presso i collegati, con tanto dispiacere dell'Oranges, che giurò di trattar il Bosfù, come sarebbe stato trattato l'Aldegonde da' Spagnuoli.*

priuato del carico dall'Oranges: è carcerato:

& esiliato.

finisce la vita.

Federico tẽta in vano Alcmar.

Il Bosfù Ammiraglio dell'armata Spagnuola è vinto in mare, combattẽdo valorosamente.

E fatto prigione l'Aldegonda intimo dell'Orãges.

IL DVCA d'Alba consegna il gouerno al successore:

INTANTO era venuto in Fiandra dal gouerno di Milano 1573 con due sole bande di caualli Italiani, guidate da Mutio Pagano, e da Pietro Busto, Lodouico Requesens, sostituito dal Rè al Duca d'Alba, per non hauer voluto Gio. della Cerda Duca di Medina Celi accettar'il carico, come di cosa desperata: lasciandone volentieri all'Alba il peso, e l'odio. Et egli ritornato col figlio Federico subito à Bruselles, e consegnato il gouerno delle prouincie, e de gli eserciti al Requesens, sul principio di Decembre se n'andò in Ispagna; doppo hauer gouernata sei anni la Fiandra. Di questa partita non hebbero tutti i principali heretici il medesimo sentimento: perche se ne dolsero alcuni, parendoli che la fortuna di quest'huomo hauesse già cominciato à dar volta, & insieme persuadendosi di non poter mai hauere più potente mezzo per la ribellione de' popoli, che l'odio loro contro di esso. Nondimeno l'Oranges, che l'odiaua in publico, e l'ammiraua in segreto, si rallegraua di vedersi libero d'vn nimico, la cui presenza stimò sempre potere impedire la riuscita d'ogni suo disegno. I Catolici medesimi discorreuano diuersamente: conciosia che alcuni riputauano auentura la partita di lui, non gli potendo perdonare, che essendoli state consegnate le prouincie de' paesi bassi dalla Duchessa di Parma quiete, come essi diceuano, & in buona pace, egli con quei castighi de' nobili, & esattione de nuoue contributioni, le lasciasse in quella maniera solleuate, & inimiche. E dubitauano, che si come l'Olanda, e la Zelanda con tal'occasione haueuano hauuto ardire di ribellarsi, così l'altre prouincie infette della medesima peste, in breue, durando il Duca nel gouerno, si sarebbono sottratte dalla Religione, e dall'vbbidienza del Rè. Ma altri, attenendosi alla strada di mezzo, affermauano, come già si disse di Augusto Cesare da' Romani, che sarebbe stato bene, ò che egli non fusse nato, ò non mai fusse morto; non altrimente esser desiderabile, ò che il Duca non hauesse mai posto piede in Fiandra, ò almeno non l'hauesse abandonata in tempo, quando, cresciuti felicemente li disegni dell'Oranges, nè poteuano più esser piegati dalla benignità di veruno, nè rotti più di securo, che dal braccio di colui, il quale due volte l'haueua, benche proueduto di grossi eserciti, cacciato dalle prouincie con egual prudēza, e va-

e parte.

Della partita del Duca sēsi de gli heretici:

e dell'Oranges:

e de' Catolici.

Sesto Aurel. nella vita.

1573 *e valore. Ma in Ispagna, contro l'aspettatiua di Fiamminghi, & il desiderio di molti di quella corte, fù riceuuto molto cortesemente dal Rè Catolico. Non faceuano però alcuni gran conto di quell'apparenza; sapendo che era costume del Rè mantener'appresso gli altri l'autorità de' suoi ministri, ma che poi à suo tempo harrebbe egli scoperto lo sdegno, che per all'hora teneua chiuso in petto. Come parue che si scoprisse, quando alcuni anni doppo, lo confinò in Vzeda. Io però inclino più volentieri à credere, che il Duca d'Alba ò non commettesse cosa, che meritasse la disgratia del Rè nel gouerno della Fiandra, hauendo ordinariamente eseguito gli ordini regij nelle sue attioni; ò se pure mancò, non fosse il difetto di pregiuditio à i gran meriti di lui appresso il Rè, alla gratia del quale come era difficile, e rara l'entrata, così riusciua stabile, e di durata il possesso. Nè si pensa, che la relegatione del Duca hauesse altro motiuo, che hauer Federico suo figlio, doppo la promessa di sposare vna dama della Regina, sposata vn'altra per consiglio di lui: onde sdegnato il Rè lo confinasse in Vzeda. Nella qual disgratia (che non sò se altra possa intrauenir maggiore à persona arriuata al colmo della felicità della corte) si dimostrò, fuor dell'opinione di tutti, marauigliosa l'altezza, e compositione dell'animo di lui: onde se bene fù stimato grande trà le prosperità, stando in piedi, nondimeno caduto, e giacente à guisa d'vna muraglia abbattuta, e sparsa per terra comparue maggiore; almeno meritò, che questa caduta gli seruisse per solleuarsi à grado più sublime. Percioche morto Henrico vltimo Rè di Portogallo, nel muouere il Rè Filippo l'armi à quel Regno, dubioso à chi douesse dar'il comando d'vn sì grand'esercito, lasciati molti, che lo sperauano, elesse il Duca: nō senza marauiglia di molti, che giudicasse il Rè, di poter'appoggiare securamēte ad vn'huomo, irritato da sì lungo esilio, impresa, della quale non haueua tentata altra con maggior'ardenza. Anzi diceuasi, che il Duca istesso gloriandosi rispondesse à colui, che gli portò la nuoua,* di marauigliarsi, che per soggiogare vn Regno, hauesse il Rè dimistieri di vn Capitano in catena. *Qual risposta parue ad alcuni più altiera, di quel che conuenisse ad vn confinato, ma il Rè la prese per vna piaceuolezza, come quel, che* INTENTO *à fatti, comportaua facil-*

In Ispagna è accolto cortesemente dal Rè.

I Cortegiani nō lo credono.

e s'ingannano.

Vera cagione del suo esilio.

Compositione d'animo in quella calamità.

è gloria da quella.

E chiamato dall'esilio alla conquista di Portogallo.

Detto suo.

Vince, *mente la libertà delle parole. Nè s'ingannò in tale elettione; poiche* 1573
il Duca trà le discordie de' Portoghesi maneggiata con ogni felicità la guerra, ridusse all'vbbidienza del Rè Filippo i Magistrati, e tutti li principali personaggi del Regno. Ne i quali maneggi mẽtre
e muore. *s'impiega con ogni sollecitudine in Lisboa, assalito da malattia stimata leggiera, e subito disperato di vita, honorato più volte dalle amoreuoli visite del Rè; e co' Santissimi Sacramenti apparecchiatosi alla morte, con l'assistenza del Padre Fra Granata Domenicano, huomo di singolar pietà, & eloquenza, se ne passò à miglior vita. Della cui morte, e d'alcune altre accadute nel tempo di* 1582.
Detto del Rè *quella felicità, dolendosi il Rè, fù sentito dire:* Non hauer mai in altra occasione meglio sperimentata la vicendeuolezza delle cose humane: poiche quando faceua acquisto di tanti Regni, all'hora rimaneua priuo del Primogenito, che gli haueua da hereditare; della Regina sua cõsorte; e del maggior, e più fedele Capitano. *E nel vero il Duca d'Alba nato di famiglia guerriera, hebbe quasi per retaggio paterno la prudenza militare. Fù suo padre quel Garzia, il quale fatto Generale da Ferdinando il Catolico, nella guerra d'Africa alle Gerbe, doue morirono da tre mila Spagnuoli, parte abbattuti dal ferro, e parte dalle saette; mentre insieme con Pietro Nauarro Generale della fanteria, trattiene i suoi che fuggiuano; combattendo fortemente con vn'arme in hasta, tolta di mano à vn soldato ordinario: fù vcciso da' Mori. Ma l'Auo Federico, consobrino di Ferdinando il Catolico, come auanzò il figlio Garzia di età più lunga, così anche di fatti più illustri; diede egli fine valorosamente alla guerra di Granata Generale dell'essercito d'Andaluzia: e col medesimo valore difese più volte dall'impeto de' Francesi Perpignano col resto del paese, e finalmente aggiunse il Regno di Nauarra alla corona di Spagna. Ma il Duca auanzò di gran lunga tutti li suoi maggiori nelle doti di condottieri d'esserciti; anzi niun Capitano di quel secolo; ò sì lungo tempo, ò in tanto varij luoghi maneggiò l'armi: & il detto commune trà soldati, che VN CAPITANO, se gli è buono, non può viuer molto; si vide fallire in due di quel tempo: vno di Francia Anna Memoransi Contestabile di quel Regno; l'altro trà Spagnuoli Ferdinando Duca d'Alba, di cui raggioniamo. Ambidue*

Diego Pricipe di Spagna. Anna figlia di Massimiliano.

Elogio del Duca d'Alba: Padre.

1510.

Auo.

Egli maggiore de' suoi maggiori.

Paragone di lui con Ann. Memoransi.

dalla

1573 *dalla fanciullezza fin'all'vltima vecchiaia, quegli poco men di ottant'anni, e questi quattr'anni più di settanta continuarono gloriosamente la guerra. Quegli sotto quattro diuersi Rè di Francia combattè otto volte in giornate, essendone quattro Capitan Generale: Questi sotto Carlo Imperadore, & il figlio suo Filippo, in Germania, in Vngheria, in Africa, in Italia, in Fiandra, in Portogallo hebbe il commando d'imprese grandissime. Ma l'vno conforme al genio della natione più animoso, e per lo proprio più infelice, vinse di rado, tre volte fatto prigione, e finalmente veciso: L'altro col temporeggiare più, che col venir' alle mani, dal successo dell'imprese condotte à fine comparue più glorioso: meritamente stimati entrambi nel valor di guerra eguali più presto, che simili. Del resto il Duca non fù men soldato in Corte, che in Campo: perche quantunque egli per la sua asprezza naturale accresciuta dal continuo maneggio dell'armi, solito à non curar da soldato certi compimenti, ò per fasto à disprezzarli, offendesse molti co' quali trattaua: nondimeno NON DISPIACEVA al Principe vn poco di durezza ne' suoi ministri, come più malageuoli ad esser piegati dalle carezze de' pretendenti. E con questa libertà soldatesca quasi non meno in corte, che in guerra diffendesse egli la causa del Principe, si auanzò nella gratia del padrone, meritata anche prima con la sua somma fedeltà, e lungo seruitio nell'armi. Ben'è vero, che da questa sua gratia ne ritrasse più vn certo concetto appresso il Rè, che dimostratione di beneuolenza. Almeno richiamato dal bando al Generalato dell'armi per la conquista di Portogallo, facendo instanza di poter nel viaggio riuerir di presenza Sua Maestà; stando ancora in forse del perdono, non l'impetrò. Anzi essendo circa l'istesso tempo chiamati tutti i principali del Regno à riconoscer con la solita pompa di giuramento Diego Principe di Spagna; benche l'Alba lo bramasse sopramodo, non gli fù concesso dal Rè, che con esso lui stava anche su'l seuero. Tanto il Rè se ne prometteua, che giudicaua di poterlo tenere dubbioso della sua gratia, e restar' esso assecurato della fedeltà di lui. E parue, che per vbbidienza tanto segnalata meritasse al fine, non solo di morir fauoritissimo nel regio palazzo, e poco meno, che nelle braccia del Rè: ma anche doppo hauer terminata felicemente*

Memmo. Alba.

Il Duca brauo anche in Corte.

Caro al Principe,

più nell'intrinseco, che in apparenza.

Quãto caritale facesse il Rè della fedeltà di lui.

mente

mente l'impresa, trà gl'applausi della vittoria esser sepellito nel 1573 *suo trionfo. Personaggio ben degno d'esser paragonato nell'arte militare à i più famosi Capitani del-l'età passate, se l'odio acquistato col troppo rigore, & alterigia, e disprezzo de gli altri, quanto sneruò la forza del suo valore appresso quei, che viueuano à suo tempo, tanto appresso i posteri non li hauesse scemata la fama.*

Che cosa nuocesse alla sua fama.

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA

LIBRO OTTAVO.

1574

NTRAVA l'anno mille, e cinquecento settantaquattro, quando pigliò il gouerno delle prouincie di Fiãdra Lodouico di Requesens Commendator maggior di Castiglia con ben fondate speranze di molti: per hauer'egli in grand'impieghi di pace, e di guerra mostrato pari accorgimento nel maneggio dell'armi, e ne gli affari ciuili. Et oltre à ciò con l'affabilità, e con la modestia, quali virtù compariuano maggiori col paragone del Duca d'Alba, credeuasi hauer'à guadagnare gli animi de' Fiamminghi. Et egli manteneua cotal opinione, col mostrarsi in ogni occorrenza parte à bello studio, parte per ordine dal Rè, di più placidi sensi. Ne passò molto, che s'acquistò appresso tutti gran nome, hauendo posto freno alla libertà d'alcuni soldati del presidio, e particolarmente deposta, e tolta via la statua del Duca d'Alba: e poi mandatane vn'altra dell'istesso Duca in Ispagna per comandamento del Rè con grandissimo applauso de' Cittadini d'Anuersa, tanto che alcuni godeuano, che gli fosse stato inalzato quel colosso, per vederlo allhora con quell'affronto abbattuto, e portato fuor del paese. Ma non per questo il Requesens leuò i ribelli dall'assedio di Midelburgo. Alla difesa di questa Città, non solo capo della Valacria, ma di tutte l'Isole della Zelanda,

Il REQUESENS piglia il gouerno di Fiandra,

con grande speranza di molti.

Martio Delrio libro 1. Bel. Turb.

Fà leuare la statua del Duca d'Alba, con gran cõtento de' Fiãminghi.

I Zelandesi stringono Midelburgo.

ritro-

ritrouauasi il Colonnello Mondragone : e con ispesse sortite, e con 1574
varie scaramuccie, più à far mostra del valore, che per fondamento di forze, l'hauea già coraggiosamente difesa quasi due anni da' Zelandesi. Erasi il nuouo Gouernatore industriato più volte di addolcir costoro (li quali pensaua, che contro la persona del Duca d'Alba, e non verso di se fossero mal disposti) con lettere piene d'amoreuolezza, e con huomini à posta, che gli assicurassero della clemenza del Rè; ma hauea egli fatto poco profitto con gente, che impadronitasi quiui di alcuni villaggi, & allettata dal buon successo, più nella ribellione, che nel vano perdono del Rè fondaua le sue speranze: e conforme all'vso pur troppo ordinario di molti stimaua meglio peccar con acquisto, che far il giusto senza guadagno. Auuisato dunque il Requesens vltimamente dal Mondragone d'esser costretto dalla fame ad arrendersi, manda subito, per liberar Midelburgo vn'armata di sessanta legni apparecchiata in Anuersa. E potendosi andare à detta Città per due strade, che fà la Schelda diuisa in due rami, compartì l'armata trà Sancio d'Auila, & il Glimes sostituito Viceammiraglio del mare in vece del morto Beauois; dando à questi per compagno Giuliano Romero; & ordina, che l'Auila à sinistra per l'Honte (così chiamano i Fiamminghi dallo strepito à guisa dell'abbaiamento de' cani quella parte diramata del fiume) e che alla destra il Glimes à seconda della Schelda se ne vadano à Midelburgo. Di qual risolutione informato l'Oranges, seguitò anch'egli il disegno medesimo: percioche diuisa l'armata, parte ne ritenne egli sù l'anchore à vista di Midelburgo, per opporsi all'Auila, e con l'altra Lodouico Boisot Ammiraglio del mar d'Olanda s'inuiò all'Isola Thola contra il Romero, e contra il Glimes. Il Boisot, perche l'Oranges, e l'Auila da lontano furono spettatori della battaglia, scoperti li Spagnuoli alla foce del porto di Bergh obzom, spinti innanzi i vascelli, attacca la zuffa infelicemente da principio, e per lui sanguinosa, perduto incontanente vn'occhio da vna moschettata, tagliato à pezzi il piloto della Capitana, e feriti tutti li più coraggiosi: ma come si trouauano i Zelandesi prouisti di vascelli maggiori, & in più numero, e di marinari più esperti; messi in mez-

Per liberarlo manda l'armata il Requesens.

Si combatte.

1574 *mezzo i Regij, vcciso il Glimes, e saluatosi à pena in vn battello il Romero, arrenata parte dell'armata, e parte arsa dal fuoco gettatoui da' nimici; sù gl'occhi del Requesens, che da Bergobzom compatiua l'esito infelice de' suoi, rimangano alla fine sconfitti. La rotta di questa giornata tirò seco la perdita di Midelburgo, Città, che sola rimaneua in Zelanda à diuotione di Spagna. Riportando nella consegna di quella piazza il Mondragone lode tale, che di pochi altri somigliante si legge. Perciochè hauendo egli patteggiato, che se i soldati, i marinari, e gl'ingegneri con le lor machine da guerra; e se le famiglie de' Religiosi, & il Clero con i fornimenti sacri, e gli vni, e gli altri con tutti gli arnesi di casa, e col bagaglio fossero lasciati andare, e messi in securo nella prouincia vicina di Fiandra da' vascelli Zelandesi, hauerebbe fatto, che il Requesens rimandasse libero in Zelanda (il che sopramodo bramaua l'Oranges) in termine di sei mesi l'Aldegonda prigione, e di più tre altri ad elettione dell'istesso: e non ottenendo ciò dal Gouernatore, che sarebbe egli tornato prima, che passasse detto tempo in poter loro. Fù data tanta credenza al dire di quest'huomo, che accettata la conditione, quantunque non assicurata con sorte alcuna d'ostaggi, tennero per fermo, che quando ricusasse il Requesens il partito, si sarebbe rimesso nelle mani loro il Mondragone: sapendo ben'essi con la prigionia di quest'vno, di poter risarsi di molti Aldegondi. Ma contentatosi il Requesens; subito furono liberati l'Aldegonda, & à sua instanza il Simoni, & il Pettini Colonelli, & il Cittadella Capitano, & Ingegniere di guerra. Era questi pronipote di quel Francesco Cittadella, il quale, perche spogliato del dominio Paolo Guinigi Signore di Lucca, restituì alla Patria la Cittadella, di cui, mentre il Guinigi dominaua, era stato Castellano, cominciò, lasciato il cognome di Giacomi, ad esser chiamato dalla voce, che in Italiano tanto suona, quãto rocca, ò fortezza: & inserì nella famiglia la memoria del fatto, dal quale i posteri venissero nominati, e lodati insieme. Ma i Cittadini di Midelburgo ricomprarono il sacco conforme a' patti con trecẽto mila fiorini dati all'Oranges, il quale oltre à ciò dicono, che dalle mercantie portate per vẽdere da' forestieri cauasse vn milione. Ma di tal rotta di mare li Spagnuoli più fortunati in terra, ben tosto si risecero.*

[Margin notes, left: 18. di Febraro. — Giacomo Simoni, Giouanni Pettini, Francesco Cittadella. — 1430. — Largit. à Margherita di Parma 5. di Marzo. 400. mila scudi.]

[Margin notes, right: E superata l'armata Spagnuola. — S'arrẽde Midelburgo. — Lode del Mõdragone. — Quanto gran credito gli diedero gli auuersarij. — Si fà per mutã dell'Aldegonda, e di tre altri col Mõdragone. — Guadagno dell'Oranges dalla presa di Midelburgo.]

Fatto d'armi di MOCH.

HAVEVA CONDOTTO d'Alemagna Lodouico di Nassaù 1574 *fratello del Principe d'Oranges sette mila fanti, e quattro mila caualli insieme con Henrico suo vltimo fratello, e Christoforo di Bauiera figlio dell'Elettore Palatino: e tentato in darno il passaggio della Mosa, erasi fermato in Gheldria, sotto colore di voler tornar'in Germania, ma in realtà con disegno di sorprender Nimega, & iui vnirsi col Principe suo fratello, che dall'Isola di Bommel l'aspettaua. Era dall'altra parte della Mosa l'esercito Spagnuolo, guidato da Sancio d'Auila soldato vecchio della scuola del Duca d'Alba, il quale stimando suo vantaggio, prima che arriuasse la gente del Principe, di assaltar Lodouico, che in fretta s'era trincierato vicino al villaggio di Moch trà la Mosa, e l'Vaale, fatte passar'in vn tratto le sue genti di là dal fiume, e postele in ordinanza, portò in vn medesimo tempo la guerra, e la rotta. E fù sì grande la strage, combattendo gli Spagnuoli alla disperata per la rimembranza della perdita in mare, che nel termine di tre hore restò disfatto l'esercito quasi tutto, parte tagliato à pezzi, e parte fatto prigione: & i tre Capitani istessi Lodouico di Nassaù, & il suo fratello Henrico, e Christoforo Palatino, ò uccisi combattendo, e calpestati da' caualli, ò annegati nelle paludi (non essendosi mai più ritrouati) miseramente insieme morirono. Trouo Scrittori, i quali affermano, che essendo stato Lodouico buona pezza distleso trà' cadaueri, leuatosi dal mucchio de' corpi morti, di nascoso se n'andasse carponi fin'alla Mosa: & iui ritrouato, mentre si lauaua le ferite, da alcuni villani, che per quelle parti andauan facendo bottino, e non conosciuto; fosse da loro barbaramente vcciso, e spogliato. Personaggio nel vero d'animo bellicoso, e di facondia militare; mà di ceruello inquieto, e violento; e come ben si scopriua nell'affettione fratello dell'Oranges, così nel giuditio in tutto da lui dissomigliante pareua, che non li attenesse. Imperoche pazzamente feroce, portando intorno più con impeto, che con ben fondati consigli la guerra, meritò di hauerne per l'ordinario la peggio. L'insegne, l'artigliarie, gli alloggiamenti con ogni altra sorte di munitione vennero in mano delli Spagnuoli con perdita di pochissimi de' suoi. Ma il vanto di vittoria sì grande (come accade ne i felici successi) non si può credere quanti lo preten-*

Gēte, e disegni di Lodouico di Nassaù.

Prestezza dell'Auila in opporsigli.

Strage dell'esercito del Nassaù.

Morte di tre Capitani.

Morte di Lodouico raccontata altrimente.

Francesco Har. negli Ann. di Fiandra.

Vāto di questa vittoria à chi si deua.

BATTAGLI
sotto il
Nimega Città
Vahal Fiume.
F
E
I
M
L
A

LIA DI MOCH.
mendator Maggiore An. 1574
379
A. Soldati Regij.
B. Soldati di Lod cont. di Nassau.
C. Truppette, che inuestano per fianco i Raitri nemici.
D. Raitri slontanati da compagni
E. Truppe contro i Raitri slontanati
F. Gente a cauallo di rinforzo.
G. Li Nassauiani in fuga.
H. Il Nassau cō nuouo soccorso.
I. l'Auila Generale auisa i suoi nella Selua.
K. Truppe de caualli dalla Selua contro i Nassauani.
L. Regij in pericolo.
M. Hiergio li rincora alla battaglia.
N. Palatino si inuia col suo squadrone.
H
N
G
G
G
D
Moch Villaggio
B
Mosa F.
Il Nassau amazzato da Villani.
Mosa Fiume

1574 *tendessero; ciascuno de' soldati in vna somma contesa di più nationi, anteponendo i suoi. Gli Spagnuoli ne dauano francamente la palma all' Auila, per hauere spinte l'insegne con vgual' accorgimento, e prestezza à danno del nimico. I Fiamminghi ad Egidio Signor di Hierges figlio del Conte di Barlamonte, il quale con vna banda volante di caualli sopragiungendo à tempo, rimise la gente, che in qualche lato piegaua. Gl'Italiani à Giouan Battista Marchese del Monte, perche hauendo compartite con opportuna sagacità in varie, e piccole truppe le lancie, di cui haueua il commando; e venendo di tanto intanto ad inuestire da' fianchi, vinse con arte la caualleria nimica, che di numero era molto superiore. Io per me, si come non dubito in vna battaglia campale esser luogo per molti di far mostra del suo valore; così mi persuado, che gran parte di lode in quel fatto d'arme meritasse il Marchese del Monte; sapendo certo, che per questo titolo fù egli rimunerato di cinquecento scudi d'oro l'anno dal Rè Filippo. Ben'è vero, che si fà gran torto à i soldati, mentre ogni cosa si attribuisce à i Capitani; come se à gl'occhi soli si douesse tutto il vanto della guerra, perche sono i primi à disegnar la parte, nella quale s'hà da colpire il nimico; e niente alle mani, che in realtà fan la guerra, e risoluono co i fatti la vittoria. A me consta, che Pietro Antonio Perotti da Sassoferrato, persona, e per famiglia, e per lo valor proprio ben conosciuta, hebbe gran parte di questa fattione, il che anche trouo esser testificato da Francesco Valdes Mastro di Campo della Fanteria Spagnuola nelle lettere priuate, che egli scriue al Rè, e nelle patenti publiche, celebrandolo grandemente, perche con vgual fortezza, e felicità fosse stato il primo, che à Moch la battaglia attaccasse. Guidaua egli quel giorno la Cornetta di Camillo del Mõte occupato altroue; e nella fronte dell'esercito del Nassaù combatteua vna schiera di cinquecento caualli; trecento de' quali erano di quella sorte di Raitiri, li quali dal portar più pistole, & altri ferri si nominano Ferraiuoli. Contro costoro douendo muouer Giouan Battista del Monte le sue truppette, che haueua ripartite, commanda al Perotti, che si auanzi, e con vna di quelle inuesta la caualleria nimica. Egli con vna truppa di venticinque lancie scelte dalla sua compagnia con tanto impeto, e così ben'à tempo*

Non deuono esser defraudati i soldati della sua lode.

Lodouico Melz il libro 4. c. 2. dice qualche cosa del Perotti.

Principio della vittoria.

I Raitri si sbãdano: *vrtò il nimico, che mossi di luogo nella fronte gli archibugieri (il che suol'esser ne' fatti d'armi bene spesso cagione di gran mutationi) più di sessanta si sbandarono dalla squadra, e così fuor d'ordine più facilmente assal tili, col rinforzo massime di nuoua truppa, che se gli aggiunse, benche quei si sforzassero, e col numero de' soldati, e col tempestar delle palle di rimettersi nella sua squadra, tuttauia trouando serrato il passo dalle lancie; tutti senza scamparne pur vno furono tagliati à pezzi; successo tale, che rimanendo fuor di modo disordinato lo squadrone, fù senza dubbio il primo passo per la vittoria: attesoche dalle nuoue truppe, che sopragiungeuano, disordinata via più la caualleria, e girando l'occhio, per trouar passo alla fuga, mentre accorre Lodouico di Nassaù con vna squadra de migliori, preso egli in mezzo da Bernardino Mendozza, e da Antonio Oliueira, che haueuano vniti li suoi terzi, non solo non ritenne lo scompiglio a' suoi, ma fatto loro compagno nella fuga, fù sforzato di ceder' all'impeto de' nimici, che l'inuestiuano. Dicono alcuni Scrittori, che questa fù la prima battaglia, nella quale gl'archibugieri à cauallo fossero sbaragliati dalle lancie: io nondimeno nella guerra à Rentis fortezza d'Hannonia quasi vent'anni prima della rotta di Moch mi ricordo d'hauer'auuertito, che li Raitri di Cesare, combattendo con l'istesse armi, furono vinti dalle lancie Francesi. Ma il Perotti hebbe anche in vn'altra attione il primo vanto trà i suoi; e fù, che rotta egli la lancia in petto al nimico, volendo metter mano alla spada; accortosi, che gli mancauano il manico, e gli elzi portati via dalle palle de' nimici; strettosi ferocemente con vn Raitro vicino, gli tolse dalle mani la spada, & ammazzatolo con le sue armi, seguitaua à combatter valorosamente, doue era maggior la calca de' nimici: quando passato nelle reni da vna moschettata, nè lasciando però la zuffa, finche fù dubbia la vittoria, alla fine sueunto, fù riportato à gli alloggiamenti, e poco meno che pianto per morto. Risanò tuttauia non molto doppo con plauso tanto più grande, con quanto maggior lode gli hauean quasi honorate l'esequie. Qual fama accrebbe tanto poi con le sue prodezze sotto Alesandro Farnese, che per sopranome militare (come era di gran forze, e d'animo alle forze vguale) chiamauasi il Paladino d'Italia.*

Margin notes: 1574. — indarno aiutati dal Nassaù. — Bernard. Mid. l.2. — sono disordinati dalle lãcie. — 1554. — Prodezza del Perotti.

IL

1574

Della lettera del Vescouo di Namur 24. di Luglio à Margherita di Parma.

AMMVTINAMENTO primo de gli Spagnuoli: contro l'Auila, che non fa correr le paghe.

IL FRVTTO di vittoria sì felice andò in niente per cagione d'vn fiero ammutinamento de' Spagnuoli. Erano creditori molti di molte paghe, & i più di tre anni. Haueua Sancio d'Auila prima della battaglia promessa ogni sodisfattione, quale poi andaua differendo di giorno in giorno, scarso di danaro, e seuero di natura. Ma la soldatesca e dalla vittoria, e dalla ragione resa più ardita; quanto s'era mostrata pronta à mettersi ne i pericoli della battaglia, tanto le sodisfattioni promesse implacabilmente ridomandaua. Solleuansi dunque contro i Capitani: confondono insieme le compagnie, all'Auila istesso, che ci era accorso, e gli sgridauano minacciosi strepitando. E lamentauansi in questa guisa: Così, dicono, mantiensi la parola? questo esser Capitano, che non solo trascuri l'vtile de' suoi, ma sdegni anche di porger'orecchie alle loro giuste dimande? Esser ben soliti i Tribuni, & i Capi dell'esercito predicar l'vbbidienza, & esattamente richiederla da' soldati. A lor beneplacito douersi ire incontro alle bocche dell'artigliarie; star saldo alle ferite, & alla morte istessa senz'altro fine tal'hora, che di stancar'il nimico in farsi tagliar'à pezzi. Esser'astretti bene spesso co' suoi corpi ammassati à riempir le fosse in vece di fascine. Tanto esser vile, & apprezzarsi meno d'ogn'altra cosa la vita de' soldati. Come potersi comportare, che i Capitani ad ogni momento domandino il fiato, e la vita a' soldati, senza che i soldati possin fiatare à chieder da' Capitani gli alimenti per mantenersi in vita? E qual sorte di artefici, & operarij più giustamente può dimandar'il prezzo delle sue fatiche, che i soldati, i quali non lauori, ò sudori, ma sangue, e vita affittano all'altrui commando? *All'vdir questi rimprouveri, che veniuano accompagnati dall'armi riuoltegli in faccia, non potendo stare à fronte della moltitudine, che tumultuaua, nè si lasciaua mitigar dalle promesse già vna volta ingannata, s'era già tutto pauroso l'Auila ritirato. All'hora vnitisi circa tremila de' veterani Spagnuoli, conforme all'vso de gli ammutinamenti creano vn nuouo Duce, che essi chiamano l'Eletto; formano vna nuoua militia, e compartiti trà di loro i carichi di guerra; s'inuiano tutti in ordinanza alla volta d'Anuersa, senza poter'esser ritenuti da'* mi-

Parole de gli ammutinati.

L'Auila si ritira:

essi alla volta d'Anuersa.

migliori, e da quelli, che il Requesens auuisato del successo hauea 1574
loro mandati incontro, per assicurarli delle paghe. Et ad vno di costoro Religioso della Compagnia di Giesù (questi era Pietro Trigosa Spagnuolo huomo eloquente, e molto accetto nel Campo) raccontasi, che, cercando di persuaderli con molte ragioni, & ansietà, tiraua in longo il negotio, seccamente risposero, che mettesse prima fuori il danaro, e poi starebbono attenti ad vdir la predica. Esser già satij di parole: dimandar'argento, prezzo del sangue sparso, che posto in bilancia haurebbe auanzato in peso qualsiuoglia somma, che il Rè in contracambio loro pagasse. *Voleua contuttociò il Trigosa proseguir'il discorso; ma interrompendolo con lo strepito di tamburi, entrano à bandiere spiegate in Anuersa (ammessi non di mala voglia da gli Spagnuoli, che stauano nella Cittadella) e trà se distribuitesi come tanti quartieri le case de' più ricchi, fanno intender con grande orgoglio al Requesens, il quale haueua licentiato à loro inchiesta, e per loro minaccie il presidio de' Valloni, che se non sono sodisfatti subito delle paghe, troueranno modo di sodisfarsi à pieno da se. E perche si prolongaua tuttauia il pagamento, spinti da nuouo furore, come si vedessero burlati; tutti in arme compariscono in piazza auanti il palazzo, doue habitaua l'Eletto: e quiui alzato subitamente vn'altare, e doppo d'hauerui vdita la messa, giurano vbbidienza all'Eletto, e l'vnione trà di loro senza cessar mai, fin tanto che non li siano contate le paghe fin'à vn minimo soldo. E tutto questo maneggiauano con tant'ordine, e concerto in quel disordine, e disubbidienza, che non dauano in tali attioni segno veruno di ammutinamento. Tanto IL FVROR'istesso deue esser regolato, per non infuriar'indarno. Anzi alzata nell'istesso luogo la forca, publicano à nome dello Eletto, che niuno per innanzi ardisca di commetter rubbarie di veruna sorte sotto pena di lasciar'in quella la vita; e fù l'osseruanza sì rigorosa, che con l'esempio di due colpeuoli subito condannati, non si sentì più in Anuersa tal sorte di misfatto. E giouò anche à gli ammutinati quella apparenza di modestia, e mutatione de gli andamenti passati, perche li Cittadini di Anuersa si risolsero di tassarsi, e contribuir parte della somma, e* par-

E chiedono solo danari.

Entrano in Anuersa:

Minacciano:

Giurano solennemente;

e publicano vn bandó cōtro i ladri.

Sono sodisfatti delle paghe.

1574 *parte il Requesens cauando dall'erario del Rè, e non perdonando alla sua argenteria, e guardarobba, coll'aggiungere di più i mercanti in vece di pagamento (già che tutte queste contributioni non bastauano) gran quantità di panni di seta, e di lana, che alla fine doppo quarantasette giorni restò la soldatesca compitamente sodisfatta. In questo disordine non deuo io tralasciare vn fatto memorabile raccontatomi da persone, che v'hebbero parte. Riceuute i soldati largamente le paghe dal Requesens, e sparsane la fama, furono subito, come è solito, assediati da molti pouerelli, e particolarmente richiesti da varij Religiosi mendicanti di qualche elemosina. E la maggior parte de' soldati, trouandosi alle mani molto danaro (per hauer tirate le paghe di tre, & alcuni anche di quattro anni) si mostrarono tanto liberali, ò per la pietà propria di quella natione verso i Religiosi, ò perche* OGNI *abondanza nata in vn subito manco si stima, che la sola Religione di San Francesco riceuè donatiuo di quattro mila fiorini. Ma auuedutisi i soldati, che quasi tutti i Religiosi haueuano riceuuto qualche soccorso, eccetto quelli della Compagnia di Giesù, de' quali non era comparso veruno, con tutto che à quell'Ordine per le cōtinue fatiche nel campo, e seruitù fatta à gli ammalati, professauano esser piu che à gli altri obligati, mandarono sotto mano vno de' suoi ad inuitar'i Padri, che non volessero esser soli à non godere di quella publica liberalità. Ma quei Padri, ringratiato chi faceua tal'offitio, doppo d'hauer'alquanto sfuggito, si dichiararono alla fine, che non accettarebbono cosa veruna da loro, se prima non restituiuano à i padroni il mal tolto. Non si offesero di tal risposta quelli, che l'haueuano mandato, nè mutarono pensiero; ma raccolta vna somma non piccola, la mandarono per due de' suoi deputati alla casa della Compagnia; ben sapendo, che* NON SI *rifiuta il denaro, che comparisce in contanti, come si rifiutano le promesse. Ammirarono da douero i Padri vna tal costanza de' soldati, i quali stimauano piu tosto alquanto disgustati per la risposta hauuta. E poiche si contendeua di cortesia, giudicarono d'esser'obligati insegnarli, che quella non era vera pietà, e leuar loro amicheuolmente di capo, ò l'errore, ò l'ostinatione. Andò però à visitarli vno di essi, il quale*

Liberalità pia de gli ammutinati.

Somma del danaro dato a' Padri di S. Francesco.

Inuitano i Padri della Cōpagnia di Giesù;

essi ricusano, e perche;

Li mādano da nari à casa;

nonli riceuono, e li esortano à restituire il mal tolto.

quale, come molto accetto alla soldatesca, così più alla libera gli 1574 *ammonì*, che li Padri non rifiutauano quella cortesia, perche la sua Religione non ne hauesse bisogno; ma perche NON PIACEVANO à Dio i donatiui fatti della robba altrui. Si ricordassero vn poco quanto tempo alle spese de gli Anuersani, occupando le lor case, si erano lautamente mantenuti: si ricordassero con che minaccie, e quanto licentiosamente nel principio dell'ammutinamento alcuni di essi s'erano impadroniti de' beni de i Cittadini. Perche dunque, mentre cercano huomini per distribuirli volontariamente il danaro, lasciano à torto quelli, a' quali si deue per giustitia? Anzi più presto osseruando in quella distributione l'ordine, che si conuiene, cominciassero da'Cittadini più bisognosi; e solleuando le loro necessità con tal'occasione la gratia della Città offesa si procacciassero, & insieme alla propria reputatione, & all'anima prouedessero. *Non si diceuano queste ragioni in vano à gente, la quale haueua à caro di scusare la necessità delle cose passate con questa dimostratione di liberalità. Laonde molti de' soldati più principali, ò per farsene coscienza, ò per cancellare l'ignominia dell'ammutinamento, con esempio non più veduto, cominciarono à distribuire varie elemosine per la Città, & à restituire a' padroni molte delle cose mal tolte: con tanta marauiglia, & applauso de' Magistrati, che in publica predica vollero, che ne fusse fatto encomio a' soldati, & insieme dichiarato al popolo, quanto in ciò si fossero adoprati i Padri della Compagnia con non poca lode del loro honoreuole rifiuto. Ma il Requesens, stimando di non douersi perciò fidare de i soldati, condonati loro, e sepelliti nell'obliuione i disordini passati, gl'inuiò tutti all'assedio di Leidem, cominciato l'anno auanti dal Duca d'Alba; & in questa guisa si liberò da gran paura, & ansietà, nella quale haueua ridotto se, & i cittadini tutti con poco auuedimento, per essersi vanamente promesso troppo dell'vbbidienza de' suoi soldati. Se però tal disordine non fu lasciato correre à posta, per solleuare la strettezza del danaro, in che si trouaua la Camera Reale, come hauer'all'hora sospettato alcuni, scrisse à Madama di Parma il Vescouo di Namur. Gli Spagnuoli dunque tratte-* 14. di Luglio.

Frutto dell'auuiso.

Distribuiscono, e rendono i soldati a' Cittadini molte cose.

Sospetto circa le rapine de gli ammutinati.

nuti

1574 *nuti dal Requesens in Brusselles, finche egli, conuocati gli Stati, publicò il general perdono mandato dal Rè, con minor fasto del Duca d'Alba, ma con più ampla liberalità, quantunque per non esser venuto à tempo non con frutto maggiore; ritornarono à Leiden in Olanda condotti da Francesco Valdes con più coraggio, che felicità.*

6. di Aprile.

Vescouo di Namur 24. di Luglio.

E NEL VERO da principio impadronitosi il Valdes d'alcuni ripari de' nimici, e poi di altri forti attorno, e serrato da ogni lato il passo per le vettouaglie, ridusse la Città molto piena d'habitatori quasi all'estremo. Scrisse nondimeno à gli assediati vna lettera piaceuole, nella quale mostrandosi informato dello stato, e necessità loro, l'inuitaua ad arrendersi con patti di molta ageuolezza; Ma rispondendo eglino con disprezzo, e cō fierezza, che non gli sarebbe mancata vettouaglia, finche fosse loro rimasto il sinistro braccio, del quale si sarebbono cibati bisognando, lasciatosi il destro per difender la libertà; *Affrettati il Valdes per lo sdegno gli approui, e con assedio ognigiorno più stretto premendo la Città, eccitò in essa sì gran tumulto, morendosi di fame in ogni parte li Cittadini, che la plebe fatto l'vltimo sforzo del patire, minacciaua apertamente, se i Consoli quanto prima non accettauano le conditioni da' Regij proposte di aprirgli le porte. Sapeua tutto ciò il Valdes, siche per far risoluer la Città, che in quella disunione già piegaua, ordina vn assalto generale per lo terzo giorno. Non lasciaua egli già di andar di tanto in tanto ad Haia Città vicina, preso dell'amore d'vna Gentildonna, la quale con disegno di pigliarla per moglie, come poi fece, seguitaua continuamente, seruendola, e corteggiandola con libertà Fiamminga. Haueua egli à caso molti giorni prima disegnato in Haia vn conuito celebre in gratia di questa sua Dama, al quale trouandosi presente il giorno auanti dell'assalto, nel vederla malanconica, domandatole con ansietà la cagione; sentì che gli rispose, non poter essa non rattristarsi, rappresentandosele al viuo l'imagine di Leiden destinata il giorno seguente alle rapine, & alle stragi: e come soggiunse ella le morti di tanti conoscenti, e cari, che nella publica ruina necessariamente rimarranno inuolti, non saranno basteuoli, solamente imaginandomele,*

DELL'ASSEDIO di Leiden.

Il Valdes inuita gli assediati ad arrēdersi.

Rifiutano essi fieramente:

E però sono più stretti.

Haia del Conte.

Perche il Valdes lasciasse di dare l'assalto destinato.

à bandirmi dal core ogni gioia, e poi alla nuoua del fatto à trafigermi con piaga incurabile il petto? à queste parole il Valdes, per non troncare il filo delle sue speranze, la confortò à star di buon animo, dandole parola secretamente di non far eseguir l'assalto, contentandosi per amor di lei di perdonare all'ostinata Città; & era tanto più liberale in promettere, quanto più si trouaua securo, che la Città sarebbe da se stessa caduta, senz'altra spinta, e senza sangue de' suoi, constringendoli la fame ad arrendersi: pertanto giudicò vender come gratia ciò, che era per riuscire anco con suo vantaggio. E nel vero il giorno doppo l'assalto tralasciato, crescendo il tumulto trà la plebe, & i soldati della Città, si cominciaua à trattare di mãdare Ambasciadori à tal fine. Quãdo intesoil rischio, e la discordia di Leidẽ da i popoli vicini, che stauano alla mira di porgerle aiuto, non hauendo potuto soccorrerla con i rimedij prefissi fin'all'hora, deliberarono di appigliarsi a' mezzi, che dettaua loro la desperatione. Scorrono per lo territorio di Leiden, & per i vicini campi molti riui, e canali con varij giri, & riuolte. Il Reno istesso diuide la Città, & in varie parti la bagna. L'Isel, & la Mosa, quantunque lontani, nondimeno questa da Roterdam, & quello da Gouda con molti rami in più parti deriuati se le accostano. Questi fiumi, e canali perche spandano ne i campi il furor dell'Oceano, che in se stessi prouano, quando esso maggiormente si gonfia; l'industria de' paesani, alzati à suo luogo i ripari, hà segnati loro i confini. Hor gli Olandesi dato parte del suo disegno à' Cittadini di Leiden per mezzo delle colombe, tagliati subito, e gettati à terra gl'argini fabricati con le spese, e fatiche di molti anni, per ripararsi dall'inondationi, e de' fiumi, e del mare, e fatti sboccare nelle campagne la Mosa, l'Isel, e l'istesso mare Oceano, quasi gente di soccorso raccolta, in vn subito i proprij poderi, & i villaggi con vn diluuio d'acqua d'ogni intorno copersero: e ciò non per altro, che à fine di poter per le proprie ruine, stimate non meno di settecento mila fiorini, fattasi strada con le naui per terra allagare gl'alloggiamenti, e le fortificationi de gli Spagnuoli assedianti, e portare per lo spatio di quaranta miglia (che passa ogni credenza) e vettouaglia, e soccorso di gente à gli assediati. E certo la vista di quel

1574

Sito di Leidẽ.

Fiero partito preso da i vicini.

Tagliati gli argini inondato il paese.

180. mila scudi.

nuouo

1574 *nuouo mare nato in vn subito trà gli arbori, e trà villaggi, e la moltitudine delle naui, che spuntauano dalle selue, & vn'altra selua rassembrauano, hauerebbe ben potuto seruir di trattenimento à gli occhi de gli Spagnuoli, come se ne' teatri di Roma fossero stati spettatori di quelle prodigiose trasformationi di selue in mari, e delle guerre nauali fatte per diporto; se non si fossero insieme accorti, che spettacolo sì nuouo alla fine venina à danni loro, e quel soccorso d'acque congiurate vniuasi, per romper'i loro disegni, e leuarli, con l'arriuo di tante naui di carico, ogni speranza d'impadronirsi della Città. E difficilmente si può ridire il numero de' vascelli con soldatesca, & artigliaria, che seruendosi di quella commodità dall'Isole, e da porti vicini cõparuero per soccorso di quella Città, tutti conformi di volere, e con l'odio medesimo contro la Romana Religione, mostrandolo alcuni di essi, come per vanto, con certe lunette ne' cappelli, intrecciatoui questo motto:* Prima il Turco, che il Papa. *Si sa certo non essere stata meno quell'armata di cento cinquanta vascelli proueduti d'ogni sorte d'armi: ne li soldati di minor numero di mille e ducento, oltre la ciurma, e marinari. E nondimeno non si perdeuano d'animo gli Spagnuoli, e sforzati dall'acque, che allagauano ad abbandonare alcuni forti di sito più basso, manteneuansi ne gl'altri con tanta ostinatione, che in qualche luogo, per alzare argini al meglio che poteuano contra l'impeto dell'acque crescenti, e de' nimici auuicinatisi, mancando loro zappe, e simili stromenti, si risolsero cauar la terra co' pugnali, portandola nelle corazze, e ne gl'elmi. Il che appunto leggiamo hauer fatto nella medesima Fiandra in simil congiuntura li popoli Nerui, mentre assediando le guarnigioni di Quinto Cicerone, seruironsi delle spade, per non hauer'altro, à smuouer la terra, e de' saioni per portarla. Ma diuenendo il pericolo d'hora in hora maggiore per lo smisurato crescer dell'acque, che nel plenilunio allongato il flusso da vn gagliardo Maestrale sostenuto, accumulaua il mare, gli Spagnuoli con più verità assediati, che assedianti, essendosi già smarrito il Valdes, che in darno si pentiua di hauer perduta l'occasione d'impadronirsi della Città, nel più buio della notte, affondati prima nelle vicine fosse i più grossi pezzi, doppo quattro mesi abbandonarono l'assedio. Nè la fuga fu senza stra-*

Mare nelle selue.

Armata dei nimici nauiga per terra à Leiden.

Quale,

E quanta fosse l'armata.

Gli Spagnuoli, che assediauano restano assediati.

Costanza di essi.

Bernardino Mend. lib. 11. Cesare libro 5. de Bello Gall. Paolo Orosio lib. 6.

Simile à quella de gl'Antichi.

Partita de gli Spagnuoli.

chiamato da' Fiamenghi Sprinsflut

Non senza danno.

ge, seguitandoli il nimico con vncini di ferro conficcati in pertiche, ò attaccati à longhe funi, con i quali erano i Spagnuoli grauemente feriti, e molti di loro afferrati con essi, e tirati dentro le naui. Et in ciò fù di marauiglia il caso, che si racconta di Pietro Ciaccone Tenente del Borgia. Contra costui, che, diuertitosi, era corso poco lungi da gl'altri à difender vn ponte, spintosi vn picciol legno de' nimici, & auuentatigli quattro vncini, l'afferrarono gagliardo, e trapassatolo con essi, lo tirarono dentro, stimandolo già morto; ma egli stesso nel vascello; tosto che vide gl'inimici (erano sei, ò sette) occupati nella pescaggione d'altri Spagnuoli, alzatosi dietro alle loro spalle, & dato di mano ad vna scure, che si trouò à caso trà piedi, con quanta forza potea (imperoche intaccato solamente ne i panni, era poco, ò nulla tocco di ferita nel corpo) atterra il primo, il secondo, & il terzo, gli altri sbigottiti dal furore inaspettato di persona risorta in vita, balzano nell'acqua, il Ciaccone s'impadronisce della barca; e come la trouò piena di grano destinata alla Città assediata, porta quel poco di conforto, qualumque si fosse, a' compagni fuggitiui, e vinti.

1574

Fatto illustre del Ciaccone.

Bernard. Mend. libro 12.

AMMVTINAMENTO secondo degli Spagnuoli, cō troil Valdes per sospetto che hauesse differito l'assedio per danari.

L' INFELICE riuscita dell'assedio fù accresciuta da gli Spagnuoli cō vn nuouo ammutinamento per la speranza perduta del bottino di Leiden assegnato loro in vece di paga. Et accese la seditione la voce sparsa, che il Valdes Capo di quella impresa per danari hauuti da' Cittadini di Leiden hauesse differito l'assalto apparecchiato alla Città. Qual cosa, benche lontana fosse da' costumi del Valdes di conosciuta costanza contra il danaro; ne si confacesse alla semplicità degli Olandesi fin' à quel tempo, tuttauia fù creduto, ò più tosto inuentato da coloro, i quali, senza sapere quel, che era passato in Haia, non voleuano, che fussero loro attribuiti quegl'infelici successi, & insieme cercauano attacco di cauar di mano al Capitano come persona molto danarosa le paghe douutegli. Si che alzatasi incontinente la fiamma d'vn fiero ammutinamento, s'apprese à ben quattro mila soldati. I quali preso, e legato il Valdes, col sostituire in luogo di lui l'Eletto, benche suanisse in vn subito la fama del danaro hauuto da Leidē, nondimeno riuolte le bandiere ad Vtrecht, & assediata la Città, non s'acquetarono fin tanto, che il Requesens ad istanza del Valdes non presentò

1575

fanno prigione il Valdes,

1575 *sentò loro le paghe. Ma gli Spagnuoli riacquistarono non molto doppo l'honore perduto in due ammutinamenti, e nella fuga di Leiden, ricuperando vicino all'Isel, e ne i confini di Gheldria sotto la condotta del Hierges Gouernatore di quella prouincia Bura Monfort, Ondeciater, e Sconbouen: come poco prima in Olanda sotto il Vitelli trà' fiumi Vahal, e Lecca Lerodam, e vicino à questo Asperen, & Huechelen, e Vuorcum à di rimpetto di Goricom, & altre terre, e fortezze de' suoi contorni con segnalato accrescimento delle parti di Spagna: alle quali haueua giouato molto nell'istesso tempo la venuta del Conte Annibale Altemps da Germania con vn reggimento di quattro mila fanti, condotti per ordine del Requesens, il quale deferiua molto alla sperimentata fedeltà, & al valore di sì prode caualiere. Era questi figlio d'vna sorella del Pontefice Pio Quarto, & ammaestrato da putto di noue anni nella disciplina militare del Marchese di Marignano suo Zio, haueua dedicata la sua prima età à i seruigij di casa d'Austria; & continouò poscia combattendo in Germania, in Italia, in Fiandra, & in Africa, hora sotto Carlo, hora sotto Ferdinando Imperadori, e molteuolte sotto il Rè Filippo. Fù ancora tanto piu caro l'arriuo di lui al Requesens, quanto s'era sparsa voce, che egli nel viaggio fosse stato ammazzato, & il reggimento, che conduceua, tagliato à pezzi, e non senza fondamento in tutto. Imperoche inuiatosi egli inanzi al suo reggimento accompagnato da alcuni pochi, nell'entrar'in Fiandra messo in mezzo da circa seicento soldati fuggitiui dalla rotta di Moch, e riceuute due ferite, nondimeno valorosamente combattendo, s'aprì con la spada in mano la strada per mezzo a' nimici. Lasciata dunque il Requesens questa gente venuta à tempo in aiuto del Brabante; giache il trattato della pace maneggiato in Bredà trà gli Deputati del Rè, e dell'Oranges; facendone instanza à nome di Cesare Guntero Conte di Suartzemburg marito della sorella dell'Oranges, era affatto suanito, applicò tutti li suoi pensieri all'impresa di mare già gran tempo da lui machinata.*

ne si placano se nõ riceuute le paghe.

Prosperi successi de' Spagnuoli.

Michele ab Isselt nell'Hist. del suo tempo.

Soccorsonuo i dall'Altemps.

Soldato vecchio, e valoroso.

Chiara Medici. Giouan Giacomo Medici. Marchese di Marignano.

Corre pericolo trà nimici.

IMPRESA di Zelanda.

IMPEROCHE auuedutosi il Requesens, che l'Isole di Zelanda erano il refugio de' nimici cacciati per la maggior parte da terra ferma, si risolse di portar l'armi fin nella Scaldia, non per

Raggione della mossa del Requesens.

alto

1575

alto mare (non hauendo tanti vascelli da potere star' à fronte dell'armata nimica) ma per li golfi, che tramezzano l'Isole, i quali in alcuni luoghi haueua inteso, esser tanto bassi, che poteuano passarsi à guazzo. Imperoche la Zelanda dalli fiumi Schelda, e Mosa in più isole ripartita ha intorno l'acque in alcuni luoghi non molto profonde: e l'Oceano, il quale, confuso il nome con li fiumi, scorre per mezzo di quelle, nel ritrarsi, tanto in alcuni lati s'abbassa, che bene spesso le cime de i villaggi da lui tolti vna volta alla terra, e sepeliti, con miserabil vista discuopre: & insieme la nauigatione a' vascelli per quelle parti del tutto impedisce. Dato dunque il gouerno della gente di terra à Sancio d'Auila, e dell'armata di mare à Christoforo Mondragone; gouernando tutta quella impresa il Vitelli Mastro di Campo Generale; il Requesens massime per i consigli di costoro, & animato dall'esempio del passaggio di Zergoes, determinò i soldati, che douessero far la scorta à gl'altri, & à gl'istessi mostrò il sentiero, che tener doueano. I soldati furono quattro mila; il viaggio fù intimato prima à Bergh; di lì à Tola, quindi all'Isola Filippolanda, e da questa à Duuelanda, e finalmente à Schaldia Capo della Zelanda, e dell'impresa. E perche era di mestieri pigliar notitia distinta de i luoghi, informãdosi a' quali si potesse accostar di sicuro per acqua, & a' quali per terra. Fù dato il carico à Giouanni Aranda Alfiere di grand'animo, che per mezzo d'huomini fidati, e prattici tentasse i guadi: & à Rafael Barberino Caualier valoroso, & accorto, che scandagliate l'altezze del mare, e dell'acque stagnanti, si pigliasse cura di apprestar vascelli à proposito, e di condurli. Informato l'Aranda da' marinari, e da' pescatori, ritrouarsi sott'acque alcune colline, e luoghi eminenti per là, nella cima de' quali caminando, si poteuan passare à guazzo quei, che parean mari inaccessibili; diede compito ragguaglio della scoperta fatta del viaggio al Requesens, e lo animò à proseguire securamenee l'impresa. Ma il Barberino non solo per l'imbarco de' soldati pose in ordine molte naui, & altri vascelli piatti di fondo, e pontoni, e zatte tessute di trauature, tutti legni aggiustati alle misure prima prese del acque; ma ancora ammalatosi in quei giorni il Mastro di Campo Vitelli, d'ordine di lui alzò alcuni forti, e tirò alquante difese

nell'en-

Sito di Zelãda.

Capitani dell'Impresa. Auila, Mõdragone, Vitelli.

Sotto il Duca di Alba 1572.

Soldati.

Viaggio dà farsi.

All'Aranda è commandato di spiare i guadi: Al Barberino di apprestar'i nauigli.

Informatione dell'Aranda.

Opera del Barberino,

il quale eseguisce molte cose in vece del Vitelli.

1575 *nell'entrar di Zelanda à i capi, e riuolte de' canali: assicurò le strade, e le condotte delle vettouaglie al campo, molte altre delle cose spettanti al Mastro di Campo così opportunamente compì, che nell'istesso tempo il Vitelli gli daua ordine di che doueua operare, & insieme lo ringratiaua di quanto haueua operato: e doppo la felice riuscita dell'impresa, scriuendo ad vn'amico, confessò, che di molte cose in quella gli era stato dato l'honore, che si doueua riconoscere dall'ingegno, e dall'industria del Barberino. Apprestate in questa maniera le cose, partendosi d'Anuersa i soldati, nauigarono à seconda per la Schelda fin à Bergh presso à Soma, indi all'Isola di Tola, vicina al Barbante: da questa entrati in altri legni all'Isola deserta di Filippolanda arriuarono. Ma quindi per giungere in Duuelanda guardata da vn buõ presidio di nimici, fù dimistieri trouar vn altro modo di passaggio. Quest'Isola (che quarant'anni prima sommersa dal mare, fù non molto doppo per industria de' paesani, cacciatone il fiero elemento, rihabitata) è lontana da Filippolanda quattro miglia di mare. Il quale spatio, perche mancando la marea, non poteua in tutti i luoghi sostener'i vascelli, e però era impraticabile da armata nimica, conueniua passar'à piedi per doue i periti mostrassero il guado. Perche quantunque in alcune parti si scoprissero trà l'acque le spalle della terra più alta, tuttauia quel sentiero non continuaua, e diceuasi, che à luogo à luogo fosse tramezzato da ignote lagune, e da' nascosti incontri d'acque, che gli scorron di sotto. S'offersero à tal passaggio soldati da tutto l'esercito à gara per dar mostra d'animo intrepido, e cercar gloria da' pericoli: furono scelti i principali Capitani, soldati vecchi, e particolarmente, come è solito, quelli che haueuano consigliata l'impresa, cioè Isidoro Paceco, Geronimo Serosquech, ambidue Gouernatori, questi di Bergh, e quegli di Zergoes: Giouanni Osorio d'Vlloa condottier vecchio di fanteria, il Barberino, l'Aranda, il Guiraldo, & altri che arriuauano intu to al numero di mille, e settecento cinquanta, Spagnuoli la maggior parte, non pochi Fiamminghi, & Italiani, il restante Alemanni (oltre ducento guastatori) tutti animi grandi, e non curanti della vita per immortalarsi. Ne intanto l'Oranges hauendo spiate le resolutioni del Requesens, con minor fretta chiamato il Boisot Gouernator*

con lode datali dal Vitelli.

I soldati vanno à Filippolanda,

per passar'à Duuelanda.

Qualità, e grãdezza del golfo trà l'vna, el'altra Isola.

E di quanto trauaglio, e fatiga fosse il guazzarlo.

Si offeriscono tuttauia à gara i soldati.

Se ne fa scelta.

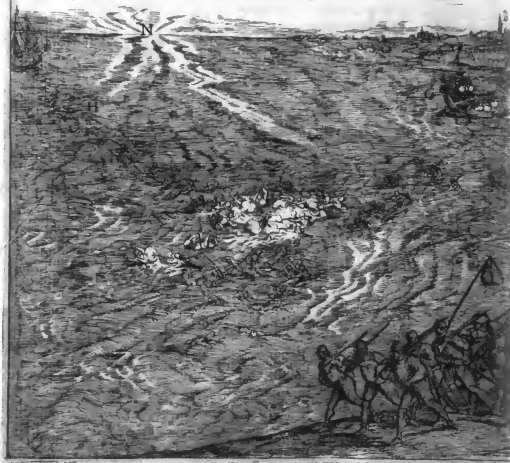
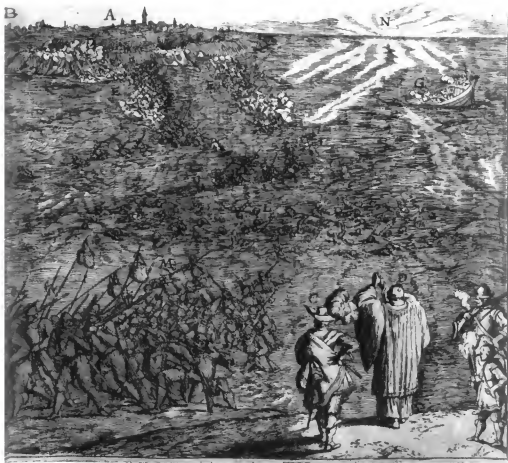
Numero di essi.

Apparecchio dell'Orãges.

tor di Zelanda l'haueua inuiato con alcune compagnie verso Duuelanda, e altre à Sirissea, luoghi, alli quali si portaua la guerra. Anzi commandò, che intorno à Duuelanda, doue lontano dal più stretto del golfo il mare ha molto fondo, s'accostassero molti vascelli; tanto che con artigliarie, e con hami da lanciare potessero inuestire i Regij, se hauessero hauuto ardire di passare. E pensò finalmente ancora come hauesse incontanente potuto alzare vn forte in mezzo all'istesse lagune per impedirli il passo. Imperoche armati alquanti vascelli de soldati, e d'armi, spinse nel crescer del mare alla volta di quei guadi, per doue preuedeua, che passarebbono gli nimici, con disegno, che mancando l'acque arrenatisi i legni in quei luoghi di terra più alti, come trà tante sirti, seruissero per attrauersar'il camino al nimico con quelle machine, e per colpirlo da presso co i soldati, che v'eran sopra. Tuttociò nondimeno, ò non sapendo, ò più tosto non curando quella generosa legione; poiche le fù auuisato auuicinarsi l'hora del calar dell'acque, leuatesi di dosso l'armi, & il restante delle vesti, contenti solo delle scarpe, e calzoni, attaccarono chi al collo, e chi alle cime dell'haste, perche non si bagnassero, due bisaccie ripiena vna di poluere, e l'altra di biscotto, e di cacio: portando oltre la spada, molti la picca, altri l'alabarda, la maggior parte l'archibugio, & i guastatori le solite armi. Con tal'apparecchio accompagnati dal rimanente dell'esercito, giunsero al luogo determinato: sentendosi per tutto voci, che allegramente all'impresa l'animauano quantunque tutti in secreto sospirassero per compassione di vederli destinati à manifesta morte, e nel vero andauano ad incontrarla, essẽdo grande il periglio d'affogarsi nell'acque: e quando gli hauesse perdonato il mare, restauano esposti a' colpi de gl'inimici, per mezzo de' quali erano astretti di passare senz'altro riparo, che de' proprij corpi: & vsciti anche à saluamento da questi due rischi, rimaneua per vltimo il combattere con istraordinario suantaggio co' soldati dell'Isola, che sù le ripe difesi dalle trincee gli attendeuano; de quali non hauta subito vittoria, sarebbono inghiottiti dalla crescente del mare sù gl'occhi de' nimici, che sedendo, e con le mani alla cinta si sarebbono risi della loro morte. In modo che questo passaggio nõ solo si può paragonare con quello tanto celebre de' soldati

Soldati. naui. nuoua fortificatione nelle acque. con marauiglioso, & ardito disegno. Non si sgomẽtano i Regij. Vestito di essi. & armi. S'accingono all'opera, pericolosa, & esposta d'ogni parte alla morte. Paragone di questo passaggio cõ quello de' Cesariani.

dati

Passaggio del Golfo di Zelanda
A·Duuelant Isola della Zelanda
B·Ziriczea Citta de Scouuen
C·Lud: Rechesens che nel lito si presenta a i suoi
D·Sacerdote, che benedice quei che a nuoto passano il canale
E·Primo Squadrone de soldati passati a guazzo che assaltano l'Isola
F·Isolani doppo qualch
G·Naue di Zelanda a
H·Zelandesi a nuoto pr
I·Regij incontro a Zela
K·Combattimento tra gli
N
H
B

sotto il Commendatore Magirre
resistenza mavi in fuga L· Squadrone di mezzo di guilatori
danno dell'essercito Regio annegati nella crescente della Marea
r impedire i Regij M· Retroguardia forzata tornare
ndesi indietro
i uni et gli altri N· Lampi e fuochi Celesti

1575 *dati di Cesare, quando con la testa solo fuor dell'acqua con tal'impeto varcauano il fiume Thamesi, che non sostenendo gl'inimici la forza delle legioni, e della cauallaria, abandonate le ripe si diedero precipitosi à fuggire: ma pure, che tanto il valor di costoro si habbia da anteporre alla fortezza de' Cesariani, quanto gli Spagnuoli in minor numero, ne' affidati dalla Cauallaria, tragettauano non vn fiume libero, ma vn'Oceano occupato da' nimici: quanto andauano con manco speranza, se non li fosse riuscito l'assalto, di potersi ritirare per altra via, che quella dell'acque già non prātticabili se non da' remi: e quanto perciò hauendo à fronte il nimico; & alle spalle il mare, inimico anche più fiero; erano più certi di restar vinti, se al primo incontro non vinceuano. E già sù la mezza notte al calar del mare il coraggioso drappello cominciò il suo viaggio. Guidaua la prima squadra Giouanni Osorio d'Vlloa pari nella generosità dell'animo alle forze della sua squadra; e la retroguardia Gabriel Peralta, fratello del Marchese di Falces, Caualiero d'ingegno, e di mano vgualmente disposto. Quella era composta di mille, e ducento soldati, e questa di cinquecento: nel mezzo con vna compagnia di archibugieri andauano i Guastatori: E perche da i pratichi de i guadi erano stati mostrati trà le valli, e le voraggini, alcuni colli, e rialti, sù'l dorso de' quali non poteuano andar molti in fila; però marciauano à due, ò tre per volta con ardire incredibile contrastando con l'acqua, che tal'hora arriuaua loro insino al petto. Staua nel lido il Requesens con vn Sacerdote à lato, il quale con assidui prieghi chiedendo particolarmēte soccorso dal Principe della militia celeste, al cui giorno precedeua quella notte, s'impiegaua in render propitia la Maestà Diuina à sì giusta impresa. Nè certo in vano. Imperoche l'oscurità di quella cieca, e buia notte in vn tratto da' traui per l'aria ardenti, e da varie striscie di risplendenti fiamme, e da altre apparenze d'vn Cielo di fuoco restò fuor d'ogni espettatione mirabilmente illuminata. Anzi vedutasi nell'istesso tempo vna fiamma in forma di corona, che si chinaua sopra il Requesens, tirò à se gli occhi de' soldati per lo più ignoranti di tali impressioni, empiendoli di certa speranza di prospero auuenimento. Qual'occasione presa l'Osorio, riuolto a' suoi. E non vedete, disse, ò compagni, che*

Cesare lib. 5. de Bel. Gal.

I Regij entrano nell'acqua,

Vanguardia dell'Vlloa.

Retroguardia del Peralta.

I Guastatori nel mezzo.

Ordine nell'andare.

Michele Hernando della Cōpagnia di Giesù.

Requesēs nel lido, con vn Sacerdote, che benedice i vianāti.

Isselt nell'Hist. di Fiandra. Tuā. l. 60. Meter. l. 5 Meurs in Orang. libro 10.

Prodigij prosperi in aria:

Michele Hernand. riferi della corona.

da' quali l'Osorio prende occasione di animare i suoi.

esce à squadre alla medesima impresa con noi la soldatesca del 1575
Cielo? che vnisce con le nostre le proprie forze? che ci scuopre
la strada incontro al nimico, e dà minaccieuol segno di farne
vendetta? Io per me prima di ridurmi à questa impresa, facendo reflessione alla grandezza del periglio, adorai ansioso il Signor'Iddio, e gli chiesi in gratia (e no'l niego) non tanto di vincere, quanto di morir'honoratamente, e non senza vẽdetta. Ma hora pieno d'ardire, muto pensieri, e vergognandomi di quanto con poca fiducia bramai, allargo il cuore, e le speranze: nè stimo, che cosa veruna possa à sì buona sorte essere impenetrabile, ò inuincibile. Sia pur grande l'impresa, e tale, che à pena si possa credere, essersi ritrouati huomini, che habbino tẽtato di entrare à piedi trà l'onde poco sicure anche a'vascelli ben saldi: nè con altri remi, che di braccia, hauer'all'Isole nimiche portata la guerra. Ma non giudicaremo già temeraria, & inconsiderata risolutione la nostra, se ciascuno di noi non mirerà se, e le proprie forze, nè misurerà la grauezza del pericolo presente dalli gonfiamenti, ò dalle voragini del mare: ma alzati gl'occhi al Cielo, numerarà quiui le schiere à fauor nostro: conterà per aria le insegne dell'armi con noi confederate: vederà già star'in Cielo disposti i fuochi per auuentarsi cõtro l'inimico, senza che possa smorzargli l'acqua del mare. La vittoria è in sicuro, ò compagni: già che il vincere non meno importa al Cielo, che à noi: è à cuore à Dio questa nostra fatica. con la scorta, & auspicij di sì alto Capitano, e la vittoria, e la cagione del vincere portiamo con noi. *A queste voci tanto più lieti i soldati, quanto già s'erano persuasi douer'esser'aiutati dal Cielo, vedendosi da quell'insolito spettacolo, come appunto da inuito delle schiere celesti animare all'impresa. Si che mentre poteuano seguir securamente le lor guide allo splendor di quei lumi, che gli porgeua il Cielo; affrettauano alla volta di Duuelanda quanto più poteuano il passo, per non esser preuenuti dalla crescẽte del mare. Ma con che fretta poteuano auanzarsi due mila buomini in circa; douendo passar per quelle strette, che di rado ne capiuano quattro al pari? Oltre che erano ritardati non poco da i vascelli de' nimici, che già dal mare cominciauano à spuntare: e benche di*

I soldati animati s'affrettano:

ma sono ritardati dalla strettezza delle strade: e da'nimici, che saltauano fuori delle naui:

1575 *di lontano, malamente poteſſero accertar'i colpi, tuttauia ſaltando fuori dalle naui alcuni di quei più arditi marinari, e ſpingendoſi per i guadi da loro ben conoſciuti, s'azzuffauano co i Regij con inſolita, e pazza foggia di combattere: mentre gl'vni, e gl'altri mezzo coperti dall'onde, hora da lungi con bocche di fuoco sfauillanti per l'acque ſi colpiuano, hora da preſſo con haſte, e cõ pertiche ſi ſcacciauano da' poſti, preſi ſopra quella poca terra, che ſi alzaua, e ne' vicini gorghi, e voraggini ſi riuerſciauano. Ma grauiſſ.mo era, & ineuitabile il danno, che riceueuano dalle barche attrauerſate, & arrenate nel paſſo: imperoche mentre co' ſoldati, che iui ſtauano armati d'archibugi, e d'vncini alcuni de i Regij s'azzuffauano alla sfuggita, & altri intanto paſſauano, certo non era poſſibile ſuperar quei ſcogli nimici, e ſottrarſi da quella atroce tempeſta, ſenza eſſer molto ritenute le ſquadre tutte, e reſtar molti de' combattenti, ò vcciſi, ò feriti. Laonde cominciando già à creſcere, & à gonfiarſi il mare, la retroguardia del Peralta auanzataſi per poco di ſtrada, e trouandoſi con l'acque alla gola, fù conſtretta à tornar'in dietro. E i guaſtatori che con vna compagnia di ſoldati Fiamminghi eran nel mezzo, mentre ſenza ſperanza di ritirata ſi sforzano di arriuare la prima ſquadra, ſono parte inghiottiti dal mare, e parte da legni, che attrauerſauano loro la ſtrada; anzi da tutta l'armata nimica per l'accreſcimento dell'acque più auuicinataſi così à manſalua vcciſi, che ne veniua compaſſione à gl'iſteſſi vcciſori, cõmoſſi da pietà naturale, per vederli così miſeramẽte, & alla diſperata incõtrar la morte. E s'vdiuano le voci di alcuni di loro, che li ſgridauano:* Doue andate ò infelici? A che fine sì pazzamente eſporre alle ferite i corpi diſarmati? Qual freneſia vi ſpinge, ò qual gran mercede v'alletta à vender le vite voſtre a' Spagnuoli? mentre cacciati trà queſt'onde à guiſa de' cani auezzi à cercar la preda per l'acque ſeruite di trattenimento a' voſtri nimici. *In tal guiſa coſtoro feriuano, e compaſſionauano. Noue ſoli ſoprauanzarono di queſta ſquadra di mezzo, che ne contaua centocinquanta, quando s'inuiò. Trà i morti della prima ſquadra, che furono dodici, ò tredici, Iſidoro Pacecco con memorabil fine terminò la vita. Poſciache ferito nel petto da vna moſchettata mentre cade, e concorrono de'*

e da' vaſcelli attrauerſati.

La retroguardia è sforzata à tornar'in dietro.

I guaſtatori, che erano nel corpo dell'eſercito parte s'affoga: parte ſono tagliati à pezzi da'nimici;

Li quali gli rimprouerano il loro ardire.

Numero de morti.

Valore del Pacecco.

soldati, che v'erano intorno per alzarsi sù le spalle il suo Capitano, raccolto egli al meglio che potè il fiato. Andate, disse, andate pur'innanzi ò compagni, acciò mentre vi trattenete per me, che son già finito, non ritardiate con importuni ossequij il viaggio de gli altri. Io quanto à me in generosa impresa muoio honoratamente; ma perche infelicemente non muoia, voi come io spero, e vi ci esorto, vincendo me l'otterrete. *Così mancando la vita à quest'huomo forte, gli auanzaua tanto d'animo, che poteua ancor morendo auuiuare gli altri, & animarli. Io al certo non lodarò tanto le attioni generose dell'antichità, trascurando quelle de' nostri tempi, che facilmente posponga questo Capitano à quel Petreio di Cesare, il quale nell'assedio Gergouiense, atterrato da molte ferite, rifiutato il soccorso della gente, à cui commandaua, disse loro,* che indarno si sforzauano di soccorrere alla vita di colui, à cui già mancauano il sangue, e le forze. Corressero più tosto à trouar'i compagni, e mentre poteuano mettersi in saluo, col rimanente della legione quanto prima s'vnissero. *Imperoche sia vero, che si scoprisse in ambidue simile il dispreggio della vita, eguale il pensiero della salute publicha, e nel render l'vltimo fiato le medesime voci: tuttauia il pensiero dello Spagnuolo haueua più del grande, mentre il Romano si contentò mostrar lo scampo a' suoi, ributtati dall'assalto della Città: & egli rincoraua i compagni, che lottauano con l'Oceano, ad assalire, & impadronirsi d'vna prouincia. Ma l'Osorio col resto della sua squadra non isgomentato da veruna perdita, sul far del giorno finalmente giunse à Duuelanda. Iui incontinente ordinato l'assalto con la generosità, che gli somministrauano i pericoli già superati, doppo hauer con poche parole animati i compagni alla vittoria (imperoche qual cosa era difficile à persuadere à gente già persuasa à morire) diede il segno col suo esempio di assalir la trincea: & attaccata subitamente la pugna col nimico, già preso dalla marauiglia di tanto ardire: benche esso si trouasse fresco, e con l'auuantaggio de i ripari, e li Regij combattessero fianchi, e senza fermar'il piede per l'ondeggiar del mare; nondimeno con incredibil valore accresciuto dalla disperatione d'ogni speranza (essendo chiusa la strada del ritorno dalla crescente dell'acque, & asse-*

1575

Sue vltime parole.

Paragone del l'istesso con vn Capitano di Cesare.

Cesare libro 7. Bell. Gall.

La Vanguardia arriua à Duuelanda.

1575 *assediata da' vascelli nimici) non solamente gli cacciorono da i ripari, e li posero in fuga, ma vcciso tra' primi il Gouernator' istesso della Zelanda Carlo Boisotto, & abbattuti gli altri dalla morte del Capitano, s'impadronirono subito dell' Isola tutta. Tanto che è forza il dire; NON RITROVARSI per vincere arme più potente, quanto l'occasione, che necessiti à vincere. Ma subito che di ciò s'accorse l'armata nimica, la quale vicino staua sù l'auuiso, temendo forte dell' Isola Scaldia, contro la quale sapeua, che andauano à parare tante fatiche de' Spagnuoli, e che ei era poco tratto da varcare per giungerui da Duuelanda; voltati colà i vascelli, lasciò all' Auila, al Mondragone, & al Peralta, i quali col resto dell'esercito s'eran formati in Filippolanda, libero il passo, perche potessero nauigare à Duuelanda. Doue in fretta giunti, e con indicibile allegrezza abbracciati i compagni, quasi gli hauessero trouati risorti da morte à vita; si diedero prima d'ogni altra cosa à prouedere a' feriti, i quali particolarmente de' nobili erano molti. Questi per ordine del Vitelli compartiti in vascelli, & in carri furono inuiati ad Asterdam dal Barberino, benche ferito ancor' esso in quel tragetto. Doppo questo per far' il resto del passaggio all' Isola Scaldia, s'offerirono à gara molti in luogo de' feriti, e de' morti con la maggior prontezza, che mai; vista la riuscita del primo tentatiuo. E postisi in acqua, precedendo à tutti il Mondragone, già Capitano del passaggio di Zergoes, superate con l'ostinatione, e brauura medesima le voragini, e gli altri guadi, à vista de gl'inimici, che marauigliati li chiamauano mostri marini, arriuarono à Scaldia principale Isola di Zelanda. Et attaccata la pugna, nel toccar terra con i soldati di guarnigione, doppo hauer combattuto alquanto senza sapersi chi n'hauesse la meglio, finalmente li rigettarono. E presi alcuni forti in quell' istessa fattione, con la perdita però di Gabriel Peralta, che troppo animoso con più coraggio, che auuedimento si era spinto contra il nimico; hebbero à trattenersi per qualche tempo sotto Bommenea, forte e per la qualità del sito, e delle gente che la difendeua. Ma impadronitisene alla fine, vnito tutto l'esercito insieme, se ne vanno à Sirissea Città principale dell' Isola, e capo della guerra. Da cui più volte tenuti in dietro (essendo la Città, e per se stessa, e dal sussi-*

Vince.

L'armata nimica và col soccorso in Iscaldia.

Allegrezza co' vincitori.

Cura de' feriti.

1575.

Nuouo passaggio de' Regij nella Scaldia.

Cõflitto con quei di Scaldia.

Morte del Peralta.

S'impadroniscono i Regij di gran parte dell' Isola.

Assediano Sirissea.

sussidio fresco delle naui giunte inespugnabile)per consiglio del Vitelli, e per ordine del Requesens, che erano già sopragiunti, la cingono d'vn strettissimo assedio, accioche le naui non si potessero accostare à soccorrerla,tirano alla bocca del porto vna grossissima catena. E doppo graui disagi d'vn crudo inuerno patiti in campagna, più volte quasi sommersi ne gl'istesi alloggiamenti per gli ripari de' fiumi aperti da' nimici; finalmente ributtato l'Oranges, il quale espugnata la fortezza di Grimper, era volato vittorioso dall'Olanda à soccorrer gl'assediati: e rifatta la catena di anella più smisurate, la quale haueano rotta i speroni de' vascelli nimici armati di denti di ferro fin'alla carina: & affogato l'istesso Lodouico Boisotto Ammiraglio del mare, e Generale in quella guerra; soggiogarono doppo noue mesi Sirissea, domata prima dalla fame, e poi arresasi al Mondragone; con acquisto maggiore di gloria, che di bottino.

1575

1576

2. di Febraro.

1. di Luglio.

Finalmente la pigliano.

Morte di Chiappino Vitelli.

MA il Requesens, & il Vitelli poco prima, che seguisse la Vittoria da loro tanto bramata erano già morti. Staua il Vitelli nella Scaldia tutto occupato in dar'ordine all'assedio; quando nell'esser portato innanzi,& indietro ancor fresco del male (riuoltata à caso, ò pur per inganno) la sedia cadde dalla sponda d'vn canale: e per quella caduta tramortito subito per esser d'anni, e di corpo graue, fù portato prima à gl'alloggiamenti, e poco doppo, crescendo il male,alla fortezza vicina: doue attendendosi solo alla salute dell'anima, che solo restaua, nell'anno cinquantasei dell'età sua Christianamente morì: non mostrandone l'essercito molto risentimento.Auuengache infastidito il soldato dall'assedio lungo,e trauaglioso, haueua presa auuersione al Vitelli, che n'era stato l'autore. Fù nondimeno portato il suo cadauero intorno à gl'alloggiamenti,e fù pianto con pompa militare. Con dimostrationi di maggior dolore il Requesens, come quello à cui toccaua più parte di questa perdita, riceuuto il corpo in Anuersa gli fece il funerale. Ma auanzò tutti il Senato, & il Popolo d'Anuersa, il quale honorò l'esequie di lui à spese publiche, e con publiche lodi, tanto lontane dal sospetto d'adulatione, quanto dalla necessità di ciò fare. Portato finalmente alla patria, rinouati gli honori di vn superbo funerale, gli fù data sepoltura nella capella propria della famiglia nella

Per qual ragione l'essercito non se ne dolesse.

Ma se ne dolse il Requesés.

Più anche Anuersa, che del publico gli fece solēni esequie.

Il suo corpo è portato alla patria.

1576

1510. Nicolò II

Da Camillo Vitelli. Da Vitellozzo Vitelli figli di Nicolò Primo.

Suoi maggiori.

nella Chiesa di S. Francesco. Nacque Chiappino Vitelli in Città di Castello nell'Vmbria, di Nicolò Vitelli, e Gentilina della Staffa Signora Perugina, di famiglia veramente guerriera: posciache l'armar di moschetti la caualleria, & il caracollar maestreuolmente de' pedoni lo riconosce da' Vitelli la militia d'Italia. E ben mostrò egli quanto di genio bellicoso portasse dalla nascita nella prima impresa cõtra Hariadeno Generale dell'armata Turchesca, che metteua à ruba, e sangue le maremme di Siena. Imperoche mandato infretta contro costui da Cosimo Duca di Firenze il Vitelli Generale della Caualleria, messosi dentro la fortezza d'Orbetello, à cui staua intorno Hariadeno, altiero per hauer poco prima abbrugiato Port'hercole, non solo la difese, mentre gli altri s'eran perduti d'animo; ma data la caccia a' Barbari per tutta quella costa di mare, gli costrinse ad abbandonar la Toscana: gridato perciò da gl'habitatori di quel paese Liberator della Toscana: e poscia riceuuto in Firenze con solenne applauso della soldatesca: honorandolo il Duca, che egli come trionfante intrasse in quella Città in carrozza à più caualli, che dicono esser stata la prima veduta in Firenze. A' quali principij, & honori, corrispose egli dipoi nelle guerre di Toscana con gouerni hora di caualli, hora di fanti, & hora condottiero insieme di più reggimenti Alemanni, e di Terzi Spagnuoli nell'impresa in particolare di Port'hercole, e nella fortificatione del Castello. Quall'vltima vittoria, che fù lo stabilimento dello stato di Siena nuouamente aggiunto, come la riconobbe Cosimo dal valore del Vitelli, così il liberalissimo Principe in premio donogli Cetona Castello del territorio di Siena, con titolo di Marchese: e pochi anni doppo instituito l'ordine de' Caualieri sotto la protettione di S. Stefano Pontefice, e martire, nella cui festa haueua hauuta quella vittoria; trà i primi che egli come gran Mastro creò, fù il Vitelli, nominatolo gran Commendatore di quell'Ordine. Indi cominciò à spargersi la fama del valore di questo huomo, & ad esser richiesto da varij con offerta di grossi stipendij: tãto che il Duca d'Alba volendo muouer guerra al Pontefice Paolo Quarto gli offerse il generalato di tutta la cauallaria; ricusato da lui, con dire d'hauer fatto voto, quando si fè soldato, di non vestir mai l'armi contro la Sede Apostolica. *Ma ritornato dalla*

Hariadeno Barbarossa Rè d'Algieri.

Prima prodezza militare del Vitelli.

Quindi è acclamato Liberator di Toscana:

è il primo, che entri in carrozza in Firenze.

contro gli Strozzi, & i Francesi.

1554.

Carichi hauuti in guerra.

1556.

1561.

Honori fattigli da Cosimo.

Voto segnalato.

guerra

guerra di Malta, doue era stato mandato da Filippo Secondo, Capo di due mila, e cinquecento venturieri per defender quell'Isola: à richiesta del medesimo Rè, se n'andò per Mastro di Campo Generale col Duca d'Alba, quando passò in Fiandra, con tal riuscita, che in quell'esercito Regio, in quella scuola di Marte non si trouaua chi ò in proporre, ò in metter'in opera i migliori partiti tanto dentro à padiglioni nelle consulte, quanto in mezzo alle schiere armate nelle fattioni superasse il Vitelli. E certo fù cosa di stupore, che huomo sì pieno in carne, fosse non solo di pronto, e viuace spirito (perdendosi per lo più vna certa viuacità, quando vi è tanto peso di corpo da portar'intorno) ma oltre à ciò così agile nel maneggiar la persona, che ne' fatti d'arme hauerebsi trouata pari alla prudenza del cõmandare la destrezza dell'eseguire. Anzi perche nel mezzo dell'età sua egli cominciò ad accorgersi, che ogni giorno si rendeua più tardo à gli vsi della militia, crescendo tanto la mole, che era necessario con vna fascia al collo sostenere il ventre, acciò bruttamente non porgesse in fuora; come che egli era tutto intento à voler riuscire nel mistier dell'armi, priuatosi spontaneamente del vino, seguitò à bere aceto fin'all'vltimo di sua vita. E con questa industria aiutossi tanto, che mancando quel ripieno di grassezza, e restando la pelle vuota in modo, che se la ripiegaua, inuolgendouisi dentro, come à vn giubbone, si trouò diminuito di peso più di ottanta libre. Ma quanto egli più illustrò il nome Italiano col valor dell'armi presso i Fiamminghi, tanto l'oscurò presso i medesimi, lasciando poco buon nome di honestà, e pietà Christiana.

[margin: 1576]

[margin: F' condotto dal Duca di Alba in Fiandra con titolo di Mastro di Campo.]

[margin: Suo valore,]

[margin: & agilità di corpo;]

[margin: in vna somma grassezza;]

[margin: quale ridusse à qualche termine, & in che modo.]

[margin: In che mancasse.]

ELOGIO del Requesens

NON ERANO passati molti giorni doppo l'esequie del Vitelli, quando seguì la morte del Requesens: huomo, nel quale erano concorse le prerogatiue paterne della famiglia Zunica, e le materne della casa Requesens. Imperoche da Giouanni Zunica suo genitore, e gran Commendator di S. Giacomo in Castiglia hebbe l'istesso honore. Et il cognome, e lo stato hebbe da Stefania sua madre, vnica herede della famiglia di Requesens; di quella famiglia dico, che si fermò in Catalogna, perche vn'altro ramo dell'istesso stipite portò in Sicilia Bernando Requesens, quando fù Vicerè in quell'Isola, doue hoggi nella casa di Antonio Requesens Principe della Pantellaria nell'antico splendore tuttauia si mantiene.

[margin: Suoi maggiori.]

[margin: da Ghin. Aragona.]

Dalla

1576 *Dalla madre trasse egli insieme col cognome la peritia di guerreggiare in mare propria dote de' Signori di Requesens. Imperoche il suo bisauolo Galcerano Requesens Gouernator di Catalogna, & Ammiraglio dell'armata del Rè Ferdinãdo, vinti in mare i Torelli Signori dell'Isola d'Ischia, finì valorosamente la guerra. E vn'altro Galcerano figlio del primo, Conte di Triuento, e d'Auellino: & il suo fratello Berlinghiero, quegli Ammiraglio nel Regno di Napoli, e questi nella Sicilia; successero ambidue al Padre nella carica, e nella gloria. E Lodouico figlio di Berlinghiero herede anch'esso del valore, e dell'offitio di suo Padre sconfisse l'armata di Arais Solimano appresso la Pantellaria, e rimandò à Leone Decimo l'insegne, che ad vna galera di Papa Giulio Secondo l'istesso Arais haueua già tolte. Da quali esempi trà gl'altri ammaestrato Lodouico, di cui parliamo, fù eletto dal Rè Filippo, acciochè egli con titolo di Vicario assistesse à Don Giouanni d'Austria creato General del Mare. Poi per ordine dell'istesso Rè pigliò il carico di difender nella guerra di Granata le marine di Spagna dalle scorrerie de' mori, e dalli soccorsi che mandaua l'Imperador Selim, con far venir da Italia la soldatesca. E nella battaglia nauale alli Scorzolari fù dato parimente dal Rè per Luogotenente Generale al medesimo Don Giouanni d'Austria con tanta autorità, che hebbe commandamento Don Giouanni di douer particolarmente sentire in ogni occorrenza, & eseguire i consigli di quest'huomo. Da tali imprese con pari valore, e felicità maneggiate, benche hauesse alzato grido in guerra il Requesens: tuttauia sò, che fù stimato maggiore per quanto operò in pace ne gl'affari ciuili. Et gli conciliarono questa fama, non solo la sua natura, e costumi modesti, e piaceuoli, ma anche li varij, e grauissimi carichi d'Ambasciarie, e del gouerno di Milano, nelli quali fù impiegato dal Rè. Quantunque alcuni dispareri nati trà lui, e l'Arciuescouo di Milano S. Carlo gli oscurassero alquanto il buon nome: tanto che stimarono alcuni, che però non gli succedesse prosperamente il gouerno di Fiandra, e vi morisse auanti tempo: & aggiungono hauer'il Requesens in quella malatia mandato con sollecitudine à Carlo, quale chiamaua Santo, per riceuer da lui la benedittione. Quali cose per non saper'io di certo, ho voluto solamẽte accẽnarle,*

Marginalia (left): Gio. Giro. da Gir. nimo Zurita, & altri. 1440. 1480. 1515. 1569. 1571. Antonio Maria Gratiano della guerra di Cipri lib. 4. e Thu. l. 48. dell Hist. 1564. 1573. Carlo del la Basil. di S. Pietro lib. 3. c. 3. Gio. Pietro Giussã. lib. 3. c. 3.

Marginalia (right): Illustri particolarmẽte nelle guerre naua'i. Simile fù la sua professione. Maneggi in pace. dispareri trà lui, e S. Carlo; dal quale domãdà perdono nel viaggio.

ma non già asserirle. Questo sò io più di sicuro, che partendosi egli di Milano, per andar'al gouerno di Fiandra, non curatosi di riconciliarsi palesemente con l'Arciuescouo (essendosi con la Chiesa già priuatamente riconciliato per vn breue Apostolico di Gregorio Decimoterzo) nel viaggio recandoselo à conscienza, inuiò vno de' suoi principali gentil huomini à chiedere con Christiana humiltà perdono delle cose passate dal S. Arciuescouo. Quale diede volentierissimo il buon Pastore, e promise di più di voler'impiegare molte orationi per ottenerglilo anche dal Cielo. Del resto io non conterei già trà successi infelici del Requesens il gouerno di Fiandra nel quale e fù egli il più delle volte vincitore, e se nõ altro conquistata (che fù la vittoria più marauigliosa di tutte le altre passate) doppo quel memorabile tragitto del mare, Sirissea, & in tal modo diuise le forze di Zelanda, e dell'Olanda, e però resa più facile alle parti del Rè la recuperatione dell'vna, e dell'altra prouincia, lasciò finalmente le forze nimiche più ristrette, & indebolite, che nel suo arriuo non le haueua ritrouate. D'vna cosa confesso, che fu incolpato, perche concesse à i popoli di Fiandra per acquetar gl'ammutinamenti de seditiosi soldati, le armi, le quali per l'auenire non così facilmente erano per deporre. Ma i progressi del Requesens non hebbero ostacolo maggiore, che da' suoi soldati medesimi, i quali più importuni, che ingiusti in chieder le paghe, nel termine di due anni, rinouati tre, ò quattro ammutinamenti, posero macchia alla gloria delle proprie vittorie, & al Requesens cagionarono la morte. Imperoche trouandosi egli all'assedio di Sirissea, inteso non senza spauento l'ammutinamento della Cauallaria nel Brabante per le paghe longamente differite, dubitando, che se attentassero il medesimo alquante compagnie de fanti, non fosse il principio di tumulti irremidiabili; mentre corre subito à quella volta, il dì doppo l'arriuo in Brusselles, fù desperato della vita. Et incontanente, perche non seguisse disordine alcuno nelle prouincie per la sua morte, dichiarò il Conte Filippo Barlamonte Gouernatore di Fiandra, e General dell'armi Pietro Ernesto Conte di Mansfelt, ordinando, che se ne formassero scritture autentiche, e se li portassero: Ma portate non potendo esser nè lette, nè sottoscritte dal Requesens già di prima spirato, non se ne

Non pare, che infelicemente gouernasse la Fiandra.

In che cosa egli meritò biasmo:

ma più gl' Spagnuoli cõ gli ammutinamenti.

delli quali il terzo ammutinamento fù occasione della sua morte.

In punto di morte dichiarato il Gouernatore, & il General dell'armi.

Dalle relationi di Cornelio Ansaà.

Ma non fatto scritte le patenti,

5. di Marzo di età di 50. anni.

1576 *ne tenne conto: & il gouerno conforme all'vso del paese rimase in mano del Consiglio di Stato, fin tanto che il Rè non ordinasse altro. Et il Rè stette alquanto sospeso di confermare tal forma di gouerno. Imperoche Gregorio Decimoterzo, col quale si era accordato Filippo di soccorrere alla Regina di Scotia prigione; douendo proporre vn Generale per tal'impresa (la quale si faceua à nome del Papa, e non del Rè di Spagna, per non insospettire gli emoli, della grandezza Spagnuola) haueua nominato Don Giouanni d'Austria Capitano per le vittorie maritime glorioso. Perciò Ormanetto suo Nuntio esortaua il Rè à mandar'in tal'occasione in Fiandra per Gouernatore il fratello, il quale per la memoria di Carlo Quinto suo Padre sarebbe stato molto accetto a' Fiamminghi, & indi sarebbe potuto passare con l'armata in Inghilterra, e ridurre à fine l'impresa più felicemente di qualsiuoglia altro. Anzi l'esortaua (quando fosse piaciuto à Dio di liberar la Regina dalla prigionia) à darglila per moglie col Regno d'Inghilterra in dote, acciochè le armi Austriache heuessero anche per questa parte vn titolo più honorato di assaltar quel Regno. Ne il Rè se ne mostraua molto alieno: anzi (quantunque approuasse assai più la impresa, che il Capitano) stabilì fin d'albora di mandare Don Giouanni in Fiandra, e ne diede parola al Nuntio. Tuttauia giudicò bene il differire vn poco, lasciando in mano de' Fiamminghi, il gouerno di Fiandra; mosso à ciò dal parlare di Gioachino Opperio persona del paese, e Segretario in Ispagna de gl'affari di Fiandra, il quale haueua persuaso al Rè, che haurebbono senza dubio i Signori con più applicatione gouernati gli stati à sè commessi, e procurato essi da se alle occorrenti ruine quel rimedio, che tante volte haueuano chiesto à Sua Maestà, à cui sarebbono rimaste per lo auuenire più oblighate le prouincie, se dimostrasse tal confidanza in loro: e tanto più sicuramente poteua il Rè farlo, quanto sapeua, che i principali di quel Consiglio, come il Duca d'Arescotto, i Conti Mansfelt, e Barlamonte, e'l Presidente istesso Viglio Zuichemo, erano alla Religione, & alla Corona affettionati. Ma il gouerno di molti (per non tacciar per hora dalla poca riuscita la prudenza del Rè) non era à proposito in quel tempo, quando OPPORTVNISSIMO rimedio è ne' solleuamenti il commando*

restò il commando in mano de gli Stati.

Il Rè dubita di tal modo di gouerno.

Et il Papa propone Dō Giouanni di Austria,

Nicolò Ormanetto Vescouo di Padoua.

per queste ragioni.

Il Rè nondimeno lascia il gouerno à gli Stati:

mosso dalle ragioni dell'Opperio.

Gouerno infelice, e fuor di tempo per gli Fiamminghi.

mando d'vn solo. Almeno la ruina delle prouincie, che seguì in breue, mostrò chiaramente hauer più nociuto alla Fiandra questa indulgenza, e piaceuolezza del Principe, che tutta la seuerità dell'istesso. 1576

GVERRA ciuile tra Fiamminghi cagionata. dalla poca autorità del Consiglio di Stato. dalla discordia frà essi:

PERCIOCHE il popolo vedutosi sciolto dal commando del Gouernatore Spagnuolo, non ricognosceua per ancora la nuoua autorità in quei Senatori, che l'istessi di prima li pareuano: ò più tosto non temea molto la potenzza ripartita in più, e per ciò indebolita. Oltre che la nobiltà mostraua far poco conto de gli ordini de' suoi, come di persone vguali, e facilmente sfuggiua d'eseguirli, ritrouandoli benespesso discordi. Nutriuano la discordia alcuni del Consiglio sdegnati contro gli Spagnuoli, & intenti alla vendetta: e più di tutti i Deputati del Brabante, e dell'Hannonia chiamati poco prima dal Requesens à Bruselles. Costoro, come che erano stati eletti per secrete trame dell'Oranges, per l'autorità che haueuano dalle sue prouincie, senza ritegno metteuano tutto il Consiglio in fattioni. E quantunque l'vna parte, e l'altra pigliassero per suo pretesto il nome, e l'interesse del Rè, tuttauia tanto varij si mostrauano ne gl'affetti, e ne' consigli, che già volgarmente altri per sopranome li Spagnoleschi, & altri li Patriotti si chiamauano. E come il vocabolo della patria si spacciaua magnificamente appresso il popolo, che dall'apparenza della libertà era ingannato, & ingannaua; non si poteua dubitare, che venendosi all'armi, la maggior parte de' Fiamminghi si sarebbono dichiarati di questa fattione contro li Spagnuoli. Ne stette molto à presentarsi l'occasione, che fece venir à capo l'ascosto male.

dell'ammutinamento, che fù il quarto de' Spagnuoli. e l'occasione fù l'hauer date le paghe a' Todeschi, e non à gli Spagnuoli:

Pigliata doppo la morte del Requesens l'Isola, e la città di Sirissea, domandando à gara gli Alemanni, e gli Spagnuoli le lor paghe (non potendosi carpire molto danaro da quell'Isola) fù risoluto dal supremo Consiglio di stato, per liberar le prouincie dal peso della militia forestiera, licentiare, doppo hauergli dato intiera sodisfattione, il Reggimento Alemanno del Conte Annibale Altemps: massime, che trà questo Conte, & il Gouernator d'Anuersa Federico Perenotto Signore di Campignì essendo nate alcune differēze sopra il presidio della Città, si poteua temere qualche ruina publica. Ma i soldati Spagnuoli, i quali teneuano tuttauia

Dalla relatione dell'Ansouil.

qua'i conoscono il torto.

1576 tania Siriffea sotto il Colonnello Mondragone, subito che s'accorsero di esser lasciati in dietro, contarsi ad altri la moneta, e non parlarsi delle paghe promesse loro di più mesi; interpetrando il fatto in senso molto diuerso (senza scostarsi dal vero, secondo che scrissero alcuni) come se ciò si facesse per odio della natione, e per metterli in necessità di solleuarsi; cominciano primieramente à minacciar'il Mondragone, se non difende le ragioni de' suoi soldati; intese poi le doglienze dell'Altemps, che in publico Senato in Bruselles erasi protestato di esser mandato via non per alcun pericolo della Città d'Anuersa, non per l'importunità della sua gente in dimandar le paghe, quale egli stesso promesso haueua di mantener per sei mesi; ma solo per malignità, & odio del Campigni, il quale tolta via la militia fedele al Rè, e però sneruate le forze della fattione Spagnuola, speraua di dar la Città in mano all'Oranges. Risentiti da douero per lo publico rischio, & irritati tanto più fieramente dal danno priuato, quanto eran più giuste le loro dimande per le fatiche fatte con mostra di fortezza non più vdita in cõbatter col mare; messe le mani addosso a' lor Capitani, si eleggono da se vn Capo in vece del Mondragone, mossi particolarmente dall'esempio della caualleria, & accresciuti di numero, e di forze con parte della legione del Valdes, che si era vnita con loro. Di lì scriuono al Consiglio in Bruselles, chiedendo con minaccie di essere sodisfatti delle lor paghe. Nè il Consiglio si mostraua ritroso per esser'i più affettionati al Rè. Ma i Deputati, come io diceua, d'Hannonia, e del Brabante già vn pezzo fà comprati dall'Orãges, s'interponeuano à nome publico delle prouincie, pigliando per pretesto la strettezza del danaro, in che si trouaua la Camera Regia. E mentre i Senatori parte impauriti dalle loro proteste, parte impiegati in continue consulte, van differendo le paghe, parendo à gli Spagnuoli, che fossero disprezzate le loro minaccie, dato di mano in vn subito alle bandiere furiosamente s'inuiano verso il Brabante: e lasciati alcuni pochi Valloni in Siriffea, abbandonata la Scaldia, e Duuelandia: Isole poco prima con tanta fama del nome Spagnuolo soggiogate; senza risolutione di luogo certo, scorrono minacciosi quà, e là per lo Brabante con ispauento di tutte le terre di quel contorno per non saper doue andasse à scaricarsi

Martio del Rinl. & Turb. Belg.

confermati dalle dogliẽze dell'Altẽps

Onde ammutinatisi,

chiedono da gli Stati le paghe douute.

Ma differite le paghe con astutia,

vanno à guisa di nimici nel Brabante.

Rigettano le cōditioni offerte.

carsi tempesta sì fiera. Fin che rigettate le conditioni offerte loro 1576 à nome del Senato dal Conte Mansfelt, che era andato ad incontrarli vicino à Asca, e di poi ne pur sentito Giuliano Romero mādato da gli Spagnuoli per la medesima cagione: e con feroce strepito d'arme, aggiunteui anche minaccie di moschettate, tenuto à dietro Francesco Montesdoca; sorprendono all'Improuiso Alosto Città della Fiandra poco lontana da Bruselles, appiccato sù le forche auanti la porta vn Ministro Regio, che con gran premura s'era loro fatto incontro. E si lasciano intendere publicamente, di volersi ritenere quella Città in luogo di pegno fin tanto, che siano sodisfatti delle douute paghe. Quando cotal nuoua giunse à Bruselles, con falso accrescimento, che la Città di Alosto era andata à sacco, e tagliati à pezzi li Cittadini; furono da sì gran furore assaliti quei di Bruselles, che datisi à cercare per tutta la Città gli Spagnuoli per ammazzarli: & abbattutisi in quella furia à caso nel seruitore di Girolamo Roda Senatore Spagnuolo odiato più di ogn'altro da i Fiamminghi, perche al tempo del Requesens haueua hauuto gran parte del maneggio, e di presente sosteneua con ogni intrepidezza le parti del Rè nel Senato; doppo d'hauerli fatti de' brutti stratij lo lasciarono in pezzi. Risoluti di metter le mani adosso all'istesso Roda, ad Alfonso Vargas, & à Giuliano Romero, se essi accortisi del pericolo non si fossero subito ritirati nel palazzo del Magistrato. Anzi inteso che li Spagnuoli minacciauano di passare da Alosto ad assalir Bruselles, se non si sborsaua il danaro, per publico decreto del Senato (poiche diceuano non potersi in altro modo acquetar'il popolo) furono dichiarati ribelli, e nimici del Rè, e della patria li soldati Spagnuoli, che teneuano in mano Alosto: cōcedute al popolo di Bruselles l'armi per difesa della Città. Da tal'esempio molte Città del Brabante, e della prouincia di Fiandra sotto pretesto di temere l'istessi danni da' Valloni, e da' Tedeschi, che stauano ne' presidij, si posero in arme, condescendendo il Senato, & instigandole i Deputati. Quindi li Capi Spagnuoli per tutta Fiandra dubitando di qualche solleuamento generale delle prouincie contro la natione, mentre essi ancora con più diligenza si mettono in ordine nelle lor piazze, sospettando in vn tempo, & essendo sospetti accrescono vicendeuolmente le cagioni de

Prendono à forza Alosto.

Tumulto in Bruselles.

è ammazzato il seruitore di vn Consigliero Spagnuolo.

Francesco Nerco lo chiama seriuano del Roda negli Annali di Fiandra.

Dal consiglio di stato gli Spagnuoli soldati sono dichiarati nimici:

& è concesso al popolo, che s'armi cōtro essi.

1576 *de gli odij, e mentre l'vno dell'altro teme, nimici diuengono. Imperoche Sancio d'Auila, del quale e per la scienza dell'armi, e per lo gouerno della fortezza d'Anuersa, si teneua più conto che de gli altri, essendosi per lettere scritte al Senato risentito alquanto aspramente, che le Città si mettessero in armi, & si fomentassero i tumulti sotto pretesto di rimedio: e dolendosi il Senato in risposta, che hauesse l'Auila accresciuti i soldati de' presidij senza hauergl ene fatto parte, e perciò auuisandolo, che quanto prima gli licentiasse: ben tosto vennero à manifeste rotture. Proibì il Senato con nuouo editto, che nessuno ardisse di dar'aiuto, ò consiglio à gli Spagnuoli solleuati in Alosto: e l'Auila quantunque sdegnato contra gl'ammutinati, tuttauia perche non fossero oppressi da i Fiamminghi, inuiò loro in soccorso, e poluere, & alquanti pezzi da Campagna. Ma ritornato in quei giorni à tempo da Spagna Carlo di Croy Marchese d'Haurè, fratello del Duca d'Arescotto con lettere del Rè Filippo, nelle quali prometteua al Consiglio di Stato, che sarebbe arriuato in breue Don Giouanni d'Austria à gouernar la Fiandra; ritardò non poco quei principij di guerra ciuile. Massime che ciascuna delle parti si studiaua di non esser'imputata di hauer dato caggione à quei disordini; e però speditì subito corrieri, si fece à gara d'insinuarsi nella buona gratia del nuouo Gouernatore. Ma vedendo i promotori della parte regia di non poter ritrar molto à lungo questa tregua, per dir così, hauendo contro ostinatamente li Deputati delle prouincie; doppo hauer mandato in diligenza Giouan Battista del Bosco in Ispagna, spedirono sollecitamente con nuoua imbasciata Massimiliano Rassinghem, e Francesco Vasseur protestandosi col Rè.* Non esser più bastante l'autorità del Consiglio di Stato à resistere all'odio cresciuto già tanto ne' popoli contro li Spagnuoli, che à pena si trouaua ò artista nelle botteghe, ò contadino ne' campi, che non cercasse di prouederſi di celata, e d'archibugio. Nè esser ritenuto à freno il popolo da' soldati de' presidij; li quali non correndo le paghe, & allettati dalla speranza delle prede, col trauagliar in ogni parte le ville, e con empire di spauento tutto il paese, accendono infinitamente quel fuoco. Non ritrouarsi nella tesoreria pur'vn soldo per pagar la soldatesca. Hauer bene il Se-

Lamẽto dell'Auila contro il Consiglio: e del consiglio contro l'Auila.

Editto del Cõsiglio cõtro gli Spagnuoli d'Alosto.

Aiuto dell'Auila à quei di Alosto.

Dalle relatione di Christoforo Assonuil. nel fine d'Agosto.

è ritardato il principio della guerra ciuile dall'Haurè.

2. di Settembre.

Vasseur Barone di Monisart

Lettera del Senato al Rè.

Dalle relatione di Christoforo Assonuil.

il Senato riceuuto per mano del Marchese d'Haurè settanta mila scudi d'oro à nome di Sua Maestà, si come altre tanti poco prima. Ma questa somma somministrata alle prouincie nello spatio di sei mesi da Spagna, non esser basteuole per le paghe d'vn solo mese. Contuttociò hauer fin'à quel giorno il Senato sostenute al miglior modo possibile le cose del gouerno con le regie promesse, e con la speranza della venuta del nuouo Gouernatore promessogli, il quale, punto che tardi, essere il male per prorompere senza fallo in vna generale, & inreparabile ruina. Certo che alla Fiandra combattuta dall'onde, & aperta dalle percosse s'era souuenuto, finche col serrare vna, ò due aperture, si poteua rimediare. Ma seguitando ad aprirsi in più parti, & à cedere; douersi temere che non giunga poi tarda ogni industria del nocchiero, mentre il nauiglio s'affōda.

1576

Il Rè comanda, che Don Giouāni vada in Fiandra.

Questa denuntia così libera del Senato benche mouesse il Rè ad intimare à Don Giouanni d'Austria, che prestamente partisse sù le poste per Fiandra: nondimeno quella fretta, come per lo più suole occorrere in Ispagna, veniua tardi, nè senza gran danno de' publici affari. Essendo verissimo, che NELLE GRAVI malatie non mai si corre à più certo pericolo di morte, che quando si prouede con pochi rimedij, e quei pochi non si danno à tempo; massime se non manchi di fuora, chi, suentolando gl'humori dal troppo caldo corrotti, accenda maggior fiamma nelle viscere. Imperoche l'Oranges, il quale ben s'accorgeua, che non se gli poteua porger dalla fortuna miglior'occasione per i suoi disegni, che la discordia di quei Regij Gouernatori: si riuolgeua in ogni lato con replicate lettere da Olanda, e con persone à posta sollecitando i Gouernatori delle Prouincie, & i Senatori all: soliti vocaboli di libertà, desideroso esso di dominare. E diceuasi, che già per mezzo de' suoi torcimanni hauesse tentato il Duca d'Arescotto, accioche potendo egli più d'ogni altro nel Senato (perche nominato nel primo luogo dal Rè, nell'assegnar'il gouerno della Fiandra al Consiglio di stato, era tenuto come Principe del Senato) si volesse seruire della potenza à benefitio della sua patria, e con sì bella commodità si guadagnasse l'honoratissimo titolo di Liberator della Fiandra. Il che non gli sarebbe stato malageuole, quando si fusse risoluto di vnirsi seco: e per

In tanto l'Oranges si serue delle discordie de' Regij. Stimola i Gouernatori del le Prouincie cōtro gli Spagnuoli.

Alletta l'Arescotto.

far'il

1576 *far'il legame più sicuro, potersi con doppio parentado stabilire questa amistà, dando al Conte di Burà Primogenito dell'Oranges la figliuola dell'Arescotto, & al Principe di Cimai Primogenito del Duca la figliuola dell'Orãges. Et aggiungono, che da quel tẽpo si alienasse l'Arescotto dalla fattione di Spagna. Ma comunque ciò auuenisse, è chiaro à bastanza, che molti nobili, & alcuni Senatori, che prima vacillauano nell'affettione delle parti Regie, mossi dall'vltimo progresso de i Soldati di Alosto (hauendo eglino presa la Rocca di Licherch non lungi da Brusselles) si collegarono secretamente con l'Oranges. E di questa vnione se n'hebbero segni manifesti nel primo consiglio, il quale, vditi i progressi, e le vicine brauate degli ammutinati, si radunò in fretta cõ i Deputati del Brabante, e dell'Hãnonia. Doue persuadẽdo alcuni, douersi vna volta all' tãto spessi ammutinamenti de gli Spagnuoli, & all'vltime minaccie fatte al Senato, porre freno con l'armi: e discorrendo altri all'incontro, douersi più tosto cõ dar loro il douuto danaro mitigargli, pronosticando di sicuro, pigliarsi l'armi contro gente, la quale hauerebbe venduto molto caro la pelle: oltre, che i Capitani Spagnuoli, i quali haueuano in mano la maggior parte delle Fortezze, non hauerebbero sopportato di veder'abbattuta con quella conspiratione vniuersale la sua natione: & essi & il Rè spogliati del principal neruo de i terzi veterani: anzi, che il Rè hauerebbe hauuto molto à male, che senza sua saputa si mouessero l'armi contra la sua propria Soldatesca: à pena si può credere con quanta nausea de i Deputati, e d'alcuni del Consiglio, e quasi con oltraggi, questo tal parere fosse rigettato. Anzi questo istesso parere diuolgato malitiosamente trà la plebe di Brusselles, entrarono in tal furia, che gridando all'armi, come se alcuni de' Senatori conuenuti secretamente con gli Spagnuoli trattassero di dar loro la Città nelle mani; fecero viua instanza, che si creasse Gouernator di Brusselles Guglielmo Horno Baron di Hes, giouine inimicissimo degli Spagnuoli, e subito se gli desse, come si diede, il commando dell'armi. Et egli sotto pretesto di placar'il popolo, ma veramente per assicurare la sua fattione, commandò al Glimes, che gouernaua vna parte del Brabante nelle frontiere de' Valloni; ch'entrasse all'improuiso con vna compagnia di Soldati nel Palazzo de' Magistrati, e spezzate le porte*

Mart. del Rio l. 1. Turb. Belg.

Cõsiglio intorno a quei di Alosto.

Alcuni sono di parere, che siano raffrenati con l'armi.

Altri, che nõ si debbano più irritare: e questi indouinauano.

Contuttociò sono rigettati come traditori della Patria.

E' creato vn nuouo Gouernatore di Brusselles:

per cui ordine i Cõsiglieri stimati partiali de gli Spagnuoli sõ posti prigio-

della sala, leuasse à viua forza dal Senato i Conti Mansfeli, e Barlamonte, il Presidente Viglio, Giouan Battista Boiscotto, Christofaro Assonuille, Luigi del Rio, & alcun'altri Senatori chiamati dal volgo li Spagnoleschi, & in vna particolar casa fossero ben guardati, accioche non potessero promuouere i mali consigli, che (come diceuano) contro la quiete publica essi attentauano. Col quale ardimento eseguito con oltraggio, & imperiosa dimostranza non tanto contra i più segnalati personaggi del paese, quãto contro il Cõsiglio di stato istesso, e però cõtro il Principe, la cui persona quel l'ordine rappresentaua: cadde affatto l'autorità del Consiglio, e fù quello l'vltimo giorno del commando del Regio Senato, & all'hora appũto si gettò la prima pietra di quella forma di gouerno de' Deputati, che fin'à i tempi nostri si mantiene nelle Prouincie di Fiandra sottratte all'vbbidienza del Rè. Perche quantũque fossero sostituiti altri in vece de i prigioni, onde pareua, che spirasse, & ancora si mouesse il Regio Consiglio; nondimeno tutta la potenza consisteua ne' Deputati delle prouincie, ad arbitrio de' quali quella posticcia radunanza, come tante figure di legno mosse da occulto artificio, prendeua moto, e vigore. Indi cominciossi à proceder con hostilità nel maneggio di molte cose, si formò impetuosamente vn decreto di cacciar da tutta la Fiandra la natione Spagnuola: si conuocarono gli Stati generali: si commandò a' popoli, che s'armassero, sotto pena d'vno scudo d'oro per testa à chi ricusasse.

1576

L'autorità del Cõsiglio ci stato cade affatto.

4. di Settembre.

Nuoua forma di gouerno per i Deputati.

Da costoro si fà vn'editto di cacciare li Spagnuoli dalla Fiandra.

10. di Settembre.

Dalle Relationi di Christofaro Assonuille.

Principij della lega di Gante.

MA QVESTE cose quantunque s'eseguissero non solo senza participatione del Rè; ma anche, come ben sapeuano, contra l'espressa voglia di lui: hauendo egli più volte vietata tal conuocatione, e però conoscendosi chiaramente, che si andaua à terminare in aperta ribellione; tuttauia furono riceuute con tal consentimento delle prouincie, che nel termine di pochi giorni il Brabante, l'Hannonia, l'Artesia, e la Fiandra, mandati à tal fine procuratori à Bruselles, s'vnirono, e con giuramento di soccorrersi vicendeuolmente contro la natione Spagnuola, s'accordarono. Anzi nell'istessa furia mandarono alcuni nobili à chieder aiuto, come diceuano, contro la tirãnide degli Spagnuoli, alli Principi confinanti, prima in Francia & Inghilterra, poi à Cleues, finalmente in Olanda all'Oranges: col quale diedero parola di collegarsi, se egli

Quattro Prouincie offeriscono aiuto cõtro li Spagnuoli.

Cõtro i medesimi chiedono aiuto da' cofinanti: e patteggiano cõl'Orãges.

man-

1576 *mandando alcune compagnie, & alquanti pezzi d'artiglieria à Gante, la cui fortezza teneuano li Spagnuoli, haueße con loro congionte le sue forze. Dal quale aiutati con ogni prestezza di quanto haueuan chiesto, impadronitisi della fortezza, & datogli in pegno intanto Neoporto, terra nel tratto maritimo della Fiandra: si confederarono cõ le prouincie Catoliche già nominate, l'Olãda, e la Zelanda prouincie heretiche: & insieme tutte senza rispetto veruno del Principe supremo, cominciarono in Gante à trattare de i capitoli della lega. Erano venuti in questa Città inuitati dal Consiglio di Stato non solo gli Ambasciadori de' Principi confinanti, e delle prouincie dette, ma anche de' Vescoui di Fiandra, li quali benche di fattione e di religione diuersi, benche poco innãzi con odio mortale si foßero perseguitati, & haueßer' ancor le mani fresche del sangue sparso nelle guerre d'Olanda e di Zelanda: tuttauia s'accordarono talmente nel capo, che trà gli altri venticinque era il principale*, di cacciare quanto prima dalla Fiandra gli soldati Spagnuoli, e tutti i forestieri, vniti perciò con perpetua pace e confederatione gli Olandesi, e Zelandesi con l'altre prouincie. *E tanto valse appreßo di loro il desiderio della libertà con tal mezzo sperata, che tutti etiandio alcuni affettionati alla corona, etiandio molti de gli Ecclesiastici, cõ maggior' ardore, che consiglio, à quella lega con giuramento si sottoscrißero. Tanto che eßi pareuano appunto di quegli antichi Belgi, che prouò Cesare a' suoi danni; quando radunato il Consiglio di cacciare i Romani, fù così vniuersale il consenso di tutto il Belgio di ridursi à libertà, che non eßendo ritenuti nè da grandezza de' benefici, nè da rimembranza d'amicitia, tutti à gara e le facoltà, e le persone in quella guerra impiegarono. Giouò ad vnirsi maggiormente, la sollecitudine, in che si ritrouarono per la riuscita della prima scaramuccia fatta dal Glimes Capitano de gli Stati: il quale hauendo arditamente aßaliti trà Louanio, e Tienen, gli Spagnuoli, fù sconfitto, e posto in fuga dalla caualleria d'Alfonso Vargas, con tanto maggior discapito di riputatione, che strage di soldati (non eßendone rimasti vccisi più di trecento del Glimes) quanto tenendosi in pugno la vittoria, haueua inuitati li vicini à veder la strage de gli Spagnuoli. Ma aßai più moße la nuoua portata à Gante*

da cui sono aiutati à ricuperare Gãte.

S'vniscono altre prouincie.

Principio dell'assemblea di Gante.

Marauigliosa vnione contro gli Spagnuoli,

ancora de gli adherenti al Rè,

e de gli Ecclesiastici: vguale all'antica vnione di cacciare i Romani.

lib. 7. de Bell. Gal.

30. di Settembre.

Accresce l'vnione de' Fiãminghi la nuoua della fuga, e rotta del Glimes:

Martin. del Rio l. 2. Turb. Belg.

e di Mastrich ricuperato, e saccheggiato da' Spagnuoli.

poco doppo, che Mastrich fosse stato ricuperato da gli Spagnuoli con 1576 *vccisione grande de i Cittadini, e saccheggiamento delle facoltà. Haueuano à pena quei di Mastrich cacciata dalla Città la soldatesca Spagnuola: corrotto prima, e tirato dalla lor parte il presidio de gli Alemanni, e ritenuto con inganno, e posto prigione il Mastro di Cāpo Francesco Montesdoca Gouernatore di Mastrich; quando Martino d'Ayala Luogotenente del Montesdoca, che staua dentro Vuich (che è l'altra parte della Città di là dalla Mosa congiunta col pōte) fà subito sapere il pericolo degli Spagnuoli à Ferdinando di Toledo, che à caso passaua per di là con alquante compagnie di fanteria, partitosi di Dalem: & in tal buona congiuntura riceuutolo dentro Vuich, & vnita con lui la sua gente, corrono entrambi risolutamente verso il ponte; ma trouatolo sù l'entrata ben guardato da alcuni pezzi d'artiglieria, s'appigliano in vn subito à questo partito. Prese quante più donne poterono di quel luogo, se le mettono auanti, e le oppongono a' nimici: e con questa mobil trincea donnescamente difesi s'accostano al ponte, tenendo sotto le braccia & ascelle delle medesime gli archibugi, e sparandogli contro i Cittadini: li quali mentre stanno in forse di tirare à gli Spagnuoli, per tema di colpire le parenti, & amiche, prima d'arriuar'à ferir gli nimici; eccoti sentono, che dall'altra parte di Mastrich, Alfonso Vargas abbruciata la porta, che và à Bruselles, & intromessaui la sua caualleria, scorreua la Città. Onde partendosi la maggior parte per difender le proprie case, s'impadroniscono gli Spagnuoli del Ponte, s'arrendono gli Alemanni, e resta preso Mastrich.*

L'istesso nell'istesso luogo, e Christoforo Assonuil nelle relationi.

Astutia militare.

DEL SACCO d'Anuersa.

GIVNTA la fama di questo fatto à Gante, temendo i Deputati, che non accadesse l'istessa disgratia ad Anuersa, lasciata per vn poco la pratica, che io diceua, della lor lega; volano à Bruselles, & insieme col senato cōmandano, che si faccia nuoua leuata de' soldati. Et era giunto à tempo à Brusselles in quei giorni da Germania, Filippo Cōte d'Agamonte figliuolo di Lamorale, accolto con grande allegrezza da gli Stati del Brabante. A questo, come à persona, che hauerebbe procurato di vendicar la morte di suo padre, data in mano la maggior parte dell'esercito, e parte al Marchese di Haurè, e parte al Goignì, al Caprio, & al Berselio, li man-

Solleciti i Deputati mandano gente à quella Città.

Dalla corte dell'Imperadore, doue era stato doppo la morte del Padre per 8. anni.

1576 *mandano in fretta ad Anuersa, acciò si vniscano con la legione Alemanna dell'Oberstein. Gouernaua quella Città Federico Perenotto Signor di Campignì, e la soldatesca di essa Ottone Conte d'Oberstein, nimici l'vno, e l'altro della fattione Spagnuola per i disgusti nati di fresco, e perciò più di buona voglia accettarono i soldati mandati loro, li quali oltre il reggimẽto Vallone dell'Agamonte, arriuauano al numero di venti tre insegne di fanti, e quattordici cornette di caualli. Dal qual soccorso cresciuti d'animo gli Anuersani, si risoluono di fortificare i capi delle strade, donde dalla fortezza vassi alla Città: e (perche la fortezza era in poter de gli Spagnuoli, & indi spauentauano i Cittadini) per consiglio del Campignì si diedero à fabricare vn trincerone con la sua fossa incontro alla fortezza, e lo condussero à fine con prestezza tale, che in ventiquattro hore si vide già tirato in alcuni luoghi il terrapieno all'altezza di sedici cubiti: impiegandouisi à tutto potere trà huomini e donne, più di dodici mila persone. Nè con minor velocità chiamati dall'Auila Castellano d'Anuersa, i fanti & i caualli Spagnuoli, e Borgognoni di Lira, e di Bredà, e di tutte l'altre terre più vicine, sotto la cõdotta di Giuliano Romero, d'Antonio Oliuiera, e di Francesco Valdes, vennero volando ad Anuersa. Anzi nel medesimo tẽpo arriuò da Mastrich Alfonso Vargas con la caualleria, con tutto che non hauesse ancor'hauuto di ciò auuiso alcuno. E quasi nell'istessa hora, come se fossero in ciò prima conuenuti, giunsero fuor d'ogni aspettatiua col suo Eletto gli Spagnuoli di Alosto, senza che fosse stato fatto loro inuito di nuouo, hauendolo sempre ricusato, ma prouocati, come io penso, dalla cortesia, & aiuto poco innanzi mandatoli dall'Auila. Hor tutti questi riceuuti nella Cittadella con certissima persuasione, che Iddio gli hauesse da diuersi luoghi radunati in quella guisa à tempo, perche pigliassero vẽdetta del tradimẽto fatto dal Consiglio di Stato alla causa del Rè, si ristorarono con i cibi apparecchiati dall'Auila per vscir subito à combattere; i soldati solamente d'Alosto, benche hauessero caminato digiuni ventiquattro miglia, à pena preso vn bicchier di vino, implacabilmente feroci giurano,* di non voler'altroue, che nella Città presa, mettersi à tauola. *Et il valore corrispose alla ferocità delle parole. Imperoche vsciti*

tutti

Gli Anuersani fanno vn bastione cõtro la fortezza.

Gli Spagnuoli corrono d'ogni parte ad Anuersa:

Ancora gli ammutinati d'Alosto.

Sono tutti riceuuti nella fortezza.

Soccorso di artiglieria, e di poluere.

Christoforo Assonuil nelle relationi.

Ferocità de gli ammutinati.

Gli Spagnuoli dalla fortezza vanno nella Città: *tutti dalla fortezza al segno dato dall'Auila (& erano intorno à cinque mila fanti, e seicento caualli) seguitati da vna quantità di Saccomanni e Bagaglioni con fiaccole e strame, per attaccar fuoco, doue fosse dimistieri; assaltano con tal'impeto il trincerone, fulminando in tanto la fortezza contro i defensori, che trapassato con incredibile audacia in particolare de gli ammutinati d'Alosto, il fosso e'l bastione difeso da sei mila combattenti,* 1576

espugnano il bastione, entrano nella Città. Li defensori non si accordano. *penetrano diuisi in tre schiere dentro alle viscere della Città. Quiui atterriti i Cittadini all'improuisa entrata, nè concordi trà di se li soldati del presidio, mentre ciascuno in particolare cerca prouedere à se, trascurato il pensiero del publico, tutti perdono il proprio. E benche à quelli, che scorreuano la strada di S. Michele s'opponesse*

L'Agamonte fà qualche sforzo; *intrepidamente col suo reggimento il Conte d'Agamonte; poco nulladimeno valse lo sforzo di Capitano giouine, con soldatesca ricolta à ventura, e nouitia in guerra, contro le veterane compagnie de' Spagnuoli: onde con grande strage de' suoi costretto à*

& è fatto prigione. *ritirarsi nel Monasterio di S. Michele, fù fatto prigione da Giuliano Romero, & indi subito condotto nella fortezza, hauendo hauuto più animo, che fortuna nella sua prima fattione di guerra. Ma rinouata la mischia appresso il palazzo del Magistrato, combatterono vn pezzo gli Spagnuoli senza sapere doue piegasse la*

I Cittadini fanno maggior resistenza appresso il palazzo del Magistrato: *vittoria. Percioche i Cittadini, i quali alla difesa della Patria erano tirati più gagliardamente dall'interesse e danno proprio, che non fà il soldato straniero comprato con poco stipendio, e sforzato da vna vil mercede à combattere; fortificatisi dentro il palazzo, indi da luogo sicuro con vna continua tempesta di moschettate tormentauano gli Spagnuoli: e nell'istesso tempo facendo di tanto in tanto braue sortite, gl'inuestiuano tanto più francamente, quanto haueuano sempre in pronto, doue ritirarsi: restandoui morti nõ pochi de gli Spagnuoli, e particolarmente Damiano Morales Capitano valoroso. Fin tanto che da Alfonso Vargas, il quale nella strada di S. Giorgio atterrati per tutto quei, che la difendeuano, era iui giunto cõ alcune truppe; spinta la sua caualleria addosso alla turba de' nimici, che d'ogni lato correuano in piazza, parte d'essi furono vccisi, e calpestati, parte costretti à ritirarsi nel palazzo del Magistrato, e nelle case vicine. Da quai luoghi mentre*

1576 *tre i Cittadini ostinatamente combattendo ritardano la vittoria, gettato vn poco di paglia accesa nel palazzo da due bagaglioni, arse benche di pietra, con gran ruina di gente, quel famoso edificio, quant'altro all'hora fosse in Europa, con ottanta case intorno, la maggior parte piene di mercantia, restando diuisa trà i vincitori e'l fuoco la preda. All'hora fatti già prigioni i principali Capitani, e tagliati à pezzi li più forti combttenti: mentre gli altri ò abbandonano con vergognosa fuga i lor posti, ò più vergognosamente si vniscono per auidità della preda co' vincitori; s'impadroniscono gli Spagnuoli d'Anuersa, abbandonata in ogni parte da' suoi: succedendo in tal'occasione tutti quei ladronecci, & vessioni, che in vna Città nimica, & abbondante, lo sdegno, e l'auaritia in vna somma libertà suggeriscono. Intanto i Deputati, & il Consiglio di Stato, à i quali pareua di hauer proueduto à bastanza ad Anuersa, non sapendo il successo, tornati securi à Gante, attendeuano à proseguire l'accordo e lega incomunciata; quando inteso all'improuiso il sacco d'Anuersa, all'hora sì, che accesi d'vn odio immortale contro il nome Spagnuolo, pieni di mal talento, e tutti riuolti à vendicarsi, stabiliscono precipitosi la lega di Gante, ALLEGRI almeno di questo, perche pareua di essere costretti à risentirsi. E spedito di subito alla volta di Spagna il Rassinghem, il quale n'era tornato di fresco: esposto l'ammutinamento, e la crudeltà de gli Spagnuoli, si scusano della lega fatta contro di loro, la quale abbracciata da gli Stati tanto ecclesiastici, quanto secolari, come vnico, & opportuno rimedio per la quiete della patria; non dubitauano, che sarebbe stata almeno per la congiuntura de' tempi approuata dalla sua Clemenza, che desideraua solamente la tranquillità e pace de' suoi vassalli. Nè solleciti manco li Capitani Spagnuoli di preoccupare l'animo del Rè, elessero chi nell'istesso tẽpo lo ragguagliasse de gli astuti disegni de' Signori Fiamminghi, della violenza fatta nel Consiglio istesso alli Regij Gouernanti, dell'amministratione vsurpata da' Deputati delle prouincie, della conuocatione de gli Stati, e della ribellione, che soprastaua alla Fiandra.* Hauer'al certo peccato le compagnie Spagnuole in sorprẽdere Alosto à conto delle paghe per tal fatto, e principalmente per la loro indomabile ostinatione, essere stati dichiarati

Conte di Agamonte, e Capres prigioni.

Ma alla fine gli Spagnuoli l'abbruciano,

e s'impadroniscono d'Anuersa.

4. di Nouembre.

Ma i Deputati trattano intanto della lega di Gãte.

Inteso il facco della Città,

7. di Nouembre.

mandano chi auuisi il Rè in Ispagna di questi successi.

I Capitani Spagnuoli mandano anco essi: rappresentãdo al Rè queste cose.

rati, come ribelli, non si mostrando contrarij à tal dichiaratione 1576
l'istessi Mastri di Campo Spagnuoli. Ma però veder'essi molto
bene, che tal'occasione di pigliar l'armi contra la gente del Rè,
era stata da alcuni principali Fiamminghi, auidamente presa: e,
con dar le paghe à gli Alemanni, e non à gli Spagnuoli, malitiosamente
cercata. Contuttociò hauerlo essi dissimulato, qualunque
intentione hauessero hauuto in farlo. Intesa poi la furiosa
lega à danni di tutta la natione Spagnuola: la chiamata in Fiandra
dell'armi di Francia, e d'Inghilterra: la pace fatta con l'Oranges
Capo de'nimici della Religione, del Rè, e della Patria;
hauer giudicato toccar'à loro di resistere con le forze vnitamēte
raccolte, accioche li Confederati, cacciata da Fiandra la soldatesca
Regia, non si sottraessero parimēte dalla vbbidienza del
Rè, come di già tramauano. Il sacco di Anuersa essere stato lagrimeuole
à tutti, ma dalla Città meritato; hauendo contr'il
giuramento ammessi li soldati de' Confederati, e cominciato à
dar l'assalto alla Cittadella: dal quale, come poteuano gli Spagnuoli
difender le persone proprie, e la fortezza, se non chiamando
in quel tempo da tutte le parti i compagni? quantūque
la maggior parte di loro non per inuito, ma per diuino instinto
vi fosse concorsa. Che se poi in difender la rocca, e nel cacciar'il
nimico dalla Città, passarono i termini, predando & vccidendo,
esser colpa di gente astretta da miserabil necessità di dare, ò di
riceuer la morte. POTERSI difficilmente tener'à segno le
mani armate, alle quali la vittoria ponga auanti la vēdetta insieme,
& il bottino. *Ma comunque scusassero costoro la libertà
de' soldati, non li scusò già communemente la fama, la quale
quanto gli publicò valorosi in impadronirsi della Città cōtro ventimila,
che la difendeuano: altrettanto li dichiarò insatiabili nel
saccheggiare tre giorni continui la più ricca piazza d'Europa,
costretti li più facultosi Cittadini, e Mercanti, à ricomprar le
mercantie, le masseritie di casa, i libri di crediti, e le polize di
cambio à danari contanti: donde fù fama, che ne ritraessero due
millioni d'oro. E si scrisse, che molti soldati si facessero fare gli elsi,
& i fornimenti delle spade d'oro massiccio; anzi pur d'oro le celate,
d'oro i corsaletti, se bene imbruniti, accioche non si conoscessero.*

Odio contro gli Spagnuoli per quel sacco.

Quantità del bottino.

Con

1576 Con che arricchiti haueßero lasciata pouera quella Città, che ritrouarono tanto ricca, quando poueri eßi v'entrarono: odioso elogio del valore Spagnuolo: se pure per render più odiosa quella natione, non furono molte cose aggiunte, come altre volte è auuenuto. Ben'è vero, ch'io sò di certo molte estorsioni e crudeltà, che iui paßarono, eßere state per lo più de' soldati ordinarij, ò de' capitani di minor portata: ma non de' capi dell'esercito, e di maggior comando, i quali hebbero ben tutti la sua parte della colpa, qualunque ci foße, ma non tutti della preda. Mi costa, che Sancio d'Auila Castellano d'Anuersa frenò col diuieto, e col castigo la furia di molti de' suoi soldati. E Camillo del Monte cagione in gran parte dell'assalto dato alla Città, hauendo posti in securo molti, particolarmente mercanti Fiorentini, potendo da ciò cauare grandißima somma, non accettò altro di tanta preda, che vna cagnuolina: quasi volesse cancellar la colpa di sì gran sacco con vn tal riserbo. Sò ancora, la strage d'Anuersa non eßere stato eccesso degli Spagnuoli soli; ma in quel tragico auuenimento hauerui fatto anche la sua parte i Fiamminghi, li Borgognoni la sua, la sua gl'Italiani, e gli Alemani, e di questi alcuni eßersi portati con più fierezza degli Spagnuoli. Almeno si riseppe, che alcuni Cittadini molto danarosi, presi da gli Spagnuoli, furono crudelmente vccisi per disperatione, & inuidia da' soldati di Cornelio Vaindem; i quali accorsi alla preda non gli la poterno tor viua di mano. E trà gli vccisi fù di gran compaßione Egidio Smißart gioelliero principale in quella Città, e però cercato con maggior brama da' soldati intenti al bottino, trouato alla fine, e patteggiato cõ vno Spagnuolo di pagar dieci mila fiorini per iscampo della vita, e delle facoltà, non però sfuggì l'infelice la morte. Imperoche sopranenendo vna quãtità d'Alemanni, che aspirauano all'isteßo guadagno; fù da vn di costoro, venuti perciò alle mani, con vna picca dietro alle spalle trafitto: prouando con fatale infortunio delle ricchezze, quanto PIU FACILMENTE scampi la violenza delle mani, chiunque con ricca mostra non hà allettato gli occhi. Perche NON si fà lo spoglio à chi non hà nulla. E LE COSE più picciole con la sua steßa picciolezza si aßicurano. Hor'intorno al racconto della strage, e del computo de' morti, suariano infinitamente quegl'isteßi che vi si

Modestia di Camillo del Monte.

Infelici successi di huomini facol tosi.

Numero de' morti

vi si trouarono, quanto tocca à gli Spagnuoli, delli quali alcuni 1576 *vogliono, che ne morissero almeno dugento, & essi Spagnuoli non ne confessano, se non quattordici: là doue de i soldati de gli Stati, e de' Cittadini esserne morti sopra sei mila, s'accordano tutti à marauiglia tanto i Fiāminghi, quanto gli Spagnuoli, se pure quelli per far la cosa più odiosa, e questi per vantarsi, non accrescono il numero. Di questa moltitudine raccontano, che circa tre mila morirono di ferro, mille e cinquecento parte abbruciati, parte oppressi dalle ruine, & altrettanti nel fuggire sommersi nell'acque, che scorrono intorno alla Città, e nella Schelda. Al qual proposito si racconta, che fuggendo vn Fiammingo à cauallo seguito da Pietro de Tassis, spronato il cauallo con la lancia in mano saltò dalle muraglie entro il fosso assai ben'alto, e lo passò col cauallo à nuoto, e ne vscì à saluamento senz'hauer pur rotta la lancia. E nondimeno nel medesimo tempo fuggendo il Conte Ottone Oberstein colonnello de gli Alemanni, e general della militia della Città, mentre da piana terra spicca vn salto per entrar'in barca, sfuggendogli il piede restò in vn subito affogato. Tanto è vero, che NIVNA cosa si deue infallibilmente sperare, ò disperare; già che si vede la piana terra seruir di precipitio à quei, che stanno in piedi, & il precipitio metter'in saluo quei, che cadono.*

Felici auuenimenti d'vn Fiammingo à cauallo:

Infelice dell' Oberstein.

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA
LIBRO NONO.

1576
4. di Nouembre.

NEL giorno appunto, che da' soldati Spagnuoli estranieri Anuersa fù presa, entrò in Fiandra, fuor di tempo nel vero, D. Giouanni d'Austria figliuolo dell'Imperador Carlo V. venutone sù le poste per la Francia con due soli compagni; di vno de' quali, ch'era Ottauio Gonzaga fratello del Principe d'Amalfi, s'era finto schiauo, imbrunitosi per ciò il volto, ed arricciati i capelli e la barba all'vsanza de' Mori. Ma in Lucemburgo Città confidente, deposta la finta sembianza, si scoprì la prima volta per Gouernatore de' Paesi bassi mandato dal Rè Filippo. & intesa la strage d'Anuersa, spedì subbito lettere à Bruselles à quel Senato, & ad Anuersa a' Capitani Spagnuoli, auuisando à quello il suo arriuo, e'l carico hauuto dal Rè; e comandando à questi, che deponessero l'armi. Vbidirono gli Spagnuoli: ma i Senatori, e gli altri Deputati, ò esasperati dell'oltraggio ancor fresco, ò perche rincrescesse loro di spogliarsi del comando; stettero in forse di accettare il nuouo Gouernatore, massimamente non hauendone consultato coll'Oranges Delfico oracolo de' confederati. Di cui vdito poscia il parere, Che non ammettessero D. Giouanni, nè vendessero à nuouo padrone la libertà ricomperata col sangue: ò almeno non lo riceuessero, se prima cacciati i Soldati

D. Gio. d'Austria entra in Fiandra:

incognito per viaggio.

In Lucemburgo si scuopre.

I Senatori stāno in forse di riceuerlo.

Sono auuertiti dall'Orāges, che non l'ammettino, se non con certe conditioni.

Spagnuoli, e gli altri stranieri, non si sottoscriuesse anch'esso con giuramento a' capitoli della pace di Gante; *appigliatisi i Consiglieri à quest'vltimo partito, mandarono l'Ischio à D. Giouanni, con ordini tanto altieri e scortesi, che egli non senza fondamento temendo di offendere l'animo reale del giouine, stette in dubbio di accettare vna tal'ambasciaria. Dicono, che communicando egli questo trauaglio d'animo con vn gentil'huomo, che haueua di passaggio in casa, si condolesse l'hospite fuor di modo della disgratia dell'amico, poiche non hauerebbe potuto fuggire in tal carico, ò lo sdegno di D. Giouanni, esponendo gli ordini hauuti dal Senato, tralasciandoli. Soggiungendo, solo vn mezzo restargli per disciorre con felicità quel nodo: e domandando l'Ischio all'hora, qual fosse.* A questo nodo di Gordio, *rispose l'hospite*, non ci vuol'altro, se mi credi, che la spada d'Alessandro. E però ritrouandoti da solo con lui, dato coraggiosamente di mano al pugnale, vccidi il traditore, che porta la ruina alla Fiandra. così non hauerai che temere del morto, e t'assicurerai della gratia de' viui. *A tal proposta, come indegna, risentitosi l'Ischio, e con l'asprezza del volto, e più delle parole mostratosi di contrario senso à colui, che con empia ostentatione si voleua far bello de' consigli antichi di Theodoto Chio dati al Rè Tolomeo, andò à trouar D. Giouanni d'Austria, & espostili gl'ordini de i Deputati con la maggior modestia che seppe; non offese la patienza di lui, nè mancò all'obligo proprio. Ma, come quegli, ch'era stato preso dalle maniere di D. Giouanni, con lodarlo troppo in consiglio, s'acquistò l'odio di molti. Giouò nondimeno il racconto delle buone qualità di quel Principe presso la maggior parte: accioche con nuoua ambasciaria correggendo i difetti della primiera, gli mandassero Giouanni Funquio, con ordini più moderati, e trattassero di riceuerlo cortesemente, pur che alle conditioni della pace di Gante degnasse di sottoscriuersi. EGLI sospeso d'animo pigliò tempo à risoluersi: imperoche l'hauer da mandar via gli Spagnuoli lo trauagliaua. e chiamati à se Ottauio Gonzaga, e Giouanni Escouedo, arbitri delle sue più secrete risolutioni, domandò loro con sollecitudine à che lo consigliassero. Il Gonzaga prontamente rispose: Questo non conuenire nè per l'vtile, nè per la riputatione. Imperoche,* Se l'Oranges, *diss'egli*, fosse chiamato con noi.

Mãdano i Senatori arrogantemẽte à D. Giouanni.

Martino del Rio l. 2. de' sollevamenti di Fiandra.

Il messo si porta modestamẽte con D. Giouanni.

Plutarco di Pōpe.

Li Senatori per vn' altro messo domãdano à Don Giouãni, che sottoscriuendosi alle conditioni di Gãte licentij gli Spagnuoli.

DEL LICENTIAR gli Spagnuoli, consulta D. Giouanni.

Il Gonzaga dice non douersi licentiare.

noi hoggi à darne parere, che altro crediamo, che si sforzasse di persuadere, se non che V. Altezza, rimandati gli Spagnuoli alla patria, procurasse di fondare il gouerno di Fiandra non col terrore di gente straniera e maluoluta, ma con la beneuolenza de' Fiamminghi? cioè à dire, che disarmata V. Altezza del presidio de' suoi, restasse più facilmente esposta alle frodi & all'insidie d'huomini fattiosi, ammessa per hora à vn comando mendicato, che di quì à poco à qualsiuoglia soffio della plebe solleuata in tutto suanisce. C'inganniamo, sperando, che questi popoli di costumi, e di linguaggio, e molti di religione diuersi, hor che sono insieriti tutti per la fresca vittoria della nostra Natione, si possano da se e da instinto proprio, e non con le nostre armi tener'à freno. Per ammetter V. Altezza al gouerno, con tutto che la trouino con l'armi in mano, le vogliono dar leggi: hor che faranno ritrouandola disarmata? S'accorgano esser giunto il figliuolo di Carlo Imperadore, minor del padre d'autorità, ma non di spirito, à cui tocca dar leggi ad altri, e non riceuerle. Ma hanno essi di già stabilito di non ammetter V. Altezza al gouerno, se ella non ammette le conditioni, che propongono. Si adopri la forza, che se la cosa hà da vedersi con l'armi in mano; forse trouarassi altra dispositione ne' nostri, e ne' loro soldati, che quella, che suol'esser ne' vincitori, e ne' vinti? E' fuor di stagione, Signore, à dir'il vero, cotesta vostra benignità, ne di molta durata presso gente altiera, e che più imperuersa per la nostra modestia. VERRANNO con più riputatione questi titoli di benigno & indulgente, con l'accompagnamento della vittoria, quando non saranno tenuti termini di necessità, ma di moderatione e di cortesia. Mi si dirà, che à molti buoni Cittadini, & affettionati alla corona, non dispiace, che la soldatesca forestiera sia licentiata. E quali, vorrei sapere io, sono i Fiamminghi affettionati al Rè? imperoche intendo trouarsene molti in corte con esso noi, che stanno con l'animo e coll'affetto in Olanda con l'Oranges; de' quali quanto è più vniforme il consenso, e lo sforzo di mandar fuori gli Spagnuoli, tanto più dobbiamo aprir gli occhi, e tener per sospetti i loro andamenti.

1559. Certo il Rè Filippo vostro fratello, essendo ancora in Fiandra, con

con tutto che haueſſe data parola di licentiar la ſoldateſca Spa- 1576
gnuola, ſubito che notò lo sforzo di tutti in cacciarla, ritardato da quella troppa conformità di volere; differì l'eſecutione fin tanto, che cedè vinto alle preghiere della Reggente: e pure non erano i Fiamminghi all'hora ribelli. Hor V. Altezza, che non è impegnata di parola, e che ſi truoua frà gente ſcopertamente inimica, e con l'arme in pugno, ben vede ciò che far le conuenga con l'eſempio d'vn prudentiſſimo Rè. Ma io hò parlato ſin'hora, come ſe il cauar fuori dalle Fortezze i noſtri ſoldati, e mandarli ſubito altroue fuor della Fiandra, foſſe coſa ageuole & in noſtro potere. che farem noi, ſe intendendo eſſi eſſer ſeguito l'accordo trà V. Altezza, & i Fiamminghi per mezzo del loro eſilio, ſi ammutineranno (eſſendoui pur troppo auuezzi) nè vorranno vſcire dalle Fortezze, e dalle Città? perderà ella ſenza dubbio in tal caſo il riſpetto de' ſuoi, come poſpoſti à' Fiamminghi, e i Fiamminghi quaſi ſcherniti le porteranno odio maggiore. In ſomma io non conſiglierò mai, che entri vn fratello del Rè in queſte ſue Prouincie con peggiori conditioni di quelle, con le quali v'entrarono il Duca d'Alba, e'l Requeſens puri miniſtri di Sua Maeſtà. *Ma di molto contrario ſenſo era l'Eſcouedo. Et hauēdo forſe penetrato l'animo di D. Giouanni, tanto più ſecuro parlò in queſto tenore.* Io, Signore, hò coſtumato ſempre di eſporre più prontamente il parer mio, che dir coſa veruna con mira di perſuader V. Altezza. Imperoche & ella ſuole approuare la libertà del mio dire, & io ammirare il giuditio ſuo in far'elettione de gli altrui pareri. Hora tanto più alla libera mi manterrò in queſto poſſeſſo, quanto credo pareranno più veri i motiui, che hanno coſtretto vno Spagnuolo à ſentire contro la ſua propria natione. Ma la neceſſità ſi antepone alla patria. Nè ſempre, mentre ſi delibera, è conceduto alla ragione di ſciegliere; eſſendo noi taluolta dalla neceſſità limitati: & all'hora come auuiene à quei, che fuggono la tempeſta, OGNI LVOGO atto à ricourarſi dee tenerſi per porto. Nel parere di licentiare gli Spagnuoli quaſi tutte le Prouincie ſon conuenute, tanto gli Eccleſiaſtici, quanto gli altri, conforme a' capitoli della pace di Gante, con giuramento di non ammetter'al gouerno della Fiandra veruno, ſe pri-

L'Eſcouedo giudica il cōtrario.

1576 se prima non veggono eseguita questa conditione. E ciò appresso loro è tanto fermo e stabilito, che è impossibile l'entrare in Fiandra per altra strada. Ma voi, Gonzaga, mostrate il modo d'aprir questo passo con l'armi. Voi parlate certo con quel coraggio, che conuiene ad vn Capitano auuezzo alla guerra, specialmente alla presenza d'vn'inuitto Generale. E mi assicuro, che, porgendouisi l'occasione, eseguirete animosamente, quanto magnificamente persuadete. Ma io, che forse timoroso, non inconsiderato però, risguardo per minuto le circostanze dello stato presente, giudico meglio prouar tutti gli altri mezzi, prima che la forza e l'armi. E voi stesso sapete esser questo il desiderio, e la commissione di Sua Maestà. E vaglia il vero, che si è ottenuto fin'hora con l'armi con questa gente? Entrò il Duca d'Alba nella Fiandra, formidabile per la forma d'vn'esercito numeroso: vinse più volte, e più volte sparse in gran copia il sangue de' Fiamminghi. Ma che? perdute al fine le Prouincie maritime, e le più forti, lasciò diuisa la Fiandra, che intiera hauea riceuuta. E pure all'hora col Duca d'Alba, e col suo successore (non meno infelice di lui) la maggior parte delle Prouincie, e la nobiltà Fiamminga portauano l'armi à fauore del Rè. Ma hora, se ci guardiamo intorno, ben veggiamo quanto siamo restati abbandonati da' Fiamminghi. Due sole Prouincie di tante rimangono à fauor nostro, l'altre, se si tratta di forza, hannoci già vnitamente giurata la guerra. E questo è quello, che brama appunto l'Oranges: queste occasioni di guerra secretamente procura: questo solo ei ci consiglierebbe, se fosse presente, e non il cacciar gli Spagnuoli. Credami V. Altezza, che altro non temendo più egli, che vederla ammessa al gouerno, per escluderla persuase questa conditione alle Prouincie: & astutamente procurò, che restasse inclusa nella confederatione di Gante, con isperanza, che V. Altezza non l'accetterebbe già mai; e però, vedendosi esclusa dal gouerno, si trouerebbe in necessità di muouer l'armi, le quali esso intento à dominare, à suo beneplacito maneggiarebbe. Ma facciamo noi vscir vane le machine di questo astuto, & approuati in tanto contro l'aspettatiua di lui i capitoli di Gante, entriamo in possesso del gouerno;

nel

nel quale vna volta che sia V. Altezza, otterrà senz'altro con la clemenza, e piaceuolezza sua, quanto gli altri col rigore, e con l'armi in mano ottenuto non hanno. E noto il consiglio, che Liuia diede ad Augusto, persuadendolo ad imitar'i medici, li quali quando i rimedij vsati non giouano, s'appigliano a' contrarij: così prouasse anch'egli la clemenza, non essendogli giouata la seuerità. Vbbidì Cesare alla consorte, e da quel tempo, cessate le congiure, hebbe sempre tanto il Senato, quanto il popolo di Roma fedeli & ossequiosi. E nel vero se fù veruno mai, che douesse tentar questa via con maggiore speranza di buon successo, lo dee far V. Altezza. Lascio, che essendo ella nata in Germania di Principe Fiammingo, sarà con altro affetto, che i Gouernatori Spagnuoli, abbracciata da' Fiamminghi: la fama delle sue eroiche imprese, la piaceuolezza de' suoi costumi, li quali, quanto possano ne gl'animi, hà ella più volte prouato; la maestà di cotesto sembiante amabile anche a' nimici, senza dubbio le acquisteranno l'vbbidienza de' popoli, l'osseruanza, e l'amore. Tale è il genio del Fiammingo: co' remedij piaceuoli vuol'esser curato: contra la forza imperuersa; e da se più ageuolmente seguita, che si lasci tirare. Aggiunga, che i medesimi Signori saranno i primi à farle corteggio, per dar'ad intendere, che le passate colpe di ribellioni alla superbia d'altri Gouernatori, e non alla loro propria ostinatione si debbano attribuire. Solo vna cosa può alienar'affatto da V. Altezza gli animi di costoro, & è, se le veggono intorno la militia forastiera. Stà tuttauia ne gli occhi a' Fiamminghi l'incendio d'Anuersa, la strage de' Cittadini, la preda de' loro beni. Quest'odio implacabile contro gli Spagnuoli auuolgerassi anche intorno all'Altezza V. mentre ella gli hauerà seco. Percioche NON MAI ameranno lei quei, che odieranno li suoi: nè sarà mai ella sicura trà coloro, che non si tengon securi della sua gente. Fà di mestieri, che CHI VVOL sicurezza, la dia. Laonde se li Fiamminghi pregano, che sij allontanata da gli occhi loro la cagione de gli odij si freschi, condescenda V. Altezza, e faccia, che riconoscano per benefitio, ciò che forse vinceranno con l'armi: col qual beneficio s'obligarà eternamente gl'animi de' Fiamminghi, & acquetarà

1576

Senec. l. 9. de Clement. Dione in Augusto.

tarà

1576 tata la Fiandra ſenz'armi acquiſterà grandemente appreſſo il Rè, à cui ſon venuti à tedio i penſieri, e le ſpeſe della guerra. Nè ſi hà molto à dubitare, che gli Spagnuoli non habbiano prontamente ad vbbidire, ſe il Rè comandi la partita. Imperoche quella prontezza d'oſſequio, che moſtrarono già partendo di Fiandra alla Gouernatrice Madama di Parma, hora à V. Altezza, & al Rè iſteſſo non negaranno. Che ſe partiti gli Spagnuoli ſi corre pericolo, che i Fiamminghi per inſtigatione dell'Oranges ſi dimentichino della benignità vſata loro, forſe ſoprafatti noi dalle fraudi di coſtoro, ci terremo per queſto abbattuti dalle lor'armi? E perche non potremo noi con quel tanto di aiuto, che ne potranno dare le Prouincie fedeli, ſoſtener'i primi impeti della gente ſolleuata, fin che ſi faccia leuata di buona ſoldateſca nella Borgogna vicina, e nella Germania non molto lontana? Nel qual caſo tanto più felice l'eſito della guerra dourà ſperarſi, quanto con maggior numero di gente mandata dal Rè, che vorrà difendere gli ordini dati, ci vendicheremo più giuſtificatamente della perfidia de' ribelli. Laonde per dichiararmi in vna parola, io non nego, che ò ritenendo, ò licentiando la militia foraſtiera non ci ſouraſti alcun pericolo: ma veggendo da quella parte vna guerra ineuitabile, il ſicuro diſguſto del Rè, nè alcuna proſpera riuſcita: da queſta il poſſeſſo offerto del gouerno di Fiandra, la ſperanza di pacificar le Prouincie, la ſodisfattione, e l'aiuto del Rè, il quale aiuto, quando ſi veniſſe alle mani, ſarebbe di grand'importanza per la vittoria; hò ſtimato miglior conſiglio licentiarla, che ritenerla. *D. Giouanni, quantunque mal volentieri ſi priuaſſe della ſoldateſca Spagnuola, ſentiuaſi nondimeno ſpinto à licentiarla, oltre le ragioni vdite, da alcune altre più occulte. Imperoche ſe egli col ritenerſi i ſoldati, haueſſe turbata la pace delle Prouincie ſopra tutto raccomandatagli dal Rè Filippo, poteua dubitar grandemente di non eſſer'incolpato appreſſo il Rè per troppo facile à dare in ſimili ſoſpetti, come ſe egli cupido di nuoui ingrandimenti ſi andaſſe fabbricando per mezzo della guerra maggior fortuna. In oltre l'impreſa d'Inghilterra gli ſtaua fiſſa nel cuore: & occupandoſi nella guerra co' Fiamminghi, preuedeua, che gli ſarebbe facilmente vſcita di mano. Di più s'era egli*

1560.

Ritenēdo la ſoldateſca.

Licentiādola.

D. Giouanni inclina à queſta parte.

Cagioni,

Tema dal Rè:

Vedi il lib. 8. dopo la metà

Brama dell' impreſa d'Inghilterra:

Hhh *oſtina-*

ostinatamente persuaso, potersi i Fiamminghi inaspriti dall'armi, e dall'impositioni de' Gouernatori passati, render beneuoli, con arti contrarie. Laonde conforme al solito dell'ingegno humano, il quale attribuisce più à sè, & alle maniere sue, che à gl'ingãni de' nemici: & auido di far acquisto del titolo non ottenuto da gli altri di Pacificator della Fiandra; determinò d'approuare la confederatione di Gante, e sottoscriuersi à capitoli. Massimamente parendogli essersi in quelli à bastanza proueduto alla Religione, & al Rè, mentre che l'accordo s'era conchiuso con queste vltime parole. Noi Deputati de gli Ordini, e che quì sottoscritti li rappresentiamo, habbiamo promesso, e promettiamo di mantener sempre queste conuentioni già stabilite, per conseruatione della sacrosanta nostra Fede, e della Religione Apostolica Romana, per compimento di quest'accordo fatto in Gante: e per l'vscita de gli Spagnuoli, e de' loro adherenti. salua però sempre l'vbbidienza douuta à Sua Maestà. *Volle nondimeno D. Giouanni con huomini in ogni sorte di lettere segnalati consigliarsi prima, se in qualcuno di quei capitoli, che haueua loro dati ad esaminare, si contenesse cosa pregiudiciale alla Fede Cattolica, & alla reputatione del Rè: & affermando essi, Che nò: specialmente quando vi s'aggiungesse in vltimo per cautela, che non s'era inteso, che in alcuno di quei capi tanto in particolare quanto in generale, vi fosse cosa, che alla Fede Cattolica, ò all'autorità del Principe derogasse; stabilitosi egli nella sua risolutione col parere di costoro, mandò i loro consulti istessi, e le lettere de' Vescoui scritte nell'istesso parere à Sua Maestà: col cui consenso, & insieme interponendouisi per malleuadori gli Ambasciadori dell'Imperador Rodolfo, del Vescouo e Principe di Liegi, e del Duca di Cleues; si conchiuse in vna terra di Lucemburgo detta Marcha in famine, il nuouo concordato, che chiamossi l'Editto perpetuo. Et in quello fù confermata da gli Ambasciadori di D. Giouanni l'vscita de gli Spagnuoli, e tutte le conuentioni di Gante: e da i Deputati de gli Stati, oltra gli altri particolari, replicatamente, & espressamente fù promesso quanto si conteneua à fauor della Religione, e dell'vbbidienza à Sua Maestà, obligandosi ogn'vno con giuramento di mantenerle per sempre. All'hora D. Giouanni fatto promulgar l'accordo prima in* Bru-

1577

Speranza di metter'in pace la Fiãdra.

Si risolue di ammettere i capitoli della Pace di Gante.

1577. Nel principio di Gennaro.

Spinto in parte da questa sottoscrittione de gli Stati.

Dà ad esaminare i capitoli dell'accordo.

Mãdati al Rè sono dal Rè approuati.

Da quelli si fà vn nuouo accordo.

17. di Febraro.

approuato dall'vna, e dall'altra parte.

Si promulga.

1577 *Bruselles, poscia in Anuersa, e nell'altre Città, partì di Lucembur-go, incontrato da' principali Signori di Fiandra, e da gran moltitudine di Nobiltà; & in Louanio nel principio di Marzo con estremo applauso di tutti fù salutato Gouernatore. Iui giudicò di fermarsi per qualche tempo, per sollecitare la partita de gli Spagnuoli, che andaua in lungo. Imperoche pareua loro duro, e di poca riputatione l'hauer da lasciar'ad arbitrio de' Fiamminghi tante Fortezze, e presidij di Città conquistate da essi con grandi e continue guerre. In oltre già molti di loro essendo viuuti lungo tempo in quei paesi, auuiluppati in mogli, cresciuti in famiglia, & arricchiti di possessioni; haueuano imbeuuto non sò che d'affetto, solito ad hauersi alla patria. Ne mancaua chi infiammasse gl'inquieti.*

Et è salutato D. Giouanni cō molto applauso Gouernatore di Fiandra.

Sollecita la partita de gli Spagnuoli, che mal volentieri vbbidiscono

Quell'esser l'honorata licenza, che si daua à tanti sudori, & à tanto sangue sparso? In tal guisa premiarsi le molte cicatrici del volto, i corpi tronchi, le membra infrante, e cadenti? & in vece di riposo e fomento, da' suoi medesimi con ingrata dimenticanza e disprezzo, e da' Fiamminghi con odio publico & essecratione, essere finalmente ricompensati? Che diranno i Francesi? gl'Italiani? l'altre nationi? se non, che i soldati Spagnuoli sieno per tutto intollerabili? Sedici anni prima, sotto il gouerno di Margarita d'Austria, essere stati mandati via gli Spagnuoli da' paesi bassi: & hora sotto D. Giouanni d'Austria, esser di nuouo cacciati, con tanto maggior vergogna, quanto che all'hora trouatosi almeno pretesto di andar'in Africa, erano chiamati dal Rè à riempire i terzi. ma hora essi palesemente, e con publico editto, quasi ribelli e nemici del Rè, e della Fiandra (i quali nemici pure haueuano al Rè conseruata la Fiandra) esser discacciati con accordo generale delle Prouincie, perche non possano in Fiandra habbitare insieme lo Spagnuolo, e la pace. *Così sfogauasi, benche più dolendosi, che minacciando, la soldatesca. tuttauia crescendo, come è solito, lo sdegno dall'incontrarsi insieme, e communicar le doglienze, quanto più s'auuicinaua il giorno della partenza (che è à dire, quando più si faceua sentir'il dolore) tanto più si mostrauano difficili à vbbidire: particolarmente in Anuersa, doue pareua che per la moltitudine, & per la recente vittoria più feroci, non fossero per abbandonare così facilmente la Cittadella.*

Laměti d'essi

Martino Delrio li bro 2. de tumulti di Fiandra.

e principio di ammutinamento.

Ma la sollecitudine de' Maestri di campo, che hora à questi, hora à quelli scorreuano, & il rispetto al sangue Reale, valsero à far sì, che in quelle compagnie per altro fedeli, e lungamente ammaestrate in quella militia ritornasse pian piano l'amore dell'vbbidienza. E Giouanni Escouedo huomo assai accorto, mandato prestamente da D. Giouanni in Anuersa, acchetò quiui i tumulti, con vn'acconcio ragionamento. Imperoche, lette le lettere del Rè, doue si comandaua, che partissero gli Spagnuoli; cominciando il suo discorso da' passati ammutinamenti e riuolutioni, rammemorate senza dolersene, gli auuisò, Che poteuano all'hora, con l'vbbidir prontamente, non solo cancellare, se alcuna cosa più licentiosamente del douere hauessero contro il Principe in questi vltimi anni commessa; ma anche guadagnar la gratia di Sua Maestà, dalla quale doueano sperare premij maggiori, e più durabili di quelli, che lasciauano in Fiandra. Forse non trouarsi campo altroue à gli animi guerrieri, da far mostra del lor valore? A I RE di grande stato non esser per mancar mai l'occasioni di guerregiare, nè a' guerrieri di riportarne i douuti riconoscimenti. Affligersi essi senza ragione di quel che siano per pensar molti intorno alla loro partenza: esser noto, per opera e per artificio di quali persone questo auuenisse. Ridursi tutto à questo punto, che NON VOGLIONO appresso, chi può far loro paura. E non esser marauiglia, se conoscendosi inferiori di valore, come spesso l'hanno prouato à loro costo, hora temano. Hauer veduto i vicini, & inteso i lontani, quante volte habbiano gli Spagnuoli guerreggiato co' ribelli: hauer tenuto conto del numero delle Città prese à forza, e delle rotte date al nemico. hauer notato, che in tutte le battaglie di terra nel corso di dieci anni (poiche in mare vario era stato l'euento) gli Spagnuoli erano rimasti sempre vittoriosi, toltane la rotta dell'Aremberghe. anzi ne questo essere stato occulto, che in si grande strage de' nemici non minore di trenta mila, per confessione de gl'istessi Fiamminghi, sieno morti si pochi de gli Spagnuoli, che OGNI DIECI di questi erano stati bastanti ad abbattere mille de gl'inimici. strage in vero miserabile, e da tacersi, se non fosse auuenuta à fauore della Chiesa, e del Rè, contra gẽte all'vna, & all'altro ribelle.

1577

Quale si sforza di acquetare l'Escouedo;

con vn'accócio discorso à gli Spagnuoli.

Che

1577 Che se questo medesimo nome di ribelle veniua dato à gli Spagnuoli vltimamente ammutinati, nell'editto furiosamente fatto da' Deputati de gli Stati, essersi à pieno proueduto col nuouo editto di D. Giouanni, nel quale si dannaua l'antico. In tal guisa essersi hauuto riguardo a' loro meriti, e data loro occasione di vbbidir volentieri: accioche esseguendo eglino con più riputatione gli ordini riceuuti, si sappia esser gli Spagnuoli non meno forti contro a' nemici, che fedeli al suo Principe: e tanto in acquistar con l'armi le città e le fortezze, quanto nel partirsene con pronta vbbidienza, hauer'essi con vgual lode al suo Rè conseruata la Fiandra. *Fermò specialmente questa vltima parte del discorso gli animi de' soldati, che tuttauia vacillauano, essendosi più tosto acchetata la solleuatione, che l'ira; e veduto in più luoghi attaccato l'editto di molta riputation loro: consegnate le Fortezze d'Anuersa, e dell'altre Città in mano de gli Stati, se ne andarono tutti à Mastrich. Iui si restituirono prima dall'vna parte, e dall'altra i prigioni. Rendettero gli Spagnuoli il Conte d'Agamonte, il Goignì, il Caprio, e sei altri venuti in loro potere nella presa d'Anuersa. Cinque ne furono restituiti da' Deputati de gli Stati, & in particolare il Signor di Bigli Gouernator di Frisia, spogliato del gouerno da' suoi soldati ne' tumulti di quella Prouincia, e mandato prigione à Leuardia da Giorgio Lalanio Signor di Villa: e di più la consorte del Mondragone, la quale nell'assedio della fortezza di Gante esercitando virilmente l'offitio di suo marito assente, fù presa da i vincitori, e fù condotta come in trionfo da' Capitani de gli Stati. Fatta la restitutione de prigioni, si cominciò à sborsar'il denaro per le paghe promesse da' procuratori de gli Stati. Era la somma di seicento mila fiorini: trecento mila de' quali in Fiandra, e gli altri per lettere di cambio in Genoua douean pagarsi. Ma fatto lo sborso di cento mila, indugiando i Deputati, ne prestò loro D. Giouanni dugento mila, de' suoi, da non restituirsi già mai, incalzando così l'vscita de gli Spagnuoli, per leuar'ogni sospetto di trattenerla. In questa guisa nel fin d'Aprile tutti gli Spagnuoli, e quanti v'erano d'Italiani, e di Borgognoni abbàdonarono la Fiandra, sotto il comando di Pietro Ernesto Conte di Mansfelt, eletto per leuar le gare tra Alfonso Vargas, Sancio d'Auila*

Mastrich

Gaspare Robles.

chiamato poi Conte di Renneborgh.

Martino del Rio nel lib. 1. de' Tumulti di Fiandra.

Si placano gli Spagnuoli:

e consegnate le Fortezze,

& i prigioni:

e riceuuta parte delle paghe,

partono di Fiandra,

condotti dal Mansfelt.

d'Auila, Giulian Romero, e Francesco Valdes, più pronti ad vbbidire con minor scapito di riputatione ad vn forestiero, che l'vno all'altro. Partiua questa moltitudine con altrettanta allegrezza de' Fiamminghi, che vi concorsero à guardarla, con quanta mestitia propria, e sdegno contra i medesimi riguardanti. E quanto era maggior'il numero (imperoche, oltre a' soldati, & al bagaglio, i caualli & i carri delle donne e de' figliuoli con lunga e continua processione ingombrauano le strade; ne erano meno di trenta mila capi tra huomini, e tra giumenti) tanto più si doleuano di esser mostrati à dito, e di fare per le Città vna lunga mostra. Benche molti di loro, penetrati gl'intimi sensi de' Fiamminghi, prediceuano, che l'incendio dell'armi per all'hora sopito, si sarebbe destato in breue, e per estinguerlo alla fine i soldati Spagnuoli sarebbono richiamati. Frà tanto vscirono essi di Fiandra senza pur'ottenere di far riuerenza di passaggio à D.Giouanni. Del che si dolsero oltre modo: parendo loro, che quella durezza fosse vna dichiaratione di riprouar quanto essi hauean'operato. e passando per la Lorena, per la Borgogna, e per la Sauoia scesero in Italia: & entrati nello stato di Milano, dal Marchese d'Ayamonte Gouernator di quella Prouincia per ordine del Rè, come si diceua, furono diuisi per li monti del Genouesato chiamati le Langhe. Iui oppressi e da vna malattia, che correua quella State, e dalla penuria de' viueri, e dall'afflittione d'animo di stimarsi contra i loro meriti dal Rè in tal guisa mal trattati; molti di loro, e specialmente de' Veterani se ne morirno.

1577

Sentimento di quei, che partiuano.

e presagio:

Viaggio loro in Italia: e distributione per lo Genouesato.

Marc. del Rio lib. 3.

ENTRATA di D.Giouanni in Bruselles. Pompa:

MA D. Giouanni, mentre gli Spagnuoli vsciuan di Fiandra, con solenne pompa stando in mezzo del Nuntio Apostolico, e del Vescouo di Liegi, e seguito da superbissima comitiua di persone di tutti gli ordini, se n'entrò in Bruselles. Et accresceua egli stesso la pompa, bello d'aspetto, giouane non toccante ancora i trentadue anni, famoso per le guerre di terra e di mare, & immagine viua di Carlo Quinto suo Padre, grato nome e plausibile a' popoli di Fiandra, come di Principe nato fra loro. E crebbe quest'aura, preso il gouerno, e dato il solenne giuramento, per la clemenza incredibile, per la benignità innata nell'vdienze con ogni termine di cortesia, per la liberalità non più vdita etiandio verso i pocho affettionati. tantoche adescati i Fiamminghi dalla dolcezza di quel

1. di Maggio.

sua benignità:

Allegrezza de' popoli, & amore, che gli portauano.

1577 *quel tratto molto contrario à quanto s'erano immaginati, ò n'haueano vdito, lodandolo in estremo, specialmente per vedersi liberi per opera di lui della militia forestiera, si congratulauano seco stessi, che fosse ritornata in Fiandra con D. Giouanni la primiera felicità. Con tutto ciò non pochi in questo istesso fatto harrebbono desiderato in lui maggior accorgimento: tacciandolo, che disarmato si fosse dato in mano de gli Stati ben proueduti d'arme, con troppa fiducia di se medesimo. Posciache priuo di forze licentiati gli Spagnuoli, e mal securo per le fortezze consegnate, se in vn tratto fosse assalito dall'Oranges, con qual forza resisterebbe, e doue potria ricourarsi? Et in fatti si chiarì ben presto, quanto graue errore si fosse commesso con la troppa cõniuenza. e quanto più accortamente gia il Rè Filippo hauesse hauuto molti anni prima sospetta vna tale vnione de' Fiamminghi, che gli faceuano instanza dell'vscita* 1559 *de' gli Spagnuoli fuor del paese. Peroche l'Oranges, il quale si era persuaso che D. Giouanni non haurebbe preso il gouerno, subito che vdì la nuoua della loro partita, e che D. Giouanni in Brusselles con applauso vniuersale era stato salutato Gouernatore, riceuendo ogni dì nuoue Ambascierie di congratulatione da Principi conuicini: e che l'istessa Reina d'Inghilterra haueua disegnato d'inuiar' à quest'effetto Edoardo Horsejo Gouernatore dell'Isola di Vetta: in oltre che gli Ambasciadori mandati da D. Giouanni, e dal Senato il richiesero che insieme con gli Olandesi, e co' Zelandesi, i quali soli restauano, si sottoscriuesse all'editto perpetuo; egli, che à nessun patto haurebbe mai deposto il posseduto comando, rispose che le Prouincie confederate seco non poteuano per la religione, la qual professauano, obligarsi à ritener con l'altre la fede Romana. e stringendolo il Duca d'Arescotto (mandato per tal'effetto) ad accettar' il concordato delle prouincie, affermò di non poter' in verun conto: & accennando esser la cagione di tal discordia, la profession del caluinismo, scopertosi il capo sorridendo soggiunse,* Vedete voi questa testa calua, sappiate, che il cuore è non men caluo della testa. *Indi tutto riuolto à questo pensiero, di nascosto con lettere, e con huomini à posta, ammoniua, si condoleua, si risentiua co' Senatori, co' Deputati, e con tutti gli amici.* Che pretendessero? Doue 1577 haueßero perduto l'animo? doue smarrito il senno? Hauer'ammesso

Giuditio di alcuni, che riprouano la conniuẽza di lui.

Duolsi l'Oranges, che D. Giouanni sia stato ammesso al gouerno.

Dice, nõ voler'egli, ne le sue Prouincie sottoscriuersi all'editto.

Si sforza di alienar'i Fiamminghi dall'Austriaco.

messo D. Giouanni, non solo non accresciuti, ma ne meno confermati i priuilegi delle Prouincie: come mai si fossero da quella vana apparẽza di cortesia, lasciati tanto adescare, che nõ vedessero l'insidie, le quali appunto, come à tanti vcelletti con la suauità del canto lor si tendeuano. Già esser noto à bastanza, che dalla Spagna vengono altre faccie d'huomini, ma non altri costumi, vscendo tutti da vna scuola, con l'istesse massime in testa; ma più di tutti douersi temere il presente, quanto vien più gonfio della schiatta Imperiale col comãdo dell'armi. E se hora si abbassa accomodandosi cortesemente a' costumi de' priuati, quanto meno si confà con vn'huomo altiero & imperioso questo tratto, tanto più presto essere per deporlo, & per richieder poscia tanto più dura soggettione. NON ridursi mai huomo superbo à seruire se non non per isperanza di dominare. & à che fine hauer'egli scelti soldati per guardia della sua persona, se spacciandosi per huomo popolare hà consegnata ogni sua securezza in mano della beniuolenza de' Cittadini? poterſi dubitare per auuentura ciò che ei si pretenda con tanto sfoggiare in donatiui, e promesse, con le quali ardito insidiatore si và legando, vgualmente i meriteuoli, e gl'indegni? E pur trouarsi persone, le quali vedẽdo, ch'ei cõpra con questa si gran liberalità la libertà della Fiandra, non istimino viltà indegna d'animi nati liberi, accettar'il soldo d'vna misera seruitù. e per ciò stessero con gli occhi aperti sopra gli andamenti di quest'huomo: e si persuadessero, non poter la Fiandra esser'amata da colui, il quale tradì appresso Filippo suo padre e condusse al macello Carlo Principe di Spagna tanto affettionato alla Nobiltà Fiamminga. *Ne contento di tutto questo l'Oranges per via de' suoi torcimanni, & in particolare del Baron di Teron di Guascogna, nuoua aggiunta alla sua parte, fà alzar grido sottomano, come la soldatesca Spagnuola, e forastiera, della cui partenza stauano tutti festosi i Fiamminghi, se ne staua (ne s'ingannassero) parte nascosta nella Prouincia di Lucemburgo, parte nella Borgogna, e parte ancora in Francia attualmente combatteua contra gli Vgonotti: & in quei luoghi aspettauano il cenno di D. Giouanni, per tornare volando in Fiandra. Diedero credito à simili sospetti alcune lettere inuiate da D. Giouanni, e dal Esco-*

1577

Voce sparsa da gli adherenti dell'Oranges

Lettere di D. Giouanni intercette.

1577 *Escouedo al Rè Filippo, intercette in Francia, e diuolgate in quei giorni in Brusselles; nelle quali conteneuasi (come essi diceuano) molte querele contro gli Stati, si esponeua la necessità di far guerra, e si chiedeuano danari per tale effetto. E questi capi ingranditisi da varij comenti de' partiali dell'Oranges, e mandati alle stampe, scemarono tanto di credito, e d'affettione à D. Giouanni, che quanto egli faceua, ò accrescendo, ò diminuendo le dimostrationi d'amore, tutto era interpretato sinistramente da coloro, che già s'erano di lui vna volta insospettiti. Quei medesimi, che poco prima erano stati trattati con ogni termine di cortesia, parte alzati a' gradi, parte anche accresciuti di grosse rendite; in vn subito cangiato pensiero, non solo non gli compariuano più innanzi (come se la piena de' fauori hauesse incontrato in essi vna voragine senza fondo) ma di più ne sparlauano alla scoperta, lo prouerbiauano, e PER NON confessarsi obligati, se gli professauano nimici. Tanto è vero, che L'ANIME infette, come i corpi ripieni di mali humori, tanto peggiorano, quanto più le nodrisci. Nè gli heretici in quest'occasione s'abbandonauano, interpretando alla peggio i detti, & i fatti di lui, come se fossero tutti frodi, & inganni. Anzi appresso di molti, li quali pareua, che restassero dubbiosi di quella troppa affabilità, andauano occultamente spargendo questi concetti:* Che non si assicurassero per vedere, che si fosse D. Giouanni di buona voglia sottoscritto con giuramento all'editto perpetuo, essendo che haueua prima giurato in Ispagna, di non acconsentire in Fiandra à cosa veruna, che fosse in pregiuditio del Rè. Onde, come già obligato da quel primo giuramento, non poteua l'huomo religioso tener conto del secondo, per esser contrario al primo. Hauer preso piede questa dottrina in alcune corti, & essere già in vso appresso i Principi. In tal guisa essere stati ingannati i Fiorentini da Carlo Ottauo, a' quali giurò egli di render Pisa quanto prima, e richiesto che mantenesse la parola, rispose di hauer giurato innanzi il contrario a' Pisani. *Vedendo l'Oranges, che le cose s'incaminauano conforme a' disegni suoi, stimando di poter'à man salua coglier D. Giouanni disarmato, e poco ben voluto, si disse, che hauea commessa l'impresa di sorprenderlo à Filippo Marnixio Baron di S. Aldegonda, mandato per tal fine à Brusselles, &*

Sminuiscono l'amore de' Fiamminghi.

Cresce il sospetto, e l'alienatione.

L'Oste principalmente.

La dimenticanza de' benefitij si volta in odio.

Gli Heretici attizzano il fuoco.

Dalla relatione di Christoforo Ansimi.

Vedi il Guicciar. nel l. 2. dell'Histo rie.

Deliberatione dell'Oranges di far prigione D. Giouanni; per mezzo

à Guglielmo Hornano Baron di Hesio; i quali gli haueano promesso di portare D. Giouanni in Zelanda ò à forza, ò per inganno, fatto prigione: & vna tale sceleraggine ben parea, che si confacesse col resto della vita dell'Aldegonda, huomo ingegnosamente maluaggio, à cui da fanciullo era stato maestro Caluino, & hora vecchio ammaestraua gli altri nel Caluinismo: come dell'Hesio, à cui era spediente, che D. Giouãni in qualunque maniera fosse leuato di Brusselles, onde restasse egli al gouerno della Città: massimamente che il medesimo poi condennato nella testa, si tenne hauer'attentato l'istesso contro Alessandro Farnese. Tuttauia io non ardirei di affermare, se questi veramente ciò machinassero, come pensò D. Giouãni per attestatione di molti: ò pure se si contentassero per trama dell'Oranges, che solamente se ne spargesse la voce, e ne restasse Don Giouanni con timore, onde venisse a rotta co' Signori principali del paese: vnica mira dell'Oranges, giouando egualmente ò che ei fosse fatto prigione, ò ch'entrasse di ciò in sospetto; anzi quello sarebbe stata cosa più odiosa, e da necessitar'il Rè alla vendetta, doue questo rimarrebbe sempre dubbio, e difficile ad arriuarsi: non essendo per mancare chi lo tenesse per inuentione di D. Giouanni, che cercasse pretesto di venir'alla guerra. Comunque si fosse; è certo la machina dell'Oranges hauer conseguito il suo fine.

1577

dell'Aldegonda,

e dell'Hesio. Non si sà però, se ciò fosse tentato.

DELLA FVGA DI D. Giouanni.

POSCIA CHE D. Giouanni accortosi, che ogni giorno più gli scemaua l'autorità, e gli cresceua l'odio; anzi correua pericolo della vita per le congiure, che gli erano riferite, risolutosi di non far la sua stanza più in Brusselles; cominciò à considerare d'intorno, se vi fosse luogo, doue potesse assicurarsi da' nimici, ò hauer comodità di assalirli, occorrendo. Gli parue opportuna la rocca di Namur, ben fornita, sicura di sito, e comoda per ammettere soldatesca forestiera. Dunque per nuoui segni di tradimenti affrettata la fuga, andando à Malines, con pretesto d'accordar quiui certa differenza trà i Reggimenti Alamanni, & i Tesorieri de gli Stati per cagion delle paghe, da Brusselles di nascosto partissi. Nè tenẽdosi pur securo à Malines, trouata occasione d'andar'incontro alla Sorella del Rè di Francia, che andaua a' bagni di Spà (benche sotto à quell'acque staua nascosto altro disegno) venne con gran comitiua di Nobili à Namur. Doue riceuuta quella Principessa honoreuo-

Và à Malines sotto pretesto di accordare i Tedeschi.

5. di Giugno.

Margherita moglie del Rè di Nauarra.

Indi sotto altro titolo parte per Namur.

1577 noreuolissimamente, & accompagnatala nel partire; il dì seguente facendo mostra d'andar'à caccia, e caualcando intorno alla Fortezza, cominciò à lodar'assai quel sito non ben considerato prima d'all'hora: & inuitato ad entrare à vederla da' figliuoli del Barlamonte Gouernator di quella Prouincia, non ripugnando il Castellano; entrò egli, & i compagni: e tosto impadronitosi della Fortezza, mutate le guardie, fece intender'al Castellano, che non temesse di male alcuno; dicendo, che non veniua ad inuadere con violenza l'altrui, ma solo à ripigliare quel ch'era del Rè. Indi riuoltossi a' compagni, e rallegratosi, che quello fosse il primo giorno del suo gouerno, di cui non haueua goduto fin'à quell'hora se non il titolo; diede lor conto di quel che hauea fatto: e dolutosi de gli oltraggi fatti più volte à se, & a' suoi, dopo hauer mostrate due lettere, nelle quali era auuisato delle insidie, le quali se gli tendeuano, affermò di essersi trasferito in quella Rocca per sua securezza, e non per alterar punto ciò che si era aggiustato fin'à quell'hora. Scrisse insieme a' Deputati de gli Stati, e mandato con le lettere medesime, che scopriuano la congiura, Massimiliano Signor de Rasinghen, il qual più volte haueua portato ambasciate d'ambedue le parti; diede lor conto della cagione della sua ritirata, e della forma di gouerno, che con più securezza, e riputatione intendeua vsare per l'auuenire. Questa nouità cagionò varij sensi ne' Deputati, e ne' Senatori. Doleuansi molti, che fosse con ciò leuata ogni speranza di aggiustamento: i più si rallegrauano, che con quell'atto quasi con vn segno di tromba dato dal medesimo D. Giouanni, fossero tirati à far guerra contro vn Capitano sproueduto di soldati: e per ciò lodauano l'opportuna sagacità dell'Oranges, per opera del quale diceuano essere stata fatta insinuar'à D. Giouanni la risolutione di fuggirsi. Tutti nondimeno temendo, che il Rè non imputasse à loro il ripigliare dell'armi, raddoppiando e messi e lettere, si lamentano con D. Giouanni dell'improuisa mutatione: lo pregano vnitamente à voler deporre quelle vane paure, e quei mal fondati sospetti: e gli promettono, ritornato che egli sia in Brusselles, di procedere con ogni sorte di rigore contra i complici di tal congiura, se pur'alcuno ve n'era. Ricusaua D. Giouanni di ritornare, se prima l'Hesio, che gli haueua machinate molte cose contro

Egidio Barone di Hierges. Lancelloto Conte di Mega. Floro Fiesone, & Claudio Altapenna.

Occupa la Fortezza di Namur.

Dà conto a' cōpagni del successo.

L'istesso scriue a' Deputati.

Varij sensi ne' Deputati.

Nel Luglio, & Agosto.

Lettere di costoro à Don Giouanni.

Martino Delrio l. 3 de' tumulti di Fiandra.

Risposta di D. Giouanni.

contro con vgual'impietà & ingratitudine (imperciochè poco prima gli haueua egli cresciuti sei mila fiorini d'entrata) non deponesse l'armi insieme col popolo di Brusselles: e se l'Aldegonda, & il Terone, li quali sapeua essere stati mandati dall'Oranges per ordirgli tradimento, dall'istessa Città non partissero: e se i Procuratori de gli Stati, rinuntiata l'amicitia dell'Oranges, col quale parea, che occultamente se la tenessero, da douero non lo sforzassero, mentre ei ricusaua partiti ragioneuoli, à conformarsi senza i soliti rigiri a' capitoli della Pace di Gante, & all'Editto perpetuo, come erano conuenuti. E scritta in questo tenore vna lettera alle Prouincie, nominando non solo alcuni de gl'insidiatori, ma etiandio molti Personaggi principali, e trà gl'altri il Duca d'Arescotto, da' quali haueua risapute molte di queste cose; fece con verità largamente apparire, che egli haueua ben fondate ragioni di temer gl'inganni dell'Oranges, il quale per mezzo di tali discordie solo pretendeua di conculcare la Religion Cattolica, e l'autorità del Rè. Ma scoperto frà tanto il disegno di D. Giouanni d'impossessarsi della Fortezza d'Anuersa, acciochè non capitasse nelle mani di gente per ciò inuiata dall'Oranges, come gli era stato referito, ouero de gli Stati; preso Lodouico Blosio signor di Treslongo Vicecastellano, e cacciati non senza sangue i soldati adherenti à D. Giouanni, gli Stati e della Fortezza d'Anuersa, e d'alcune altre s'impadronirono. Inaspriti da tal'attione gli animi di ambedue le parti, e publicati manifesti pieni di minaccie: protestandosi gli Stati à Dio, & à gli huomini, che desiderauano la pace, e che D. Giouãni procuraua con finte paure di tradimēto, cagioni di guerra: & egli all'incontro dicendo d'hauer dichiarato al mondo à bastanza la sua inclinatione verso la pace, con l'essersi chiusa ogni strada alla guerra, licentiando gli Spagnuoli, e la soldatesca tutta; si ingegnauano l'vno, e gli altri di sdossarsi le cagioni della guerra, quando fosse seguita. E per ciò non lasciauano in tanto per mezzo di molti di tener viua qualche prattica, ò almeno apparenza di trattato di pace: adoperandouisi più de gli altri Vernero Gimnico, e Leuino Torrentio, Ambasciadori del Duca di Giuliers, e del Vescouo di Liegi. Ma con maggior premura vi applicaua l'animo D. Giouanni, come quegli, che si trouaua sproueduto, e restaua dubbioso del-

1577

Lettera di D. Giouãni alle Prouincie.

D. Giouanni tenta d'occupare la Fortezza d'Anuersa:

ma vi entrano in possesso gli Stati:

Li quali incolpano D. Giouãni, che finga di temere di esser tradito:

e questo mostra, che siano veri gli tradimenti.

I Leuino huomo dottissimo, e poi Vescouo d'Anuersa.

1577 *dell'animo del Rè: e però andaua prolungando l'accomodamento sinche arriuassero le lettere di Spagna, dou'egli haueua mandato l'Escouedo. Era venuto non molto prima Filippo Sega Nuntio Apostolico in Fiandra, oue dal gouerno della Marca l'hauea mandato in fretta Gregorio Decimoterzo, il quale hauendo inteso, che le Prouincie non voleuano ammetter D. Giouanni al gouerno, se prima non accettaua con giuramento alcune conditioni propostegli; hauea ordinato al Nuntio, della cui prudenza molto si fidaua, che gli assistesse, accioche in quei trattati non si conchiudesse cosa veruna inauuedutamente in pregiuditio della Chiesa: e di più, che subito seguito l'accordo con le Prouincie, s'inanimasse all'impresa d'Inghilterra, come erano esso, & il Rè Cattolico conuenuti. Ma trouato il Nuntio, che D. Giouanni già sottoscrittosi, haueua prestato il consenso all'editto perpetuo, e che di nuouo intorbidate le cose, & in procinto di rottura, non appariua speranza alcuna dell'impresa d'Inghilterra; s'applicò à quello, che solo gli rimaneua, cioè à rincorare trà quelle turbolenze il giouine, non pure con ottimi consigli, ma di più (ilche all'hora molto importaua) con far, che cinquanta mila scudi, assegnati dal Pontefice per la guerra d'Inghilterra, gli fossero subitamente sborsati: soccorso tanto più grato, quanto veniua più à tempo ad vn Capitano priuo di gente, e di danari. Nè lasciò di trattare il Nuntio co' Deputati de gli Stati, e co' Senatori, a' quali trasferitosi da Namur à Brusselles, presentò, come hauea commissione, le lettere del Pontefice piene di benigni ricordi, e di paterne essortationi à ripigliar la concordia, & à ritenere l'antica vbbidienza alla Chiesa, & al Rè. Ma furono elle riceuute con maggiore honoreuolezza, che osseruanza; posciache molti haueuano già fatto il callo nell'heresia: male di natura sua calcitrante, & ostinato, il quale più ageuolmente non ancora entrato si esclude, ch'entrato poi non si cacci. Frà tanto hauuto ordine D. Giouanni dal Rè per lettere, che non trouandosi mezzo per venire all'accordo, difenda valorosamente la Chiesa Cattolica, e l'autorità Reale, perche non sarebbono mancati soldati; intende essere stato chiamato l'Oranges à Brusselles da gli Stati, e fatto Conseruator del Brabante, rinouato l'antico titolo di Ruuarte. Era questo vn Magistrato corrispondente al Dittatore de' Romani, & al*

Vescouo di Ripatransona, poi Cardinale.

Nuntio del Papa à Don Giouanni. A che fine.

lo consiglia;

e gli porge aiuto.

Tratta il Nuntio co' Deputati.

Nel principio di Settembre.

L'Oranges è creato Ruuarte.

Che dignità fosse questa.

& al Mamburo presso il popolo di Liegi, il qual Conseruatore, quando stà in pericolo la Republica, pretendono i Brabantini di hauer' essi autorità di eleggere conforme a' priuilegi lor conceduti nella Gioiosa Entrata. Ecche (si come truouo notato ne' loro annali) toltone Antonio figliuolo di Filippo Duca di Borgogna, il quale, mentre Giouanna Vedoua del Duca Vinceslao, gouernaua il Brabante fù eletto Ruuarte dalli tre ordini della Prouincia, e toltone parimente Filippo Conte di S. Paulo per le controuersie del Duca Giouanni con la moglie Giacoma, gridato anch'esso Ruuarte da Brabantini, i quali haueuano prese l'armi contro il Duca; non leggo essersi valuti i popoli del Brabante di tal'autorità in altri tempi. Hora perche l'vno e l'altro di costoro passarono dal titolo di Ruuarte à quello di Duca, e di padrone assoluto della Prouincia, poteua l'Oranges da simil'esempio crescere in isperanze, che gettati via vna volta i vocaboli di modestia presi à tempo, riuscirebbe egli il primo che portasse nella Famiglia Nassauia il Ducato del Brabante. Per lo che non lasciò D. Giouanni tanto più acremente, e con maggior resentimento per mezzo di Gasparo Schetz Signore di Grobendonch, di riprendere la Città e gli Stati di tal risolutione. Anzi riceuute nõ molto dopo altre lettere dal Rè, sollecitate per mezzo di Filippo Sega (mandato dal Papa in quei giorni di Fiandra in Ispagna Nuntio in vece dell'Ormanetto) nelle quali Sua Maestà comandaua, che s'intimasse a' Deputati de gli Stati, che disarmassero, non ammettessero l'Oranges, vbbidissero all'editto perpetuo; mandatane D. Giouanni vna copia, gli ammonì di proposito, che prouedessero prestamente à i casi loro, nè volessero prouare il giusto sdegno del Principe con la rouina propria, & insieme ancor della patria. Ma rendendo essi in vece di risposta, lamentationi, e minaccie (come quelli, che erano aggirati dall'Oranges) applicò Don. Giouanni il pensiero alla forza & alla guerra, e non di mala voglia, secondo che interpretauano alcuni. Imperciochè vscito di speranza di placare la Prouincia con la conniuenza, e con la liberalità (vanto, che perduto da' predecessori di lui, s'era egli creduto di douer riacquistare) quando s'auuide nulla giouar la beneficenza, crescere l'autorità de' magistrati, diminuirsi la sua, cauando à forza di prieghi quant'egli ordinaua; anzi esser'esposta ogni giorno all'in-

[Margin notes, left:] E chi anticamente l'hauesse hauuto. — Ordine del Rè à gli Stati. — Aggiunta di D. Giouanni all'istessi. — Essi non vbbidiscono: e D. Giouãni si riuolta all'armi; non di mala voglia: principalmẽte per queste cagioni.

[Margin notes, right:] 1577 — Martino Delrio l. 4. de' tumulti di Fiandra. — Filippo e Audace 1420. — Grobendonck legato del Re. — 4. di Ottobre.

1577 *all'insidie d'huomini scelerati la sua propria vita, egli ch'era Prencipe non consueto a' strapazzi, & auuezzo al comando de' grandi eserciti, vedendosi legate le mani in casa e fuori, infastiditosi di vna tal vita; pigliò volentieri l'occasione offertagli, e volle più tosto vna guerra aperta, che vna misera pace e non mai sicura.*

E NEL VERO gran segno fù di animo risentito & irritato il vedere, che persona sì sperimentata in guerra volesse venir' all'armi, quando era tanto inferiore di forze. Imperoche di diciasette Prouincie, ond'è composta la Fiandra, due sole Lucemburgo, e Namur, erano à suo fauore. Della Nobiltà, de gli Ecclesiastici, e de' Magistrati, tolti alcuni pochi, tutti collegati insieme seguiuano la fattion de gli Stati: non perche hauessero abbandonata la Religione, ò l'ossequio douuto al Rè (quantunque non ve ne mancassero molti di tal colpa macchiati) ma altri per hauer l'aura del popolo auido di libertà, e nimico di Signoria; altri comprati con promesse dall'Oranges, e legati di parentela con esso lui: molti considerando D. Giouanni fuggitiuo e disarmato, seguiuano l'armi de gli Stati, come più secure. E non meno le seguiuano alcuni come più giuste; datisi ad intendere, che D. Giouanni fingesse varij timori di congiure per giustificare quella mossa d'armi, e però l'haueuano per lettere accusato al Rè, che tenesse inuolta in vani sospetti la Fiandra. Tanto è vero, che A' PRINCIPI non si credono le congiure, se non dapoi che vi restan' vccisi. Nè la soldatesca dell'vna, e dell'altra parte si poteua paragonare. Imperciochè haueua à pena D. Giouanni quattro mila soldati, i quali erano di alcuni Alamanni ritenuti da lui à posta in Fiandra, e d'alcune insegne de Valloni, e Borgognoni scelti, e di alquante compagnie di Spagnuoli richiamati dalla Francia, doue militauano: e dalla parte contraria si annouerauano fin d'all'hora non meno di quindici mila huomini, i quali se hauessero incontanente assalito Namur, come haueuano disegnato, e come à tal fine s'erano partiti da Gemblù, senza dubbio haurebbono cacciato dalla Città, e dalla Fortezza D. Giouanni, inferiore e di forze, e di soldatesca. Ma consumando il tempo in discordie ne gli alloggiamenti, come auuiene doue sono molti capi, diedero tempo à D. Giouanni di rinforzarsi con nouelli soccorsi. E non era marauiglia, perche l'Oranges il nuouo

STATO delle cose dall'vna, e dall'altra parte.

Due Prouincie sole à fauore di Don Giouanni.

I Nobili, e gli Ecclesiastici adheriuano à gli Stati.

Le cagioni.

Soldatesca di D. Giouanni,

e de gli Stati.

Questa maggiore, e vittoriosa,

Se d'accordo.

Ruuarte

L'Oranges gouerna tutto, 1576

Ruuarte posponeua tutti gli altri affari al buono stabilimento del Brabante, per defender con quella vicinanza il suo Regno d'Olanda. Instituiua egli in Brusselles, e ne gli altri Castelli attorno, all'vsanza de gli Olandesi, nuoui magistrati; per suo consiglio si dirocco la Fortezza di Anuersa dalla parte, che guarda la Città con tanto applauso del popolo, e frequenza di gente, la quale spontaneamente correua al lauoro, che non si poteuano ritener in casa le principali gentildonne, che non v'interuenissero ancor di notte: sin tanto, che per l'enormità, le quali si commissero in quelle tresche e bagordi, fù per publico editto tolto via il lauorare in quel tempo.

Per suo consiglio si dirocca la Fortezza d'Anuersa. Con gran festa del popolo;

Nel fine d'Agosto. Martino Delrio l. 4. de' tumulti di Fiandra.

Ma non si vide allegrezza mai più pazza, che intorno alla statua trionfale del Duca d'Alba riposta in vn canto della Fortezza. L'assaltano furiosamente, la gettano à capo volto in piazza, le sono sopra col ferro, vi s'incrudeliscono con l'accette: e come ad ogni colpo rinouassero à quel bronzo il dolore, e ne cauassero il sangue, di quella immaginata strage fieramente godeuano. Vi furono di quelli, che portarono à casa minuti pezzi di sasso della base infranta, e gli attaccarono à guisa di spoglie dell'inimico abbattuto, & insieme per documento a' posteri della presa vendetta, qualunque ella si fosse. Il Bronzo, come fù già leuato dall'artiglierie per formarne la statua del Duca, così dalla statua fù rifuso di nuouo in artiglierie, e così riposto nella sua primiera natura. Dispiacendo questo solo ad alcuni, come se il Duca tutto composto di terrore, e però assai temuto sin à quel giorno, paresse già conuertito in machine, nelle quali ancor lontano atterrisse continuamente la Fiandra.

specialmente spezzando la Statua del Duca d'Alba.

Della quale si fanno di nuouo artiglierie.

Seguirono l'esempio d'Anuersa con prontezza non minore i popoli di Gante, di Vtrecht, di Lilla, di Valencena, & altri, i quali scosso il giogo delle Fortezze, quei giorni come natali della libertà festeggiarono. Ma perche questi rauuolgimenti andauano à parare in ribellione de' popoli, e che risultauano (ilche più alcuni affligeua) in souerchio ingrandimento dell'Oranges, molti Signori fedeli ancora al Rè, e particolarmente il Duca d'Arescot, per l'antiche differenze con l'Oranges, cominciarono à trattare d'eleggere vn nuouo Gouernatore, sotto pretesto di accrescer la fattione de gli Stati con aggiunta di nuoue forze, ma veramente perche sottratti dall'vbbidienza del Ruuarte, à cui la nobiltà si sottoponeua

Si demoliscono altre Fortezze.

La Nobiltà s'offende della potenza del Principe d'Oranges,

e pensa vn nuouo Gouernatore.

mal

1577 *mal volentieri; venissero à restar' vguali sotto al dominio del nuouo Principe. E proponendo alcuni la Reina d'Inghilterra, altri Francesco Hercole Duca d'Alansone, fratello del Rè di Francia, & altri Mattia Arciduca d'Austria, fratello dell'Imperador Rodolfo; la Reina facilmente da' Cattolici fù esclusa come heretica, e che non sarebbe venuta al gouerno in persona: all'Alansone, per le continue inimicitie trà Fiamminghi e Francesi, fù dalla maggior parte anteposto l'Arciduca, il quale preso dalla famiglia d'Austria pareua, che fusse per offendere meno il Rè. Se però alcuni non hebbero la mira in eleggere l'Arciduca, acciocbe gli Austriaci si rompessero insieme. Mandati gli Ambasciadori à Vienna, persuasero facilmente al Giouane quello, che desideraua: e cauatolo di notte dalla Città con pochissima comitiua, più presto di quello che si pensaua, nel Brabante il condussero, senza saputa dell'Imperador Rodolfo; il quale tosto, che intese la partita del fratello, si sforzò, benche indarno, con gente à cauallo di ritrarlo dalla fuga, e poi con lettere di distorlo dall'impresa. Anzi hò intes'io da persona di credito, che Rodolfo riprendesse aspramente suo fratello Massimigliano, perche hauendo saputa da Mattia tal risolutione, non l'hauesse à tempo scoperta: scusandosi Massimigliano col giuramento fatto al fratello, di non reuelare à persona del mondo il secreto confidatogli la notte, fin' alla sera del dì seguente. Ma non però l'Imperadore potè sfuggire le dicerie di alcuni, che interpretarono molto diuersamente la fuga di Mattia. Almeno vscì voce, hauer' alcuni sospettato, che il giouane, accettando quel gouerno, hauesse hauuta la mira d'inserire vna volta il patrimonio della Fiandra, con l'occasione di tal protettione, nella stirpe di Rodolfo, e nella famiglia d'Austria d'Alamagna: come ne discorse con alquanti Signori di Germania Bartolomeo Conte Portia, Nuntio all'hora del Pontefice appresso l'Imperadore. E parue, che'l medesimo D. Giouanni fosse entrato in qualche sospetto della mente di Rodolfo: mentre scriuendo ad Alessandro Farnese Principe di Parma, dice trà l'altre cose:* Venne da me hieri vn messo dell'Imperadore con sue lettere, nelle quali m'auuisa della partita del fratello, come egli sospetta, verso la Fiandra, senza sua contezza, & approuatione. Al certo mi hà disgustato non poco tal fatto. Imperoche quan-

Ne propone trè.

Antepone l'Arciduca Mattia.

3. d'Ottobre.

E dalla Germania lo conduce in Fiandra.

Biasma ciò l'Imperadore Rodolfo, riprendendo Massimigliano consapeuole.

Molti sospettano, che l'Imperadore finga.

Nuntio di Gregorio XIII.

Lettera di D. Giouanni di questo fatto.

25. d'Ottobre.

L'Oranges gouerna tutto,

Ruuarte posponeua tutti gli altri affari al buono stabilimento del 1576 *Brabante, per defender con quella vicinanza il suo Regno d'Olanda. Instituiua egli in Brusselles, e ne gli altri Castelli attorno, all'vsanza de gli Olandesi, nuoui magistrati; per suo consiglio si dirocçò la Fortezza di Anuersa dalla parte, che guarda la Città con tanto applauso del popolo, e frequenza di gente, la quale spontaneamente correua al lauoro, che non si poteuano ritener in casa le principali gentildonne, che non v'interuenissero ancor di notte: sin tanto, che per l'enormità, le quali si commissero in quelle tresche e bagordi, fù per publico editto tolto via il lauorare in quel tempo.*

Per suo consiglio si diroccà la Fortezza d'Anuersa. Con gran festa del popolo:

Mel fol d'Agosto. Martino Delrio L. 4. de' tumulti di Fiandra.

Ma non si vide allegrezza mai più pazza, che intorno alla statua trionfale del Duca d'Alba riposta in vn canto della Fortezza. L'assaltano furiosamente, la gettano à capo volto in piazza, le sono sopra col ferro, vi si incrudeliscono con l'accette: e come ad ogni colpo rinouassero à quel bronzo il dolore, e ne cauassero il sangue, di quella immaginata strage fieramente godeuano. Vi furono di quelli, che portarono à casa minuti pezzi di sasso della base infranta, e gli attaccarono à guisa di spoglie dell'inimico abbattuto, & insieme per documento à' posteri della presa vendetta, qualunque ella si fosse. Il Bronzo, come fù già leuato dall'artiglierie per formarne la statua del Duca, così dalla statua fù rifuso di nuouo in artiglierie, e così riposto nella sua primiera natura. Dispiacendo questo solo ad alcuni, come se il Duca tutto composto di terrore, e però assai temuto fin' à quel giorno, paresse già conuertito in machine, nelle quali ancor lontano atterrisse continuamente la Fiandra. Seguirono l'esempio d'Anuersa con prontezza non minore i popoli di Gante, di Vtrecht, di Lilla, di Valencena, & altri, i quali scosso il giogo delle Fortezze, quei giorni come natali della libertà festeggiarono. Ma perche questi rauuolgimenti andauano à parare in ribellione de' popoli, e che risultauano (il che più alcuni affligeua) in souerchio ingrandimento dell'Oranges, molti Signori fedeli ancora al Rè, e particolarmente il Duca d'Arescot, per l'antiche differenze con l'Oranges, cominciarono à trattare d'eleggere vn nuouo Gouernatore, sotto pretesto di accrescer la fattione de gli Stati con aggiunta di nuoue forze, ma veramente perche sottratti dall'vbbidienza del Ruuarte, à cui la nobiltà si sottoponeua mal

specialmēte spezzando la Statua del Duca d'Alba.

Della quale si fanno di nuouo artiglierie.

Si demoliscono altre Fortezze.

La Nobiltà s'offende della potēza del Principe d'Oranges,

e pensa vn nuouo Gouernatore.

1577 *mal volentieri; venissero à restar uguali sotto al dominio del nuouo Principe. E proponendo alcuni la Reina d'Inghilterra, altri Francesco Hercole Duca d'Alansone, fratello del Rè di Francia, & altri Mattia Arciduca d'Austria, fratello dell'Imperador Rodolfo; la Reina facilmente da' Cattolici fù esclusa come heretica, e che non sarebbe venuta al gouerno in persona: all'Alansone, per le continue inimicitie trà Fiamminghi e Francesi, fù dalla maggior parte anteposto l'Arciduca, il quale preso dalla famiglia d'Austria, pareua, che fosse per offendere meno il Rè. Se però alcuni non hebbero la mira in eleggere l'Arciduca, acciò che gli Austriaci si rompessero insieme. Mandati gli Ambasciadori à Vienna, persuasero facilmente al Giouane quello, che desideraua: e cauatolo di notte dalla Città con pochissima comitiua, più presto di quello che si pensaua, nel Brabante il condussero, senza saputa dell'Imperador Rodolfo; il quale tosto, che intese la partita del fratello, si sforzò, benche indarno, con gente à cauallo di ritrarlo dalla fuga, e poi con lettere di distorlo dall'impresa. Anzi hò intes'io da persona di credito, che Rodolfo riprendesse aspramente suo fratello Massimigliano; perche hauendo saputa da Mattia tal risolutione, non l'hauesse à tempo scoperta: scusandosi Massimigliano col giuramento fatto al fratello, di non reuelare à persona del mondo il secreto confidatogli la notte, fin' alla sera del dì seguente. Ma non però l'Imperadore potè sfuggire le dicerie di alcuni, che interpretarono molto diuersamente la fuga di Mattia. Almeno uscì voce, hauer' alcuni sospettato, che il giouane, accettando quel gouerno, hauesse hauuta la mira d'inserire vna volta il patrimonio della Fiandra, con l'occasione di tal protettione, nella stirpe di Rodolfo, e nella famiglia d'Austria d'Alamagna: come ne discorse con alquanti Signori di Germania Bartolomeo Conte Portia, Nuntio all'hora del Pontefice appresso l'Imperadore. E parue, che'l medesimo D. Giouanni fosse entrato in qualche sospetto della mente di Rodolfo: mentre scriuendo ad Alessandro Farnese Principe di Parma, dice trà l'altre cose:* Venne da me hieri vn messo dell'Imperadore con sue lettere, nelle quali m'auuisa della partita del fratello, come egli sospetta, verso la Fiandra, senza sua contezza, & approuatione. Al certo mi hà disgustato non poco tal fatto. Imperoche quan-

Ne propone trè.

Antepone l'Arciduca Mattia.

3. d'Ottobre.

E dalla Germania lo conduce in Fiandra.

Biasma ciò l'Imperadore Rodolfo, riprendendo Massimigliano consapeuole.

Molti sospettano, che l'Imperadore finga.

Nuntio di Gregorio XIII.

Lettera di D. Giouanni di questo fatto.

25. d'Ottobre.

L'Oranges goerna tutto,

Ruuarte posponeua tutti gli altri affari al buono stabilimento del 1576 *Brabante, per defender con quella vicinanza il suo Regno d'Olanda. Instituiua egli in Brusselles, e ne gli altri Castelli attorno, all'vsanza de gli Olandesi, nuoui magistrati; per suo consiglio si diroccò la Fortezza di Anuersa dalla parte, che guarda la Città con tanto applauso del popolo, e frequenza di gente, la quale spontaneamente correua al lauoro, che non si poteuano ritener in casa le principali gentildonne, che non v'interuenissero ancor di notte: sin tanto, che per l'enormità, le quali si commissero in quelle tresche e bagordi, fù per publico editto tolto via il lauorare in quel tempo.*

Per suo consiglio si diroca la Fortezza d'Anuersa. Con gran festa del popolo:

Nel fine d'Agosto. Martino Delrio l. 4. de' tumulti di Fiandra.

Ma non si vide allegrezza mai più pazza, che intorno alla statua trionfale del Duca d'Alba riposta in vn canto della Fortezza. L'assaltano furiosamente, la gettano à capo volto in piazza, le sono sopra col ferro, vi s'incrudeliscono con l'accette: e come ad ogni colpo rinouassero à quel bronzo il dolore, e ne cauassero il sangue, di quella immaginata strage fieramente godeuano. Vi furono di quelli, che portarono à casa minuti pezzi di sasso della base infranta, e gli attaccarono à guisa di spoglie dell'inimico abbattuto, & insieme per documento a' posteri della presa vendetta, qualunque ella si fosse. Il Bronzo, come fù già leuato dall'artiglierie per formarne la statua del Duca, così dalla statua fù risuso di nuouo in artiglierie, e così riposto nella sua primiera natura. Dispiacendo questo solo ad alcuni, come se il Duca tutto composto di terrore, e però assai temuto fin'à quel giorno, paresse già conuertito in machine, nelle quali ancor lontano atterrisse continuamente la Fiandra.

specialmente spezzando la Statua del Duca d'Alba.

Della quale si fanno di nuouo artiglierie.

Seguirono l'esempio d'Anuersa con prontezza non minore i popoli di Gante, di Vtrecht, di Lilla, di Valencena, & altri, i quali scosso il giogo delle Fortezze, quei giorni come natali della libertà festeggiarono.

Si demoliscono altre Fortezze.

Ma perche questi rauuolgimenti andauano à parare in ribellione de' popoli, e che risultauano (ilche più alcuni affligeua) in souerchio ingrandimento dell'Oranges, molti Signori fedeli ancora al Rè, e particolarmente il Duca d'Arescot, per l'antiche differenze con l'Oranges, cominciarono à trattare d'eleggere vn nuouo Gouernatore, sotto pretesto di accrescer la fattione de gli Stati con aggiunta di nuoue forze, ma veramente perche sottratti dall'vbbidienza del Ruuarte, à cui la nobiltà si sottoponeua

La Nobiltà s'offende della potēza del Principe d'Oranges,

e pensa vn nuouo Gouernatore.

mal

1577 *mal volentieri; venissero à restar' vguali sotto al dominio del nuouo Principe. E proponendo alcuni la Reina d'Inghilterra, altri Francesco Hercole Duca d'Alansone, fratello del Rè di Francia, & altri Mattia Arciduca d'Austria, fratello dell'Imperador Rodolfo; la Reina facilmente da' Cattolici fù esclusa come heretica, e che non sarebbe venuta al gouerno in persona: all'Alansone, per le continue inimicitie tra' Fiamminghi e Francesi, fù dalla maggior parte anteposto l'Arciduca, il quale preso dalla famiglia d'Austria pareua, che fosse per offendere meno il Rè. Se però alcuni non hebbero la mira in eleggere l'Arciduca, accioche gli Austriaci si rompessero insieme. Mandati gli Ambasciadori à Vienna, persuasero facilmente al Giouane quello, che desideraua: e cauatolo di notte dalla Città con pochissima comitiua, più presto di quello che si pensaua, nel Brabante il condussero, senza saputa dell'Imperador Rodolfo; il quale tosto, che intese la partita del fratello, si sforzò, benche indarno, con gente à cauallo di ritrarlo dalla fuga, e poi con lettere di distorlo dall'impresa. Anzi hò intes'io da persona di credito, che Rodolfo riprendesse aspramente suo fratello Massimigliano, perche hauendo saputa da Mattia tal risolutione, non l'hauesse à tempo scoperta: scusandosi Massimigliano col giuramento fatto al fratello, di non reuelare à persona del mondo il secreto confidatogli la notte, fin' alla sera del dì seguente. Ma non però l'Imperadore potè sfuggire le dicerie di alcuni, che interpretarono molto diuersamente la fuga di Mattia. Almeno vscì voce, hauer' alcuni sospettato, che il giouane, accettando quel gouerno, hauesse hauuta la mira d'inserire vna volta il patrimonio della Fiandra, con l'occasione di tal protettione, nella stirpe di Rodolfo, e nella famiglia d'Austria d'Alamagna: come ne discorse con alquanti Signori di Germania Bartolomeo Conte Portia, Nuntio all'hora del Pontefice appresso l'Imperadore. E parue, che'l medesimo D. Giouanni fosse entrato in qualche sospetto della mente di Rodolfo: mentre scriuendo ad Alessandro Farnese Principe di Parma, dice trà l'altre cose:* Venne da me hieri vn messo dell'Imperadore con sue lettere, nelle quali m'auuisa della partita del fratello, come egli sospetta, verso la Fiandra, senza sua contezza, & approuatione. Al certo mi hà disgustato non poco tal fatto. Imperoche quan-

Ne propone trè.

Antepone l'Arciduca Mattia.

3. d'Ottobre.

E dalla Germania lo conduce in Fiandra.

Biasma ciò l'Imperadore Rodolfo, riprendendo Massimigliano consapeuole.

Molti sospettano, che l'Imperadore finga.

Nuntio di Gregorio XIII.

Lettera di D. Giouanni di questo fatto.

25. d'Ottobre.

L'Oranges gouerna tutto,

Ruuarte posponeua tutti gli altri affari al buono stabilimento del 1576 *Brabante, per defender con quella vicinanza il suo Regno d'Olanda. Instituiua egli in Bruselles, e ne gli altri Castelli attorno, all'vsanza de gli Olandesi, nuoui magistrati; per suo consiglio si diroccò la Fortezza di Anuersa dalla parte, che guarda la Città con tanto applauso del popolo, e frequenza di gente, la quale spontaneamente correua al lauoro, che non si poteuano ritener in casa le principali gentildonne, che non v'interuenissero ancor di notte: sin tanto, che per l'enormità, le quali si commissero in quelle tresche e bagordi, fù per publico editto tolto via il lauorare in quel tempo.*

Per suo consiglio si diroccà la Fortezza d'Anuersa.

Con gran festa del popolo:

Nel fine d'Agosto. Martino Delrio l. 4. de' tumulti di Fiandra.

Ma non si vide allegrezza mai più pazza, che intorno alla statua trionfale del Duca d'Alba riposta in vn canto della Fortezza. L'assaltano furiosamente, la gettano à capo volto in piazza, le sono sopra col ferro, vi si incrudeliscono con l'accette: e come ad ogni colpo rinouassero à quel bronzo il dolore, e ne cauassero il sangue, di quella immaginata strage fieramente godeuano. Vi furono di quelli, che portarono à casa minuti pezzi di sasso della base infranta, e gli attaccarono à guisa di spoglie dell'inimico abbattuto, & insieme per documento a' posteri della presa vendetta, qualunque ella si fosse. Il Bronzo, come fù già leuato dall'artiglierie per formarne la statua del Duca, così dalla statua fù rifuso di nuouo in artiglierie, e così riposto nella sua primiera natura. Dispiacendo questo solo ad alcuni, come se il Duca tutto composto di terrore, e però assai temuto sin'à quel giorno, paresse già conuertito in machine, nelle quali ancor lontano atterrisse continuamente la Fiandra.

specialmête spezzando la Statua del Duca d'Alba.

Della quale si fanno di nuouo artiglierie.

Seguirono l'esempio d'Anuersa con prontezza non minore i popoli di Gante, di Vtrecht, di Lilla, di Valencena, & altri, i quali scosso il giogo delle Fortezze, quei giorni come natali della libertà festeggiarono. Ma perche questi rauuolgimenti andauano à parare in ribellione de' popoli, e che risultauano (ilche più alcuni affligeua) in souerchio ingrandimento dell'Oranges, molti Signori fedeli ancora al Rè, e particolarmente il Duca d'Arescot, per l'antiche differenze con l'Oranges, cominciarono à trattare d'eleggere vn nuouo Gouernatore, sotto pretesto di accrescer la fattione de gli Stati con aggiunta di nuoue forze, ma veramente perche sottratti dall'vbbidienza del Ruuarte, à cui la nobiltà si sottoponeua mal

Si demoliscono altre Fortezze.

La Nobiltà s'offende della potēza del Principe d'Oranges,

e pensa vn nuouo Gouernatore.

1577 *mal volentieri; veniſſero à reſtar' vguali ſotto al dominio del nuouo Principe. E proponendo alcuni la Reina d'Inghilterra, altri Franceſco Hercole Duca d'Alanſone, fratello del Rè di Francia, & altri Mattia Arciduca d'Auſtria, fratello dell'Imperador Rodolfo; la Reina facilmente da' Cattolici fù eſcluſa come heretica, e che non ſarebbe venuta al gouerno in perſona: all'Alanſone, per le continue inimicitie tra' Fiamminghi e Franceſi, fù dalla maggior parte antepoſto l'Arciduca, il quale preſo dalla famiglia d'Auſtria pareua, che foſſe per offendere meno il Rè. Se però alcuni non hebbero la mira in eleggere l'Arciduca, accioche gli Auſtriaci ſi rompeſſero inſieme. Mandati gli Ambaſciadori à Vienna, perſuaſero facilmente al Giouane quello, che deſideraua: e cauatolo di notte dalla Città con pochiſſima comitiua, più preſto di quello che ſi penſaua, nel Brabante il conduſſero, ſenza ſaputa dell'Imperador Rodolfo; il quale toſto, che inteſe la partita del fratello, ſi sforzò, benche indarno, con gente à cauallo di ritrarlo dalla fuga, e poi con lettere di diſtorlo dall'impreſa. Anzi hò inteſ'io da perſona di credito, che Rodolfo riprendeſſe aſpramente ſuo fratello Maſſimigliano, perche hauendo ſaputa da Mattia tal riſolutione, non l'haueſſe à tempo ſcoperta: ſcuſandoſi Maſſimigliano col giuramento fatto al fratello, di non reuelare à perſona del mondo il ſecreto confidatogli la notte, ſin' alla ſera del dì ſeguente. Ma non però l'Imperadore potè sfuggire le dicerie di alcuni, che interpretarono molto diuerſamente la fuga di Mattia. Almeno vſcì voce, hauer' alcuni ſoſpettato, che il giouane, accettando quel gouerno, haueſſe hauuta la mira d'inſerire vna volta il patrimonio della Fiandra, con l'occaſione di tal protettione, nella ſtirpe di Rodolfo, e nella famiglia d'Auſtria d'Alamagna: come ne diſcorſe con alquanti Signori di Germania Bartolomeo Conte Portia, Nuntio all'hora del Ponteſice appreſſo l'Imperadore. E parue, che'l medeſimo D. Giouanni foſſe entrato in qualche ſoſpetto della mente di Rodolfo: mentre ſcriuendo ad Aleſſandro Farneſe Principe di Parma, dice trà l'altre coſe:* Venne da me hieri vn meſſo dell'Imperadore con ſue lettere, nelle quali m'auuiſa della partita del fratello, come egli ſoſpetta, verſo la Fiandra, ſenza ſua contezza, & approuatione. Al certo mi hà diſguſtato non poco tal fatto. Imperoche quan-

Ne propone trè.

Antepone l'Arciduca Mattia.

3. d'Ottobre.

E dalla Germania lo conduce in Fiandra.

Biaſma ciò l'Imperadore Rodolfo, riprendendo Maſſimigliano conſapeuole.

Molti ſoſpettano, che l'Imperadore finga.

Nuntio di Gregorio XIII.

Lettera di D. Giouanni di queſto fatto.

25. d'Ottobre.

1577

& al Mamburo presso il popolo di Liegi, il qual Conseruatore, quando stà in pericolo la Republica, pretendono i Brabantini di hauer' essi autorità di eleggere conforme a' priuilegi lor conceduti nella Gioiosa Entrata. Bēche (si come truouo notato ne' loro annali) toltone Antonio figliuolo di Filippo Duca di Borgogna, il quale, mentre Giouanna Vedoua del Duca Vinceslao, gouernaua il Brabante fù eletto Ruuarte dalli tre ordini della Prouincia, e toltone parimente Filippo Conte di S. Pauolo per le controuersie del Duca Giouanni con la moglie Giacoma, gridato anch'esso Ruuarte da Brabantini, i quali haueuano prese l'armi contro il Duca; non leggo essersi valuti i popoli del Brabante di tal'autorità in altri tempi. Hora perche l'vno e l'altro di costoro passarono dal titolo di Ruuarte à quello di Duca, e di padrone assoluto della Prouincia, poteua l'Oranges da simil'esempio crescere in isperanze, che gettati via vna volta i vocaboli di modestia presi à tempo, riuscirebbe egli il primo che portasse nella Famiglia Nassauia il Ducato del Brabante. Per lo che non lasciò D. Giouanni tanto più acremente, e con maggior resentimento per mezzo di Gasparo Schetz Signore di Grobendonch, di riprendere la Città e gli Stati di tal risolutione. Anzi riceuute nō molto dopo altre lettere dal Rè, sollecitate per mezzo di Filippo Sega (mandato dal Papa in quei giorni di Fiandra in Ispagna Nuntio in vece dell'Ormanetto) nelle quali Sua Maestà comandaua, che s'intimasse a' Deputati de gli Stati, che disarmassero, non ammettessero l'Oranges, vbbidissero all'editto perpetuo; mandatane D. Giouanni vna copia, gli ammonì di proposito, che prouedessero prestamente à i casi loro, nè volessero prouare il giusto sdegno del Principe con la rouina propria, & insieme ancor della patria. Ma rendendo essi in vece di risposta, lamentationi, e minaccie (come quelli, che erano aggirati dall'Oranges) applicò Don. Giouanni il pensiero alla forza & alla guerra, e non di mala voglia, secondo che interpretauano alcuni. Imperciochè vscito di speranza di placare la Prouincia con la conniuenza, e con la liberalità (vanto, che perduto da' predecessori di lui, s'era egli creduto di douer riacquistare) quando s'auuide nulla giouar la beneficenza, crescere l'autorità de' magistrati, diminuirsi la sua, cauando à forza di prieghi quant'egli ordinaua; anzi esser'esposta ogni giorno all'in-

E chi anticamente l'hauesse hauuto.

Martino Delrio l. 4. de' tumulti di Fiandra.

Filippo l'Audace 1420.

Ordine del Rè à gli Stati.

Grobendonch tesoriere del Re.

4. di Ottobre.

Aggiunta di D. Giouanni all'istessi.

Essi non vbbidiscono: e D. Giouāni si riuolta all'armi;

non di mala voglia:

principalmēte per queste cagioni.

1577 *all'insidie d'huomini scelerati la sua propria vita, egli ch'era Principe non consueto a' strapazzi, & auuezzo al comando de' grandi eserciti, vedendosi legate le mani in casa e fuori, infastiditosi di vna tal vita; pigliò volentieri l'occasione offertagli, e volle più tosto vna guerra aperta, che vna misera pace e non mai sicura.*

E NEL VERO gran segno fù di animo risentito & irritato il vedere, che persona si sperimentata in guerra volesse venir all'armi, quando era tanto inferiore di forze. Imperoche di diciasette Prouincie, ond'è composta la Fiandra, due sole Lucemburgo, e Namur, erano à suo fauore. Della Nobiltà, de gli Ecclesiastici, e de' Magistrati, tolti alcuni pochi, tutti collegati insieme seguiuano la fattion de gli Stati: non perche hauessero abbandonata la Religione, ò l'ossequio douuto al Rè (quantunque non ve ne mancassero molti di tal colpa macchiati) ma altri per hauer l'aura del popolo auido di libertà, e nimico di Signoria; altri comprati con promesse dall'Oranges, e legati di parentela con esso lui: molti considerando D. Giouanni fuggitiuo e disarmato, seguiuano l'armi de gli Stati, come più secure. E non meno le seguiuano alcuni come più giuste; datisi ad intendere, che D. Giouanni fingesse varij timori di congiure per giustificare quella mossa d'armi, e però l'haueuano per lettere accusato al Rè, che tenesse inuolta in vani sospetti la Fiandra. Tanto è vero, che A' PRINCIPI non si credono le congiure, se non dapoi che vi restan' vccisi. Nè la soldatesca dell'vna, e dell'altra parte si poteua paragonare. Imperciochè haueua à pena D. Giouanni quattro mila soldati, i quali erano di alcuni Alamanni ritenuti da lui à posta in Fiandra, e d'alcune insegne de Valloni, e Borgognoni scelti, e di alquante compagnie di Spagnuoli richiamati dalla Francia, doue militauano: e dalla parte contraria si annouerauano fin d'all'hora non meno di quindici mila huomini, i quali se hauessero incontanente assalito Namur, come haueuano disegnato, e come à tal fine s'erano partiti da Gemblù, senza dubbio haurebbono cacciato dalla Città, e dalla Fortezza D. Giouanni, inferiore e di forze, e di soldatesca. Ma consumando il tempo in discordie ne gli alloggiamenti, come auuiene doue sono molti capi, diedero tempo à D. Giouanni di rinforzarsi con nouelli soccorsi. E non era marauiglia, perche l'Oranges il nuouo

STATO delle cose dall'vna, e dall'altra parte.

Due Prouincie sole à fauore di Don Giouanni.

I Nobili, e gli Ecclesiastici adheriuano à gli Stati.

Le cagioni.

Soldatesca di D. Giouanni,

e de gli Stati.

Questa maggiore, e vittoriosa,

Se d'accordo.

Ruuarte

1577 *mal volentieri; venissero à restar vguali sotto al dominio del nuouo Principe. E proponendo alcuni la Reina d'Inghilterra, altri Francesco Hercole Duca d'Alansone, fratello del Rè di Francia, & altri Mattia Arciduca d'Austria, fratello dell'Imperador Rodolfo; la Reina facilmente da' Cattolici fù esclusa come heretica, e che non sarebbe venuta al gouerno in persona: all'Alansone, per le continue inimicitie trà Fiamminghi e Francesi, fù dalla maggior parte anteposto l'Arciduca, il quale preso dalla famiglia d'Austria pareua, che fosse per offendere meno il Rè. Se però alcuni non hebbero la mira in eleggere l'Arciduca, accioche gli Austriaci si rompessero insieme. Mandati gli Ambasciadori à Vienna, persuasero facilmente al Giouane quello, che desideraua: e cauatolo di notte dalla Città con pochissima comitiua, più presto di quello che si pensaua, nel Brabante il condussero, senza saputa dell'Imperador Rodolfo; il quale tosto, che intese la partita del fratello, si sforzò, benche indarno, con gente à cauallo di ritrarlo dalla fuga, e poi con lettere di distorlo dall'impresa. Anzi hò intes'io da persona di credito, che Rodolfo riprendesse aspramente suo fratello Massimigliano, perche hauendo saputa da Mattia tal risolutione, non l'hauesse à tempo scoperta: scusandosi Massimigliano col giuramento fatto al fratello, di non reuelare à persona del mondo il secreto confidatogli la notte, fin' alla sera del dì seguente. Ma non però l'Imperadore potè sfuggire le dicerie di alcuni, che interpretarono molto diuersamente la fuga di Mattia. Almeno vscì voce, hauer'alcuni sospettato, che il giouane, accettando quel gouerno, hauesse hauuta la mira d'inserire vna volta il patrimonio della Fiandra, con l'occasione di tal protettione, nella stirpe di Rodolfo, e nella famiglia d'Austria d'Alamagna: come ne discorse con alquanti Signori di Germania Bartolomeo Conte Portia, Nuntio all'hora del Pontefice appresso l'Imperadore. E parue, che'l medesimo D. Giouanni fosse entrato in qualche sospetto della mente di Rodolfo: mentre scriuendo ad Alessandro Farnese Principe di Parma, dice trà l'altre cose:* Venne da me hieri vn messo dell'Imperadore con sue lettere, nelle quali m'auuisa della partita del fratello, come egli sospetta, verso la Fiandra, senza sua contezza, & approuatione. Al certo mi hà disgustato non poco tal fatto. Imperoche quan-

Ne propone trè.

Antepone l'Arciduca Mattia.

3. d'Ottobre.

E dalla Germania lo cōduce in Fiandra.

Biasma ciò l'Imperadore Rodolfo, riprendendo Massimigliano consapeuole.

Molti sospettano, che l'Imperadore finga.

Nuntio di Gregorio XIII.

Lettera di D. Giouanni di questo fatto.

25. d'Ottobre.

1577

tunque io sapessi, sin dall'anno passato essere stato ciò procurato da gli Stati, nondimeno non potei mai persuadermi, che l'Arciduca fosse per accettare tal carico, ò l'Imperadrice Madre, ò l'Imperador suo fratello fossero per acconsentirui. Se bene non hò che marauigliarmi dell'Imperadrice, la quale stimo non hauerne saputo cosa alcuna: più tosto me n'affliggo per conto di lei, e dubito, che la leggerezza del figliuolo non apporti qualche graue danno alla madre. Dell'Imperadore stò ancora in forse quel, ch'io mi giudichi: atteso che, hauendo egli hauuto qualche odore del trattato, non solo non l'hà disfatto, ma neanche ne hà dato auuiso al Rè, come conueniua. Io subito, che haurò nuoua dell'arriuo dell'Arciduca, mi porterò come mi parrà che conuenga all'vno, & all'altro di noi: procurando di persuaderlo, che non s'intrichi, nè si vnisca à gli Stati: e ricusando egli, lo terrò con ragione per inimico. *Ma già l'Arciduca era entrato in Fiandra: non però incontanente fù ammesso al gouerno: percioche gli Stati non richiesti ancora de' loro voti, e l'Oranges à bello studio inuentauano dilationi, per accordarsi delle conditioni, che se gli doueano offerire. E finalmente hauendogliene proposte non meno di trent'vna, & obligatolo ad esse, e poco men che ridottolo all'vbbidienza con gli altri; gettauano essi i fondamenti di quell'Imperio popolare, col quale gli antichi Belgi, diuisa del pari l'amministratione col Rè gouernauano, & erano gouernati. A queste conditioni dopo d'essersi obligati con giuramento tanto i Cattolici, quanto gli heretici collegatisi di nuouo trà di loro, l'Arciduca Mattia, prima in Anuersa, e poscia in Brusselles con allegrezza grande di publiche feste, per supremo Gouernatore fù salutato. E preualsero i partigiani dell'Oranges, perche ei fosse ammesso à parte del gouerno, & all'Arciduca giouane di venti anni, e poco informato de gli affari del paese, assistesse con titolo di Vicario.*

Mattia entra in Fiandra,

& accettate molte conditioni,

Cesar. l. 5 bell. Gall.

è dichiarato Gouernatore delle Prouincie:

27. di Decembre.

e l'Oranges suo Vicario.

NVOVI Cõsiglieri

FV' LA PRIMA attione del nuouo gouerno il mutare il consiglio segreto, leuati quei consiglieri, de' quali si poteua dubitare, che fossero poco affettionati à gli Stati, e sceltine altri de' nuoui. da' quali furono incontanente dichiarati nimici della patria i seguaci di D. Giouanni; e non molto da poi fù intimata la medesima pena

dichiarano per nimici gli adherẽti à D. Giouanni:

anche

1578 *anche à lui se non vsciua di Fiandra: e finalmente dall' istesso Consiglio, e da' Deputati de gli Stati fù composta vna forma di giuramento, con la quale tanto gli Ecclesiastici, quanto i Secolari promettessero*, di vbbidire all'Arciduca Mattia supremo Gouernator della Fiandra, e difenderlo con le facoltà, e col sangue; fin che ne fosse creato vn'altro dal Rè, e da gli Stati: & all'incontro di douer trattare D. Giouanni come nimico. *Proposta vna tal legge, e richiestane in alcuni luoghi impetuosamente l'esecutione, fù di danno à non pochi della nobiltà, & alcuni anche ruuinò. Comincioßi in Anuersa da' Padri della Compagnia di Giesù, accioche ò vero, consentendo eßi, l'esempio loro per l'autorità, che haueuano trà' Cittadini, gli altri allettasse; ò ricusando, il gastigo loro, gli altri atterrisse. Et in ciò più di tutti si riscaldauano gli heretici, securi, che i Padri (la cui costanza, la quale sempre haueuan' odiata, hora eßi desiderauano) con occasione di tal sorte, che soleuano riputarsi à gloria, sarebbon frà tanto discacciati di Fiandra. Si pigliò il pensiero di trattarne Guglielmo Hesio, e dando vn' assalto al Padre Balduino ab Angelo, Prouinciale della Fiandra, l'esorta à giurare in nome de' suoi, quanto se gli proponeua. Egli, che sapeua essere stata composta la forma del giuramento da gli heretici contra i Cattolici: scusatosi di non potere per cagione del suo instituto, il qual vietaua l'intricarsi in affari politici, ricusaua risolutamente: nè poteua, ò con prieghi, ò con minaccie, esser punto rimosso dal suo proposito. Et essendo per tal cagione più giorni villanamente trauagliati i Padri dagli heretici con ingiurie, & incommodi; ecco alla fine il giorno istesso di Pentecoste da vn buon numero de' loro armati è assediata la casa, & insieme la chiesa: sono spezzate le porte, si dà il sacco alla supelletile e sacra, e domestica, li Padri sono cacciati fuori con impeto, e posti in alcuni vascelli Olandesi, sono con grandi scherni altroue tramandati. Auuenne trà questi accidenti vn fatto memorabile. Si cacciauano di casa i Padri, e veniua loro cercato per dosso con le bocche de gl' archibugi riuolte al petto, accioche nulla seco portassero: quando vno di eßi chiamato Giouanni Boccaccio (poiche si vuole man festare a' posteri il nome di tal persona per coraggio e per zelo sì segnalata) empiè di marauiglia i Cattolici, e gli heretici isteßi. Imperoche souenendogli,*

e l'istesso D. Giouanni: con questa forma di giuramento. Sono inuitati à giurare i Padri della Cōpagnia di Giesù. Ma eßi ricusano. Sono assediati da gli heretici armati. Si dà il sacco alla loro casa. Sono eßi cacciati dalla Città. Negli anni della Cōpagnia l'anno 1578. Fatto segnalato d'vn Padre della Cōpagnia di Giesù.

nendogli, che la Santissima Eucaristia rimaneua in vn vaso d'argento nell' Altar maggiore, incontanente sparì da gli occhi de' nimici, & entrato nella Chiesa piena di heretici, che tutto metteuano sotto sopra, esso col piè sicuro, e nel volto intrepido s'accosta all' Altare, & adorato con le ginocchia à terra il Signore, dal tabernacolo riuerentemente lo leua: ma veduto pieno di particole il vaso, ne potendole consumare tutte per l'angustia del tempo, e per l'aridità delle labbra, senza punto smarrirsi, pieno di fede, piglia in mano la pisside d'argento, & alzatala à vista di tutti, trà l'arme di quei sacrilegi, senza che alcuno di loro ardisse di muouersi, la porta a' compagni: ò rimanessero attoniti da quell'ardire miracoloso, ò più tosto fauorisse Dio la speranza, e la pietà del suo seruo. Imperoche se lo Scrittore dell'istoria Romana, raccontando vn fatto simile di Caio Fabio, il quale vscito dal Campidoglio assediato all'hor da' Francesi, per mezzo gli alloggiamenti de' nimici andò nel monte Quirinale, e tornò portando in mano quelle loro cose sacre; soggiunge, che sperò Fabio di hauer gli Dei fauoreuoli, il culto de' quali non haueua abbandonato, ne pur con pericolo della vita; perche non potrò io argomentare più saggiamente, che questo Religioso tenne per fermo, che non gli sarebbe mancato in tal fatto l'aiuto dal Cielo, col quale il medesimo Signore alla presenza già del popolo, quando più gli piacque, fatto inuisibile, all'hora similmente fosse per sottrarsi à gli occhi, ò almeno per raffrenare le mani di di quei suoi non dissomiglianti nimici? E parimente, che per fauore di Dio rimunerante la fiducia segnalata di tal'huomo auuenisse, che vn solo frà trecento armati (che tanti erano coloro, li quali con le spade in mano teneuano la Chiesa, e la piazza) conseruasse illesa l'Eucaristia da gli oltraggi de gli heretici, e l'argento dalla rapacità de' soldati? Raccontasi di più vn'altro successo, il quale come toccante alla Religione, mi piace quì breuemente riferire. Cacciati dalla Città que' Padri, trà gli altri, che andauano vedendo le loro saccheggiate habitationi, parte mossi, come è solito da curiosità di mirar le cose altrui, specialmente de' Religiosi di quell'ordine: e parte (perche li più erano heretici) per satiarsi con la vista del danno de' suoi maggiori nimici; vno ve n'hebbe della feccia de' Caluinisti, buffone, à giuditio suo, piaceuole assai: Questi per dar qualche

trat-

1578

Fatto simile presso gli antichi Romani.

Tito Liuio lib. 5.

Marauiglioso successo in casa della Cópagnia di Giesù.

Tilmanno Bredēbe. lib. 7. coll. sacr.

1578 *trattenimento in tal caso alla brigata, salito in casa, attaccò fuor della fenestra vn fascietto di strame pendente da vna verga bianca, come volesse far consapeuole il popolo, che in quella casa conforme all'vso del paese, v'era qualche morto, e sospetto di peste. Mosse tal vista quei che passauano per quella contrada à marauiglia, & alcuni anche à riso. Del che godeua il Caluinista, come vn'altro Appelle dietro alla tauola, & ad vno che picchiaua à colpi replicati la porta, egli di dentro gridando,* Che malanno, *rispose,* batti tù qui? non vedi attaccati i segni di morte, la verga, e lo strame? quanti habitauano in questa casa, tutti se gli hà portati la peste. *Cosa marauigliosa à dirsi. L'istesso dì, non essendo stato prima il contagio in verun luogo della Città, entrò la peste in casa dell'empio beffeggiatore, e lo sforzò à pianger nella casa propria vere quelle ruine, che motteggiando haueua finte nell'altrui. Ma li Padri della Compagnia, hauendo patiti in Tornai, in Bruges, & in Mastrich gli stessi danni, che in Anuersa, furono costretti ad vscirne in bando delle sopranominate Città per l'istessa cagione: & hebbero per compagni in alcuni luoghi i Religiosi di S. Francesco, & altroue honorati Sacerdoti, e Pastori d'anime; con la partita de' quali quanto in vn tratto crollò à terra la fede Cattolica, tanto cominciò in ogni lato à scorrere precipitosamente l'heresia: e si vide quanto giouasse al ben publico la presenza di coloro, con la cui lontananza così presto à gara germogliarono i mali; hauendo ardito non molto dopo i Caluinisti di presentar supplice all'Arciduca, & à gli Stati, per istabilire la libertà della conscienza nelle Prouincie. E benche fossero nel principio rigettati, contuttociò adoperandouisi con ogni sforzo l'Oranges, fatti, con maggiore ardire altri memoriali, ricominciarono à chiedere, e nell'istesso tempo ad esercitare la libertà, che chiedeuano, occupando alquante Chiese de' Cattolici. Tanto, che gli Stati per paura de' tumulti, che nasceuano per tal cagione, premendo in particolare il negotio dell'armi, doue i pensieri di tutti erano riuolti, furono sforzati à permettere la chiesta libertà di conscienza in molte Città del Brabante, della Gheldria, e della Fiandra, contradicendo in vano i Cattolici, e l'Arciduca.*

I Padri della istessa Compagnia sono cacciati da altre Città: & i Francescani, & altri: con gran dãno della fede catolica.

Nel mese di Luglio.

Occupate le Chiese da gli heretici,

& ottenuta à forza la libertà di cosciẽza.

Nel mese di Luglio.

GLI SPAGNVOLI sono richiamati da Italia.

MA LA venuta da Italia d'Alessandro Farnese Principe di

con Alessandro Farnese. *Parma, verso il fin dell'anno, con vn'esercito di soldati veterani, rinforzò D. Giouanni. Haueuano riceuuta commissione dal Rè Filippo gli soldati Spagnuoli di partirsi da i cõfini del Genouesato, doue erano stati mandati sette mesi prima da D. Giouanni, come habbiamo raccontato, e ritornarsene quanto prima in Fiandra: con istraordinaria allegrezza, e prontezza de' Maestri di campo, e de' Capitani, a' quali parue di esser con quella chiamata ritornati in gratia del Principe, e rintegrati nella riputatione. Benche s'intorbidò alquanto il giubilo de gli Spagnuoli con la repentina morte di Giuliano Romero, Maestro di campo principale, e veterano, à tutti molto caro; il quale mettendo in ordine i soldati alla partita appresso Cremona, caduto da cauallo incontanente spirò. Ma queste, & altre genti assoldate in Italia (essendo morti molti Spagnuoli) parte per ordine del Rè andarono innanzi ad Alessandro Farnese, e parte il seguirono. Imperoche parue meglio per la prestezza, & anche per la securezza delle Prouincie, per cui passaua, che vn'esercito di sei mila persone marciasse in truppe come si suole alla sfilata, che tutti insieme in ordinanza. Et Alessandro hauendo ordinato à Fabio Farnese, che lo seguitasse con parte della sua Corte, nel mese di Decembre con alcuni pochi de' suoi, su le poste giunse à Lucemburgo. Della cui venuta prima di narrar la cagione, giudico di ripigliar da capo alcune cose, che saprò di questo Principe tanto più diffusamente di quel, ch'io m'habbia fatto d'altri Capitani, quanto douendo egli empiere gran parte di questi annali, occorrerà proporlo più frequentemente a' Lettori: a' quali non dispiacerà, conosciutolo prima dell'impresa di Fiandra, congiungerlo con lui medesimo, mentre n'era Gouernatore, e quasi vnendo insieme membra in ogni parte grandi, vederne formato vn gran corpo.* 1578

Morte di Giuliano Romero.

DI ALESSANDRO Farnese prima che venisse in Fiandra.

Suo Padre Ottauio.

Natura, e parti di Ottauio.

Nacque Alessãdro d'Ottauio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, personaggio degno al certo d'esser annouerato frà gli esempi de' Principi intendenti dell'arte del gouernare. Fù questi dotato dalla natura d'ingegno habile a' maneggi di guerra e di pace: ammaestrato nella Scuola dell'Auolo suo Paolo Terzo, e del Suocero suo Carlo Quinto: e perfettionato dalla varietà de' mondani auuenimenti. Spiccauano in lui la piaceuolezza, e benificenza, non meno doti di natura, che industrie proprie, per istabilirsi in vn domi-

1578 *dominio nuouo, & ancora vacillante. Anzi sò di certo, che de gli amorosi trastulli, a' quali pareua dedito con intemperanza alquanto souerchia, si seruiua, ad esempio di Augusto Cesare, per rinuenire i segreti di molte case. Nell'udire le cause de' sudditi, negl'incontri, e saluti ordinarij, & in ogni sua attione, non poteua trouarsi la maggior cortesia. Di certi speciosi titoli, & adorationi, e di non sò quali cerimoniose contese d'huomini, che tutto di scambieuolmente mentono; egli come di leggierezze magnificamente mascherate si faceua beffe; & INTESO alla sostanza de' fatti, lasciaua le vane apparenze de' compimenti. Et operò in guisa con l'equità, e col condescendere a' popoli in varij trattenimenti, ne' quali come priuato si trouaua presente, e sopra tutto con la liberalità, preuenendo anche i desiderij de' bisognosi che si annoueraua cō ragione tra' Principi chiari in quella età per l'inclinatione, e per la beneuolenza de' popoli. Ne fù meno segnalato nell'esercito dell'armi, di cui come hebbe i primi ammaestramenti in giouentù, e quasi da fanciullo sotto l'Imperador Carlo Quinto, così la prima impresa fù l'andar'in seruigio di lui condottiere di vndici mila soldati, che Paolo Terzo per rispetto di Religione, e di parētela, inuiò da Italia à Cesare di là dall'Alpi: aiuto, che non poco giouò alla segnalata vittoria, in cui tutta la parte di Germania trà l'Albi, e'l Danubio, e'l Reno, dall'armi Imperiali fù soggettata. In conformità di che l'Imperadore istesso, veduto quell'esercito, disse non esserli mai venute da Italia più scelte squadre da caualli e da fanti, e prouatone il valore, affermò douersi gran parte della vittoria à quella soldatesca, honorando per ciò il Genero Ottauio del Tosone, e ritenendolo con segni di straordinaria beneuolenza. Ma Ottauio poi nelle guerre d'Italia con vgual fortezza sostenne l'assedio di Parma vn'anno intero, contra l'armi Pontificie, & Imperiali: e ne' carichi datigli dal Rè Filippo, insieme con la restitutione di Piacenza, in più conflitti contra i Francesi, le parti del Cattolico valorosamente promosse: finche deposte l'armi, le quali egli non haueua mai mosse contra veruno, se non prouocato, spese il rimanente della vita, huomo di natura amena e giouiale, in istabilire, e godersi il dominio de' suoi Stati. Di tal Padre Alessandro (impercioche di sua madre Margherita d'Austria, figliuola dell'Imperador Carlo*

Suet. nella vita.

Popularità dell'istesso,

e liberalità

esercitio d'armi,

1541.

1546.

in Germania,

& in Italia,

1557.

Tempo della nascita di Alessandro.

Carlo Quinto, habbiamo già detti molti particolari, e ne soggiungeremo altri à suo luogo) nacque in Roma in quell'anno istesso, nel quale Paolo Terzo suo bisauolo paterno, incominciato il Concilio à Trento: e Carlo Quinto auolo materno, apprestato vn grand'esercito nella Germania, quegli armaua di sante leggi la Christiana Republica contra l'heresia di Lutero, e questi con armi vittoriose la difendeua. Il che fù alla nascente prole, all'hora presagio, e poi stimolo per far sì, che vna volta l'istesso mostro, come nimico de' suoi Auoli, fosse con l'hereditario valore da lui debellato. Vi si aggiunse la predittione del Pontefice Paolo, il quale portatogli auāti Alessandro, & vn'altro suo fratello nato all'istesso parto, rallegrandosi con la sua Madre, posta la mano sopra la testa di Alessandro, dicono che soggiungesse: Che quegli sarebbe vna volta, se il cuore gli prediceua il vero, vn grandissimo Capitano. Augurandolo, come pens'io, vn'altro Alessandro dall'occasione del nome: imperoche il dire, che ne tenesse altronde il pronostico, lo stimo vanità. Et accrebbe in casa Farnese la festa, l'essere stato Ottauio suo Padre creato Duca di Parma, e di Piacenza in que' giorni: quasi che a' nati figliuoli nouella Signoria s'apprestasse. Ma non vi fù cosa, che tanto arguisse felicità, quanto il parto di Madama, fauorito di due Gemelli, con applauso infinito di Roma: continuandone la nobiltà Romana per molti giorni l'allegrezza, con ogni sorte di giuochi e di spettacoli, e lasciandone oltre à ciò in publica pietra la memoria, come di raro auuenimento in famiglia regnante. Ottauio in tanto non già come Tiberio Cesare, il quale in simile prosperità tutto festante si vantò nel Senato, che niuno de' Principi Romani haueua riceuuto vna tal ventura di due figliuoli maschi ad vn parto; ma imitando Carlo suo suocero, il quale inteso, che l'Imperadrice haueua partorito vn figliuolo, s'inuiò incontanente al Monastero di S. Paolo à piedi, benche forte piouesse, & iui ringratiando Sua Diuina Maestà, le offerse le primitie delle sue allegrezze; così egli vdito il parto di Madama, non ammise le congratulationi de' Signori, nè si diffuse in segni di publica allegrezza prima di hauer visitato il Santissimo Crocifisso, che nel tempio di S. Marcello da quella nobil Confraternità quindi cognominata, con somma veneratione de' Romani si conseruaua: doue inginocchiatosi

1578

Presagio di Paolo Terzo.

Carlo.

Festa di Roma per lo parto gemello.

Modestia di Ottauio,

Nel portico di S. Eustachio

Tac. l. 2. de gli Ann.

diuersa da quella di Tiberio: simile à Carlo Quinto.

Filippo 2. Rè di Spagna.

Pietà di Ottauio.

1578 *chiatosi (perche n'era egli particolarmente diuoto) rendute di viuo cuore le douute gratie alla diuina beneficenza, & abbracciato quel Legno della vita; sotto l'ombra di esso pose la salvezza, e i buoni auuenimenti della sua prole. Degno nel vero di hauer poi veduto il figliuolo spiegar quell'istesso Stendardo trionfale della Croce per la Fiandra, & in virtù di quel segno riportarne gloriose vittorie. Tre mesi dopo (per dar tempo à nuoue allegrezze) furon battezzati i due bambini da Domenico Cardinal de Cupis Decano del Sacro Collegio: & al primo fù posto nome Alessandro, al secondo Carlo; à questo in memoria di Carlo Quinto, à quello in riguardo del Papa, che auanti al Pontificato così chiamauasi. Ma non essendo Carlo molto sopravissuto, tutto il pensiero conuertissi nell'alleuar' Alessandro. Passò egli l'infantia nel seno e trà le carezze di Madama d'Austria sua Madre, e la pueritia appresso Maestri eccellentissimi di quell'età, non però con gran frutto, e certo non eguale all'industria de' Precettori, & all'ingegno dello scolare. Peroche, com'egli era di natura ardente e tutto fuoco, malamente si accomodaua alla quiete, & alla strettezza della scuola: e più volentieri nel ballo, nel maneggio, e ne' giuochi d'armi esercitaua il corpo, che l'animo nello studio. Fomentarono, anzi impressero nella mente del fanciullo tali desiderij l'immagini e gl'instrumenti dell'armi, nelle quali, nascendo, ritrouò inuolti i suoi Maggiori: da gli spiriti de' quali con maggior verità, che dalle costellationi, sotto cui si nasce, per lo più formansi l'inclinationi, & i costumi. Poiche l'apparecchio di guerra del Padre, che si disponeua al passaggio dell'Alpi in aiuto di Cesare, e lo strepito dell'armi, che sonaua per tutto in casa, lo raccolsero in guisa nel suo nascimento, che sentì prima il suon delle trombe, che il canto delle nudrici, nè gli festeggiarono à gli orecchi altre sonagliere, che il rumore de' tamburi; e la prima luce, che vide, fù quella dell'armi. Anzi i trofei del Padre, tornato l'anno seguente di Germania, di nuouo gli abbagliarono la vista: nè molto dipoi, i fatti d'arme più volte replicati da grandi eserciti sotto Parma, doue egli fanciullo di sei anni assediato frà i rimbombi de' cannoni si alleuò: & altre guerre del Padre l'vna dopo l'altra continuate, quanto più occorsero ne' primi anni dell'età sua, tanto più altamente impri-*

Battesimo d'Alessandro.

Educatione.

Inclinatione all'armi.

Donde l'apprese, e come l'accrebbe.

mendosi quei simolacri militari nella tenera mente, lo renderono 1578 del tutto bellicoso e martiale. Non ancor'uscito dalla fanciullezza fù mandato in Fiandra dalla Madre al Duca Ottauio, accioche lo consegnasse al Rè Filippo, come tributo dell'ossequio rinouato verso la casa d'Austria: & insieme affinche con quella testimonianza di essersi priuata d'vn figliuolo vnico, guadagnassero il Zio, e lo mouessero (à che haueuano anche la mira) alla restitutione della Cittadella di Piacenza, già rihauuta la città. Et il Rè Filippo l'accolse, qualunque fosse stata l'intentione in offerirlo, molto di buona voglia, godendo di vedere vn ritratto della sorella, la quale assai amaua: & insieme di hauer'appresso di se quasi vn'ostaggio, col quale stabilisse i Farnesi nell'affettione alla corona. Fermossi col Rè vn'anno e mezzo in Fiandra, inuaghito dalla vista di quell'armi, che ardeuano all'hora più che mai in quelle Prouincie. E condotto dal Rè all'esercito sotto S. Quintino, il dì dell'assalto generale, e della presa di quella piazza, dicesi, che chiedesse con grand'istanza di andar'armato anch'egli all'assalto: e rigettato con riso dal Rè, ma non senza marauiglia, considerando l'ardire d'vn fanciullo d'vndici anni, vi fù che fare, che ne gli alloggiamenti, nè senza gran pianti, si trattenesse. Quindi partito col Rè in Ispagna dimorò quiui otto anni, alleuandosi col Principe Don Carlo, e con Don Giouanni d'Austria, parte in Alcalà, doue Don Carlo era stato mandato à studio dal Padre, parte nella Corte di Madrid, sotto gli occhi del Zio, cotanto à lui caro, che pareua esser tenuto, & amato come figliuolo da Filippo questo Alessandro. E gli accresceua la beniuolenza del Rè il paragone di D. Carlo, il quale co' suoi costumi liberi & intrattabili, si mostraua affatto dissomigliante dalla grauità del Padre. Ne quest'amore e gratia (il che di rado suol'auuenire nella Corte) gli fù mai di pregiuditio appresso il rimanente della nobiltà, alla quale ò era superiore, come nipote di Carlo Quinto, ò s'ingegnaua di guadagnarsela giouanetto di gratiosa e modesta presenza, pronto ne' cōpimenti, prodigo ne' donatiui, e perciò di qualche aggrauio alla sua casa: ne' giuochi poi d'ogni sorte d'armi, e nelle giostre specialmente, che à gara Don Carlo, e Don Giouanni, giouani guerrieri spesso faceuano; compariua egli sì leggiadro, e maesteuole, incontrando i pericoli con tanta fran-

Fanciullo è mandato in Fiandra al Rè Filippo.

Marauigliosa sua richiesta.

E condotto dal Rè in Ispagna;

dal quale è amato,

e bē visto da gli altri:

per queste cagioni in particolare.

1578 ta franchezza, e tal volta anche senz'armi in dosso, che trà quei simulacri di guerra riceuuto con applausi, daua piacere, e timore insieme à gli spettatori. Nell'età sua di venti anni, gli destinò il Rè per moglie Maria di Portogallo, figliuola dell'Infante Odoardo, e nipote del Rè Emanuelle, Principessa per fama e d'ingegno, e di santità chiarissima in quei tempi. E di più il Rè, per honorare sua sorella Margherita Reggente di Fiandra, mandatole il Figliuolo Alessandro, e chiamata da Portogallo la sposa con l'armata regia; venuto d'Italia con grand'apparecchio Ottauio il Padre per la medesima cagione; volle, che si celebrassero le nozze in Brusselles, con l'applauso delle Prouincie raccontato di sopra. Andatosene indi Alessandro à Parma, hauuti alcuni figliuoli dalla Consorte, tre de' quali sopravuissero a' genitori, dico Margherita di Mãtoa, che passò poi à nozze più fauste ne' chiostri collo Sposo celeste: il Duca Ranuccio, & il Cardinale Odoardo; subito che vide stabilita con questa prole la successione, e sè disoccupato da' publici maneggi (posciache Ottauio suo Padre, fresco ancor di età, e vigoroso di senno, reggeua per se solo tutte le cose) cominciò à sospirar fuori la guerra; & à girar col pensiero, per rintracciarne qualche honorata occasione. Nudriua in tanto, & ingannaua all'istesso tempo vn tal desiderio con le caccie, con giostre, e con altri spettacoli somiglianti alla guerra. Se bene, come era di natura feroce, si pose tal volta ad alcuni rischi più da sgherro, ò da schermidore, che da figliuolo di Principe. Imperoche armato di notte vagaua per la Città sconosciuto: non già come quel Cesare, il quale sotto habito finto anch'esso girando di notte, voleua però seco vna turma di braui, i quali quando le brighe attaccate non fossero di rilieuo, le lasciassero à lui, ma se gli fosse fatta resistenza gagliarda, entrassero di mezzo: ma Alessandro per lo più solo, ò taluolta con vn compagno, fermaua con la spada quanti incontraua, e gli astringeua à metter mano, per far proua del suo, e dell'altrui valore. E come CRESCE co' successi felici la temerità, arriuò tant'oltre, che vedendo lodare alcuno per braua spada, non cessaua, sin che, assalitolo di notte, non si cimentasse con esso lui. Et è fama, che essendosi incontrato sù l'imbrunire, come haueua lungamente bramato, col Conte Adriano Torelli, persona nobile e valo-

Piglia moglie.

1565. Ne hà figliuoli.

Porciache desfatto il matrimonio si monacò.

Desiderio d'armi.

Tac. lib. 13. de gli Annali.

Quistioni di notte, più braue di quelle di Nerone, e temerarie.

rosa nell'armi, lo sfidasse immantenente iui appunto, doue trouollo: & attaccata la quistione, hauendo il Torelli al lume d'vna torcia, che passò indi à caso, riconosciuto Alessandro Farnese, gettata à terra la spada, gli chiedesse perdono, se prouocato, e non conoscendo, hauesse maneggiate l'armi contro il suo Principe. Il che risaputosi, fù cagione, che per l'auuenire molti fuggissero d'incontrarlo, per non perdere appresso il Principe ò la riputatione, se fosser vinti, ò la gratia, se restassero vincitori. 1578

ALESSANDRO aspira alla guerra contro il Turco.

MA INTANTO se gli offerì finalmente occasione di vestir l'armi con maggior frutto d'honore: conchiusa già la gran lega de' Principi Christiani contra il comun nimico. Lo spronauano all'impresa la cagion della guerra, e la moltitudine de' Signori, che vi concorreuano, e sopra tutto il Generale Austriaco, vnito à lui con egual nodo di parentela, e di affettione. Nè il Padre era di contrario sentimento, sperando dall'indole del figliuolo qualche gran riuscita, ò se non altro, che fosse per domarsi la ferocità di lui trà pericoli della guerra: ma vedendo, che repugnaua Madama, à cui egli assai deferiua, disse, che non conueniua muouersi senza saputa del Rè. Riceuè intanto Madama, si com'ella haueua procurato, lettere da Sua Maestà, nelle quali rispondeua, parergli bene, che si differisse l'andata d'Alessandro. Ma acceso egli fuor di modo dall'inuito di D. Giouanni d'Austria, espugnata finalmente la madre, e impetrato dal Rè con prieghi l'intento, si apparecchiò per quella prima vscita alla grande. Condusse seco ottanta due della miglior nobiltà di Parma, e di Piacenza: in oltre come di guardia trecento combattenti, tutti scelti da Paolo Vitelli famoso guerriero con isquisita diligenza: i più de' quali erano già stati altre volte ò Capitani, ò Luogotenenti, ò Alfieri, ò Vfitiali di campo. Con questa comitiua si presentò Alessandro Farnese per venturiero al Generale suo Zio; dal quale, mentre appunto facea la rassegna delle genti, abbracciato con ogni affetto, & hauuta licenza di sceglier quattrocento dell'armata Regia, gli distribuì in due Galee della Republica di Genoua, sotto il comando del Conte Carlo Scotto, e di Pierfrancesco Nicelli; entrando egli col Vitelli suo Luogotenente, e con parte de' Nobili, che lo seguiuano, nella Capitana della stessa Republica. Benche nel viaggio, & in tutto il tempo, prima di

Anno 1571.

Il Padre c'inclinas,

ma non Madama sua Madre.

Tutta via egli ci và:

2. di Febr. 1571.

con i scelta cōpagnia de' Nobili, e di soldati,

sopra le Galee di Genoua.

1578 *ma di combattere, non partì mai dal fianco di D. Giouanni nella Reale: il che nel vero tornò in benefitio non picciolo di tutta l'armata. Percioche trà D. Giouanni, e'l Veniero Generale dell'armata de' Vinetiani nata vna fiera discordia, che senza altro era per mettere alle mani con guerra ciuile le forze della Christianità, mentre infuriato D. Giouanni se ne correua à vendicar'il pregiuditio fatto al supremo comando del suo Generalato, solo Alessandro (con tutto che non vi mancassero di quelli, che portauano legne à quel fuoco) seruendosi della gratia, che haueua col Zio, ritenne quei prim'impeti, fin tanto, che Marc'Antonio Colonna Generale delle genti del Papa, & Agostino Barbarico Luogotenente de' Vinetiani, con la loro prudenza, preualendosi à tempo dell'opera del Farnese, più presto che non si pensaua, fecero dileguar la tempesta, che all'armata funestamente soprastaua. Si che venuto poscia Alessandro à Roma, il Pontefice Pio alla presenza di alquanti Cardinali, lodollo di quanto hauea operato, attestando douergli esso, e tutta la Christiana Republica grand'obligatione per tal'vfitio. Ma giunti al luogo della battaglia, famoso per la vittoria quiui riportata da Ottauiano Cesare, poste in ordinanza amendue l'armate, egli si fece nella sua galea vicina à quella di Marc'Antonio Colonna, che staua nel mezzo, hauendo dopo le spalle l'altre due de' Genouesi. E scaricato di lontano il primo nembo delle saette, e delle palle, inuestendosi già i legni, intento Alessandro contra Mustafà, Tesoriero dell'esercito; assalì la galea di lui col maggiore sforzo che potè: e venuto alle mani, la prouò più forte, che non s'era auuisato; perche carica di danari haueua alla guardia più di trecento Gianizzeri, e la maggior parte veterani e braui di mano. Erasi combattuto vn pezzo con dubbio della vittoria, hora entrati & hora risospinti, quando acceso di vergogna e di sdegno Alessandro, impugnato vno spadone, arme che s'era ottimamente auuezzato di maneggiare: si lancia d'vn salto nella galea nimica, & à guisa di furibondo, rotando con due mani il ferro, per mezzo de' nimici, che in più luoghi cadeuano, aperse vn'ampia strada à i suoi, tanto dal rischio, e dall'esempio del Capitano stimolati, che vedesi già i Turchi più animosi, gli altri facilmente pensauano ad arrendersi, se'l Gouernator di Scanderia, soprauenendo con*

Gioua molto ad acquetar le discordie de' capi.

Del qual buono vfitio è lodato dal Pontefice.

Si combatte in mare.

Egli assalta Mustafà:

cō dubbio della vittoria.

Vince alla fine egli, & vccide Mustafà, e fa prigione il Gouernator di Scanderia.

do con vna galea ben'armata, e perciò rinforzati, & accresciuti 1578 *gli nimici, non hauesse alquanto rimessa la battaglia. Ma perche dalle spalle rispondeua sempre soldati freschi vna delle galee d'Alessandro, non potendo più resistere gli nimici all'impeto de' vincitori, ammazzato con molte ferite Mustafà, e ferito, e poco di poi fatto anche prigione il Gouernatore di Scanderia; non solo s'impadronì Alessandro della galea, che portaua il danaro, ma anco di quella, che le venne in aiuto, con sì ricco bottino de' suoi soldati, li quali vi saltarono sopra, che la maggior parte di essi ne riportarono chi due, e chi tremila sultanini (moneta di non minor valuta d'vn zecchino Vinetiano) senza le spoglie, che di due altre galee, & altre tante fuste de' Turchi espugnate, e prese nel medesimo conflitto guadagnarono da per se l'altre due galee del Farnese.*

Bottino della vittoria.

Detto di D. Giouanni di Austria intorno ad Alessandro.

Dicesi, che D. Giouanni, à cui erano stati fatti dopo il combattimento grandi encomij del Principe Farnese, l'accogliesse bene con gran dimostrationi di beniuolenza, e di lode; ma con questa eccettione: Che egli con più felice riuscita, che prudente consiglio si fosse gettato in mezzo à tanti nimici, & ancor vigorosi, non securo del ritorno. Alessandro tuttauia, che si recaua à gloria così fatta colpa, trasferendo gratiosamente la cagione di tanto ardire nella santità di Maria sua consorte, le cui preghiere appresso Dio gli erano vn saldo scudo, & vna secura difesa, mandò in ischerzo l'ammonitione del Zio. Ne minor coraggio e valore (ancorche con minor ventura, ò più tosto con minor concordia delle nationi) mostrò Alessandro vn'anno dipoi. Imperoche rinouata la lega, per proseguire nel Peloponeso la vittoria ottenuta à gli Scorzolari, ritornarono alquanto tardi i capi dell'armata Christiana. Haueua già l'Occhialì, nuouo General del mare, rifatta al meglio, che potè l'armata, e raggiratala in varie parti, per non incontrarsi ne' Collegati, finalmente vicino al porto di Metone ben fortificato si tratteneua. Quindi mentre D. Giouanni procura di tirarlo fuori, presentandogli più volte la battaglia, dà il carico ad Alessandro, che per terra nell'istesso tempo assalti Nauarino, Fortezza quindi poco lontana. Presi egli in tutto sei mila soldati, e fattene due parti, cominciò à batterla, con maggiore sforzo, che felicità di successo. Perciochè malamente poteua la soldatesca in luogo sas-

Risposta d'Alessandro.

Rinouata la lega de' Principi Christiani.

E mãdato da D. Giouanni ad espugnare Nauarino. Assalta la Città;

sose

1578 *sosso e di scoglio cauar terra per trincierarsi. Nè bastauano à difenderli da' colpi dell'artiglieria nimica le botti e i gabbioni pieni di terra e di sassi, che seruiano in vece di trincea. Con tutto ciò seguitauasi la batteria, e taluolta vsciti e ributtati nō senza strage quelli di Nauarino, credeuasi che non fussero lontani dall'arrendersi: quando introdotto di notte il soccorso de' Turchi nella fortezza, ò per trascuraggine de' Farnesiani, ò per ignoranza delle strade, inondando per ogni parte i caualli e fanti de' barbari, entrato in dubbio Alessandro di non essere colto in mezzo, e stimando impossibile impadronirsi del luogo; giudicò meglio ridurre à saluamento, si come fece sù gli occhi del nimico, alle naui le genti sue con l'artiglieria. E D. Giouanni, già che l'armata Ottomanna, risoluta di non venire à giornata, non poteua à patto veruno con qualsiuoglia stimolo di affronti esser cauata fuori dal porto, contento per all'hora d'hauer intimorito il nimico, e ridottolo à dichiarar'à suo mal grado, che gli cedeua la Signoria del mare, diuisa l'armata, e non meno i voleri de' Confederati; egli si partì per Sicilia, & altri pigliarono il camino per altre parti. Tali furono i primi saggi, che diede in guerra Alessandro, con li quali trà quel fior di guerrieri, e presso a' Principi lontani, particolarmente al Pontefice Pio, & al successore di lui Gregorio, e presso à Filippo Rè di Spagna, come si acquistò credito di douer'vna volta riuscir'vn'ottimo Capitano; così mosse poscia il Rè ad inuiarlo in Fiandra, doue all'hora le forze e l'armi Cattoliche s'impiegauano.*

ma gli riesce vano lo sforzo.

Se ne parte,

e si discoglie la lega.

Pio V. Gregor. XIII.

IMPEROCHE importunato il Rè ogni giorno da nuoui lamenti de' Fiamminghi contro D. Giouanni, desideroso fuor di modo d'acquetar'i rumori di quei paesi senz'armi, dannose a' vincitori medesimi; determinò di secondar'il desiderio delle Prouincie, e mandar'à quel gouerno sua sorella Margherita d'Austria con Alessandro: sperando, che, ò per mezzo della prudenza di lei, e dell'amore, che le portauano i Fiamminghi, si douesse trouar qualche aggiustamento, ò che dal valor del figliuolo, douendosi romper'à fatto sarebbe coraggiosamente sostenuto il carico della guerra. Ordina dunque al Cardinale Granuela in Roma, che persuada à Margherita il ritorno in Fiandra. Egli andatosene all'Aquila nell'Abruzzo à visitar Madama, trouatoui à tempo il Principe Ales-

Alessandro con la Madre è disegnato al gouerno di Fiandra dal Rè.

Marg. Aless.

Tratta con ambidue à nome del Rè il Cardinal Granuela.

Alessandro, lesse le lettere, e manifestò ad ambidue la risolutione di 1578 *Sua Maestà: ancorche hauesse ord ne il Marchese d'Ayamonte Gouernatore di Milano di trattarne à parte con Alessandro. Margherita, mostrãdo di voler'in ciò pensar meglio, rispose al Cardinale con parole ambigue, ò temendo di disgustare (come ella dimostraua) D. Giouanni, se andaua à quel gouerno: ò pure per incarire l'andata sua con quella perplessità, & apparenza di non curarsi.*

Madama non si dichiara:

Alesſãdro sì.

Non così il Principe Alessandro, il quale senz'altro indugio rispose, che haurebbe molto volentieri vbbidito al Rè, purche Madama si contentasse. E con più risolutione si dichiarò all'Ayamonte, che, ritrouandosi malato in letto, gli haueua spedito Raffael Manriques con due sue lettere, & vna del Rè, nella quale, dopo essersi condoluta Sua Maestà della morte di Maria moglie d'Alessandro, li esponeua il disegno di mandarlo in Fiandra, Essendo certo, *così parla*, che inteso quanto desidero, non mancarete, Illustrissimo Principe, con animo pronto e grande di sodisfare alla mia speranza, & all'amore singolare, che vi porto, congiunto con vna stima grande del vostro valore. *Ma tosto mutatosi il Rè dal parere di sostituire Margherita à D. Giouanni, per l'andata dell'Arciduca Matthia in quelle Prouincie; dubitossi in Parma, se conueniua, che n'andasse il Principe Alessandro in Fiandra à militar sempre sotto l'altrui comando. Le quali difficoltà disprezzaua egli facilmente, posponendole al seruigio del Rè, & alla brama della gloria militare: animato particolarmente dal Granuela, che in secreto gli faceua promesse di cose grandi. Vi si aggiunse l'autorità, e l'esortatione di Gregorio Decimoterzo, che lodò assai la risolutione, intendendola dal Cardinal Farnese, al quale impose, che scriuesse al Principe di Parma in suo nome, assecurandolo*, Che di tale impresa Dio si prẽderebbe la cura, e però con grand'animo, e di buona voglia l'accettasse. *Il che penso io, che li fusse con tali parole dal Pontefice comendato, non solo per bene particolare del Rè di Spagna, e publico della Religion Christiana; ma anche con qualche riguardo à gl'interessi dello Stato Ecclesiastico. Perciocbe godendo il Principe di Parma feudi della Sede Apostolica, pareua che fosse spediente al Papa, che vn suo feudatario si facesse esperto in paese altrui; onde potesse ritornar' vna*

Lettera del Rè ad Alessandro.

Papa Gregorio l'esorta.

volta

1578 *volta à prò della Chiesa Romana, gran Maestro di guerra. Riceuute dunque in pochi giorni tre lettere da D. Giouanni, nelle quali con preghi e promesse grandi l'inuitaua (come egli diceua) à parte della guerra, & insieme della gloria: postosi in ordine più prestamente, che potè, dodici giorni dopo la partita di Parma, se gli presentò à Lucemburgo: dal quale accolto con incredibile allegrezza, si marauigliò all'incontro Alessandro, veduto il Zio non solo decaduto di sanità, ma perduta anche quella maestà, che di fortunatissimo Capitano soleua risplendergli in volto. Così auuiene: I PIV felici sentono più al viuo il trauaglio de' successi contrarij. Donde si può credere, che D. Giouanni non per forza, ne solo per ordine regio sollecitasse la venuta d'Alessandro, nè per apparenza si mostrasse in vederlo cotanto allegro; posciache del valore, e della fedeltà di lui già sperimentata si poteua promettere non solo il publico bene, ma la securezza ancor della propria vita, tanto insidiata da' nimici. Ne' primieri abboccamenti gli scoperse D. Giouanni d'hauer'ordine da Sua Maestà di participar con esso lui gli affari tanto di guerra, quanto di pace, e di assegnarli mille scudi d'oro il mese. Lieto il Farnese dell'vna, e l'altra dichiaratione: massimamente perche il piatto offertogli non era solito darsi, se non à i Vicere, e Gouernator di Prouincie, & à Generali di eserciti, accettatolo per alcuni giorni (cioè tanto, quanto si manifestasse in quale stima il Rè lo tenesse) ringratiata Sua Maestà per lettere; più bramoso di gloria, che di danari lo ricusò: e soggiunse, che per titolo di riconoscimento non se gli doueua, non hauendo egli ancora seruito, e per allettamento à seruire, non ne haueua di mestieri.*

[24.25.] d'Ottobre 25. Nouembre. 1577.

D. Giouanni l'inuita con molte lettere.

Vassene Alessandro in Fiandra.

Come ritruoui D. Giouanni:

e quãto bramoso della sua venuta.

Rendita assegnata dal Rè ad Alessãdro;

24. di Decembre. 1577.

rifiutata da lui.

MA SI bene applicò egli il pensiero, e le forze con ogni accuratezza à pigliar'informatione dello stato, in che si truouauano gli affari tanto della guerra, quãto ciuili, per maneggiarli conforme à gli ordini di D. Giouanni. E li trouò ridotti à pessimi termini: auuenga che due Prouincie sole vbbidiuano al Rè: passando ogni giorno à gli Stati alcune poche fortezze, ch'eran rimaste. Anzi vacillaua in Olanda l'istesso Amsterdam: e nel Brabante s'era data à gli Stati Berga al fiume Soma, tradito bruttamente da' suoi soldati il Colonnello Carlo Fucchero. Ma haueua vsati peggiori termini col suo Capitano non molto prima il presidio di Bredà, ingannato

STATO delle Prouincie.

Bredà assediata da' Capitani de' Confederati. *dal nimico. Perciochè assediata Bredà da Filippo Conte d'Holach,* 1578 *e da Federico Perenotto Barone di Campignì, Capitani de gli Stati, haueua fatta loro valorosa resistenza Giorgio Fronsbergo Colonello* Fratello del Card. Granuela. *d'vn Reggimento Alamanno, entrato in quella piazza à nome di Don Giouanni: ma crescendo nella Città ogni dì l'ammutinamento de' soldati, perche non correuan le paghe; spedì il Fronsbergo persona di sperimentato ardire e fedeltà con lettere à D. Giouanni, auuisandolo,* che sollecitasse il soccorso; poiche i suoi implacabilmente ammutinati, non hauerebbono tollerato più l'assedio. *Ma scoperto il messo dall'Holach, se pur'egli non se gli scoperse da se, deposta ogni fedeltà; trouate le lettere ritenuto lui ne gli alloggiamenti, e trattenutolo tanto, che si potesse credere dall'indugio, ch'egli fosse andato, e tornato da D. Giouanni; spediscono alla Città vn'altro, il quale dicendo essersi malato il primiero messo, presentò vna lettera finta di D. Giouanni, nella quale rispondeua:* Che nō dubitasse di dar la Città, pur che con patti honorati: poiche si ricuperarebbe di sicuro da gente, che in breue, non essendo all'hora possibile, sarebbe arriuata in soccorso. *Data fede alla lettera, & al messo, si consegnò la Città: aggiunta all'errore del Colonnello vna grande sceleraggine de' soldati. Imperoche costoro, trattandosi delle conditioni, ò fossero corrotti, ò stimolati dall'odio, si strinsero addosso al Fronsbergo, e legatolo, il diedono perfidamente in mano dell'Holach, e del Campignì, che trà i patti questo chiedeuano in primo luogo. Essi intanto nell'vscire della Città e scherniti da' nimici, e veduto non molto lontano il soccorso mandato da D. Giouanni, tardi della lor fretta, & infedeltà si pētirono.*

messo cō lettere a D. Giouanni.

Altre lettere in luogo delle vere si rimandano.

La Città s'arrende.

Perfidia de' soldati.

Ruremonda si difende cōtro i Confederati. *Ma non riuscì così felicemente all'Holach sotto Ruremonda: doue andato con grande speranza d'impadronirsene, vi trouò Egidio Barlamonte Signor de Hierges con quattro mila fanti mandato subito da D. Giouanni. Et vscito insieme dalla Città il Poluiller Colonnello del presidio Alamanno, fù incontanente rigettato dall'assedio, e perduta la munitione, non senza strage fù posto in fuga.*

Si tratta di pace. *E nondimeno si teneuano in tanto viue le pratiche della pace, andando innanzi, & indietro dall'vna e dall'altra parte persone à posta, come se vi fosse speranza e desiderio, che succedesse: e non più tosto à fine di rendere parole per parole, e per far'apparire più*

giusta

Battaglia di Gemblù sotto Don Gio: d' Austria.

A. Namur Città.

B. Bouees Villaggio.

C. Gemblu Città.

D. Scaramuccia tra alcune compagnie di D. Gio: d'Austria et i confederati.

E. Al Farnese in procinto di passar la fossa mostrata alli compagni.

F. Fossa piena di fango et acqua, che con dificoltà passano li Caualli.

G. Lanco guidato dal Farn[...] to per fianco.

H. Conflitto trà gl'Aus[...]

I. Gonzaga generale d[...] truppe alla battagl[...]

K. D. Gio: d'Austria ord[...]

L. Compagnie inuiate a D. [...]

M. Compagnie ritenut[...]

-no se assaltano l'inimi-

-riaci, e cõfederati.
-lla Caualleria spinge le
-a.
-ina l'essercito.
-la D. Gio: alla pugna.
- dall'istesso.

N. Caualli de confederati in fuga che disordinano i suoi pedoni.
O. Pedoni calpestati dalla Caualleria.
P. Caualli in fuga.

1578 giusta la causa publica. Nè ad altro intendeua la Reina d'Inghilterra col dimandar' à D. Giouanni la sospension d'armi, se non che, rigettata senza dubbio tal richiesta, haueßse pretesto di esser messa in necessità di soccorrer gli Stati: protestatasi perciò arditamente con D. Giouanni, e col Rè, al qual'haueua mandato vn'Ambasciadore per l'accordo, che, ricusandosi le conditioni, haurebbe ella eseguito quanto le conueniua senza rispetto di veruno. Ma inteso doue andassero à ferir le minaccie, le fù resposto dal Rè, e da D. Giouanni, che meglio hauerebbe ella fatto ad esortar l'altra parte à mantenere al suo Principe, deposte l'armi, la douuta vbbidienza. Laonde rigettate insieme con le conditioni le persone, che ne trattauano da amendue le parti, tolto via ogni trattato di pace; restaua solo nella guerra la speranza di tranquillarsi la Fiandra. E la Cometa apparsa in quei giorni la più spauenteuole, che si fosse mai veduta fin'à quel tempo, come asseriuano i Matematici, fù giudicata da persone, inclinate già tutte alla guerra, vna bandiera per ciò spiegata nel Cielo.

La Reina d'Inghilterra chiede à D. Giouāni, che disarmi: non senza minaccie: non è ascoltata.

La speranza d'accordo suanisce.

Nouēbre Decēbre dell'anno 1577. e del 1578.

Cometa.

FV il primo e memorabil conflitto à Gemblù, non più di noue miglia lontano da Namur, nell'entrar del Brabante. Fattesi le rassegne d'ambedue gli eserciti, del Cattolico vicino à Marcha terra della Prouincia di Lucemburgo, e degli Stati à Templ, villaggio non molto discosto da Namur; riuscì il numero delle genti, quello molto minore, e questo maggiore assai dell'espettatione. Imperoche il Principe Alessandro, che assisteua con D. Giouanni al passar la banca, non arriuò à contarne diciotto mila: benche la fama haueßse sparso ritrouarsi nell'esercito regio ventidui mila fanti. Et all'incontro gli Stati haueuano in essere circa à venti mila persone; essendosi detto poco prima, che non arriuassero à diciassette mila. E la cagione era, perche ingrossaua l'esercito di costoro ogni giorno di gente nuoua, assoldata dalla speranza di rubbarie: là doue à D. Giouanni non concorreuano soldati, se non à forza di paghe, non potendo sperar'altro. E questi nondimeno, benche inferiori di numero (come ancor nella Caualleria, che non passaua due mila, erano inferiori) perche in valore & in esperienza di guerra, di gran longa auanzauano: più ardentemente chiedeuano d'incontrar l'inimico, e venir con esso alle mani. Crebbe à i soldati

FATTO D'ARME di Gēblù.

Si fà la rasegna dell'esercito dall'vna parte, e dall'altra.

E minore l'esercito Regio.

De gli Stati è maggiore:

ma quello migliore:

e più ardito per queste cagioni.

dati l'ardire con le lettere di Gregorio Decimoterzo appunto in quei giorni riceuute, nelle quali il Pontefice, benedicendoli, concedeua loro vn'ampio e generale perdono. Di cui seruitisi i Capitani, dopo esserſi tutti riconciliati con Dio, andauano più vigorosi & allegri contr'il nimico. In oltre hebbe vn'altra buona occasione di non differire la battaglia D. Giouanni, per essere stato dalle spie auuisato, che il Conte Filippo di Lalin, Roberto di Melum Visconte di Gante, quegli condottiere di caualli, e questi di fanti, e Valentino Pardeo General dell'artiglieria nō si trouauano in campo, sotto pretesto di alcune nozze, che solennemente si faceuano in Bruselles: ma veramente, secondo che si diceua, perche erano alienati non poco dall'Oranges: oltre alcuni altri, i quali l'asprezza dell'inuerno haueua dalla campagna alla Città richiamati, come Capitani del bel tempo. Gouernaua l'esercito de gli Stati Antonio Goignì Signore di Vendegia in selua, Capitano vecchio, alleuato sin da giouanetto in guerra sotto Carlo Quinto: quindi condottier di lancie all'impresa di San Quintino, poscia Luogotenente del soccorso mandato dal Rè Filippo in Francia al Rè Carlo Nono, essendone General l'Arembergh; sin tanto che due anni prima le ciuili dissensioni trà gli Spagnuoli e i Fiamminghi lo distolsero più tosto dal seruigio, che dall'affettione verso le parti del Rè. Haueuano determinato i Capitani de gli Stati di assalire in Namur D. Giouanni, e già s'erano mossi contro di lui: quando inteso, che con vn'esercito più grosso, che non pensauano, egli vsciua di Namur, per presentar loro la battaglia; mutati di parere si risolsero di ritornar à Gemblù, per deliberare con quiete, riconosciute indi meglio le forze inimiche, à qual partito si douessero appigliare. Erasi quella notte fermato l'esercito de gli Stati appresso al Villaggio di San Martino, quasi cinque miglia discosto dalle genti di D. Giouanni. Donde, non essendo ancora ben chiaro il giorno, dato fuoco à gli alloggiamenti, con quest'ordine si pose in camino. Andauano nella Vanguardia Emanuel Montignì, e Guglielmo Hesio co' suoi terzi, coperti a' fianchi da gli archibugieri à cauallo comandati dal Villiers, e dal Fresnoi. Guidauano la battaglia composta di due reggimenti Alamanni e Valloni, di tre compagnie di Francesi, e di tredici di Scozzesi & Inglesi, Massimiliano Hennin Conte di Bossù abban-

1578

6. di Gennaio.

Perdeb Mons. del la Motte.

Il Goignì luogotenente generale dell'esercito de' Confederati.

dall'anno 18.

1567.

1576.

Ordinanza dell' esercito loro.

1578 *abbandonate non molto prima le parti Spagnuole, e Federigo Perenotto Signor di Campignì. Reggeuano la retroguardia, doue era il neruo della Caualleria, il Conte Filippo d'Agamonte figliuolo di Lamorale, e'l Lumeio Conte della Marca, hauendo à i lati, con alcune bande di caualli scelti, il Marchese d'Haurè fratello del Duca d'Arescotto, & il Goignì Maestro di Campo generale, e Luogotenente di tutto l'esercito à nome dell'Arciduca. Caminauano auanti l'esercito i guastatori in compagnia d'vna quantità di fanti. erano chiusi nel mezzo il bagaglio, e alquanti pezzi da Campagna: alla coda, doue più era il pericolo dal nemico, che dietro li venisse, andauan serrate alcune truppe di ferraiuoli, con altri soldati de i più valorosi di quell'esercito. Ne con minor coraggio si mosse D. Giouanni da Namur, non essendo ancor l'alba, mandati inanzi Antonio Oliuiera, e Ferdinando Costa con alcune compagnie di caualli e di fanti, à scoprir'il paese, & à prender'i passi, & i posti delle strade, e de' boschi vicini. Lasciò dietro à se alle ripe della Mosa, parte dell'esercito sotto il comando di Carlo Mãsfelt, guidando egli la maggiore di numero e d'forze con quest'ordine. Nella fronte dell'esercito guernita di Caualleria precedeuano gli Archibugieri leggiermente armati, seguiti in debita distanza dalle lancie, e dalle corazze, che in sussidio de gli vni e de gli altri veniuano in isquadre maggiori. De capitani, oltre à quelli, che marciauano ciascuno vicino alla sua compagnia, altri separati vn poco dal Campo caminauano innanzi con alquante truppe volanti. si formaua il corpo di mezzo dalla fanteria di moschetti, e di picche, disposta in due squadroni, la maggior parte Spagnuoli & Alamanni, co' loro Maestri di campo alla testa: e chiudeua il Campo vn terzo de' Valloni, al quale i carri del bagaglio, tramezzati di Archibugieri Borgognoni à cauallo, seruiuano per difesa. Comandauano la Vanguardia Ottauio Gonzaga General della Caualleria: e la retroguardia Ernesto Mansfelt Maestro di Campo generale. Hauendosi presa la cura della battaglia D. Giouanni insieme col Principe di Parma: e come egli sentiua in quei giorni insolita fiducia dei diuino soccorso, così nello Stendardo regio, portato dalla compagnia di sua guardia, haueua fatto scriuere intorno alla Croce trionfale:* Con l'aiuto di questo segno hò vinto i Tur-

Spie, & aguati disposti da D. Giouanni.

Esercito catolico schierato in questo modo.

Stẽdardo Regio.

i Turchi: col medesimo vincerò anche gli heretici. *E già s'era* 1578 *egli auanzato alquanto di camino, quando venne à vista de' nimici, che gli andauano poco innãzi. E saputi i cõsigli de' Confederati da due prigioni fatti dall'Oliuiera in alcune scaramuccie, elesse incontanente dalla caualleria seicento trà lancie, & archibugieri, e mescolatili con mille fanti, armati parte di moschetti, parte di picche, e diuisili, altri ne diede al Gonzaga, altri al Mondragone; ordinando al Gonzaga, che andasse infestando l'inimico alle spalle, purche non si tirasse temerariamente à dosso l'esercito tutto, fin tãto, ch'esso col Principe di Parma, e col resto delle genti non arriuasse. Et egli da principio vbbidì, piccando l'auuersario di quando in quando alla coda con leggieri scaramuccie. fin che vedendo, che il Capitan Perotto da Sassoferrato, il quale guidaua quel giorno la prima truppa di Camillo del Monte, s'era lasciato portare dall'ardore della zuffa troppo innanzi: e dubitando, che non s'irritasse contra, prima del tempo, tutte le forze de' nimici, mentre non era ancor giunto l'aiuto di D. Giouanni; gli spedì subito vn messo, con ordine, che incontanente si ritirasse, e non mettesse à pericolo se, e la Caualleria. Ma egli (essendo auuisato dell'ordine con troppa alterezza) sdegnato, quasi fosse tacciato di paura, rispose al messo, che se gli togliesse da gli occhi con quell'ordine fuor di tempo, e riferisse al Gonzaga, che non mai haueua voltato le spalle combattendo, nè all'hora poteua, quando anche hauesse voluto. Era à fianco delle genti, che scaramucciauano, vna strada pendente, & impraticabile per l'acqua e per lo fango, più simile ad vn fosso, ò laguna, che ad vna strada, quella sfuggendo i nimici nel ritirarsi, caminauano alquanto più stretti. Era corso colà il Principe Alessandro per veder più di vicino, come passauano le cose (imperoche lo tratteneua D. Giouanni, che non si ponesse in battaglia, con pretesto di hauerne bisogno, per metter'in punto la soldatesca, & inuiarla à tempo in soccorso de i combattenti) & accorgendosi, che la Caualleria nimica, ò per la difficoltà del passo, ò per la fretta d'arriuar' à Gemblù, marciaua non poco disordinata, congetturandolo dall'ondeggiare delle loro lancie, che si confondeuano, e s'attrauersauano insieme: presa incontanente vna lancia dal suo scudiero, e salito sopra vno de' caualli di Camillo del Monte meglio*

Ordini di D. Giouanni.

Scaramuccie da principio dell'vno, e dell'altro esercito.

Sito doue si combatte.

Congettura di Alessandro Farnese dell'esercito nimico.

armato

1578 *armato del suo, spirando da gli occhi, e dal volto spiriti guerrieri, riuoltosi allo scudiero:* Vanne, *gli disse*, al Generale, e digli, come Alessandro, ricordeuole di quell'antico Romano, entra in questa voragine, per indi riportarne hoggi con l'aiuto del Cielo, sotto gli auspici di Casa d'Austria, vna secura, e segnalata vittoria: ***mostrando nel medesimo tempo a' circonstanti, quanto importasse, se auantaggiandosi vn poco nel camino, varcata velocemente quella laguna, inuestissero per fianco il nimico, che già staua in disordine. E ciò detto, col medesimo impeto, e col suo esempio, tirò seco i più valorosi di quei condottieri di Caualli, Bernardino Mendozza, Giouan Battista del Monte, Ferdinando di Toledo, il Martinenghi, il Ceurauio, il Mondragone, & alcun'altri. Al l'hora egli messosi co i Caualli di Mutio Pagano, che guidaua la prima truppa della schiera del Mondragone, si spinse con gran coraggio in quel fosso, seguitato da vn drappello de' più animosi.*** *Et hauendo la maggior parte superate le difficoltà di quel passo (perche alcuni se ne spicciarono più tardi) e trouato campo da poter mettere in carriera i caualli, esortandosi, e facendosi animo l'vn l'altro, si fermarono tanto, che vniti e stretti insieme, venissero come à mettersi in fila. Ordinati in tal guisa, presa la corsa, andando innanzi Alessandro, spinsero con tanta forza le lancie contra la squadra nimica, dandoli nel medesimo tempo alla coda il Gonzaga coll'altra parte della Caualleria: & inuiando di continuo gente fresca D. Giouanni; che la Caualleria nimica, vedendo inuestiti inaspettatamēte quei per fianco, si apparecchiaua à voltar le spalle, se dall'esortationi e minaccie de' Capitani, e dall'esempio de' migliori non fusse stata per qualche tempo ritenuta. Ma impauriti vna volta, e vinti dal timore, prima che dal nimico, finalmente si posero in fuga, e incontrandosi precipitosamente ne gli squadroni della propria fanteria, che staua loro dietro, sbaragliatala, e calpestatine molti, li lasciarono tutti alle spade del nimico, che da più parti ordinatamente soprauueniua. E nel vero abbandonato l'esercito dalla Caualleria (particolarmente quei reggimenti, che stando in mezzo, furono i primi à prouar la fuga de' suoi, e l'impeto de' nimici) assalito dalle spalle, & a' fianchi da i caualli dell'esercito regio, che per la vittoria cominciata correuano sopra di loro più feroci,*

Curtio.

Henrico Viennio Baron di Ceurano.

Parole di lui allo scudiero:

palesa a' circostanti Capitani il suo animo:

e con essi passa il fosso il primo.

Assaltano insieme la caualleria nimica:

e la mettono in fuga.

Strage dell'esercito de' Confederati.

roci, furono, benche più volte si sforzasse il Goignì di rimetterli in ordinanza, con miserabile vccisione disfatti. Di rado da si piccolo numero con sì poca perdita si sparse tanto sangue, e sì presto si vinse. Di rado si prouò meglio, quanto consista nella caualleria il mantenere, ò'l distruggere vn'esercito. Attesoche da seicento caualli (che tanti furono, quando si cominciò la zuffa, se bene si finì con mille, e dugento) furono parte tagliati à pezzi; e parte fatti prigioni ben dieci mila fanti: & il resto dell'esercito, che non era meno di otto mila soldati, nello spatio d'vn'hora e mezza, con la morte di noue soli de' Regij, fù sbaragliato. Vennero in mano de i vincitori trentaquattro bandiere nimiche, i pezzi da campagna, i carri, il bagaglio quasi tutto: e l'istesso Generale Goignì, con alquanti della prima Nobiltà rimase prigione. Gli altri con quasi tutta la caualleria, voltate nel principio le spalle, parte à Gemblù, e parte con fuga nel vero vergognosa si ritirarono à Bruselles. Nè securi in Gemblù, benche il luogo fosse fortificato, auuicinato colà l'esercito vittorioso, molti si rifuggirono più addentro nel Brabante, senza aspettar l'assalto: promettendo gli altri di arrendersi à' patti; ma non ascoltati, si diedero con la terra in poter di D. Giouanni, rimettendosi alla sua Clemenza. E fù veramente quest'vltima aggiunta di non poco guadagno. Poiche gli nimici, constituita Gemblù piazza d'armi, l'haueuano fornita di vettouaglie per molti mesi, e di varie sorti d'armi, e di quanto fà di mistieri per la guerra. Delche tutto i vincitori s'impadronirono. La terra destinata ad esser preda de' soldati, (disauentura quasi fatale di quel luogo, poiche sin dall'anno nouecento, sono famosi gl'incendij, l'vccisioni, & i sacchi seguiti in essa) fù liberata del sacco per l'istanza, che ne fece Lamberto Conte & Abate di Gemblù al Principe Alessandro, il quale ottenne la gratia da D. Giouanni. I soldati spogliati d'armi, e preso giuramento i Famminghi di non mai più combatter contro le parti del Rè, e gli altri per vn'anno, furono lasciati liberi: ritenutine dodici de' principali per ostaggi, e mandati alla Fortezza di Namur insieme col Generale Goignì. Questi prima di partire, condotto alla presenza di D. Giouanni, lo supplicò, che gli porgesse, come raccontano, la vittoriosa mano, per baciarla. Et esso porgendogliela soggiunse, In tal guisa spezza Iddio l'orgo-

Vittoria riportata dalla caualleria.

Quanto grāde fosse tal vittoria.

Gemblù è assediato da i Vincitori.

S'arrende.

Sono trattati benignamente la Terra,

& i prigioni.

1578

L'Assonuil nella relat. dice che ogni vno dell'Aust. vassò à 10. de' Confederati.

Martino Delrio l. 5. dice esserne morti due.

Michele Isselt. e Leo Belg. ducci.

2. di Febraro.

l'orgo-

1578 l'orgoglio di quelli, che empiamente portan l'armi contro la religione, e dal suo Rè si ribellano. Da questo solo successo, nel quale da pochissimi è stato disfatto vn sì grosso esercito, potete ben'imparare, quanto habbia à cuore S. D. M. la giusta causa del Rè. *A che egli rispondendo solamente, di non hauer mai combattuto contra la Religione, fù menato via con gli altri prigioni. Riuoltosi poscia Don Giouanni à lodar'i suoi guerrieri, chiamando per nome cortesemente ciascuno de' Capitani, e de' soldati più principali; si mise à riferir loro di proposito con parole significanti, e piene d'encomij quanto hauea ciascuno in quel giorno valorosamente operato. Trà questi sapeua egli ottimamente douersi il primo vanto al Farnese: tuttauia quanto più vedeua, che l'esercito con gli occhi fissi in lui magnificaua il vigor militare di personaggio sì meriteuole, tanto più giudicaua conuenir'all'amore, che gli portaua, & al carico, che teneua, lodar non senza riseruo, e molta reflessione la brauura di colui, i cui gloriosi fatti lo rendeuano non meno lieto in applaudergli, che timoroso in assicurarlo. E però rammentatogli il pericolo della guerra nauale, l'auuertì, che si ricordasse del carico, il qual sosteneua di Capitano: e d'essere stato mandato dal Zio à regger col consiglio, e comando l'esercito, e non con la mano, e co' rischi di soldato ordinario. E rispondendo riuerentemente il Farnese: Hauer'esso giudicato di non poter'esser perfetto Capitano, se prima non si fosse mostrato forte combattente, massimamente sotto vn Generale di sì gran valore; fù per tal risposta riceuuto con applauso de' soldati, e con vn caro abbracciamento da D. Giouanni. Ma il Principe Alessandro in descriuere al Rè senza alcuna eccettione le lodi di D. Giouanni, veramente douuteli, fù alquanto più liberale. Imperoche alle lettere di lui, mandate da Argentona al Rè, con l'auuiso della vittoria di Gemblù, aggiunse Alessandro le sue. E rallegratosi con Sua Maestà della vittoria, disse:* douersi riconoscere prima da Dio, e poi dalla prudenza, e valore di D. Giouanni, il quale come nella battaglia s'era fatto conoscere da' nimici fortissimo Capitano, così deposte l'armi l'haueuano prouato clementissimo vincitore, e imitator di Sua Maestà: e però sperarsi, che quella vittoria, maggiore di quante mai n'erano seguite in Fiandra, à parer comune debba tirar seco in breue l'e-

Parole di D. Giouanni al Giugni capo de' prigioni.

I vincitori sono lodati da D. Giouanni.

il Farnese primieramente,

ma non senza ammonitione.

Risposta del Farnese.

Lettera dell'istesso al Rè in lode di Don Giouanni.

5. di Febraro.

& ad altri: ue l'espugnatione di molte Città. *Auuisò parimente di questa vittoria alcuni Signori principali di Spagna, co' quali già haueua tenuta dimestichezza: ne scrisse in particolare alla lunga à Madama sua madre, e più in ristretto al Duca Ottauio suo padre, & al Cardinal'Alessandro suo Zio. In tutte le lettere sempre scrisse dell'istesso tenore di D. Giouanni: di se non fece mai alcuna mentione, ò mosso da grandezza d'animo, quasi promettesse cose maggiori, mentre taceua queste come di poca stima: ò perche intendesse, che harebbono scritto molti dal campo a' medesimi personaggi, & era sua maggior gloria, che altri riferissero le sue prodezze. Ma in Brusselles, non essendosi ancora inteso l'infelice successo de' suoi, si attendeua à consultare alla presenza dell'Arciduca Mattia; se fosse bene assaltar D. Giouanni, ò pure aspettarlo: se da vn luogo solo con tutto l'esercito, ò pur diuiso, e da varie parti. Quando ecco corre in vn tratto la nuoua per la Città della battaglia infelice con D. Giouanni, e della rotta e macello sì fiero, quanto gli Spagnuoli, satiatisi pur'vna volta di sangue, haueano bramato. Il che confirmandosi tuttauia da altri, che di mano in mano, fuggitiui, e spauentati si ritirauano nella Città, & aggiungendosi la presa di Gemblù, la prigionia del Luogotenente generale, la fanteria tagliata à pezzi, e distrutta: nè mancando chi dicesse (come IL TIMORE rappresenta i mali da vicino) che D. Giouanni sarebbe stato tosto alle porte con l'esercito vittorioso; tanto si temè in Brusselles, che il dì seguente l'Oranges con l'Arciduca, lasciata la Città con quel presidio che si poteua, si ritirarono in Anuersa con la Corte, e col Senato. E veramente inclinaua D. Giouanni ad attaccar Brusselles, e lo propose in consiglio; ma ostando il poco numero de' soldati, il quale non si poteua accrescere, se il Rè non mandaua maggior danaro; fù risoluto prima, che si ribauessero i nimici dallo spauento, di portar l'armi, e la vittoria che nella prestezza, consisteua, più tosto in varie parti, che consumare queigli spiriti generosi dell'esercito con l'otio dell'assedio. Si diede però ordine, che il Gonzaga con cinquecento caualli scelti, & alquante compagnie di fanti assediasse incontanente Louanio, e Malines, Città l'vna e l'altra affettionate alle parti di D. Giouanni: e che Egidio Barlamonte col terzo Francese di Carlo Mansfelt, e quattro insegne di Valloni, andasse*

[Margin notes: 1578 — Antonio Perez 4. di Febraro. Marc. Almazã 8 Marc. Asamòte a' 15. de Febraro. 13 di Febraro. — non fà mentione veruna di se. — I Deputati de gli Stati non consapeuoli della vittoria, consultano. — Spauento di essi hauuta la nuoua della rotta. Fuga dell'Oranges e dell'Arciduca. — Si arrendono à D. Giouãni Louanio, — Barone di Hireges]

1578 *dasse alla volta di Bouines, e riuscì il disegno. Perche Louanio, cacciato il presidio delli Scozzesi, senza aspettar' altra commissione di rendersi diersi spontaneamente al Gonzaga. Fecero l'istesso Ioudoigne, terra più nobile per la salubrità dell'aria, che per la fortezza del sito, doue soleuano già i Duchi di Brabanza mandare ad alleuare i figliuoli: e Zienen: e non molto dapoi non senza violenza Arescotto. Malines e Viluord assicurate di nuouo presidio de gli Stati tardi furono assalite dal Gonzaga. Ma Bouines Città auuezza à gli assalti di guerra, non attaccata mai indarno, spesse volte ruinata, ma sempre dalla costanza de' Cittadini rifatta, non prima di vedersi in molti luoghi smantellata, con certe conditioni si rendè al Signor di Hierges.*

5. di Febraro. — Ioudoigne. — 7. di Febraro. — Zienen, — 17 di Febraro. — & Arescotto — e Bouines. — 15. di Febraro.

TRA' COSI' prosperi auuenimenti desideroso D. Giouanni di far progressi nel Brabante, diede carico ad Alessandro di assalire Diest, terra del Principe d'Oranges. Abbracciò egli l'impresa, e gito colà con parte dell'esercito, per non lasciarsi alle spalle Sichem vicina à Diest, piazza all'hora per la fortezza (che fù poi distrutta con gran parte della terra) e per la comodità del fiume Demera, di qualche consideratione, vi mandò Lancillotto Barlamonte Conte di Mega, con vn reggimento Alamanno. Non vollero gli habitatori di Sichem, confidati nel numero e nella qualità del luogo ragioneuolmente vittouagliato, sentir parola di arrendersi, ma di proposito preparauansi alla difesa. Quando arriuandoui Alessandro, riuerita prima l'Immagine della madre di Dio, che sopra vn colle vicino da vna quercia fin dall'hora concedeua marauigliose gratie: data vna vista à Sichem, fà piantar' otto mezzi cannoni sopra la muraglia vecchia d'alcuni horti dirimpetto alla porta della terra, che conduce à Louanio. Poscia incomincia dall'alba vna batteria non meno impetuosa, che costante, fin' à mezzo giorno: & aperta in molti luoghi la torre di più resistenza, schiera la sua gente all'assalto, sperandolo per la competenza delle nationi più gagliardo: mette nel mezzo gl' Alamanni del Conte di Mega incontro all'entrar della porta: gli Spagnuoli alla man destra, & alla sinistra i Lorenesi sotto i Colonnelli Mondragone, e Samblemonte. Comanda in oltre, che alcune compagnie di Valloni con le scale, al sentir delle trombe, girino alla parte contraria

SICHEM è inuitata ad arrendersi. — Ricusa. — La Beata Vergine d'Aspre colle. — Alessandro apparecchia la batteria — 21 di Febraro. — e mette in ordine la gête.

della muraglia, per diuertir'i nimici. All'hora, dato il segno, & animati i soldati, col propor loro non tanto la gloria, ò la preda, che non si doueua sperare grande da luogo piccolo, quanto il giusto sdegno contro sì pazzo ardire, & insieme la vergogna d'vn'esercito vittorioso, se si fosse detto d'essere stato fermato alle porte di Sichem; attaccossi la zuffa con grande ardore d'amendue le parti: e mentre questi senza atterrirsi de' compagni, che loro cadeuano a' piedi, saltano sopra le mura: e quelli soprastando alle ruine non con altro riparo, che de' proprij corpi, ritardano gli assalitori; dubitossi per vn poco dell'esito della battaglia. Ma doue gli Spagnuoli menauan le mani, perduti due de' loro Capitani, furono gli altri per la vergogna assaliti da tanta smania, che agguzzate le forze dall'ira, cacciati in fuga i defensori, li Spagnuoli nella terra penetrarono i primi. Nell'istesso tempo, più non sostenendo i terrazzani l'impeto de gli altri assalitori, & inteso, che i Valloni scalauano le mura dall'altra parte, abbattuti da tal'auuiso; tutti insieme abbandonarono le difese. Li soldati della terra deposte l'arme si renderono la maggior parte: ma di quelli del presidio, incominciando già la notte, altri, che furono intorno à ducento, ritiraronsi tosto nella fortezza: altri centocinquanta scampati frà le tenebre, e le ruine, s'incontrarono nella caualleria posta dal Farnese di là dal fiume à tal fine, e tutti, senza saluarsene pur'vno, furono tagliati à pezzi. Diede Alessandro la terra à sacco, si come hauea minacciato; saluo però l'honor delle donne, e'l Monastero delle Vergini consecrate à Dio, il quale egli difese con la sua presenza. Verso i Terrazzani poi volle s'adoperasse, ò la spada, ò la clemenza, secondo che si risolueuano d'arrendersi, ò di far testa. Restaua la Fortezza non da altro più assecurata, che dall'ostinatione di quei, che la difendeuano. L'ostinatione era mantenuta dalla speranza, che non si sarebbono potute introdur subito l'artigliarie: esser'impedita la porta della terra da vn bastione alzatole di rimpetto: e però non sarebbe stata battuta la fortezza, & essi non astretti ad arrendersi così presto, che frà tanto non venisse loro soccorso da Diest. E fauoriua gli assediati la penuria de' guastatori, che faceuano di mestieri ad aprire, & à spianare quel bastione. Ma superò tutto la prestezza d'Alessandro. Imperoche portati quanti ferramenti si

troua-

Margin notes (left): Si combatte. — Si piglia la Terra. — I fuggitiui sono tagliati à pezzi. — La terra si dà à sacco. — La Fortezza si difende: — [Alessandro] demolisce l'argine.

Margin notes (right): 1578 — Bosg. — Sichem. — Pietro Henriquez e Barassì.

1578 *trouauano nell'esercito à proposito per tal'effetto, presa egli la zappa, data vn'occhiata a' principali Capitani, che erano presenti, cominciò il primo à cauar la terra. Seguitarono tosto i più nobili dell'esercito con grand'ardore: e questi imitati à gara da altri inferiori Capitani e da' soldati, i quali pareua, che da principio sdegnassero tal'impiego; nell'istessa notte, quantunque stracchi dal combatter del giorno, in termine di quattr'hore non solo abbassarono il rialto, che impediua la porta, ma di quel medesimo terreno portato dentro della villa alzarono vn caualiere, e vi piantarono i pezzi da battere la Rocca. La mattina i defensori, vedute dalla Fortezza l'artigliarie su la nuoua fortificatione, smarriti di marauiglia, e di paura, si diedero subitamente al Principe Alessandro, raccomandandosi alla clemenza del vincitore. ma indarno: perche essendo stati i primi à non deporre l'ostinatione, se non vinti & abbattuti, & hauendo molti di loro contro il giuramento fatto in Gemblù riprese l'armi contra le parti del Rè; quindi Alessandro, lasciata da parte per all'hora la benignità non meritata, risoluto di castigarli, fece à vista di tutti appiccare dalla medesima Fortezza il Castellano, e li principali, e più colpeuoli: gli altri (che erano intorno à cento settanta) comandò, che scannati la notte fossero gittati nel fiume, che scorreua sotto: auuisando con tal vendetta Diest ad imparare à spese d'altri. E giouò l'esempio à gli babitatori della sopranominata Città. Percioche comandati di arrendersi, ancorche ricusassero da prima con la speranza del soccorso d'Anuersa e di Lira: tuttauia nell'auuedersi, che di là dal fiume sparsa la caualleria Regia, e fortificate alcune case de' villani, era dal nimico occupata la parte, donde sperauano l'aiuto: & insieme, che di quà dal fiume s'alzauano con gran celerità le trincee, e vi si portauano l'artiglierie, auuertiti dalla disgratia de' vicini à non aspettar troppo tardi à ben risoluersi, accordate le conditioni, diedero se, e la terra in mano del Principe. Et egli per far differenza trà l'vbbidienza di questi, e l'ostinatione di quegli; volle, che i Cittadini di Diest non sentissero nocumento veruno, & accoltili con ogni termine di cortesia, non permise, che fosse pur loro tocca vna casa. Nel partir i soldati, che erano circa trecento, & i più Valloni, portando seco l'armi e'l bagaglio, ma non però l'insegne,*

conforme

e ne fa vn nuouo:

e s'impadroni sce della Fortezza.

Castigo preso de' vinti.

24. di Febraro.

Diest si sgomenta:

e s'arrende:

& è trattato con benignità.

Alessandro ammette trà i soldati Regij quei, che

erno al presidio del luogo.

Riceue Leuia.

conforme a' patti, Alessandro dalla robustezza del corpo congetturate il valor dell'animo, fece loro intendere, che poteuano restarsene al soldo del Rè: accettarono essi l'offerta: e giurata fedeltà, furono ripartiti nel terzo de' Valloni, ribauute l'insegne. Nè fù diuerso il successo di Leuia. La qual terra trà Diest, e Zienen hauuto egli ordine da D. Giouanni di assalire, il giorno istesso che vi s'appresiò, l'hebbe in suo potere, con le medesime conditioni de' soldati: vna compagnia licentiò tolta loro l'insegna, l'altra ritenne al soldo del Rè, datole prima il giuramento, e restituitale la bandiera per honorarla.

1578

27. di Febraro.

Il Mansfelt assalta Niuella.

E rigettato.

Quei di Niuella vengono à patti con D. Giouanni.

Ammutinamento nell'esercito Catolico.

D. Giouanni separa gli ammutinati.

PRESE queste tre piazze nel termine di sette giorni, ricondotto il Farnese l'esercito vittorioso à D. Giouanni, se n'andò con esso lui à Niuella, Città posta nell'ingresso dell'Annonia ne' confini del Brabante, tenuta per gli Stati da Giusto Villers, con sei compagnie di fanti, e due di caualli. Era stato colà mandato da Don Giouanni il Conte Carlo Mansfelt, con vn reggimento Francese: e già battutala con l'artigliarie, e venuto alle mani, era stato due volte rigettato, mancandogli più tosto la fortuna, che la brauura. Ma all'arriuo di D. Giouanni col Principe Alessandro, e col resto dell'esercito, vedendosi inferiori à tanta soldatesca, gl'inuiarono subito lettere i Niuellesi, scusandosi di hauer tardato ad arrendersi, non per ostinatione contra il Rè, ò contra il fratello di Sua Maestà, ma per l'odio contro i Francesi: a' quali per le contese antiche con quella natione pareua loro vituperio il sottomettersi. Mentre quì si controuerteua de' patti, nacque subitamente vna riuolta nel campo regio per colpa de gli Alamanni. Erano nel Reggimento di costoro alquante compagnie, alle quali si doueua la paga di due, ò di tre mesi: quindi presa occasione quel reggimento, incominciò ad infierirsi, e mandato vn messo à D. Giouanni, minacciauano superbamente, se non permetteua il sacco della Città, che si sarebbono ammutinati. Egli, che s'era risoluto di vsar clemenza co i Niuellesi, dissimulato per all'hora lo sdegno, licentiò il messo con buone parole. Poi per separare le compagnie infette dal resto del reggimento, comanda al Conte di Mega lor Colonnello, persona accorta e fidata, che con la parte de' suoi, i quali non haueuano colpa, e con l'aggiunta d'alcune altre insegne vadano subito à pigliar'i

gliar'i

1578 gliar'i passi verso Brusselles, & Anuersa, come se temesse de' nimici da quelle bande. Per tal partita priue le compagnie ammutinate della difesa de' compagni, e cinte in vn tratto da tutto l'esercito, s'intima loro, che depongano l'armi, e consegnino senza replica i capi dell'ammutinamento. Dodici ne consegnano: di questi à sorte otto se ne scelsero: de' quali pur'à sorte n'estrassero quattro, per farli morire, perche quattro hauea ordinato D. Giouanni, che fussero gastigati. Ma alla fine per l'instanza grande di molti, che per picca domandauano in gratia vno della sua natione; si ristrinse à due soli: tolti gli altri due di bocca alla morte. Di questi due, mentre l'vno soldato vecchio, sin'à quell'hora sempre fedele, era condotto al supplicio in compagnia d'vno assai vile e codardo, mostrando le cicatrici a' circostanti, & i suoi meriti non à torto rammentando, commosse talmente tutti à compassione, che intromettendouisi alcuni Signori Spagnuoli, e con preghiere ottenutali la vita in dono, finalmente vna vittima sola purgò il delitto di tutti, e fermò l'ammutinamento. Indi tornossi al trattamento co i Niuellesi intorno alle conditioni, le quali si stabilirono ageuolmente in questo modo. Fù conceduto il perdono à i Cittadini, salua la vita e l'hauere. i soldati del presidio partirono con la sola spada, lasciate tutte l'armi, & instrumenti da guerra col bagaglio tutto. Di quest'armi e robbe fece poscia D. Giouanni donatiuo alle compagnie de' Francesi, per consolarli della poca fortuna nell'assalto dato alla Città, e ricompensarli in qualche modo della perdita del sacco, alquale haueuano aspirato. Nocque però à molti di loro questo donatiuo; imperciochè à gara entrati con impeto nel palazzo del magistrato, doue si conseruauano le accennate robbe, & in rapirle senz'vbbidire a' Capitani, venuti alle mani, rimasero feriti non pochi. & in tanto cadendo à caso in non so qual fiaschetta di poluere vna scintilla di miccio, che teneua vn soldato, entrando quella subita vampa ne' foconcini di varij archibugi, iui lasciati in vn mucchio, la maggior parte carichi à palle, portò ruina sì grande, che cento venti di loro, rimasti ò subitamente morti, ò miseramente storpiati, empiendo quella casa di repentina strage; pagarono le pene della loro temerità e precipitosa ingordigia. Rinouata in ciò la disgratia accaduta pure a' Francesi nella medesima pro-

Chiede gli autori dell'ammutinamẽto.

Ne cōdanna alcuni à morte cauati à sorte.

Vno finalmẽte è punito.

12. di Marzo.

I Niuellesi si arrendono:

Quei del presidio spogliati d'armi sono mandati via.

D. Giouanni dona l'armi à soldati Francesi:

ma con danno loro.

Martino Delrio de Tumulti di Fiandra nel l. 3. scriue essere morti 200.

Disgratia simile.

ma prouincia, li quali, mentre i loro Capitani trattauano co' terrazzani di Cimai delle conditioni per renderſi, per depredarla, nello ſcorrere per la rocca già preſa, attaccatoſi foco alla poluere; intorno à dugento ne morirono abruciati. Ma à Niuella il rimanente della legion Franceſe, chieſe licenza à D. Giouanni, ſenza ſaperſene ben la cagione: ò foſſe perche ſdegnati ſeco ſteſsi, non poteſſero ſoffrir di veder'i compagni, come ſe tacitamente rinfacciaſſero loro il ſucceſſo sfortunato dell'aſſalto: ò perche non haueſſe conceduto loro il ſacco della Città; à qual fine l'haueuan eglino ſoli aſſalita prima che il reſto dell'eſercito arriuaſſe: e perciò alterati contra D. Giouanni, il quale accordate in fretta le conditioni, per acquiſtar fama di clemente, haueſſe perdonato ad vna Città, che meritaua d'eſſere saccheggiata: ò finalmente perche (come io vò dubitando) da alcuni mandati à poſta da gli Stati, col far loro ſapere la venuta quanto prima del Duca d'Alanzone fratello del Rè di Francia contra D. Giouanni, eſsi à quel nome ſi foſſero facilmente riſoluti di ritirarſi. Certo è, che due meſi dopo tornò di Francia la maggior parte di coſtoro a' danni de gli Spagnuoli. Ma qualunque cagione ſi foſſe, volentieri Don Giouanni li laſciò partire: imperoche ſe bene era gente di valore, tuttauia tollerando eſsi malamente la diſciplina militare, ſpecialmente ſotto vn Capitano Spagnuolo, li reggeua con difficoltà, e chiedendo eſsi ſenza contentarſi mai coſe nuoue, egli per leuare i ſoſpetti, come ſi ſuole, concedeua loro tal volta più, per non parere di dar meno. Seicento di coſtoro ritornati come nimici non molto dapoi di Francia non hebbero miglior ſucceſſo, che diſegno. Perche hauendo occupati nell'entrar nell'Annonia alcuni villaggi, mentre attendeuano ſenza penſiero, ò timore delli Spagnuoli à banchettare, all'improuiſo Camillo del Monte aſſalitili con trecento caualli, à ciaſcun de' quali, per giunger più preſto, haueua meſſo in groppa vn pedone con l'archibugio, portata prima la morte che la battaglia, circa dugento ne vcciſe. Fecero gl'altri fronte, e combattendo valoroſamente, ſi ritirarono alla Rocca di Auenes, guidati da Pandolfo Cenami Luccheſe. A queſto Capitano mandò Camillo, Lorenzo Tucci, accioche per antica amicitia (eſſendo ſtati di Camerata in Francia con Sciarra Martinengo, e Sacromoro Birago) li perſuadeſſe

1578

Fant. Hemero: lib. 13. Thuan. l. 10.

I Frãceſi chiedono licenza à D. Gioanni.

L'ottengono ageuolmẽte.

Ritornano cõtro D. Gioanni.

Sono parte tagliati a pezzi:

parte ſi faluano nella Fortezza.

1578 desse à consegnar la fortezza. Ma dopo breue discorso con brauante interrotto, fù dal Cenami, benche ferito piouesse sangue, rigettato da nimico, gridando che più tosto lasciarebbe la vita, che la fortezza. Delche adiratosi forte Camillo, schieraua le sue genti per dar l'assalto: ma venuto nuouo soccorso de' Francesi nella Rocca, non hauendo ardire di assalirla senza l'artiglieria, ricondusse i suoi all'esercito, che nel medesimo tempo haueua più vittorie con gran celerità nell'Hannonia riportate.

Rigettate le conditioni di arrendersi.

IMPEROCHE dopo la presa di Niuella, si erano rese al Rè in quindici giorni molte fortezze di detta Prouincia: come Binche, an. 1554. delitie vna volta della Reina Maria d'Vngheria, che prouò poscia lo sdegno d'Henrico Secondo Rè di Francia, il quale, mentre con la destruttione di questa si vendicaua della sua villa ruuinatagli da Maria, dicono, che lasciò quiui in vna pietra incise tali parole: Ricordati pazza Reina di Folembrai. In oltre Malbot posto al fiume Sambra, Reus, Belmonte, Sognì, Barlamonte, & altri Castelli piccoli sì, ma opportuni à sparger la soldatesca per la Prouincia d'Hannonia. Cimai Principato toccante al Duca d'Arescotto fù preso à forza; ma la Rocca con patto, che il Castellano partisse à cauallo cō la sola spada e'l pugnale: e seicento soldati, che tāti ven'erano, vscissero nell'istesso modo, ma à piedi, e lasciate l'altre armi, e'l bagaglio. Più si faticò sotto Filippeuilla Città nuoua d'Hannonia, che non passaua ventitre anni, ma forte à merauiglia per lo sito, e lauori fattiui contra le scorrerie de' Francesi. Giace Filippeuilla nel seno di spatiosa pianura alquanto rileuata, piccola di giro, ma guardata da cinque acuti baloardi, cinta di muraglie terrapienate contra le batterie, & intorno con fossa ben larga dagli assalti assicurata. Ponderando queste circostanze D. Giouanni giudicò, lasciati per all'hora gli assalti, di accostarsi al nimico con la zappa, arme antica e secura, per espugnare le fortezze: della quale ne pur hoggidì, quando alla nostra reciproca ruina fatti ingegnosi, habbiamo superata tutta l'antichità in accrescere strumenti di morte; non sogliono hauer mezzo più atto à diroccar le muraglie i Maestri di guerra, meno formidabili il più delle volte per lo tuono, e fulmine delle lor machine, che per quest'arme lenta, e sorda de' guastatori. Et è prouerbio tra' soldati assai commune, che in

Terre, che si arresero à D. Giouanni. Binche, Malbot, Reus, Belmonte, Sognì, Barlamonte. Cimai presa à forza. La rocca si arrende. Filippeuilla è assediata. Sito di essa.

es Ca-pitu. (margin note)

Ooo somma

somma LA ZAPPA *e la vanga son quelle, che fabricano, e che distruggono le fortezze.* 1578 *Piantati dunque gli alloggiamenti intorno alla terra, e giunti con gl'approcci non lungi dal fosso, comandò D. Giouanni, che entrassero in esso i guastatori, coperti da lunghe e grosse tauole, accommodate in figura di testuggine, guarnite di cuoio crudo contra il fuoco (che vinee, e portici nominauansi anticamente) e con le zappe, e con li picconi scauassero nel più basso le mura. Il che mentre costoro in compagnia de' soldati valorosamente eseguiscono: & i defensori parte dalla Città nel fosso concorrono, parte nell'istesso tempo da alto scagliano sassi e fuochi; ostinatamente, e con molto sangue di ambedue le bande si combatteua. Non tralasciando frà tanto Don Giouanni parte alcuna di Capitano, e di soldato. si che nell'opere di mano egli non cedeua à veruno ò fante ò guastatore soprastando al lauoro, & insieme lauorando. Finalmente gli assediati, vacillando non meno gli animi loro, che le muraglie: sì per discordie nate frà essi, onde haueuano legato prima, e poi sciolto il Florineo Gouernatore della Città, che mostraua adherire al Rè: sì anche per hauer intesa la fuga del soccorso chiamato di Francia dall'Orangas; vennero à parlamento, e chiesero che salua la Città, si dessero da Don Giouanni a' soldati, che volessero passare al seruigio del Rè, le paghe di tre mesi, douute loro da gli Stati: gli altri si lasciassero partir liberi con l'armi à suon di tamburi, & à bandiere spiegate, e con la solita pompa de' soldati, che accompagnano il mortorio delle perdute Città.*

Accettate le conditioni, passarono al soldo di Spagna cinquecento soldati del presidio, & altrettanti con vna banda di caualli se ne andarono. E così la piazza, continuando il Florineo nel gouerno, fù al Rè Cattolico restituita.

Si dà l'assalto.

presso Cesare, Tito Liuio, & altri.

facendo Don Giouãni l'offitio di Capitano, e di soldato

S'arrende à patti.

19. Maggio.

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA

LIBRO DECIMO.

1578

NTANTO Don Giouanni d'Austria, cresciutagli da queste continue fatiche l'indispositione di stomaco, e la fiacchezza di tutto il corpo, volendo andar à curarsi à Namur, diede la sopraintendenza dell'armi ad Alessandro Farnese: e stabilitosi già nel consiglio di guerra di assalir la piazza di Limburgo, donde si temeua danno alla Prouincia di Lucemburgo, raccomandò ad Alessandro l'impresa. L'accettò egli di buona voglia, particolarmente per la speranza di venir à giornata con Giouanni Casimiro fratello del Palatino Elettore, il quale diceuasi, che sarebbe entrato con l'esercito da quel lato nella Fiandra. Imperoche bramaua egli (come conferì con molti di quei Signori capi di guerra) di cancellare l'opinione diuolgata anche per lettere, che i Regij sfuggendo di cimentarsi con le forze de gli Stati, raggirauano l'armi, occupandosi in imprese di Terricciuole, non buoni ad altro, che à spauentar villaggi. Mandato dunque innanzi con sette insegne di moschettieri Gabriel Nignio valoroso Mastro di Campo de' Spagnuoli: e dato ordine à Camillo del Monte, che seguisse con la Caualleria, acciochè lo spalleggiasse, mentre assaliua i borghi della Città; si mosse egli verso la mezza notte con la fanteria Spagnuola e Vallona, lasciatosi à dietro il Reggimento del

L'IMPRESA di Limburgo si commette da D. Giou. infermo ad Alessandro.

Per qual ragione egli l'accettasse volentieri.

Si manda innanzi parte de' soldati:

7. di Giugno.

Ooo 2 Frons-

1578

da' quali si pigliano i Borgni.

Fronsbergh, perche accompagnasse dieci cannoni, che più lentamente si moueuano. Il Nignio dopo di hauer messo in fuga nel primo arriuo vna truppa di soldati, che se li fece incontro, & espugnati i borghi con qualche perdita de' suoi; fece vn grosso bottino de' bestiami, e di altra sorte di vettouaglia. Ma l'assediar la Città, come giudicauasi impresa di lungo tempo, così appariua molto mal'ageuole l'assalirla. Attesoche ergendosi Limburgo in vn'alta rupe, circondata da vna scoscesa valle, non vi si poteua andare per altra strada, che per la salita esposta à mezzo giorno: hauendo in oltre commodità di soccorso di fuori dal fiume Vaest, che alle radici le scorre. Non mostrò però d'atterrirsi Alessandro: ma tornato à considerar più volte le qualità del sito, elesse per piantarui l'arteglieria la cima d'vn colle, tra'l quale è la Città era più placida la salita della valle traposta. Comandò dunque, che tra la Città e la valle i guastatori aprissero vna strada con le sue ritorte dal più alto della collina sin'al fondo, e la conducessero poi per la salita della valle à vista della Città: & indi fino al riuellino della porta co' medesimi approcci si accostassero. E nell'istesso tempo volle, che altri si auanzassero, per arriuare con la mina sotto vna torre, che sporgeua alquanto fuori della fortezza: & in vero con l'vno e con l'altro di questi lauori più spauento, che danno s'apparecchiaua. Imperoche impediuano la fretta de' lauoranti i sassi, & i macigni, che a pena scauata la terra due piedi s'incontrauano. Con tutto ciò si procuraua di fender la strada con folti fasci di bronchi, e sterpi in vece d'argini, contra la tempesta delle palle, che si scaricauano dalle mura; soprastando all'opera Alessandro in mezzo de' guastatori, e de' cauatori delle mine. Aggiunse anche amoreuoli inuiti a' cittadini di Limburgo, perche si arrendessero, inuiando loro per questo effetto vn trombetta con lettera di sua mano, astenendosi da ogni sorte di minaccie, solamente ammonendoli, e quasi tenesse già la vittoria in pugno, dolendosi, che hauesse ad esser constretto à distrugger col ferro le Città del Rè, e tanti vassalli fedeli sin' à quel tempo al suo Principe. Riceuuti quei di Limburgo alla porta della Città le lettere, e lettele in publico; dissero al trombetta, che il dì seguente all'hora medesima ritornasse. Ritornò egli; ma non hebbe altra risposta, se non che gli

Sito di Limburgo.

Apparecchio d'Alessandro per batterlo.

Lettera d'Alessandro à quei di Limburgo.

Essi differiscono la risposta.

Espugnatione di Limburgo sotto Dom

A. Limburgo Città. B. borghi di Limburgo.
C. Nignio inuiato dal Farnese a sorprendere i Borghi, scaramuccia con i Limburgesi usciti li incontro.
D. Limburgesi uinti rispinti dētro i borghi.
E. Spagnoli, che si impatronischono de i borghi.
F. Limburgesi in fuga verso la Città.
G. Limburgesi, che escano dalla Città p̄ soccorrere i suoi.
H. Allogiamēti del Farnese sopra un colle contro la Citta.
I. Trōbetta del Farnese alli Limburgesi p̄

dispon er li ad arrendersi.
K. Artigliaria che batte dalla collina la Città.
L. Approcci dal colle uerso le mura della Città
M. Il Farnese soprastante all'opra.
N. Limburgesi, che difendano le muraglie
O. Parte della muraglia rouinata dall'Artiglia: ria de Spagnoli.
P. Soldati Spagnoli in Ordine per l'assalto della città Q. Trombetta di Limburgo spedito al Farnese per l'audienza delli Ambascia: ti
R. Ambasciatori Limburgesi uanno al Farnese per rendere la Città.

1578 *gli haurebbono data l'vltima resolutione il dì appresso, non potendo all'hora per la discordia tra' Cittadini, & i soldati. Hauuta questa risposta Alessandro, ordinò, che non vi si tornasse più, sapendo, che gli assediati con tali artificij cercano di tener'à bada il nimico. Oltre che stimaua ciò poca riputatione d'vn'essercito Regio, e quasi vna dichiaratione di poche forze. Sollecitò egli però con maggior diligenza d'appressarsi con la trincea, e con le mine verso la Città, sopraintendendo con ogni premura al lauoro il Conte Cesi persona prattica, e di valore. Esso cinta di forte palizzato la cima del colle, in piantarui i gabbioni, e riempirli di zolle di terra, che di lontano vi si portauano, & in disporui l'artigliaria in faccia de' nimici, che fulminauano continuamente, consumò due notti, ben trauagliose; la prima per vna grossa pioggia caduta furiosamente dal Cielo, e l'altra per la tempesta delle palle scaricata continuamente dalle mura; ma cominciata su lo spuntar del giorno la batteria con noue cannoni dalla cima del colle, così gagliarda, che nello spatio di quattr'hore si videro à terra non meno di trenta braccia di muraglia, e già condotta la trincea per la salita del monte, fuor d'ogni aspettatiua; cominciauano i soldati ad inuiarsi sicuramente per la piana ad assalire la porta, sbigottiti à tal vista quei di Limburgo; spedirono subito vn messo ad Alessandro, pregandolo à voler trattenere l'assalto per vn poco, e conceder loro vn'hora di quiete, per poter pigliare l'vltima risolutione. Alessandro, benche vdisse di buona voglia l'ambasciata, sapendo ottimamente, che sarebbe andato à lungo l'impadronirsi à forza della Città, quando non gli fosse stata consegnata d'accordo; tuttauia per non mostrar debolezza col dire immantenente di sì, postosi in atto di seuero, e minaccioso; rispose, essersi pur troppo gettato il tempo in portare, e riportare ambasciate, e non douersi comprare dall'altrui deliberatione quello, che indi à poco haurebbono i suoi soldati acquistato con l'armi. Nulladimeno per mitigar la risposta con qualche segno di clemenza, comanda al messaggio, che faccia sapere a' Limburgesi, che concede loro lo spatio d'vn'hora; ma che intendano, se non ispediscono queste loro consulte, troncherà esso gl'indugi à mal prò de' consultori. Apena cessò la batteria, che comparue sopra le ruine delle mura vna multitudine*

Alessandro se ne sdegna.

Sollecita egli però il lauoro;

Conte Nicolò Cesi.

e comincia la batteria dal colle:

cô ruina delle mura.

Messo de' Limburgesi ad Alessädro.

Risposta di Alessandro.

Concede à quei di Limburgo vn'hora per consigliarsi.

Dõne di Limburgo sopra le mure supplicanti.

tudine di donne, le quali inginocchiate co' figliuolini in braccio, e stese le mani verso i soldati minaccianti, supplicauano, chiedendo perdono e pace. Seguirono nell'hora istessa i Deputati della Città, i quali, quantunque il Castellano s'opponesse à tutto potere, rendettero la Città e la fortezza al Principe di Parma, assecurata la vita, e i beni de' Cittadini, e de' soldati. I soldati tutti, ch'erano intorno à mille, preso nuouo giuramento, passarono al soldo del Rè: il Castellano, senza fine lamentandosi della codardia de suoi, fu con la moglie accompagnato sin'ad Aquisgrano da alcune truppe di Spagnuoli. Entrò Alessandro nella Città, e considerate le nuoue fortificationi, le difese, le ritirate, i rialti à guisa di piccole fortezze assodate da verdi cespugli, e palizzati, e altre sicurezze, fabricateui da valoroso ingegniero: e veduti quindici artiglierie di bronzo, e gran quantità di pezzi minuti, l'apparecchio de gli strumenti da guerra, e la vittouaglia, che era non poca; all'hora apprese la grandezza della vittoria, e con tutto l'esercito ne rendè le douute gratie con solenne pompa à Dio, dalla cui bontà riconobbe, che vna tal Città non auuedutasi delle sue forze, gli fosse caduta in mano senza spargimento di sangue. Poiche non arrendendosi, non l'hauerebbe espugnata mai, se non dopo lunga fatica, e spesa, e perdita (come auuiene) di molti, e di più valorosi della sua gente.

1578

La Città s'arrende,

16. di Giugno.

benche fortificata, e che poteua tirar' à lungo l'assedio.

I vincitori ringratiano la D. Maestà

NEL MEDESIMO giorno spedì Alessandro varij Capitani ad impadronirsi de gli altri luoghi principali, che rimaneuano della prouincia. Arrenderonsi à costoro tutte le terre in termine di pochi giorni, eccetto Dalem presa à forza. Haueua il Principe di Parma mandato contra quei di Dalem, Camillo del Monte, con vna lettera, nella quale gl'inuitaua à ritornare all'vbbidienza del Rè; ma dugento cinquanta soldati parte d'Olanda, e parte di Gheldria, che erano à guardia della Rocca, l'haueuano tenuto lontano in modo con l'artiglieria, che non solo non si era potuto venir'à parlamento con quei della terra, ma ne anche con messi introdurui la lettera. Tanto che inteso il successo Alessandro, e marauigliatosi, che luogo sì piccolo hauesse animo sì grande, chiamato à se Henrico Viennio Barone di Ceurac: Vanne, *gli disse*, alla volta di Dalem, e mandaui dentro con l'artiglieria la mia lettera.

DALEM è inuitata da Alessãdro ad arrenderſi.

Lo rigetta.

1578 tera. *Arriuato egli colà, incontanente con sei cannoni da batteria, e col suo terzo di Borgognoni, aggiunteui quattro insegne d'Alamanni, sbigotì subito i terrazzani: e riuolti i cannoni alla Rocca, doue s'erano ritirati i soldati, risoluti prima dar la vita, che la Rocca, cominciò à batterla gagliardamente: ma indarno, perche ostinate non meno le mura, che gli huomini, scherniuano i colpi delle bombarde. Sin tanto che i Borgognoni preso il carico di scalar la Fortezza, accostateui da due parti le scale con incredibile ardire, attaccata e strettasi la mischia sù le mura, hora spingenti, hora rispinti, perduti diece de' suoi, e molti feriti; alla fine s'impadronirono della Rocca, e della Terra. E seguì ciò con tanto macello de' difensori, de' quali nè pur'vno rimase viuo, & insieme de' terrazzani, che senza riguardo di età, ò di sesso, i soldati trattenuti lungo tempo à guisa d'ingrossato torrente, allagarono vgualmente ogni cosa di sangue. Auuenne in questo esterminio vn caso non meno sacrilego, che crudele. Erasi con la turba imbelle dall'altre donne, rifuggita in Chiesa la figliuola del Gouernatore morto nella pugna, donzella di sedici anni destinata per essere a' posteri frà gli esempij d'infelice bellezza. In costei riguardeuole per la leggiadria del volto, e degli abbigliamenti fissati gli occhi due soldati l'vno Borgognone, e l'altro Alamanno, se le auuentano incontanente: e nata contesa trà loro per la preda, veniua la meschina tirata hor quà, hor là, gridando in vano, che rispettassero almeno il luogo, e chiedendo (il che solo le restaua) soccorso da Dio, e da' suoi Santi: nè molto andò, che colta in mezzo trà i riuali, ò à caso, ò per inuidia di colui, ch'era forzato di cederla al più forte, percossa non leggiermente nel collo, fù gettata à terra, bagnata copiosamente nel proprio sangue. Si mosse l'altro per vendicarsi, ma correndoui gran gente, e dubitando egli, che qualch'vno non glie la rapisse, cieco di smania si riuolta alla giouane, la quale cercando scampo, si gettaua nelle braccia di quelli, che le parean più mansueti, alza il ferro, e vicino all'orecchio grauemente la ferisce; anzi era per raddoppiar'il colpo, se vn di coloro che vi erano concorsi (questo fù il Caualier Paolo Rinaldi) non hauesse, alzando con la voce la spada, atterrito à tempo quel barbaro, e come egli era tenuto famigliare del Principe Alessandro, non hauesse con l'autorità, e con le minaccie*

Batte si la Fortezza.

Indarno.

I Borgognoni la scalano e la pigliano, con grande strage di quei di Dalem.

20. di Giugno.

Infelice caso d'vna Donzella, presa da due soldati, e trattata da' riuali barbaramente.

Ferita, e mezza morta è tolta loro dal le mani.

naccie l'vno e l'altro messo in fuga. Riportata la donzella à casa 1578
del padre, procurò ben tosto il Rinaldi, che fusse curata: ma non essendo più ella capace di cura, à pena posta su'l letto, se ne morì.
Lasciando nell'esercito cattolico vna tal macchia da cancellarsi col sangue, comunque si poteua, di quei malfattori: se i sacrileghi dannati à grida di popolo, e cercati per farne scempio, preuedendo lo sdegno comune, con la fuga non si fossero posti in saluo. Ma Alessandro nello spatio di venti giorni non hauendo perduti venti soldati, ricuperò tutta la prouincia di Lucemburgo acquisto, con lieue danno, di non lieue consideratione alla parte Regia in quei tempi; non per l'ampiezza della Prouincia, stimata piccola à paragone dell'altre, ma per la comodità del passo, che s'impediua a' nimici, i quali di Germania sarebbono entrati facilmente per quella porta; oltre all'vtile priuato de' Principi confinanti, e specialmente del Vescouo di Liegi, e del Duca di Giuliers: ciascuno de' quali, mandato il suo Ambasciadore à rallegrarsi con Alessandro del corso di sì felici auuenimenti, lo ringratiarono, che hauesse disfatti, ò mandati lontano particolarmente da' presidij di Limburgo, e Dies quei soldati, da i ladronecci de' quali essi continuamente non erano securi ne' loro Stati. Ma in Anuersa destò tal vittoria varij affetti ne' solleuati. Si dolsero prima i Cittadini, hauuta la nuoua della presa di Limburgo; ma altrettanto rallegraronsi, quando dipoi corse voce, e se ne stampò in vn foglio tutto il successo, che attaccato fuoco alla munitione, spiantato il Castello di Limburgo dalle radici, era volato in aria con misera e meritata strage de' principali dell'esercito Spagnuolo: che trà i sepelliti nelle ruine si contauano l'istesso Principe di Parma, il Mondragone, l'Hiergio, e quasi tutti i Colonnelli e condottieri di quel campo; con tanto rammarico di D. Giouanni d'Austria, che smaniando per sì gran perdita, haueua deliberato d'abbandonare la Fiandra. Cose inuentate nella scuola del Principe d'Oranges, per solleuare gli animi abbattuti dalle vittorie di Don Giouanni con finta strage de' nimici, non potendo con le vere, insieme per finir di cauar di mano, con occasione di far gente contra D. Giouanni rimasto priuo di Capitani, il resto della contributione, che egli haueua già fatta imporre dall'Arciduca. Ritrouamenti vsati hoggidì da alcuni, che fanno profes-

Ma indi à poco muore.

Frutti della ricuperatione della Prouincia di Limburgo.

Alessandro è ringratiato da Principi confinanti.

Dolore de' Confederati per la vittoria.

Allegrezza de gli stessi per la voce della morte d'Alessandro, e degl'altri.

finta dell'Oranges.

1578 *professione di spargere tutto il contrario della verità de' successi, ingegnandosi con tali artificij, parte di defraudare da quel primo impeto, e quasi fiore d'allegrezza la fattione contraria, à cui sia poscia per arriuar'il gaudio più stracco, forse anche da qualche disgratia, che potrebbe in tanto succedere interbidato, parte per seruirsi di quel breue spatio di tempo, in cui basta loro d'esser tenuti superiori per aggiustar'i loro interessi col vantaggio della mano, POSPONENDO all'vtilità presente il biasimo futuro della conosciuta menzogna. Ma non furono del tutto senza fondamento queste fintioni dell'Oranges, e d'altri, che si come le monete false tengono sempre in se qualche parte d'oro, ò d'argẽto buono; così IL PIV' delle volte la menzogna hà qualche vena di verità. Imperoche soggiogato Limburgo, la prima notte, dopo esserui entrati i vincitori, non si sà certo se à caso, ò per malignità di qualch'vno, appigliassi fuoco alla poluere, che in vno de' bastioni si conseruaua; & aperti dall'impeto dell'incendio i fianchi del baloardo, le parti più alte balzaro in aria in modo, che nel ricadere in giù le pietre, gittarono à terra gran parte delle case della fortezza, con morte di quattro soldati schiacciati repentinamente da quelle ruuine, e con rimanerne feriti sei, ò sett'altri, nel che auuenne accidente, che hebbe opinion di miracolo, per quanto à Madama sua madre scrisse il Farnese. Haueua egli lasciato, alla guardia della Rocca, e della Città Christofaro Mondragone, con cento Spagnuoli, e quell'istessa notte per istinto particolare, insinuatogli da Dio, se n'era tornato ne gli alloggiamenti. Frà tanto piglia fuoco la poluere: parte della Rocca se ne và in aria, e le case dal peso delle ruuine, che loro cadono sopra, vanno à terra: la stanza doue si riposaua il Mondragone, vrtandola il precipitio de' tetti più alti, cede e ruuina. Corrono la mattina i soldati subito che poterono respirare dalla paura, per vedere il successo de' suoi, dolenti oltre modo per la perdita di vn sì valoroso Capitano, tenendo per certo di douerlo trouar sepelito, non che morto, per la contezza, che hauea ciascuno, che l'appartamento di lui era vicino al baloardo: Ma, cosa marauigliosa, veggono aperto il soffitto dalla ruuina, & in varie parti caduto, le pareti abbattute d'intorno, anzi l'istesso pauimento sfondato, rimasta solo quella parte, che sosteneua il letto del*

Perche spesso si fingano cose tali.

In che di vero si fondasse tal mẽzogna.

30 di Giugno.

Cosa marauigliosa.

Mondragone, e presso il letto vna cassa. Rallegratisi, ma non senza qualche sollecitudine, vedendolo quasi sospeso in aria; finalmente sano e saluo lo calano al basso, & aperta la cassa (conseruata iui come pens'io dall'istesso Mondragone per sottrarla dal sacco, e dall'incendio) la ritrouano piena non d'altro, che di reliquie di Santi con qualche argenteria, che per vso della Chiesa si adoperaua: e s'accorgono, indi esser proceduta la riuerenza con cui la ruuina haueua rispettato quel luogo, e LE COSE SACRE custodite con veneratione hauer custoditi à tempo i loro deuoti. In quei giorni celebrò D. Giouanni in Namur con pianto comune de' buoni l'esequie al Conte Carlo di Barlamonte, & al figliuolo Lancellotto Conte di Mega: à questo morto di malatia presa nell'assedio di Filippeuilla, & à quello di vecchiaia. E nel vero Carlo quant'ogn'altro de' Signori Fiamminghi in pace, & in guerra corraggiosamente sin'all'vltimo difese egli le parti del Rè e della Religione, & insegnò di così fare a' suoi figliuoli. E ne raccolse abbondante frutto, poiche vide in vita l'Hierges col carico di Generale dell'artiglieria, e di Colonello de' Valloni: il Mega Colonello d'vn regimento d'Alamanni, il Floione Luogotenente della gente dell'Hierges, l'Altapenna con vna cornetta di caualli: & in morte hebbe per successore l'Hierges nel gouerno della prouincia di Namur, e delle finanze.

1578

Morte de i Conti di Barlamonte, e di Mega. Encomio del Barlamonte.

Egidio Lancellotto. Floro. Carlo.

SVCCESSORO *fin quì prosperamente quasi tutte l'imprese à D. Giouanni d'Austria, non senza terrore dell'Arciduca, e de gli stati, che già si doleuano alla scoperta, accusando l'Oranges, che hauesse il pensiero altroue. Et egli appunto staua riuolto tutto in fondarsi la signoria presso il mar d'Olanda, per indi allargarla nel Brabante. Et auuedutosi di non hauer altro intoppo à questo disegno, che la ricchissima Città di Amsterdam, non meno Cattolica, che fedele alla Corona, andaua all'hora tramando di soggettarla ò per forza, ò con inganno. Et era andato à voto lo sforzo dell'armi. Imperoche sorpresa nel fine dell'anno la Città, sin'alla piazza dalla gente dell'Oranges, i cittadini prese l'armi, haueuan cacciati à forza i Gheusi vincitori, con gran loro strage, nè senza segnalata prodezza di alquante donne, le quali trà se accordatesi, alzando vna colobrina in luogo rileuato della Città, & spa-*

I successi prosperi di D. Giouanni, turbano gli auuersarij.

AMSTERDAM è tentato dall'Oranges.

Resiste:

con lode particolare delle Donne.

1577 nel mese di Nouemb. Marc. Delrio lib. 4. de' tumul. di Fiandra.

1578 *sparandola à tempo, haueano non pochi de' Gheusi parte vccisi, e parte storpiati. Assediata poscia la Città per terra, e per mare da nuoua soldatesca, s'era valorosamente difesa molto tempo, fin tanto che credendo all' Oranges, il quale le prometteua ogni libertà in materia di religione, all'vltimo se gli rendette. Ma introdutti egli grossi presidij contra i patti nella Città spensierata per la parola hauuta, e molti ministri heretici, coll'opera de i quali distrutti i luoghi Sacri, cacciati i Sacerdoti, e con ciò ben'assecurata l'heresia (mezzo adoprato da lui, per più sicuro di qualsiuoglia presidio di soldati à fine di ritener le Città, che non tornassero in mano degli Spagnuoli) la stabilì di vantaggio nella sua deuotione, & in tal maniera impadronitosi d'Amsterdam con danno per gli Spagnuoli al certo di più lunga durata, si risece della rotta riceuuta il mese passato à Gemblù. Dopo questo fatto, intento à chiamar soldati di Germania, si diede à persuadere all' Arciduca, & à gli stati, che facessero tregua per alcuni mesi con D. Giouanni. Era appunto in quel tempo giunto di Spagna Giouanni Signor di Selles, con ordine dal Rè, di procurare con tutti i mezzi la pace. E già dopo hauerne presentate le lettere à D. Giouanni, transferitosi in Anuersa, haueua palesati a' Procuratori de gli stati alcuni ordini più segreti di Sua Maestà, che offeriua loro largamente ogni sodisfattione purche tornassero ad abbracciare la Religione Catolica, & all'ossequio douuto al suo Principe: e quando fosse di lor gusto, prometteua di richiamare dal Gouerno D. Giouanni, sostituendogli, ò il Principe Alessandro di Parma, ò l'Arciduca Ferdinando Zio dell' Imperadore, & anche l'istesso Mattia; ma con altre conditioni, le quali egli come Principe intendeua imporre. Ma haueua di già serrate l'orecchie de' confederati alle voci d'accordo da vna parte il gusto di comandare prouato vna volta, dall'altra vna ferma persuasione de' molti, non douersi più sperare da gli Spagnuoli offesi pace veruna. Nè lasciaua di stimolargli l'Oranges, arbitro di tutti i maneggi, cauillando le promesse del Rè, esagerando la tirannia de gli Spagnuoli, la tolleranza de' Fiaminghi, e la nascente libertà: e conchiudeua, douersi risponder' al Selles, che essi accettauano di buona voglia la liberale offerta del Principe, e chiedeuano in tanto tregua per poter'intender'il senso*

S'arrende:

& è ingannata.

L'Oranges persuade la tregua.

10. di Marzo.

Il Selles à nome del Rè tratta con i Deputati di accordo;

indarno;

ammettendo solo la tregua l'Oranges.

delle prouincie intorno all'elettione del nouello gouernatore. Ciò *inteso il Selles da' Procuratori de gli stati, prima di far nota questa risposta à D. Giouanni, scoperse ad Alessandro il disegno del Rè, di promouerlo al gouerno di Fiandra: pregandolo à volerlo aiutar col Zio, acciochè concedesse la tregua, e secondasse il voler del Rè, che bramaua accordo. Ma ricusò quest'offitio Alessandro, con dire, che in quelle congiunture di tempo non era à proposito la tregua nè per gli affari della Religione, nè per gl'interessi di sua Maestà. Anzi scriuendo al Duca Ottauio suo padre gli significò, che ne meno hauerebbe accettato volentieri il supremo gouerno della Fiandra, se si stabilisse tal forma di pace, qual si era cominciata à trattar con D. Giouanni.* Imperoche *(dice egli soggiungendone le ragioni)* altro non sarebbe, che darmi nelle mani di costoro in vn certo modo legato, e prescriuermi vn tenor di viuere soggetto, otioso, senza speranza di gloria; e se non altro, troppo infelice, e differente dal mio genio naturale, sentendomi io à forza rapire ad acquistarmi vn nome immortale, con la gloria dell'armi: nel cui esercitio confido coll'aiuto diuino di auanzarmi sopra l'vso comune. E dico liberamente ciò tanto più volentieri, quanto mi dò ad intendere, che gioui à gl'interessi del Rè, che egli impieghi i suoi conforme alle habilità di ciascuno. *Nè fu d'altri sensi l'istesso D. Giouanni circa la tregua hauendone data la negatiua non solo al Selles; ma anco à gl'Ambasciadori di Cesare, e de gl'altri Principi, che glie ne fecero viua istanza à nome de gli Stati, accortosi da questo inusitato sforzo, che essi la chiedeuano astretti dalla necessità.*

1578

Alessandro nô l'approua.

Sua lettera à Ottauio Duca di Parma.

25. di Marzo.

Nè D. Giouâ ni l'approua.

SI ACCREBBE la speranza nell'esercito Regio rinforzato à tempo di molti personaggi. Imperoche erano giunti in quei giorni di Spagna, fuor d'ogni aspettatione, Pietro di Toledo figliuolo di Garzia Vicerè di Sicilia e Lopez di Figueroa mastro di campo d'vn terzo di Spagnuoli veterani condotti da' presidij d'Italia: & Alfonso di Leua figliuolo di Sancio Vicerè di Nauarra con vna compagnia scielta di gentil'huomini spagnuoli, nella quale seruiua di Luogotenente il suo fratello Sancio, e per Alfiere Diego Vrtado di Mendozza suo Zio. Arriuò in oltre Gabrio Serbelloni, tornato non molto prima da Tunisi, donde era stato liberato da Papa

Nuoui personaggi di Spagna. Pietro di Toledo, Lopez Figueroa, Alfonso di Leua, Gabrio Serbelloni.

Grego-

1578 *Gregorio Decimoterzo con la permuta de' prigioni, che dopo la vittoria Nauale erano ritenuti in Castello S. Angelo in Roma, del cui arriuo si rallegrarono assai Don Giouanni, e gli altri capi, non solo per lo valore della persona à tutti cara, ma anche per hauer condotti seco due mila soldati Italiani leuati per ordine dell'istesso nello Stato di Milano. Ma più d'ogn'altro animò l'esercito il ritorno del Baron di Bigli di Spagna, doue mandato l'hauea D. Giouanni, con l'occasione della vittoria di Gemblù, per chiedere nuoui aiuti. E ben'ei gli portò. Imperoche assegnò il Rè à D. Giouanni trecento mila scudi il mese, per mantenimento di trenta mila fanti, e sei mila caualli; dichiarãdosi di non potere, nè volere impiegar maggior somma di questa nella guerra di Fiandra, troncata ogni speranza di altro soccorso. Al Principe di Parma offerse di nuouo l'entrata di dodici mila scudi l'anno, con ordine assoluto, che l'accettasse; e di due mila per quei della sua camerata, e della sua guardia, e volle, che questo danaro se gli numerasse da quel giorno, che egli haueua toccata la Fiandra. Confermò Ottauio Gonzaga nel carico di Generale della caualleria con cinquecento scudi d'oro il mese di prouisione. Assegnò stipendio di ottocento scudi l'anno à Christofaro Mondragone, e di cinquecento à Francesco Verdugo Mastri di campo de' Spagnuoli, e di trecento ad Antonio Oliueira commissario generale della caualleria, & al Conte Carlo Mansfelt donò dodici mila scudi. E fece anche altri donatiui di varie somme à più persone. Anzi hebbe nuoua D. Giouanni l'istessi giorni, che si faceua nuoua leuata di soldati in Italia per Fiandra, e che n'erano stati dichiarati dal Gouernator di Milano i Mastri di campo il Conte Alfonso della Sommaia Milanese; Vincenzo Caraffa priore d'Vngheria Napolitano; Pirro Maluezzi Bolognese: e Stefano Mutino Romano tutti nobili, & esperti guerrieri. Con tutto ciò piccatosi D. Giouanni, che i Ministri Regij mostrassero tanta autorità di nominare gli Offitiali del suo esercito; spedito vn corriero in Ispagna, dopo hauer ringratiato con lettere il Rè dell'aiuto di danaro, e d'huomini somministratogli in Fiandra, significogli, non hauer bisogno delle genti, che vdiua leuarsi d'Italia: hauendo già data commissione à i Conti Altemps, e Poluiller Colonelli veterani, e fedeli, di condurre da' luoghi più vicini della Germa-*

Nuouo aiuto di danaro mãdato dal Rè, A D. Giouanni d'Austria,

21. Giugno.

Ad Alessãdro Farnese,

Ad Ottauio Gonzaga,

Al Mondragone, & al Verdugo,

Ad Antonio Oliueira,

e à Carlo Mãsfelt.

Altro esercito disegnato in Italia, sotto questi Mastro di cãpo.

D. Giouanni se ne picca.

Germania alcune compagnie, delle quali n'era già qualche parte arriuata: onde l'assegnamento fattogli del denaro da Sua Maestà haurebbe malamente supplito à mantenere le genti già assoldate, non che da assoldarne di nuouo. Et in tal guisa egli distolse il Rè dal mandare i soldati Italiani; non tolse però la voce sparsa, che sarebbe venuto soccorso di soldati da Italia, per atterrir i nimici, & accrescer coraggio ne' suoi. Nè faceua di mistiero di minor sostegno per solleuar gli animi delle genti catoliche alle nuoue di tanti apparecchi de' nimici. Imperoche s'era di già inteso l'esercito raccolto in Germania à nome de gli Stati hauer passata la Mosa, & essersi fermato presso Nimega. Era anche giunto l'auuiso della mossa del Duca d'Alansone fratello del Rè di Francia (di cui à suo luogo lungamente trattarassi) alla volta di Mons, Città principale d'Hannonia, con vn gran numero de Francesi. E sapeuasi per corrieri sicuri, che Giouanni Casimiro per la Gheldria andaua à congiungersi in Nimega con gl'altri. Onde D. Giouanni, preso il parer de' suoi Capitani, determinò di assalir vna parte de' nimici, e presentar loro quanto prima la battaglia. Ma, ò che egli indugiasse troppo, ò che troppo s'affrettassero i nimici, si vnirono prima gli eserciti de' confederati vicino a Lira e Malines, che si raccogliessero i soldati chiamati da' presidij e se ne facesse la rassegna. Ma non depose D. Giouanni però il pensiero, benche la commodità fuggita gli fusse, di azzuffarsi col nimico: massimamente hauendo trouato, che tutti nel consiglio di guerra, che di nuouo radunò, concorreuano nel medesimo senso, eccetto il Prencipe Alessandro, il quale con marauiglia non picciola di ciascuno era d'altro parere. Di che egli accortosi, ne portò le ragioni con queste precise parole, come le scrisse in Ispagna al Samaniego. Veggio, Signori, che vi siete non poco marauigliati del mio diuerso parere, come di persona da molti tenuta tal'hora per audace, ma non da veruno fin'hora tacciata per codarda. Il che tanto più dee indurui à giudicare, che io da' motiui vrgenti sia stimolato à ricusare fuor del mio solito questa battaglia. Hor questi motiui quantunque io mi conosca più pronto ad operare, che à discorrere, ve li rappresenterò al miglior modo, che io mi sappia, in questa maniera. Noi assaltiamo vn nimico per la moltitudine molto poten-

[Margin notes: 1578 — e l'impedisce — Tre eserciti del nimico: — de gli Stati confederati, — 10 di Luglio. — del Duca d'Alansone, — e di Casimiro di Bauiera. — 10 di Luglio — 17 di Luglio. — Consiglio di guerra d'assalir l'inimico. — Alessandro dissuade.]

1578 potente, assecurato dalla qualità del sito opportuno à riceuer' ogni sorte di soccorso, fortificato da trinciere, e da selue e boschi vicini spalleggiato. Se arriuati à vista di tal'esercito, egli se ne starà dentro alli suoi ripari, sicuro dalle nostre armi, e d'auantaggio ridendosene, con qual violenza, ò con qual'arte lo stringeremo noi ad vscir'à combattere? Che se fattici solamente vedere con la gente in ordinanza, ci partiremo senza far'altra mossa; che vtile hauerem noi riportato d'essere andati colà con molti disagi, e di hauer'esposte à gli assalti de' Francesi le nostre piazze, spogliate in gran parte de' suoi Presidij, e per ciò poco atte à farli resistenza? Forse col ricusare essi di combattere, si dichiareranno per inferiori? E perche non più tosto il nostro vano sforzo, e la nostra infruttuosa ritirata non alzerà loro vna fama inespugnabile? Oltre che sappiamo, che NON MAI si ritira vn'esercito senza qualche pericolo, quantunque ciò si faccia con ogni cautela. Ma esca, come noi desideriamo l'inimico à battaglia, ò ne gl'istessi alloggiamenti sia dal valore de' nostri assalito, saremo per questo di sicuro vittoriosi? Dee al certo il sauio Capitano ponderar non solo i disegni suoi, e le sue forze, ma ancor quelle del nimico: e seco stesso di proposito quasi far'il bilancio dell'vtile che à se, ò al nimico recar possa la fauoreuole, ò la contraria riuscita della giornata. Io per me son di parere, che noi non siamo al presente col nimico vguali di conditione. Consiste tutto il poter nostro nell'esercito, che quì in campo veggiamo. Hor se questo si disfacesse (il che tolga Dio, e faccia, che dell'auuersario si auueri) con quali soldati difenderassi contro l'arme de' vincitori il rimanente di Fiandra? Non così hà da temere il nimico dalla perdita d'vna battaglia; potendo incontanente, quando vedesse rotto quest'esercito, contr'il quale hora ci mouiamo, rinouar la guerra da questa parte con le genti dell'Alansone, e dall'altra co' Reggimenti di Casimiro, e con gli aiuti, che ogni giorno gli crescono dalla Germania. Ma diamo, che i Cattolici (il che dobbiamo sperare dalla Diuina Bontà, e dal valore de' nostri) come superiori di ragioni, così anche nella pugna preuagliano: con quanto sangue dourà comprarsi la vittoria, e con quanta gran perdita de' più forti è douen-

douendosi combattere innanzi a' loro alloggiamenti, con soldati freschi, che di mano in mano indi vsciranno. Che se in tal maniera vittoriosi, ma sneruati di forze, saremo assaliti da' Francesi à simili occasioni intenti, quanto infelice temo che sarà l'esito per noi di questa vittoria, di cui noi harremo hauto il nome, e gl'altri il frutto? e per dirlo in vna parola, rimarremmo vincitori della giornata, e perderemmo alla fine l'impresa. Laonde essendo quasi vguale il pericolo, ò vinti, ò vincitori che noi torniamo da questo fatto d'arme, à cui ci mouiamo più di nostro volere, che astretti, conchiudo non douersi il nimico assalire, ma cotesti spiriti più tosto generosi che vtili, per hora moderare.

1578

Il Serbelloni seguita il parere d'Alessandro.

Questo discorso di Alessandro parue à D. Giouanni, che hauesse più del vero, che del grande: e perciò fuor di Gabrio Serbellone, che D. Giouanni era solito di honorare col nome di Padre, e preferire il consiglio di lui à tutti gl'altri, non hebbe nel rimanente di quei Signori, chi vi aderisse. Onde preualse la deliberatione del Generale di assalir l'esercito nimico ne gli alloggiamenti, prima che arriuasse nuoua gente ad ingrossarlo. Imperoche giudicaua il Mansfelt Mastro di Campo, che haurebbe alzato vn gran nome all'esercito Regio l'esser andato à cercare fin nelle proprie tane i nimici proueduti più di sito, e d'armi, che di animo, e di coraggio. Et aggiungeua, in oltre Ottauio Gonzaga, General della Caualleria, douersi secondare la viuace prontezza della soldatesca, prima, che con l'indugio languisse. E non douersi lasciar di seguire l'augurio della vittoria da quell'ardore, e consentimento comune pronosticata.

Tutti gli altri giudicano cō D. Giouanni douersi assalire il nimico:

Porgeua di più grand'occasione di sperare fortunati tutti gli auuenimenti la discordia nata in quel tempo tra' nimici. Imperoche all'hora era stato condotto prigione à Gante per ordine dell'Oranges Federigo Perenotto Signor di Campignì sualigiatoli prima il palazzo in Brusselles, per imputatione, che stimolato dal Cardinal Granuela fratello di lui volesse riconciliarsi col Rè, & insieme si mostrasse sdegnato contra l'Oranges, per vedersi da lui posposto all'Aldegonda. L'istesso tentatiuo hauea egli fatto, ma indarno, contra l'Hesio, & il Glimeo, incolpandoli, che hauessero mostrato chiari segni d'allegrezza nel sentir la nuoua, che l'Oranges fosse morto, fatta da lui spargere per mezzo de' suoi cagnotti à

intesa particolarmēte l'inimicitia del Cāpignì con l'Oranges:

e dell'Hesio, e del Glimeo con l'istesso.

Martino Delrio l. 4. Turb. Belg.

bello

1578 *bello studio (& inuero con cattiuo pronostico) per esplorare la fedeltà di alcuni. Laonde animato dall'esempio della battaglia di Gemblù, che si diede appunto per occasione di simili discordie tra' nimici; conchiudeua D. Giouãni douersi quãto prima assalir l'esercito contrario per assenza di molti capitani mãcheuole e diuiso; con secura speranza di ottener dalla Diuina clemenza esito nõ differente dal passato. Risoluto dunque di presentar la battaglia al nimico, furono mãdati Mutio Pagani, e Amadore dell' Abadia, ambidue capitani di caualli à riconoscere gli alloggiamẽti de' nimici, e'l sito opportuno per attaccarli. Riferirono costoro essersi accãpato l'esercito de gli Stati vicino à Malines, hauer difese le spalle dal villaggio di Rimenanta, i lati destro, e sinistro da selue e boschi, la faccia da vn trincierone tirato da vn lato all'altro: auanti il quale stendersi vna spatiosa pianura molto à proposito per tirarui il nimico à combattere. del resto non apparire altra via per assalire il villaggio, che vn picciol sentiero presso al bosco dal lato sinistro, nõ capace di più che di sei, ò di sette huomini. Hauuta questa relatione D. Giouanni, mandate in dietro alcune compagnie di soldati, perche da' Francesi difendessero le frontiere, diloggiò da Tienen; e fatto passar l'esercito per lo ponte di Arescotto, il secondo giorno venne à vista del nimico, e riconosciuta la pianura riferitagli da' corridori, schierò incontanente il suo esercito di dodici mila fanti, e cinque mila caualli. All'hora il Principe Alessandro fattosi innanzi à D. Giouanni, che metteua in ordine le genti; pregollo instantemente, che venendosi quel giorno alle mani si compiacesse di metterlo nelle prime fila della fanteria Spagnuola, donde si doueua attaccar la battaglia: per dar'ad intendere, come io stimo, di essere in quell'impresa altrettanto pronto à promouerla, quanto si era mostrato renitente à consigliarla. Stupì D. Giouanni di persona tanto coraggiosa nell'armi, e sempre senza paura. E dopo d'essersi mostrato contrario alla domanda; alla fine lo compiacque, intendendo, che importaua assaissimo sotto quale scorta incominciasse à combattere quella squadra, dal cui principio doueasi prendere il saggio della vittoria. Volle tuttauia, che non combattendosi, egli caualcasse in sua compagnia, e non se gli partisse dal fianco. In tanto D. Giouanni, nell'entrar della pianura, spiegò le genti apparecchiate à combattere, e co' soliti se-*

D. Giouanni determina di combattere.

Sito degli alloggiamenti del nimico spiato da' Regij.

D. Giouanni spinge a quel la volta i suoi

Il mette in ordinanza i suoi quanti fosse-ro.

Alessandro chiede per se la vãguardia.

D. Giouanni presenta la battaglia al nimico, che non risponde. Manda chi lo sfidi, e lo caci fuori.

gni di trombe, e tamburi intimò al nimico la pugna. E dopo hauer'aspettato tre hore, non mouendosi da' suoi ripari l'auuersario per inuito che gli fusse fatto, chiamato à se Alfonso di Leua, che guidaua lo squadrone volante de' moschettieri à piedi, gli ordina, che indrizzi la sua gente per quell'angusto sentiero frà la selua, e la trinciea, quasi disegnasse ad onta del nimico entrar nel villaggio. Ti verrà incontro, *diss'egli*, l'auuersario, e tù all'hora ritirandoti à poco à poco cerca di tirarlo nella pianura. *Di più ordina nel medesimo tempo al Marchese del Monte, che spingendo all'istesso lato tre compagnie di corazze, e di lancie, spalleggi le compagnie del Leua. Haueua il comando di tutto l'esercito à nome dell'Arciduca Mattia, e degli Stati, Massimigliano Henninio Conte di Bosiù Capitano vecchio, & accorto. Costui perche si era determinato, ò di schernire, e stancare li sforzi di D. Giouanni con istarsene à vedere dentro gli alloggiamenti, ò tirarlo, e chiuderlo in mezzo con istratagemma; diede ordine à Giouanni Norritio Colonello de gl'Inglesi, posto à difesa di quel passo, che andasse incontro à i Regij, ma in maniera, che non si lasciasse tirar'indi lontano dall'ardore della battaglia. Attaccossi dunque trà gli Spagnuoli, e gl'Inglesi vna scaramuccia nel principio leggiera, non volendo nè il Leua, nè il Norritio, che haueano gl'istessi disegni, passare i confini prescritti. Ma sopraueuendo in aiuto de gl'Inglesi, de' quali moriuano molti, il Conte d'Agamonte, con alquante truppe di caualli scelti, oppose incontanente il Marchese del Monte la sua caualleria. Anzi contro à Roberto Stuarte, che colà si accostaua con alcune compagnie di fanti Scozzesi: D. Giouanni spedì Ferdinando di Toledo col resto dello squadrone volante di cui era condottiere; & ordinò à Camillo del Monte, che con due compagnie di caualli lo seguitasse. Egli in tanto fà auanzare l'esercito così come era in ordinanza più vicino alla zuffa, con certa speranza di venir'al conflitto con l'auuersario già irritato. All'hora il Farnese disceso da cauallo vola al luogo, chiesto prima con tanta instanza, trà la fantaria Spagnuola, doue entrato nella vanguardia comparue trà le prime file soldato di picca. E già trà le genti mandate di nuouo dall'vna, e dall'altra parte, era passata la scaramuccia ad vn sanguinoso fatto d'armi; quando il Leua con gli archi-*

1578

Il Generale de' Confederati si sforza d'ingannare i Regij cò l'istessa arte.

La zuffa da principio leggiera.

Cresce più.

E più.

Alessandro piglia luogo nel la vāguardia.

1578 *archibugieri suoi, che trà quegli arbori non iscaricauano in fallo, s'impadronì del bosco, che staua à mano sinistra; & entrato il Toledo nel passo da pochi già difeso, penetrarono ambidue con l'aiuto della caualleria con grand'impeto nel trincierone. Et assalito quiui l'inimico, il quale hora mostrando le spalle, hora volgendo il viso, rinouaua la mischia; finalmente sforzandolo con mirabil'ardire fin dentro il villaggio lo rispinsero. Nè iui giunto mostrò di voleruisi difendere, anzi partendone con l'attaccar fuoco alle case, diede à credere di voler'abbandonar'affatto gli alloggiamenti, & il villaggio. Si che il Toledo, & il Monti mandato il Conte Cesi, auuisano D. Giouanni, che affretti à mandar gente di soccorso, poiche haueuano la vittoria in pugno. Ma il Principe Alessandro entrato in sospetto dal vedere la facilità, con la quale haueua il nimico abbandonati gli alloggiamenti, e dal modo di fuggire così ordinatamente, e quasi à posta; cominciò à dubitare, che, non astretto da necessità, ma per istratagemma, ei si ritirasse. onde più che di fretta se ne và ad incontrar D. Giouanni, e trouatolo sospeso, se doueua inuiar nuoui rinforzi, gl'accresce il sospetto, esponendogli, che al sicuro quegl'alloggiamenti con tanta facilità dall'inimico lasciati, nè prima assicurati, come si suole, con alcuni pezzi da campagna; erano stati scelti astutamente per vna mera apparenza per allettare l'esercito Regio con vana speranza di vittoria, e con vna finta fuga ridurlo in alcuna imboscata; onde parergli il miglior partito, che, prima di riconoscer'à pieno il luogo, si arrestino i soldati dell'incalzar l'inimico. E già se n'andaua il Cesi di commissione di D. Giouanni anch'esso insospettito, per intimar l'arresto à' soldati. Ma quelli trascorsi oltre il villaggio in seguire gli auuersarij che fuggiuano à briglia sciolta, erano già entrati nella campagna verso Malines chiusa da vn lato dal fiume Demera, e dall'altro dal bosco. Et erano talmente trasportati dall'ardore della pugna, che leuando loro la vista i nembi della poluere, si videro prima trascorsi ne' veri alloggiamenti dell'inimico, che si accorgessero dell'inganno. Erano i loro alloggiamenti in vn rialto frà la selua, e'l fiume, trincierati d'ogni intorno, e ben proueduti d'artiglieria ripartita nella frontiera. Quiui s'erano accampati, e fatta haueano la loro piazza d'arme i nimici non minori in numero di dodici*

I Regij fanno dare indietro il nimico;

entrano à forza nel trincierone,

e nel villaggio.

Chiedono aiuto a Don Giouanni per seguitar'il nimico.

Alessãdro dubita d'inganno nell'inimico, che fugge.

Et è cagione che D. Giouanni arresti i suoi.

Ma essi erano giunti à vista de' veri alloggiamenti del nimico.

Sito degli alloggiamenti: e numero de' nimici.

mila fanti, e sette mila caualli, compart'ti in isquadroni fin' à Malines. A tal vista non si perderono d'animo i Regij; ma arrestando il corso (percioche il Norritio rinforzato con la gente fresca, che gli veniua volando da' vicini alloggiamenti, haueua fatto voltar'il viso a' suoi) si mettono in ordinanza al meglio che possono, e riattaccano con nuouo ardore la mischia. Erano questi cinque mila pedoni, tutti archibugieri, e per lo più Spagnuoli, & intorno à sei cento à cauallo trà archibugieri e lancie, parte Italiani, alcuni Spagnuoli, & altri Fiamminghi. Non appariua di maggior numero la fantaria de gli auuersarij, ma superauano di caualleria. Combatteuano con tutto ciò, e gli vni, e gl'altri con forze maggiori di quello, che il numero comportaua: & il coraggio auanzaua le forze; animati quelli dal successo dell'ingauno, e dalla vicinanza de' proprij alloggiamenti, e questi spronati dalla vergogna, e quasi da vna certa disperatione di vedersi colti in quegli agguati. Fù spettacolo di marauiglia il mirare alcune compagnie di Scozzesi: i quali ò per ispacciarsi arditi, ò più tosto, perche non poteuano tollerar'il caldo cagionato dal corso, & accresciuto dal Cielo, che ardeua à dismisura in quel giorno, gettate ogni sorte di vesti, contenti della sola camicia, & alcuni anche leuatasela, & attorcigliatala intorno a' fianchi, volauano ignudi trà gli armati. Nè per ciò erano molti di costoro men sicuri de gli altri i quali d'arme coperti, & aggrauati, e per ciò manco agili à schiuar le ferite, e più tardi à solleuarsi dalle cadute, e gli vltimi à ritirarsi, rimaneuano, ò trafitti dalle spade, ò calpestati da' caualli, ò fatti prigioni dall'inimico. Ma i Regij veniuano maltrattati dall'artiglieria, che da gli alloggiamenti spesso nè à voto mai fulminaua. dalle cui offese non potendosi schermire, percioche staua quasi tutta quella campagna à tiro, rimaneua loro questo solo scampo, se con vn'vltimo sforzo si fossero spinti ad assalir l'istesse trincee. Ma & erano quelle ben fortificate contr'ogni forza, e questi à pena atti alla resistenza non che all'assalto. Haueua intanto il Cesi portata à Don Giouanni la nuoua del termine, nel quale i Regij si ritrouauano, pregandolo che non potendo essi nè ritirarsi senza patir gran danno dall'inimico, che haurebbe loro dato alla coda, nè durar'à lungo contra l'artiglieria, affrettasse egli il soccorso con cui daua loro il

cuore

1578

Si riattacca la zuffa.

Numero dell'vna, e dell'altra squadra de' combattenti.

Nudi côbattono molti de' Scozzesi.

1. d'Agosto.

I Regij mancano esposti all'artiglieria.

Mandano à D. Giouanni per soccorso

Ritirata dell'essercito Cattolico
A · Rimonanta Villaggio abbrugiato nel partire da i Confederati
B · Malinas Citta.
C · Quartiori de Confederati tra la Selua el fiume
D · Demora fiume
E · Battaglia tra li Confederati et Austriaci
F · Co: di Bossu Generale de Confederati, che anima le sue genti
G · Noriz Colonnello
H · Sozzeri, che
I · Alessandro Farnese,
ritirata de suoi
K · Alonso di Loua, che
L · Parte della fanteria
M · Spagnoli nella Selua

o à Rimenanta sotto Don Gio: d'Austria · 1 5 7 8 ·
495
dal Inglesi che uccisa
l terzo
la da ordine per la
parte della fanteria
verso la Selua
dà Suoi
N · Ottavio Gonzaga che ritira la caualleria
O · Caualleria che gira verso la Selua
P · Compagnie di caualli, che ritengono l'incontro de
nimici nella ritirata de Compagni
Q · Fanteria di rinfresco mandata dal Campo
R · Don Gio: d'Austria, che compare con l'Essercito
a vista de nemici ·
A
P
I
R
O
L
N
K
L
M
M

1578 cuore d'assalire i ripari degli auuersarij, non senza speranza di conquistarli. Combattuto Don Giouanni da dispiacere, e da sdegno, benche subito rispondesse, che non mandarebbe pur'vno in aiuto di gente, che allontanandosi più dell'ordine hauuto, s'era di proprio volere intricata in quel laberinto; volle tuttauia sentir'alla sfuggita il parere del Principe Alessandro, di Ottauio Gonzaga, e del Conte di Mansfelt. Questi quantunque dicessero vnitamente, che il mandar'altri era vn farli più tosto compagni di pericolo, che d'aiuto; conchiusero nondimeno, non douersi lasciar'in abbandono huomini di tal portata con perdita di gente, e di riputatione: ma veduto di vicino il sito, si prendesse il consiglio su'l fatto. Diedesi il carico di far la scoperta al Farnese. Il quale volato al campo, e considerato il disuantaggio de' combattenti, e girando gli occhi in ogni parte di quel sito, s'accorse che doue piegaua la pianura, s'apriua vn sentiero trà fratte, & arboreti: donde pigliò speranza di poter fare vscire la fanteria. Nè tardò à proporre à Don Giouanni, & al Gonzaga il suo pensiero, non negando che non fosse molto pericoloso, e poco men che temerario, ma soggiunse, che ancora DA' MEDICI ne' morbi precipitosi sauiamente si ricorre a' rimedij che hanno dell'arrischiato. Approuato il consiglio, prese egli il carico di ritrarre i soldati (cedendoglielo facilmente gli altri) e in questa guisa l'esequì. Posti alcuni moschettieri à i capi delle siepi, ordinò loro, che con vna continuata procella di archibugiate trattenessero il nimico quando da quella parte incalzasse; & auuisò insieme il Gonzaga, che raccolte, & animate alquante truppe di caualli, spalleggiasse quei, che pigliarebbono la carica, e tenesse occupato l'auuersario con gagliardo incontro, mentre andaua ritirandosi la fanteria: e finalmente nel vederla giunta in saluo trà le siepi, egli per la strada per la quale era entrato frà'l villaggio e'l bosco, stretta sì ma distrigata, e buona per li caualli, tornasse a' suoi. Nè con minor cura in tanto D. Giouanni scorrendo l'esercito, esortaua i Mastri di campo, & i Capitani à procurare, che i soldati non si disordinassero: stando auuertiti, venendo i compagni di riceuerli nell'ordinanza, accioche non succedesse l'inconueniente, che rouinò gli auuersarij nella battaglia di Cemblù, mentre la loro caualleria cacciata in fuga, mise sossopra tutta la fanteria, il che auuer-

D. Giouanni da principio lo nega: sdegnato.

dopo delibera,

e determina, che si ricorosca il luogo.

Lo riconosce Alessandro, e pensa al modo di far ritirare i suoi:

e l'esseguisce

D. Giouanni esorta i suoi à non disordinarsi.

auuerrebbe ad essi, se nell'arriuo de' compagni disordinandosi, il 1578 *nimico preso animo dall'altrui paura, gl'inuestisse. Con quest'ordine di cose Alessandro auanti di richiamare i combattenti, fà loro sapere, che parte di essi pedoni quasi cedendo, e parte caracollando, come se volessero tornare à combattere, debbiano piegare à poco à poco verso la parte mostrata ad Alfonso di Leua. Dato questo auuertimẽto, diede egli all'hora di nascosto il segno di ritirarsi. Il Gonzaga rinouato co' nimici il conflitto, tenne salda la caualleria, rinfrescata di tanto in tanto da D. Giouanni; il Toledo haueua pronti i moschettieri trà le siepi, verso doue comminciarono in tãto à ritirarsi i soldati del Leua, in modo, che nel principio non se ne auuidero gl'inimici per la prestezza. Ma quando furono scoperti, all'hora sì che diuenne la mischia atroce, se altra ve ne fù mai: e vidèsi quanto e possa il valore, e sproni la necessità. Erano i Regij molto pochi (essendo gran quantità de' fanti già ridotta in securo) e dall'artiglieria, che voltata contro di loro dalle trinciee tempestaua, erano fieramente battuti; nondimeno solo settecento caualli, più aiutati dal coraggio, che dal sito, sotto la condotta di Giambattista del Monte, e di Camillo suo fratello, non solamente sostennero l'impeto di molte migliaia, che gl'inuestiuano, ma taluolta li risospinsero, col mantenere tanto immobilmente il posto, che il Colonello Norritio più brauo quel giorno d'ogni altro combattente, fù da loro sforzato coll'hauergli ammazzati sotto tre caualli, di continouar la zuffa à piedi: e l'altre compagnie ridotte à pensar'alle proprie vite, con ostinata, e dubbiosa battaglia tãto trattennero, che la fanteria tutta, e se stessi per vltimi, in faccia alle fortificationi del nimico in sicuro ritrassero. Trà' quali si dee senza dubbio à quella truppa la prima lode, che in campo l'vltima si mantenne. Questa fu di Camillo del Monte guidata dal Perotti, composta tutta di sceltissimi huomini in altre fattioni capitani di stima, & in questa soldati, dico Annibale Gonzaga, Flaminio Delfino, Giouanni Manriquez, Lepido de Romanis, Lorenzo Tucci, Nicolò Cesi, & altri, i quali tutti conuenia registrare à parte, per lasciar quest'esempio a' posteri, se mi fosse stato sì facile saperne i nomi, come ammirarne il valore. Hor questi valorosi guerrieri, perche il nimico non intrasse con impeto da veruna parte, ristretti insieme i caualli, e*

Per consiglio d' Alessandro i pedoni si ritirano combattendo.

& i Caualli seguitano il combattere.

Mischia atroce dopo la partita de i pedoni.

Marauiglioso valore della caualleria Regia.

E principalmente della truppa di Camillo del Monte.

Nomi de' primi Caualieri di quella.

Vnione, e fortezza loro.

fatto

1578 *fatto di se stessi vn bastione contra la forza del ferro, e delle palle, coprirono i compagni con tal costanza, e con tal disprezzo della morte, che cadendone vno, come se fosse rotta parte dell'argine, l'altro il qual'era à dietro, incontanente succedeua per rifarlo. il che si vide, mentre Lepido inuestito e morto da vna palla, actorse in suo luogo il Delfino, à cui fatto prigione sottentrò il Cesi, non atterrito dalla morte, e prigionia de' compagni; sin tanto, che posta in saluo la caualleria toccò à loro di partir gli vltimi dal campo: riportando, finita quella Martial tragedia, come attori delle prime, e più difficil parti, l'applauso maggiore. Tal fine hebbe (richiamati i suoi dal Bossù, e suanita la pauura de' Regij) la battaglia mossa dall'vna, e dall'altra parte con più apparecchio, che terminata con danno: non essendo mancate in tutto più di quattrocento persone, con egual perdita d'ambidue gli eserciti; se non che de i Regij furono più i feriti & i prigioni, e de gli altri più i morti. Ma i Generali dell'vno, e dell'altro campo meritarono in quel giorno differente nota: perciochè D. Giouanni compensò la temerità di cominciar la battaglia, con l'accortezza di maneggiarla nel fine; là doue il Bossù quanto si mostrò sagace in disporre i principij, tanto col perdere l'opportunità di seguitare il nimico con tutto il grosso dell'essercito, mancò di compir la vittoria. Ma senza eccettione veruna andaua per le bocche di tutto l'esercito Regio la fortezza, e la prudenza di Alessandro Farnese: il quale, preuedute tutte le circostanze di quella speditione, n'haueua predetti anticipatamente i successi, e poscia con vgual consiglio, e valore haueua liberata non solo la parte dell'esercito caduta in quel pericolo, ma etiandio l'altra, che di leggieri vi sarebbe stata condotta: talmente, che egli stesso, benchè solito d'andar molto ritenuto in iscriuere altrui le sue proprie lodi, in tal'occasione non seppe raffrenarsi, che scriuendo à Madama sua Madre, non soggiungesse,* Che gli pareua di hauer non poco meritato in quel giorno appresso il Rè, il cui esercito quanto più era stato vicino à perdersi, tanto haueua dimostrato maggior coraggio, chi l'haueua liberato. Certo i capitani più vecchi veduto il rischio di coloro, che si trouauano colti in mezzo dal nimico, hauer publicamente dubitato della totale ruuina; e perciò non hauer voluto pigliar sopra di se niun di loro

Morti dell'vna, e dell'altra parte.

Nota dell'vno, e dell'altro Generale.

Lode data dall'essercito ad Alessandro.

Egli stesso non dissimula di hauerla meritata: massime scriuendo à Madama sua madre.

7. d'Agos.

loro l'impresa di ricondurre in saluo coloro della cui salute già 1578. disperauano. La onde tanto maggior'essere stata la sua gloria, quanto presone spontaneamēte l'assunto, haueua cōdotto à fine con felicità quell'impresa. Vantarsi egli di ciò alla militare con sua Madre, à cui non giudicaua disdiceuole il dar parte di quegli spiriti generosi, che da lei hauea riceuuti. *Dopo questi successi mosse D. Giouanni alla volta d'Arescotto l'esercito tutto in essere: & in euento, che il nimico lo seguitasse, apparecchiato à combattere. Ma non comparendo da veruna parte il nimico, ò atterrito dall'insolito ardire de' Regij, ò insospettito di non rimaner colto da strattagemma simile à quelli in cui erano gli auuersarij caduti: se ne tornò D. Giouanni francamente à Tienen, con acquisto di maggior gloria appresso gli altri, come se impadronito si fosse del villaggio, e de gli alloggiamenti; che appresso de' suoi partecipi del pericolo, e consapeuoli del fatto. Mentre queste cose passauano nella Fiandra combatteuano i Portughesi in Africa con successi infelici. Et Alessandro fù il primo à riceuer di Spagna la nuoua della rotta, e (quel che ogni rotta auanzaua) della morte del Rè. Spedì per questa cagione in Portugallo il Caualiere Fabio Farnese al Cardinale Arrigo Zio del Rè Don Sebastiano; condolendosi della perdita comune, e priuata per la parentela: & insieme congratulandosi con esso lui (con subito cambiamento d'affetti come si fà de gli habiti sù la scena) per la sua incoronatione.*

Cura di Don Giouanni nel ricondurre l'essercito.

4. d'Agosto.

11. di Settembre.

Manda Fabio Farnese Ambasciadore in Portugallo à compire, per la morte del Rè di quel Regno.

MA LE forze de gli Stati accresciute con le nuoue genti venute da Germania, e da Francia, furono cagione che D. Giouanni entrasse in altri disegni. Anzi intesa la consegna d'Arescotto al nimico per tradimento, con la morte di Mutio Pagano Gouernatore di quella piazza, e soldato di gran valore, e fedeltà, che quantunque infermo, dal letto accorso arditamente à quel rumore vi restò morto: senza che Camillo Schiaffinato suo luogotenente persona di grand'animo, hauesse potuto far testa; cominciò à dubitare, che non auuenisse il medesimo in altre terre, alle quali non si poteua somministrar aiuto senza indebilir le forze, diuidendo in tante parti la gente. Laonde giudicò meglio spianare alquante Rocche, & abbandonare le terre, e richiamati i soldati di guarnigione ristringere in vn luogo l'esercito, finche alcuna quantità di danaro

Perdita della Terra d'Arescot.

Morte di Mutio Pagani.

Difficoltà di D. Giouanni.

dal Rè,

1578 *dal Rè, e qualche neruo di gente da Italia, e da Germania comparisse. Ma in luogo di gẽte e di danari riceuute lettere da Spagna, cõ ordine di tentar tutti i mezzi per venire ad aggiustamento con gli Stati: & eletti perciò cõmissarij dall'vna parte, e dall'altra, riscaldossi di nuouo il trattato della pace. Ma intese che hebbe D. Giouanni i tre capi delle conditioni chieste da gli Stati, che restasse al gouerno l'Arciduca Mattia con gli stessi patti giurati da' Deputati: che nella pace, e nelle conuentioni il Duca d'Alansone, e Casimiro si comprendessero, e ch'egli prima del fin d'Agosto restituisse loro la Prouincia di Limburgo, e quanto nel Brabante, e nell'Annonia à forza, ò à patti preso hauea fin'all'hora; stomacato da sì altiere proposte conferì conforme al suo costume col Principe di Parma quanto passaua. Il quale: benche non negasse, esser'ingiustissime le dimande, soggiunse tuttauia.* Che molto più duro sarebbe, se gli Stati, disperati di pace con gli Spagnuoli, dessero in poter de' Francesi le Prouincie delle frontiere tanto da questi desiderate. Douersi considerare, che se Carlo Quinto, Imperador sì grande, à pena haueua potuto rispingere da quei paesi l'arme sole di Francia: hor che haurebbono potuto fare in questi tempi i Regij, condotti sì bene da vn figliuolo di Carlo, ma in numero molto minore, contra gli stessi Francesi, e di più due altri eserciti sì poderosi? La onde esser molto meglio (secondo il suo parere) pascere gli Ambasciadori di speranza di pace, finche si sapesse il voler del Rè circa le conditioni proposte. Le quali se da lui à sorte fossero accettate non douersi dubitare, che per altra strada haurebbe egli proueduto alla riputation del fratello; e se come indegne le rigettasse haurebbe nell'auuenire più gagliardamẽte contra di loro guerreggiato, ò almeno non haurebbe accusato il fratello, e i soldati suoi, come troppo cupidi di stare in guerra. *D. Giouanni benche non hauea gran timore dell'inimico, al quale era d'impedimento l'istessa multitudine: e di già hauea inteso, le genti di Casimiro essersi ritirate in alloggiamenti separati, ricusando egli d'vbbidire al Conte di Bossu Generale de gli Stati: nulladimeno costretto dalla scarsezza del denaro, e dal poco numero de' soldati, oltre l'afflittione dell'animo, e l'infermità del corpo, le quali due cose vnite abbattono ancora gli animi grandi, e gli ab-*

Si tratta la pace.

Conditioni proposte da gli stati.

Cõsiglio d'Alessandro sopra le dette conditioni.

D. Giouanni sta in forse d'accettare il consiglio.

Finalmente l'accetta.

bassano, loro mal grado, à quei partiti, che in altre congiunture haurebbono con disprezzo coraggioso sdegnati; determinò di valersi per all'hora del consiglio del Farnese. E scritto, benche alquanto risentitamente, al Rè, mostrò quanto fossero insolenti le proposte, lamentandosi, Che veniua fomentato di Spagna quest'ardire de' ribelli. Che il soccorso promessoli da Sua Maestà se gli differiua senza fine. Che in vece di danari, se gli mandauano parole, le quali non bastano per la guerra: se però non pensauano, che ei sapesse con nuoua alchimia dalle parole trar l'oro. Che perciò pregaua Sua Maestà à voler'efficacemente, ò che l'inimico si abbatta, ò almeno, che non permetta, che vn Generale del suo Regio esercito sia costretto così indegnamente à patteggiare. *Comanda egli in tanto, che il Serbellone solleciti la fortificatione poco prima disegnata non lontano da Namur. L'haueua esso eletta nel colle Bugeo, appresso la Mosa, indotto dall'opportunità del sito, & anche dall'esempio dell'Imperador suo padre, il quale hauendo à fronte tre grandi eserciti di Henrico Rè di Francia, alloggiò nel medemo luogo quella poca gente, che all'hora haueua, e trincieratala, quiui la mantenne sicura. E già il Serbellone vgualmente pronto à fabricare, & à difender fortezze, haueua condotto à buon termine il terrapieno, e la fossa interno, con l'aiuto di Scipion Campio da Pesaro ingegniero non inferiore nelle fortificationi à Bartolomeo suo padre morto nell'assedio di Harlem, quando ò abbattuto dalla fretta che si diede nel lauoro, ò dall'aria pestilente infettato, ammalò grauemente. Haueua nell'istesso tempo D. Giouanni fatto passare l'esercito à i nuoui alloggiamenti, eccetto la Caualleria compartita dal Gonzaga ne i vicini villaggi; quando anch'egli sentendosi aggrauare dal male, diede ordine di esser iui portato. Giaceuano ambidue con simigliante pericolo nell'accessioni, e declinationi della febre, ma con molto dissomigliante pronostico de' medici, perciòche tutti, & erano molti, concorreuano in assicurar Don Giouanni, che camperebbe da quel male, ò ingannati, ò ingannando: e dauano il Serbelloni per ispedito. E pareua, che verisimilmente parlassero, hauendo questi passato il settantesimo anno, e quegli non finito il trentesimo terzo. E pure nel dì che morì il giouane, il vecchio risanò. Donde cominciò ad esser tenuto in maggior credito*

Margin notes: 1578 — E scriue al Rè. — 10. Agosto. — Apparecchia il forte, per consiglio del Serbellone, e per opera del Campio, — Il Serbellone s'ammala. D. Giouanni fa entrare l'esercito dentro la fortificatione: e v'entra anch'egli ammalato. — Pronostici de medici di D. Giouanni, e del Serbellone, Falsi.

1578 *credito Hippolito Pennoni, Medico del Principe Alessandro, datogli dal Duca Ottauio suo padre: hauendo costui contra la commune degli altri, predetta al Serbellone la sanità, & à D. Giouanni la morte; burlato perciò buona pezza: e quindi fatto più noto al volgo, e così dopo l'esito, più famoso.*

Lode del Pēnoni.

CORREVA la festa di S. Matteo Euangelista, nella quale appunto venti anni prima era morto Carlo Quinto. Da tal rimembranza quasi di tempo funesto non meno al figliuolo, che al padre, come se hauesse riceuuto D. Giouanni l'auuiso della morte, spogliatosi di tutte le humane cure, trasferì l'autorità del comando in pace, & in guerra nel Principe Alessandro, e dichiarollo (in caso della sua morte) supremo Gouernatore della Fiandra, e General dell'armi, fin che il Rè altro in contrario non ordinasse. E nel vero Alessandro stette qualche tempo in dubbio, se doueua accettare il carico: ottimamente sapendo, in che mal termine le cose per all'hora si ritrouassero: e quanto haurebbe egli perduto di riputatione, se à caso il Rè non hauesse approuata vna tale elettione. Per istimarsi MAGGIOR scorno l'esser deposto da vn grado, che'l nō esserui mai stato assunto. Se bene scrisse egli alla madre, di hauer'anteposto vn tal rischio della sua fama alla fedeltà douuta à Dio, & al Rè suo Signore: giurando, che gli sarebbe paruto di poter' à ragione essere stimato disleale, se essendo l'esercito Regio dal numero de' nimici, che ogni giorno cresceuano, sbigottito, in punto di distruggersi per mancamento di Capitano, egli l'hauesse lasciato in abbandono all'hora, quando correua pericolo di perdersi insieme con l'vbbidienza douuta al Rè, quanto di Religion Catolica in quelle prouincie era rimasto. Nondimeno, perche questa risolutione del Principe Alessandro non era stata approuata dal Duca Ottauio suo Padre, il quale auuisato delle ragioni, c'haueuan mosso il figliuolo ad accettar'il gouerno per la malatia di D. Giouanni, non s'era mostrato sodisfatto, e perciò non haueua lasciato di riprenderlo per troppo arrischiato, Alessandro gli risponde così. Quel che V. Eccellenza prudentemente hà giudicato di auuisarmi, ch'io sia passato troppo innanzi, accettando la carica, la qual'io doueа procurare più tosto, che si consegnasse in mano del consiglio di stato; confesso, che anche à me venne in mente, come io stesso l'accennai

21 di Settembre.

DON GIOVANNI dichiara Gouernatore di Fiādra Alessandro:

il quale dubita di accettare il carico;

6. di Ottobre.

poi l'accetta: e scriue à Madama sua Madre la cagione:

& ad Ottauio suo padre, che non approuaua tal risolutione.

à V. Eccellenza, quando le diedi parte della malatia di D. Giouanni. Ma il souuenirmi, che la ruuina delle Prouincie dopo la morte del Gran Commendatore, nacque dall'hauer'il Rè datone il gouerno in mano del consiglio: La qual ruuina per parer di tutti, non sarebbe accaduta, se ad vn particolare n'hauesse commessa subitamente la cura: e di più il vedere la distruttione ineuitabile dell'esercito cattolico priuo di Capitano, per le discordie, e sdegni di alcuni della nobiltà, che tirando in questa, & in quella parte, riescono ogni dì più freddi in difendere la parte del Rè: e quel che più importa, per cagione di vno, ò due de' primi personaggi di questo esercito, che manifestamente vacillauano, e forse anche nascẽdo qui qualche tumulto, passarebbono alla fattione contraria; m'hanno fatto risoluere, inuocato prima il Diuino aiuto, di esporre più tosto la mia riputatione à qualsiuoglia euidente rischio, ch'io ben vedeua potermi auuenire, se, ò il Principe dimenticandosi di me, nel carico non mi ritenesse, ò riescendomi infelicemente le cose, l'euento mi condannasse: più tosto dico, che ricusata per troppo auuedimento, e per troppa mia securezza la cura impostami, abbandonar'il resto delle Prouincie, che senz'altro erano per cadere in mano de' nimici, per mancamento di chi à bastanza le difendesse. E spero, che Dio, il quale solo vede, come io à questo rischio mi sono esposto per esser'al mio Rè, bisognoso al presẽte dell'opera mia, segnalatamente fedele, disprezzatore in vtil suo di tutti i pericoli miei, che mi reggerà talmente in tutte l'occorrenze per sua bontà, ch'io non operarò cosa indegna de' prudenti desiderij di V. Eccellenza, e del grand'animo mio verso il mio Rè. *Oltre queste cagioni, confessò egli, d'essere stato stimolato anche non poco dal sospetto di non parere, che trà quelle angustie de' suoi, mentre i nimici festeggiauano, & erano padroni della campagna hauesse rifiutato la carica per paura. S'aggiunse di più l'affetto de' soldati, i quali comunemente, & ad vna voce affermauano, che senz'altra dichiaratione di Don Giouanni da se stessi haurebbono gridato Alessandro solo per Generale di quell'esercito. Egli intanto portato dal pensiero in diuerse parti, hora si tratteneua intorno al letto del zio, aiutandolo non sol di parole, ma di fatti, perciocbe io sò di*

Altra cagione d'hauer' egli accettato il gouerno.

Et vn'altra.

Sollecitudine d'Alessandro nella cura di D. Giouanni.

certe

1578 *certo hauergli somministrate in quella occasione alcune migliaia di scudi: hora vegliaua per tener'in offitio la soldatesca, per iscoprire i disegni del nimico, per non tralasciar parte veruna di buon Generale: auuisando nell'istesso tempo il Rè di tutti gli accidenti nella malatia di D. Giouani i quali volle che fossero auuertiti di momento in momento, e fattone vn giornale con tanta ansietà, quasi non vn'huomo solo, ma in quell'huomo, come egli scriue, l'istesso valor militare, e tutte le virtù, & arti di perfetto Capitano pericolassero. Ma esso ripigliate à poco à poco le forze, quando cominciò à dare speranza di vita, diede all'improuiso l'vltimo crollo. Onde alli 28. di Settembre confessatosi generalmente, e riceuuto il santissimo Viatico dal Sacerdote, che auanti il suo padiglione celebrò, vscito in vn tratto di se, cominciò furiosamente in materia d'armi à vaneggiare, schierando eserciti, chiamando capitani per nome, mandando corridori: hora riprendendo quei, che s'eran lasciati torre in mezzo dal nimico: hora con gl'occhi, e co i gesti, non che con la voce, gridando vittoria. E fù osseruato, che non bastando nè arte di medici, nè industria d'amici à frenarlo trà questi vaneggiamenti; nell'vdir'i santissimi nomi di Giesù, e di Maria, incontanente si rimetteua in modo, che al sentirli subito pigliaua riposo, e con facilità obediua à quanto gli era proposto in gratia loro, essendo per altro ostinato, & inesorabile. TANTO importa habituarsi nella pietà mentre v'è senno, che ancor perdutolo, non puoi mostrarti se non pio. In tale stato durò egli fin'al primo d'Ottobre, mese da lui festeggiato per le vittorie di Lipareto, e di Tunisi in quello riportate, quando fuor d'ogni speranza, tornato in se, e di nuouo confessatosi di alcune colpe, che gli souuennero, verso il mezzo dì con gran sentimento di pietà finì la vita.*

[Dal Dottor Ramirez.]

[E nel gouerno dell'essercito: e nell'auuisare il Rè di giorno in giorno.]

[D. Giouanni è desperato da' Medici.]

[Piglia i santissimi Sacramenti.]

[Furiosamẽte vaneggia.]

[E frenato nel sentir'i nomi di Giesù, e Maria.]

[Torna in se, e muore diuotamente.]

NACQVE D. Giouanni d'Austria in Ratisbona, città di Germania, nel dì appunto, che tant'anni prima era nato l'Imperador Carlo suo padre. Chiamossi la Madre Barbara Blomberga della Città sopradetta, femmina illustre non meno di beltà che di sangue. Di costei condottagli, perche col canto gl'alleggerisse non sò qual melanconia, hebbe Carlo questo figliuolo sette anni dopo la morte d'Isabella sua moglie; in vita della quale è fama, che egli sempre continente si conseruasse. Anzi, perche di tal parto nulla si sapesse nella

[SVA VITA in ristretto. Patria. Madre.]

nella Città, non finito ancora l'anno, tolto il fanciullo alla Madre 1578

Bambino è portato in Ispagna dal Quisciada consapeuole solo del successo.

consegnollo con gran sollecitudine à Luigi di Quisciada suo Maggiordomo di sperimentata segretezza, acciòche lo portasse in Ispagna, e lo facesse alleuare da sua moglie Madalena d'Vlloa, Matrona di honoratissimi e santissimi costumi, e s'ingegnasse, che nessuno arriuasse mai à saperne il Padre. Eseguì Luigi il comandamento per l'appunto: e portatolo à Villagarzia suo Castello, il consegnò in tal modo alla moglie, che altro non le disse, se non ch'era figliuolo d'vn suo amico, al quale si teneua molto obligato. Sospettò per ciò la buona Signora per qualche tempo, ch'ei fosse di suo marito, onde l'alleuò con tanto maggior'affetto. Ma col tempo entrò in pensiero di cose maggiori, accortasi da vna vigilanza, e sollecitudine più che di padre. Erasi à caso attaccato foco alla parte del palazzo, doue riposauano la notte Madalena, e'l fanciullo: e già strepitauano intorno al letto le fiamme, quando destatosi Luigi, che vicino riposaua, nudo se ne vola incontanente doue dormiua il bambino; e portatolo rapidamente altroue, torna à dar'aiuto alla consorte, come già egli fosse fuor di paura. Di che merauigliatasi ella sopramodo, sapendo che il marito l'amaua più de gli occhi suoi: da indi auanti si fermò di pensiero, che non poteua esser figliuolo se non di qualche personaggio assai maggiore. E nel vero la sua generosa indole, il tratto cortese, e graue, il portamento istesso, e'l sembiante lo scopriuano d'alto sangue. Portauasi talmente con la schiera de gl'altri fanciulli di sua età conuersando, che ne pareua il Capitano. L'harresti creduto vn'altro Ciro tra' pastori. Non entraua con esso loro, ò al corso, ò alla lotta, ò à lanciar pali, ò ad altro trattenimento di campagna, se non ben sicuro della vittoria; e perciò più volentieri si esercitaua in caualcare, conoscendosi in quell'esercitio di auanzar ogn'altro. Era il suo primo pensiero leuandosi di letto, salir'à cauallo, condurre vn drappello di giouinetti, spezzar lancie fino al calcio, ò in vn'anello correndo intrometterle. De' quali giuochi riportando egli sempre vittorioso gl'applausi, potè tanto la gara ne gli animi fanciulleschi de' compagni, che si risolsero tutti di far venir à communi spese in quella terra vn maestro di caualcare, dal quale al maneggio ammaestrati, sottomettessero vna volta questo gran competitore, che sem-

E alleuato da Madalena d'Vlloa moglie del Quisciada, ma non sapendo chi fosse il Padre.

Il fanciullo và à rischio di restar'in vn'incendio.

Sollecitudine del Quisciada per tal pericolo.

Indole, e costumi del fanciullo.

Come si portasse con gl'altri di sua età ne' giuochi:

Herod. lib. 1.

e particolarmente nel caualcare;

nel quale esercitio auanzaua tutti.

pre

1578 *pre il vanto ne riportaua. E godeua Luigi, persona per altro guerriera di quell'inchinatione all'armi, e di quegli abbozzi, come ei soleua dire, di grandi imprese. Fin tanto che fù auuisato da Carlo Imperadore d'applicarlo a' studij più quieti, & affettionarlo pian piano à gli ordini sacri, & à gli honori Ecclesiastici. Ma come LA PRIMA età, dopo la tentura del piacere s'imbee malamente d'altro colore, difficilmente abbandonaua il giouinetto i trattenimenti militari. E l'Imperador Carlo non molto dopo morì. Nel qual tempo, scoprì egli al Rè Filippo suo figliuolo (perche fin'à quell'hora gli l'haueua tenuto ascoso) che Giouanni, il quale si alleuaua in Villagarzia, in casa di Luigi de Quisciada, & esso Rè Filippo, haueano il medesimo Padre: e perciò il chiamasse alla Corte, e'l tenesse non meno come figliuolo per amore, che fratello per sangue.*

Vien'ordine dell' Imperadore, che sia applicato à gli ordini sacri: ma tardi.

L'Imperadore vicino à morte scopre Giouàni per suo figliuolo al Rè Filippo: e gli lo raccomanda.

MA ASPETTO il Rè Filippo ad eseguir l'ordine del Padre due anni, acciochè frà tanto il Principe D. Carlo figliuolo suo s'auanzasse in età. Dopo questo tempo per darsi à conoscere al fratello, se n'uscì à caccia da Vagliadolid, verso il Monasterio di Spina, con gran comitiua di Signori. Colà comanda, che gli vada incontro Luigi di Quisciada con gran quantità di cacciatori, e conduca seco il giouinetto Giouanni per riconoscerlo. Fatto Luigi vn grand'apparecchio di caccia, sale egli sopra vn cauallo superbamente sellato, seguito da Giouanni in vn'altro ordinario, trà la turba de' cacciatori. Giunto al monte Toros (intorno al quale si scopriua la gente del Rè occupata nella caccia) incontanente salta di sella, ordinando à Giouanni, che anch'egli smonti. Vbbidì il giouinetto: e nell'istesso tempo Luigi inginocchiatosegli auanti gli dice. Mi dia V. Altezza la mano, perch' io la baci. Che significhi questo mio riuerirla, l'intenderà di quì à poco dal Rè, che la chiama. Salga in tanto sopra questo cauallo per lei così riccamente fornito. *Arrestossi il giouinetto come fuor di se per tal nouità: stese nondimeno la mano, e salì à cauallo: stando tutti sospesi per la marauiglia i circonstanti: e come fossero presenti à veder rappresentare qualche fatto in scena, attendeuano al successo di quella catastrofe. Quando eccoti comparisce il Rè accompagnato da i cacciatori à cauallo: subito se gli getta Giouanni a' piedi, così ammaestrato,*

RICONOSCIMENTO di Don Giouanni.

Il Rè và à caccia:

e fà venire à se il Quisciada, e Giouàni che altroue cacciauano.

Il Quisciada palesa che egli non è padre di Giouanni, honorandolo con nuouo titolo.

Marauiglia del fanciullo, e sospēsione di tutti.

strato, e guidato da Luigi, e con gentilissima maniera piegate le 1578
ginocchia fà riuerēza à sua Maestà. All'hora il Rè alzatolo di sua mano, piaceuolmente gli dimanda, se egli sappia di cui sia figliuolo: e non sapendo il giouinetto, che rispondere, vedendo hauer già perduto quello che tenea per padre, sceso il Rè da cauallo, soggiunge. Allegramente fanciullo: tu sei figlio d'vn grand'huomo. L'Imperador Carlo Quinto, che viue in Cielo, è padre di ambidue noi. *E in questo dire abbracciatolo con tenerezza fraterna, lo rimise à cauallo: e commandò, che si accostasse la Corte preparatali, e lo seruisse, come ad vno del sangue Austriaco, e figliuolo di Carlo Quinto conueniua. Risonauano fra tanto d'ogni intorno i campi delle voci liete de' cacciatori, e specialmente de gli applausi di tutti quei personaggi, che à gara dauano il buon prò al Rè, il buon prò al nuouo fratello del Rè, per si lieta giornata. E l'istesso Rè soleua poi dire* di non hauer portata à casa mai preda di maggior gusto. *Riconosciuto in tal guisa D. Giouanni d'Austria, cominciò ad essere alleuato in corte in compagnia dell'Infante di Spagna Don Carlo, e d'Alessandro Farnese poco prima da i genitori mandato d'Italia alla Corte del Rè suo Zio, come si è detto à suo luogo. Et erano tutti tre quasi pari di età, non passando veruno quattordici anni: ma non già pari d'ingegno, ò di volto, ò di costumi. Era il Principe D. Carlo, toltone il colore, & il capello, diffettuoso di corpo, per hauer vna spalla più alta, & vna gamba più lunga dell'altra; renduto non meno deforme dal suo naturale assai fiero, & ostinato. In Alessandro si scopriuano veramente spiriti gagliardi e guerrieri, ma cortesi e raddolciti, per ogni buon termine di creanza, da vn'aspetto leggiadro e decoro. Era però D. Giouanni assai più disposto di vita, e di tratto più auuenente. Haueua egli il volto non solo bello ma gratioso, i capelli tirauano al biondo, l'occhio risplendente e viuace, e tutte l'altre parti frà loro vnite con proportione, e gratia. Et i costumi dauano, e prendeuano lustro dalla bellezza. Compariuano à marauiglia nel giouinetto la piaceuolezza, la sagacità, la bontà, e particolarmente* LA VERECONDIA *la quale à chiunque nuouamente è messo in possesso di alto stato sopra ogni altra conuiene. L'applauso di queste doti d'animo, e di corpo in paragone di D. Carlo, il rende-*

uano

Il Rè domanda à Giouāni del padre:

e l'abbraccia e riconosce per fratello: come à tale li assegna la Corte, con gran festa de' cacciatori.

Detto del Rè

E condotto Giouanni in corte del Rè è alleuato co'l Principe Don Carlo e con Alessandro Farnese. Si paragonano Carlo, Alessandro, e Giouanni.

Bellezza di questo, e costumi.

1578 *uano da principio tanto più amabile, poi pian piano gli accrebbero inuidia, come oscurasse il Principe nella propria casa. E restò l'istesso Rè Filippo alquanto offeso di vederlo in tutto alieno dagli ordini sacri, all'applicatione de' quali troppo tardi per disegno di Carlo suo Padre lo costringeuano. Accrebbe il disgusto del Rè la sua partita repentinamente dalla corte. Perche acceso di brama di andar'alla guerra di Malta, senza hauerne ottenuta licenza dal Rè (la quale se haueße sperato di ottenere, non haurebbe fuggito di chiedere) s'incaminò sù le poste à Barcellona, con vna comitiua di Caualieri, essendo all'hora d'anni diciotto. Et aggrauò egli la giouenil leggierezza con la disubbidienza, non volendo vdire Luigi Quisciada mandatogli dietro dal Rè, perche lo riconducesse. ma stando per imbarcarsi nel porto di Barcellona, riceuute lettere di Sua Maestà, che gli comandaua con minaccie, che non passasse più oltre; ritornatosene con somma prestezza à Vagliadolid, mitigò con quell'accelerato ossequio lo sdegno del Rè: e non molto dopo lo cancellò del tutto, quando prima d'ogn'altro scoperse i disegni del Principe D. Carlo al Padre. E n'hebbe in premio il comando generale nella guerra contra i Mori: impresa veramente malageuole, e lunga, che essendo da lui condotta à fine con felicità, il carico, che pareua hauergli seruito di guiderdone gli aprì la strada à nuono, e maggior comando. Perche conchiusa la lega tra' Principi Cattolici, dichiarato Generale di quell'armata, che portaua seco le forze, e le speranze di tutta la Christianità, & attaccata la battaglia alle Scurzolari, ottenne dal commun nimico la maggior vittoria, che si sia intesa, da che è formidabile al mondo il nome Ottomanno. Indi riuolte dall'Oriente in Africa l'armi, s'impadronì di Tunisi, Regia del Mare Africano con la fuga de' Turchi: espugnò à forza Biserta, e fatto prigione il Rè Amida con due suoi figliuoli, conducendoli seco se ne ritornò in Italia trionfante: disgustato altamente il Rè perche non solo non haueße smantellata la Città di Tunisi, come hauea riceuuta commissione di Spagna, ma di più l'haueße fortificata, e presidiata con alcune compagnie, sotto il gouerno del Serbellone; quasi che con tale attione se l'haueße destinata per sua Regia. E tanto più il Rè se lo fece à credere, quando sentì farsi instanza dal Nuntio Apostolico à nome di Gregorio Deci-*

Disgusta il Rè con mostrarsi alieno da gli ordini sacri:

e con partirsene per la guerra di Malta.

Ma lo placa tornando subito:

e scoprendo i disegni di Carlo.

Ha il comando generale nella guerra de' Mori.

Ottiene la vittoria Nauale.

Espugna Tunisi, e Biserta.

Fa prigione il Rè.

Nuouo disgusto del Rè Filippo,

e sospetto.

Sss moterzo,

moterzo, di honorare D. Giouanni d'Austria del titolo di Rè di Tunisi, per l'imprese fatte nell'Africa: onde crebbe in Filippo il sospetto, che il giouine dal corso delle vittorie insuperbito, non fosse per soffrir'à lungo il viuere in priuata fortuna: e che all'hora chiedesse supplicheuolmente i regni, ma che alla fine se gli torrebbe à forza. E però leuatili da' fianchi alcuni, per li consigli de' quali diceuasi, che facesse egli simili tentatiui, li fù mutata corte, & assegnatoli per Segretario Giouanni d'Escouedo, che fù à dire hauerli posto intorno altri nomi, & i medesimi genij. E ben s'accorse il Rè, esser cresciuto in Don Giouanni l'animo, e la baldanza. Poiche richiamato in Ispagna, perche andasse al gouerno destinatogli di Fiandra, non venne à dirittura alla Corte, ma ritirossi nella villa di Antonio Perez, per informarsi in tanto, se il Rè l'hauerebbe fatto sedere, come sogliono gl'Infanti, dentro la cortina. Ma ritrouandosi il Rè appunto lontano dalla Città, per non risoluer cosa, che dispiacesse al giouane in materia di luogo, e d'altri compimenti, si trattenne fuori à bello studio: & accoltolo con più affetto, che magnificenza nella Villa del Pardo, lo spedì subito in Fiandra, esagerandogli, com'era verissimo, le necessità di quelle Prouincie. Anzi parue, che à questo hauesse riguardo il Rè, mètre partèdo per Fiandra, fù tra' ricordi datigli, il primo, e l'vltimo, che poste da banda l'armi mettesse in pace con qualsiuoglia patto le prouincie, purche la Religione, e l'vbbidienza si mantenesse. Percioche quantunque il Rè attediato di guerra tanto dannosa, desiderasse d'acquetar'i tumulti di Fiandra per via d'accordo, tuttauia mi dò à credere, che vn Principe, il quale haueua per sicuro il sospettar d'ogni cosa, volesse impedire, che continuando il giouane nel comando dell'armi, non venisse à stabilirsi in modo nella potenza, che volendo poi ritorgliela, non potesse. Quindi ne' maggiori bisogni di guerra veniua di Spagna con tanta scarsezza il danaro. Quindi sì prontamente il Rè daua orecchie alle querele de' Fiamminghi contra D. Giouanni, come troppo inchinato alla guerra. Anzi tengo per certo, che non ad altro, che à confirmar questo sospetto nel Rè, hebbe la mira l'Oranges scriuendo in Francia ad vn'amico, del maritaggio, che diceua egli trattarsi trà D. Giouanni, e la Reina d'Inghilterra; & aggiungeua hauerli Don Giouanni in ricompensa

1578

Il Rè gli muta la corte.

Chiede il luogo, & honore de gl'Infanti: ma il Rè sfugge l'occasione del luogo.

Li dà il gouerno di Fiādra, ma che non venga all'armi;

non assecurādosi di lui.

L'Oranges sparge voce, che D. Giouanni si mariti con la Reina d'Inghilterra.

Luigi Chabr. nella vita di Filippo II. l. 12. c. 3.

1578 *compensa di ciò dato speranza di conceder'in Fiandra libertà di conscienza. E dicono che fosse di questo auuisato con gran premura il Rè dal Vargas, Ambasciador cattolico in Francia, persona accorta, & intenta à simili segreti: seguita in tanto l'vccisione di Giouanni Escouedo, come Consigliero di tali maneggi: i quali però io non posso per più ragioni addurmi à credere di Don Giouanni, ancorche egli spesso in gran tempeste di disperatione ondeggiasse: crederei più tosto, che fussero inuentioni dell'Oranges, che procuraua alienar'il Rè dal fratello per mezzi tali. Ma le cagioni della morte dell'Escouedo, e le tragedie indi cominciate in Ispagna, come cose più proportionate a' Teatri, & alle Scene, lascio à quegli Scrittori, che volentieri à tali materie s'appigliano. Nè altroue andò à parare la voce sparsa per la Spagna del Principato di Fiandra offerto non molto prima à D. Giouanni. Percioche vn gentilhuomo Fiammingo, discorrendo con esso lui, come volesse insegnargli l'vnico mezzo di tranquillar le Prouincie, esortollo à prendere esso l'assoluto dominio; e s'offerse à far'in modo con la nobiltà Fiamminga, che sicuramente harrebbe hauuto il disegno felice riuscita. la quale offerta quantunque egli aborrisse tanto, che dato subito di mano al pugnale, non contro di se, come vna volta Germanico Cesare quasi riconoscendosi macchiato della colpa altrui; ma lo riuoltò contra il traditore, che tanto sfacciatamente s'era arrischiato di tentar la sua fedeltà contro il suo Rè, tuttauia per non esserui trouato presente veruno, che di ciò potesse far testimonianza, staua in arbitrio de gli huomini per lo più inchinati al peggio, il crederne ciò che loro parea: massimamente, che* ALCVNI SOSPETTI, *non v'hò innocenza, che à bastanza li purghi. Et à questo fine credo io miraua l'ardito, e callido inuito, non per dar veramente la Fiandra in mano di Don Giouanni, ma per ferir l'orecchie del Rè pur troppo deste à simili dicerie: e per auuertirlo, che la modestia si manda tal'hora in bando; e perciò* TOCCARE *alla prudenza del Principe, il far sì, che quel, che la moderatione vna volta non volle, mai non possa. Nè occorreua affaticarsi molto in ammaestrare il Rè Filippo à sospettare, non meno accorto in conseruar la potenza, che fortunato in ampliarla. E ben penetraua D. Gionanni ogni dì più, à nuoui segni, l'animo sospettoso*

Gio. Varga.

Morte dell'Escouedo.

Mart. del Rio lib. 2. Turb. Bel.

E tentato D. Giouanni offertoli il dominio delle Prouincie.

Tac. l. 1. Ann.

Luigi Chabr. nella vita di Filippo 2. l. 2. c. 15. afferma, che non tirò, ma lo ferì.

Và nelle furie còtra quello, che gli fece l'offerta.

A che fine fosse tentato.

Tristezza di D. Gionanni per i sospetti del Rè.

Sff 2

spettoso del Rè, & implacabile da qualsiuoglia ossequio di vita priuata si lungamente sofferta. Onde intesa la morte di Giouanni Escouedo, che mandato in Ispagna à pigliar danari, e procurar' altri soccorsi, haueua aspettato, e tante volte ridomandato, sempre in vano: oppresso ogni giorno da angustie maggiori, & abbandonato (come egli alla scoperta si doleua) dal Rè, e dato in mano, e fatto scherno de' nimici, Principe di spiriti, e di speranze grandi, troppo ricordeuole del sangue paterno, di malenconia ne morì. Ma se à questo veleno, che facilmente gli potè leuar la vita, ne fosse per fraude di qualch'vno, aggiunto altro, come esserne apparsi manifesti segni nel cadauero affermarono alcuni, che il videro; io certo non hò che dirne, per esser materie per lo più esposte à sospetti, è ben vero, che dalle lettere del Principe Alessandro al Duca Ottauio suo Padre io hò raccolto di sicuro, non esser mancate più persone, che molte volte gli tramarono la morte. e si sà essere stati fatti prigioni nel mese, ch'egli morì, due Inglesi, i quali esaminati, e conuinti d'hauer machinato contro la vita di lui, furono dal Principe Alessandro condennati à morire. Ma comunque gli fosse accelerata la morte, fù certo non ordinario il conpianto, e la compassione vniuersale: e di rado è auuenuto, che i soldati con maggior' encomij habbino pianto il suo Capitano. Lo paragonauano alcuni à Germanico Cesare, per la vaghezza del sembiante, per l'età di trenta tre anni, per le molte guerre fatte co i Batauі, per sospetti di essi hauuti da Tiberio, e da Filippo, per lo grido della morte accelerata. Altri più da vicino l'assomigliauano all' Imperador Carlo suo Padre: essere stato ad ambidue l'istesso giorno della nascita, e quasi anche della morte: hauer fatto l'vno, e l'altro simili imprese in terra, & in mare contro i Mori, & i Turchi: l'istesso regno di Tunisi essere stato da ambidue soggettato: hauer Carlo messo in possesso del Regno il Rè Muleasso, cacciatone Hariadeno; e Don Giouanni hauer tolto di possesso dall'istesso regno il Rè Amida figliuolo di Muleasso, che ne hauea discacciato il Padre; e dopo che n'hebbe dato lo scettro à Mahometto, hauerlo con l'altre spoglie condotto prigione. Essersi ritrouato il Padre in più battaglie, perche anche più visse; ma hauerlo eguagliato il figliuolo in vna sola vittoria nauale. Che se hauesse egli hauuto il comando assoluto de'

legni,

e per la morte dell'Escouedo.

Tanto, che morì.

Se fù la morte accelerata dal veleno.

Sono condennati alcuni, che gli machinauano la morte:

Pianto de' soldati, che lo paragonauano à Germanico Cesare,

& à Carlo Quinto suo Padre.

Nel giorno della nascita, e della morte.

ne lle speditioni di guerra:

Mart. Del rio l. 5 Turb. Belg.

10. E A. g. fo.

Germanico Cesare figliuolo di Druso.

1578 *Regni, e de gli eserciti, sarebbe senza dubbio arriuato al gran nome del Padre. Aggiungeuano in oltre alcuni altre cose, per lo più di poco momento, e cercate troppo al minuto. Che haueua l'vno, e l'altro con l'istesse industrie sostenute le speranze de' suoi: Carlo con essere stato prodigo de' titoli, hauer ingrandita la nobiltà; & il figliuolo con eccessiue lodi, non potendo in altra maniera, hauer pagato il valor de' soldati, solito alcuna volta à leuarsi di testa il cappello, e dal fianco il pugnale per farne ad essi vn presente: e, se non altro, col chiamar' à nome qualunque fantaccino, rimunerarli con mostrar di ricordarsene. Hauer' ambidue introdotte nuoue foggie di habiti, e portamento di chiome. esser stato Carlo il primo, che venuto in Italia à pigliar la corona deponesse per alleggerire il dolore di testa la zazzara: onde imitato à gara da' principali della Corte, l'vsanza in quei tempi tanto comune di portar lunghi i capelli si tolse à fatto da tutti coll'esempio d'vn solo; & il primo essere stato D. Giouanni, che hauendo dalla parte manca delle tempie il capello naturalmente rileuato, cominciasse con la mano ad alzare tutto il crine dalla fronte, e piacendo quell'aggiunta alla fronte, resa per ciò più spatiosa, esser' indi nata l'vsanza di ritorcer', e solleuar' il capello: tantoche in alcuni paesi quei, che di simile abbigliamento si dilettano, si dice, che portano l'Austria. E finalmente ancor nell'vltimo di sua vita hauer cercato di assomigliarsi al Padre. poiche se quello spogliatosi de' regni, si ritirò nella solitudine di S. Giusto; questo pochi mesi prima della sua morte, hauer determinato di finir la vita frà' romiti di Monserrato, in seruigio di quel Signore, il quale (come ei diceua) valeua, e voleua più assai, che il Rè Filippo suo fratello. Il che se egli disegnasse per affetto di pietà, ò attediato da poca fortuna de' suoi maneggi, non saprei sì facilmente distinguere. Questo sì, che senz'entrar' à paragonarlo con suo Padre, non lascierò di raccontare: hauer D. Giouanni tenuta in tutto il corso della sua vita tanta cura dell'anima, à cui l'affettionò alleuandolo Madalena d'Vlloa, che non potè mai tollerar' à lungo nella conscienza, offesa graue della diuina Maestà. Onde à tal fine due volte il mese (vsanza da lui continuata fin' alla morte) con grande accuratezza d'ogni peso di colpa nella confessione si scaricaua: mostrando in ciò animo veramente*

nel trattamẽto de' soldati:

nell'abbigliamento della testa:

nell'amor del la vita ritirata:

Diligẽza di D. Giouanni in confessarsi:

Madalena Signora di Villa Garsia.

mente da Principe, che non poteua auuezzarsi à sostenere la vilissima schiauitudine del peccato. Anzi non si mosse egli ad impresa veruna di guerra, nè venne mai à giornata col nimico, se il dì auanti alla battaglia non hauesse procurato di placar la Diuina clemenza con esatta confessione. Questa cura di attendere sì di proposito alla propria salute, tanto più, credo io, sarà stimata in vn Signor grande portato dall'età, dalla bellezza, e dal comando dell'armi, ad ogni libertà di vita; quanto simile applicatione di rado si vede trà soldati; e quanto vna tal circonspettione non si ritroua per ordinario sola, ne senza la comitiua di molte virtù. La onde, chi sì gran pregio aggiungesse all'altre sue lodi militari, dico alla varietà dell'imprese, nelle quali fù prima Capitano che soldato: al cor suo grande, che à fronte d'eserciti, ò di moltitudine più numerosi, ò già per fama tenuti insuperabili, non conobbe mai paura: a' felici successi delle giornate, dalle quali sempre vittorioso, almeno non mai vinto partì; potrà certo D. Giouanni d'Austria tra' grandi, e fortunati Capitani annouerare. Morto, che egli fù, il giorno dopo tra i Colonnelli di diuerse nationi nacque subito contesa di precedenza nel portar'il corpo alla sepoltura. pretendendolo gli Spagnuoli à titolo del suo Rè; gli Alamanni si valeuano della patria del morto; & i Fiamminghi metteuano innanzi la prerogatiua del luogo, ma terminò il Principe Alessandro questa controuersia con ordinare, che lo portassero fuor del Palazzo i cortigiani più intimi, lo riceuessero poscia i maestri di campo di quella natione, che haueua il quartiero più vicino al padiglione del Generale, e lo consegnassero di mano in mano à gli altri, che più discosto alloggiauano. Con quest'ordine dunque da gli alloggiamenti di Buges, fin'alla Città di Namur, trà la caualleria, e la fanteria posta in ordinanza ne' suoi squadroni, fù accompagnato Don Giouanni d'Austria, vestito delle sue armi, e di più con la corona in testa come soleuano anticamente sepelirsi i Principi di Borgogna, se bene altri hanno pensato, che per non hauer'egli voluta accettare prima di farne consapeuole il Rè l'offerta del Regno d'Hibernia, fattali dalla maggior parte della nobiltà col consentimento del Pontefice Romano; fosse honorata la sua modestia di quell'habito reale. Portauan la bara i Colonnelli, & i Capitani di quella natione,

innanzi

Marginal notes: particolarmēte il dì auanti alla battaglia. — Virtù militari degne di gran Capitano. — Contesa delle Nationi in portare il cadauero. — Alessandro la decide. — Pompa del funerale. — Perche lo coronassero. — Colonnelli, e Capitani, che lo portauano. — Dalle lettere del Côte Mansf. à Pico dal Campo 6. d'Ottobre. — Mart. Delrio l. 5. Turb. Belg.

1578 *innanzi alli cui squadroni passaua, succedendo gli vni à gli altri, fin tanto, che dal Magistrato di Namur vltimamente fù presa. Vicino al corpo quattro personaggi vestiti à lutto, Pietro Ernesto Conte di Mansfelt Maestro di Campo Generale, Ottauio Gonzaga General della caualleria, Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, e Giouanni Croio Conte di Reux, questo condottier principale de' Fiamminghi, e quello de gli Spagnuoli, sosteneuano con la mano i lembi della coltre, che dalla bara pendeano. Andaua innanzi vn reggimento di soldati con le bandiere per terra, e con l'altre dimostrationi di lutto militare. Seguiua Alessandro Farnese il Principe di Parma con animo più lugubre del vestimento, se non quanto dal pensiero dell'esercito in quelle angustie consegnatoli, era diuertito il dolore. Finita la pompa funerale nella Chiesa maggiore di Namur, e sepellitiui l'interiora di Don Giouanni, fece Alessandro mettere iui in deposito il corpo del Zio, fin tanto che il Rè ordinasse di Spagna ciò, che se ne douesse fare. Percioche Don Giouanni vicino à morte, di tre gratie per vltime, fece istanza al Rè: Che ordinasse, le sue ossa fussero sepelite presso l'Imperador Carlo Quinto: che riceuesse in protettione sua madre, & vn suo fratello vterino: Che i Cortegiani mantenuti lungamente di speranza, fossero solleuati dalla Maestà sua con alcuna remuneratione, che non haueа potuto dar loro. In queste raccomandationi passò in silentio, non senza merauiglia, le sue figliuole. Percioche due figliuole hebbe D. Giouanni, Anna, & Giouanna: questa in Napoli da Diana Folanga Gentildonna di Sorrento, & quella in Madrid da Maria Mendozza Signora di chiara nobiltà, e bellezza. Fù Anna alleuata di nascosto, come D. Giouanni suo padre, dall'istessa Madalena d'Vlloa fin'all'età di sette anni, e messa poscia in educatione dall'istessa nel Monistero di Madrigale.*

1570. *E Giouanna fù quasi altre tanti anni tenuta in casa da Margherita Duchessa di Parma sorella di D. Giouanni; il quale morto, la depositò Margherita nel conuento di S. Chiara di Napoli. Ma quella per ordine del Rè Filippo passando dal Monistero di Madrigale in quello di S. Benedetto di Burgos, lo gouernò con titolo di Badessa perpetua, e questa dopo vinti anni di stanza nel Monistero di Napoli, fù maritata al fine col Principe di Botero in Sicilia: mori-*

Quattro principali personaggi intorno al corpo.

Soldati innanzi.

Alessādro dopo la bara.

Sepoltura à tempo.

Di tre cose fà instanza D. Giouanni al Rè morēdo.

Due figliuole di D. Giouanni.

morirono ambedue nell'istesso anno, nell'istesso mese, e poco meno 1578
che nell'istesso giorno. Hor'io penso che egli morendo, non le raco-

Perche di esse nô facesse egli mentione in morte.

mandasse alla protettione del Rè, per darsi à credere, che in Ispa-
gna non se n'hauesse contezza; hauendole fatte allenare con tan-
ta secretezza, e cautela, che Alessandro istesso partecipe de' suoi
arcani non sapeua, che egli hauesse altra figliuola, che vna, di
cui poco prima era stato fatto consapeuole da Madama di Parma

Alessād. à sua madre Duchessa di Parma 6. di Ottob.

sua madre, e non da lui. Quindi Alessandro non hebbe ardire di
ricordar'al Zio, che raccomandasse questa figliuola al Rè, sì per
non dargli occasione di qualche rossore; come anche per non parere
di hauer voluto liberar la madre da quel peso, qualunque si fosse.

Alessandro fà sapere al Rè le dimāde di D. Giouanni, & alcune cose concernēti à se.

Ma scriuendo il Principe Alessandro al Rè, la morte di D. Giouan-
ni, gli rappresentò le tre cose riferite di sopra, supplicandolo accio-
che le concedesse. di se, e del carico impostoli aggiunse alcune poche
righe, simile à persona, che quel peso ricusasse più tosto, che lo bra-
masse. Solo esagerò il pericolo dell'esercito Cattolico, dall'esser'en-

Esagera il pericolo de lo stato presēte.

trati i Francesi nell'Annonia, e dall'assedio, che la gente de gli sta-
ti hauerebbe posto à gli alloggiamenti Regij: acciohe in tal guisa
mostrasse più viuamente al Rè essere stato costretto dalla fedeltà à
Sua Maestà douuta, à pigliar con più coraggio che auidità, in
frangenti sì pericolosi, la carica offertagli. Se bene à mio parere

Dubita se il Rè sia per cōfermarlo nel gouerno.

teneua sospeso Alessandro non tanto il rischio presente (veramen-
te grande) quanto il non esser certo della mente del Rè. Perciohe
dubitaua egli, che Sua Maestà, lasciati da parte i pensieri di guer-
ra, mandasse in Fiandra Margherita Duchessa di Parma accetta
a' Fiamminghi, è però habile à ridurli in pace: ò vero con certe
conditioni, come s'era cominciato à trattare confirmasse, l'Arcidu-
ca Mattia: e che ciò fosse al Rè ageuolmente persuaso da alcuni po-
co inclinati alla gloria di Alessandro Farnese. E veramente (co-

5. di Nouembre.

me in cifra scrisse Dauide Secretario del Duca di Parma da Spa-
gna ad Alessandro) non mancarono in corte molti, che trattarono
con varie raggioni di distorre il Rè da tal determinatione: paren-
do loro, come io penso, poco saggio consiglio, consegnar'eserciti all'ho-
ra ad Alessandro, quando il figliuolo giouinetto di grand'indole, e
capace, come appariua, di qualsiuoglia gran fortuna, aspiraua alla

Ranuccio.

successione del regno di Portugallo; massimamente, che non senza

offesa

1578 *offesa de gli Spagnuoli si chiamaua da Italia, chi alla natione signoreggiante commandasse. Ma il Rè, che conosceua il valore d'Alessandro, e lo miraua come figliuolo di sua sorella troncò la materia di tali discorsi: e lodato il consiglio di D. Giouanni, e spedite subitamente le patenti, lo dichiarò supremo Gouernatore della Fiandra, e della Borgogna, dandogli assoluto maneggio dell'armi in quelle Prouincie, e raccomandandole à lungo al suo valore, & alla sua fedeltà. E soggiunse breuemente in risposta delle dimande di D. Giouanni, che egli non si sarebbe dimenticato della famiglia di detto Principe, quando da Alessandro fosse auuisato de' meriti di ciascuno in particolare, come fù eseguito: che già prima haueua tenuto conto della madre, e da indi innanzi gli sarebbe stata anche più à core. e lo mostrò poscia, che fattala venire l'anno istesso, la riceuè molto amoreuolmente in Ispagna: e pochi mesi dapoi mandata alla grande à Mazota nel Regio Monistero di S. Cipriano, essendo vissuta trà quelle Monache quattro anni con honorata seruitù, in Laredo, doue era passata per godere la salubrità di quell'aria, con gran senso di vera pietà finì la sua vita. Ma io non voglio quì tacere intorno alla madre di D. Giouanni, ciò che da vn personaggio mi fù scoperto. Dissemi egli, che D. Giouanni non fù veramente figliuolo di Barbara Blomberga, come fin' à quel tempo s'era creduto, ma d'altra Donna d'assai più alto affare, e costituita in qualità di Principessa; alla cui fama hauendo riguardo l'Imperadore, suppose per madre del fanciullo essa Barbara: la quale non sottentrò di mal grado al titolo d'vna colpa, che splendida più che vergognosa le parue: che per madre di D. Giouanni fù trattata parimente la Blomberga dal Rè Filippo, ancorche ben consapeuole del segreto, ma si auuisò, che conuenisse di mantener quell'opinione, facendo anch'egli scaltramente la sua parte, nella rappresentatione di questa fauola. Così hauer Filippo istesso riuelato alla Infante Isabella dalla cui bocca raccontaua hauerlo vdito quel personaggio, che à me ne comunicò la notitia. Il che se passò in tal maniera, ben hà grand'occasione di confondersi la sagacità dell'ingegno humano, già che vn Principe sì grande, e sì perspicace, qual fù D. Giouanni, solito à penetrare i più intimi arcani degli affari altrui, visse, e morì sì male informato de' proprij, che due volte*

Ttt s'ingan-

24. di Nouembre.

ma il Rè gli dà il gouerno.

e risponde alle dimande di D. Giouanni.

della famiglia,

della madre;

Il Card. della Cueua.

Che non fù Madre.

Clara Eugenia Isabella.

1578

s'ingannò in honorare per Madre donne straniere, nè mai si appose in riconoscer la sua. Hor quanto appartiene al fratello creduto di D. Giouanni, chiamato Piramo Corrado, rispose il Rè, s'informasse Alessandro dell'inchinatione del giouane, e riferisse. S'informò egli, e scrisse, essere stato mandato allo studio da D. Giouanni in Borgogna, ma nello spatio di pochi giorni abbãdonate le lettere, e datosi à vita più libera, essere stato per ordine dell'istesso chiuso in vna Rocca, e dalla Rocca morto D. Giouanni, hauer'egli riceuute dal giouane lettere, nelle quali lo pregaua, che affaticandosi esso in vano nello studio, non hauendoui nè talento, nè genio, si degnasse di liberarlo da quella prigione, e l'applicasse all'armi, nelle quali speraua di far'honoreuole riuscita. Soggiunse scriuendo al Rè, Alessandro, che à lui pareua l'istesso: e lo pregò di più, che giudicando così Sua Maestà, gli ordinasse doue lo douesse mandare. Piacque al Rè la proposta, e diede ordine, che sotto Alessandro passasse i primi anni della sua militia, con cinquanta scudi d'oro di prouisione il mese.

Madalena d'Vlloa e la Blomberga.

Del fratello.

7 di Gennaro. 1579.

10. di Marzo. 1579.

Del cadauero.

E finalmente intorno al corpo di D. Giouanni consentì il Rè, che si conducesse in quel modo, e per quella strada, che più piacesse ad Alessandro: & egli ne diede il carico al Maestro di Campo Gabriel Nigno di Zuniga, già caualerizzo maggiore di D. Giouanni; & ordinato il viaggio per la Francia, per mezzo dell'Ambasciador Cattolico in Parigi, ottenne dal Rè Henrico il saluo condotto per alcuni seruidori di Don Giouanni di ritorno in Ispagna, senza far mentione del corpo, volendo, che si portasse molto celatamente, per fuggire sì le spese immoderate, come le contese delle precedenze, che ne gl'ingressi delle Città frà Sacerdoti, e frà Magistrati sogliono occorrere, quando passano i Principi, ò viui, ò morti che sieno. E però fece sparger voce, essere stato portato il corpo da gli altri della famiglia per la strada d'Italia. Anzi per deuiar'il sospetto, parue bene slogar tutto il corpo dalle congiunture, poste separatamente l'ossa delle braccia, petto, testa (toltole prima le ceruella) e d'altre parti, ne riempierono tre bolge, le quali con altre robbe da viaggio poste al solito auanti le selle, furono dal Nigno, e da altri de' primi di quella comitiua (che erano intorno ad ottanta) portate in Ispagna. Doue giunti rimesse l'ossa al suo luogo, e con filo di rame raggiustate, ageuolmente tutta

Quale procura Alessãdro, che di nascosto per Francia sia portato in Ispagna;

prima diuiso in parti,

poi vnito lo in Ispagna.

la

1578 *la struttura del corpo articolarono: e vestitolo d'armi, e d'altri pretiosi arnesi, lo presentarono al Rè in modo, che stando in piedi appoggiato al bastone di Generale, pareua in tutto viuo, e spirante. Alla cui vista rinouate breuemente le lagrime, portato al Tempio di S.Lorenzo, nell'Escuriale, appresso l'Imperador Carlo Quinto suo Padre fù sepellito. Et Alessandro nella Catedrale di Namur, doue era stato in deposito il corpo del Zio, lasciatane a' posteri la memoria, impiegò tutti i suoi pensieri, e forze in mantenere nell'ossequio, e nella douuta fedeltà verso il Rè, le Prouincie rimaste. E spediti nell'istesso tempo messi, e lettere a' Principi Cattolici d'Europa, giudicò per complire à quanto doueà, d'auuisar ciascuno à parte del gouerno consegnatoli dal Rè, non rappresentando con molta ansietà i pericoli in che si trouaua per non aumentare le speranze de' poco affettionati alle parti Spagnuole: nè occultandoli del tutto, acciòche la gloria, che speraua dall'inimico vna volta debellato, non si diminuisse, quasi ageuolmente acquistata.*

Lo presentano al Rè:

e finalmente lo sepelliscono.

Alessandro piglia l'amministratione della Fiandra.

LODE A DIO TRINO, ET VNO.

TAVOLA
DELLE PAROLE, E SENTENZE contenute nella prima Deca.

A

Alfon-

Am-

La

Bru-

Stati

Com-

Xxx Chen-

mia

Sentenze appartenenti alla lettera C.

Suole

D

Yyy monte

Sentenze appartenenti alla lettera E.

Quasi mai si ritira vn' ESERCITO senza qualche pericolo, quantunque ciò si facci con ogni cautela. 489.

F

ges.

Filip-

Filippo

Garzia

Pro-

E con

Guer-

contro

rie

Con

Entra

Sentenze appartenenti alla lettera H.

I

Sentenze appartenenti alla lettera I.

K

L

per

Sentenze appartenenti alla lettera L.

E più saggio partito non far LEGGI, quan-

Sentenze appartenenti alla lettera H.

L'HERESIA non si rende mai sì mansueta, ch'à suo tempo non morda. 279.

L'HERESIA è vna ribellione in disegno. 62.

Gli HVOMINI bene spesso si allargano in offerte con quei, che non sono per accettarle. 236.

E L'HERESIA vn male di natura sua calcitrante, & ostinato, il quale più ageuolmente non ancora entrato si esclude, che entrato poi non si caui. 437.

I

Sentenze appartenenti alla lettera I.

X

L

per

borghi

Spa-

Sentenze appartenenti alla lettera L.

E più saggio partito non far LEGGI, quan-

Spa-

Sen-

Sentenze appartenenti alla lettera M.

N

Sentenze appartenenti alla lettera O.

Non si ritrouano per vincere, arme più potenti, quanto L'OCCASIONE, che necessita à vincere. 397.

È più malageuole eseguir gli ORDINI, che farli. 59.

Non mai ti amaranno quei, che ODIANO i tuoi: ne sarai mai sicuro trà coloro, che non si tengono securi della tua gente. 424.

P

Sentenze appartenenti alla lettera P.

Tocca alla PRVDENZA del Principe il far sì, che quel che la moderatione vna volta non volle, mai non possa. 509.

E PROPRIETA' di molti pensar di trouare gran cose all'oscuro. 507.

Non vogliono i Rè appresso, chi può fare loro PAVRA. 428.

A PRINCIPI non si credono le congiure se non dopo che vi restano vccisi. 439.

Grandemente si stabilisce la POTENZA con l'amicitia de' Principi confinanti. 155.

Stimano alcuni gli stessi PERICOLI vnico rimedio de' pericoli sopraueгnenti. 191.

Fauoriscono alcuni PRINCIPI i suoi Consiglieri fin tanto, che essi si contentano di spacciarsi per essecutori, ma non per inuentori de' suoi pensieri. 127.

E la filosofia de' PRINCIPI il penetrare li secreti degli animi, lasciando agli otiosi l'inuestigare gli arcani della natura. 230.

Alcuni sudditi dicono d'hauer'assicurato il Rè, quando lo tengono prigione. 283.

Molti reputano à gratia d'esser curati dal

venuta

Sentenze appartenenti alla lettera S.

T

Teuere

Sentenze appartenenti alla lettera V.

E VITIO comune à gl'huomini, che le cose mentre se le veggono VIETARE, maggiori se l'infingono. 199.

E credulo il VVLGO à quelle cose per mezzo delle quali pare, che venga dal Cielo ratificata per giusta la cagione degli odij suoi. 323.

I VITII d'vna in vn'altra mano pigliãdo maggior succidume s'aggrauano. 195.

Piace la VERECONDIA in chiunque nuouamente è messo à parte di alto Stato. 506.

Zacca-

IL FINE.

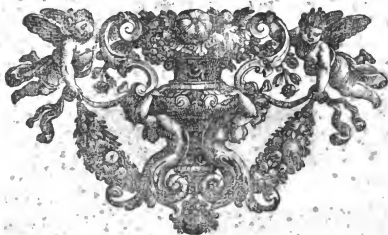
REGISTRO.

✠ ✠✠ A B Ç D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff.

Tutti ſono fogli intieri, eccetto F fff, ch'è mezo foglio.

IN ROMA, Appreſſo Pietro Antonio Facciotti. 1638.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Errori da correggersi.

Pag.6.lin.29 hauēna operato.Le, haueuano operate: le. 8.21. solennità.Spogliandosi, solennità spogliandosi. 28.26 fauorite, hebbe, fauorite. Hebbe. 29.36. Fiamminghi: si tiene, Fiamminghi. Si tiene. 31.13. principale. hò, principale, hò. 38.12. più, PIV. 39.16. per le ricchezza, per l'autorità. 45.10 à Fiandra. la Fiandra. 56.15. accessani, accosani. 61.35. guerre. l'Imperatore, guerre l'Imperatore. 62.14. dalla plebe, della plebe. 83.2. di che parliamo, de' quai parliamo. 88.1. esser frenare, essere frenato. 91.11. ventiquattro di Febraro, venticinque di Febraro. 123.9. elementi. Si risoluono, elementi: si risoluono. 131.6. non ne facciano, non se ne facciano. 143.34. sbirri, e racchiusi, sbirri: e racchiusi. 155.24. si deue, e, si doue. 160.31. quanto è era inteso, quanto s'era inteso. 164 17. ordina, ordinare. 168.9. à in altre, & in altre. 171.13. d'alcuni, che in udire, d'alcuni, in udire. 174 24. à supplicare, che, à supplicare. che. 175.18 padre?, padre.) 180.12. doueasi, douersi. 184.20. regia. aggiungesse, regia, che aggiungesse. 188.3. croia. fece, Croias fece. 191.10., e si come,. e si come. 198.14. tali, solo, tali, ma solo. 199.31. a' Caualieri, a caualiere. 202.29 che pretendeuano, che non pretendeuano. 204.7. maggiore,, maggiore; 215.13. Valuerdia, Vduerdia. 216.28 commetteano, commettano. 219.16. più notte, più notti. 222.30. e sia stato, e che sia state. 224.7. e li chiede, li chiede. 227.18.27.29. Alna, Alana. 230.3. risposta, so, risposta: so. 234.5. Meomette, Meemette. 7. Righetto, Sighetto. 241.26. empi, afficurateui, empi. Afficurateui. 242.13. Lumogi, Lumoi. 243.16. Merades, Merodes. 16. Patersem, Petersom. 27. Merades, Merodes. 244.6. ordinanza, ordinanza; 17. fiume Lena, fiume Lecca. 22. Marmexio, Marnixie 245.16. ancor le donne, anche le donne. 19. Padre, Ma, Padre) ma. 246.19 esercitij, eserciti. 247.2. tenendosi, temendosi. 25. Maestà, la Maestà. 248.13. per il, per lo. 24. assediata, & il fatto, assediata. Il fatto. 251.21. Vaterlao, Vaterlo. 253 33 con l'aspetto, con l'esempio. 263.3. del presagio non, del presagio che non. 264.32. Grosburo, Gresbeco. 267 36. castigar ribelli, castigar'i ribelli. 270.33. capitano, capitaremo. 272.26. herotici,, heretici. 33. colpe: ma almeno, colpe: almeno. 273.34. d'un seruidore, d'un ministro. 274.14. Anegna, Acugna. 275.15. corrinando, arrinando. 17. malitia, malatia. 276.19. è piaceuoli, e piaceuoli. 25. egli è, egli era. 284.12. Filippi Villa, Filippeuilla. 285.29. Beauorio, Beauois. 293.11. auuenuto, verificato. 295.14. non gli occorressero, non le occorressero. 296.28. si voltano, si voltarono. 31. d'hauerla, per hauerlo. 299.12. di sentire, di non sentire. 303.34. in poluere in varij, in poluere, in varij. 304.12. non però da tutti, non però fù da tutti. 34. e pure à tal danno, al qual danno. 305.1. si goda, si gode. 21. gradito, grato. 306.2. priuate, priuato esso. 29. l'istesso Florentio, l'istesso, Florentio 23. Fiamminghi: Nè, Fiamminghi. Nè. 308.26. à gli affari, ad affari. 29. in questo, stando, in queste. Stando. 309.34 Borgogna; ma, Borgogna Ma. 310.26. le sollenationi, la sollenatione. 311.7. ne addurne, ne addurrei. 12. delle lettere, dalle lettere 312.32. Cocquellinis, Cocquenil. 321.12. Protoccie, Ritemo. 323.7. E CREDVLO il vulgo, à quegli da' quali, CREDENDO facilmente il vulgo quelle cose dalle quali. 327.27. e gettatisi, gettatisi. 342.31. pendenti, ciottole, pendenti ciottole. 344.31. ò battuti, ò battute. 345.5. Rospeo, Dospeo. 346.1. Duca. Rispose, Duca; rispose. 348 17. molti che, molti, i quali. 355.13. ad inuitarlo, ad inuitarli. 33. Alemar, Alcmar. 35. Gericom, fuor. Goricom, e fuor. 361.1. stati, stra ij. 2. più crudeli di tutti. Non, più crudele di tutti; non. 362.30. stame, strame. 363 3. che, nell'istesso, che nell'istesso. 7. giorno leuò, giorno il Prencipe leuò. 13. Mons prima, Mons, prima. 19. a' soldati, dati in preda a' soldati. 364.8. treno di, treno cose di. 18. padre tiranno, padre, tiranno. 26. Zergoes, Tergoes. 368.11. morirne molte, mor rne di ferro molte. 13. guerriero, ingegnero. 15. ingegniero, inuentor di machine. 372.14. pruio, priuo. 20. dalle fauste, dalla sete. 376.24. Il Boisot perche, Il Boisot (perche. 30. battaglia, battaglia) 380.19. Bansis, Bansk. 381.11. E lamentauasi in questa guisa.,si dee cassare. 385.17. approui, approcci. 21 proposte di, proposte. di. 386.21. perche spandano, perche non spandano. 388.27. credute, ò più tosto inuentate, fù creduta, ò più tosto inuentata. 389.5. Ondiciator, Ondeuater. 392.26., e nel. E nel. 393.4. ma puro, ma pare. 395.11. d'uncini alcuni, d'uncini, alcuni. 397.23. Zergoes, Tergoes. 398.3. acciochè, & acciochè. 19. (riuoltata, riuoltata(. 399.23. Quall'ultima, la qual ultima. 406.36. sospetti accrescono, sospetti; accrescono. 425.32. per troppo, pur troppo. 445.34 Giouanni Boccacci, Andrea Boccacci. 447.17. delle, dalle. 24. supplice, suppliche. 449 15. esercito, esercitio. 466.5. Attese che, attese che. 479.13. trauagliosa, trauagliose. 21. Limburgo; spedirono, Limburgo spedirono. 481.18. Dies, Diest. 483.15. appigliasei, appigliossi. 502.3. Commendatore, nacque, Commendatore nacque.

Postil-

Postille scorrette, che si deuono emendare.

pag.	lin.	post.		
19	1	1	*1557*	*1556*
20	1	1	*1558*	*1557*
66	2	2	*Seua*	*Senec.*
91	6	2	*Bredà*	*Brila*
114	12	3	*Martibo del Rio l.8. de Lum*	*Martin. del Rio l.1. de Tum.*
136	12	3	*19. di Mar.*	*29. di Mar.*
142	30	2	*23. d' Agost.*	*13 d' Agost.*
151	15	2	*Ant. Brera*	*Ant. Herera.*
153	15	2	*1. d' Apr.*	*8. d' April.*
154	10	2	*1. d' Apr.*	*8. d' Apr.*
160	vlt.	vl.	*4. d' Ottobr.*	*8. d' Ottobr.*
189	26	3	*10 di Mag.*	*14. di Mag.*
191	35	vl.	*5. d' Apr.*	*15. d' Apr.*
239	1	1	*1566*	*1567*
240	1	1	*1566*	*1567*
302	1	1	*1567*	*1568*
303	1	1	*1567*	*1568*
311	5	3	*Franc. Anco*	*Franc. Harco*
351	1	1	*1570*	*1572*
365	4	2	*Franc. Narno*	*Franc. Harco*
405	4	2	*Martio del Rio*	*Martin. del Rio*
406	16	2	*Franc. Nerco*	*Franc. Harco*
433	12	2	*l'esso*	*l' Hesso*
438	6	3	*1420.*	*1404*

Postille che mancano, e si deuono aggiungere.

pag.	lin.	
438	8	*Giot IV. Duca di Brabanza 1420*
447	vl.	*Decembr. 1577*
448	20	*la 18*
452	8	*1577*
456	24	*1572*
466	2	*31. Genar.*
473	vl.	*1552*
485	5	*nel mes. di Febr.*
506	19	*nel princ. di quest' anno*
508	22	*Gio. Varg. Mexia*
510	16	*del mes. di Dec.*
511	12	*1529*
514	1	*1630. di Febr.*
	12	*1. d' Ottobr.*

Postille che vi sono di più, e si deuono cassare.

pag.	lin.	post.	
9	11	5	*Sen. Aur.*
12	1	1	*1557*
13	1	1	*1558*
14	1	1	*1558*
15	1	1	*1558*
16	1	1	*1558*
17	1	1	*1558*
18	1	1	*1558*
195	15	2	*17. di Mag.*
240	35	3	*1567*
351	24	3	*1570*
431	36	3	*1577*

Numeri che vanno con caratteri piccoli.

pag.	lin.	post.	
11	11	3	1557
98	11	2	1560
100	18	3	1564

Numeri, che vanno con caratteri grandi.

pag.	lin.	post.	
20	23	8	1558
238	14	2	1567